CDU 800.87:801.3 ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 12

GIULIO MANZINI – LUCIANO ROCCHI

DIZIONARIO STORICO FRASEOLOGICO ETIMOLOGICO DEL DIALETTO DI CAPODISTRIA

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
ISTITUTO REGIONALE PER LA CULTURA ISTRIANA – TRIESTE
REGIONE DEL VENETO – VENEZIA

TRIESTE – ROVIGNO 1995

COLLANA DEGLI ATTI - Centro Ric. Stor., Rovigno, n. 12, p. 1 – 354, Trieste – Rovigno, 1995

COLLANA DEGLI ATTI - N. 12

Questa opera è stampata con il contributo della Regione del Veneto con legge R. L. n. 15/1994

CDU 800.87:801.3 ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
N. 12

GIULIO MANZINI – LUCIANO ROCCHI

DIZIONARIO STORICO FRASEOLOGICO ETIMOLOGICO DEL DIALETTO DI CAPODISTRIA

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
ISTITUTO REGIONALE PER LA CULTURA ISTRIANA – TRIESTE
REGIONE DEL VENETO – VENEZIA

TRIESTE – ROVIGNO 1995

COLLANA DEGLI ATTI - Centro Ric. Stor., Rovigno, n. 12, p. 1 – 354, Trieste – Rovigno, 1995

CENTRO RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133

Finito di stampare nel 1996

MOSETTI TECNICHE GRAFICHE SNC - VIA CABOTO, 19 - 34147 TRIESTE - TEL. (040) 824960 - FAX 280416

DIZIONARIO STORICO
FRASEOLOGICO ETIMOLOGICO
DEL DIALETTO DI CAPODISTRIA

PRESENTAZIONE

Un vocabolario capodistriano era un *desideratum* sentito da molto tempo: lo salutiamo con particolare piacere, sapendolo frutto delle fatiche di un galantuomo, amante del proprio dialetto, come il cav. Manzini e di uno specialista etimologo come Luciano Rocchi. Si tratta – ed è bene dirlo – di un vocabolario della memoria, ricostruito con pazienza e tenacia, con un informatore privilegiato, l'estensore del vocabolario. Il materiale è stato integrato da uno spoglio delle opere di un altro capodistriano, Francesco Semi. È dunque naturale rilevare che il vocabolario non è ugualmente ricco in tutti i suoi settori. L'agricoltura, la flora spontanea, l'ornitonimia sono meno rappresentate di altri àmbiti, come il lessico marinaresco: segni di competenze e gusti dell'Autore. Insomma, quello qui rappresentato non è un *thesaurus*, e bisogna riconoscere che sarebbe stato difficile (o meglio, impossibile) redigerlo oggi. E ciononpertanto il Manzini arricchisce in parecchi casi la nostra conoscenza del panorama generale dei dialetti veneti, specificamente *veneziani* dell'Istria, notando tipi o sintagmi altrimenti sconosciuti. Anche l'etimologia, pur muovendosi nel senso della generale tradizione veneta, presenta talora specificità e particolarismi: di fatto, il nostro è il primo vocabolario etimologico, scientificamente meditato, di una parlata istriana.
I meriti del lavoro sono stati a suo tempo riconosciuti da Paolo Zolli, illustre romanista ormai non più tra di noi: qui ristampiamo, riconoscendoci in esse, le sue parole di premessa.

FRANCO CREVATIN

PREMESSA

Nella recente fioritura di lessici dialettali in tutta l'area nord-orientale d'Italia, Capodistria era rimasta assente. È ben vero che Francesco Semi aveva corredato due suoi libri di glossari capodistriani (uno dei quali piuttosto cospicuo) e che altrettanto aveva fatto Mario Zetto, ma è altrettanto vero che si sentiva il bisogno di un'opera che documentasse, con la dovuta ampiezza, la parlata capodistriana prima che il volgere degli eventi la disperda irreparabilmente.

A questo compito ha provveduto il presente lavoro di Giulio Manzini, che già conoscevo come poeta vernacolo. Il Manzini ci presenta spesso le parole inserite in brevi frasi, e questo è uno dei non pochi pregi dell'opera; è infatti ormai un dato acquisito che le voci mostrino il loro significato preciso solo se inserite in un contesto, e così soltanto i dizionari, dialettali o di lingua, risultano frutto di una realtà viva e non cimiteri di parole, come sono stati troppo spesso definiti.

Un vocabolario è per definizione opera da consultare, ma è anche opera da leggere. Infatti, scorrendo il vocabolario del Manzini con attenzione, non solo si vengono a scoprire voci sconosciute, ma ci si rende conto anche della storia e delle vicissitudini della città, città singolarissima, che, se ha molte parole in comune, com'era da attendersi, con le città vicine, Trieste in particolare, e più in generale con tutta l'area giuliana (si vedano voci come *trapa* o *trapoler*), non manca di voci altrove sconosciute. Ad esempio *aleghin* nel significato di «piccola alga sottile caratteristica dei fondali sabbiosi» e poi in quello derivato e ancor più singolare di «zona delle alghe sottili», è voce che non risulta attestata altrove (ne fa fede il richissimo e pressoché esaustivo *Lessico etimologico italiano* di Max Pfister), così come non mi risulta documentato altrove il tedeschismo *aparato* nell'accezione di «macchina fotografica» (a Pola è documentato in quello di «apparecchio telefonico»).

Aparato è una delle tante parole straniere penetrate nel dialetto di Capodistria; altri tedeschismi sono *sina* «rotaia» e *sinter* «accalappiacani» (ben documentati in tutta l'area giuliana e friulana), francesismo è *sinfonier* «cassettone, comò», uno slavismo è *siba* «bacchettina», ed è molto interessante che una parola d'origine inglese come *doc* non solo sia stata accolta nel dialetto, ma addirittura abbia dato origine ad espressioni figurate.

La presenza di queste voci di origine straniera (accanto alle voci del fondo latino o a latinismi ecclesiastici come *sicheris*) è testimonianza dell'apertura di questa città italianissima nei riguardi delle altre culture e delle altre civiltà: averle raccolte per tramandarle alle future generazioni è stata quindi opera altamente meritoria.

Venezia, 20.2.1989

PAOLO ZOLLI

AVVERTENZE

Trascrizione fonetica e pronuncia. La grafia seguita nella trascrizione è uniforme sostanzialmente con quella dettata dalla linguistica moderna – vedasi «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo» (Venezia, Fondazione Cini), presentazione di Cortelazzo e Canepari – Guida ai Dialetti Veneti, II.

Il principale problema per chi scrive nel dialetto istroveneto (di cui fa parte anche il piranese con le sue particolarità fonetiche e morfologiche che non sono stato in grado di acquisire e che pertanto qui non sono evidenziate, ma che meritano uno studio approfondito da parte di chi ne è competente) è quello, comune ai dialetti veneti, che verte sulle fricative sibilanti, diversificate da sfumature e varianti; nel capodistriano se ne riconoscono quattro, schematizzate nel modo seguente:

- *s* fricativa alveolare sorda [s];
- *ſ* fricativa alveolare sonora [z] (*s* di *rosa);*
- *ç* e *ʒ* fricative sorda risp. sonora nelle quali la distanza dell'apice della lingua dai denti è ridotto rispetto alla posizione articolatoria della [s] e della [z], di cui costituiscono allofoni o varianti libere.

La puntualizzazione nel presentare la trascrizione fonetica adottata relativa ai diversi suoni fricativi si giustifica di fronte all'eterogeneità dei segni con cui autori dialettali del passato, anche molto autorevoli, si sono espressi. Ma la loro scarsa attenzione al problema è spiegabile anzitutto col fatto che la glottologia è una scienza recentissima, allora sconosciuta e quindi ininfluente, ma poi anche perché lo scrittore (che scriveva quasi esclusivamente per i propri paesani), sentiva nel suo inconscio che chi leggeva, p. es. la parola *zogatolo* (Gavardo, *San Nicolò)* non avrebbe mai pronunciato quella *z* come affricata (suono inesistente nel cap., v. quanto detto nel dizionario sub *z),* bensì come fricativa. Invece ora, mentre la nostra parlata sta disperdendosi (e tanti conterranei stanno subendo e subiranno vieppiù l'influenza dei diversi ambienti in cui si sono rifugiati - avendo nel cuore il bisogno di conoscere come parlavano i loro predecessori -) è necessario dar loro una chiave d'interpretazione fonetica. A ciò s'aggiunge attualmente (nell'epoca degli studi linguistici) l'esigenza di non far vagare gli studiosi nelle secche delle eterogeneità grafiche alla ricerca dei suoni originali, ma di rassicurarli sulla regola che ad un suono deve corrispondere un unico segno qualunque esso sia, anche se diverso da quello usato quando la lingua era viva.

Altre particolarità grafiche:

- *c'* a fine di parola indica l'affricata palatale sorda [tʃ].
- *s'c* indica il nesso [s] + [tʃ].

Circa le vocali, è importante sottolineare che, a differenza del triestino, il grado d'apertu-

ra della vocali mediane in cap. ha valore fonologico: cfr. coppie minime quali *bòta* «botta» e *bóta* «botte», *sòto* «zoppo» e *sóto* «sotto». Secondo la consuetudine, l'accento acuto indica la vocale aperta: *é* [ɛ], *ó* [ɔ], mentre l'accento grave indica la vocale chiusa: *è* [e], *ò* [o].

Le affricate [tʃ] e [dʒ] tendono ad essere pronunciate come prepalatali, tanto che la sonora è spesso sostituita dall'approssimante [j]: cfr. *giaso/iaso*, ecc.

La nasale dentale si mantiene tale anche davanti a consonante labiale, senza quindi assimilarsi: *ténpo*, *inbàto*, ecc.

In fine di parola la nasale viene sempre velarizzata [ŋ] a differenza della pronuncia dentale delle persone di origine slava o tedesca.

Oltre alle affricate dentali, in cap. non esistono la fricativa postalveolare [ʃ] *(sc* di *scienza)*, la liquida palatale [ʎ] *(gl* di *figlio)*, né, come del resto in tutto il veneto, consonanti lunghe. (Citando autori dialettali che scrivono *ss* per notare la *s* sorda intervocalica, tale grafia viene mantenuta per mero scrupolo filologico).

Morfosintassi. Nel corpo del dizionario vengono segnalate tutte le particolarità morfologiche dei nominali, riguardo sia la formazione del femminile sia quella del plurale. Qui rammentiamo solo che tra le forme di participio passato regolare soltanto il femminile singolare mantiene sempre la *-d-* intervocalica: *andàda*, *batúda*, *finída*, mentre nel plurale questa può cadere: *andà(d)e*, *batú(d)e*, *finí(d)e;* in quelle maschili cade sempre: *andà*, *batú*, *finí(o)*, plur. *andài*, *batúi*, *finíi*.

Circa l'aggettivo, va notato che il superlativo assoluto è entrato nell'uso comune molto lentamente e soltanto dopo un certo acculturamento generale (obbligo scolastico e contatti frequenti con la lingua italiana). Ne facevano le veci espressioni come *tanto*, *'sai*, *...che mai*, *noma che...* unite all'aggettivo o all'avverbio.

Il sistema dei pronomi personali, oltre alle forme soggettive toniche *(mi, ti, lu (ela), n(o)ialtri, v(o)ialtri, lori)*, possiede, come del resto gli altri dialetti settentrionali, forme soggettive proclitiche per la 2° pers. sing. *(ti)*, per la 3° sing. *(el-* con le varr. *al*, *a-*, femm. *la)* e per la 3° plur. *(i*, femm. *le)*. Tali forme proclitiche sono obbligatoriamente espresse in tutti i modi e tempi finiti, eccettuato l'imperativo. P. es. *ti ti fasi* «tu fai», *lu el (al, a) fa* «lui fa», *ela la fa* «lei fa», *lori i fa* «essi fanno», *lore le fa* «esse fanno».

Per quanto riguarda il sistema verbale, si sono scelti come verbi-campione regolari *adatàr*, *créser* e *arsír*, la cui coniugazione è data nel corpo del dizionario. I verbi di cui non vengano segnalate forme irregolari si coniugano secondo tali modelli. Rimarchiamo inoltre che:

- Alcuni verbi frequentativi possiedono per l'indicativo presente gli allomorfi *-éo* (1° pers. sing.) ed *-éa* (3° pers.), con cui si evidenzia l'aspetto durativo (v. *ciacolàr*, *crochedàr*, *schisolàr*, *spisolàr)*.
- Nell'imperativo dei verbi della 1° coniugazione la terminazione *-a* si tramuta in *-i*, allorché vi venga suffisso un elemento pronominale: p. es. *adàta!* «adatta»!, però *adàtite!* «adattati»!
- Il verbo ausiliare *èser* è poco usato, sostituito da *gavér (gó cascà* «sono caduto»), come lo è sempre con i verbi servili e con i riflessivi *(no gó podú mòverme* «non mi sono potuto muovere», *a se gà lavà* «si è lavato»).
- Non esiste il passato remoto, sostituito dal passato prossimo.
- Il congiuntivo presente è rarissimo, specie dopo l'imperversare dell'influenza triestina *(Cos'ti vol che digo* (rar. *diga)* «cosa vuoi che dica»).

Toponimi. Vengono registrati i toponimi perché ritenuti parte integrante della parlata. Si considerano compresi nel circondario di Capodistria i luoghi che al tempo della Serenissima erano nella giurisdizione di questa città. Il loro elevato numero, e non è possibile citarli

tutti, trova spiegazione nella vastità del territorio allora amministrato e nella forte densità demografica dovuta alla fertilità delle terre. Dei toponimi viene fornito qualche dato sufficiente alla localizzazione topografica.

Etimologia. Le note etimologiche, necessariamente concise, sono a cura di L. Rocchi e sono limitate a quelle parole che non hanno evidente ed immediato riscontro nella lingua letteraria; quindi si tralascia l'etimologia di voci quali *abondànsa, acavalàr, adatàr, adoràr*, ecc. Tuttavia di norma si dànno cenni etimologici nel caso in cui il corrispondente letterario del termine dialettale appartenga al lessico periferico (antiquato, regionale) o presenti comunque particolarità significative (cfr. *andróna, bandinèla, baʃa, batibòio*, ecc.).

Corpus lessicale e ordine alfabetico. Di norma sono stati esclusi dal dizionario la maggior parte dei lemmi che risultino (pressoché) identici ai corrispondenti della lingua letteraria. Vengono invece riportati se, pure formalmente identici o quasi, presentino particolarità degne di nota a livello semantico, sintagmatico o stilistico (cfr. *abasaménto, agro, alba, apàlto*, ecc.).

Nella convinzione che il suono pronunciato, che è una realtà oggettiva, abbia preminente importanza rispetto al segno grafico, che è convenzione, vengono raggruppati nell'ordine alfabetico sotto la lettera *I* i lemmi inizianti con *i* e *j* e sotto la lettera *S* quelli inizianti con *s*, ç, ʃ e ʒ.

GIULIO MANZINI

Un vivo ringraziamento ai miei concittadini:

Francesco Semi, che volle arricchire questo lavoro fornendomi numerosi lemmi e gradite indicazioni.

Lauro Decarli e Mario E. A. Zetto, che mi favorirono con acute osservazioni e preziosi suggerimenti.

Piero Mamolo, che, con stratagemma astuto quanto affettuoso, mi costrinse ad usufruire di un generoso contributo per le spese di ricerca e redazione.

G. M.

Altrettanto vivo ringraziamento desidero rivolgere a

Franco Crevatin, che con grande cortesia ha discusso con me numerosi lemmi, contribuendo spesso al chiarimento di etimi particolarmente difficili.

L. R.

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

A

a[1] elem. pron. - egli, lui; Lei. — *A m'à dito. A'l m'à dà* (doppio pron.). *A me vegni drio* mi segua.
• Clitico largamente diffuso nei dialetti settentrionali, sorto da un progressivo indebolimento di lat. *ille.*

a[2] prep. - a, con valore temporale e modale. — *No sè bóni a vogar* non siete capaci di vogare.

a[3] partic. pleon. - *Tírite su! - Brao, a podendo* alzati! - bravo, se lo potessi!
• Attestato nel triest. e in gran parte dell'Istria.

abasaménto s.m. - fascia inferiore di una parete, dipinta con colore diverso dal resto, anche rivestita di legno, marmo, ecc. — *Un abasaménto de marmo in cuʃina ʒé bél e sénpre néto.*
• Comune ad altri dialetti veneti, al triest. e al friulano. Allargamento semantico di it. *abbassamento.*

abatú agg. - abbattuto, scoraggiato, depresso (anche fisicamente). Sin. *mufo.*

abenchè cong. - benché, sebbene, nonostante.
• Adattamento di it. *abbenché.*

abisínsio s.m. - (bot.) assenzio (Artemisia absinthium), piantina erbacea dal gusto amaro. Anche *apisínsio.*
• Vc. istrogiuliana parallela a venz. *abesenzio;* si tratta di varianti con anaptissi di it. *absinzio* < lat. *absinthium.*

abocà - 1) s.m. - abboccato, gusto gradevole del vino. 2) agg. - gradevole. Anche *(a)bocàto.— Sto vin no ga un bón abocà* equivale a *sto vin a no ʒé abocà.*

abocàr v. intr. - abboccare. — *I spari becava* (q.v.), *ma no abocava.*

abocàto v. *abocà.*

abonàr v. *bonàr*[1] e *bonàr*[2].

abondànsa s.f. - abbondanza. Anche *bondànsa* (forma aferetica usata dopo parola terminante in vocale e spesso anche a inizio di frase).

abrasàr v. trans. - abbracciare. Sin. *ciapàr a brasacòlo.*

abrèo s.m. e agg. - ebreo. — *De noi no stava gnanca un abrèo.*
• Tipo diffuso in tutta l'area veneta, istrogiuliana e dalmata.

acavalàr v. trans. - accavallare. Anche *incavalàr. — Me s'à acavalà dó nervéti* (due tendini).

acòrʃerse v. *inacòrʃerse.*

aculturàr v. trans. - (rar.) mettere a coltura.
• Attestato in forma latinizzata negli Statuti di Pirano del 1307. Composto parasintetico di *cultura* «terreno coltivato».

adàio avv. - adagio. Anche *adàʃo.—I vèci camina adàio.*

adàʃo v. lemma precedente.

adatàr v. trans. - adattare. (Ind. pres. *adàto, adàti, adàta, adatémo, adaté, adàta;* impf. *adatàvo, adatàvi, adatàva, adatàvimo, adatàvi, adatàva;* fut. *adataròo, adataràa, adataràa, adatarémo, adataré, adataràa;* congt. pres. *adàti;* congt. impf. *adatàsi* (tutte le persone tranne la 1° plur.), *(noi) adatàsimo;* cond. pres. *adataría (adataràve)* (tutte le persone tranne la 1° e 2° plur.), *(noi) adatarésimo, (valtri) adatarési;* imp. *adàta!;* ger. *adatàndo;* p.p. *adatà, -àda). — El se ga adatà sensa storie* si è adattato (alla situazione), si è uniformato senza protestare.

adío escl. - addio; (equivale spesso a) ciao. — *Adío* (ciao) *belésa mia!*

adociàr v. trans. - adocchiare. — *A la ga adociada e poco dopo a la ga spoʃada.*

adoràr v. trans. - adorare, venerare.

adùn avv. - accosto, in modo ravvicinato. Scritto anche *a dùn. — D'istà bia tignír i scuri adùn* d'estate bisogna tenere le imposte socchiuse.
• Attestato pure a Trieste, Pirano e Grado; cfr. it. ant. *adun(a)* «assieme, a un tempo». Da lat. *ad unum.*

afanàr v. trans. - 1) togliere il respiro, disturbare. — *No stame afanàr co' le to ciàcole.* 2) rifl. - affannarsi. — *Se valtri ve ranpegasi fin qua su, ve afanarési* (vi pren-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

derebbe l'affanno).

afesionàrse v. intr. pron. - affezionarsi.

afitàr v. *fitàr.*

afíto s.m. - affitto, pigione.

afituàl s.m. - locatario, inquilino. Anche *fituàl.* — *A ʒé sior: a ga un saco de afituài* è un riccone, ha un sacco di inquilini.

• Tipo d'area ven., emil. e toscana *(affittuale)*, sorto dall'incrocio di lat. med. *affictalis* x *affictuarius.*

agàr v. *aguàr(o).*

agariòl s.m. - agoraio.

• Vc. irradiatasi da Venezia (cfr. a. venz. *achiaruol* [a. 1460]), con precisi corrispondenti nei dialetti centro-meridionali (cfr. elb. *acaiolo*, cal. *acaruolu*). Da un lat. **ac(u)ariu* + suff.*-olu.*

agnèl s.m. - agnello, abbacchio. — *Sens'agnèl no ʒé Pasqua.*

agneléto s.m. - agnellino.

àgniʃe s.m. - (bot.) anice (Pimpinella anisum). — *Pan coi àgniʃi* pane all'anice.

ago s.m. - ago; spillo. — *Ago de sicurésa* spillo di sicurezza (da balia). V. *pómola.*

agognía s.f. - agonia. Anche *angonía.* — *Sonar l'agognía* si diceva dei tocchi di campana (non erano rintocchi) battuti quando un cittadino moriva. V. *bòto.*

agón s.m. - (itt.) zerro, zerolo sottile (Smaris gracilis).

• Ittionimo di vasta diffusione, usato per designare pure la cheppia (Clupea alosa) e il latterino (Atherina Hepsetus). Propr. accr. di *ago.*

agràto agg. - grato, riconoscente. V. *grato.*

• Da it. *grato* con *a-* prostetico.

agro agg. - 1) agro, aspro. — *Suʃini agri.* 2) (rar.) stufo. — *Son propio agro de sta vita.*

Aguàr v. *Aquàr.*

aguàr(o) s.m. - 1) (agr.) solco (sia quello prodotto dall'aratro, sia uno di quelli che delimitano la *filagna).* 2) (agr.) fila di piante, per lo più annuali. — *Aguàr de faʃiòi.* 3) torrente. — *Va in aguàr a ciòrme dó foie de làverno* va' al torrente (che può anche essere asciutto) a prendermi due foglie di alloro. Anche (rar.) *agàr.*

• Attestato pure a Muggia, Buie, Pirano (qui anche nella variante *avaro)* e Isola *(aguèr)*; cfr. venz. *alguaro* «solco novello» e frl. *agâr* «solco del campo». Da lat. *aquarius* «relativo all' acqua».

Aguarón top. - valloncino del torrente Ceré a E di S. Ubaldo.

• Accr. di lemma precedente.

aguʃèla s.f. - (mar.) ago del pescatore, arnese di legno - comprensivo del rocchetto (non cilindrico) del filo - per riparare o tessere le reti da pesca. Anche *guʃèla.*

• Vc. diffusa lungo le coste sia adriatiche sia tirreniche; cfr. le forme toscane *cucella* e *guscella* «ago da rete». Da lat.**acucella*, dim. di *acus* «ago».

ah escl. - comando a cavalli di fermarsi. Contr. *íe.*

ai bai... - inizio della filastrocca per la conta in giochi infantili. — *Ai bai ti e mi(e) in conpanie, San Miraco tico taco ai bai e* (o *bin*) *buf* a chi tocca il *buf* quello deve stare *sóto* (q.v.).

• Deformazione del num. ted. *ein(s)* «uno» *(bai = zwei* «due») (Doria).

àio s.m. - aglio (Allium sativum). — *Magnàr àio* (fig.) inghiottire bocconi amari.

aiutàr v. *iutàr.*

aiuto v. *iuto.*

al pron. - egli, lui; Lei.

• Contrazione di *a*[1] (q.v.) e *el* (q.v.).

ala[1] escl. - dai! su! forza! Anche *àle.* — *Àla, camina, che se no fémo tardi.*

• Dal fr. *allez* «su!, forza!» (propr. «andate!»).

ala[2] v. *ara*[2].

alài avv. - allato, accanto. Scritto anche *a lài.* - *Tira più alài* (accosta di più) *che salto a bordo!*

• Da *a(i) la(t)i.*

alba s.f. - nella loc. *no vér gnanca alba* non avere la minima idea, essere completamente ignaro. - *Mi de radio* (di radiotecnica) *no go gnanca alba.*

• Locuzione attestata anche nel triest. e nel bisiacco. Da *alba* «barlume».

albeiàr v. intr. - albeggiare. Sin. *far lustro.*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

alberàda v. *alboràda.*

àlbero s.m. - albero. Anche *àlboro.* Cfr. *àrboro.*

albòl (plur. *albòi)* s.m. - 1) madia per impastare e far lievitare il pane. *Albòl del pan.* 2) *Albòl del porco* recipiente di legno, di forma simile alla madia, ma molto più grande, dove si deponeva il maiale macellato e, versandovi acqua bollente, lo si lavava e gli si toglieva le setole.
• Tipo lessicale che comprende compattamente l'Italia cisalpina e che continua il lat. *alveolus* «piccola tinozza, truogolo». Il sign. (1), circoscritto a ven., frl. ed engad., è dovuto alla metonimia «conca della madia» > «madia» (Crevatin).

albonéʃe agg. - albonese, di Albona.

alboràda s.f. - (mar.) alberatura. Insieme degli alberi della nave, ma anche un albero solo che per altezza e fattura sia guardato con un tocco di ammirazione. Anche *alberada, arborada.*
• Vc. venz., entrata pure nella l. lett. *(alberata).*

àlboro v. *àlbero.*

àlega s.f. - (bot.) alga (Zostera marina, Posidonia caulini), spesso con valore collettivo. Anche *àliga.* — *Varda che ti ga el remo pien de àlega* (d'alghe).
• Diffuso in tutta l'area istrogiuliana e dalmata. Da lat. *alga* con anaptissi.

aleghín s.m. - 1) piccola alga sottile caratteristica dei fondali sabbiosi. 2) zona dove allignano le alghe suddette. — *Go perso l'anel su l'aleghín, ma lo trovarò.*
• Dim. di lemma precedente.

alèsta[1] agg. - incinta. Cfr. *piéna.* — *Oni pónto d'aqua la ʒé alèsta!* a ogni cambio di marea resta incinta!
• Vc. molto interessante che sembra del tutto isolata. Forse dev. di ant. it. *lestare* «inzavorrare» (< fr. *lester* «caricare (una nave)», di origine germanica, cfr. ted. *Last* «carico»), con facile traslato da «(nave) carica» a «(donna) incinta».

alèsta[2] escl. - (mar.) pronti! — *Alèsta a la vira!* Pronti alla virata!
• Da it. *lesto* nel senso di «pronto», con *a* prostetico.

alevàr v. *rilevàr.*

àliga v. *àlega.*

almànco avv. - almeno.
• Attestato anche in it. antico. Da *al* e *manco* nel significato di «meno».

àlo v. *ara.*

alsàna s.f. - alzaia, fune di rimorchio o di traino. — *Co' quel'alsàna cusì grosa se pol rimurciàr un bastimento.*
• Voce d'area veneta *(alzana, lanzana).* Da lat. tardo *helciarium* «tirante» (< gr. *hélkō* «tirare»), con sovrapposizione di *alzare* e cambio di suffisso.

alsàr v. trans. - alzare, sollevare. — *Piero alsa masa le man* P. alza troppo le mani, è troppo manesco.

alséta s.f. - piegatura e cucitura di tessuto per accorciarlo ed eventualmente riallungarlo; pieghina. — *Fémoghe* (facciamogli) *un'alséta in vita e la vestina ghe starà a penèl.*
• Tipo d'area settentrionale, dev. da *alzare.*

altàna s.f. - (rar.) altana. — *Su l'altàna se ciapa el sol.*

altarín s.m. - nella loc. *descovèrʃer i altarini* scoprire gli altarini.

altraménte avv. - altrimenti.

altro - 1) agg. e pron. - altro. 2) avv. - oltre, ancora. — *No voio travaiàr altro* non voglio soffrire oltre.

àmeda v. lemma seguente.

àmia s.f. - zia. Anche *àmeda.* Sin. più freq. *gnagna.*
• Tipo che ricopre compattamente l'Italia settentrionale. Da lat. *amita* «zia paterna».

amígo (plur. *amighi, amichi, amiçi)* s.m. - amico. — *Sémo amíghi o sémo de Grao!?* siamo amici o siamo di Grado!? (Frase divenuta scherzosa sulla base di antiche rivalità tra Cap. e Grado).

amiçísia (-s-) s.f. - amicizia.

amolèr s.m. - (bot.) albero di prugne gialle (Prunus mirabolana). Cfr. *suʃinèr.*
• Da lemma seguente.

àmolo s.m. - prugna gialla, frutto dell'*amolèr.* — *Co se magna àmoli bia star ténti a l'oso* mangiando le prugne bisogna stare attenti al nocciolo.

• Tipo lessicale irradiatosi dal veneto. Il suo etimo è incerto; forse relitto celtico, cfr. gallico *áballon* «mela», corradicale di ted. *Apfel*, ingl. *apple*.

amór s.m. - amore. — *Far l'amór* essere fidanzati (non «unirsi sessualmente» come nella l. lett.). *Sto amór ʒé brodo de faʃiòi* questo amore è privo di importanza, è un semplice flirt.

anàda s.f. - annata. — *Anàda de armelini, questa!* annata di albicocche, questa! (È normale che l'albicocco fruttifichi ad annate alterne).

ànara v. *ànera*.

anca cong. e avv. - anche, pure.

Ancaràn top. - Ancarano, località alle falde della costiera di Doltra a N del golfo di Cap. Un tempo proprietà degli Almerigotti, vi furono costruiti i padiglioni del Sanatorio. Ora il n. è esteso all'insediamento sorto nel dopoguerra vicino a S. Nicolò (oltre 2 km. più a O).

• Prediale da un gentilizio lat. *Ancharius*.

ancòi avv. - oggi. Cfr. *ancúo*. Sin. *ògi (òji)*.

• Vc. di larga diffusione dialettale, già usata da Dante. Da lat. *hanc hodie*.

anconéta s.f. - immagine sacra, tabernacolo. — *Tiràr anconéte* (volg.) bestemmiare.

• Propr. dim. di *ancona* «tabernacolo», da gr. biz. *eikóna* «immagine».

ancúo (ancuò) avv. - (ant.) oggi. In disuso dal 1920 circa.

• Tipo d'area veneta. Per l'etimo v. *ancòi*.

ancúʃene (-i-) v. *incúʃene*.

anda s.f. - 1) andatura. — *Che anda* (andatura vivace) *che ga òji la Nina!* 2) buona disposizione. — *Che bei quadri! A ga anda sto pitor!* 3) gioco di ragazzi. V. *sóto*.

• Dev. da *andàr*.

andàr v. intr. - andare. (Ind. pres. *vado (vago), va (vadi, vaghi), va, andémo, andé, va;* l'ind. impf. e il cong. impf. possono avere anche le desinenze della seconda coniugazione, quindi *andavo (andévo)* e *andasi (andési);* congt. pres. *vaga (vadi, vaghi);* imp. *va!;* il resto come *adatàr*). — *Andàr de mal* andare a male, guastarsi. *Andàr insieme* (del latte) accagliarsi. *Andàr per sora* traboccare. V. *biʃase, Sénsa*[2].

àndito s.m. - andito, corridoio.

andróna s.f. - vicolo per lo più cieco.

• Vc. irradiatasi prob. dall'Esarcato di Ravenna e attestata pure nella lingua letteraria. Dal gr. *andrôna*, acc. di *andrṓn* propr. «parte della casa riservata agli uomini».

ànema s.f. - anima. — *Ànema persa* persona smarrita,disperata. *Magnàrse l'ànema* macerarsi. *Tasàr l'ànema* tormentare.

ànera s.f. - anatra domestica. Le varietà di anatre selvatiche sono indicate coi loro nomi specifici. Anche *ànara*.

• Tipo d'area veneta, sorto da *anadra* (attestato a Venezia, 1044).

angaría s.f. - angheria, sopruso. — *A ghe fa angaríe perché a lo ga ciapà in pica* (q.v.)

angonía v. *agognía*.

angudèla s.f. - (itt.) latterino (Atherina hepsetus). Il sing. ha pure valore collettivo. — *Un ciapo de angudèla* un branco di latterini.

• Vc. d'area triestina e istriana, corr. a venz. *anguela*. Da lat. **acutella* (da *acutus* «aguzzo»), con *n* epentetica.

anguria s.f. - (bot.) anguria, cocomero (Citrullus vulgaris).

anguʃèl s.m. - (itt.) aguglia (Belone belone). Anche *guʃèl, anguʃièr, anguʃígolo*.

• Attestato anche a Pirano e Rovigno; cfr. ant. venz. *angoseola*, march. *angosella*. Da lat. **acucella* «piccolo ago».

anguʃièr v. lemma precedente.

• Attestato anche a Isola e Grado. Stesso etimo di lemma precedente, con cambio di suffisso.

anguʃígolo v. *anguʃèl*. — *I anguʃígoli ga el spin verdo* le aguglie hanno la lisca verde.

• Vc. diffusa sulle coste venete, istriane e dalmate. Dalla stessa base lat. dei lemmi precedenti + suff. *-iculu-*.

ano s.m. - anno. — *Ʒé ano* è una buona annata. *Mèio de ano* meglio dello scorso anno.

ansàr v. intr. - ansare, ansimare. — *Ansàr come fóli* ansare come mantici.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

ançiprèso (-s-) s.m. - cipresso (Cupressus sempervirens). Anche *arçiprèso, siprèso*.
• Corr. di it. *arcipresso*.

anʃoléto s.m. - 1) angioletto. — *A dormi come un anʃoléto.* 2) (itt.) ca(p)pone (Trigla lyra). — *L'anʃoléto ʃé parente de la luçèrna* (q.v.).
• Nel sign. (2) corr. di it. *angioletto*, che designa lo stesso pesce nelle Marche e in Abruzzo.

ànʃolo s.m. - angelo. — *A ga pregà la Madona e duti i ànʃoli del siél.*

anticàia s.f. - anticaglia, cosa (e anche persona) molto vecchia, fuori moda. — *Chi che ghe va drio* (segue) *a la moda no ghe piaʃi le anticàie.*

Antignàn top. - Antignano, paese a NE di Villa Decani, in cima a una collina (370 m. di altezza).
• Da lat. *Antonianum* (prediale).

antimàma s.f. - risacca. — *De fora de Portiʃolana ʒé antimàma co tira bava* (quando tira vento) *de tramontana.*
• Vc. venz.; cfr. triest. *antimana* e ancon. *antimamo*. Da gr. *antimámolo* «id.».

apàlto s.m. - 1) tabaccheria; rivendita di generi di monopolio statale. — *L'apàlto de la Mimi ièra in largo Santorio.* 2) appalto (contratto).
• Nel sig. (1) vc. di vasta diffusione dialettale. Adattamento di it. *appalto*.

apanàr v. trans. - appannare, offuscare.

aparàto s.m. - macchina fotografica.
• Adattamento di ted. *Apparat* «apparecchio».

apodónca avv. - dunque, ordunque. Usato spec. per sollecitare una conclusione. — *Cusì vémo apodónca stabilì che 'ndémo via domàn.*
• Composto di *a* prostetico, *po'* (q.v.) e *donca* (q.v.).

aqua s.f. - acqua. — *Aqua tinta* vino poco alcoolico. *Aqua malada* mare inquinato da limo e meduse. (provb.) *Aqua fa mal, vin fa cantàr.*

aquadís(o) agg. - acquoso, che sembra annacquato. — *Sta manèstra òji la ʒé un fià* (un poco) *aquadísa.*
• Vc. di area istrogiuliana e frl. *(agadìz)*, che ha un perfetto corrispondente nel pugl. *acquattizzə*. Da un lat.**aquaticius*.

Aquàr top. - Acquaro, località alle sorgenti del Cornalunga. Anche *Aguàr*.
• V. *aguàr(o)*.

aquaràʃa s.f. - acqua ragia, solvente.

apis s.m. - lapis, matita.
• Var. largamente diffusa di *lapis*, sorta per discrezione dell'articolo.

apisínsio v. *abisínsio*.

ara[1] s.f. - canale. L'*ara* suburbana (oggi interrata) manteneva il carattere insulare della città separata dalle saline; andava dalla *Porporela* al *Mol de S. Pieri*. L'*ara* della fiera, scolmatoio del Risano, correva lungo *el stradón del Riʃàn* e finiva *in Stagnón* all'altezza di Lazzaretto. — *No caminàr su l'àrʃene che no ti ʃbrisi* (scivoli) *in àra.*
• Vc. delle coste veneto-istriane, cfr. *ara* (Grado) «canale secondario scavato artificialmente nei bassifondi», (Aquileia) «rigagnolo che si forma da sé nelle lagune». Da lat. *area* «spazio aperto». Poco convincente l'Hubschmid (ZrPh 69, 368 sgg.) che l'interpreta come vc. preromanza.

ara[2] escl. - guarda! Anche *vara*. — *Ara ti!* guarda un po'! *Àr(i)lo (-la, -li, -le), alo (-a, -i, -e)!* guardalo (-la, -li, -le)! *Arélo (-la)* guardatelo (-la)!
• Forma abbreviata di *varda!*

aràr v. trans. - 1) (agr.) arare. 2) (mar.) (dell'ancora) arare, non fare presa sul fondo. — *El féro ara, no guànta* l'ancora ara, non tiene.

arboràda v. *alboràda*.

àrboro s.m. - varietà d'acero suberoso di cui una pianta giovane, o un ramo fresco, veniva conficcato in zona adatta sui *barèi* a costituire il *coípo* (q.v.).
• Allotropo di *albero*.

arcunbé s.m. - (ant.) arcobaleno.
• Lessema tipico dell'area veneta, istriana e friulana, già attestato nell'ant. venz. *archombe* (1424). L'immagine sottesa è chiara: l'arcobaleno è visto come un sifone che «beve» l'acqua per far piovere, credenza risalente ancora ai Latini (cfr. in Plauto, *Curc.*

131-132, *bibit arcus, pluet ... hodie)*. Quanto alla sua formazione, però, le opinioni sono discordi: il Prati pensa a un composto imperativale *arco(ne) bevi*, il LEI a un *arcus imbibit*, il Frau (Atti X Convegno SDI, 290-92) a un *arcum bibente(m)*, lo Zamboni (DESF) non esclude un *arcus bibulus* o *bibitus*.

arder v. intr. - ardere, bruciare. (Ind. pres. *ardo, ardi, ardi, ardímo, ardí, ardi;* congt. pres. *ardi;* imp. *ardi!;* p.p. *arso;* il resto come *arsír)*. — *Le légne d'ulivo ardi bén.*

ardór s.m. - (mar.) fosforescenza del mare. — *Dríο del batèl de note luʃi el ardór.*
• Corr. di it. *ardore*, con evoluzione semantica.

aréla (-o) v. *ara²*.

arenàrse v. rifl. - (mar.) arenarsi. — *Sóto el fondi una gratàda e se vémo arenà* sotto il fondo (della barca) un forte fruscio e ci siamo arenati.

arénte v. *rénte*.

àrgheno (plur. *àrgheni, -e)* s.m. - argano (sia quello per tirare in secco i natanti, sia quelli, più piccoli, per altri usi). — *Cosa, ghe vol i àrgheni açiochè ti te movi?* Ci vogliono gli argani perché ti muova?

àr(i)la (-i, -e, -o) v. *ara²*.

arimònica v. *armònica*.

Ariòl top. - Ariolo. Località a S del bivio di S. Michele a circa 3 km. dalla città. Anche *Narivòl, Riòlo*.
• Da un lat.**areolus* (metaplasmo di *areola* «piccolo spazio aperto»), da cui anche il top. lombardo *Airolo*.

armàr v. trans. - armare; allestire un natante di quanto è necessario perché sia atto alla navigazione.

armaría s.f. - armeria. Un tempo era l'edificio adiacente alla Forestaria, poi Palazzo comunale, sul lato occidentale di Piazza del Duomo.

armelín s.m. - albicocca. — *A ga magnà el papo dei osi* (i semi dei noccioli) *de armelín e al s'à invelenà.*
• Tipo d'area sett., da lat.**armeninus* «dell'Armenia», in quanto regione originaria del frutto.

armelinèr s.m. - (bot.) albicocco (Prunus armeniaca). — *A Doltra vévimo armelinéri grandi squaʃi come ròveri.*
• Da lemma precedente + suff. *-arius* (> *-ar(o), -er)*, che, spec. nei dialetti sett., trova largo uso come formante fitonimico (Rohlfs, *Gramm.* III, 393-94).

armènta s.f. - vacca.
• Tipo d'area istriana, veneta, ladina e ticinese. Dal n. plur. lat. *armenta* «bestiame», reinterpretato come femm. (già in Ennio si trova *ad armentas)*.

armèr s.m. - cassettone, comò, canterano, mobile di legno alto non più di m. 1,20 con tre-quattro grandi cassetti. Sin. *sinfonièr.* — *Nel primo calto* (cassetto) *de l'armèr se méti la roba più fina.*
• Da lat. *armarium*, propr. «cassa dove si tengono le armi», ma già nel lat. classico passato a significare «armadio».

armerón s.m. - armadio, mobile ad una o più ante.
• Accr. di lemma precedente.

armiʃàr v. trans. - (mar.) ormeggiare. V. *penèl²*.
• Diffusa variante di *ormiʃàr* = it. *ormeggiare*.

armíʃo s.m. - (mar.) ormeggio. —*Vén su un neverín, démoghe una refada a l'armíʃo* si avvicina un temporale, rinforziamo l'ormeggio.
• Dev. da lemma precedente.

armònica s.f. - 1) armonica. 2) fisarmonica. Anche *(a)rimònica*.

arnàʃo s.m. - (rar.) arnese, spec. arnese da cantina. Sin. com. *ordégno*.
• Vc. di area veneta, corr. di it. *arnese*, con mutamento di suffisso che si riscontra anche nel galloromanzo.

arpegàr v. trans. - (agr., rar.) erpicare. Sinn. *grapàr, ruspàr.*

àrpeʃe s.m. - (agr.) erpice. Sinn. *grapa, ruspa.* — *Andémo co' sto àrpeʃe, che ronpémo le sóipe* (le zolle)!

arʃàvola s.f. - (zool.) alzavola (Anas crecca). varietà di anatra selvatica.

arsenàl s.m. - 1) arsenale. 2) (fig.) luogo dove sono ammassate confusamente molte cose diverse. — *A ga in caʃa un grando*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

arsenàl de strafanici (q.v.).

arʃenàr (-ʒ-) v. trans. - arginare (nel senso di «costruire un argine», rar. «bloccare»). — *I cavedíni* (q.v.) *de le saline dovéva éser ben arʃenài.*

àrʃene (-ʒ-) s.m. - argine. Anche *àrʃine, àrʃeno (-ʒ-).*

arʒénto s.m. - argento; oggetto d'argento. — *Per Pasqua e Nadàl se lustra i arʒénti* (oggetti d'argento).

àrʃine v. *àrsene.*

arsiprèso (-ç-) v. *ansiprèso.*

arsír v. trans. - bruciacchiare, rendere tanto secco da considerare quasi bruciato, seccare. (Ind. pres. *arsíso, arsísi, arsísi, arsímo, arsí, arsísi;* impf. *arsívo, arsívi, arsíva, arsívimo, arsívi, arsíva;* fut. *arsirò, arsirà, arsirà, arsrémo, arsiré, arsirà;* congt. pres. *arsísa (arsísi);* congt. impf. *arsísi* (tutte le persone tranne la 1° plur.), *arsísimo;* cond. pres. *arsiría* (tutte le pers. tranne 1° e 2° plur.), *arsirésimo, arsirési;* imp. *arsísi!;* ger. *arsíndo;* p.p. *arsí(o)).* — *No se devi arsír la biancaría co se la soprésa* non si deve rendere troppo secca la biancheria stirandola.
• Vc. veneta, entrata pure nella l. lett. *(arsire* nel Pascoli). Rifacimento secondario su *arsus* «arso», p.p. di lat. *ardere.*

artaʃàn v. *arteʃàn.*

arte (plur. inv.) s.f. - 1) mestiere. 2) (mar.) rete. Sin. *réde.* — *Le palamíde ne ga strasà le arte.*
• Nel sign. (2) vc. venz. (cfr. nel lat. med. di Venezia *ad omnem artem* «con ogni rete»), diffusasi in tutta l'area istrogiuliana e dalmata e con corr. anche nei dialetti mediani (cfr. umbr. *arte grossa* «sciabica»). Da lat. *arte(m)* «arte», che già nel IV sec. è documentato nel significato concreto di «attrezzi, strumenti».

arteʃàn s.m. - 1) artigiano. 2) briccone. Anche *artaʃàn, artiʃàn.*

articiòco s.m. - (bot.) carciofo (Cynara scolymus). V. *fóndi.*
• Tipo d'area settentrionale. Come l'it. *carciofo,* fonte ultima è l'ar. *ḫaršūf.*

artiʃàn v. *arteʃàn.*

artísta s.m. - artigiano, artiere. Si definiva così il ceto sociale intermedio tra i *paolani* e i pescatori da un lato e i *sióri* dall'altro. V. *çità.*
• Vc. di diffusione pandialettale, già usata da Dante (Par. XVI 51). Da lat. med. *artista* «mastro d'arte».

asài v. *sai.*

asàl (-ç-) s.m. - acciaio. — *Pei véci el mandolato ʒé duro come l'asàl.*
• Tipo d'area settentrionale. Da un lat.**aciale,* da cui dipendono pure l'ant. alto ted. *ecchil* e lo sl. *ocĕlī.*

aʃardàr (-ʒ-) v. trans. - azzardare. Per lo più rifl. — *Aʃàrdite ancora e ti ciapi una s'ciafa.*

aʃàrdo s.m. - azzardo.

aʃariòl v. *pómo.*

ase s.f. plur. - filato da cucire, filo. V. *avéta.*
• Plur. di *asa,* vc. veneta corr. di it. *accia* < lat. *acia* «gugliata di refe».

aʃé v. *aʃéo.*

aʃédo v. *aʃéo.*

aʃenàda s.f. - asinata, azione da maleducato.

àʃeno s.m. - (zool.) asino (Equus asinus). Sin. *mus.* — *Per la strada de la Muda de sera tardi la fila dei àʃeni coi nostri paolani* (q.v.) *che tornava de lavor no finiva più.* V. *Betalè.*

aʃèo s.m. - aceto. Anche *aʃé, aʃédo.* — *Andàr in aʃéo* 1) (di vino) inacidire. 2) (fig.) perdere vigore. Anche soprannome di famiglia di pescatori (Steffè).

asetà agg. - stretto, attillato. Anche *setà.* — *Vistiti setài i ʒé stomegóʃi, diʃéva mia nona.*
• V. lemma seguente.

asetàr v. trans. - far aderire, attillare. Usato soprattutto il p.p. in funzione di agg. (v. lemma precedente). Per le altre forme preferito *strénʒer.*
• Corr. di it. *assettare* < lat. **asseditare* «mettere a posto».

aʃià s.m. - (itt.) spinarolo (Acanthias vulgaris). — *In pescaría l'aʃià se lo cronpa* (compra) *a taio.*
• Diffuso in tutta l'area istrogiuliana, anche

nelle varr. *aſiàl* e *aſiàr;* cfr. venz. *aſiào* «pesce di mare del genere degli squali (Squalus Acanthias)». Da un lat. **acileatus* (per *aculeatus),* in quanto questo pesce presenta degli aculei dinanzi alle spine dorsali.

asicuràr v. trans. - assicurare, fissare con sicurezza. — *Asicurémo la çima co' un gropo ben fato.*

asiochè (-ç-) cong. - acciocché, affinché.

asíster v. trans. - assistere. (Ind. pres. come *arder;* il resto come *arsír).*

àſola s.f. - asola, occhiello. Sin. *sàcola.*

aʒónʒer v. *ʒónʒer.*

asta s.f. - 1) asta. 2) (mar.) *asta de prova* asta di prua, tagliamare. Robusto asse sagomato, fissato in continuazione della chiglia a costituire la parte anteriore dello scheletro, il taglio della prua. — *A ga falà la costada* (ha sbagliato l'accostata, ha cozzato con la prua contro il molo) *e a ga roto l'asta de prova.*

àsteſe s.m. - (itt.) astice (Homarus gammarus).

àstico s.m. e agg. - elastico. — *L'àlbero de la barca deve far un fià de àstico* (deve essere leggermente elastico).

• Attestato pure a Trieste, Isola, Umago, Rovigno, Cherso e in alcuni dialetti veneti. Da *elastico* con discrezione di *el* sentito come articolo.

Àtria top. - n. con cui si indicavano i due ingressi a volta (Loggia Antica) alla Calegaria dalla Piazza. — *Sóto l'Àtria ʒé la bóca de le denónsie* sotto il volto di Palazzo Pretorio c'è la bocca delle denunce (segrete, contro illegalità di *autorevoli contrafatori* e funzionari corrotti, «col rito e segretezza» del Consiglio dei Dieci).

• Vc. dotta. Da lat. *atria,* plur. di *atrium* «atrio».

ava s.f. - (zool.) ape (Apis mellifica). — *Se te beca un' ava sul lavro, no ti pol gnanca magnàr.*

Avansàda top. - Località sulla strada della Muda alla fine del muretto di protezione sul lato NE, lungo circa 250 m., dove, in una casupola, lavoravano un maniscalco e, accanto, uno scalpellino.

• Etimo trasparente, in quanto si tratta di zona avanzata rispetto alla porta della Muda.

aventór s.m. - avventore. — *Una ostaría sénsa aventóri* 3é un mortorio.

avér v. gavér.

avèrʒer v. *vèrʒer.*

avertadúra v. *vertadúra.*

avèrto agg. - aperto. Anche *vèrto,* usato dopo parole terminanti in vocale.

avéta s.f. - gugliata, tratto di filo per cucire. Anche *véta.* — *Una véta de ase* una gugliata.

• Vc. di area nordorientale. Etimo incerto. Non accettabile la proposta del Prati, da un lat.**acuitta* dim. di *acus* «ago». Forse semplice corr. di it. *vetta.*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

B

baba s.f. - donna matura e chiacchierona. — *Quéla baba, taiarghe la lengua!*
• Dallo slov. *baba* «vecchia», prob. tramite il triestino, ma cfr. trent. e ven. sett. *baba* «pettegola, chiacchierona».

babàr v. intr. - pettegolare. Termine importato. — *Ʒé un'ora che le baba in piè davanti la porta.*
• Di solito considerato un der. di *baba*, ma il tipo è talmente diffuso, anche nel veneto, e di formazione così elementare, che può essere sorto indipendentemente (Cortelazzo).

babàu s.m. - babau, spauracchio. — *Dèso i fioi no ga più paura del babàu.*

babéso s.m. - chiacchiera, malignità, pettegolezzo.
• Da *baba* col suff. veneto *-ez(z)ol-eso.*

Bàbici top. - paesetto sul monte Poiana a 2 km. a E di Paugnano, di cui erano originarie alcune famiglie Babich. I loro componenti venivano correntemente chiamati *Bàbicio* (un oste, un portalettere, ecc.).
• Dal n. *Babich.*

babóʃo agg. - chiacchierone, che non la finisce più. — *Sandro Picio ʃé vecio bavóʃo e babóʃo* (Semi).
• Prob. da lat. *babosus* «bavoso» (per l'evoluzione semantica cfr. chiogg. *baóʃo* «chiacchierone»), incrociatosi con *baba.*

bacalà s.m. - 1) baccalà, stoccafisso, merluzzo essiccato. 2) (fig.) persona molto magra.

bacàn s.m. - baccano, chiasso. — *Ale, fioi, fémo* (facciamo) *bacàn!*

bacanàda s.f. - baldoria, festa rumorosa, divertimento rumoroso.
• Dev. da lemma seguente.

bacanàr v. intr. - far baccano, divertirsi rumorosamente.
• Vc. venz.; cfr. it. *sbaccanare* «far baccano».

bacilàr v. intr. - (ant.) vacillare (F. Combi, 1835). Cfr. *baçilàr.*

bacíro s.m. - (bot.) melone di varietà tardiva, conservabile per l'inverno, di forma oblunga. — *A ga la testa de bacíro* è un dolicocefalo esagerato.
• Vc. irradiatasi da Venezia nell'area istrogiuliana e dalmata. Prob. di origine orientale, ma la fonte precisa è sconosciuta.

bacolèra s.f. - 1) nido di scarafaggi. 2) testa matta, cervello sconclusionato. — *Ghe gira la bacolèra* dà fuori di strambo, dà i numeri.
• Der. da lemma seguente.

bàcolo s.m. - (zool.) scarafaggio, blatta (Blatta orientalis). — Loc. *gavér i bàcoli* essere un po' matto. *Ghe gira i bàcoli* è ammattito.
• Tipo comune all'area istrogiuliana, dalmata e friulana. Da ven. *bao* «coleottero» + suff. accr. *-acolo* (Doria).

bada s.f. - bada, attenzione. — *Dar bada* dare bada.

badànte v. *mudànde.*

badàr vb. - 1) intr. - badare, dar retta. 2) trans. - sorvegliare. — *Bàdime un momento el fio* stammi un momento attento al bambino.

badíl s.m. - badile, pala con lungo manico d'uso comune per rimuovere terra, sabbia, ghiaia, letame, ecc. — *In oni stala badíl e forcàs* (q.v..).

bafa s.f. - lardo, pezza di lardo. — *Ara che bafa de lardo c'a s'à ciolto* (si è preso).
• Vc. irradiatasi dal venz., dov'è attestata nel senso sia di «prosciutto» sia di «lardo». Nei dialetti centromeridionali troviamo corrispondenti con iniziale sorda (cfr. it. *paffuto).* Da una base **baf(f)-* di origine imitativa.

bagàio (plur. *-ài)* s.m. - (rar.) bagaglio, peso. Anche soprannome.

bagàrço (-s-) s.m. - (ant.) campo erboso o margine di strada considerato confine di proprietà.
• Vc. già documentata in forma latinizzata (*ad bagarcios,* Stat. Iust., a. 1200) e che, in Istria, si ritrova in un'isolata attestazione nell'ant. parentino (*un baiarzo con alquanti olivi,* a. 1771). Evidentemente stessa parola dell'ant. frl. *bagarcio* (a.1203), mod. *bajàrz,*

beàrz «terreno erboso e chiuso attiguo alla casa. Anche terreno cinto da siepe e coltivato come un orto». Il Doria (AMSIA LXXXVIII (1988), pp. 286-87) ritiene che in Istria la vc. sia prestito diretto dal frl., dove può essere giunta in due modi: o come «Wanderwort» tramite l'importazione di una tecnica agricola squisitamente friulana, o quale parola introdottasi ad opera degli immigrati friulanofoni. L'etimo è il germ. **bigards* «recinto», latinizzato in *bigardium*.

bagatín s.m. - monetina in corso nella Repubblica Veneta dal 1282. Era piccola parte della *lira de piccoli*, a sua volta frazione del ducato.
• Da una base **bak-* «piccolo», da cui pure it. *bagatella*.

bagnà - 1) agg. - bagnato. — Loc. *s'a no ʃé suto a ʃé bagnà* o è questo o è quello. 2) s.m. - tempo piovoso. —*Col bagnà no se ara* colla pioggia non si ara.

bagolàr v. intr. - spassarsela, fare il proprio comodo. — (provb.) *Co manca el gato i sórʃi bàgola* quando il gatto non c'è i topi ballano.
• Lessotipo di area sett. nei significati di «chiacchierare; divertirsi; oziare, bighellonare». Etimo incerto; forse variante betacizzata di *vagolare* dal lat. *vagari* «vagabondare» (Doria). Il Prati e il LEI (Pfister) connettono la voce col ven. *bagolar(e)* «tremare» e la ritengono d'origine imitativa.

bagolína s.f. - bastoncino per elegantoni. — *Ciò, ti l'à visto in mèʃa nóʃa* (bombetta) *e bagolína?*
• Vc. di area veneta, da lat. *baculus* «bastone».

bàgolo s.m. - 1) divertimento. 2) (mar.) lasco. — *La barca armiʃada deve vér un fià de bàgolo* la barca ormeggiata deve avere un po' di gioco, di lasco.
• Retroformazione da *bagolàr* (q.v.).

baia s.f. - balia.

baiàda s.f. - abbaiata, latrato.

baiàr v. intr. - abbaiare. — (provb.) *Can che bàia no mórsega* can che abbaia non morde.

bàisa (-ç-) s.f. - (piuttosto spreg.) donnone, donna dalle misure abbondanti. — *Gigeta ʒé una bàisa, ma per balàr el valser la ʒé una piuma.*
• Dallo slov. dial. *bajs* «porco».

bala s.f. - 1) palla; proiettile. — *Bala de canón.* 2) balla, fandonia. 3) balla, sbornia. — *Ièri séra gó ciapà la bala.*

baladór s.m. - ballatoio, pianerottolo. — *Sul baladór se metéva sugàr i masi de panàncole* (pannocchie di mais).
• Insieme a it. *ballatoio* da lat. *bellatorium* «galleria di combattimento sulle navi».

balànsa s.f. - bilancia. — Loc. *tegnír in balànsa* tenere sulla corda.

balansín (-ç-) s.m. - bilancino (di carro o carrozza).

balàr v. trans. e intr. - 1) ballare (anche di nave). 2) traballare. — *Fòra del frasco i vén duti balando* dallo spaccio di vino tutti escono traballando.

balarín - 1) s.m. - ballerino, danzatore. 2) agg. - ballerino, instabile. — *Un travo balarín ʒé pericolóʃo.*

balarína s.f. - (zool.) ballerina (Motacilla alba).

balcón s.m. - finestra (non «balcone» che è il *pèrgolo*). Anche *barcón*. — *Drio d'un balcón* (dietro una finestra) *de la mia vècia caʃa...*

baleghéto s.m. - borsellino. —*Portàr via el baleghéto* rubare il borsellino.
• Dim. di lemma seguente.

bàlego s.m. - 1) sacca, sacchetto, involto. — *Con un bàlego a la sintura se coleʃéva* (si raccoglievano) *le olive.* 2) mutandina per bambino. — *A se l'à fata in bàlego* [il bambino] se l'è fatta nelle mutandine. Anche soprannome di famiglia (Scher).
• Vc. dell'Istria nordoccidentale, attestata anche nel triest. solo nella locuzione *far baligo* «rubacchiare sui carichi della merce». Etimo molto incerto. Si pensa a un tedeschismo (*Balg* «otre di pelle») o a un arabismo (*walīha* «sacco da grano») o a un rapporto con *vólega* (q.v.).

baléna s.f. - stecca di balena, usata un tempo per irrigidire i busti femminili e per intelaiature di ombrelli.

balestràr v. trans. - (mar.) tendere, tirare perpendicolarmente con una mano un cavo non abbastanza teso, allacciato a una caviglia con un giro solo, e con l'altra mano ricuperare di scatto sul ritorno; ripetere l'operazione fino alla tensione voluta per poi legare stretto. — *Balèstra el mante, che la vela no se caghi 'doso!* tendi bene la drizza in modo che la vela non resti calata all'indietro!
• Vc. marinaresca entrata pure nella l. lett.*(balestrare)*. Il sign. si spiega col fatto che l'azione di tendere il cavo ricorda l'operazione di chi tira con la balestra.

balín s.m. - 1) pallino, boccino nel gioco delle bocce. 2) pallino (per fucile da caccia). — *Pei panegariòi* (per cacciare i passeri) *sti balíni ʒé masa* (troppo) *grosi*. 3) (fig.) pallino, bernoccolo. — *Toio véva el balín de la pitura*. 4) loc. avv. *de balín* immediatamente. — *Capír de balín* capire al volo.

balivèrna s.f. - stamberga, tugurio mal riparato, freddo.
• Vc. irradiatasi dal venz. nell'area istrogiuliana e dalmata. Secondo il Pellegrini, alterazione del tipo *calavèrna* «crosta ghiacciata», da lat. *caligo* «fredda nebbia» + suff. *-erna*.

balo s.m. - ballo. — Loc. *oni bel balo stufa* ogni divertimento finisce con l'annoiare.

balòci s.m. - 1) piccola palla. 2) bambino grazioso e paffutello. — *Vién qua, balòci, vién de la Signora!* (Gavardo, *In visita*).
• Attestato anche a Pola e, come soprannome, a Isola, Orsera e Parenzo; cfr. lad. *balok* «ragazzo piccolo». Da *bala*.

balón s.m. - 1) pallone. — Loc. *butàrse a balón* tuffarsi in posizione raggomitolata sì da provocare un notevole spruzzo. 2) varicocele. — *Gavér el balón*. 3) (mar.) spinnaker.

balonèr s.m. - uomo anziano affetto da varicocele. — *Vara ti, sti vèci balonèri che morbin che i ga* guarda un po' che buon umore hanno questi vecchiacci!

balòta s.f. - 1) ballotta, pallina. — *La balòta de l'ocio* il bulbo dell'occhio. *Ara che balòta quel picio!* guarda com'è rotondo quel bambino! 2) (plur.) palle, testicoli. — *Gratàrse le balòte* grattarsi le palle, non fare niente.

balsàna s.f. - balzana, manopola a risvolto.

banca s.f. - panca. Nel Duomo, ai lati del Presbiterio, c'erano le *banche grande* occupate *a Mésa ultima* dalle famiglie nobili, mentre la *banca granda* del Podestà era nella navata centrale di fronte al pulpito.
• Da germ.**banka*, di cui l'it. *panca* rappresenta un allotropo seriore (di tramite longobardo).

banchéto s.m. - piccola panca. Cfr. *scagno*.

banco s.m. - banco, tavolo con o senza sedile, anche più alto del normale. — *Banco de scola, del loto. B. de marangón (del boteghèr, del caleghèr). B. dei fruti* bancarella della frutta.

banda s.f. - banda (anche mar.), lato, fianco. — *Le bande del caro* le sponde del carro. *Capèl in banda* cappello sulle ventitré. *Tírite de banda!* fatti da parte, spostati! V. *orsàr, poiàr*.

bandèma v. *vendèma*.

bandemàr v. *vendemàr*.

bandèr s.m. - bandaio, stagnino. — *I Brandolin ièra bandèri de luso*.
• Da *banda* «latta», «parola particolarmente viva nel veneto e dialetti settentrionali» (Doria), di origine germanica.

bandèra v. lemma seguente.

bandièra s.f. 1) bandiera. Anche *bandèra* (desueto, udito in bocca del fante comunale Orazio). 2) (agr.) infiorescenza maschile del granoturco. — *Co le panàncole ʃé ʒà groséte* (quando le pannocchie del mais sono già sviluppate) *se pol taiàr le bandière e dàrghele de magnàr a le vache*.
• Il sign. (2), attestato anche a Muggia e Gorizia, si spiega facilmente con una metafora per cui il pennacchio del granoturco è visto come uno stendardo o un pennone.

bandieréta s.f. - banderuola, voltagabbana.

bandinèla s.f. - tendina; spec. bassa e

lunga tendina che avvolgeva la cappa del camino nascondendo la lunga mensola (Zetto). Sin. *tornacamín*. — *Ganbia sta bandinèla duta infumegada!*
• Corr. di it. *bandinella* «tessuto rado e leggero», che si trova attestato pure nel senso di «tendina». Da *banda* «striscia di tessuto» < ant. fr. *bande*, a sua volta dal germ.**binda* (> it. *benda*). Ma c'è anche chi, in base all'antica Beiform *baldinella*, pensa invece a un'origine dal top. *Bagdad* (da cui deriva *baldacchino*).

bando[1] (de -) loc. avv. - 1) in ozio. — *Star de bando*. 2) a ufo. — *Magnàr pan de bando*.
• La loc. *di bando* «gratuitamente» è attestata anche in ant. it. *(Canti Carnascialeschi*, XV sec.).

bando[2] (in -) loc. avv. - (mar.) in bando. — *Lascàr in bando*. (fig.) *Molàr in bando* abbandonare, piantare.

bandón[1] s.m. lastra metallica più grossa della latta — *Una gorna de bandón*.
• Vc.ven. entrata pure nella l. lett. *(bandone)*. Accr. di *banda* «latta» (v. *bandèr)*.

bandón[2] s.m. - abbandono. — *Lasàr la caʃa in bandón*.

bandonàr v. trans. - abbandonare. — *Caro Toni, bandóna sta strada/ che per ti la ʒé sài doloróʃa/ ti volési la Ida per spoʃa/ ma la Ida per ti no la ʒé*. (Tiritera che, mutati i nomi, serviva a prendere in giro sbarbatelli precoci).

banpa s.f. - vampa, fiamma(ta). — *Sta 'ténta, fia, che la banpa no te ciapi i cavéi!*
• Questo tipo betacizzato è comune nel veneto (Prati).

banpaciàra sost. - stupidello, svanito.
• Propr. «vampa chiara», ossia fiamma senza colore e quindi uomo senza energia.

banpàr v. intr. - avvampare, fiammeggiare.

bànpeno s.m. - pampino, tralcio di vite. Sin. *cavo de vida*.

bapór s.m. - vapore, piroscafo. Anche *vapór*. — *Andàr al bapór* scendere al porto (all'arrivo o alla partenza del vaporetto per o da Trieste).

baràba s.m. - persona infida, ma anche simpatico furfantello. Soprannome di famiglia.
• Lessotipo largamente diffuso nei dialetti sett. (con riscontri anche nell'umbro), che va dal significato di «furfante» a quello di «discolo». Da *Barabba*, nome del malfattore liberato da Pilato al posto di Gesù.

barabastèl s.m. - (zool.) pipistrello (le varie specie del genere Pipistrellus). Anche *barbastèl*. — *Barabastèl mèʃo sorʒo e mèʃo uʃèl*.
• Tipo lessicale di vasta diffusione, entrato anche nella l. lett. (*barbastello* «genere di Chirotteri Vespertilionidi»). In area istriana esso dipende dal venz. *barbaste(l)o*. Da lat. *vespertilio* «pipistrello», con trasposizione della *r* e passaggio di *v* a *b* (Doria).

baràca s.f. - 1) baracca, baraccone. — *Fora de la Muda oni ano vigniva el Circo Zavatta co' le su baràche*. (fig.) *Quela faméia la ʃé una baràca* quella famiglia è malmessa. 2) baldoria, gozzoviglia. Sin. *baracàda*. — *Sabo séra fémo baràca*.
• La loc. *far baracca* «gozzovigliare» è comune a gran parte dei dialetti sett. e dipende, forse, dalle baracche dei vivandieri, che seguivano i soldati (DELI).

baracàda v. lemma precedente.

baracòcola s.f. - (bot.) frutto selvatico delle prunacee. Anche *baracòcolo*.
• Tipo largamente diffuso, in numerose varianti, nell'area centro-settentrionale, nei significati di «albicocca» e «nocepesco». Alla pari di it. *albicocca*, dall'ar. *barqūq* «prugna, susina», che pare risalga, attraverso l'aramaico e il greco, al lat. *(persica) praecocia* (Pellegrini).

baracòcolo v. lemma precedente.

baràcola s.f. - (itt.) razza (varie specie del genere Raja).
• Vc. largamente diffusa sulle coste adriatiche. Da un **batracula*, dim. di lat. tardo *batrac(h)a* «rana» (di origine greca), quindi propr. «piccola rana». Tale accezione è conservata nel frl., dove *baràcule* significa anche «ranella».

baracón s.f. - baraccone.

barafúʃa s.f. - parapiglia, tafferuglio, disordine movimentato.

• Vc. largamente diffusa nelle nostre aree e cfr., nello stesso senso, il venz. *barafúʃola*. Etimo non del tutto chiarito: si pensa a un incrocio di *baruffa* o *baraonda* x *confusione*.

baratàr v. trans. - barattare, scambiare (in genere). — *Trovémose dopo pranso per baratàr* (scambiare) *dó parole*.

barba - 1) s.f. - barba; mento. — *Farse la barba* 1) farsi la barba, radersi. 2) approfittare, rubacchiare *(Ménego s'à fato pulito la barba co a ièra fatór* M. se n'è approfittato ben bene quand'era fattore). Loc. avv. (mar.) *in barba de gato* sistema di ormeggio con due barbette a prua e/o a poppa partenti da bordo ad angolo retto. 2) s.m. - zio; comandante di barca; appellativo di qualche rispetto. — *Barba Geto sí che ʒé un omo de mar!*

• Dato che la barba ha un carattere simbolico di autorità e virilità, si capisce facilmente come il lat. tardo *barba* abbia assunto i sign. di «persona di rispetto» e quindi di «zio» (Editto di Rothari, a. 643). Oggi la vc., in questo senso, è limitata all'Italia sett., poiché in quella centromer. si è imposto il tipo *zio* (< gr. *theîos)*.

Barbàn top. - plaga fertilissima comprendente il versante mer. della propaggine orientale dell'altura di Semedella *(drio la pineta)*.

• Prediale dal n. lat. *Barbius*.

barbastèl v. *barabastèl*.

barbéta s.f. - 1) barbetta. 2) (mar.) barbetta, pezzo di corda da ormeggio. — *Per un bon armíʃo ghe vol una barbéta anca de st'altra banda*.

barbièr s.m. - barbiere.

barbín s.m. - pizzo (foggia di barba).

barbíʃo s.m. - bargiglio del gallo, del tacchino. — *I barbíʃi del dindio ghe se ʃlónga e ghe se scurta* i bargigli del tacchino si allungano e si accorciano.

• In questo senso la vc. è attestata anche a Isola e Treviso. Altrove invece, in area veneta, il suo significato è quello di «basette», alla pari di it. *barbigi*. Da lat. *barbitium* «barba».

barbón[1] s.m. - barbone, grossa barba.

barbón[2] s.m. - (itt.) triglia minore (Mullus barbatus).

• Vc. già attestata nel lat. med. di Venezia *(de barbonis*, a. 1173) e diffusa su tutte le coste adriatiche. Der. di lat. *barbus* «barbio».

barbotàr v. trans. - borbottare.

barbús(o) s.m. - mento, barbozza. — *Fòrbite el barbús che ti lo ga ónto!*

barca s.f. - barca, imbarcazione, natante. Comprende i vari tipi di natante da trasporto, da pesca e da diporto. — *Andàr in barca* uscire in navigazione. *Savér andàr in barca* conoscere l'arte della navigazione.

barcàgno s.m. - (mar.) imbarcadero, punto d'attracco delle imbarcazioni.

• In questo senso attestato a Lussino (nella forma croatizzata *barkanj:* Vidović) e nel top. zaratino *Barcagno*, sito nella zona periferica, di là dal porto. A Trieste, Pirano e Cherso la vc. significa «barca per il trasporto della pescagione lungo la costa», a Venezia (e anche a Trieste) «custode delle riserve di pesca». Der. di *barca*.

barcariòl - 1) s.m. - n. con cui erano designati i marittimi che navigavano su barche da trasporto (gli altri erano *pescadóri)*. — *A Capodistria in confronto con Piràn i barcariòi i ièra pochi*. 2) agg. - barcaiolo.

barcaríʃo s.m. - (mar.) barcarizzo, varco nella murata del bastimento, anche a livello della coperta, attraverso il quale passano persone e merci. In corrispondenza di esso si fissa la biscaglina.

barcastrànba s.f. - persona sregolata, scapestrato.

• Attestato anche a Isola. Comp. trasparente.

barchésa v. *barco*.

barchéta s.f. - barchetta. — Loc. *far la barchéta* danneggiare subdolamente.

barchín s.m. - barchetta, spec. piccola imbarcazione leggera, sottile e maneggevole, adatta alla caccia in palude e alla pesca dei branzini.

barco s.m. - rimessa in muratura per deposito di carri, macchine agricole, attrezzi pesanti. Anche (rar.) *barchésa*. Sin. (usato spec. in campagna) *lupa*.
• Tipo che ricopre compattamente l'Italia cisalpina col senso fondamentale di «luogo recintato». Da una base (preindoeuropea) attestata in forma latinizzata sia dal *bareca* «edificio rustico» del testamento del vescovo Tello di Coira (VDSI 2, pp. 168-175) sia dal *parricus* «recinto» della *Lex Ripuaria* (VIII sec.), da cui dipendono fr. *parc* (> it. *parco)* e ted. *Pferch* «recinto».

barcolàr v. intr. - barcollare, oscillare. Sin. *rolàr*. — *Co se sta* (dopo essere stati) *sài tenpo in barca, in tera se barcòla.*

barcón[1] s.m. - barcone, grosso natante non molto adatto alla navigazione.

barcón[2] v. *balcón.*

bardasón s.m. - monello, saputello, chiacchierone, sfacciato.
• Accr. di *bardasa*, vc. largamente diffusa nei dialetti, attestata pure nella l. lett. (*bardassa* «bagascione, giovinastro») e nelle altre lingue romanze (fr. *bardache*, spagn. *bardaja* «cinedo»). Fonte ultima è il prs. *bardağ* «prigioniero, schiavo».

barè (plur. *barèdi* e *barèi)* s.m. - terreno incolto, non adatto a coltura o lasciato a pascolo. Tipico delle zone alte, scarsamente alberato ma ricco di cespugli di ginestra, ginepro, *foiaròla* e *maròco*.
• Attestato a Trieste e in buona parte dell'Istria, anche nelle varianti *baredo* e *bareo*. Da lat. tardo *baretum*, sul cui etimo v. *baro*.

Barèi top. - località a quasi 2 km. a SO di Gasón.
• Relitto toponomastico del sostrato friulaneggiante; cfr. mugl. *baréi* «sodaglia». Stesso etimo di lemma precedente.

bareſèl s.m.- 1) piccolo cespo. — *Dó vovi* (due uova) *e un bareſèl de salata risa ſé una bóna marénda.* 2) guardia civica dell'epoca veneziana.
• Dim. di *baro* (q.v.).

baréta s.f. - berretto. Copricapo molto usato sia in campagna sia in mare (v. *rasca)*. Anche soprannome di famiglia (Sauro, di cui un ramo erano i *Baretini)*. — *Muſo duro e baréta fracada* faccia truce e berretto calcato in testa (per indicare l'atteggiamento sicuro, pronto alla lite).

baríla s.f. - barilotto dell'acqua potabile a bordo dei pescherecci; veniva custodito a poppa, accanto alla cuccetta del *paron de barca* (Zetto).

barína s.f. - (per lo più al plur.) barena, terreno basso generalmente delimitato da argini, un tempo adibito alla produzione del sale, pressoché sterile per la forte concentrazione salina, con aspetto di landa senza pietre, screpolato nelle stagioni secche; solitamente asciutto, sommerso dal mare soltanto durante le alte maree eccezionali. Vi crescevano rari ciuffi d'erba, di erica, di santonico e simm.

Bariſóni top. - paesino sui colli di Doltra a N di S. Nicolò.
• Dal n. di famiglia *Bariſon*.

baro s.m. - 1) cespo di varia grandezza, dal *baro de salata* a quello di *foiaròla*. 2) vegetazione marina, sia quella a foglia larga *(salata de mar)* sia quella filiforme che vegeta sulla parte immersa degli scafi e ne riduce la velocità. — *Sta barca ga masa* (troppo) *baro, démoghe una carenada* (q.v.) *e una bóna gratada.*
• Tipo di ampia diffusione nei dialetti cisalpini. Da celt.**barros* «ciuffo, estremità cespugliosa».

barón s.m. - 1) barone. 2) millantatore, imbroglione.
• Il sign. (2), attestato anche in it. antico, sarebbe dovuto alla degradazione semantica subita da «barone» (così il Migliorini, approvato dal Pellegrini e dal Cortelazzo). Altri studiosi (Prati, DEI) ritengono invece che ci troviamo di fronte a due omofoni e che nell'accezione peggiorativa *barone* risalga a lat. tardo *barone(m)* «zoticone».

baronàda s.f. - fanfaronata, imbroglio.
• Da lemma precedente.

Bàrtoli top. - (pop.) *Piasàl de Bàrtoli* piazzale Ognissanti.
• Dal n. di famiglia *Bartoli*.

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

bartuèla s.f. - 1) cerniera, cardine. 2) (fig., plur.) articolazioni del corpo. — *Co' sto ténpo de piòva me diòl le bartuèle.*
• Tipo di area veneta. Da lat.**vertibellum* «piccola vertebra, anello».

barúfa s.f. - baruffa, litigio. — *Far barúfa* litigare.

barufànte agg. e s.m. - litigioso, attaccabrighe. Sin. *ʃbarufón.* Tra i canottieri della Soc. «Libertas» era celebre, prima della Prima Guerra Mondiale, l'armo dei *Barufànti* (per la litigiosità dei componenti pur nello splendido affiatamento) che a Ginevra vinse il campionato europeo nel 1912 e, proveniente dall'Impero austro-ungarico, fece alzare la bandiera italiana sul campo di regata.

barufàrse v. *ʃbarufàrse.*

barufón s.m. - grosso litigio. — *I ga fato un barufón che mancava che i se copi* (si ammazzassero).

baʃa s.f. - frazione di gioco, mano (spec. a carte). — *Chi che vinsi la prima baʃa pèrdi la partía.*
• Corr. di it. *bazza* «ognuna delle carte vinte all'avversario». Etimo incerto: di solito si pensa a un prestito dallo spagn. *baza* «id.», ma il Corominas ritiene piuttosto quest'ultimo un italianismo, lasciando così aperto il problema.

baʃabànchi sost. - baciapile.
• Comp. trasparente.

basanèl agg. - (rar.) piccolino.
• Da *basso.*

baʃàr v. trans. - 1) baciare. 2) rifl. - combaciare, aderire. — *Sti dó tochi* (pezzi) *devi baʃàrse bén. Tola baʃada* (tavola aderente) *al muro.*

baschèra s.f. - (rar.) astuccio, fodero per il coltello.
• Vc. che ricompare nell'istrioto e che va confrontata con ant. it. *baschiera* «natura della donna» (lessico dell'Oudin, 1627) e con lad. *baschira* «attrezzi che il contadino porta per la falciatura sugli alpeggi». Da una base **bascaria* di origine incerta; secondo il Kramer sarebbe sorta da **bastaria,* der. di *bastum* «basto, soma».

bàʃega s.f. - bazzica (antico gioco di carte; gioco fatto col biliardo).

baʃélego s.m. - (bot.) basilico (Ocimum basilicum), pianta aromatica. Anche *baʃigòl.* — *Int'ela salsa partién* (ci vanno) *dó foie de baʃélego.*

baʃéto s.m. - bacetto, bacino. — (fig.) *La borèla bén tirada va a baʃéti del balín* la boccia ben tirata aderisce al boccino.

baʃigòl v. *baʃélego.*
• Tipo di area veneta (*baʃilicò, baʃegò* e varr.). Prestito diretto da gr. *basilikón,* come indica l'accento.

baçilàr (-s-) v. intr. - 1) darsi cura, preoccuparsi. — *No basilàr drio de quel baʃuàl* (q.v.). *Mi, ara, baçílo!* figurati se io me la prendo! 2) ammattire, farneticare. — *Me par che nóno scominçia a baçilàr.*
• Tipo di area veneta, nei significati di «questionare, vaneggiare, farneticare». Corr. di it. *vacillare,* che ant. valeva anche «essere incerto o malsicuro»,

baçilòto (-s-) agg. - stravagante, tocco.
• Der. da lemma precedente.

baʃo s.m. - bacio. — *Un baʃo no fa buʃo* un bacio non fa buco, non lascia segno.

baʃoàl agg. - ritardato mentale. Anche *baʃuàl.*
• Attestato anche in triest., trev., trent., mugl., frl., bis. e a Pola come nome di una macchietta. Vi corrispondono l'engad. *bisguael* «diverso» e l'anaun. *basgual* «spaiato; balordo». Da lat. tardo *bisaequalis* (per *disaequalis*) «diseguale», che è passato ai significati di «indeciso» e poi di «balordo».

baʃòto agg. - bazzotto (nei vari sensi dell'it.). — *Vòvo* (uovo) *baʃòto. Tenpo baʃòto: ni piova ni sól. Ti me par baʃòto* (depresso), *cos'ti ga?*

bastànsa avv. - abbastanza.

bastardàr v. trans. - imbastardire. — *La seménsa s'à bastardà e i biʃi no ʃé più quei.*

bastàrdo s.m. e agg. - 1) bastardo. 2) (agr.) pollone spurio, ramo infruttifero, succhione. — *ʃé ora de cavàrghe i bastàrdi ai pomidori.*

bast(i)èma v. *bestèma.*

bastón s.m. - bastone. — *Bastón de*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

cicolata stanghetta di cioccolato.

bastonàda s.f. - bastonata.

bastonàr v. trans. - bastonare.

bastonçín s.m. - bastoncino.

baʃuàl v. *baʃoàl*.

batadór v. *batòcio* nel sign. (2).

• Corr. di it. *battitoio;* cfr. lat. med. *battitorium* «gualchiera» (a. 1101).

batadóra s.f. - 1) battipanni. 2) (agr.) correggiato, asta snodata di legno per battere sull'aia granaglie e legumi secchi. Sin. (ant.) *batitàngolo*.

• Corr. di it. *battitoia*. Nel sign. (2) com. a gran parte dell' Italia settentrionale.

bataiàr v. intr. - battagliare, combattere. — *Bataiémo duta la vita per finir in çimitèrio e almanco che fusi a S. Cançiàn* (q.v.)!

batàna s.f. - battana. Sin. *batèla* (q.v.).

batarèla s.f. - il battere con insistenza. — Loc. *Far la batarèla* battere pentole e coperchi la sera delle nozze di sposi anziani, vedovi o d'età eccessivamente diverse, per scherno. *Dar la batarèla* canzonare.

• Loc. d'area ven., entrata pure nella l. lett. (*batterella* «uso di accompagnare con strepiti e fischi il matrimonio d'un vedovo»).

batèl s.m. - battello, imbarcazione; spec. barca tipica dell'Alto Adriatico (a Venezia *topo*) a fondo piatto sagomato ai lati, prua aggettante leggermente curva, poppa rotondeggiante, lunghezza 8-12 m., con vela al terzo a poppa, per pesca d'altura o no strettamente costiera (restrittivamente *barca de sardele*). — *Un dei più bèi batèi ièra quél dei Caltrani* (soprannome della famiglia Bolis).

batèla s.f. - barca simile al *batèl*, di dimensioni inferiori (5-7 m.), con la poppa a specchio piano leggermente inclinato; usata, spesso a soli remi, per la pesca costiera in golfo (a Venezia *sanpierota*). Sin. *batàna*.

batelín s.m. - barca simile alla *batèla*, di minori dimensioni (4-5 m.), usata soltanto a remi (spesso incrociati, maniera che a Venezia è detta alla *valiʃana*).

bàter v. trans. - battere. (Cond. pres. *batiría;* il resto come *créser*). — *Bàter el forménto* trebbiare. *Bàter duro* resistere. V. *bechiʃàr, broca*[2].

batibòio s.m. - disordine violento. Anche *batibuio*. — *A la fin de la pescada co' la sacalèva ʒé duto un batibòio de pesi.*

• Lessotipo di area sett., entrato pure nella l. lett. (*battibuglio* in Goldoni e Baretti). Da *battere* più un *-buio* corradicale di it. *bugliare* «ammutinarsi, sollevarsi» (cfr. *subbuglio*).

batícia s.f. - pala per battere il fango nelle saline. Sin. *batisòipe*.

• Attestato anche a Pirano. Da un lat. parl. **batticula*.

batiràme s.m. - calderaio.

• Corr. di it. *battirame*.

batiʃàr v. trans. - battezzare (anche scherz. per «annacquare»). — *Çerti osti uʃa batiʃàr el vin*. V. *Càrmini*.

batíʃo (-ʒ-) s.m. - battesimo.

• Retroformazione da *batiʃàr*.

batisòipe s.m. - 1) v. *batícia*. 2) zappatore.

• Comp. di *bàter* e *sòipa* (q.v.).

batitàngolo s.m. - (ant.) correggiato. Sin. *batadóra*. — *Laoràr de batitàngolo/ con colpo drito e giusto/ penséve per i nonboli,/ creature mie, che gusto!* (Giov. M., *La fabrica de pan*...).

• Vc. attestata anche nel triest., col valore però di «tabella crepitacolo, battola». Deformazione di un lat. **battuaculum*.

batòcio s.m. - 1) battocchio, battaglio. 2) picchiotto. Sin. *batadór*. Famosi i picchiotti dei palazzi Tacco, Borisi e Del Bello, opere di grandi maestri del '500 e del '600. 3) pestello.

batù agg. - zeppo, pieno, carico. — *Càmera batùda de strafanici* (zeppa di ciarpame). *Fio batù de fredo* (infreddolito). *Siori batùi de bori* (pieni di soldi).

batùda s.f. - 1) esposizione al vento, al sole. — *Le muréte a Portiʃolana ièra in batùda* (esposte alle raffiche) *de bora*. 2) questua, ricerca. — *Andàr in batùda* andare alla ricerca.

• Corr. di it. *battuta*.

baùco (plur. *-chi*) agg. - stolto, cretino.

• Tipo di area veneta; cfr. ant. it. *porre al baucco* «mettere in ridicolo». Vc. di origine imitativa.

bava s.f. - 1) vento. *Bava de bora (de maistro, de garbín)* sono sintagmi in cui il *de* ha valore di «da» e *bora (maistro, garbín)* indicano non il vento (concetto già espresso da *bava)*, ma la direzione da cui esso proviene, — *Bava, bava! ... metarémo el coridór in aqua* vento, vento! ...metteremo sott'acqua la fascia laterale della coperta. 2) boria, presunzione. —*Ara che bava che ga quel mona!*
• Cfr. it. *bava* «auretta», *bava d'aria* «brezza», *bava di scirocco* «vento di scirocco». Da lat. *baba* «saliva».

bavariòl s.m. - bavagliolo, bavaglino.

bavígo s.m. - venticello, brezza. — *Cos'ti vol andar a bordiſàr co' sto bavígo!*
• Da *bava*, con influsso di *caligo*.

baviʒèla s.f. - venticello.

bèca s.f. - prurito. Sin. *becór, spisa.* —*A ga la bèca* (gli prude) *int'ela schéna.*
• Dev. a suffisso zero da *becàr* nel senso di «prudere».

becàda s.f. - 1) beccata; puntura. Sin. *becón.* — *Becàda de musàto* (zanzara). 2) abboccata. — *Becàda del pési.*

becafígo v. *papafígo.*

becanòto s.m. - 1) (zool.) mestolone (Anas clypeata). 2) persona stupida e confusionaria. — *Quel là ſé un becanòto che no a conbina gnénte.*
• Ornitonimo diffuso in tutta l'area veneta, spec. per indicare il beccaccino. Da *beco*, attraverso un primo allargamento **becano* (Doria).

becàr v. trans. - 1) beccare (anche «sorprendere»); pungere. — *Me ga becà una bèspa.* 2) prudere. — *Me bèca le réce.* 3) (di pesci) mordere l'esca. — *Vado a guati, sperémo che i bèchi* [ma non è detto che tutti i pesci che *bèca* abbocchino effettivamente; cfr. *abocàr*]. 4) rifl. - beccarsi, azzuffarsi. — *Quei dó se bèca conpéna ch'i se védi* (non appena si vedono - Zetto).

becaría s.f. - macelleria, beccheria. — *A Bosadràga, e gnanca per Sanpieri,* [cioè i sestieri abitati dai pescatori] *no ièra becheríe: ghe bastava el pési.*

becàsa s.f. - (zool.) beccaccia (Scolopax rusticula).

becasín s.m. - (zool.) beccaccino (Gallinago gallinago). — *A casia de becasíni i 'ndava fin a Vergaluso.*

bechèr s.m. - macellaio.
• Tipo oggidì d'area veneta e lombarda, ma che anticamente era usato anche nel tosc. (cfr. *beccaio* in Dino Compagni e Dante, *beccaro* nel Boccaccio). Da *becco* «capretto», in quanto la sua carne era molto venduta nel Medioevo.

bechincróʒe s.m. - (zool.) becco a croce, crociere (Loxia curvirostra). — *Per véder i bechincróʒe devi scominçiàr el frédo.*

bechiʒàr (-ʒ-) v. intr. - (mar.) beccheggiare. La barca a fondo piatto *la bati*, cioè pesta l'onda, quella con la chiglia *la fica* (v. *ficàr).*

béco[1] s.m. - becco.

béco[2] s.m. - becco, maschio della capra (anche fig. «marito tradito»). — *Muſo de béco* faccia da cornuto.

becolàr v. trans. - becchettare; piluccare, mangiucchiare. — *Quél fio no sta bén: a pranso noma che a becolava* (si limitava a mangiucchiare).
• Comune a tutto il veneto. Frequentativo di *becàr.*

becón s.m. - 1) beccata, colpo di becco. 2) puntura. — *Ti ga el muſo pién de becóni de musàto* (zanzara).
• Da *becàr* con suff. *-on* come in *morsigón.*

becór v. *bèca.*

befíl s.m. - ordine, comando. Vc. importata e poco usata.
• Il tipo *befèl* (e varr.) è largamente diffuso in tutta l'area italiana nordorientale, con significati che vanno da «ordine, ingiunzione» a «parola d'ordine; lavata di capo, ramanzina; imperiosa raccomandazione; risposta dura»; cfr. anche il modo di dire (prov. di Vicenza) *ghe go leto el befé* «gli ho fatto capire il mio punto di vista». Da ted. *Befehl* «comando», residuo della dominazione austriaca, in quanto termine tipico delle caserme.

bèga s.f. - bega, bisticcio.

begàr v. intr. - litigare, far beghe (Semi).

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

• Vc. venz.; den. da lemma precedente.

bègolo agg. - (rar.) chiacchierone; rissoso.

• Vc. veneziana, di etimo incerto. Forse aferesi di *rebégolo* «irrequieto», che il Prati fa risalire a un *rab-* indicante in antico un folletto. O, più semplicemente, da una base fonosimbolica **beg-*.

bèl *(bèla, bèi, bèle)* agg. - bello. — *Te conto una bèla* ti racconto una notizia curiosa. *Far le bèle* blandire, corteggiare, lisciare. *A ga visto un bèl jorno* ha avuto una ben gradita fortuna. *Lavoro e no védo mai un bèl* (un soldo).

belvedér s.m. - 1) belvedere. 2) top. - spianata a N di Cap., alta sul mare e sugli squeri, alberata di ippocastani, fino all'inizio della discesa verso il porto. Nell'ultimo tratto, prima del *rato del Belvedér*, era fiancheggiata dalle enormi carceri costruite dall'Austria sull'ex convento di S. Domenico (soppresso dal governo napoleonico) e demolite dopo l'ultima guerra.

bén - 1) s.m. - bene. 2) avv. - bene. — *Una scatoléta che pol vignir in bén* (può tornare utile).

bendèma v. *vendèma*.

bendemàr v. *vendemàr*.

benedír v. trans. - benedire. (Vb. regolare, coniuga come *arsír*). — (euf.) *Vate far benedír!*

benedisièr s.m. - prete che benedice le case.

• Formazione analogica sui nomi di mestiere in *-ier*.

benedisión s.f. - benedizione; gesto che imita chi benedice (Semi).

bengàl (plur. *-ài)* s.m. - bengala, fuoco d'artificio (da trattenere, a differenza della *rochéta)*.

bergnífo s.m. e agg. - (rar.) scaltro.

• Tipo d'area veneta, anche nella var. *bargnifo*. Secondo il Pellegrini, da *sberleffo* incrociatosi con *(g)niffo* «grugno, smorfia».

Bernétici top. - paesino a 1 km. a SE di Maresego.

• Dal n. di famiglia *Bernetic*.

Bertòchi top. - villaggio poco discosto dalla strada per Trieste all'altezza di Lazzaretto (Prade) a circa 4,5 km. da Cap.

• Dal n. di famiglia *Bertocchi*.

bès'cia v. *bèstia*.

bèso s.m. - (per lo più al plur.) soldo. V. *remisión*.

• Vc. veneziana, italianizzata in *bezzo*, da svizz. *Bätze* «piccola moneta».

bèspa s.f. - (zool.) vespa (le varie specie della famiglia dei Vespidi). — *Se ti colèʃi* (raccogli) *péri sta 'ténto a le bèspe!*

bèspro s.m. - vespero.

bestèma s.f. - bestemmia. Anche *bast(i)èma, biastèma*. — *Co' le bestème no se cava un ragno del muro*.

bestemàr v. trans. e intr. - bestemmiare, maledire. — *A m'à bestemià la mare*.

Béta n. propr. - Elisabetta. — *Béta de la lingua s'ceta* persona che parla schietto.

Betalè - solo nella loc. *gnorànte come l'àʃeno de Betalè* ignorantissimo.

• Prob. deformazione di *Betlemme*.

betón s.m. - cemento, calcestruzzo. Anche *petón*.

• Da fr. *béton* «calcestruzzo».

betónega s.f. - (bot.) bettonica, erba perenne delle labiate usata nella medicina popolare come tonico. — *E chi no la cognósi? La ʒé come la betónega* (è conosciutissima).

bevànda s.f. - bevanda, spec. vino allungato con acqua e aceto dissetante per lavoratori. — *Ai fioi se ghe dà noma che* (solo) *bevànda*. Anche soprannome: *Bevànda ièra fardèl* (fratello) *de Aʃéo* (Steffè). — Loc. *andàr in bevànda* risolversi in modo negativo; (di persona) finire con scarso costrutto.

bevandèla s.m. - persona che beve spesso e volentieri.

• Vc. venz. di buona diffusione nelle nostre aree. Da lemma precedente col suff. *-ela* indicante classe di individui caratteristici per certi loro atteggiamenti o difetti (Doria).

béver v. trans. - bere. (P.p. anche *bivú)*. — *Me go bevú (bevésto, bivú) un goto* mi sono bevuto un bicchiere. Cfr. *bivú*.

beverín s.m. - 1) beverino, vasetto per l'acqua nella gabbia degli uccelli. — *Oni*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

jorno se ghe ganbia l'aqua int' el beverín del lúghero. 2) intruglio velenoso, filtro magico.

beverón s.m. - beverone, beveraggio più o meno denso integrativo del pascolo o della razione di fieno, a base di crusca e cruschello, per vacche da latte; caldo, con avanzi di cucina, zucche a pezzetti, frutti e altri vegetali, per maiali.

bia v. impers. - bisogna. — *Bia véder le belése de Venesia!*
• Riduzione di *bigna*, che a sua volta, alla pari di *bogna*, è una forma abbreviata di *bisogna* largamente diffusa in più aree dialettali.

biancaría s. f. - biancheria. — *Méter sugar la biancaría.*

bianchiʃàr v. *ʃbianchiʃàr.*

biastèma v. *bestèma.*

biastemàr v. *bestemàr.*

biàto agg. - beato. — *Mi le semense le ciogo* (compro) *in botéga del biàto Elio* (la cooperativa che prendeva nome dal «beato Elio»).

biàva¹ s.f. - (bot.) avena, biada (Avena sativa). Mai «granoturco», come nel frl. *blave.*
• Corr. di it. *biada* (di origine germanica).

biàva² - nella loc. *darghe la biàva* dargliele di santa ragione. Anche *darghe una inbiavàda.*
• Attestato anche a Trieste e in alcuni dialetti veneti e dalmati. Retroformazione da *(in)biavar* «inazzurrare» e quindi «fare blu (rendere livido) per le botte», da *biavo* «azzurro», di origine germanica (cfr. ted. *blau).*

bibiàr v. intr. - ciondolare, non concludere niente.
• Tipo d'area veneta, da *bibia* «cosa lunga e noiosa, lungaggine», a causa dei lunghi racconti della Bibbia.

bibiéso s.m. - lavoro lungo e minuzioso. — *No darghe a lu de far questi bibiési!*
• Dev. da lemma precedente.

bibióʃo agg. - lento e minuzioso; che richiede attenta e minuziosa applicazione (di un lavoro da orologiaio, da intagliatore, da miniatore, ecc.). — *Per sta cuʃidura bibióʃa no ti ghe vol che ti* (non c'è uno più adatto di te).
• V. *bibiàr.*

bic' s.m. - poco, pochissimo. Termine non autoctono. — *Noma che un bic', solo che çérco* (dammene) giusto un pochino, solo che assaggio.
• Attestato anche a Trieste, Pola, Fiume e Zara. Da ted. *ein Bißchen* «un po'». Meno convincenti le proposte di un'origine slava.

bicèr s.m. - bicchiere. Sin. *gòto.* — *Val più un bicèr de dalmato* (vino dalmata) *che duta la moróʃa* [verso di canzone]. *In ostaria de Bescàn ti bévi un bon bicèr* (buon vino).

bicerín s.m. - bicchierino. — *No ghe basta più el vin, 'dèso a ga tacà coi biceríni* (coi superalcoolici).

bidúdola v. *vidúdola.*

biecàr v. trans. - rattoppare. Anche *inbiecàr.* — *Mudande biecade.*
• Den. da lemma seguente.

bièco s.m. - toppa; pezzo di stoffa. — (gerg.) *Un bièco de mila lire* una carta da mille lire.
• Vc. che si ritrova in vari altri dialetti istr. e in triest.; è una forma venetizzata di frl. *blec,* che, tramite lo slov. *blek,* risale al medio alto ted. *vlëc* «pezzo di stoffa».

biflàr v. intr. - (gerg. stud.) sgobbare nello studio.
• Vc. che in Istria e Dalmazia si è prob. irradiata dal triestino. Da ted. *büffeln* «studiare accanitamente», propr. «lavorare come un bufalo (= *Büffel*)». Parola che ha avuto grandissima fortuna nelle lingue maggiormente esposte all'influsso ted., tanto che la ritroviamo, sempre nel sign. di «sgobbare», nel gergo stud. ungherese *(bifláz),* ceco *(biflovat),* slovacco *(biflovat')* e croato *(biflati).*

biflón s.m. - (gerg. stud.) sgobbone, secchione.
• Dev. da lemma precedente.

biga s.f. - pane a forma circolare con un taglio (prima della cottura) che determina due guance. — (fig.) *Andàr a ciapàrse la biga* (guadagnarsi il pane).
• Vc. comune a tutta l'area istrogiuliana e

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

dalmata e che ricompare pure nel chioggiotto. Da lat. *biga* «tiro a due» e quindi fig. «pane con taglio in mezzo».

bigarèla s.f. - (mar.) doppia cucitura di una ferza con l'altra a costituire la vela. — *S'à molà una bigarèla a rénte el ventame* (q.v.).

• Vc. veneziana; dim. di *biga* (v. lemma precedente), che si giustifica semanticamente in quanto si tratta di una «doppia» cucitura. Cfr. *bigo* e *bigòta*.

bigàto s.m. - 1) (zool.) baco da seta (Bombyx mori). Propr. il termine indicava il baco che non fa bozzolo, andato in vacca, ma attualmente, con estensione semantica, esso designa il baco da seta in genere. Sin. *cavalièr.* 2) (fig.) essere molle.

• Tipo d'area settentrionale, entrato nella l. lett. *(bigatto)*. Etimo incerto; forse da lat. *bombyce(m)* «baco da seta» col suff. dim. *-atto* (DELI).

bigo s.m. - (mar.) antenna mobile con verricello fissata ad albero di natante da carico per il sollevamento di colli. — *Va ʒó in stiva e po' col bigo te tiro su.*

• Attestato anche in triestino. Stessa parola di it. *biga* «macchina per sollevare pesi, costituita da due robuste antenne divaricate». Da lat. *biga* «tiro a due».

bígolo s.m. - alcunché di allungato e attorcigliato; spaghetto (di pasta). Soprannome (famiglia Steffè). — *Scartàsite quéi cavéi che ti li ga duti a bígoli* spazzolati i capelli che ti si sono divisi in ciocche sottili e arrotolate.

• Vc. comune a tutto il veneto. Prob. corradicale di *bigàto* (q.v.).

bigolóʃo agg. - lungo e difficile. — *Lavór bigolóʃo.*

• Der. da lemma precedente.

bigòta s.f. - (mar.) bigotta, arnese ovoidale di legno duro con più fori e una scanalatura lungo la circonferenza massima, per tendere le sartie e conferire loro elasticità. Prob. in origine serviva, da singola, come carrucola (v. *bosèl)* e ne fu la progenitrice. Anche soprannome di un popolano.

bilfo v. *buto* nel sign. (2).

• Cfr. pir. *bilfo* «rimessiticcio», rov. *beîlfo* «magliuolo di vite», Isola e Buie *bilfa* «propaggine». Altrove in Istria la vc. vale «spirito sanguinario; stregone» e fig. «briccone; astuto; vispo». Cfr. pure frl. *sbilf* «persona intollerante e impetuosa», *sbilfóns* «folletti». Da medio alto ted. *bilwiz* «coboldo».

bina s.f. - (agr., ant.) tratto di terreno tra due solchi. Cfr. *filàgna, vanèʃa.*

• Vc. diffusa in area istriota; a Sissano vale «striscia di terra rovesciata dall'aratro». In ven. ricompare nel senso di «filare; sentiero tra fosso e vigna». Da lat. *bini* «a due a due».

binbín s.m. - pene del bambino.

• Vc. infantile, di larga diffusione dialettale.

biondodío (a -) loc. avv. - abbondantamente, a profusione. — *Ciapàr soldi a biondodío.*

•Storpiamento di *ben di Dio.*

bípera s.f. - (zool.) vipera (Vipera aspis), rara nelle zone marnose, presente in quelle calcaree carsiche; (fig.) persona perfida.

biraría s.f. - birreria.

birocín s.m. - baroccino, carrozzino elegante a due ruote. — *Cavàl e birocín: doménega de sióri.*

bisa s.f. - 1) (zool.) biscia. 2) (itt.) teredine (Teredo navalis), mollusco marino che, fissatosi sul legno di uno scafo, lo penetra con danni gravi. — *Cale de la Bisa* la più stretta e serpeggiante delle calli capodistriane, oggi deformata.

bisabòba s.f. - sinuosità, spec. nella loc. avv. *a bisabòba* zigzagando. — *Una barca che va a bisabòba no la ga un bón timonièr.*

• Comune a tutto il veneto, propr. «serpente boa». Comp. di *bisa* e *bo(v)a* < lat. *bova* «serpe acquatico».

bisàr v. trans. - perforare (legno, fagioli, piselli, granaglie) da parte di tarli, teredini, tignole. Sinn. *carolàr, tarlàr.* — *Sta barca no la val più un boro, la ʒé duta bisada.*

• Attestato anche a Muggia e Pirano. Den. da *bisa.*

biʃàsa s.f. - bisaccia. — Loc. *andàr in biʃàse* cadere svenuto.

biʃàto s.m. - 1) (itt.) anguilla (Anguilla

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

anguilla). 2) legnata; scudisciata. — *A ga ciapà un biʃàto che ghe restarà el ségno.*
• Lessotipo diffuso in tutte le Tre Venezie, prob. da *biʃo* «bigio» col suff. *-at(t)o*. Impossibile foneticamente una derivazione da *bisa*.

biʃbètego agg. - bisbetico.

biscaína s.f. - (mar.) biscaglina, scaletta per salire a bordo di grossi natanti con fiancate alte non accessibili direttamente dal *caícío*, dal *burcio* o dalla banchina. Fa capo al *barcaríʃo*.

biscàr v. intr. - macerarsi, rodersi. — *So moróʃo, povera fia, a la fa biscàr.*
• Vc. venz., con corr. in lomb. e piemontese. Da fr. *bisquer* «indispettirsi, stizzirsi». Per il trapasso semantico cfr. la coppia italiana «corrucciarsi/crucciarsi».

biʃèsto agg. - bisestile. — *Ano biʃèsto, ano sensa sèsto* anno bisestile, anno senza stile.

bisíga s.f. - vescica, bolla. — *Prima dei cali int'ele man vén le bisíghe.*

bisiòl v. *pisiòl.*

biʃo s.m. - pisello (Pisum sativum). Le varietà da noi più coltivate erano: i *biʃi de mèʒo frasco* con baccelli medio-piccoli, color verde tenero, precoci; i *biʃi verdóni* con i baccelli grandi, color verde intenso, tardivi. I primi erano ricercati a Vienna *(Capodistrias Erbsen)* e apprezzati a Milano. — *Mare de biʃi* la pianta (madre) che, secca, veniva raccolta presso i *paolani* per alimentare i *foghi de S. Piero* e che serviva per la lettiera dell'asino.
• Vc. comune a tutta l'area veneta. Da lat. *pisum* «pisello».

biʃognàr v. intr. - abbisognare, aver bisogno; bisognare. — *Sto coverto biʃogna de una refada* questo tetto va riparato.

biʃónto agg. - bisunto, molto sporco.

bispaciòto sin. di lemma seguente.

bispo agg. - vispo. — *Oceti bispi.*

bistitín s.m. - vestitino.

bistíto v. *vestíto.*

bita s.f. - bitta, colonnina d'ormeggio sulle banchine dei porti; su natanti può stare a prua al centro della coperta (a volte anche a poppa) per annodarvi il cavo dell'ancora le barbette, le cime d'ormeggio (che passano per le pastecche o attraverso l'*ocio de bita*). — *Sui mòi* (moli) *se vedéva calche volta bite de pièra, de fero e anca de legno.*

bituàr(se) v. trans. - abituar(si). — *A duto se se bitua.*

bivú agg. - ubriaco.

bivúda s.f. - bevuta, libagione; sorsata inavvertitamente inghiottita durante il bagno di mare. — *Go fato un bel cavarío* (q.v.), *ma anca una bèla bivúda.*

blac s.m. - vernice di catrame per il fondo delle barche da pesca (Zetto); bitume.
• Cfr. it. *black* «tintura nera di catrame minerale che si dà agli scafi e alle ancore». Da ingl. *black* «nero».

blaga s.m. - (rar.) esibizionista, borioso. Anche *blaghèr.*
• Vc. che, nel senso di «vanteria» «è attestata compattamente, e con parecchi derivati che ne dimostrano la vitalità, dalla seconda metà dell'Ottocento nei dialetti di tutta l'Italia superiore, fino a una linea che congiunge il confine ligure-toscano con Modena, Ferrara e Vicenza» (A. Dardi, in «Elementi stranieri nei dialetti italiani 1», Pisa 1986, p. 29). Il significato di «millantatore» si ritrova in triest. e rover., mentre in bis. vale «zerbinotto». Da fr. *blague* «scherzo, facezia, fandonia».

blaghèr v. lemma precedente.
• Da fr. *blagueur* «burlone».

blangiàrse v. intr. pron. - spassarsela, godersela. — *Intanto lu, sensa laoràr, a se la blangia.*
• Vc. che nel cap. è giunta sicuramente dal triestino, dove essa è attestata fin dal secolo scorso. Etimo incerto. Forse dall'antico termine argotico fr. *plancher* «scherzare», assunto ai tempi della dominazione napoleonica. La proposta del Doria (possibilmente da ingl. *bludger* «fannullone, parassita») cozza contro gravi difficoltà cronologiche e areali, in quanto il termine citato è propr. dello slang australiano novecentesco.

bléda v. *erbéta.*
• Vc. attestata a Trieste, Muggia e anche al-

trove in Istria; cfr. frl. *blede*. La *bl-* conservata ne indica la «friulanità». Corr. di it. *bieta* «bietola».

blónda s.f. - blonda, velo nuziale bianco, simbolo di verginità prematrimoniale. — *La blónda la se la pasàva de mare in fia.*

bluʃa s.f. - blusa; camiciotto corto ripreso in vita di tela forte per artigiani, operai; di lino, seta, pizzo per donna.

bluʃéta s.f. - camicetta.

bòa s.f. - (mar.) boa, galleggiante com. a tronco di cilindro, ancorato, per ormeggio. La *bòa* (per antonomasia a Cap.) era sita a 300-400 m. dalla riva di fronte al Belvedere. Serviva per ormeggiarvi temporaneamente i bastimenti varati dal Cantiere Poli e precedenti. Era la meta di nuotatori esperti che vi si sdraiavano sopra ad abbronzarsi.

boàsa s.f. - sterco di bovino. Anche *bovàsa*, *ʃboàsa*.

• Vc. di area cisalpina, da un lat. **bovacea* «bovina».

bòba[1] s.f. - (itt.) boba, boga (Boops boops).

• Vc. d'area veneta, assunta pure dalla l. lett. Da gr. *bóōpa*, acc. di *bóōps* «pesciolino dai grandi occhi» (lett. «dagli occhi di bue»).

bòba[2] s.f. - minestrone, cibo povero. — *Co' la gamela* (gavetta) *a va a cior* (prendere) *la bòba dei frati.*

• Vc. onomatopeica e bambinesca che si trova in quasi tutti i dialetti italiani assieme alle varianti *bobba* e *bobbia* (Doria).

bobàna s.f. - abbondanza, pacchia. — *Co ghe ʃé morto el pare, per lu ʃé finida la bobàna.*

• Der. da lemma precedente.

bòbolo s.m. - ciottolo. — *Una strada piéna de bòboli.*

• In questo senso attestato anche a Trieste, Muggia, Isola, Pola, Umago e Albona, ma nel sign. di «chiocciola» (di cui quello di «ciottolo» sembra un traslato) di estensione panveneta, specie nella var. *bòvolo*. Forse da lat. *bove(m)* «bue», per la somiglianza dei cornetti della chiocciola colle corna del bue.

bóca s.f. - bocca. — *Far le bóche* fare le boccacce. *Cascàr in bóca* essere preso facilmente di sorpresa. *Duto quel che bóca diʃídera* ogni ben di Dio.

bocàda s.f. - boccata. Non com., sono più usati per: «boccata d'aria» *respiràda*, «b. di fumo» *tiràda*, «b. di cibo» *boconàda*.

bóca de can s.f. - (bot.) bocca di leone (Antirrhinum maius) dai fiori rossi, internamenti gialli, che stretti ai lati con le dita, si spalancano a bocca. Pianta e fiore chiamati anche *bóca de lóvo* «bocca di lupo», che indica propr. la Melittis melissophyllum. Fiore molto simile a quello della *bóca de can* lo ha pure la linaiola (Linaria vulgaris).

• Fitonimo che si ritrova a Brescia e Belluno (Penzig).

bóca de lóvo v. lemma precedente.

Bóca-fiume top. - tratto di mare antistante alla foce del Risano. — *In Bóca-fiume se pésca oradèle.*

bocàl v. *bucàl*.

bocaléta v. *bucaléta*.

bocalménte avv. - oralmente. — *Chéco m'à inproméso noma che bocalménte* (solo oralmente), *ma no a ʒé omo che manca de parola.*

• Da *vocalmente*, con raccostamento secondario a *boca*.

bocapòrta s.f. - (mar.) boccaporto, tratto di coperta mobile delle barche da pesca; apertura chiudibile e il suo coperchio, nella coperta dei natanti da trasporto per accedere alla stiva. Anche *bocapòrto*.

bocàsa s.f. - 1) boccaccia. 2) (fig.) persona maldicente. Sin. *lenguàsa*.

bocàto v. *abocà*.

bòcolo[1] s.m. - bocciolo —*Vara quela putela* (ragazza), *la par un bòcolo de roʃa.*

• Tipo veneto. Come it. *bocciolo*, da una base **bok-* «oggetto rotondo».

bòcolo[2] s.m. - boccolo, ricciolo — *La ga i bòcoli fin sule spale.*

bocón s.m. - boccone. — *Cosa ti spèti de farme un bocón de magnàr?*

boconàda s.f. - quanto si può introdurre in bocca con un boccone (Vatova, cap. LIX).

• Tipo d'area sett., con attestazioni letterarie *(bocconata)*.

bògna v. *bia*.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

boída s.f. - bollitura, bollita (breve). — *La late basta che daghi una boída.*

boidúra s.f. - 1) bollitura (non breve). 2) fermentazione (del mosto). 3) saldatura metallica a fuoco.

bóier v. *boír.*

bóio s.m. - bollore, ebollizione, bollitura. — *Darghe un bóio* far bollire un po'. *Levàr el bóio* cominciare a bollire. *Èser de bóio* essere bollente. *Èser in bóio* 1) essere tutto accaldato. 2) essere in ballo, dover partecipare.
• Vc. di estensione panveneta. Dev. a suffisso zero di *boír.*

boír v. trans. e intr. - bollire; fermentare. (Ind. pres. *bóio, bói, bói, boímo, boí, bói;* impf. *boívo;* fut. *boirò (boiarò);* congt. pres. *bói(a);* congt. impf. *boísi;* cond. pres. *boiría (boiaría);* ger. *boíndo (boiéndo);* part. pres. *boiénte;* p.p. *boí (-ída, -íi, -íde);* inf. anche *bóier* e (ant.) *bugír).* — *Vara sul fogo si la late ga boí.*

bóla s.f. - bolla. Sin. *brónbola.* — *Chi no ga fato de fio* (da bambino) *le bóle de savón?*

bolàs s.m. - polla d'acqua, piccola sorgente. — *A Vergaluso de bolàsi ghe ne ièra tanti.*
• Cfr. nello stesso senso *bolaso* a Pirano, *bolaʃo* a Isola e *bolaʃio* a Portole. Dalla base lat. di *bullare* «ribollire». Diversamente il Prati, che lo pone in relazione con tic. e piem. *bola* «acquitrino; pozzanghera», di origine sconosciuta.

boléta s.f. - bolletta.

boletín s.m. - cerotto (Semi).
• Attestato anche a Trieste, Parenzo e Zara. Il bollettino, che è un «pezzetto» di carta, può indicare pure un «pezzetto» di cerotto.

bólo s.m. - bollo, timbro. — *Sui quarti de carne in becaría ghe dève èser el bólo del dàsio* (il timbro del Dazio consumo).

bólpe s.f. - volpe (anche fig.) — *Mi cognosévo un avocato c'a ièra 'na bólpe.*

bomarcà agg. - a buon mercato, economico.

bón agg. - buono; capace. — *Bón!* bene! *In bóna* in pace (con). *Questa ʃé bóna!* questa è bella! *Bóna che...* meno male che... V. *dalbón, savér, tegnír.*

bonà agg. - abbonato; fig. affezionato — *Dopo pranso e dopo çena in cafè, paréva che fúsimo bonài.*

bonagràsia s.f. - 1) buona maniera, gentilezza. 2) sostegno per tendaggio di finestra o balcone.
• Gallicismo di estensione pandialettale. Per il sign. (2) cfr. fr. *bonnes grâces* «étoffes garnissant la tête et le pied d'un lit; sorte de rideau».

bonamàn s.f. - buonamano, mancia, dono in danaro che si dava ai bambini o a chi, durante l'anno trascorso, aveva reso qualche servizio, quando per Capodanno veniva a porgere gli auguri.
• Vc. di area sett., da *bona mane* «buona mattinata», dono fatto a chi, spec. per Capodanno, va per le case a porgere saluti augurali (R. Zeli, VDSI 2, pp. 666-73). L'it. *buonamano* è quindi una falsa restituzione.

bonàr[1] v. trans. - abbuonare, condonare. Anche *abonàr* (la forma aferetica è costante dopo parola terminante con vocale). — *Sta bón che te bóno dó pónti!* calmo, che ti abbuono due punti!

bonàr[2] v. trans. - abbonare, contrarre un abbonamento. Anche *abonàr* (l'aferesi interviene come per il lemma precedente).

bonàsa s.f. - bonaccia. Anche soprannome di famiglia pop. — *Co* (quando) *ʒé bonàsa i canotieri se la spasa.*

bonasàr v. *ʃbonasàr.*

bonàto agg. e s.m. - bonaccione, credulone, sempliciotto.
• Vc. venz.; da *bón* col suff. dim. - pegg. *-atto.*

bónba s.f. - bomba, fandonia. — *I l'à ciamà Bónba perché no a contava che buʃíe.*

bonbàr v. trans. - inzuppare, impregnare d'acqua, di liquido. Anche *inbonbàr, inbonbír.* — *Sul bòto* (sulla botta) *métite un fasoleto inbonbà de aqua e buro.*
• Tipo d'area ven., corr. di ant. it. *bombare* «bevazzare». Da *bombo* «bevanda», vc. infantile di origine onomatopeica.

bonbàʃa s.f. - bambagia, cotone idrofilo. Anche s.m. *bonbàʃo.* — (fig.) *Quel fio i l'à*

tirà su int'el bonbàʃo (l'hanno allevato nella bambagia).

bonbàʃo v. lemma precedente.

bonbèla s.f. - (mar.) fanale di bordo a luce bianca.
• Cfr. *bombeta* «id.» nel contado di Albona. Dim. di *bónba*, causa la forma sferica della lampada.

bónbo agg. - inzuppato — *Mòio* (o *supo*) *bónbo* completamente inzuppato.
• Dev. da *bonbàr.*

bonbón s.m. - bonbon, dolcetto, caramella.

bondànsa s.f. - abbondanza. — *Sto ano ʃé bondànsa noma che* (solo) *de cavaléte.*

bondànte agg. - abbondante.

bondegnénte agg. - buono a nulla.

Boníni top. - paesino a S di Bertocchi, vicino a Carlisburgo, a c.a 6 km. da Cap.
• Dal n. di famiglia *Bonin(i).*

bonóra avv. - di buonora, di buon mattino, presto.

bonorívo agg. - 1) mattiniero. — *Che bonorívo! Chi t'à butà ʒó de leto?* 2) precoce. — *I biʃi* (piselli) *bonorívi i ʃé i più dolçi.*
• Vc. tipicamente veneta. Da *bonóra* + suff. *-ivo*, come in *tardivo.*

Bonpiàn top. - vasta plaga ondulata (da 60 a 100 m. s.l.m.) tra *Prade* e *Santomà.*
• Formazione evidente, con riferimento alla sua fertilità.

bonsignór s.m. - monsignore, canonico. — *Quanti bonsignóri che vémo in Capítolo!*
• Vc. ven., con corr. in altri dialetti. Avvicinamento pop. di *monsignore* a *buono.*

bòra s.f. - bora, vento da E-N-E, che può essere anche molto violento. La *bòra scura* (o *nera)* porta annuvolamento. — *Sól e bòra, tenpo suto.*

boràsi s.m.plur. - soldoni. — *Inbroiando el mondo a ga fato boràsi.*
• Pegg. di *bòro* (q.v.).

bordàr v. trans. - bordare, orlare una tela, un indumento. — *Un bavariòl bordà de mèrlo* un bavaglino orlato di merletto.

bordèl s.m. - bordello, chiasso, disordine, confusione.

bordír v. intr. - abortire.

bordiʃàda s.f. - (mar.) bordeggiata, tempo passato in barca a vela per diporto.

bordiʃàr v. intr. - 1) (mar.) bordeggiare, far vela per diporto; compiere a vela tratti di navigazione diversi per direzione, prendendo il vento ora da un bordo ora dall'altro, per raggiungere un punto sopravvento non raggiungibile in linea retta. — *Ara che bava! Andémo a bordiʃàr!* 2) (fig., degli ubriachi) procedere a zigzag.

bórdo s.m. - 1) bordo, orlo, bordatura. 2) (mar.) bordo, fianco. — *Omo de bórdo* marinaio. 3) (mar.) tratto di navigazione compiuto col vento da una sola parte. — *Co' dó bórdi forsi che ghe la fémo* (ce la facciamo).

bordón - solo nella loc. *tignír bordón* tenere bordone, assecondare.

bordonàl s.m. - bordonale, trave orizzontale sostenuta da travi verticali (ponte).

borèla s.f. - 1) boccia (per il gioco). — *In dute le ostarie che véva el scovèrto* (giardino) *se podéva ʃogàr a le borèle.* 2) bambino o persona piccola grassi.
• Comune a tutto il veneto. Dim. di **bor(r)o* «oggetto rotondo» (v. *bòro*).

boréso s.m. - eccitazione collettiva nel ridere e scherzare. — *Co ciapa* (quando prende) *el boréso no se pol far de meno de rider.*
• Vc. irradiatasi dal venz. *borezzo* «allegria, desiderio smoderato di che che sia». Etimo discusso. Il Doria vi accosta il frl. *boresc* «brace tenuta viva sotto la cenere, con la quale si riaccende il fuoco». Altri pensano ad un'origine espressiva od onomatopeica.

boréto s.m. - brodetto, per lo più di pesce (ma anche il *vidèl* o i *faʃiòi* possono essere *in boréto);* zuppa di pesce (Zetto); pesce misto in umido. Anche *brodéto.* — (fig.) *Bón boréto!* (iron.) mescolanza insulsa, cosa fatta maluccio.
• Attestato anche a Grado. Da un **bodreto* sorto per metatesi da *brodeto.*

borída s.f. - gran quantità. — *Una borída* (un fracco) *de legnade.*
• Venz. *borida* «presa di maggiore o minor prezzo (alla caccia)», istrioto *bureîda* «atto del levare la preda; abbordo, snidamento»,

triest. *borida (burida)* «retata abbondante; cibaria in gran quantità; la provvista mangereccia che si portava con sé nelle scampagnate o nelle bevute *soto el fresco*»; vc. attestata anche in altri dialetti settentrionali. Der. di ven. *borir(e)* «scovare la preda, scoprire la selvaggina», prob. da longob. *burjan* «id.»

borignòl v. lemma seguente.

borín s.m. - borino, bora leggera. Anche *borignòl*.

borína s.f. - (mar.) bolina, cavetto che costringe a prua la vela al terzo affinché anche la superficie a *provavia* dell'albero prenda bene il vento quando si stringe. — *Navegàr (andàr, strucàr) de borína* navigare di bolina, stringere il vento. *Pe' ndàr bén de borína ghe vol el còter.*

• Comune variante rotacizzata di *bolina*.

bornàl v. *onbrinàl*.

bòro s.m. - soldo. Sinn. *flica, schèo*. — Loc. *e via lu coi bòri de l'oio* è scappato coi denari, con la cassa.

• Vc. di origine venz., diffusa anche nei gerghi dell'Italia settentrionale. L'origine della loc. è incerta; forse ci si riferisce a un furto operato da un fattore di azienda agricola, il quale, venduto l'olio del padrone - l'olio era il prodotto più ricco - non lasciò più tracce. Secondo altri il furto sarebbe stato effettuato da un appaltatore dell'illuminazione pubblica, eclissatosi con l'anticipo avuto dal Comune. Da un **borro* «oggetto rotondo»; cfr. ant.it. *borro* «sughero», pis. *bòro* «bocco, la noce più grossa», valsug. *bòro* «grossa castagna».

borón s.m. - bora molto violenta.

boróʃa s.f. - (mar.) borosa, cordino che fissa gli angoli della vela (per lo più rinforzati dall'inserimento di radance) ai capi dei pennoni. Per fare terzarolo se ne impiegano due, infilandoli nelle brancarelle che stanno alle estremità della fila di matafioni, per fissarle ai pennoni.

• Vc.venz. entrata nella lingua tecnica marinaresca. Etimo oscuro. Il DEI pone a raffronto il sic. *barusi* «bose, maniglie di funicella».

borsolàr v. intr. - girare, girare invano, perdere la testa. — *In sta caʃa me par che borsolémo* (impazziamo) *duti!*

• Den. da lemma seguente.

bórsolo[1] v. *bósolo*.

bórsolo[2] s.m. - (ant.) scopetta di setole.

• Prob. metatesi di un **brósolo* < lat. parl. **brusciolu-*, dim. di **bruscia* «sterpaglia», da cui anche fr. *brosse* «spazzola».

bósa (-ç-) s.f. - boccia, bottiglia. — *Staséra ʒé frédo: vago in leto co' la bóça* (la bottiglia d'acqua calda).

bòsa s.f. - (mar.) bozza, legamento momentaneo e relativo mezzo *(merlin, sàgola, boróʃa*, ecc.) che servono per una manovra. Sin. *bosadúra*.

Bosadràga top. - sestiere posto nella parte nordorientale di Cap., abitato quasi esclusivamente da pescatori (v. *pòrta*). Anche *Bosedràga*.

• Metatesi del più antico *Bosserdaga*, attestato dal XIII secolo. L'ipotesi etimologica più plausibile vi vede una formazione di tipo prediale in *-acu-* dal nome germanico *Bossard* (Vidossi, Crevatin); cfr. l'altro toponimo capodistriano *Ʒubenaga* (q.v.). Il Doria preferisce invece risalire alla base lat. *faba syriaca*.

bosadúra v. *bòsa*.

Bosamarìn top. - San Marino, località e colle a E della valle di Salara.

• Sorto per dissimilazione dall'ant. *Mossamarin (Monsamarin)*, attestati p. es. nell'«Estimo» del 1582. Da *Mon(te) San Marin*.

Bosedràga v. *Bosadràga*.

bòʃega s.f. - (itt.) muggine (Mugil chelo). Della famiglia dei cefali, di taglia grossa, era frequente nei porti.

• Voce veneziana, che, secondo il Prati, deriverebbe da un **busigare* < lat.parl. **bucicare* «bucare».

bosèl s.m. - (mar.) bozzello, carrucola. Orig. di legno duro a forma ovoidale o discoide con scanalatura lungo la circonferenza massima per fissarlo con corda, munito di un foro trasversale per farvi passare altro cavo, analogamente alla bigotta. Ora

metallico con rotella. — *El bosèl de la scòta ʒé quel che lavora de più.*

boséta s.f. - boccetta.

Boſíci top. - Bosicci, paesino sulla dorsale dei monti di Doltra tra Elleri e Crevatini.
• Dal n. di famiglia *Bosich.*

bosolà s.m. - 1) ciambella dolce. Anche *busolà.* — *I busolài col roso* (succo rosso di frutto) *de sóra se li magnava al Cristo in Ponte e per la Semedèla* (nomi di festività). 2) cercine, su cui si poneva la *mastèla* o il *pianèr.* — *La mastèla me maca in testa perché gò perso el busolà.*
• Assieme al tosc. *buccellato* «ciambella» e a termini corr. dei dialetti mer., dal lat. tardo *buccellatum* «pane militare, galletta».

bósolo s.m. - cerchio, alcunché di rotondo. Anche *bórsolo.* — *Bósolo, bósolo tóndo, che bèl che é sto móndo, ma se càpita la guera sémo duti col cul per tera!* tiritera cantata da bambini che tenendosi per mano saltellavano in cerchio e alla parola *tera* dovevano accucciarsi prontamente a scanso di una penitenza.
• Comune e panveneto nei significati di «crocchio, capannello, girotondo». Corr. di it. *bozzolo* (settentrionalismo), dim. di *bozzo* «enfiatura, grumo».

bosón (-ç-) s.m. - bottiglione. — *Oji, che ſé festa, portémo in tola* (tavola) *un boçón de quel bón* (di vino buono, speciale).
• Accr. di *bósa.*

Bòste top. - villaggio nella parte mer. del circondario, slov. *Boršt.* Lo si identifica con l'antica *Elpidium,* ove nacque S. Nazario, il patrono di Cap.
• Adattamento del top. slov., propr. «bosco» (< ted. *Forst).*

bòta s.f. - botta, colpo. — *Dighe quel che ti vol, ma lu no a ciapa bòta* (non accusa il colpo, non si scompone). Loc. ant. *in bòta salda* (Combi, che per la verità scrive *im botta salda)* tosto.

bóta s.f. - botte. — *Bóte e cavéci su la Porporèla* (q.v.): *la vendèma ſé viçina.*
• Metaplasmo di it. lett. *botte.*

botàna s.f. - tessuto di cotone greggio per lo più giallastro. — *No se porta in dota ninsiòi* (lenzuola) *de botàna* [perché troppo miseri].
• Corr. di it. *bottana* «tela bambagina ordinaria», di origine araba.

botàso s.m. - bottazzo, botticella per lo più portatile per recare la bevanda al seguito di un gruppo di lavoratori in trasferta.

botéga s.f. - bottega (anche per «apertura anteriore dei calzoni»); negozio, laboratorio artigianale. — *Andàr in botéga* andare a far acquisti. (fig.) *I l'à fato pasàr, ma ſé botéga* l'hanno promosso, ma si tratta di favoritismo.

boteghèr s.m. - bottegaio, negoziante.

botèr s.m. - bottaio. — *Oni paolàn* (q.v.) *féva* (faceva) *el botèr per su conto.*

bòto s.m. - 1) botto, botta, colpo, ammaccatura. — Loc. avv. *de bòto* di colpo, improvvisamente. *De bòto che me rabàlto* per poco non mi ribalto. *Int' un bòto* immediatamente. 2) rintocco. Con sei, cinque, quattro o tre *bòti de canpana (sonàr l'angonia)* si annunciava il decesso risp. di un prete, di un uomo, di una donna e di un condannato morto in carcere. — *Che ora ʒé? - Un bòto* (l'una).

botón s.m. - bottone. — (fig.) *Tacàr botón* attaccare bottone.

botonàda s.f. - espressione malevola, più o meno allusiva, a mo' di ritorsione; stoccata, frecciata.
• Der. da *bottone* «frizzo, motto pungente», accr. di *botta.*

botonàr v. *inbotonàr.*

botonçín s.m. - bottoncino.

bovarína s.f. - (zool.) cutrettola (Motacilla flava). Sin. *scasacóda.*
• Ven. *boarina* «id.»; tipo molto diffuso nei dialetti sett. e centrali. Da *bovaro,* in quanto questo uccello ha l'abitudine di seguire i buoi durante l'aratura.

bovàsa v. *boàsa.*

braga s.f. - 1) braca, braga, mezzo (cinghia, corda, catena) per allacciare qualcosa da sollevare o tener fermo. — *Per carenàr la barca basta dó braghe sóto el fondi e una sóncola a meſaría per tignirla largada del mol* per piegare lo scafo su un fianco (e pu-

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

lire la carena) bastano due brache passate sotto il fondo e un palo posto a mezzaria per tenerlo discosto dal molo. 2) plur. brache, pantaloni. Anche (ant.) *braghése*. — Loc. *omo de braghe leste* calabraghe. *Fàrsela in braghe* farsela addosso (per paura, vigliaccheria).

braghése v. lemma precedente.
• Vc. veneziana antiquata, oggi usata talora in senso scherzoso.

bràgola s.f. - 1) cordicella, tratto di sagola. — *Calchidún porta el manʃo co' na bràgola s'un corno* (un cordino allacciato al corno). 2) (mar.) tratto di filo (braccio) che porta un amo della *tògna* o del *parangàl*.
• Da *braga* nel senso di «corda per sollevare oggetti pesanti».

braǥòso s.m. - (mar.) bragozzo, barca da pesca analoga al *batèl*, con prua arcuata non aggettante («a taglio di scure», Zetto), con due vele al terzo: grande a poppa *(maístra)*, più piccola a prua *(trinchéta)*. — *I bragòsi cioʃòti* (chioggiotti) *ièra conpagni dei* (uguali ai) *nostri, solo pituràì de negro* (dipinti di nero).

bragòto s.m. - (mar.) bracotto, bragotto, cavetto spesso d'acciaio, opportunamente fissato in due punti del boma, lungo il quale ha gioco il bozzello della scotta.

bramàr v. trans. - 1) bramare. 2) augurare. Anche *bramiʃàr*. — *Bramàr colpi* (augurare disgrazie) *ʒé come biastemàr.*

bramasión s.f. - brama cattiva e augurio di male, maledizione (Vatova, p. 390).
• Der. da lemma precedente, con suff. analogico a *maledisión*.

bramiʃàr v. *bramàr*.

branca s.f. - quantità di oggetti piccoli che si possono afferrare con un mano, manciata. — *Una branca de monéda* una manciata di spiccioli.
• Vc. veneziana. Evoluzione semantica di *branca* «zampa».

brancàr v. trans. - abbrancare, afferrare.

brancarèla s.f. - (mar.) brancarella, occhiello di cordino che per lo più include una radancia, posto ai due capi di ogni fila di matafioni per passarvi una borosa e con questa assicurarlo al boma. Tutto ciò era necessario per fare il terzarolo alla vela al terzo e alla vecchia randa.

bransín (-ç-) s.m. - (itt.) branzino, spigola (Dicentrarchus labrax). — *Per i brançíni ghe vol la pànola* (q.v.).

bràọ agg. - bravo. — (iron.) *Bràọ sénpio!*

braʃa v. *brónsa*.
• Corr. sett. di it. *brace*.

brasacòlo (a -) loc. avv. - con le braccia intorno al collo. V. *abrasàr*.

brasàl s.m. - bracciata, quanto di fieno, legna, panni o altro si può raccogliere e tenere con le braccia. — *Un brasàl de fasíne*.
• In questo senso la voce è attestata anche a Isola e Buie; cfr. ant.bell. *brasâl* «bracciata di strame o fieno». Da *braso* «braccio».

brasaléto s.m. - braccialetto.

brasàr v. trans. - abbracciare, tenere tra le braccia. — *Che Dio ghe brasi l'ànema!* (di defunto) che Dio l'abbia tra le sue braccia!

braʃda s.f. - solco dell'aratro che viene poi coperto dalla terra riversatagli sopra nel successivo passaggio del *versór*.
• Vc. diffusa nell'area istr. centro-meridionale e in parte di quella settentrionale. Da sl. *brazda* «solco».

brasèra s.f. - (mar.) barca da carico panciuta, con fondo e fianchi arrotondati, chiglia lungo tutto lo scafo, prua arcuata non aggettante con bompresso, poppa con asta verticale, una vela prodiera al terzo, raramente aurica. — *Le brasère dei fruti* [cioè quelle che portavano frutti e verdure a Trieste] *le se armiʃava* (si ormeggiavano) *nel portiʃiòl de la Porporèla*.
• Vc. venz., passata pure nell'ancon. *bracèra*. Tradizionalmente si pensa a una derivazione da *braso*, in quanto anticamente tale imbarcazione era spinta a forza di remi, però ultimamente si è ipotizzato che alla base ci sia invece il nome dell'isola di Brazza.

braséto s.m. - braccetto. Per lo più nella loc. avv. *a braséto*.

Brasiòl (-ç-) top. - Bracciolo, sestiere di Cap. che copriva la zona lunga e stretta dall'inizio della Riva Castel Leone - all'altezza

di Piazzale S. Marco - fino a comprendere la *Pescaria Vecia* e il palazzo della *Forestaría* in Piazza del Duomo. V. *pòrta.*

braso s.m. - braccio. — *A braso* a braccetto. *Inver del Doso, in quatro brasi de aqua, se ciapava guàti ʒali* verso il Dosso, dove l'acqua è alta quattro braccia, si prendevano ghiozzi gialli.

brasolàr v. trans. - portare in braccio (un bambino), cullare. Anche *ʃbrasolàr.*
• Da *braso;* per il modello formativo, cfr. it. *gocciolare* da *goccia.*

brasolèr s.m. - asticciola orig. lunga un braccio (66 cm.) per misurare lunghezze (da parte di artigiani, per lo più *marsèri). — A me miʃura sul su brasolèr.*
• Vc. venz. *(brazzoler* «braccio, misura lineare di legno»), da *brazo.*

brècola s.f. - (bot.) frutticino, specie di minuscola nespola.
• Il Rosamani attesta albon. *brècola,* pir. *brìncola* «sorba, sorbola chiavardella»; cfr. frl. occ. *brìchigna* «sorba» (Crevatin). Con ogni probabilità di origine slava: cfr. slov. *breka* «sorbus torminalis», slov. e cr. dial. *brekulja* «sorba».

brédena s.f. - briglia, redine. Anche *bréna.* Sin. *rédena.* — *Le bréne pei cavài ièra de coràme* (cuoio).
• Attestato anche a Trieste. «La forma con la *-d-* intervocalica conservata è propria del solo triestino e capodistr. e costituisce un arcaismo veneto» (Doria). Prob. incrocio tra *briglia* e *redine.*

bréna v. lemma precedente.
• Sincope da *brédena.*

brénta s.f. - brenta, bigoncia, fustino di legno a doghe con manico *(récia),* di forma tronco conica a sezione di ellisse schiacciata da un fianco. Serviva in vendemmia per raccogliere i grappoli e riversarli nel *tinàso* sul carro in sosta sulla *cavedàgna* e anche in cantina per travasi di mosto e di vino. — *Bèi ténpi co se vendemàva co' la falçe e co' la brénta!*
• Tipo d'area settentrionale, di origine prelatina.

brentàna s.f. - piena di fiume, di torrente. — *La brentàna sporca l'aguàr* (q.v.).
• Vc. veneta. Dal fiume *Brenta* a causa delle sue frequenti piene.

brentèla s.f. - 1) piccola brenta. 2) (plur.) tipo di calzoni, di solito azzurri, scendenti fino a metà della tibia, con spacco laterale, portati a suo tempo dagli uomini del contado.
• Il sign. (2) dipende dalla particolare forma dei calzoni.

brícola s.f. - (mar.) briccola, gruppo di tre o più pali conficcati un po' obliquamente nel fondo e stretti superiormente da un cerchio per solito di ferro. Serve a segnalare una biforcazione di canali (in laguna) e l'inizio o la fine di una fila di pali. È sempre un segnale di passaggio e può servire quale presa d'ormeggio.
• Vc. venz. che rappresenta l'evoluzione semantica di ant. it. *briccola* «macchina per lanciare pietre, catapulta», di etimo incerto.

bricòla (de -) loc. avv. - 1) (nel biliardo) di rimbalzo, di sponda. 2) (fig.) di sorpresa. — *Ghe gó dà un baʃo de bricòla.*
• Loc. veneziana, dal fr. *de bricole* «di rimbalzo».

brigàda s.f. - 1) brigata. 2) branco. Quasi sin. *ciapo.* — *Brigàda de sardèle.*

brigàr v. intr. - brigare; tramare. — *Li gó visti che i brigava, ma no so cos'ch'i féva* (che cosa facessero).

brincàr v. trans. - abbrancare, acchiappare. — *Povero ti, se te brínco!*
• Vc. panveneta. Prob. var. di *brancar* dovuta a incrocio con *sgrinfar(e)* «artigliare» (Pellegrini).

briʃàda s.f. - nevischio misto a pioggia. — *Una briʃàda a la fin de marso brústola mèʃi fiori* (brucia metà dei fiori).
• Attestato in pir., in frl. e in mugl. (*brizata*). Der. di it.sett. *briʃa* «nevicata; brina; vento freddo», di etimo discusso.

bríscola s.f. - 1) briscola, gioco di carte. 2) botta. — *Dar bríscole* dare botte; spec. punizione inflitta dal maestro con una stecca sui palmi delle mani allo scolaro. Sin. *sardèla.*

briʃiòla s.f. - 1) braciola. — *Briʃiòle de porco co' un gòto de refósco* (q.v.). 2) pelle

ustionata o sciupata dal sole o dal vento. — *Co' la solàna* (q.v.) *ghe ʒé vignú dó briʃiòle su le spale.*

brítola s.f. - coltello a serramanico, in uso per lo più fra i marittimi (in campagna si usava la *falçe*, ma per gli innesti c'era la *brítola d'incàlmo*). — *Se 'ndé a Grao sté 'ténti che no i tiri fora le brítole* [secolare ruggine tra Cap. e Grado ancora presente nel XIX sec.].
• Vc. diffusa in tutta l'area ven., giungendo fino alla Lombardia. Da sl. *britva* «coltello».

britolàda s.f. - coltellata.
• Der. da lemma precedente.

briva s.f. - abbrivo, accelerazione. — *Ciapàr la briva* prendere l'abbrivo, lo slancio.
• Dev. di *(a)brivar*, adattamento di it. *abbrivare*.

brivàda s.f. - moto veloce. — *A me ʒé rivà de brivàda per ciaparme a brasacòlo* (mi è giunto addosso in velocità per abbracciarmi) *e duti dó sémo finii per tera.*
• Der. da lemma precedente.

bròca[1] s.f. - brocca. — *In oni camara ièra el cadin co' la broca,*

bròca[2] s.f. - germoglio; chiodo, borchia . Soprannome di un negoziante in Piazza da Ponte (Riosa). — *Pel disfredór* (raffreddore) *ghe vol vin caldo co' le bròche de garòfolo* (chiodi di garofano). *Bàter le bròche* 1) ribattere le inchiodature (a caldo). 2) (fig.) battere i denti dal freddo. *Pagàr sóra la bròca* pagare più del valore.
• Come it. *brocca* «germoglio; bulletta» da lat. *broccus* «dai denti sporgenti».

bròcolo s.m. - 1) (bot.) broccolo, varietà di Brassica oleracea. 2) (fig.) cavallo sfiancato; persona stupida.

brodéto v. *boréto.*

bròdo s.m. - 1) brodo. 2) (fig.) acqua sporca. — *Dopo la montàna el valón ʒé un bròdo* dopo la piena (del Risano) il golfo presenta acqua fangosa.

bròlo s.m. - piazza non lastricata. Il *Bròlo* è la più ampia piazza di Cap.: vi sorgono il Fondaco (XV sec.), la chiesetta romanica di S. Giacomo, la casa Derin (XV sec.), il Palazzo Bruti di G. Massari (XVIII sec.), l'abside del Duomo e altri edifici; al centro (o quasi) le due cisterne con splendide vere del XVI sec.
• Tipo d'area sett. < lat. tardo *brogilum* «orto, giardino», di origine celtica.

brónbo s.m. - solo nelle locc. *far el brónbo a la bóta* dare alla botte una lavata interna, per lo più con acqua marina. *Lavàr a brónbo* rotolare avanti e indietro con energia un fusto facendo *bronbolàr* l'acqua contenuta.
• Vc. tipica dell'area veneta, dev. di *brombare* «inzuppare, fare la stufa alle botti». Da una base onomatopeica esprimente ribollimento, effervescenza (Doria). Cfr. i lemmi seguenti.

brónbola s.f. - bolla d'aria, bollicina. — *El sotàiro* (palombaro) *fa le brónbole.*
• Vc. ven., di origine imitativa.

bronbolàr v. intr. - lasciar uscire bollicine; borbogliare, produrre borborigmi. — *Co a ronchíʃa* (quando russa) *ghe brónbola la boca. Chi che magna bròcoli ghe brónbola la pansa.*
• Den. da lemma precedente.

brónsa (-ç-) s.f. - brace. Anche s.m. *brónso.* Sin. *braʃa.* — (fig.) *Una brónsa covèrta* un uomo ipocritamente mansueto.
• Tipo diffuso in tutta l'area veneta e che ricompare in alcuni dialetti mediani. Etimo molto discusso, v. le varie proposte nel Prati.

bronsèra (-ç-) s.f. - mucchio di braci. — *Se parécia* (prepara) *la bronçèra pe' rostír le briʃiòle su la gradèla* (griglia).
• Der. da lemma precedente.

brónso (-ç-) v. *brónsa.*

bróʃa s.f. - 1) crosta sanguigna sulla pelle in seguito a ferita. — *Sul taio ʒoramài se ga fato la bróʃa.* 2) lattime dei bambini.
• Tipo d'area sett., entrato pure nella l. lett. *(brozza).* Etimo sconosciuto.

brostolàda s.f. - 1) abbrustolatura, tostatura. 2) abbronzatura. Anche *brustolàda.* — *Go ciapà una bóna brostolàda sui scòi de Provè* mi sono preso

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

una bella abbronzatura sulle rocce di P.
• Dev. da lemma seguente.

brostolàr v. trans. - abbrustolire, tostare, scottare (a secco). Anche *brustolàr, brustolír.* — *Bròdo brustolà* minestra a base di farina abbrustolita. *Brostolàrse al sól* abbronzarsi.

brovàr v. trans. - scottare. Anche *ʃbrovàr.* V. *vérʒa.*
• Corr. di it. *brovare* «inumidire la seta col vapore», di origine germanica, prob. da longob.**breowan*, cfr. ted. *brühen* «bollire».

brúfolo s.m. - brufolo, acne, piccolo foruncolo.

bruma s.f. - brina, rugiada gelata. — *La bruma in primavera ʃé come una sionera* la brina in primavera fa danni paragonabili a quelli dell'uragano.
• «Voce di largo ed antico uso in molti centri dell'Istria, come del Veneto e del Trentino» (Rosamani). Da lat. *bruma* propr. «giorno più breve dell'anno» quindi «solstizio d'inverno, stagione invernale, freddo, gelo». Il significato di «nebbia» dell'it. lett. è dovuto a un calco semantico sul francese.

brun s.m. - tipo di carrozza chiusa. — *L'avocato Ganbini 'ndava a Semedela in brun.*
• Var. di *brum*, anglicismo (< *brougham*) ampiamente diffuso nei dialetti italiani.

bruʃàda s.f. - bruciatura. — *La solàna ʒé una bruʃàda de sól.*

bruʃadín agg. - bruciaticcio. Anche *bruʃín.* — *Co se cuʃinava sul fogo de légne anca la manèstra savéva de bruʃadín.*
• Propr. dim. del p.p. *bruʃado.*

bruʃàr v. trans. - bruciare; ardere. — *Vara come che le bruʃa* (ardono)! *Quele parole propio le me bruʃa.*

bruscàndolo s.m. - (bot.) pungitopo (Ruscus aculeatus). I giovani e teneri polloni sono commestibili, spesso confusi con l'asparago selvatico.
• Fitonimo molto diffuso, con significati oscillanti tra quelli di «pungitopo» (cap., istrioto), «asparago selvatico» (Trieste e gran parte dell'Istria) e «luppolo» (Veneto). Alla sua base c'è il lat. tardo *bruscu(m)* «fuscello; pungitopo».

bruscàr v. trans. - ripulire, potare. — *Bruscàr le vide* potare le viti.
• Vc. d'area veneta. Corr. di it. *bruscare* «mondare le piante dalle parti secche», prob. da *brusco* «fuscello» < lat. *bruscu(m)* (v. lemma precedente).

bruschín s.m. - bruschino, spazzola dura, spec. per il mantello di cavalli e buoi.

brusco s.m. - foruncolo. V. *pavér.*
• Comune a tutta l'area veneta e proprio anche della l. lett. Da lat. *bruscum* «nocchio dell'acero, escrescenza».

bruʃeghín s.m. - rodimento, stizza, prurito, voglia ardente. — *Co i ganbia le carte in tola* (tavola) *me vén el bruʃeghín de menàr le man.*
• Vc. tipicamente veneta, der. da **bruʃegar*, a sua volta tratto da *bruʃàr.*

bruʃèra s.f. - calura, solleone, caldo torrido e secco. — *Co' sta bruʃèra fin le foie del formentón* (mais) *le se inscartòsa* (si accartocciano).
• In questo senso attestato anche a Pirano e Grado. Da *bruʃàr*, prob. sul modello di *giasèra* (q.v.).

bruʃín v. *bruʃadín.*

bruʃór s.m. - bruciore; irritazione.

brustolàda v. *brostolàda.*

brustolàr v. *brostolàr.*

brustolín s.m. - 1) tostacaffè; arnese da cucina con cui un tempo si tostava soprattutto l'orzo. 2) macinino, congegno malandato. 3) (scherz.) il trenino della linea Trieste-Parenzo. — *Gó de 'ndàr a Buie e vado a ciapàr el brustolín a Semedéla.*
• Da *brustolàr*, formato come *macinino* da *macinare.*

brustolír v. *brostolàr.*

bruto agg. - brutto. — *Mal bruto* male incurabile; tisi.

buba s.f. (per lo più al plur.) - (infant.) bua, male. — *Picio* (piccolo) *mio, te ga pasà le bube?*
• Vc. infantile.

bucàl s.m. - 1) boccale, unità di misura per liquidi (c.a 1 litro). — *In cantina ʃé sénpre un bucàl per travaʃàr una iósa de vin.* 2) vaso da notte.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

bucaléta s.f. - boccale tipico in terracotta presente in ogni cantina (con bocca alquanto svasata a beccuccio).

búcola s.f. - buccola, orecchino.

budèl (plur. *i budèi* e *le budèle*) s.m. - budello. — *Mal de pèle, salute de budèle* se ci sono manifestazioni cutanee, i possibili mali interni si sfogano [credenza pop.].

bugànsa s.f. - gelone. — *Al povero Don Cosolo ghe vegniva le bugànse int'ele réce* (i geloni alle orecchie).

• Tipo d'area sett., d'etimo non chiaro. Secondo il Prati, da *buca*, indicante l'effetto dell'ulceramento.

bugír v. *boír.*

bugnón s.m. - tumescenza, gonfiore, foruncolo; protuberanza. — *A ga ciapà un spin e g'à vegnú* (gli è venuto) *un bugnón.*

• Vc. ampiamente diffusa nei dialetti settentrionali. Accr. di *bugno* «bozza, escrescenza», di origine celtica.

buiòl s.m. - bugliolo, (mar.) secchia usualmente di legno con manici e corda per attingere acqua in mare e fare le pulizie di bordo. — *Buiòl e bruschín per lavàr la covèrta.*

bula s.f. - pula, guscio delle biade battute, che viene separato dai chicchi attraverso il buratto. Anche collettivo. — *La bula bia butarla drita in ludamèr* la pula va direttamente in letamaio [non può essere sfruttata per gli animali, anzi ne costituisce un pericolo, perché, aspirata, può provocare loro danni all'apparato respiratorio].

bulàda s.f. - bravata, smargiassata.

• Vc. venz., da *bulo* «spaccone, bellimbusto», prob. < medio alto ted. *buole* «amico intimo, vagheggino» (> ted. mod. *Buhle* «amante, drudo»).

bulegàr v. intr. - brulicare, muoversi, rimescolarsi. Anche *buligàr.* — *Cosa ve bùlega* (frulla) *int'el çervèl?*

• Comune a tutto il veneto. Da lat. *bullicare* «bollire».

buleghín s.m. - persona che si dà da fare, faccendiere, traffichino; ficcanaso.

• Da lemma precedente. Per la formazione cfr. *ʃbiʃighín* e it. *traffichino.*

buligàr v. *bulegàr.*

bulígo(lo) v. *bunígolo.*

bulíʃo v. *figo.*

bum s.m. - (mar.) boma, il pennone basso della vela. — *El bum ʒé el penón più curto ma più groso.*

• Da ingl. *boom* «boma», mentre il tipo it. *boma* deriva da fr. *bôme* «id.». Tanto la parola inglese quanto quella francese sono prestiti dal neerl. *boom* «albero della nave» (cfr. ted. *Baum*).

bunba s.f. - (infant.) il bere.

• Lessotipo di estensione pandialettale e cfr. it. *bomba* «bevanda». Di origine imitativa.

bunígolo s.m. - ombelico. Anche *bulígo(lo).* — *Quéi de Iʃola ʃé sénsa bulígo* (detto scherz.).

• Vc. comune a tutta l'area veneta, anche nella var. *bugnigolo.* Da un lat. **umbiliculus*, dim. di *umbilicus* «ombelico».

buràto s.m. - buratto, macchina per separare il grano dalla pula a base di ventilazione prodotte da un tamburo a ruota o a pale. Si prendeva a nolo in occasione della trebbiatura, subito dopo la quale il grano si abburattava.

burcèl s.m. - piccolo vivaio di pesci spec. per conservare le anguille vive fino a Natale.

• Dim. di lemma seguente.

búrcio s.m. - (mar.) burchio, barchetta solitamente rettangolare che serve in porto per il trasbordo di una o due persone da o su imbarcazione ormeggiata discosta dalla banchina; di norma senza remi. Sin. *paso.*

• Prob. da longob. **burgi* «recipiente per tenervi i pesci» (cfr. *burcèl).*

burèla s.f. - piccola e tonda forma di formaggio.

• Stesso etimo di *borèla* (q.v.).

buʃa s.f. - pozza d'acqua. — *La buʃa dei manʃi* lo stagno dove si abbeverano i buoi. *La strada de Vanganèl co* (quando) *piovi la ʃé duta una buʃa.*

• Corr. di it. *buca.* V. *buʃo.*

búʃara s.f. - bugia, sotterfugio, inganno. — *Búʃare!* fandonie! *Ma si, búʃare!* guarda un po'...!

• Dev. da *buʃaràr* (q.v.).

buʃarà agg. - colpito, da malattia o altro

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

(Semi).
• Propr. p.p. di *buſaràr*.

buſaràda s.f. - buggerata, turlupinatura, imbroglio. — *Al ga ciapà una bèla buſaràda*.

buſaràr v. trans. - buggerare, imbrogliare.
• Come it. *buggerare*, il vb. significava orig. «praticare la sodomia» e deriva dall'etnonimo *Bulgari*, popolo che abbracciò l'eresia paterina e pertanto fu tacciato di sodomia.

buſarón agg. - bugiardone, falso.
• Corr. di it. *buggerone* «imbroglione».

buſèca s.f. - trippa e specie d'insaccato. *Nane buſèca* era il nomignolo di un Giovanni molto grasso.
• Vc. di ampia diffusione dialettale, in tosc. *busecchia*. Prob. dall'ar. *abu ziqqi* «padre dell'otre» e quindi «pancione» (Pellegrini).

búſera s.f. - broncio, musone, paturne (Vatova, p. 515).
• Allotropo di *búſara*.

buſéta s.f. - occhiello per il bottone.
• Dim. di *buſo*.

buſía[1] s.f. - 1) bugia. 2) bugia, macchiolina bianca delle unghie. — *Se ti ga le buſíe int'ele onge* (unghie) *ʒé segno che ti ʒé dèbolo*. 3) truciolo, residuo della piallatura del legno. Sin. *riso*. — *Le buſíe ſé bóne per inpisàr* (accendere) *el fogo*.
• Il sign. (2) (di estensione pandialettale) dipende dal fatto che scherz. si dice ne venga una per ogni bugia detta (Devoto). Nel sign. (3) vc. d'area settentrionale.

buſía[2] s.f. - bugia, piccolo candeliere con manico.

buſiàro s.m. - bugiardo.
• Vc. venz.; da lat. med. *bausiator*, attraverso un **buſiadro* (cfr. trent. *boſiadro*, ant. tosc. *bugiadro*).

buſigàtolo s.m. - bugigattolo, stanzino, sgabuzzino.

buſinèl s.m. - vasetto, barattolo.
• Nel lat. med. di Pirano (a. 1272) è attestato un *businellum tenentem decem et octo urnas vini*, quindi un recipiente piuttosto capiente, una sorta di botticella. Etimo non chiaro. Forse da lat. tardo **bac(c)inum* «recipiente», con labializzazione della *a*.

buſo s.m. - 1) buco, foro. — *Buſi del naſo* narici. 2) buco, bugigattolo. 3) prigione. — *Roba* (ruba) *de qua, roba de là e in buſo i l'à ficà*. 4) debito.
• Tipo di area sett.; cfr. ant. it. *bugio* «forato, vuoto». Prob. rifacimento secondario sul plur. *buſi*, sorto regolarmente da lat. parl. **buci*.

busolà v. *bosolà*.

busolòto s.m. - bussolotto, contenitore per le votazioni o per i dadi. — *ſogàr a busolòti* giocare a dadi.

Bustèrla v. *Pustèrla*.

bustín s.m. - piccolo busto, corpetto usato un tempo da donne e bambini. — *Me ricordo che de picio* (da bambino) *portavo el bustín per tignirme su le calse longhe*.

butacàrte sost. (per lo più s.f.) - cartomante. Cfr. *stròlego*.

butàda s.f. - 1) bella quantità. — *Una butàda de bori* un incasso notevole. 2) (agr.) gettata. — *Sto inpianto de vide* (questa vigna) *ga una bèla butàda*. 3) facezia, spiritosaggine (fr. «boutade»).
• Dev. da lemma seguente.

butàr v. trans. - buttare (in vari sensi, v. la fraseologia). — *Butàr ʒó* (mar.) varare. *Butàrse ʒó* mettersi a letto; demoralizzarsi. *Butàrla in rider* volgerla in scherzo. *Butàrse mal* (o *in vaca)* degradarsi. *La pianta buta* (germoglia). *Le olive sto ano ga butà ben* (hanno reso bene - oltre 20 litri per quintale). *Cosa volé per butàrme* (trasbordarmi) *a Doltra? Sto verdolín buta* (tende) *al ʒalo. Un buta çénto* uno rende cento (frase dei frati cercatori per indicare la moltiplicazione dei benefici celesti rispetto alle elemosine).

butília s.f. - bottiglia.

butilión s.m. - bottiglione.

butíro s.m. - burro. — *De noi el butíro se lo vedéva de ciaro* (raramente).
• Vc. di larghissima diffusione dialettale, entrata nella l. lett. *(butirro)*. Da lat. *butyrum*, a sua volta di origine greca.

buto s.m. - 1) getto, zampillo. 2) germoglio, ramoscello d'annata. Sin. (rar.) *bilfo*.
• Dev. da *butàr*.

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

C

c' v. *che.*

caca s.f. - (spec. infant.) cacca, sterco. *Cache* era anche il soprannome di una famiglia. — (fig.) *Quante cache che ga 'l mio can!* quante ubbie, fisime, capricci mi stai avendo!

cadàvero s.m. - cadavere. — *...i l'à trovà int'un fosso/ cadavero spussente a più no posso...* (Gavardo, *Parlando con...).*

caděna s.f. - catena. La catena dell'ancora per barche grandi era di lunghezza standard di m. 25, allungabile con altra mediante *ganbéto.*

cadenaséto s.m. - piccolo catenaccio.

cadenàso s.m. - catenaccio, chiavistello. V. *saltarèl.* — *Daghe de cadenàso e bóna nòte!* metti il chiavistello e la giornata sia finita.

càder v. intr. - (ant.) dovere. — *No cadi* non bisogna (Vatova, p. 215).

• Con questo significato attestato qua e là in Istria, nonché in ant. venz. e in altri dialetti veneti; ne abbiamo pure esempi letterari (Francesco da Barberino e Guicciardini). Evoluzione semantica di *cadere,* attraverso la trafila «accadere» → «spettare» → «essere doveroso».

cadín s.m. - catino, catinella. — *Co iósa piova del plafon ocóri un cadín* quando piove e gocciola dal soffitto, occorre una catinella.

cagadór s.m. - (volg.) cacatoio, cesso. Sin. *condòto.*

cagamiràcoli s.m. - miracolone, persona esagerata.

caganído s.m. - ultimo nato di una nidiata, di solito meno vigoroso degli altri. — *I mii fardèi* (fratelli) *me diſéva: taſi ti che ti ʒé el caganído!*

• Tipo di larghissima diffusione dialettale, cfr. sen. *cacanidio,* cal. *cacanidu,* ecc. Comp. trasparente.

cagàr v. trans. - cacare. — *Cagàr in portón* farsi il danno da soli. *A m'à cagà su l'amo* non s'è lasciato prendere, m'è sfuggito. *Cagà e spudà* perfettamente identico. *Cagà de cognisión* saputello. V. *balestràr.*

cagarèla s.f. - cacarella, diarrea. Anche *scagarèla.*

cagascrùpoli s.m. - persona irresoluta, dubbiosa.

• Cfr. tosc. *cacadubbi.*

cagastròpoli s.m. - persona di poco senno.

• Comp. da *cagàr* e *stròpolo* (q.v.). Propr. «cacaturaccioli».

caghéta s.m. e s.f. - persona schifiltosa, eccessivamente delicata, poco coraggiosa.

• Vc. irradiatasi dal veneziano. Dev. da *cagàr* col suff. *-eta* di carattere spregiativo, cfr. ven. *spuseta* «damerino», mil. *frigneta* «piagnone» e v. *spaléta*[2].

caghinbràghe s.m. - cacasotto, pusillanime. Sin. *cagón.*

cagnéga s.f. - (itt.) denominazione generica del pescecane (varie specie dei generi Carcharias, Carcharodon, Galeus). Anche *cagníga.*

• V. lemma seguente.

cagnéto s.m. - 1) cagnolino. 2) (itt.) palombo (Mustelus vulgaris).

• Vc. d'area veneta. Per designare i pesci della famiglia degli squali l'immagine del cane è un universale, cfr. fr. *cagnot,* port. *caneja,* ingl. *dogfish,* ar. *kalbu l-bahri* («cane di mare»), ecc.

cagníga v. *cagnéga.*

cagnòla s.f. - (ant.) arpagone, uncino, cardine maschio.

• Cfr. *cagnol* (Albona) «arpione», (Dignano) «arnese uncinato dei bottai». Der. di *cagna.* Le immagini zoomorfe per denominare vari arnesi sono comunissime.

cagnoléto s.m. - (itt.) piccolo squalo commestibile della famiglia dei palombi.

• V. *cagnéto.*

càgola s.f. - caccola, deiezione in forma di pallina. — *Càgole dei oci* caccole, cispa. Sin. *lépi.*

cagón v. *caghinbràghe.*

cagúnbaro v. *cogúmero.*

caía s.m. e s.f. - tirchio, spilorcio; canaglia.
• Vc. irradiatasi dal veneziano. Si deve partire dal sign. originario di «rifiuti del mangiare, rifiuti di bottega» per passare a quello di «uomo sparuto e abietto» e quindi «spilorcio». Da un lat. **cadivus* «cadente» (Doria).

caício s.m. - (mar.) caiccio, caicco, scialuppa, piccola barca a servizio di una più grande. — *Oni trabàcolo ga el só caício.*
• Vc. di larga estensione dialettale, entrata pure nella l. letteraria. Dal turco *kayık* «barca». Si tratta di uno dei turchismi di maggiore diffusione europea; in area balcanica (gr. *kaíki*, bulg. *kaik*, rum. *caic*, sb.-cr. *ka(j)ik)* è un accatto diretto, mentre per le altre lingue (p.es. fr., ingl. *caïque*, spagn. *caique)* è certo il tramite italiano.

càiſer s.m. - solo in locc. col valore di «niente, un accidente» e simm. — *Sta roba no la val un càiſer* (un soldo bucato). *Vàghelo dir al càiſer!* vallo a dire a non importa chi!
• Sostituto eufemistico di *cazzo.*

calabràghe s.m. - calabrache, pusillanime.

calàda s.f. - calata, diminuzione, discesa. — *Calàda de braghe* calata di brache, vigliaccata. *La calàda de sta note ga inpiní la pescaria* la calata (delle reti) di questa notte ha riempito la pescheria.

calafà s.m. - (mar.) 1) calafato, carpentiere abile nel calafatare. 2) calafataggio.

calafatàr v. trans. - calafatare, introdurre la stoppa nelle fenditure di uno scafo in legno per renderlo stagno. — *Co i calafatava* (quando calafatavano) *in squèro se sintiva i colpi fin in caſa.*

calandrício s.m. - (mar.) barca grande, non comune nei nostri mari.
• Cfr. pir. *calandicio* «barca greca con grande vela», rov. *calancheîcio* «piccola barca greca a due prove», cr. dalm. *kaland(r)ić, kalankić* «barca a uno o due alberi». Dim. di un **caland(r)o* copiosamente attestato nelle fonti medievali in forma latinizzata: *chalandus, chelandium, chelandra* e varr.; cfr. in una cronaca venz. del XIII sec.: *duas bellicosas naves (...) quae graeca lingua galandriae dicuntur.* Da gr. biz. *chelándion* «specie di grossa imbarcazione».

calandrina s.f. - (zool.) calandrella (Calandrella brachydactyla).
• Assieme all'it. da gr. *kálandros* «uccello simile all'allodola».

calandrón[1] s.m. - (zool.) calandra (Melanocorypha calandra).
• V. lemma precedente.

calandrón[2] s. m. - persona grossa e impacciata.
• Vc. venz., da gr. *skálanthron* «sarchiello, strumento per attizzare il fuoco», che ha lasciato riflessi specie nei dialetti meridionali, cfr. abr. *scalandrone* «animale grande, ma tutto pelle e ossa» (Marcato).

calàr v. trans. e intr. - calare, scendere, abbassare, diminuire. — *Calàr in çità* calare (scendere ad abitare) in città.

calcaría s.f. - (ant.) lavoro di muratore.
• Già attestato nel Placito del Risano (a. 804). Der. di *calcara* «fornace di calce».

calche agg. - qualche.

calchesía agg. e pron. - qualsiasi.
• Corr. di it. *qualchessia.*

calchedún pron. - qualcuno, qualcheduno. Anche *calchidún.*

calchidún v. lemma precedente.

calcòsa pron. - qualcosa.

calcoladór s.m. - calcolatore, ragionatore; gretto, — *No a me piàſi, a ſé masa* (troppo) *calcoladór.*

calda s.f. - nella loc. *ciapàr una çalda* riscaldarsi (un po'). — *Qua ʒé frédo, andémo in cuſina a ciapàr una calda.*

caldàna s.f. - calura. — *Co' sta caldana no vén* (viene voglia) *gnanca de mòverse.*
• Attestato anche nella l. letteraria. Da *caldo* col suff. di astratto *-ana.*

calderèr s.m. - calderaio. — *I mèio calderèri ièra i Brandolin.*

caldièra s.f. - caldaia, paiolo. — *Misiàr* (mescolare) *la polénta int'ela caldièra de rame sul fogo de légno in mèſo del fogolèr, la ièra un'arte.*

caldieréta s.f. - piccola caldaia.

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

caldierón s.m. - calderone.

caldúso s.m. e agg. - calduccio.

cale (plur. inv.) s.f. - calle, via. Sin. *contràda*.

Calegaría top. - A Cap. la via dei negozi (come a Venezia le Mercerie), che va dalla Piazza del Duomo alla via Carli.
• Così chiamata perché un tempo vi si trovavano le botteghe dei calzolai. V. lemma seguente.

caleghèr s.m. - calzolaio. — (minaccia) *Te dago un pugno sul cao* (sulla testa) *che te faso come un banco de caleghèr* (ti cambio i connotati).
• Tipo d'area sett., da lat. *caligarius*, da *caliga* «scarpa da soldato».

caleghéto v. *calighéto*.

càleʃe s.m. - calice. — *Oni mésa un altro càleʃe* ogni messa un altro calice.

caleʃèla s.f. - viuzza, calletta. Sin. *caléta*. Cfr. *caniʃèla*.
• Dim. di *cale*.

caléta v. lemma precedente.

caligàda s.f. - temporale improvviso con nubi basse proveniente dal mare.
• In questo senso attestato anche a Pirano, Cherso, Lussingrande e Chioggia; a Trieste, Isola e Rovigno la vc. vale «banco di nebbia», a Cittanova «brutto quarto d'ora». Der. da *calígo* (q.v.).

calighéto s.m. e agg. - annebbiato per etilismo (Semi). Anche soprannome.
• Da lemma seguente.

calígo s.m. - nebbia, foschia; offuscamento; polverone. — *Filàr calígo* 1) essere fuori di senno. 2) filare velocissimi.
• Vc. d'area ven., emil. e lomb. alpina. Da lat. *caligo* «nebbia».

calío s.m. - 1) apertura (con portello) nell'argine della salina. 2) piccola chiavica per la quale l'acqua entra nel serbatoio (Vatova).
• Vc. propria anche del piranese. Da lat. tardo *calliculus* «viuzza, sentieruolo» *(caliclus, caliglus* nel lat. med. di Pirano), dim. di *callis* «calle, sentiero».

calíʃene s.f. - caliggine, fuliggine. Anche *calíʃeno* (s.m.), *calíʃine, caríʃene*.

calíʃine v. lemma precedente.

calmón¹ s.m. - (molto rar.) motteggiatore; chi fa il bravo.
• Cfr. trent. *calmonàr* «bravare, braveggiare, schernire», berg. *calmunà* «motteggiare», da *calmón* «sorta di gergo» (Prati, Voci di gerganti, 54).

calmón² s.m. - pustola purulenta.
• Isolato in questo senso. Prob. caso di irradiazione sinonimica: una volta che il termine *marza* (nella pronuncia cap. *marsa)* «ramoscello che si innesta su un'altra pianta» nella coscienza dei parlanti non è stato più distinto dal suo omofono *marsa* «marciume, pus», anche l'analoga vc. *calmón* (in venz. «succhione, pollone», v. *incalmàr*) si è caricata di tale secondo significato.

calo s.m. - 1) calo, abbassamento, diminuzione. 2) (mar.) posizione in cui si calano reti o lenze. — *Cambiàr calo* spostarsi con la barca perché il pesce non abbocca (Zetto).

calòma s.f. - (mar.) lasco; tratto di cavo necessario ad allacciare alcunché. — *Dar calòma al cavo de l'ancora*.
• Vc. di notevole estensione dialettale, che l'Alessio fa risalire a un lat. parl. **calauma*, a sua volta adattamento del gr. *chálasma* «rilassamento, allentamento».

calpéstre agg. - campestre. — *Vardia calpéstre* guardia campestre.

calsa s.f. - calza. — *Meter la calsa* in attesa della Befana i bambini la sera del 5 gennaio appendevano sotto la cappa del camino una calza nella quale il mattino seguente avrebbero trovato i doni.

calsà agg. - calzato, con indosso le scarpe.

càlsere (plur. *le càlsere)* s.m. - carcere. — *In Belvedér ièra el caʃamento de le càlsere*.

calséta s.f. - calzetta.

calsína (-ç-) s.f. - calcina, calce spenta. — *Calsína viva* calce viva. *La buʃa de la calçína* la vasca in cui si spegne la calce viva.

calto s.m. - 1) cassetto. — *Un armèr co' quatro calti* un comò a quattro cassetti. 2) scansia, palchetto di scaffale.
• Vc. ampiamente diffusa nei dialetti veneti e istriani. Da lat. *calathus* «cestello», di ori-

gine greca.

Calugènia v. *Stradugènia.*

calumàr v. trans. - 1) calare dolcemente, adagiare. 2) rifl. adagiarsi. — *Calumàrse in leto* mettersi a letto. *Calumàrsela* svignarsela (Semi).

• Corr. di it. *calumare* «filare un cavo dall'alberatura ovvero un ormeggio o una catena dal ponte». Der. da *calòma* (q.v.).

calúnche pron. - qualunque.

càmara s.f. - camera, stanza. Anche *càmera, cànbara.* — *Càmara de ricever* salotto.

camarièr s.m. - cameriere. — *I camarièri de la Loʃa* (il Caffè Loggia) *gavéva la flàida* (il tait).

càmera v. *càmara.*

cameràta (plur. *-e)* s.m. - (ant.) amico (F. Combi, 1835).

camíʃa s.f. - camicia.

camiʃéta s.f. - camicetta.

camiʃòto s.m. - camiciotto, blusa. — *I salinèri portava el camiʃòto.*

càmito s.m. - (mar.) la parte del carico posta sopra coperta in un natante da trasporto.

• Vc. irradiatasi dal veneziano. Da lat. med. *camitum* «carico».

camòma s.f. - 1) flemma, indolenza. — *Co' sta camòma no ti rivi in cao* con questa fiacca non arriverai mai alla fine (del tuo lavoro). 2) persona lenta.

• Attestato anche altrove in Istria, a Trieste, nel dalmato e in alcuni dialetti veneti. Da *calòma* (q.v.), con assimilazione a distanza.

camúfo s.m. - prolungamento ornamentale di stoffa o di trina arricciata su abiti (alle maniche, con trina era detto *cascàda),* su mobili tappezzati, su tendaggi, ecc.

• Tipo d'area veneta; cfr. ant. it. *camuffo* «cappuccio che copre il volto» (Pulci), da cui *camuffare.* Etimo incerto. Il Prati lo raccosta a basso lat. *camuzzum* «sorta di panno». Per altre ipotesi v. DELI 1, 193.

can s.m. - 1) (zool.) cane. — *Èser un povero can* essere uno spiantato. 2) cane (del fucile). — *El can del s'ciopo.*

cana s.f. - 1) (bot.) canna (Arundo donax). — *Cane de la gola* collo. 2) cappello a cilindro.

canàda[1] s.f. - latta, lattone, tanica.

• Assieme a it. *cannata* «boccale, orciuolo», diffuso specie nei dialetti meridionali, da lat. med. *cannata* (IX sec.), un der. di *canna* «sorta di vaso». Parola che è stata assunta pure dall'ant. alto ted. *kannata* (> ted. dial. *Kante)* «brocca» e dal gr. *kanáta* «orciuolo».

canàda[2] s.f. - cannata, colpo di canna.

canàia sost. e agg. - canaglia, furfante. — *Sta ténta de quél, a ʒé un canàia.*

canaiàda s.f. - canagliata.

canàola s.f. - bastone, piegato a U stretta, che va infilato dal basso in alto a chiudere il collo del bue (da attaccare al carro), con le estremità passate negli appositi fori del giogo e fermate da spinotti.

• Tipo d'area settentrionale. Da lat. **cannabula* «cavezza, collare».

canarín s.m. - (zool.) canarino (Serinus canarius canarius); (agg.) canarino, giallo vivo.

cànbara v. *càmara.*

canbiaménto s.m. - cambiamento. Anche *ganbiamento.*

canbiàr v. trans. - cambiare; rifl. cambiarsi (d'abito). Anche *ganbiàr.* — *Vate canbiàr che ti ʒé duto bagnà.*

cànbio s.m. - cambio, permuta. Anche *gànbio.*

càncaro s.m. - 1) cancro. — *Che me végni un càncaro, se no gó raʃón mi!* 2) ganghero, cardine. — *Oio ai càncari.* Anche *cànchero.*

cànchero v. lemma precedente.

candéla s.f. - 1) candela. 2) (mar.) calma, bonaccia torrida. — *Bonàsa in candéla* bonaccia pesante.

• Il sign. (2) trae origine dalla verticalità del fumo della candela che illumina la bussola, quando il veliero incappa in una calma equatoriale (S. degli Ivanissevich, cit. da Doria).

caneléte s.f. plur. - cannucce. — Loc. *mantignír un omo a caneléte* dargli un vitto insufficiente.

canèpa s.f. - 1) canapa, semi di canapa. 2) (agg.) canapino, biondo chiaro. —*Cavèi*

canèpa. Anche soprannome di un Lonzar.
• Da un lat. **cannapia,* da cui anche rov. *ganièpa* e frl. *cianaipe*.

canèr s.m. - canneto. — *In Canpo Marso ièra tanti canèri.*
• Assieme ad ant. it. *cannaio* da lat. **cannarius.*

canestrèl (plur. *-èi)* s.m. - 1) (itt.) vongola (Tapes decussata, Chlamys opercularis). 2) (mar.) canestrello, cerchio, usualmente di palline infilate *(padrenostri),* oppure cerchietto apribile, applicato in serie con altri per scorrere lungo l'albero o lungo lo straglio del fiocco, essendo fissati, a certa distanza l'uno dall'altro, sul lato prodiero della vela oppure del fiocco.
• Nel sign. (1) comune a tutto il ven., e cfr. pure laz. *canestrella* «pecten opercularis». Dim. di *canestro,* per la forma.

càneva s.f. - cantina, ambiente per deposito di alimenti e attrezzi. Anche *cànova.*
• Vc. di larga diffusione dialettale, entrata pure nella l. lett. col senso di «bottega di generi alimentari». Da lat. tardo *can(n)aba* «cantina, deposito».

canevàsa s.f. - straccio da cucina, canovaccio.

cànevo s.m. - canapo, corda di canapa. — *El mante de cànevo, la barbéta de manila* la drizza della vela [dev' essere] di canapa, il cavo d'ormeggio di manila.

caniſèla s.f. - viuzza, calletta, passaggio stretto. Per chi viveva a Portisolana o Bossadraga era così chiamato il passaggio stretto non praticabile dietro i magazzini del sale.
• Vc. ampiamente diffusa in area veneta e istrogiuliana, sorta per dissimilazione da *caliſèla.* Allotropo di *caleſèla* (q.v.).

canístro s.m. - bidoncino, tanica.
• Vc. d'area sett. (spec. al femm. *canistra),* sorta durante la seconda guerra mondiale come designazione dei bidoncini per la benzina adoperati dai militari tedeschi (Doria). Dal ted. *Kanister* «bidone» (< lat. *canistrum).*

canòcia s.f. - (itt.) squilla (Squilla mantis).
• Vc. venz., italianizzata in *can(n)occhia.* Da *cana* «canna», per la forma.

canociàl s.m. - cannocchiale. — *Più de calchidún che bordiſava véva paura del canociàl de sior Piero* più d'uno fra coloro che bordeggiavano [in Vallone per diporto] aveva timore d'essere osservato col cannocchiale da parte del sig. P. [che criticava le manovre].

canònico (plur. *-si (çi)* o *-chi)* s.m. - canonico.

cànova v. *càneva.*

canpagnòl (plur. *-òi)* s.m. - 1) contadino, lavoratore dei campi. 2) villano, zotico. — *I canpagnòi che stava in çità ièra i paolani.*

canpàna s.f. - campana.

canpanàto agg. - *Sordo canpanàto* sordo come una campana.

canpanèr s.m. - campanaro. — *El mio amigo Gigi ièra fio del canpanèr.*

canpanò s.m. - scampanio festoso preceduto dal suono a martello di due campane alternativamente; si faceva alla vigilia di Natale, di Pasqua e S. Nazario.
• Vc. irradiatasi dal venz.; da gr. *kampanós* «battaglio» (DEI).

canpéto s.m. - campicello.

Canpi top. - zona un tempo in parte di mare e in parte di terreni bassi a N del lungo delta del Risano, fino alle falde dei colli dal Sermino ad Ancarano, bonificata negli anni Trenta. Detta anche *Valle de Canpi* o *Val Canpi.*

canpo s.m. - 1) campo (di varie dimensioni, diversamente dall'uso di molte zone venete, in cui il termine indica anche una precisa misura di superficie agraria pari alla nostra *jornada de tera).* 2) campo, piazzetta (come a Venezia) un tempo erbosa poi anche lastricata. I campi più caratteristici della città erano: *S. Ana, S. Andrea, S. Pieri, Carpacio* (unico che oggi conservi la denominazione storica). All'epoca napoleonica alcuni campi furono denominati «piazzali».

Canpo Marso top. - Campo Marzio, zona bassa tra S. Canziano e Val d'Olmo ad O della strada per Monte Toso.

Canpo Santo top. - n. dato alle pendici orientali a ridosso della cima del m. Se-

gadizzi (a O di Copole e Ceredello).

Cansàn top. - località coltivata intensivamente, comprendente la collina di S. Canziano (da cui prende il nome). — Loc. *andàr a Cansàn* (o *S. Cansiàn)* andare al cimitero (in quanto su parte del versante di NO del colle di S. Canziano sorge, dai primi dell'800, il cimitero di Cap.). Cfr. invece *andàr in Cansàn*, che significa raggiungere la zona agricola della plaga.

canselàr v. *scanselàr*. — *Canselàr la tabela* pulire la lavagna.

cansón s.f. - canzone. — *La solita cansón* la solita solfa.

Cantamése top. - campagna sull'estrema parte della propaggine orientale del m. S. Marco (Pineta).
• Dal n. di un'antica famiglia che vi aveva un possedimento.

cantaràn s.m. - canterano, cassettone.

cantilèna v. *cantinèla*.

cantín s.m. - 1) cantino, la corda di violino dal suono più acuto. 2) (fig.) argomento delicato. — *No tocarme sto cantín!* non toccarmi questo tasto!

cantinèla s.f. - impalcatura. Anche *cantilèna*. — *Per tiràr su un muro più alto de un omo ocori una cantinèla.*
• Cfr. ven. *cantinèle* «assicelle, assi sottili che coprono le impalcature», it. *cantinella* «asta di legno stretta e lunga». Etimo controverso. Secondo il Prati da raffrontare - con mutamento di suffisso - al tipo *cantier(o)* «perticone, trave» < lat. *cantherius* «travicello». Per il DEI invece un der. di *canto* «angolo», in base al significato «striscia di legno che si mette negli angoli».

cantón s.m. - canto(ne), angolo.

cantonàl s.m. - mobile angolare. — *Nel cantonàl del tinèlo se tigniva el vin, el çestèl del pan, la carafina.*
• Comune a tutto il ven., con corr. in area toscana *(cantonale)*. Da *cantone* «angolo».

cantonsín s.m. - cantuccio, angolino.

cantro s.m. - 1) cantaro, vaso. 2) vaso da notte, orinale.
• Forma sincopata di *cantaro*.

cantusàr v. intr. - canticchiare.
• Da *cantàr* col suff. attenuativo *-usar* = it. *-uzzare;* cfr. *tagliuzzare*.

cao v. *cavo*.

caodebànda s.m. - (mar.) capo di banda, orlo della murata.

caogròso s.m. - (zool.) averla capirossa (Lanius senator), averla piccola (Lanius collurio).
• Vc. d'area veneta. Nome giustapposto formato da *ca(p)o* e *grosso*.

caostèlo s.m. - (itt.) muggine calamita (Mugil capito).
• Parola tipicamente ven., da lat. parl. **capustellu-*, dim. di *caput* «capo».

capa s.f. - 1) (itt.) n. di alcuni molluschi bivalvi; v. *capalónga, capasànta, capatónda.* 2) sporgenza di tessuto orlato a smerlo. — *Tovaia co' le cape.*
• Vc. già attestata nel lat. med. di Argenta del 1391 e poi in testi italiani quattrocenteschi. Stessa parola di *cappa* «mantello»; l'evoluzione semantica è spiegata dal Folena con una «metafora visiva applicata alla conchiglia con le sue scanalature e ondulazioni, simili alle pieghe verticali a raggiera di un mantello» (BALM 15 (1954), 75).

capalónga s.f. - (itt.) cannolicchio (Solen vagina).
• Giustapp. di *capa* e *lónga* «lunga».

caparòsolo s.m. - (itt.) tartufo, venere verrucosa (Venus verrucosa).
• Vc. di area istrogiuliana con corr. nel veneto. Da confrontare con l'abr. *paparazza* «vongola» (propr. pegg. di *papera),* il che fa supporre che anche il nostro termine pertenga alla stessa base, attraverso una forma dissimilata **caparazza*. Il corpo rotondeggiante delle papere può aver suggerito la metafora (M. Doria, «Incontri Linguistici» 12 (1987-88), p. 97).

capasànta s.f. - (itt.) ventaglio (Pecten iacobaeus).
• Giustapp. di *capa* e *santa*. Così detta per il fatto che le sue valve venivano portate come ornamento sul sarrocchino dei pellegrini al santuario di Santiago de Compostela.

capàse (-ç-) agg. - capace.

capatónda s.f. - (itt.) noce marina

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

(Cardium edule). Sin. *guso*.
• Giustapp. di *capa* e *tónda*.

capedón s.m. - caduta a seguito di incespicatura. — *Co' un capedón me gó anche storto un piè*.
• Dev. da *incapedàr* (q.v.).

capèl s.m. - 1) cappello. 2) cappello, strato di grappoli, graspi, acini che si addensa e galleggia sul mosto e va rimescolato spesso per evitare la fermentazione acida. — *Varda in cavécio e buta ʒó el capèl* guarda nel tino e (se occorre) fa scendere lo strato denso.

capèla s.f. - 1) cappella. 2) errore, topica. — *Far una capèla* sbagliare di grosso. 3) rovesciamento, capovolgimento. — *Far capèla* rovesciarsi (sin. *incapelàrse*).
• Nel sign. (2) vc. propr. anche dell'it. pop. (*cappella* «topica, abbaglio, cantonata»). Per il sign. (3) cfr. it. *far cappello* (mar.) «rovesciarsi», dal fatto che lo scafo capovolto assume la forma di un cappello.

capelàda s.f. - cappellata (colpo dato col cappello; quantità contenuta in un cappello). — *Una capelàda de bori* un mucchio di soldi.

capelèr s.m. - cappellaio.

capifògo s.m. - gioco infantile, consistente nel modellare una pentola in argilla e, rovesciatala con forza su un piano, ottenere uno scoppio.
• Vc. isolata. Etimo non chiaro. Il tipo *capifuoco*, di larga documentazione nei dialetti italiani, significa «alare».

capír v. trans. - capire.

capisúl (plur. *-úi*) s.m. - capsula detonante. — *ʃogàr coi capisúi no me ga mai piaʃù*.
• Attestato anche a Pirano. Adattamento di *capsula*, con anaptissi e metaplasmo.

capitàl (plur. *-ài*) s.m. - capitale. — *Sior Bepi a ga i capitài ala Popolare* (alla Banca Popolare).

capitànio s.m. - capitano. Come termine mar. più freq. *barba*.

capitàr v. intr. - capitare.

capitèl (plur. *-èi*) s.m. - cappelletta, tabernacolo stradale con effigie sacra. L'occupazione slava dell'Istria ha portato alla distruzione di alcuni *capitèi* che erano vere opere d'arte (Semi).
• Vc. d'area veneta. Per tramite dotto da lat. *capitellum* «cima della colonna» (cfr. invece *cavedèl* che ne rappresenta l'allotropo popolare).

capo s.m. - esemplare unico, tipo speciale. — *Ti ʒé propio un capo* sei proprio un originale.
• Dall'it. *capo* «individuo, unità».

capobàrca s.m. - capobarca.

capón s.m. - 1) cappone. V. *stentàr*. 2) (itt.) cappone organo (Trigla lyra).

caponèra s.f. - capponaia, pollaio, stia; (fig.) prigione. — *I se ʃbarùfa come gali in caponèra*.

capòto s.m. - cappotto. — Loc. *de capòto* del tutto. *Mato de capòto* matto da legare. *Far capòto* 1) (al gioco) fare cappotto. 2) morire.

capriòla s.f. - 1) capriola. 2) (mar.) virata di poppa, il «poggia alla banda». — *ʃé pericolo de far malani a fando*(facendo) *la capriòla co ʒé 'sai bava* (con forte vento).

Capris top. - n. lat. di Capodistria.
• La prima attestazione di questo top. si trova nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (VII sec.). Evidentemente forma cristallizzata di ablativo (locativo) di *Caprae* (da cui slov. *Koper*, cr. *Kopar*, ted. [< longob.] *Gafers)*; cfr. in un documento del 933 *de civitate Capras;* nel Placito del Risano (804) troviamo *caprense territorium*. L'ipotesi più ovvia è che si tratti di un calco di *Aegida* (da gr. *aiks*, gen. *aigós* «capra»), città che Plinio cita tra gli *oppida civium Romanorum* istriani e che viene identificata con Capodistria. Tuttavia si potrebbe anche pensare, supponendo che *Caprae* sia un toponimo di tradizione molto antica, che sia avvenuto il processo opposto e che quindi *Aegida* non sia altro che una resa greca erudita di *Caprae* (su tutta la questione v. ora Crevatin, *Storia linguistica dell'Istria*, 61-62).

caprísio s.m. - capriccio. — *Soto i rísi la ga i caprísi* sotto i capelli ricciuti nasconde i capricci.

capusíni s.m. plur. - frati cappuccini; ave-

vano il convento accanto alla loro chiesa di S. Marta (con la pala di M.A. Bassetto), sul campo omonimo nel sestiere di San Pieri.

capúso s.m. - (bot.) cavolo cappuccio (Brassica capitata). *Capúsi garbi* crauti.

carabàl s.m. - (zool.) tenebrione (Tenebrio molitor, T. obscurus), coleottero che perfora granaglie e legumi secchi e vive anche nella farina.

• Vc. isolata. Da gr. *kárabos* «cerambice; scarafaggio».

caracànto s.m. - (mar.) incrostazione di polipi calcarei che si forma a lungo andare sotto il fondo dei natanti.

• Attestato anche a Rovigno. Prob. alla base c'è il tipo *caranto* «tufo arenoso», termine di sostrato; comunque formazione non chiara.

caradór s.m. - carrettiere.

• Corr. di it. *carradore* (nella l. lett. mod. «carraio, fabbricante di carri», ma ant. anche «carrettiere»).

carafína s.f. - ciascuna delle due ampolle di un'oliera; anche l'oliera stessa.

• Dim. di *caràfa* «caraffa».

caragòl (plur. *-òi*) s.m. - (itt.) chiocciola di mare (Trochocochlea turbinata). Sin. più com. *narídola*.

• Tipo d'area veneta, con corr. nei dialetti centromeridionali, cfr. march. *gargòlu* «Cerithium vulgatum», tar. *caraquère* «conchiglia univalve». Di origine iberica, cfr. cat. *caragol*, spagn. *caracol* «chiocciola».

caramàl (plur. *-ài*) s.m. - 1) (itt.) calamaro (Loligo vulgaris). 2) calamaio. 3) occhiaia. — *Scuní de lavoràr, coi caramài, gobo* sfinito dal lavoro, con le occhiaie, gobbo.

• Metatesi di *calamar(o)*, ampiamente attestata in area veneta e istrogiuliana.

caramèl (plur. *-èi*) s.m. - caramellato, frutto ricoperto di zucchero fuso.

caranpàna s.f. - persona o arnese malandato. — *Una vecia caranpàna* una vecchia sgangherata.

• Vc. tipicamente venz. che ha raggiunto una certa diffusione ed è entrata oggigiorno nel gergo giovanile (*carampana* «vecchia baldracca; donna molto anziana»). Secondo la spiegazione tradizionale, da *Ca' Rampana* «casa dei Rampani», luogo di Venezia divenuto verso il '500 sede abituale di prostitute e quindi passato a significare «bordello». Il Prati ritiene invece che vada connessa col termine *carampia* «vecchia sdentata» , forse di origine austriaca.

carantàn s.m. - carantano, vecchia moneta austriaca; denaro. — (fig.) *Ténte senpre in scarsèla un carantàn de vis de caso!* un po' di cretineria tientela sempre a disposizione!

caratèl (plur. *-èi*) s.m. - caratello, botticella.

caràto s.m. - (mar.) carato, la ventiquattresima parte di proprietà di una barca.

caravèla s.f. - caravella, colla forte da falegname a base di unghie di bovino fuse che si applica calda. Più usato il sintagma *cola caravèla*. — *De la botega de Iàcomo marangón calche volta vigniva su el tufo* (puzzo) *de caravèla*.

carbón s.m. - 1) carbone. — *Carbón dolçi* carbone dolce, di legna, vegetale. *Mal del carbón* 1) carbonchio (degli animali). 2) carbone (malattia delle piante).

Carbonàr top. - località della media Val d'Olmo sulla sua costa mer., tra la zona *Pastoràn* e quella di S. Margherita.

• Dal n. di famiglia *Carbonaro* (Rosamani).

carbonèr (-a) s.m. (s.f.) - carbonaio (-a). — *A Portiſolana se 'ndava ciòr* (a prendere) *el carbón dolçi de siora Nina carbonèra*.

Carcàuse top. - villaggio a S di Monte, in zona ricca di olivi. Slov. *Krkavče*.

• Attestato come *Carcauzze* nel 1423. Secondo il Parentin («Voce Giuliana» N.S. 4 (1970) n. 54, p. 4) da *Krkavci*, soprannome con cui furono designati i croati dalmati colà insediati dalla Serenissima, in quanto provenienti dalla regione del fiume *Krka*.

carèga s.f. - 1) sedia. — *Carèga carolada* sedia tarlata. 2) parte del tronco d'albero che «siede» sul terreno e da cui si dipartono le radici. Anche *carièga*.

• Tipo d'area settentrionale. Dal grecismo lat. *cathedra*, attraverso la trafila **catecra*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

> **catrega* > *cadrega*.

caregabàso s.m. - (mar.) caricabbasso, cavo fissato alla testa prodiera del boma (pennone inferiore) per lo più della vela al terzo, per impennarla nella giusta posizione e tenervela obbligata.

caregàr v. trans. - caricare. Anche *carigàr*. — (fig.) *Un tipo caregà* un tipo che si dà delle arie.

careghéta s.f. - seggiolino, cadreghino (anche fig. «impiego redditizio»). — *Far careghéta* dilungarsi in visita. *Portàr in careghéta (de oro)* far sedere qcu. (un bimbo per gioco) sulle mani intrecciate di due persone.

càrego s.m. e agg. - carico. Anche *cargo*.

caregón s.m. - poltrona.

• Accr. di *carèga* (q.v..).

carenàda s.f. - (mar.) carenata. — *Co' un scòso* (una raffica) *de bora vémo fato una carenàda che n'à butà fòra de bórdo duti i piati che lavavo.*

carenàr v. trans. - 1) (mar.) carenare, piegare un natante da un lato per rendere agevoli i lavori necessari alla parte di carena emersa. V. *braga;* intr. inclinarsi (di veliero, per il forte vento). 2) arrotondare, sagomare. — *Una sfaʃa carenada* una cornice sagomata.

carèr s.m. - carraio.

carésa s.f. - carezza (anche iron. per «schiaffo»).

caresàr v. trans. - accarezzare. — *Prima i se patufa* (si accapigliano) *e po' dopo i se carésa.*

cargo v. *càrego*.

carièga v. *carèga*.

carièl v. *crièl*.

carigàr v. *caregàr*.

cariòl s.m. - (zool.) tarlo (Anobium punctatum). Anche *caròl, càrolo*. — *Contra el cariòl ghe vol noma che* (soltanto) *petrolio.*

• Vc. d'area veneta. Da lat.**cariolus*, dim. di *caries* «carie, intarlamento».

cariolàr v. trans. - tarlare.

• Den. da lemma precedente.

cariʃàda s.f. - carreggiata, solco segnato dalle ruote di un carro sul fondo stradale; linea da percorrere. — (fig.) *No 'ndàr fora de cariʃàda!*

caríʃene v. *calíʃene*.

Carlisburgo top. - località a N dell'alta valle del Cornalunga. Un tempo possedimento dei conti Carli (da cui prende il nome), dove Gian Rinaldo fece un tentativo di insediamento industriale nel 1758.

carlóna - nella loc. *a la carlóna* alla carlona. Sin. *basta che sia*.

Càrmini top. - rotonda romanica della Madonna del Carmelo; fungeva da battistero della Cattedrale, con vasca battesimale del XVI sec. Era tradizione offrire (a gara fra i produttori) la prima uva matura in occasione del 16 luglio, sua festa (Madonna dei Carmini), appendendone un tralcio sopra il portale. — Loc. *batiʒà co' l'aqua dei Càrmini* un po' matto (v. R. de Maiti in *La Loggia*).

carnevàl s.m. - 1) carnevale. 2) figura vistosa. — *Ara quel carnevàl de omo!*

caròba s.f. - carruba, frutto del carrubo. I bambini lo mangiavano per il gusto dolciastro. Ottimo alimento per cavalli. — *Muʃo de caròba* faccia asciutta e scura.

carobèr s.m. - (bot.) carrubo (Ceratonia siliqua). Raro da noi, freq. in Dalmazia.

• Da lemma precedente, col consueto suff. *-er* indicante albero.

carobèra s.f. - alcunché di inefficiente, malandato, cadente (casa, macchina, ecc.). Anche *carubèra*. — *Mi co' quela carobèra* (macchina scassata) *no me faria gnanca véder!*

• Vc. venz. di ampia diffusione. L'etimo più plausibile vi vede un lat. parl. **cadruviaria (casa)* «casa da trivio, stamberga», da *quadrivium* «quadrivio» (e, per riscontro fonetico, ci si rammenti che da questa base dipende il top. istriano *Caroiba).*

caròl v. *cariòl*.

carolàr v. *cariolàr*.

càrolo v. *cariòl*.

caròsa s.f. - carrozza.

caroséta s.f. - 1) carrozzino, carrozzella. 2) (plur.) giostra. — *Oni ano vignía le*

caroséte fòra de la Muda.

carta s.f. - carta; documento in genere.

cartafína s.f. - cartina da sigarette.
• Giustapp. di *carta* e *fina* «fine, sottile».

cartasúnba s.f. - carta assorbente. Il cartolaio B. Lonzar ne faceva omaggio ai clienti e vi timbrava sopra il suo nome con la scritta *assorbe come una spugna,* ma gli era caduta dal timbro la prima *s* e si leggeva *B.L. a sorbe...* (Semi).
• Comp. di *carta* e un der. di *sunbàr* (q.v.).

cartolàr s.m. - cartella, raccoglitore, custodia (per carte, documenti); cartella per libri e quaderni degli scolari.
• Attestato in questo senso anche nella l. lett. *(cartolare:* Leopardi e Giusti). Da lat. med. *cartularium* «registro».

cartolèr s.m. - cartolaio.

carubèra v. *carobèra.*

carúso agg. - caruccio (sia «grazioso» sia «un po' costoso»).

caſa s.f. - casa. — *Oh, de caſa!* ehi, di casa!

casabàle[1] s.m. - 1) amante, ganzo, drudo. 2) faccendiere.
• Attestato anche a Trieste e Zara. «Etimo evidente nella sua crudezza» (Doria).

casabàle[2] s.m. - fanfarone.
• Corr. di it. pop. *cacciaballe* «chi racconta balle, frottole».

casabòbolo s.m. - cazzabubbolo, uomo inetto.

casàda s.f. - trovata, uscita originale. — *Gran casàda!* (iron.) che gran trovata!
• Dev. da *casàr*[1] (q.v.).

caſalín agg. - casalingo. — *Un marì caſalín* un marito amante della casa.
• Vc. venz., da *caſa* con doppio suffisso *-ale* e *-ino.*

caſandàr v. intr. - andare di casa in casa a chiedere la carità (elemosina, pane, indumenti, ecc.), tipico del frate con la bisaccia.
• Attestato anche in pir., bell. e ticinese. Da *caſa + andare.*

casàr[1] v. trans. - cacciare (nei vari sensi dell'it., tranne in quello di «dare la caccia», v. *casiàr). — Dove ti ga casà 'l martèl, che no lo trovo?I l'à casà via malamentre* (in malo modo).

casàr[2] v. trans. - (mar.) cazzare. V. *stico.*

cascàda v. *camúfo.*

cascàr v. intr. - cascare. — *Si a parla a casca* se parla si tradisce. *El maístro cascarà per le síe* il maestrale cesserà di soffiare per le sei. *Duti casca de mi* tutti si rivolgono a me. *Cos'te casca?* che hai? Di che hai (tanto) bisogno? (mar.) *Sto batèl casca masa* questa barca scarroccia troppo.

càsia[1] s.f. - caccia — *El iúdiçe Paulin ièra mato per la càsia*

càsia[2] s.f. - (bot.) acacia (Robinia pseudoacacia). — *Pai de càsia* pali d'acacia, ricercati come sostegni di lunga durata, per filari e pergole di viti.
• Assieme a tosc. *cascia* allotropo pop. di it. *acacia.*

casiadór s.m. e agg. - cacciatore.

casiàr v. trans. - cacciare, dare la caccia.

casiòl s.m. - ramaiolo. — *Bevo un casiòl de aqua e scanpo* (corro via).
• Dim. del ven. *caza* = it. *cazza.* V. *sasa.*

casiòla s.f. - cazzuola del muratore. — *Mi me ricordo el Moro* [soprannome di G. Della Valle, muratore] *co' la casiòla in man.*

casomarín s.f. - (itt.) cazzo marino, oloturia (Holothuria tubulosa).

caſón s.m. - 1) casa grande e brutta. 2) fabbricato tipico delle aree salinifere; serviva da primo ricovero per il sale e, in qualche caso, anche da abitazione per i *salinèri.* — *I ultimi caſóni li ga butài ʒó la bonifica.*

casón s.m. e agg. - (dicesi di) trattenimento di infimo ordine. — *Un balo casón* un ballo popolare, festa da balera.
• Attestato a Trieste, Isola, Rovigno e Pola nel senso di «ballo o veglione popolare», nel bis. in quello di «ressa eccessiva ad una festa pubblica poco elegante». Il nome deriva dal «cassone», ossia il palco di legno simile a una grande cassa, sopra il quale si ballava (cfr. *tavolàso).*

caſòto s.m. - 1) casotto, baracca. — *El caſòto de la finansa* la garitta della guardia di finanza. 2) postribolo. — *Andé in caſòto!* andate al diavolo! 3) baccano.
• D'area veneta. Per l'evoluzione semantica

cfr. it. *casino*.

càspita escl. - caspita!

caspitína escl. - caspitina!

castàgna s.f. - 1) castagna. 2) castagna, pugno, legnata. 3) castagna, fermo, spinotto di bloccaggio.

castagnàda s.f. - 1) carico di botte, di legnate. 2) (mar.) il fermare un cavo con una volta rovescia alla castagnola o alla caviglia.
• Dev. da lemma seguente.

castagnàr v. trans. - 1) castagnare (pop. per «picchiare»). 2) (mar.) fermare un cavo con un giro di sicurezza.
• Nel sign. (1) da *castagna* «pugno».

castagnèr s.m. - (bot.) castagno (Castanea sativa); ippocastano (Aesculus hippocastanum). — *I castagnèri del Belveder tignívа un fresco che ièra un paradiſo.*

castagnòla s.f. - (mar.) castagnola , accessorio in legno o metallo da fissare (per lo più) in coperta, atto a raccogliere attorno alle sue alette gli annodamenti elicoidali di un cavo.

Casteléto top. - Castelletto, zona vicina al *pra de Semedela*, a cavallo della prima parte della strada che s'inerpica verso il m. S. Marco. Ha preso nome da una villa a foggia di piccolo castello, costruita nel XIX secolo.

castelièr s.m. - castelliere.

Castel León top. - Castel Leone, castello che sorgeva fino al XVIII sec. sull'unica strada che univa la città alla terraferma. Prende nome dal leone che era scolpito sulla sua porta di terraferma e che oggi si trova sul palazzo Totto in via Santorio. Anche *Castel Lión*.

castigàr v. trans. - 1) castigare, punire. 2) (mar.) assicurare un cavo stringendolo bene.

castrà s.m. - (zool.) castrato; carne di castrato (v. lemma seguente).

castradína s.f. - castratina, carne di castrato (di montone, di pecora) che si mangiava spec. in novembre; tipica quella salata e affumicata di origine dalmata.

castrón s.m. - 1) (zool.) castrone, montone castrato. 2) (fig.) uomo stolido, balordo. — *Cos'ti spèri de lori che ʒé una mànega de castróni?*

castronàda s.f. - castronata, castroneria.

catànsa s.f. - (rar.) raccolta.
• Dev. da lemma seguente col suff. *-ansa*, sul modello di *speransa*.

catàr v. trans. - (rar.) raccogliere. Sin. com. *ingrumàr*.
• Tipo panveneto (e sett. in genere), specie nel senso di «trovare». Assieme ad ant. it. *cattare* «procacciare, acquistare» da lat. *captare* «cercare di prendere».

catàstro s.m. - catasto.
• Var. epentetica molto diffusa di *catasto*, da cui deriva anche il fr. *cadastre*.

Catína n. propr. - (ipocoristico di) Caterina. — Loc. *un poco a la volta, Catína se volta* [riferito a chi sta cambiando parere o convinzione].

catìvèria s.f. - cattiveria, malignità.

cavadàrſene s.m. - inizio o fine d'argine. Anche *cavodàrſene*.
• Propr. «capo d'argine».

cavadénti s.m. - (ant.) cavadenti, dentista.

cavafàngo s.m. - (mar.) cavafango, draga, grosso pontone attrezzato con macchinario potente a far girare su rulli una serie continua di secchie destinate a raspare il fondale e, riempite, a risalire per vuotare il proprio contenuto (fango, sabbia, pietre, ecc.) in una grossa grondaia (che scarica in una *maona)* per rituffarsi quindi verso il fondo.

cavàl s.m. - 1) (zool.) cavallo (Equus caballus). 2) (itt.) *cavàl marín* cavalluccio marino, ippocampo (Hippocampus hippocampus). Anche *cavaléto marín*.

cavalchina s.f. - festa da ballo in maschera. Sin. più com. *velión*.
• Vc. venz. che significava originariamente «specie di cavalcata, ossia festa, divertimento per tutta la nottata». Il Doria la ritiene sorta da **cavalca(d)ina*.

cavaléto v. *cavàl*.

Cavàlici top. - paesino sulla strada tra Maresego e S. Antonio.
• Dal n. di famiglia *Cavalich*.

cavalièr s.m. - (zool.) baco da seta,

filugello nello stadio di larva.

• Tipo d'area veneta. «Nome accennante forse in origine al modo di camminare dei bachi» (Prati).

cavalòto s.m. - cavallo dei pantaloni. *A cavalòto* a cavalluccio; a cavalcioni.

cavaòci (plur. inv.) s.m. - (zool.) cavalocchio, specie di libellula dal volo rapido e diritto.

cavàr v. trans. - cavare, togliere, levare. — *La ʒé 'ndada a cavàrse* è andata a togliersi l'abito (con cui era uscita). *Cavése!* toglietevi di mezzo, andate via! *Cavàrsela* 1) andarsene alla chetichella. 2) morire.

cavarío s.m. - tuffo in acqua di testa.

• Attestato anche a Muggia e Isola. Prob. da *capora*, antico plur. analogico di *capo*, col suff.*-i(v)o*.

cavasàl (plur. *-ài*) s.m. - 1) capezzale. 2) argine di salina. Anche *cavesàl*.

cavécio s.m. - grande tino. — *Salta in cavécio a folàr* (pigiare l'uva) *anca ti!*

• Vc. d'area istrogiuliana e friulana *(ciavêli)*. Lat. med. *caviclus* (Pirano 1272) < **caviculus*, da *cavus* «cavo, concavo».

cavedàgna s.f. - capitagna, striscia di terreno incolto tra campi per il passaggio e per le conversioni dell'aratro.

cavedèl (plur. *-èi*) s.m. - capezzolo.

• Tipo d'area settentrionale. Da lat. *capitellum* «piccolo capo; estremità».

cavedín s.m. - unità di ripartizione del fondo salifero, bacino di evaporazione dell'acqua e successiva raccolta del sale.

• Attestato anche a Pirano, Trieste, Isola e Pola; nel chiogg. significa «muretto che delimita la salina», mentre nel venz. si trova la forma contratta *cadín* «canale dei campi per l'acqua piovana». Der. da *cavare* «scavare».

cavél (plur. *-éi*) s.m. - capello. — *Cavéi o cavài? - Lasa star ch'i ʃé tacài!* (scherzo fanciullesco: preso uno per i capelli, si fa la domanda; se risponde *cavéi* si mantiene la presa, se risponde *cavài* si dà uno strappo, finché la vittima non dà la risposta giusta: *lasa* ecc.)

cavelàda s.f. - capigliatura abbondante, zazzera.

cavelèra s.f. - capigliatura esagerata e scomposta. — *A ga una cavelèra che fa stómego* (fa schifo).

• Cfr. venz. *cavegiara*, bis. *caveara*.

càvera v. *càvra*.

callereʃàn v. *cavreʃàn*.

caveréta v. *cavréta*.

cavésa s.f. - cavezza, tipo di museruola per equini che imbriglia la testa. — (fig.) *Curto de cavésa* poco intelligente. *Largo* (o *lasco) de cavésa* troppo libero.

cavesàl v. *cavasàl*.

cavía s.f. - caviglia, cavicchio, arnese a forma di grosso chiodo con manico per eseguire la congiunzione intrecciata (senza nodo) di corde e gomene *(pionbadúra)*; paletto per lo più verticale di legno o metallo fissato al centro, atto a raccogliere, attorno ai due corni, gli annodamenti elicoidali di un cavo.

cavín s.m. - sentiero.

• Attestato anche nel padovano; cfr. venz. *gavín* «apertura fatta nelle capitagne», frl. *giavín* «testata, estremità non arata (prativa) a capo e in fondo del campo». Per il Prati da lat. *cavus* «cavo».

caviʃèl s.m. - tipo di recipiente da cantina, piccolo tino. — *Co* (quando) *portè el moscato butélo int'el caviʃèl*.

• Da lat. med. *cavisellum* (Pirano 1326) per **cavicellum*. V. *cavécio*.

cavo s.m. - 1) capo, testa. Anche *cao*. — (ant.) *Cao d'Istria* Capodistria. (agr.) *Una tirada de sapa fin in cavo* una zappata continua fino alla testa (del campo). (mar.) *Cao de banda* v. *caodebànda*. 2) cavo, corda, fune.

cavodàrʃene v. *cavadàrʃene*.

cavra s.f. - 1) (zool.) capra. Anche *càvera*. Essendo stata ritrovata dal Kandler presso Pinguente una lapide con una capra, la si è ritenuta lo stemma dell'Istria. 2) (fig.) persona dalla cattiveria imprevedibile. *Che cavra de omo!* che uomo infido!

cavràda s.f. - cattiveria, azione malevola. Sin. *carognàda*.

• Attestato anche a Trieste. Da *cavra* sul modello di *vacada* «vaccata».

cavreʃàn agg. - capodistriano. Anche *cavereʃàn, cavriʃàn.* Termine che, in bocca agli altri Istriani, assumeva un tono un po' canzonatorio per l'accostamento paretimologico a *cavra.*
• Der. da *Capris* (q.v.).

cavréta s.f. - capretta. Anche *caveréta.*

Cavriàgo top. - paesino a circa 2 km. dalla Crocera, vicino a Monte.
• Nel 1035 documentata la forma *Capriaca.* Prediale in *-acum* dal n. lat. *Caprius,* ammettendo una conservazione romanza friulaneggiante di *-ri-.*

cavriòl s.m. - (zool.) capriolo (Capreolus capreolus). — *De le nostri parti no vivi i cavriòi.*

Cavriòla top. - località di Doltra vicino a Barisoni a N dell'Ospizio Marino. Antica cava di pietra da costruzione.
• Di solito si pensa a un der. di *capra,* ma forse si tratta piuttosto di un dim. di *Capris* (q.v.), quindi propr. «piccola Capodistria».

cavriʃàn v. *cavreʃàn.*

cavromàn (in -) - loc. (di pietanza) in salsa o intingolo di interiora tritate.
• Venz. *cavromàn* «stufato, carne di castrato e di capretto cotta in umido». Dal turco *kavurma* «pietanza di carne arrosto» (A. Zamboni, in «Zbornik u čast Petru Skoku», Zagreb 1985, pp. 539-541).

cavrón s.m. - (zool.) caprone, maschio della capra; (fig.) persona di infimo rango, senza un po' d'educazione.

céncio v. *cíncio.*

Centòra top. - località a poco più di 1 km. a SO di Vanganèl e di 2 km. a O di Maresego; antico insediamento di presidio romano (v. reperimento (1962) di elevato numero di monete in A. Jeločnik, *Čenturska zakladna najdba,* Lubiana 1973).
• Da lat. *centuria,* in evidente riferimento alla centuriazione degli agri.

cèrica s.f. - chierica, tonsura dei preti e dei frati; calvizie. Anche *cièrega.*

Cernicàl top. - villaggio sulla strada dalla valle del Risano a N di Gabrovizza.
• Adattamento di slov. *Črni Kal,* propr. «acquitrino nero».

céʃa s.f. - chiesa. Anche *ciéʃa.* — *Fora de la céʃa scominçiàva el listón* all'uscita dalla chiesa cominciava il passeggio.

Césari top. - villaggio sulla dorsale a S della valle del Risano, 1 km. oltre Pobeghi.
• Dal n. di famiglia *Cesari.*

ceʃendèl s.m. - (ant.) lampada. Anche *cicindèl.*
• Vc. di ampia diffusione dialettale, corr. di tosc. *cicindello* «luminello». Lat. med. *cicindellus* «lampada» (a. 1037, a Roma), da lat. *cicindela* «lucciola; lampadina vitrea ad olio».

ceʃín s.m. - assiduo frquentatore di chiese.
• Prob. deformazione di *cetín* (q.v.) per raccostamento a *céʃa.*

cestón v. *còfa.*

cetín s.m. - baciapile, bigotto. Anche *ciatín.* Sin. *baʃabànchi.*
• Vc. comune a tutto il veneto. Insieme a it. *chietino* «id.» deriva dall'etnico della città di Chieti, in quanto ivi nel 1524 venne fondato dall'arcivescovo Pietro Caraffa, futuro papa col nome di Paolo IV, l'ordine dei Teatini.

che (davanti a vocale *c(h)')* - 1) pron. relativo -che. Usato anche nei casi obliqui: *Te digo verità che* (a cui) *ti no ti credi.* 2) cong. -che. Può avere anche valore causale *(no te conportàr cusì che no ʒé bel),* finale *(daghe 'l ciucio ch'el (a) tàʃi),* consecutivo *(a parlava pian che no se lo sentiva).* Pleon. dopo altro pron.: *chi che parla no tàʃi. No te digo cos'ch'i fa* (cosa fanno). Il sintagma *che mai* posposto all'agg. ne indica il grado superlativo: *suèlto che mai* velocissimo.

chèba s.f. - gabbia; (fig.) prigione. Anche *ghèba* — *I l'à méso in chèba* (in prigione).
• Vc. venz. di ampia diffusione. Da lat. *cavea* «gabbia».

chebàtolo s.m. - trappola a forma di gabbia col tetto mobile che si chiude al posarsi, su uno stecco interno, di un uccello attratto dal becchime.
• Attestato anche a Trieste, Pirano e Isola. Da *chèba* (q.v.) con doppio suffisso sul tipo

di *giocattolo.*

chéca s.f. - (zool.) 1) gazza (Pica pica). 2) ghiandaia (Garrulus glandarius).
• Vc. d'area veneta, a cui corrisponde il tosc. *cecca* «id.». Si tratta di ipocoristici del n. *Francesca*, secondo un procedimento piuttosto comune nella denominazione di animali.

chérder v. *créder.*

chés s.m. - nella loc. *dar* (o *ciapàr) el chés* dare (o prendere) il benservito, licenziare (o essere licenziato) in tronco.
• Attestato anche a Pola, Rovigno e, nella var. *chez*, a Trieste, Fiume e Zara; cfr. inoltre frl. *ghez* badiotto *caz*, slov. *kec*, interiezione per scacciare il gatto. Prob. dal ted. austr. *geht's* «vattene».

chi pron. - chi. *Chi i* coloro che. — *Disturbàr chi i dormi* (Deponte, 1920).

chibisàr v. intr. - guardare il gioco altrui (spec. alle carte) divertendosi a partecipare, senza intervenire, stando alle spalle di un giocatore.
• Attestato anche nel triest., nel bis. e nel ven.-dalmata. Adattamento di ted. *kiebitzen* «id.» < gergo furbesco (Rotwelsch) *kiebitschen* «esaminare, ispezionare», che risale forse allo yiddish *kewius* «certezza» (H. Paul, *Deutsches Wörterbuch*, Tübingen 1992, p. 456). L'accostamento allo zoonimo *Kiebitz* «pavoncella» è secondario e paretimologico. Tedeschismo che ha trovato enorme diffusione nelle lingue europee orientali, cfr. slov. e cr. *kibicirati*, sb. *kibicovati*, ungh. *kibicel*, ceco *kibicovat*, polc. *kibicować*, bulg. *kibiča*, rum. *chibița*. Attraverso lo yiddish *kibitsen* la vc. è entrata pure nello slang statunitense: *to kibitz* «to look on at a card game».

chibla s.f. - (rar., spec. scherz.) grande vaso.
• Vc. attestata anche a Trieste e altrove in Istria. Da slov. *kibla* «bigoncia, bugliolo» < ted. *Kübel* «mastella, tinozza; secchia».

chietàr v. trans. - acquietare, calmare.

chiéto agg. - quieto, calmo.

chifel s.m. - chifel, cornetto di pasta frolla, o anche di pasta di patate, fritto, per contorno.
• Vc. di ampia diffusione dial. ed entrata pure nella l. letteraria. Da ted. *Kipfel* «cornetto».

chiménto s.m. - (mar.) interstizio fra le tavole, fra i madieri delle barche di legno. — *Co' duto el mar che vémo batú ièri ne s'à vèrto i chiménti de prova* (prua).
• Vc. venz., a cui corrisponde it. *comento* «id.». Da lat. *conventus* «commessura».

ciàciara v. lemma seguente.
• Corr. di it. *chiacchiera.*

ciàcola s.f. - chiacchiera, colloquio, voce, pettegolezzo. Sin. *ciàciara*. — *Ciàcole no fa frítole* le chiacchiere non fanno farina. *I ga fato ciàcole e po' i se le ga dade* hanno litigato e poi se le sono date.
• Comune a tutto il veneto. Assieme a it. *chiacchiera* da una base onomatopeica **klakk-.*

ciacolàda s.f. - chiacchierata.

ciacolàr v. intr. - chiacchierare; spettegolare. (Ind. pres. (ant.) anche *ciacoléo).*
• V. *ciàcola.*

ciacoléo s.m. - chiacchierio. — *Dopo de la deʃgràsia ʃé duto un ciacoléo.*

ciacoléta sost. - chiacchierino, chi ha lo scilinguagnolo sciolto e parla volentieri. — *A stava senpre çito e 'deso vara che ciacoléta c'a ʒé deventà.*
• Comune nel veneto. Per la formazione cfr. *caghéta* e *spaléta.*

ciacolón s.m. e agg. - chiacchierone.

ciamàr v. trans. - chiamare. — *Se invési de ciamàrse C…/ a se ciamasi per esenpio mona/ a sparagnaria la fadiga dei dopieti/ e la firma saria altro tanto bóna* [quartina trovata sul marmo di un tavolo del Caffè della Loggia].

ciapàr v. trans. - prendere. — *Me ga ciapà un scravàso* mi ha sorpreso un rovescio di pioggia. *Ciapàr de mona* ricevere la patente di stupido. *Sti forminanti no i ciapa* questi fiammifei non s'accendono. *Forminanti ciapài* fiammiferi usati. (iron.) *Ciapa su e porta a caʃa!* ecco il bel risultato che hai ottenuto e portalo a casa! *Ciapàrse su* decidersi (a muoversi). V. *cómio, gànbero, mèʃo, paco, pòrco.*

• Tipo d'area settentrionale. Assieme a it. *chiappare* da lat. *capulare* «accalappiare», da *capulum* «cappio».

ciapín s.m. - 1) presina da cucina. 2) molletta per il bucato. 3) molletta per la messa in piega.

•Vc. tipicamente veneta. Da *ciapàr* con suff. *-in* di strumento.

ciapo s.m. - insieme (di cose, di persone, di animali). - *Ciapo* (manata) *de sarèſe. Ciapo* (gruppo) *de fioi. Ciapo* (stormo) *de màſori. Ciapo* (branco) *de angudèla. In ciapo* tutti insieme.

• Comune a tutto il veneto. Insieme ad ant. it. *chiappo* «drappello», da lat. med. *clap(p)um* (a.1296 in Valsugana *clapum bestiarum),* sorto per metatesi da *capulum* «sorta di corda, cappio». Cfr. *clapa.*

Ciara[1] n. propr. - Chiara. — *El ricratorio de S. Ciara* il ricreatorio di S. Chiara (pr. le scuole elementari, nell'antico convento e nell'ex chiesa omonima).

ciara[2] s.f. - chiara (d'uovo).

ciarà agg. - rischiarato.

ciaréto s.m. - chiaretto, vino bianco.

ciaro s.m. e agg. - 1) chiaro. Sin. *lustro.* —*Pan ciaro* pane leggero, spumoso. 2) rado. — *De ciaro* di rado. *Seména ciari* (radi) *i faſiòi se ti vol ch'i crési bén.*

ciaróг s.m. - chiarore. — *Sui núvoli de note se vedi el ciarór de Trieste.*

ciasàda s.f. - chiassata.

ciaso s.m. - chiasso.

ciatín v. *cetín.*

ciavàda s.f. - fregatura, chiavata. — *Dar (ciapàr) una ciavàda.*

ciavàr v. trans. - 1) chiudere a chiave. 2) fottere, chiavare. 3) imbrogliare, fregare. Sinn. (sign. 2-3) *guàr, taconàr.* — *Vàte far ciavàr!* va a farti fottere! *Ch'i se ciavi!* che s'arrangino!

ciave (plur. inv.) s.f. - chiave.

cica s.f. - 1) cicca. 2) presa di tabacco da masticare. 3) gonfiore della guancia per mal di denti. — *Per cavarse el dente bia* (bisogna) *che cali la cica.*

cicàda s.f. - rodimento per dispetto, sdegno, invidia, gelosia ecc. — *Co la lo ga lasà, lu ga fato una cicàda* (ha masticato amaro), *ma po' ghe ga pasà.*

• Dev. da lemma seguente.

cicàr v. intr. - 1) masticare tabacco. 2) masticare amaro, rodersi (per rabbia, invidia, gelosia ecc.).

• Corr. di it. *ciccare.*

cícara s.f. - chicchera, tazza. Anche *cíchera.* — *Parlàr in cícara* parlare in lingua con un filo di esibizionismo. *Méterse in cícara* mettersi in ghingheri.

cicaréta s.f. - tazzina.

cíchera v. *cícara.*

cicindèl v. *ceſendèl.*

Cício s.m. - Cicio, abitante della Ciciaria (Monti Vena). I Cici erano romeni slavizzati, indossavano il *griſo,* producevano carbon dolce che portavano coi loro carri a vendere a Cap. e Trieste. Interpellato perché portasse il *griſo* anche d'estate, un Cicio rispose: *Dove no pasa fredo no pasa gnanca caldo.* — *Cicio no ʒé per barca* il Cicio (lo Slavo, l'abitante dell'Istria interna in genere) non è adatto a fare il marinaio; a ciascuno la sua arte.

cicolàta s.f. - cioccolata. Anche *ciculàta.* — *Color de cicolàta* color cioccolato.

ciculàta v. lemma precedente.

cièrega v. *cèrica.*

ciéſa v. *céſa.*

cifarièl s.m. - n. affibbiato ai meridionali immigrati in Istria dopo il 1918.

• Vc. triestina che si riscontra anche a Pola e Zara. «Certo dal cognome dello scultore Filippo Cifariello, le cui vicende (nel 1905 aveva ucciso la moglie e poi fu assolto) suscitarono grande impressione presso l'opinione pubblica» (Doria).

cinciàrse v. lemma seguente.

• Tipo d'area veneta; di origine imitativa (Prati).

cincinàrse v. rifl. - agghindarsi; perdere tempo. Sin. *cinciàrse.*

• Vc. di larga diffusione dialettale, dal piemontese al siciliano, anche con attestazioni letterarie *(cincinnare).* Generalmente si pensa a una derivazione per tramite dotto da lat. *cincinnus* «ricciolo», ma non è escluso che

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

si tratti semplicemente di una creazione ritmico-imitativa.

cíncio s.m. - gioco di ragazzi: uno *sta sóto* e rincorre gli altri che, se toccati, finiscono *in tana*, ma possono essere liberati se toccati dai liberi. Anche *céncio*.
• Etimo sconosciuto.

ciò escl. - toh, guarda un po', ehi (tu), ascolta! — Loc. *ciò ti ciò ciapa* (anche *ciò mi ciò ti)* familiarmente, in confidenza, in intimità. *A ʒé ciò ti ciò ciapa col deritór* è in confidenza col direttore.
• Propr. imp. di *ciòr* (q.v.).

ciòca[1] s.f. - chioccia. — Loc. *lume a ciòca* lampadario a braccio.
• Comune a tutto il veneto. Dev. di *ciocàr*, vb. onomatopeico che imita il verso dell'animale, esattamente come it. *chioccia* deriva da *chiocciare*.

ciòca[2] v. *viòla*.

ciòco v. *ciuco*.

ciòdo s.m. - chiodo (anche nei signn. di «fissazione» e «debito»).

ciòr v. trans. - prendere, togliere, rubare. (Ind. pres. *ciògo, ciòghi, ciòl, ciolémo (ciodémo), ciolé (-d-), ciòl;* impf. *ciolévo (-d-);* fut. *ciolarò (-d);* congt. pres. *ciòga (ciòghi);* congt. impf. *ciolési (-d-);* cond. pres. *ciolaría (-d-, ciolaràve);* imp. *ciòl (ciò);* ger. *ciolèndo (-d-);* p.p. *ciòlto (ciodésto)).*
• Ben attestato in area ven. e istrogiuliana. Da lat. *tollere* «levare», attraverso la trafila fonetica *tor* (ven.) > *tuor* (ant. cap.) > *tior* (zar.) > *cior*.

cioʃòto s.m. e agg. - chioggiotto. — *Me ricordo dei tenpi che i cioʃòti vigniva coi bragòsi càreghi de patate, çivóle e suche.*

ciòtego s.m. - trappola, tagliola per lo più metallica a molla. Anche *ciòtigo*.
• Vc. che ritroviamo a Muggia, Grado, Pirano, Isola, Buie e Portole, di contro al *còtego* attestato a Venezia, a cui corrispondono p.es. pol. *còtigo* e rov. *cuòtago*. L'intacco della palatale dimostra che si tratta di termine appartenente allo strato «friulaneggiante». Da lat. *cautum* «locus defensus» + *-icum*.

ciòtigo v. lemma precedente.

ciribiricòcola s.f. - (scherz.) testa, cocuzza. — (Di moda tra i giovanissimi degli anni Venti) *Ciò, cos'te gira la ciribiricòcola?* Di' un po', sei matto?
• Formazione di tipo scherzoso e fanciullesco che si ritrova un po' in tutto il veneto e anche in altri dialetti.

ciʃbo agg. - miope, di vista corta.
• Attestato a Trieste, Isola, Lussingrande, Zara, nel vic., ver. e friulano. Etimo sconosciuto. Difficile foneticamente il rapporto con *cispa* «umore mucoso che cola dagli occhi» (pur esso, del resto, di origine controversa).

cista (plur. masch. *cisti)* agg. - squattrinato, al verde.
• Vc. ampiamente diffusa in area istrogiuliana e dalmata. Da slov. (e cr.) *čist* «pulito, netto». Per il trapasso semantico cfr. la loc. *restar neto* «restare al verde».

ciuca s.f. - ubriacatura, sbornia. Sin. com. *bala*.
• Vc. di area soprattutto sett. (ma cfr. cal. *ciuc(c)a* «ubriachezza»), già anticamente attestata in Cecco d'Ascoli. Etimo controverso. Forse semplicemente vc. espressiva (DEI, DELI, Devoto). Gli accostamenti ai termini omofoni significanti «chioccia» (Prati) o «campana» (Salvioni) non paiono semanticamente perspicui.

ciucéto v. *ciúcio*.

ciucianèspole sost. e agg. - (scherz.) buono a nulla.

ciuciàr v. trans. - ciucciare, succhiare; bere con gusto. — *Ghe piaʃi ciuciàr ma a se inberiaga* (si ubriaca) *presto.*

ciúcio s.m. - ciuccio, succhiotto. Anche *ciucéto, ciuciòto*.

ciuciòto v. lemma precedente.

ciuco agg. - ubriaco. Anche *ciòco*.
• Corr. di it. sett. *ciucco*. V. *ciuca*.

ciunbàda s.f. - bevuta smodata.
• Dev. da lemma seguente.

ciunbàr v. trans. - bere, tracannare. — *Ciunba che te ciunba* (a furia di bere) *e i ga finí sóto la tola* (tavola).
• Tipo variamente diffuso, anche nelle varianti *cimbar(e)* (Venezia, Padova), *zumbar*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

(Trieste, Istria) e, nello stesso cap., *sunbàr* (q.v.); cfr. ant. it. *ciombolare* «bere smoderatamente». «Parole di ragione imitativa, come può essere *cioncare*», per il Prati. Più facilmente si tratterà di una var. del tipo *zupar* = ant. it. *zuppare*, frl. *zupâ* «succhiare» (< germ. *zuppa* «fetta di pane inzuppato»), con epentesi di nasale e successiva sonorizzazione dell'occlusiva seguente (Doria).

cius v. *sus*.

Claibàn top. - Claibano, paesino tra Centora e Manzano, a N di Paugnano.
• Prediale dal n. lat. *Clavius*.

clanfa s.f. - 1) graffa, spranga di ferro coi due capi piegati ad angolo e appuntiti per tener uniti blocchi, travature e simm. 2) (gerg. stud.)voto negativo.
• Vc. attestata anche a Trieste, Isola, Umago, Rovigno, Pola, Lussino e Zara; cfr. frl. *clanfe* e terg., mugl. *clampa*. Da medio alto ted. (> ted. sup.) *klampf* «graffa, grappa, spranga».

clapa s.f. - brigata, gruppo. — *Una clapa de mati faséva un ciaso indemonià*.
• Vc. di buona diffusione in Istria e Dalmazia, dove s'è certamente irradiata dal triestino. Classico «ladinismo» (cfr. frl. *clape*), dev. da un **clappare* < lat. *capulare* «prendere al laccio». Cfr. *ciàpo*.

clociàr v. intr. - chioccolare, gorgogliare. — *Ch'el vin no cloci co ti lo travaʃi, al perdi forsa!*
• Assieme a it. *chioccolare*, di origine onomatopeica.

cluca s.f. - maniglia. Triestinismo.
• Diffuso in tutta l'area istrogiuliana e friulana. Da slov. (e cr.) *kljuka* «uncino, maniglia».

co cong. - quando.
• Vc. venz.; forma apocopata di *come* < lat. *quomodo*.

co'¹ prep. - con.

co'² v. *còsa*.

cóa v. *códa*.

coborísa s.f. - secchia usata per portare il pasto ai lavoratori impegnati lontano da casa (hapax, A. Deponte, 1920).
• Da slov. *kablica* «secchia».

cocàl s.m. - 1) (zool.) gabbiano (le varie specie del genere Larus). — *Cari cucài, mi ve go sénpre in mente!* 2) (fig.) allocco, stupido. Anche *cucàl*.
• Tipo d'area sett., ma nel senso di «gabbiano» pretto venezianismo. Etimo non sicuro. L'Alessio e il Doria propendono per una derivazione da qualche ornitonimo greco, il Prati per un'origine onomatopeica.

cocalína s.f. - (zool.) rondine di mare (Sterna hirundo). Anche *cucalína*.
• Dim. di lemma precedente.

còcia s.f. - (mar.) rete (e modo di pescare) a strascico con due bragozzi a vele *scontrade*. Cfr. *gripo*.
• Vc. venz., ben attestata lungo le coste istriane e dalmate, di cui l'it. *cocchia* rappresenta l'adattamento. Da lat. *cochlea* «chiocciola» per la sua forma.

Ciàncici top. - paesino a 1,5 km. a SE di S. Antonio.
• Dal n. di famiglia *Cociancich*.

cocognèl v. *cocón²*.

cocolàr v. trans. - coccolare, vezzeggiare, viziare.

cocoléso s.m. - carezza, moina, atto o parola gentile e sdolcinata. — *A són de* (a furia di) *cocolési no se fa un omo*.
• Der. da lemma seguente.

còcolo agg. - (non pop.) simpatico, grazioso.
• Comune a tutto il veneto. Dim. di *cocco* «persona prediletta, spec. bambino», di origine infantile.

cocón¹ - cocchiume, grosso turacciolo per botte per lo più di legno con avvolgimento di stoppa.
• Tipo d'area sett., con corr. negli altri dialetti italiani. Da lat. med. *cauconus* < *calconus* (entrambi attestati), da lat. *calcare* «premere».

cocón² s.m. - crocchia. Anche *cocognél*.
• Vc. attestata in vari dialetti veneti e istrogiuliani. Etimo non del tutto chiaro. Secondo il Doria, forse retroformazione da *cucugnèl*, var. di ven. *crucugnèl* anch'esso significante «crocchia», a sua volta der. da *crúcolo* «rilievo tondeggiante (di terreno o

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

altro)», possibile corradicale di *crocchia.*

còda s.f. - cote. Sin. *pièra de guàr.*

códa s.f. - coda. Anche (rar.) *cóa.*

codàr s.m. - bossolo (corno) della cote. Il falciatore lo teneva appeso posteriormente alla cintura, per portare sempre con sé la cote immersa in acqua, in modo da poter arrotare frequentemente la lama della falce.
• Cfr. pir. e ant. par. *codaro*, ven. *co(d)èr;* il tipo *codar* è proprio dell'area friulana. Da lat. parl.**cotarium*, der. di *cos* (gen. *cotis)* «cote».

codaróso s.m. - (zool.) codirosso (Phoenicurus phoenicurus).

codegúgno s.m. - (ant.) pastrano. — (provb.) *Ʒugno, no inpegnar el codegúgno, per tuto quel che pol capitar* attenzione, non si sa mai ciò che può capitare.
• Tipo di larga diffusione dialettale, cfr. tosc. *cuticugno.* Etimo incerto. Forse da un biz.**katogún(n)ion* (DEI).

codín s.m. - codino (anche per «retrogrado»).

codognàda s.f. - cotognata, marmellata di mele cotogne.

codognèr s.m. - (bot.) cotogno (Cydonia vulgaris).

codògno v. *pómo.*

codón s.m. - 1) (zool.) codone (Anas acuta). 2) coccige. — *A ʒé cascà in culatàda* (sul sedere) *e dèso ghe diòl el codón.*

còfa s.f. - 1) cesta di vimini. Sin. *cestón.* 2) (mar.) coffa.
• Nel sign. (1) attestato anche l'ant. it. *coffa.*

còfe agg. - (rar., scherz.) mattoide, tocco.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Pola, Fiume, Umago, Gorizia, Grado, nonché nel bis. e nel ven.-dalmata. Secondo l'«opinio communis» dal ted. *Kopfweh* «mal di testa». Ma non sarebbe preferibile pensare invece al ted. *Koffer* «baule», in base a triest. *baùl* «sciocco, sempliciotto»?

cognà s.m. - cognato. Anche *cugnà.*

cognàda s.f. - cognata. Anche *cugnàda.* — (provb.) *Fardei cortei, cognade spade* (nel Combi *sorele ladroncele)* pan di fratello, pan di coltello.

cògno s.m. - cuneo, zeppa. Anche *cugno.*
• Vc. di larga diffusione dialettale. Da lat. *cuneus* «cuneo» per via popolare, mentre *cuneo* ne è l'allotropo dotto.

cognóser v. *conóser.*

cògo s.m. - cuoco. — *Al cògo de bordo duti ghe vol bén.*

cogòl s.m. - (mar.) sacca finale del *saltarèl* (q.v.) e di varie reti *(còcia, gripo, trata).*
• Venz. *cogòlo* «rete per pescare anguille», a cui corrisponde ant. it. *cogollo* «rete da uccelli». Da lat. *cucullus* «cappuccio».

cògola s.f. - (zool.) chiocciola. Soprannome di famiglia di Bossedraga. (Venz. *bòvolo.)* — *Cògola, cògola fame i corni, si no te buto via!* [superstizione].
• Vc. attestata anche a Visinada e Lussinpiccolo; cfr. *còghia* a Isola. Da lat. parl.**cocula* per il class. *cochlea* «chiocciola».

cògoma s.f. - cuccuma, bricco. *Madama* (o *Contessa) Cògoma* era il soprannome di una signora, figlia di un caffettiere, che aveva sposato un nobile. *Gigi Cògoma* è il prob. pseudonimo di Tino Gavardo.

cogúmero s.m. - cetriolo. Anche *cugúmero, cagúmbaro.* — *Cogúmero ʒalo no ʒé più bón.*
• Comune, in numerose varr., a tutto il veneto e presente pure in altri dialetti. Da lat. *cucumer* «cetriolo».

coión s.m. - 1) coglione. 2) (fig., anche agg.) minchione, idiota. — *Vér i coióni duri* essere di carattere forte. *Se a te diʃi coión, chi sa si no a ga raʃón?*

coionàda s.f. - presa in giro.
• Dev. da lemma seguente.

coionàr v. trans. - coglionare, prendere in giro.

coionèla s.m. - schernitore, beffeggiatore. Sin. *remenèla.*
• Dev. da lemma precedente. Per la formazione cfr. *bevandèla.*

coípo s.m. - ramo frondoso per lo più d'acero suberoso (detto *àrboro)* da piantare sul *barè* o in una radura, per sistemare sui rametti le panie e al suo piede i richiami a scopo di uccellagione.
• Attestato anche a Pirano *(còipo;* in cap. lo

spostamento d'accento è secondario). Da lat. *aucupium* «uccellagione». Arcaismo lessicale particolarmente interessante, poiché sembra trattarsi dell'unico riflesso romanzo del termine latino.

còla s.f. - colla. V. *caravèla.*

coladór s.m. - scolapiatti.

• Vc. venz. che ricorre altrove in Istria ma nel significato di «ceneraccio, panno su cui si mette la cenere e che sta sopra la conca del bucato». Assieme a it. *colatoio* da lat. med. *colatorium* «crivello».

colàr[1] s.m. - collare, bavero.

colàr[2] v. trans. - attingere. — *L'aqua 'pena colàda del póso val più che la paseréta* l'acqua appena attinta dal pozzo è migliore della gazosa.

• Attestato anche a Pirano e Albona. Corr. di ant. it. *collare* «tirar su con una fune» < lat. parl. **collare* «tirare in su e in giù, torturare».

colarín s.m. - collarino. Anche femm. *colarína.*

colarína v. lemma precedente.

colegàr v. trans. - stendere; per lo più rifl. stendersi, coricarsi.

• Tipo d'area veneta, con puntuali corr. nel resto del dominio italiano. Da lat. *collocare* «porre, mettere» > it. *coricare* (ant. *colcare).*

colèſer (-ʒ-) v. trans. - raccogliere (con il concetto di scelta). Un tempo si raccoglievano i frutti della campagna scegliendo quelli sani e maturi. (P.p. *colèto* e *coleſésto).*

• Lessema tipico dell'area veneta, a cui corrisponde l'it. *cogliere* < lat. *colligere* «raccogliere».

cólma s.f. - alta marea. — *Cos'ti speti, la cólma?* che aspetti? Perché non fai quello che devi fare?

• Corr. di it. *colma* «il livello dell'alta marea».

cólmo s.m. - tetto della casa. — *Co la caſa ſé rivada al cólmo, se fa licòfo* (q.v.).

• Comune a tutto il veneto, specie nel senso di «comignolo». Da lat. *culmen* «cima, sommità».

còlo s.m. - 1) collo. — *Andàr a còlo* avvicinare, accostarsi, andare a ridosso. *Ciapàr pel còlo* essere esosi. *Tiràr el còlo* guardare con gran curiosità. 2) (gerg.) persona infida, non seria.

colomía v. *conomía.*

colóna (anche *colòna)* s.f. - colonna. — *Far el giro de la colóna* fare la passeggiata tradizionale con itinerario Semedella, Campo Marzio, Castel Leone, Muda o viceversa.

colónba s.f. - (mar.) chiglia, deriva; parte più o meno sporgente in acqua della chiglia di imbarcazione a fondo non piatto *(còter, guso, trabàcolo* ecc.). Costituisce la deriva che consente di spostare a prua, con l'albero, il centro velico (nelle barche a fondo piatto deve stare a poppa), di essere zavorrata per poter aumentare la superficie velica e di ridurre lo scarroccio. — Loc. *scavasà* (o *stravirà) in colónba* storto, sciancato (anche fig., in senso morale).

• Attestato a Venezia fin dal 1229. Da gr. *kólymbos* «parte inferiore della stiva».

colonbèra s.f. - colombaia, piccionaia.

Colonbíni top. - Colombini, paesino a poche centinaia di metri a S di Crevatini sul crinale di Doltra.

• Dal n. di famiglia *Colombin(i).*

colónbo s.m. - 1) (zool.) colombo, piccione (Columba livia). 2) (itt.) razza (Raja oxyrhynchus).

colostòrto s.m. - (zool.) torcicollo (Junx torquilla).

• Comune nel veneto. Corr. di it. *collotorto,* che è per l'appunto la denominazione di questo uccello a Siena e Pistoia.

cólpo s.m. - 1) colpo, botta. — *Mi, sto cólpo, vado via!* io, questa volta, me ne vado! *Una roba de sète cólpi* una cosa di nessun valore. 2) agg. colpevole. — *Lori i ʒé cólpi de duto.*

coltrína s.f. - 1) cortina. — *Una coltrína de calígo* (nebbia). 2) tenda da finestra.

• Comune a tutto il veneto e attestato anche in altri dialetti. Sorto dall'incrocio di *cortina* con *coltre.*

cóltro s.m. - coltro, coltello verticale che sta davanti al vomere dell'aratro.

comandadór s.m. - comandante, dirigen-

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

te, capo.
• Corr. di ant. it. *comandatore*.

comàre s.f. - 1) comare, madrina del figlio o della figlia, moglie del padrino. 2) levatrice. — *Ciamémo la comàre, se te par de vér le dòie.*

comarò s.m. - (rar.) cicaleccio di donne.
• Vc. tipicamente veneziana.

comàsa v. *gomàsa*.

comàto s.m. - collare di cuoio imbottito, elemento essenziale del finimento più comune per equini da tiro.
• Lessotipo di ampia diffusione nelle aree veneta, ladina e friulana. Da medio alto ted. *komât* «collare per animali da traino», parola prob. d'origine ultima asiatica, cfr. mongolo *khomud* e tataro *komyt* «id.». Siccome la vc. tedesca si riscontra pure nello slov. e cr. *komat*, non è escluso che nelle aree di contatto slavo-romanze questo termine costituisca uno slavismo e non un tedeschismo.

comechè cong. - come, mentre, quando, poiché. Scritto anche *come che*. — *Comechè me go voltà, a m'à dà un pintelcúl* (q.v.).

coméso[1] s.m. - commesso. — *Povero Pierín ièra coméso de su barba* il compianto P. faceva il commesso nel negozio di suo zio.

coméso[2] s.m. - corpetto, sottoveste. — *D'istà* (d'estate) *le done le se cava anca el coméso.*
• Vc. di area veneta. Prob. sostantivazione del p.p. di *commettere* «mettere insieme». Cfr. *combinazione* «sottoveste e mutande in un pezzo solo».

comiàda s.f. - gomitata.
• V. *cómio*.

cominasión s.f. - combinazione, caso. — *Ma che cominasión de trovarse dopo tanti ani!*
• Sorto per assimilazione progressiva da *combinasión*.

cominsiàr v. *scominsiàr*.

cómio s.m. - gomito. — *Dar de cómio* agire con forza (nel lucidare, raschiare, sfregare, ecc.), usare l'olio di gomito. *Ciapàr in cómio* rimetterci.
• Comune a tutta l'area veneta, con numerose varianti. Da lat. *cubitus* «gomito».

comisúra s.f. - commessura, fessura. Cfr. *sfésa*.

comodàr vb. - 1) trans. accomodare. 2) rifl. accomodarsi, accordarsi. — *Pel prèsio se comodarémo.* 3) intr. comodare, convenire, garbare.

comodín s.m. - nella loc. *èser de comodín (a)* servire da comodo ai fini (più o meno leciti) (di), servire da comodino (a).

comodína s.f. - seggetta.
• Tipo d'area sett.; dim. di *comoda* «id.».

común s.f. - comune, municipio. — *Quei de la común* gli impiegati comunali.

conbinàr v. trans. - combinare.

cóncime s.m. - concime, spec. quello chimico. Anche *cónsime*. — *El forménto sénsa cóncime* (c. di nitrato) *réndi poco.*

condòto s.m. - cesso, latrina.
• Vc. irradiatasi dal venz., dov'è attestata dal 1336. Corr. di it. *condotto* «conduttura, acquedotto, canaletto».

conferír v. intr. - conferire, giovare alla salute. — *Nina no fa più bagni perché no ghe conferísi.*

confèso s.m. - confessionale.
• Vc. venz.; dev. a suffisso zero da *confesàr*.

conføión s.f. - confusione, strepito frastornante.

conføionèr s.m. - persona chiassosa; confusionario, arruffone.

conício s.m. - (zool.) coniglio. Anche *cunício, conígio (-u-), conín (-u-).*
• I termini cap. per «coniglio», che trovano corr. negli altri dialetti sett., risalgono a due basi latine: *cuniculus* (> it. *coniglio)* e **cuninus;* entrambe, secondo il DEI, sarebbero ampliamenti di una vc. iberica (cfr. basco *kui* < **kuni* «coniglio»).

conígio v. lemma precedente.

conín v. *conício*.

conomía s.f. - economia, risparmio. Anche *colomía*. Sin. più freq. *sparàgno*.

conòmico (plur. *conòmisi)* agg. - economico. Sinn. più freq. *che costa poco, a bón marcà.*

conóser v. trans. - conoscere. Anche *cognóser*.

conpàgno - 1) agg. uguale. — *Conpàgni amiçi* (amici siffatti) *saría mèio no 'vérli.* 2) avv. ugualmente. — *Te diòl la testa? E mi conpàgno* (pure a me).

• Accezione comune anche all'uso familiare tosc. di *compagno.*

conpagnàr v. trans. - accompagnare; abbinare, accoppiare. — *Dio li fa e Dio li conpagna* Dio li fa e poi li accoppia.

conpanàdego s.m. - companatico. — *Co se ga 'l pan, se vol anca el conpanàdego* quando si ha il sufficiente si vuole anche il superfluo.

conpanía s.f. - compagnia.

conpàre s.m. - compare (in tutti i sensi). — *Conpàre de anèl, conpàre pel primo putèl* testimone di nozze, padrino del primo nato (Zetto).

conparír v. intr. - 1) comparire. 2) figurare, far bella figura. — *Oji la se cincína perchè la vol conparír* oggi si agghinda per fare bella figura.

conpasión s.m. - compassione, pietà.

conpasionàr v. trans. - compassionare.

conpéna avv. - 1) appena. *Conpéna che* non appena. 2) invece. *A credi d'èser furbo e a ʒé conpéna mona.*

• Da *con pena* «a fatica».

conpianàso agg. - (rar.) troppo sazio. Anche *conpienàso.*

• Da un **conpienar* parallelo a poles. *impinar* «saziare» (< lat. *plenus* «pieno») + suff. accr.-pegg. *-aso.*

conpiàſerse v. intr. pron. - compiacersi, congratularsi. — *Co ti varà finì sto lavór mi me conpiaſarò* (mi congratulerò) *co' ti.*

conpienàso v. *conpianàso.*

conplesión s.f. - complessione, struttura fisica, salute. — *Toni ʒé 'ndà co' Dio* (è morto) *masa* (troppo) *presto pe' la conplesión che a 'véva.*

conpòsta s.f. - composta, frutta anche non cotta, conservata in sciroppo o sotto alcool o grappa. — *Sibibe e sarèſe* (ciliegie) *in conpòsta per l'inverno.*

cónpreda s.f. - compera, acquisto. Anche *cónprida.*

• Vc. d'area veneta, a cui corrisponde l'ant. it. *comprita.* Da *comprare* con suff. analogico a quello di *vendita.*

cónprida v. lemma precedente.

consàda s.f. - 1) azione del condire. — *Al radicio bía* (bisogna) *darghe una bóna consàda.* 2) concia, conciatura. 3) acconciatura, accomodatura. 4) lezione impartita con aspro rimprovero e, talvolta, botte.

• Dev. da *consàr.*

consapignàte s.m. - sprangaio, artigiano ambulante che riparava pentole e pignatte (spec. abile a fare la rete di fil di ferro attorno alle pentole di terracotta per prevenire le crepe).

consàr (-ç-) v. trans. - 1) conciare, acconciare, riparare. 2) condire. — (iron.) *Consàrse le braghe* insudiciarsi i calzoni.

conseiàr v. trans. - consigliare.

consèio s.m. - consiglio. Anche *consílgio.* — *In sala del Consèio ièra del 1865 un grando quadro de Dante* [opera di B. Gianelli].

consèrva s.f. - 1) marmellata. — *Pan e consèrva.* 2) serra. — *Oni paolàn* (q.v.) *'véva la so consèrva.*

• Il sign. (2), attestato anche pr. l'agronomo fiorentino Marco Lastri (inizio del XIX sec.), dipende dal fatto che si tratta del luogo dove si «conservano» le piante.

consièr s.m. - condimento.

• Vc. abbastanza diffusa in area veneta, cfr. venz. *conzier dei piati* «condimento». Da *conzar* «condire» col suff.*-arium* dei nomi d'agente e di strumento.

consílgio v. *consèio.*

cónsime v. *cóncime.*

cónso s.m. - solo nella loc. (ant.) *tignir in cónso* tenere in ordine, in efficienza.

• Isolato in questo senso (a Grado la vc. è attestata nel sign. di «condimento»). Dev. a suffisso zero da *consàr.*

consolàr vb. - 1) trans. consolare. — Loc. *ciòrsela per consolada* capacitarsi, farsi una ragione. 2) rifl. rallegrarsi, complimentarsi. — *Me consòlo co' ti che tu fio ʒé cusì brao.*

contàr v. trans. - 1) contare. 2) raccontare.

contentàr v.trans. - accontentare.

cónto s.m. - conto, conteggio, computo. *Per cónto de* riguardo a.

cóntra[1] prep. e avv. - contro. — *I specèi ièra sénpre cóntra sol* i campicelli inclinati (per coltivare primizie) erano sempre rivolti a sud.

cóntra[2] s.f. - (mar.) controranda.
• Tipico esempio di «Kurzform».

contràda s.f. - calle, via. — *Speta mèrlo! Ti pasarà pe' la mia contràda!* [minaccia].
• Cfr. it. *contrada* «quartiere cittadino, aggregamento di strade»; il significato di «via» è dovuto a restringimento semantico.

contradír v. trans. e intr. - contraddire. (Ind. pres. *contradíʃo, contradíʃi, contradíʃi, contradímo, contradí (contradiʃé), contradíʃi;* le altre forme come *arsír).*

contrastàfico - località immaginaria, da una filastrocca: *Vado a trovar/ mio misier, misier Pacifico/ che sta in contrastàfico.*
• Creazione scherzosa formata da *contra(da)* e la terminazione di *Pacifico.*

contutochè cong. - con tutto che, benché, nonostante. Anche *con tuto (duto) che.*

cópa s.f. - 1) nuca. — *Tra cópa e colo* tra capo e collo, all'improvviso. 2) coppa, tipo di salame. 3) (plur.) coppe, seme delle carte da gioco. — *Tornàr a cópe* tornare sull'argomento, tornare alla carica.
• Nel sign. (1) vc. di larga estensione dialettale, già adoperata da Dante *(sovra le spalle, dietro dalla coppa:* Inf., XXV 22). Da lat. *cuppa* «coppa», passato a significare «nuca» per la forma.

copàr v. trans. - accoppare, uccidere, ammazzare.

copín s.m. - collottola. — *I gati se li ciapa* (si prendono) *pel copín.*
• Dim. di *cópa* (q.v.).

cópo s.m. - tegola. — *Sui cópi* sul tetto. *Andàr sui cópi* (fig.) fare sogni erotici (propr. «andare in erezione»).
• Tipo d'area sett., entrato pure nella l. lett. *(coppo).* Metaplasmo di *coppa,* in quanto orig. significava «vaso di terra panciuto».

còr v. *cuòr.*

coradèla s.f. - coratella, insieme di fegato, cuore e polmone di animali macellati. — *Vén qua che te cavo la coradèla!* [minaccia].

coràio s.m. - coraggio.

coràl s.m. - 1) corallo. 2) colonna di uova nella femmina della *canòcia* e di altri artropodi marini.

coràme s.m. - cuoio. Anche *curàme .— Se ti ga fame magna coràme!* [scherz., ai bambini che vogliono mangiare fuori pasto].
• Tipo d'area sett., entrato pure nella l. lett. *(corame* «cuoio lavorato»). Da lat. med. *coriamen,* der. di *corium* «cuoio».

coramèla s.f. - coramella, lista di cuoio usata dai barbieri per affilare il rasoio. Anche *curamèla.*

còrba s.f. - 1) corba, cesta di vimini. 2) (mar.) corba, elemento ortogonale dello scheletro d'una imbarcazione di legno, su cui viene fissato il fasciame. Nelle barche a fondo piatto il tratto curvo. Il tratto diritto (orizzontale) si dice *piana,* ma per estensione con *còrba* s'intende di solito tutto l'elemento.
• Nel sign. (2) vc. irradiatasi dal veneziano. Alcuni studiosi ritengono che nell'accezione marinaresca il termine sia soltanto omofono di *còrba* «cesta» e che risalga invece a lat. *curva,* dal momento che si tratta per l'appunto dell'elemento curvo dell'ossatura.

corbèl[1] s.m.- corbello, cestello.

corbèl[2] s.m.- (itt.) corbello, ombrina (Umbrina cirrosa).

cordèla s.f. - cordicella, fettuccia, nastro. — *I orli de le braghe rinforsài co' le cordèle.*

cordeléta s.f. - fettuccina. Anche soprannome di famiglia.

cordèr s.m. - cordaio. — *No me ricordo che a Capodistria sia stà calche cordèr.*

còrdi v. *dacòrdi.*

còrdolo v. lemma seguente.

cordón s.m. - cordone, lista di legno di sezione per lo più semicircolare per modanature. Molte barche piccole l'hanno applicato esternamente sotto il capo di banda per ornamento e riparo. Anche *còrdolo.*

cordonçín s.m. - cordoncino.

corénte s.m. - 1) corrente, travicello leggero (sezione circa cm. 4x3) usato in edili-

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

zia per congiungere trasversalmente le travi del tetto e sostenere le tavelle. 2) (agr.) sostegno trasversale della pergola e tratto d'unione tra i fili di ferro. Ha molti altri usi meno specializzati. Sin. *dacorénte*, *traversàme*.

corentía s.f. - corrente, flusso d'acqua.
• Vc. propria anche della l. lett.: *correntia* «flusso, corrente d'acqua». Da *(acqua) corrente*.

córer v. intr. - correre. (P.p. *córso* e *corésto*). — *Li go fati córer* li ho fatti scappare.

'córer v. intr. - occorrere. Anche *ocórer*. (P.p. *'córso* e *'corésto*).

corèʃer v. trans. - correggere. (P.p. *corèto* e *coreʃésto*). — *El pare devi corèʃer el fio e la mare la fia*.

coreʃiòl s.m. - crogiolo, caldaia (Semi).
• Tipo diffuso nel ven., con diverse varianti. Corr. di it. *crogiolo*.

corfiòto agg. - di Corfù. V. *figo*.

corgnàl s.m. - (bot.) corniolo (Cornus mas), frutice dal legno durissimo usato per fare i manici di martelli, mazze, ecc.
• Fitonimo di vasta diffusione nei dialetti italiani. Da lat. *cornus* «corniolo» col suff. *-(i)alis*.

coridór[1] s.m. - corridore — *Basín ièra un coridór de bicicleta* B. (Giov. del Conte) era un ciclista.

coridór[2] s.m. - 1) corridoio. 2) passamano. 3) (mar.) tratto laterale più o meno stretto della coperta di una barca; cavo, per lo più catramato, che scorre tra le bigotte delle sartie, fissandole. — *Aqua in coridór* acqua in coperta.

coríto s.m. - trogolo, spesso costituito da un tronco scavato. Anche *curíto*.
• Vc. attestata in parecchie località istriane. Da slov. (e cr.) *korito* «id.».

córlo s.m. - arcolaio, trespolo su cui venivano avvolti i fili, dipanando le matasse, per fare o rammendare le reti.
• Tipo d'area veneta. Assieme ad ant. it. *corlo* «rullo» da lat. **currulus* dim. di *currus* «carro».

cornàcia s.f. - (zool.) cornacchia (Corvus corone). — *Le cornàce de Canpo Marso*.

Cornalónga top. - Cornalunga, torrente che nasce pr. Acquaro e sbocca appena passato il ponte di S. Nazario. Ha un regime relativamente torrentizio perché è raramente secco. Chiamato pop. *Fiumiʃín*.
• Da lat. *cornu* «corno» («braccio di fiume» in Ovidio) e *longus* «lungo».

corniàl v. *corgnàl*.

corníʃa (-e) s.f. - cornice. V. *sfaʃa*.

corniʃón s.m. - cornicione.

coróna s.f. - 1) corona, moneta del periodo austriaco. — *Dó coróne un fiorín* due corone (facevano) un fiorino. 2) ghirlanda. — *Coróna de fiori*. 3) filza. — *Coróna de fighi*. 4) piccola scarpata erbosa tra *pàsteni* (q.v.).
• Circa il sign. (4), l'accezione di «riparo di sassi, terra e piante che delimita un terreno coltivato» è attestata nel lat. med. istriano (a. 1186). Già in Catone, del resto, *corona* significa «margine del campo».

coronàl (plur. *-ài*) s.m. - scarpata.
• Der. da lemma precedente.

coronàso s.m. - scarpata notevole, ciglione, scoscendimento con vegetazione spontanea. Cfr. *rivàso*.
• Pegg. di *coróna* (sign. 4).

coronèla s.f. - piccolo argine.
• Dim. di *coróna* (sign. 4).

'corʃerse v. *inacòrʃerese*.

córte s.f. - corte, cortile, aia.

cortèl s.m. - coltello. — *Fardèi cortèi* v. *cognàda*.

cortelàso s.m. - coltellaccio, ampia lama con foro e manico, specie di «machete» per il taglio di rami e siepi.

corteʃàn s.m. - (iron.) gentile, cortigiano.

cortiʃèla s.f. - cortiletto.

cortivàn s.m. - coltivatore del *cortívo* (q.v.) e ivi abitante. — *A Doltra ièra noma che* (soltanto) *cortivàni*.

cortívo s.m. - podere, unità aziendale agricola. Mai nel senso di «cortile» come in altre zone dell'Istria. — *El convento de S. Nicolò 'véva sète cortivi*.
• Cfr. ant. it. *cortivo* «area non fabbricata

d'una corte rustica; podere affittato». Da lat. med. *cortivum (curtivum)*, attestato dall'VIII secolo.

còsa - 1) s.f. (rar.) cosa. Sin. com. *roba*. — *Bele còse* (iron.) brutte parti, affronti. 2) pron. che cosa. Spesso apocopato *cos'*, rar. *co'*. — *Cos'ti vol?* che vuoi? *Cos'ti vol!* che vuoi farci! *Cosa ti parli che no ti sa gnénte!* ma che mai parli tu che non sai niente!

coséto s.m. - coscetto, cosciotto. — Loc. *petàrla in coséto* combinarne una grossa ai danni o per le beffe di qualcuno.

cosiénsa s.f. - coscienza.

cosón s.m. - (per lo più spreg.) coscia. — *Ste babe* (donne) *al bagno co' quei cosóni le fa stómego.*

còsta s.f. - 1) costa, riva. V. *via*. 2) costola. — *Drisàrse una còsta* (fig.) riprendersi economicamente.

Costabóna top. - piccola sede a S di Monte.

• Giustapp. di *costa* «fianco, pendio» e *bona*.

costàda s.f. - (mar.) accostata, approdo, attracco. — *Per la costàda bía* (bisogna) *tignír cónto de la briva* (q.v.).

costàr[1] v. trans. - costare.

costàr[2] v. intr. - accostare, approdare, attraccare.

costièra s.f. - costiera, costa alta, scoscesa. — *La costièra de Viliſàn.*

còsto s.m. - costo, prezzo. — *Star a còsto* stare a dozzina.

còta[1] s.f. - cotta, innamoramento — *La prima còta ʒé quela che scota*

còta[2] s.f. - cotta, veste sacerdotale.

còter s.m. - (mar.) 1) cutter, barca da diporto con chiglia profonda, vela aurica e fiocco. 2) (pop.) yawl, iolla; ogni barca da diporto con chiglia profonda.

• Adattamento di ingl. *cutter.*

còto - 1) agg. cotto (anche fig.). 2) s.m. cotto, mattone.

còtola s.f. - gonna. Anche masch. *còtolo*. — *A ʒé vecio ma a sta sénpre sóto le còtole de so mare. A ʒé fio ma ghe piaſi ʒà le còtole* è un bambino ma gli piacciono già le ragazze.

• Vc. di area veneta (e lombarda). Dim. di *cotta* (di origine germ.) «sopravveste», che nella l. lett. si è specializzato nel senso di «cotta (del prete)».

cotolèr s.m. - gonnelliere, donnaiolo.

• Der. da lemma precedente.

còtolo v. *còtola.*

cotórno s.m. - (zool.) coturnice (Alectoris graeca). — *Per véder i cotórni se dovéva 'ndàr a Còvedo.*

• Attestato in tutta l'area ven. e lombarda. Da un lat. parl.**coturnus* per il class. *coturnix.*

Còvedo top. - villaggio sulla strada per Pinguente nell'alta valle del Risano.

• Da lat. *cubitus* «gomito».

covèrcio s.m. - coperchio.

covèrſer (-ʒ-) v. trans. - coprire. Rar. *covrír.* (Coniuga come *vèrſer*). — *De lori so pare no sa gnénte perché su mare ghe covèrſi* (gli nasconde) *duto.*

covèrta s.f. - coperta (anche mar.).

covèrto s.m. - casa, tetto. — *Biſogna 'vér un poco de covèrto su la testa per spoſarse* non ci si può sposare senza avere una casa.

• Tipo d'area sett., attestato anche in ant. it. *(coperto* «tetto»).

covertór s.m. - 1) copriletto, sovraccoperta. 2) telone di copertura per carri. — *Sul caro de fruti se ghe meti un covertór.*

• Corr. di area sett. di it. *copertoio* «coperta, copertura». Da lat. *coopertorium* «oggetto che ricopre».

covrír v. *covèrſer.*

crachi s.m. plur. - giunture, membra. — *Tiràr i crachi* tirare le cuoia. *Distiràr i crachi* sgranchirsi le membra.

• Di buona diffusione nelle aree istrogiuliana e friulana. Da slov. (e cr.) *krak* «gamba, zampa».

cragna s.f. - strato di sporcizia. Sin. *rafa.*

• Vc. di larga estensione nelle nostre aree. Etimo incerto. L'accostamento al top. *Cragno* «Carniola» è molto dubbio, per quanto accettato dal Pellegrini sulla base dell'agg. frl. *cragnizze* «di tela che proveniva dalla Carniola e non riesce mai candida».

cragnolín agg. - carniolino, della

Carniola. Cfr. *cranso.*

cragnóʃo agg. - 1) molto sporco. 2) spilorcio, avaro.

• Der. da *cragna.* Per l'evoluzione semantica cfr. it. *sordido.*

cranso agg. - 1) carniolino. Sin. più volg. di *cragnolín.* — *Nele canpagne nostre i manʃi ièra noma che cransi* (i buoi erano solo di razza carniolina). 2) (fig.) zotico.

• Vc. ben attestata a Trieste e in Istria; a Cap. fin dal 1554 *(commercio dei Cranci).* Da slov. *kranjec* (gen. *kranjca)* «carniolino».

crapàsti - solo nella loc. *San Crapàsti, festa dei Greghi,* con riferimento a una crapula.

• Formazione scherzosa da lemma seguente.

crapugiàr v. intr. - crapulare (F. Combi, 1835). Dallo stesso Combi usato anche *trapugiàr* nel medesimo senso.

• Incrocio di *crapular(e)* e *trapugiar* = it. *tripudiare.*

cràsola s.f. - 1) battola, raganella fragorosa di legno. 2) (fig.) persona o cosa in pessime condizioni. — *De quel omo c'a ièra a ʒé deventà una cràsola* da quell'uomo in gamba che era è diventato l'ombra di sé stesso.

• Attestato anche a Trieste, Parenzo, Canfanaro e nel ven.-dalmata. Cfr. frl. *cràzzule* «ranella verde (hyla viridis)». Quest'ultimo è il significato originario, donde il passaggio a indicàre la battola, che emette un suono simile al gracidio. In ultima analisi d'origine onomatopeica (Doria).

cratúra s.f. - creatura, bambino, figlio.

créa v. *créda.*

creànsa s.f. - creanza, buona educazione. Anche *criànsa.*— *Lasàr la creànsa* lasciare nel piatto un tantino di cibo per dimostrare che ne era stato offerto in abbondanza.

crécola s.f. - 1) (zool.) marzaiola (Anas querquedula). 2) donna dalla brutta voce gutturale.

• Vc. d'area veneta. Secondo il Prati, d'origine onomatopeica, dal verso *crec* di tale uccello.

créda s.f. - creta, argilla. Anche *créa.*

credénsa s.f. - credenza, mobile da cucino o tinello con o senza vetri.

créder v. trans. - credere. Anche *chérder.*

crédo s.m. - principi morali, civili e religiosi; senso comune. — *Quél omo a ʒé fa là int'el crédo* quell'uomo è fuori dai principi del senso comune.

• Allargamento semantico di it. *credo,* la formula della professione di fede cristiana.

crégna v. *créna.*

• Da lat. parl. **crĭnia* (v. *créna).*

crén s.m. - (bot.) cren, barbaforte (Cochlearia armoracia).

• Vc. entrata già nel '700 nella l. lett. e che è italianizzata in *crenno* dal Targioni Tozzetti. Da ted. mer. *Kren* «id.», di origine slava.

créna s.f. - crine (animale o vegetale) per lo più in bioccoli (per materassi). La var. *crégna (crígna)* per lo più in fili (per lenza). — *Crégna de códa de cavàl per la togna* crine di coda di cavallo per (l'ultimo tratto della) lenza (sostituito dal *fil de Spagna* e poi dal nailon).

• Tipo d'area ven., emil. e romagnola. Da un lat. parl.**crĭnis* per il class. *crīnis* «crine».

crèpa s.f. - 1) crepa. 2) abbattimento, malessere. — *Co' la crèpa che gó 'doso, no gó vòia de gnénte.*

• Circa il sign. (2), il Rosamani nota che «come quando nei muri crepe cioè crepature, fenditure, sono indizio di guasti e possibili rovine, così avviene in noi, nel nostro corpo».

crepalín agg. - cadente, smorto, molto depresso.

• Retroformazione da lemma seguente.

crepalína s.f. - essere moscio, depresso, avvilito o fisicamente debole. — *Quél no ʒé un cavàl, a ʒé una crepalína* (un brocco senza vita).

• Attestato anche a Pirano, Parenzo, Fiume e Lussingrande; a Trieste col valore di «pelle di capretto morto, usata in calzoleria». Da slov. (o cr.) *krepalina* «carogna; (slov.) animale magro, debole; (cr.) uomo fiacco», dev. di *krepati* «crepare», prestito dall'italiano.

crèpo s.m. - terraglia; (plur.) stoviglie.

• Attestato anche a Trieste, Monfalcone, Grado, Isola, Fiume e nel friulano. Il significato più antico è quello di «coccio», quindi si tratta di un metaplasmo del ven. *crepa* «coccia, testa». Da una base **krepp-* «balza, costa scoscesa».

creśénte s.m. - (per lo più al plur.) sgonfiotto, tipo di dolce (Semi).

• Cfr. it. *crescente* «schiacciata bolognese», *crescentina* «focaccia di pasta fritta», ven. *cresentini* «sgonfiotti». Denominazione di dolci che «crescono», cioè si gonfiano durante la cottura.

créser v. intr. - crescere. (Ind. pres. *créso, crési, crési, cresémo, cresé, crési;* impf. *cresévo, cresévi, creséva, cresévimo, cresévi, creséva;* fut. *cresarò, cresarà, cresarà, cresarémo, cresarè, cresarà;* congt. pres. *crésa (crési);* congt. impf. *cresési* (1° plur. *cresésimo);* cond. pres. *cresaría* (1° plur. *cresarésimo,* 2° plur. *cresarési);* imp. *crési!;* ger. *creséndo;* p.p. *cresù (creśésto);* aus. *gavér).* — *Vistito in créser* vestito abbondante.

creſimàr v. trans. -1) cresimare. 2) (fig.) picchiare.

Crevatíni top. - villaggio sulla dorsale di Doltra a N di Ancarano, a oltre 4 km. di strada da Muggia.

• Dal n. di famiglia *Crevatin.*

criànsa v. *creànsa.*

criàr vb. - (ant.) 1) trans. sgridare. 2) intr. gridare. Sin. odierno *sigàr.*

• Vc. tipicamente veneta. Da un lat. parl.**critare,* da cui anche it. *gridare.*

crica s.f. - 1) cricca, combriccola. 2) antagonismo. — *Quéi dó ʒé in crica* quei due sono nemici.

cricàr v. intr. - 1) cricchiare, scricchiolare. — *Són vècio, i osi me crica.* 2) cigolare. — *Al caro ghe crica le rode.*

crico[1] s.m. - cricco, martinetto; verricello. V. *matafión.*

crico[2] s.m. - (spreg.) contadino del circondario di Cap. (Semi).

• Attestato nel senso di «slavo» a Trieste, Parenzo e nel bis., nel senso di «persona rozza, rigida, ottusa» a Isola e Umago, in ambedue i signn. a Rovigno *(creîco).* Etimo discusso. Il Doria, che nel suo dizionario aveva pensato a una irradiazione sinonimica a partire dal ted. *Windisch* che vale sia «cricco, martinetto» sia «sloveno», successivamente (AMSIA LXXXVIII, 1988, pp. 287-88) ha preferito ritenere la nostra vc. un impiego metaforico di *crico*[1] , con riferimento alla robustezza e rigidità dell'attrezzo.

crico[3] s.m. scricchiolio.

• Dev. da *cricàr.*

cricolàr v. intr. - scricchiolare; crepitare. — *El legno verdo sul fogo a crícola.*

crida s.f. - (ant.) grida, pubblicazione a mezzo banditore, bando per rendere un atto stipulato valido anche verso terzi.

cridàr v. trans. - (ant.) gridare; rendere pubblico, bandire. (Vatova, , p. 380).

• Allotropo di *criàr* (q.v.).

crièl s.m. - crivello. Oltre che in cucina e in agricoltura, era usato anche dai pescatori per tenere raccolto il *parangàl* con gli ami ordinatamente disposti sull'orlo di legno. Anche *carièl.*

crígna v. *crégna.*

cristeléison escl. - espressione di disperazione o di meraviglia. Anche soprannome di popolano.

• Dalla formula ecclesiastica *Christe eleison* «Cristo abbi pietà».

cristiàn s.m. - cristiano; essere umano. — *No semo cristiani? Pietà se ne senti/ perfina pei cani!...* (Giov. M. , *Lettera a B...* (II)).

Cristo in Ponte - chiesa di S. Basso o del Crocefisso in Piazza da Ponte. Se ne celebrava la festa la seconda domenica di Quaresima.

crocàr v. trans. - far prendere colore, soffriggendo, al cibo. — *Varda de crocàr un fià* (un tantino) *le vérſe in tecia* (al tegame).

• Corr. di ant. it. *croccare* «scricchiolare, cigolare». Ci troviamo quindi di fronte a una sinestesia: il rumore del cibo che soffrigge «croccando» viene associato al progressivo cambiamento di colore dovuto all'abbrustolimento.

crochedàr v. intr. - scrosciare, risuonare,

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

scoppiettare. (3° pers. dell'ind. pres. anche *crochedéa).* Anche *scrochedàr.* — *Le vérʃe le crochedéa* le verze sono in ebollizione.
• Intensivo di lemma precedente.

cròco s.m. - 1) pezzo di legno passato sotto la radice della coda dell'asino e agganciato al basto perché questo non scivoli avanti. 2) (per estensione) posteriore dell'asino (Giov. M., *La fabrica...).*
• Attestato anche a Muggia e Isola; cfr. rov. *cruòco* «sorta di cintura formata nella parte anteriore di una sagoma di legno duro, da cui diparte una treccia di canapa che serve ad agganciare con un mezzo parlato la fune», cr. dalm. *krok* «corda che i pescatori cingono attorno alla vita per trarre le reti a riva». Corr. di it. *crocco* «gancio, uncino», di origine germanica.

cròdega s.f. - 1) cotenna, cotica. 2) persona brutta, insignificante. Anche *cròdiga.* — *Che cròdega che la ʒé diventada!*
• Tipo che si riscontra in buona parte dei dialetti istriani, nel triest. e nel friulano. Assieme a it. *cotica* da lat. parl.**cutica,* da *cutis* «pelle», con epentesi di *r* non chiaramente spiegata.

crodeghín s.m. - cotechino, insaccato di carne di maiale a pezzetti (non macinati come per le *lugàneghe).*
• Dim. di lemma precedente.

crodegóʃo agg. - sudicio, molto sporco.
• Prob. prestito dal triest., dove *cròdiga* vale anche «loia, untume».

cròdiga v. *cròdega.*

cròsgnola s.f. - 1) corniola (pietra dura, var. di calcedonio). 2) (ant.) anello (F. Combi, 1835).
• Var. metatetica della vc. italiana.

cronpàr v. trans. - comprare.

croʃàda v. lemma seguente.
• Attestato anche a Monfalcone e nel frl.; cfr. ant. it. *crociata* (Cellini) «crocicchio» e fr. *croisée* «point où deux voies se coupent». Da *croçe (croʃe)* col suff. *-ata (-ada).*

croʃàra s.f. - incrocio, crocicchio. Anche *croʃèra.* Sin. *croʃàda.*
• Tipo d'area sett., a cui corrisponde il pis. *crociera.* Cfr. lat. med. *cruxaria* (a. 1290). Da *croçe (croʃe)* col suff. *-aria.*

cróʃe s.f. - croce (anche nel senso di «cruccio»). *La Cróʃe dei Capusini* sorgeva, con i simboli della Passione di Cristo, su un lato del sagrato della chiesa di S. Marta.

croʃèra - 1) v. *croʃàra.* 2) top. Crocera, località d'incrocio della strada di Montetoso (o di Salara), alla sua massima altitudine, con quella che congiunge i due paesi di Monte e di Gasón.
• V. *croʃàra.*

croʃéta s.f. - 1) crocetta. — Loc. *far croʃéta* fare una croce (sopra), rinunciare. 2) (mar.) crocetta, asta fissata all'albero (ortogonale a questo e all'asse dello scafo) a un punto della sua metà superiore per divaricare, con le estremità, le sartie alte.

cròsola s.f. - 1) gruccia, stampella. 2) (mar.) sostegno della vela ammainata. 3) trespolo della civetta per l'uccellagione.
• Lessotipo comune a tutto il veneto; cfr. ant. it. *croccia* «gruccia», con corr. in vari dialetti centro-meridionali. Da germ. *krukkja* «gruccia». Una possibile derivazione da lat.**crucea* cozza contro gravi difficoltà fonetiche.

crosolàr v. trans. - picchiare, bastonare. — *Crosolàr per le feste.*
• Den. da lemma precedente, che designava, in talune parti dell'Istria, lo strumento con cui si confezionava il pane, battendone ben bene la pasta (Crevatin, BDVI I, 1972, p. 41).

cròsolo s.m. - trampolo. — *In Ricratorio coi cròsoli se faséva le corse.*
• Stesso etimo di *cròsola* (q.v.).

crostèl s.m. - crosta sottile. — *Quela ʒé tanto una brava dona che la ghe lasa el crostèl a le pignate* (iron.).
• Dim. di *crosta.*

crostolàda[1] s.f. - arrostitura con formazione di crosta saporita.
• Dev. da un *crostolàr* «arrostire», attestato p.es. a Trieste.

crostolàda[2] s.f. - bastonatura.
• Dev. da *crostolàr*[2].

crostolàr[1] v. trans. - sgranocchiare, masticare rumorosamente cibo croccante. —

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

Bútighe sto òso al can c'a se lo cróstoli!
• Cfr. triest. *crustolar* «rosicchiare, sgranocchiare», frl. *crustulâ* «rosicchiare, digrignare i denti». Alla base di questi termini c'è un *crostar* «masticar croste» (Doria).

crostolàr[2] v.trans. -(gerg.) bastonare.
• Vc. di buona diffusione istrogiuliana. Etimo incerto. Forse modificazione furbesca di *crosolàr* suggerita eventualmente da *crosta* nel senso di «percossa». Per altre ipotesi v. il dizionario del Doria.

crostolín s.m. - ciccioli, pezzetti residui dello strutto.
• Dim. di lemma seguente.

cróstolo s.m. - 1) fiocco di pasta dolce fritto. — *In carnevàl se magna i cróstoli.* 2) crostino di patate o di polenta che si attacca alla pentola.
• Comune a tutto il veneto; cfr. ant. it. *crùstula* «focaccia». Da lat. *crustum* «zuccherino ricoperto d'una crosta dolce».

cròta[1] s.f. - 1) ranocchia. — (scherz.) *No béver tanta aqua che te vegnarà le cròte in pansa!* 2) tipo di pesca a pasta rossa. — *Pèrseghi cròta.*
• Attestato anche a Trieste, Muggia, Grado, nel frl., nonché nel vic. e nel trentino. Da medio alto ted. *krote* «rospo», eventualmente, nelle nostre aree, tramite lo slov. *krota* «id.».

cròta[2] v. *gròta.*

cròto agg. -(ant.) avvilito, dimesso (F. Combi, 1835; Giov. M., *Lettera a B... II*).
• Cfr. ant. pad. *groto* (Ruzzante) «malato», mil. *crott* «malaticcio»; vc. corrispondenti sono attestate in altri dialetti galloromanzi e mediani. Etimo discusso. Per lo Pfister (LEI) da lat. *aegrotus* «malato»; per il Pellegrini da lat. *corruptus* «corrotto».

cruco s.m. e agg. - 1) (spreg.) austriaco (nel periodo risorgimentale). 2) zotico, buzzurro.
• Attestato nel senso di «tedesco» a Trieste, Pola, Fiume (qui anche «slavo») e nel piemontese. Dopo la seconda guerra mondiale il termine *crucco* è entrato nella l. lett. come nomignolo spreg. dei Tedeschi. Etimo non del tutto chiaro. Ammettendo che originariamente la parola indicasse gli Slavi, si potrebbe pensare, come vuole il Migliorini, allo slov. e cr. *kruh* «pane» (eventualmente cfr. *gnochi* «Tedeschi» e *spaghetti* che in varie lingue designa gli Italiani). Il Pisani invece pensa al ted. *Krug* «brocca», quindi ai Tedeschi visti come forti bevitori.

crudo agg. - crudo. — *Tenpo crudo* temperatura rigida. *No ciapàr un crudo* non guadagnare nulla.

crusiàr v. trans. - crucciare, tormentare. — *No te crusiàr, ti vedarà che 'ndarà duto bén.*

crúsio s.m. - cruccio, dispiacere, tormento. — *Co se ga fioi se ga anca crúsi* quando si hanno figli si hanno anche crucci.

cu v. *co.*

cuba s.f. - cupola, spec. del cappello.
• Vc. irradiatasi dal veneziano. Dall'ar. *qubba* «volta, cupola».

cubía s.f. - nel sintagma (mar.) *ocio de cubía* occhio di cubia, uno dei due fori praticati nelle murate a prua per far passare il cavo o la catena dell'ancora.

cúbia s.f. - coppia, pariglia. — *Una cúbia de cavài, un pèr de manʃi.*
• Tipo d'area veneta. Assieme a it. *coppia* da lat. *copula* «laccio, legame».

cuborísa s.f. - (rar.) vaso per la produzione del burro (Gloss.).
• Var. di *coborísa* (q.v.).

cuca s.f. - testa. — *Far cuca* appoggiare testa contro testa.
• Attestato anche a Venezia, Vicenza e Rovereto. Per il Prati, di origine infantile.

cucàda s.f. - sbirciata, occhiata.
• Dev. da *cucàr*[1] (q.v.)

cucàl v. *cocàl.*

cucalina v. *cocalína.*

cucàr[1] v. trans. - sbirciare.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Fiume, Rovigno, Dignano, Zara e nel frl.; cfr. valsug. *cucar* «sogguardare» e rover. *cucar for* «spiare». Etimo incerto. Per il Doria da ted. mer. *gucken (kucken)* «sbirciare», da cui pure slov. *kukati*, ceco *koukat*, slovc. *kukat'*. Ma cfr. la loc. *far cucù* «far capolino», con allusione al cuculo degli antichi orologi a cuccù.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

cucàr[2] v. trans. - prendere. — *A s'à cucà un litro duto d'un fià* s'è fatto fuori un litro tutto d'un fiato.
• Vc. di larga estensione dialettale, attestata nella l. lett. dall'inizio del XIX sec. : *cuccare* «ingannare, gabbare»; nell'uso gergale odierno anche «affibbiare; beccare; mangiare; bere; fare l'amore». Prob. da *cucco* «cuculo», in quanto tale uccello depone le uova nei nidi altrui, ma v. DELI 1, 303.

cucéta s.f. - cuccetta, letto di bordo.

cúcer s.m. - vetturino, cocchiere.
• Vc. piuttosto diffusa nelle nostre aree e nel trentino. Dal ted. *Kutscher* «cocchiere».

cuciàr s.m. - cucchiaio. — *A magna i bígoli* (spaghetti) *col cuciàr.*

cuciàrse v. rifl. - accucciarsi. — *A s'à cucià drio el murèto e no l'ó visto.*

cuciasènere v. *cusasènere.*

cúcio[1] s.m. - 1) tana (di coniglio, lepre, volpe). 2) cuccia. — *El cúcio del can.*
• Comune a tutto il veneto. Var. (con metaplasmo) di it. *cuccia.*

cúcio[2] agg. - accoccolato, calmo, dimesso (moralmente) — *A s'à fato cucio* si è calmato, è diventato docile.
• Comune in area istrogiuliana e dalmata. Forse dev. da *cuciàrse;* per altre possibili spiegazioni v. il dizionario del Doria.

cuco s.m. - 1) (zool.) cuculo (Cuculus canorus). 2) (fig.) scemo, cucco. — *Far el cuco* fare lo gnorri. 3) (bot.) caprifoglio (Lonicera caprifolium).
• Come tipo fitonimico, cfr. *cocù* (Pavia), *cocón* (Alessandria), *cocu* (Alta Savoia), *pan cucco* (Arezzo), *erbe* (o *pan) di cuc* (Friuli) «caprifoglio»; la denominazione dipende dal fatto che gli uccelli mangiano le bacche del caprifoglio. Assieme a it. *cucco* «cuculo», in ultima analisi di origine onomatopeica.

cudín v. *codín.*

cufàrse v. rifl. - piegarsi, accucciarsi momentaneamente. — *Cúfite che no a te ciapi su la testa!* abbassati che non ti colpisca la testa!
• Vc. veneta, con corr. nei dialetti meridionali. Da un lat. parl. **cuffare,* prob. prestito da gr. *kyphóō* «incurvare».

cufolàrse v. rifl. - rannicchiarsi, mettersi coccoloni (per non rialzarsi subito).
• Frequentativo di lemma precedente.

cufolón (a -) loc. avv. - in posizione rannicchiata. — *A se buta in aqua a cufolón.*
• Da lemma precedente; per il modello formativo v. *pindolón, scondón,* ecc.

cugnà v. *cognà.*

cugnàda v. *cognàda.*

cugno v. *cògno.*

cúguluf s.m. - grossa focaccia, panettone. — *Me ricordo de un che i lo ciamava cuguluf* [era un autista di piazza, basso e grasso].
• Attestato anche a Trieste, Gorizia, Fiume, Montona, nel bis. e nel veneto-dalmata. Da ted. mer. *Gugelhupf* «focaccia».

cugúmero v. *cogúmero.*

cul(o) s.m. - culo. — *Cul del pan* punta del filone di pane. *Cul de Lème* v. *Lème. Culo roto* persona spregevole, corrotta. *Ti ga forsi dormì col cul discoverto?* [domanda a chi è di cattivo umore]. *Gavér el diavolo in cul* essere indemoniato. *Raionàr col cul* sragionare. *Andàr drio cul* indietreggiare.

culàta s.f. - natica. *Quatro culàte* soprannome.
• Corr. di it. *culatta.*

culatína s.f. - omosessuale. Sin. *culatón.*

culatàda s.f. - caduta sul sedere, culattata. — *Són cascà in culatàda.*

culatón v. *culatína.*

cuna s.f. - cuna, culla.

cunéta s.f. - cunetta, canaletto laterale della strada; avvallamento.

cunício v. *conício.*

cunígio v. *conício.*

cunín v. *conício.*

cuòr s.m. - cuore. Anche *còr.* — *Ghe casca el cuòr de 'vér un fio* ha un grande desiderio di avere un figlio.

curadèla v. *coradèla.*

curàme v. *coràme.*

curamèla v. *coramèla.*

curióʃo agg. - curioso, che ama curiosare (mai nel senso di «strano»).

curíto v. *coríto.*

curtariòl v. lemma seguente.

cúrto agg. - corto. Anche *curtariòl*. — *A la curta* alle corte, brevemente. *Darle curte* tagliar corto, interrompere e congedare. *Pasàr per la curta* passare per la scorciatoia.

cusasènere s.f. - cenerentola. Anche *cuciasènere, gusasènere*. — *Mariéta in faméia ʒé la cusasènere*.
• Vc. comune, in diverse varianti, a tutto il veneto. Propr. «colei che cova (v. *luciàrse*) la cenere».

cúſer v. *cuſír*.

cusí avv. - così. *Cusí che* mentre. —*Magari cusí no!* magari così non fosse! *Gó fato el giro de la colóna* (q.v.) *per cusí* (tanto per fare qualcosa, così senza motivo).

cuſidúra s.f. - cucitura, rammendo.

cuṣín s. m. - cuscino, guanciale.

cuſín s.m. - (rar.) cugino. Sin. com. *ſormàn*.

cuſína s.f. - cucina.

cuſinàr v. trans. - cucinare, cuocere. — *Mi gó cuſinà el dinàr* (la colazione) *che 'dèso ʒé coto*.

cuſír v. trans. - cucire. Anche (usato solo all'inf.) *cúſer*. (Ind. pres. *cuſo;* il resto come *arsír).*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

D

dacòrdi avv. - d'accordo, di conserva. Anche *da còrdi, dacòrdo, decòrdi.* — *Co se voga decòrdi la barca camina mèio.*

dacòrdo v. lemma precedente.

dacorénte v. *corénte.*

dadrío - 1) v. *drío.* 2) s.m. - didietro, deretano; parte posteriore. Anche *dedrío.*

• Comp. di *da* e *drío* (q.v.).

dafàr s.m. - daffare.

dài escl. - suvvia! Anche *dèi.* — *Dài, mòvite!*

dalbón avv. - davvero. *Per dalbón* veramente. — *Ti fasi pér schèrso e pér dalbón?*

• Modi comuni in area veneta; cfr. pure frl. *fâ dabòn, par dabòn* «fare davvero, per davvero». *(Per) di buono* «sul serio» è proprio dell'uso popolare toscano e ci si rammenti del verso del Pascoli («Paulo Ucello» 106) *un rosignolo io lo vorrei di buono* «un usignolo lo vorrei vivo (cioè non dipinto)».

damàn s.m. - (ant.) polsino.

• Venz. *daman* «lavoro che si fa alle maniche della camicia, verso le mani». Comp. di *da* e *man.*

dameiàna s.f. - damigiana. Anche *damiàna.*

dàmeno s.m. - (bot.) tamaro (Tamus communis), vite nera, varietà di asparago spontaneo mangereccio.

• Vc. attestata anche a Trieste e Pirano. Cfr. um. *damo,* rov. *dama* «sorta di asparago selvatico». La stessa pianta è detta in lomb. *tamno,* lig. *tanno,* trent. *uva tamina* e in frl. *ùe tamine.* Da lat. *tamnus* «tamaro».

damiàna v. *dameiàna.*

danàr v. trans. - 1) dannare. 2) spendere male, impiegare male. — *A ga danà i su soldi.*

dano s.m. - danno. — *La barca fa dano* la barca non è stagna, fa acqua.

Da Ponte (Piazza -) top. - la piazza all'interno della Porta della Muda. Prende nome dal podestà Iacopo Da Ponte, che nel 1666 vi eresse una fontana arieggiante il suo stemma, che riproduce il veneziano Ponte delle Guglie. La piazza era pop. detta anche *del Ponte;* andandoci si diceva *andàr in Ponte,* abitandoci *star in Ponte.* Tali denominazioni sono anteriori alla costruzione della fontana e derivano dal fatto che la piazza era attigua all'unico ponte che univa la città alla terraferma.

dar v. trans. - dare. (Ind. pres. *dago, daghi (dà), dà, démo, dé, dà;* impf. *davo (dévo);* congt. pres. *daghi (daga);* congt. impf. *dasi;* cond. pres. *daría (daràve);* imp. *da!;* p.p. *dà,* femm. *dada).* — *Dar fòra* consegnare; dare il resto (danaro). *Dar indrío* restituire. *Darghe de sóto* produrre un leggero strappo alla lenza per agganciare il pesce che abbocca. *Dar drénto* incappare, battere contro. *Dar zó* calare; bastonare. *Dàghela!* dagli! dagliela!; scappa!

daséno avv. - seriamente.

• Vc. tipicamente veneziana; cfr. terg. *dasen* «sul serio, in maniera assennata». Comp. di *da* e *seno* «senno».

dàtolo s.m. - 1) dattero. 2) (itt.) dattero di mare (Lithodomus lithophagus). — *A pescàr dàtoli se va col martèl* [scil. per rompere la roccia in cui vivono].

• Lessotipo d'area ven., ma che trova corr. negli altri dialetti e con attestazioni in ant. italiano. Da gr. *dáktylos,* prob. vc. d'origine semitica accostata paretimologicamente a *dáktylos* «dito».

de prep. - 1) di. 2) da.

dèbolo agg. - debole.

dèca (plur. *dèche)* s.f. - deca, decagrammo. *Setedèche* era il nomignolo del factotum al cinematografo Bonin (Pierin Setedèche).

Decàni top. - Villa Decani. Capoluogo di comune nella valle del Risano a circa 6 km. (in linea d'aria) a E di Capodistria.

• Prob. dalla famiglia *Ducaini* di Scutari. I Docaini o Ducagini, signori della Docagina (già principato dell'Albania) e del castello di S. Servolo in Istria, si distinsero come patrizi capodistriani nel 1609.

decónto - nella loc. *tegnír decónto* tene-

re da conto, custodire attentamente.

decòrdi v. *dacòrdi.*

dedrío v. *dadrío.*

defónto agg. - defunto. *La Defónta* l'impero austro-ungarico dopo la prima guerra mondiale.

degnévolo agg. - degnevole, affabile, disponibile nei confronti dei dipendenti e in genere degli inferiori. — *El véro sior a ſé degnévolo coi pòvari.*

dèi v. *dài.*

delbón v. *dalbón.*

deliberàr v. trans. - liberare. — *Al cincio bastava che un andasi in tana a deliberàr duti quei che ièra stai ciapài* al gioco del «cincio» bastava che uno andasse in «tana» a liberare tutti quelli che erano stati catturati.

• Vc. propria di numerosi dialetti e comune nell'ant. l. letteraria. Da lat. tardo *deliberare* «liberare», da cui pure fr. *délivrer* «rilasciare».

demàl agg. inv. - smunto, emaciato.

• Vc. veneta. Comp. di *de* e *mal.*

demaléto agg. - piuttosto smunto, emaciato.

• Dim. di lemma precedente.

dén (plur. *déni)* s.m. - dito. Anche *déo* e *dito.*

• La forma *déo* è prettamente veneziana ed è diffusa in Istria e in Dalmazia. Il tipo *dén* (con epentesi di nasale) è propr. di Capodistria. Da lat. *digitus* «dito».

denegàr v. trans. - 1) negare; rinnegare. 2) rifiutare. — *La m'à denegà* (s'è rifiutata) *de balàr con mi.*

• Vc. propria anche della l. letteraria. Per tramite dotto da lat. *denegare* «negare risolutamente».

dentàl s.m. - (itt.) dentice (Dentex vulgaris). Si pesca in mari con fondo roccioso mediante una lenza speciale *(pànola* o *dentalèra)* trainata da barca. Anche soprannome di un giudice (Gerosa).

• Ittionimo comune nei porti adriatici ed attestato anche nel Lazio. Da *dente,* in quanto tale pesce è caratterizzato dai canini sporgenti.

dentalèra v. *pànola.*

déo v. *dén.*

depénʒer v. trans. - dipingere (anche fig.). (P.p. *depénto* e *depenʒésto).* — *I me lo 'véva depénto come un sarlatàn.*

depóner v. trans. - deporre; posare. (P.p. *deponésto).* — *L'oio bía c'a depóni* l'olio deve depositare.

derecào avv. - (ant.) da capo, di nuovo.

• Attestato anche a Pirano e Chioggia; rov. *daraca(v)o* «id.». Tipo d'area sett. a cui corrisponde ant. it. *di (da) ricapo,* tosc. (Volterra) *darricapo.* Comp. di *di, ri-* iterativo e *capo.*

deritór v. *diretór.*

desaví agg. - scipito, poco salato. Cfr. *làmio.*

• Comune a tutto il veneto, con corr. nelle altre aree dialettali. Assieme a it. *dissapito,* usato da antichi scrittori toscani (Bencivenni e Soderini), da lat. *de* privativo + *sapitus,* p.p. di *sapio* «avere sapore» (Doria). Meno bene il DEI, da un lat. **dissapidus.*

deſbarcàr (diſ-) v. trans. e intr. - sbarcare. — *I l'à deſbarcà* (licenziato dal lavoro a bordo) *parchè a tirava la fiaca.* Anche *ſbarcàr.*

deſbaretàr v. trans. - mettere a soqquadro, con violenza e ira. Anche *ſbaretàr, ſbaredàr.* — *A ga deſbaretà* (semidistrutto) *la cuſina.*

• Cfr. *deſbaredar* (Montona), *diſbaredar* (Visignano) «dissodare»; al senso di «mettere a soqquadro» si giunge attraverso quello di «buttare all'aria» (come si fa con la terra dissodando un campo). Per l'etimo v. *baré.*

deſbaſdír v. *diſbastír.*

deſbatiʒàrse (diſ-) v. rifl. - sbattezzarsi (iperbolica minaccia dettata dalla disperazione). — *Roba de deſbatiʒàrse! Mi sto colpo me diſbatíʒo* stavolta mi faccio turco.

deſbituàr (diſ-) v. trans. - disabituare.

deſbotonàr (diſ-) v. trans. - sbottonare (rifl. anche fig. «aprirsi alle confidenze»). — *A se ga deſbotonà e cusì vémo savú la nòva.*

deſbratàr (diſ-) v. trans. - riassettere, riordinare. Anche *ſbratàr.* — *Deſbratàr la tola* sparecchiare la tavola.

• Corr. di it. *sbrattare* «liberare dagli ingom-

bri per rimettere in ordine».

deʃbratavèrum (-un, -o) v. *ʃbratavèro.*

deʃbrocàr (diʃ-) v. trans. - liberare da un intoppo. — *Deʃbrocàr el pési de la rede, de l'amo* togliere il pesce impigliato nella rete, dall'amo.

• Attestato anche a Muggia, Isola e Rovigno; nel senso di «togliere le bullette» a Trieste e Valle. Da *bròca* «bulletta» (v. *bròca*^{2}).

deʃbroiàr (diʃ-) v. trans. - sbrogliare. — *Sta madàsa* (matassa) *ti la deʃbroiarà ti!*

descadenàrse (dis-) v. rifl. - scatenarsi.

descalsàrse (dis-) v. rifl. - levarsi scarpe e scalze. — *Descàlsite e fica in aqua i pièi!*

descàlso (dis-) agg. - scalzo. — *Tanti fioi una volta i 'ndava fòra descàlsi.*

descantàr (dis-) v. trans. - disincantare; scuotere dal torpore. — *Descàntite ciò, si no ti te insénpi!* scuotiti, dai, sennò ti incretinisci!

• Tipo d'area veneta, con significati oscillanti tra «disincantare», «svegliare», «scaltrire». Da *incantare* con sostituzione di prefisso.

descapelàr (dis-) v. trans. - scappellare; rifl. togliersi il cappello. — (mar.) *Descapelàr la gasa de la bita* scappellare la gassa della bitta.

descaregàr (dis-) v. trans. - scaricare. — *No ʃé façile descaregàr un caro de paia, perché la ʃbrisa* (è scivolosa).

descartàr v. *discartàr.*

descasàr v. trans. - scacciare.

des'ciodàr (dis-) v. trans. - schiodare. — *Al caício* (q.v.) *se ghe ga dis'ciodà un madièr.*

descolàr v. *discolàr.*

descomodàr (dis-) v. trans. - scomodare. — *La resti sentà* (seduto), *no 'cori che la se discòmodi.*

descosàr v. *desgosàr.*

descovèrʒer(se) (dis-) v. trans. - scoprire. V. *cul(o).* (Coniuga come *vèrʃer).*

descunír v. *scunír.*

descuniʃàr v. *scunír.*

descúʃer v. lemma seguente.

descuʃír (dis-) v. trans. - scucire. (Coniuga come *arsír;* pres. ind. anche *descúʃo;* inf. anche *descúʃer).* — *A mio fio ghe se discúʃi senpre le braghe int'el cavalòto* (il cavallo dei pantaloni).

desfàr (dis-) v. trans. - 1) disfare; distruggere. 2) sciogliere, liquefare. Anche *desquàr.* — *Per consar i gnochi ti devi desquàr el butiro* per condire gli gnocchi devi sciogliere il burro. (Coniuga regolarmente (come *adatàr),* non come *far).*

desfasàr v. *disfasàr.*

desfilàr (dis-) v. trans. - sfilare, levare il filo. — *Vara che no se desfíli la véta* (si sfili la gugliata), *che de le volte no ti cuʃi co' l'ago desfilà* (l'ago senza filo).

desfortunà (dis-) agg. - sfortunato.

desfredír v. *disfredír.*

desfríʒer (dis-) v. trans. - soffriggere. (Coniuga come *fríʒer).*

• Tipo diffuso, in diverse varianti, in tutto il veneto. Da *fríʒer* rafforzato col prefisso *dis- (des-)* che indica un'azione negativa rispetto al pieno «friggere».

desfríto (dis-) s.m. - soffritto.

• V. lemma precedente.

desgansàr (dis-) v. trans. - sganciare.

desgosàr (dis-) v. trans. - sganciare, sciogliere, sbrogliare. Anche *descosàr (dis-).* — *El fèro no ven su; fa un cavarío a disgosàrlo* l'ancora non si stacca dal fondo; fa un tuffo a sganciarla.

• Attestato a Trieste e in buona parte dell'Istria. Corr. di it. *scocciare* «sganciare», dalla base *coccia* «calotta, protezione».

deʃgràsia v. *diʃgràsia.*

deʃgrasià v. *diʃgrasià.*

desgropàr v. *diʃgropàr.*

deçíder v. intr. - decidere. (P.p. *deçiʃo* e *deçidésto).*

deʃío s.m. - 1) confusione. — *Ara che deʃío che ti ga fato!* guarda come hai messo tutto in disordine! 2) gran quantità. — *Un deʃío de bori* (soldi).

• Comune a tutto il veneto. Etimo non chiaro; per il Prati sembra sia l'it. *deʃio* (< lat. parl. **desedium)* «desiderio» alquanto male inteso.

deʃlatàr (diʃ-) v. trans. - slattare, svezzare. — *I vedéi* (vitelli) *se li deʃlata presto per*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

podér vénder el (la) late.

deʃligàr (diʃ-) v. trans. - slegare, slacciare.

deʃlubià v. *diʃlubià.*

deʃlúvio s.m. - diluvio. — *Se spetava quatro ióse* (gocce) *e ʃé vignú un deʃlúvio.*

• Adattamento di it. *diluvio* con sostituzione analogica del prefisso.

deʃmagrír (diʃ-) v. intr. - smagrire, dimagrire.

deʃmàn agg. - in posizione tale da avere la mano incapace di agire. — *Fa ti sto gropo* (fa' tu questo nodo), *che mi són deʃmàn.*

• Da lat. **de-ex-manus.*

deʃmatàr (diʃ-) v. trans. - 1) (mar.) disarmare, togliere da un natante l'attrezzatura completa. 2) (fig.) demolire.

• Attestato anche a Trieste, Pirano, Rovigno e Lussingrande; cfr. venz. *dematar,* it. *demattare* «disalberare». Da fr. *demâter,* da *mât* «albero».

deʃmentegàr (diʃ-) v. trans. - dimenticare.

deʃmenteghín agg. - smemorato, dalla memoria labile. Anche *deʃmentegón.*

• Formato come it. *traffichino.* Il tipo *dimenticone* è proprio anche della l. letteraria.

deʃmentegón v. lemma precedente.

deʃméter (diʃ-) v. intr. - smettere. (Coniuga come *méter). — Sarà bèl co deʃmeterémo de far i furbi* sarà bello quando non cercheremo più di fare i furbi.

deʃmisiàr (diʃ-) v. trans. - svegliare. Sin. *sveiàr. — In mar e in canpagna se se deʃmísia co fa lustro* (quando albeggia).

• Tipo comune a tutto il veneto, che si riscontra anche in area lomb.ed emiliana. Da un lat.**miscitare* (attestato solo il p.p. *miscitatus)* «mescolare» (v. *misiàr),* preceduto da *dis-* rafforzativo; quindi propr. «rimescolarsi, smuoversi».

deʃmolàr v. *diʃmolàr.*

deʃmontàr v. *diʃmontàr.*

deʃnàr (diʃ-) - (ant.) 1) v. intr. - desinare. 2) s.m. - pasto.

• Tipo d'area veneta. Dall'ant. fr. *disner,* da cui pure it. *desinare.*

deʃnisàr v. trans. - incignare, cominciare a usare. Anche *ʃnisàr, nisàr. — Una bóta deʃnisàda fa 'ndàr el vin in aʃéo* una botte manimessa fa inacidire il vino.

• Cfr. triest., fium. *ʃnizar,* pol. *ʃnisar* e, senza prefisso, *nizar (nezar, niʃar)* (varie località istriane e venete) «manimettere, incignare»; tipo che ricompare in numerosi dialetti settentrionali. Da lat. *initiare* «incominciare».

deʃnotàr (diʃ) v. trans. - cancellare, togliere dalla nota. — *Ciapa* (prendi) *sti soldi, pòrtigheli al bechèr e dighe che a diʃnoti* (tolga il conto dalla sua nota).

• Da *notar* con prefisso neg. *dis-.*

'déso avv. - adesso.

deʃórdene s.m. - disordine.

despacàr (dis-) v. trans. - dispaccare, sciogliere un pacco. — *El regalo lo dispachémo subito.*

desparàr v. intr. - disimparare. — *A ga perfina desparà de lèʃer e scriver.*

• Vc. venz., a cui corrisponde ant. it. *disparare;* cfr. in Albertano volg. (XIV sec.): *Tu dispari, se tu non impari.* Ricomposizione col prefisso *dis-* a partire da *imparare* analizzato come *in + parare.*

despareciàr (dis-) v. trans. - sparecchiare. — *Ti disparécia la tòla* (tavola) *e mi lavo i crèpi* (le stoviglie).

despàrte (dis-) avv. - in disparte. — *Tírite despàrte!* tirati da parte! *Andàr despàrte* andare alla toilette.

desperà v. *disperà.*

despetenàr (dis-) v. trans. - spettinare.

despetolàr (dis-) v. trans. - spicciare, staccare cose appiccicate. — *Per despetolàr i uʃèi del vis'cio se ghe pasa un fià de sènere* per liberare le penne degli uccelli dal vischio vi si passa sopra un po' di cenere.

• V. *pétola.*

despiantàr (dis-) v. trans. - spiantare, sradicare. — *Sta vigna vècia la despiantarémo.*

despiasér (dis-) s.m. - dispiacere, noia, contrarietà.

despiàʃer (dis-) v. intr. - (di)spiacere. (Coniuga come *piàʃer).*

despicàr (dis-) v. trans. - (di)spiccare, staccare, tirar giù qualcosa di appeso. — *Per*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 - 354

despicàr la biancaría [stesa ad asciugare] *biſogna che la sia suta.*

despiràr (dis-) v. trans. - sfilare, togliere ciò che è infilato. Contr. *inpiràr.* — *Ténta, che l'ago te se despira!* attenta che dall'ago ti si sfila il refe!

• Vc. irradiatasi dal veneziano. Der. di ant. it. *piro* «cavicchio», sul cui etimo v. *inpiràr.*

despodàr v. trans. - sfrondare i rami di un albero abbattuto.

• Cfr. pir. *despodâ* «scapezzare», mugl. *despedar* «capitozzare, sfrondare», frl. *dispedâ* «diramare, tagliare i rami minuti». Da lat. **de-ex-pedare*, costruito su *expedire* «districare» (Pellegrini); ma, nel cap. (e nel pir.), s'è verificato di certo un raccostamento secondario a *podar.*

despoiàr (dis-) v. trans. - spogliare.

desposénte (dis-) agg. - invalido. — *Pòvaro Toni, a ga cascà in stiva* [scil. del piroscafo su cui era imbarcato] *e a ʒé restà desposénte.*

• Tipo comune nel veneto; cfr. frl. *dispossènt* «impotente». Da *dis-* negativo e *pos(s)ente* «potente, che può».

despresiàr v. trans. - disprezzare, svilire. — *Per farse grando a desprèsia duto.*

despupilàr v. trans. - ridurre in povertà (Semi).

• Cfr. pir. *despupilâ* «dissanguare, rovinare (economicamente)»; vc. venz., attestata anche in altre località venete, da mettere in relazione con it. *spupillare* «(far) uscire dallo stato di pupillo, uscire di minorità». Siccome i giovani «spupillati» dovevano pagare una (esosa) tassa per entrare a far parte di qualche arte o compagnia (cfr. ant. bresc. *spüpila* «entratura: rata che si paga entrando ad esercitar qualche arte»), si comprende chiaramente il significato assunto dalle parole venete (Prati).

desquàr v. *desfàr.*

destacàr (dis-) v. trans. - (di)staccare, separare.

destiràr (dis-) v. trans. - 1) stendere. — *Distíra la tovàia che presto magnémo.* 2) rifl. stiracchiarsi. — *Pena sveiài* (appena svegliati) *se se distíra.*

• Tipo d'area veneta. Da *tirar* con prefisso *dis-* intensivo.

destisàr (dis-) v. trans. - spegnere, smorzare.

• Da *stisàr* (q.v.) con pref. *dis- (des-)* negativo.

destrànio avv. - stranamente. — *Me fa destrànio* (mi sembra strano) *c'a no voia partír.*

• Comp. di *de* e *stranio* (q.v.).

destrigàr v. *distrigàr.*

destropàr (dis-) v. trans. - sturare, disotturare. — *Vémo destropà el tonbín e 'dèso l'aqua camina* (defluisce).

• Da *stropàr* (q.v.) con pref. *dis- (des-)* negativo.

destuàr v. lemma seguente.

destudàr (dis-) v. trans. - spegnere. Anche *destuàr, stuàr, studàr.*

• Lessotipo di vasta diffusione in tutta l'area veneta, con corr. nei restanti dialetti italiani, cfr. tosc. *stutare*. Da lat. parl.**extutare* (con eventuale sostituzione di *ex* con *dis),* raff. di *tutare* «conservare, proteggere», che in età medievale assume il significato di «spegnere» (*tutare candelam).* Il trapasso semantico si spiega a partire dalle locc. *tutare famem, sitim* propr. «proteggersi dalla fame, dalla sete», che, equiparate alle sinonimiche *exstinguere famem, sitim,* hanno portato ad attribuire a *tutare* lo stesso valore di *exstinguere* «spegnere».

deʒunàr v. intr. - digiunare. Anche *ʒunàr.* — *A la viſilia de Pasqua se deʒunava.*

deſvidàr v. *diſvidàr.*

deſvodàr (diſ-) v. trans. - (s)vuotare. Anche *vodàr, ſuodàr.* — *I ladri ghe ga deſvodà la caſa.*

deſvoltisàr v. *diſvoltisàr.*

dì s.m. - dì, giorno.

diànberne escl. - diamine! (Esprime meraviglia o disappunto).

• Attestato anche a Trieste e Pirano; cfr. albon. *diàmbarne,* fium. *diàmberci.* Assieme a it. *diamine,* modificazione eufemistico-tabuistica di *diavolo.*

diavoléso s.m. - diavoleria, stramberia, invenzione strana.

diéʃe num. - dieci. V. Tavola dei numeri cardinali.

diferénsa s.f. - contrasto. Anche *diferénsia*.

• *Differenza* nel senso di «contrasto» è ben attestato anche nella l. lett. , p. es. in Leopardi: *Non vi togliete la briga di aggiustare le differenze tra mio fratello e me*.

difíçile agg. - difficile.

digo escl. - dico! ehi! Analogo a *ciò*. — *Digo! Volé spetarme?*

• Questo intercalare è così tipico delle nostre aree che esso è stato assunto da certe lingue straniere come nomignolo degli Italiani. P. es. nel cr. della zona di Buccari troviamo *digo (digić)* per indicare i fiumani italofoni e in ungh. la vc. *digó* «italiano» è attestata fin dal 1835. Su di essa si è recentemente coniato il vb. popolare *digózik* «passare l'estate con turisti italiani venuti in Ungheria».

dimàn avv. - domani. Sin. *domàn*. — *Dimàn de matina* domattina.

dimànda s.f. - 1) domanda. 2) proposta di fidanzamento. — *A ghe ga fato la dimànda, ma ela ga dito de no*.

dimandàr v.trans. - domandare, chiedere. — *Dimandàr la carità*.

diménega v. *doménega*.

díndio s.m. - (zool.) tacchino (Meleagris gallopavo). — *A pensa com' el díndio de Buie* sta pensando come il tacchino di Buie [il quale, presentato a una gara per premiare il miglior verso fra pennuti - merli, fringuelli, galli, pappagalli, ecc.- stava zitto e venne giustificato dal proprietario buiese che disse: *El pensa!*. Aneddoto per chi non ha nulla da dire].

• Lessotipo d'area veneta (e sett. in genere). Da *gallo d'India* in quanto animale proveniente dall'America (con la solita confusione tra Indie orientali e occidentali). Secondo il Prati, invece, al tacchino si sarebbe estesa analogicamente la definizione di *pollo d'India* con cui si designava la gallina faraona, originaria dell'Abissinia, che era considerata nell'antichità una continuazione delle Indie.

dindolàr v. intr. - dondolare, oscillare, vacillare, tentennare. Sin. *ʃinʃolàr*.

diòl s.m. - dolore. — *Me fa diòl* mi duole. Più com. *me fa mal*.

• Corr. di it. *duolo*.

diolér v. intr. - dolere. Anche *dolér*. (Usato solo alla 3° pers.; ind. pres. *diòl* e *dòl;* gli altri modi e tempi formati regolarmente sui radicali *diòl-* e *dòl-*).

diòga s.f. - doga. — *Andàr in diòghe* sfasciarsi. (fig.) *Eser in diòghe* star male, sentirsi a pezzi.

dir v. trans. - dire. (Ind. pres. *digo, diʃi (dighi, dir), diʃi (dir), diʃémo, diʃé, diʃi (dir);* impf. *diʃévo;* congt. pres. *diga (diʃi);* congt. impf. *diʃési (dirési);* cond. pres. *diría (diʃaría, diʃaràve, digaría);* imp. *diʃi!;* ger. *diʃéndo;* p.p. *dito*). V. *paróla*.

diretór (-a) s.m. (s.f.) - direttore (-trice). Anche *deritór*.

dis- (diʃ-) N.B. I lemmi inizianti con *dis- (diʃ-)* che non appaiono tra quelli sottoelencati e che costituiscono semplici varianti di quelli inizianti con *des- (deʃ-)* vanno cercati direttamente fra questi ultimi (p.es. per *discàlso* v. *descàlso*).

diʃasète num. - diciassette. V. Tavola dei numeri cardinali.

diʃbaʃdír v. trans. - levare l'imbastitura. Anche *diʃbastír*. — *Sta mànega biʃogna che la diʃbastíso*.

• Da *imbastír* con sostituzione di prefisso.

diʃbastír v. lemma precedente.

diʃbudelà v. *ʃbudelà*.

discanselàr v. *scanselàr*.

discartàr (des-) v. trans. - 1) scartare, togliere la carta. — *Descarta el pachéto, che vedémo el regalo!* 2) (agr.) scartocciare. — *Col primo fresco se descartàva el formentón* (le pannocchie del granturco).

discolàr v. trans. - scollare, dividere oggetti incollati. — *Una carèga discolàda* una sedia non più tenuta assieme dalla colla.

disconpagnàr v. trans. - scompagnare. — *Còtola* (gonna) *e bluʃa disconpagnade*.

discordàr v. trans. - scordare, dimenticare. Sin. *deʃmentegàr*.

discovèrʃer (-ʒ-) v. trans. - scoprire, to-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

gliere il coperchio. (Coniuga come *vèrʃer*). — *Discovèrʃi la técia* (pentola) *che no vadi per sóra* (q.v.) *el brodo!*

discovèrta s.f. - scoperta. — *I se spoʃa davanti ala discovèrta* si sposano davanti al-l'altare della Madonna Addolorata (in Duomo) che si usava tenere coperta e si scopriva soltanto per solennità o cerimonie particolari (Semi).

discuʃidúra s.f. - scucitura.

diʃdòto num. - diciotto. V. Tavola dei numeri cardinali.

• Tipo comune a tutto il veneto, con numerosi corrispondenti nelle altre aree: cfr. negli antichi dialetti mediani *dicidòtto*, sic. *dicidòttu*, ecc. Da lat. parl. **decedocto* sorto da *decem et octo*.

disfasàr (des-)¹ v. trans. - sfasciare, rompere, distruggere. — *Un caro desfasà* un carro andato in pezzi.

disfasàr (des-)² v. trans. - sfasciare, togliere le fasce. — *Per ganbiarghe i panúsi* (pannolini) *ai fioi, biʃognava disfasarli.*

disferdór v. *disfredór.*

disfredír v. trans. - sfreddare, raffreddare. — *Perchè che la pasta e faʃiòi sia bóna bía* (bisogna) *che la se disfredísi un poco.*

disfredór s.m. - raffreddore. Anche *disferdór.* — *Me gó ciapà un disfredór che no sento ni gusti ni odori.*

• Da lemma precedente, come *raffreddore* da *raffreddare*.

diʃgràsia (deʃ-) s.f. - disgrazia, sciagura.

diʃgrasià (deʃ-) agg. - disgraziato, sciagurato.

diʃgreʃàr v. trans. - sgrezzare, digrossare. — *Diʃgreʃo sto toco* (pezzo) *de légno e ghe faso el mànego al martèl.*

diʃgropàr v. trans. - snodare, sciogliere. — *Co vémo diʃgropà la verína el cavo camína* quando abbiamo sciolto l'attorcigliamento, il cavo scorre.

• Da *ingropàr* (q.v.) con sostituzione di prefisso.

diʃingaiàr v. trans. - sbrogliare, dipanare. — *Sul timón s'à ciapà* (s'è attaccato) *un grumo de àlega* (alghe); *dàme el rémo che lo diʃingàio.*

• Da *ingaiàr* (q.v.) con sostituzione di prefisso.

diʃlubià (deʃ-) - 1) agg. affamato. — *A magna come un can deʃlubià.* 2) avv. avidamente.

• Vc. diffusa nell'area istrogiuliana; cfr. anche frl. *mangiá da deslubiàt* «mangiare sfacciatamente». Propr. p.p. del verbo *deʃlubiàr* (anche venz.) «mangiare avidamente», che è un rifacimento della forma dotta *diluviare* «divorare».

diʃméter v. intr. - smettere, rinunciare. (Coniuga come *méter*). — *No ghe dar bada e ti vedarà c'a diʃméti de pianʃer!*

diʃmolàr v. trans. - sciogliere. — *Quando diʃmolaré quei gropi* (nodi)?

• Da *molàr* «mollare» con pref. *dis-* rafforzativo.

diʃmontàr v. intr. - smontare, scendere. — *Ièra un spetàcolo de doménega co i Triestini deʃmontava del bapór* [per la loro fretta di raggiungere il *frasco* e trovarvi un posto a sedere].

diʃnonbolà¹ agg. - slombato, sfiancato, sfibrato; dinoccolato. — *I bali de dèso* (moderni) *ʒé per ʒénte diʃnonbolada.*

• Da *nónbolo*¹ (q.v.).

diʃnonbolà² agg. - (mar.) con i *nónboli* consunti. — *Dovémo ganbiàr el mante* (la drizza della vela) *che ʒé duto diʃnonbolà.*

• Da *nónbolo*² (q.v.).

diʃnòve num. - diciannove. V. Tavola dei numeri cardinali.

disperà agg. - disperato, spiantato. — *A la più disperàda* nella peggiore delle ipotesi.

disperasión s.f. - disperazione.

dispiatolàrse v. rifl. - liberarsi dalle piattole o (fig.) da persona molesta. — *Gó tardigà* (fatto tardi) *perchè no rivavo* (riuscivo a) *dispiatolàrme de quel tacomaco* (impiastro) *de Toni mona.*

disterminio s.m. - sterminio. — ... *la pena: el disterminio / de quei che restarà* (Sardos, *Le rece del levro*).

• Adattamento della vc. italiana.

distín s.m. - destino. — *El distín ga volú (vosú, volésto) cusí.*

distrigàr (des-) v. trans. - 1) sbrogliare.

2) sbrigare, riordinare, rassetare. — *Distrigàr la cuʃina.* 3) liquidare, distruggere, consumare. — *A ga distrigà duto quel c'a 'véva.* 4) rifl. sbrigarsi.

• Comune a tutto il veneto e proprio anche della l. lett. *(distrigare* accanto a *districare).* Da lat. *extricare* «id.», con sostituzione di prefisso.

diʃvidàr (deʃ-) v. trans. - svitare. — *Se no se pol vèrʃer* (aprire) *co' le ciave se diʃvida el covèrcio* ([le cerniere] del coperchio).

diʃvoltisàr v. trans. - srotolare, sciogliere un involto; disattorcigliare. — *El cordame novo ghe vol un fià* (bisogna un po') *diʃvoltisàrlo che no a fasi veríne* (q.v.).

• Attestato, con lievi varianti, in tutta l'area istrogiuliana e dalmata. Da un *diʃvoltàr* «svolgere» + suff. *-isar.*

dita s.f. - 1) ditta. 2) gruppo di persone, compagnia. — *Ara che dita!* guarda che marmaglia! V. *ʃbegasàr.*

dito v. *dén.*

divignír v. intr. - scendere, arrivare. (Coniuga come *vignír). — Dopo tanto parlàr i ʒé divignúi* (scesi) *a pati* (Semi).

• Cfr. nel lat. med. istr. (a. 1212) *ad compositionem devenerunt.* Da lat. *devenire* «scendere, giungere».

divosión s.f. - devozione. — *La confraternita dei pescadori 'véva la divosión* (era devota) *de S. Andrea.*

dó num. - due. V. Tavola dei numeri cardinali.

dòc s.m. - (mar.) bacino di carenaggio, darsena, luogo attrezzato per riparazioni navali. — (fig.) *Aneta ʒé in dòc* A. è prossima al parto. *Me toca 'ndàr in dòc* (andare in ospedale, ritirarme per cure).

• Le locc. fig. sono attestate anche a Trieste e Fiume. Da ingl. *dock* «zona del porto attrezzata per l'attracco delle navi e per le operazioni di carico e scarico».

dódeʃe num. - dodici. V. Tavola dei numeri cardinali.

dogarèla s.f. - elemento ligneo pavimentale. —*Pavimento de dogarèle* parquet.

• Propr. dim. di *doga* «lista, striscia».

dòia s.f. - doglia.

Dolàni top. - piccolo insediamento a c.a 1 km. oltre S. Antonio sulla carreggiabile al bivio per Cociancici.

• Da n. di famiglia.

dolér v. *diolér.*

dolfín s.m. - (itt.) delfino (Delphinus delphis). — *I dolfíni strasa le réde.*

dólse (-ç-) agg. - dolce. Anche *dólsi (-ç-), dólso.*

Dóltra top. - plaga a N del golfo, orig. limitata alla zona di S. Bartolomeo (Lazzaretto) - Barisoni - S. Nicolò, poi comprendente anche la parte fino quasi a Scofie. Ant. nome *Voltra,* poi *Doltra,* indi - con l'istituzione dell'Ospizio Marino e i contatti con elementi nuovi (Trieste + intellettualismo borghese) - *Val d'Oltra.*

• Da lat. *de ultra* «di oltre (il mare), di là dal golfo».

doltràn agg. - doltrano, di Doltra.

domàcio agg. - nostrano, locale, domestico. Usato per lo più dall'elemento slavo che parla in istroveneto.

• Adattamento di slov. *domač* «domestico, casalingo».

domàn v. *dimàn.*

domanpasàndo avv. - dopodomani.

• Corr. del ven. *passando domàn, passa(n)domàn,* con inversione degli elementi.

doménega s.f. - domenica. Anche *diménega.*

domestegàr v. trans. - (rar.) addomesticare.

domèstego agg. - domestico, mansueto. — *I gati ʒé poco domèsteghi.*

dòmo s.m. - duomo, cattedrale. — *La nostra piasa ga 'bú* (ha avuto) *tanti nomi, ma la resta piasa del Dòmo.*

dòna s.f. - donna. — *Dòne de la late* donne della campagna che venivano in città ogni mattina a distribuire per le case il latte fresco con una caratteristica marmitta a becco e i misurini da litro, da mezzo e un quarto di litro. Di solito recavano anche un cesto con delle uova.

donàsa s.f. - donnaccia. — *Una donàsa ʒé sénpre masa* una donnaccia è sempre di

troppo.

donasión s.f. - (termine colto) donazione.

dónca cong. - dunque. Anche raff. *apodónca*.
• Forma propria non solo del venz., ma comune alla maggior parte dei dialetti. Da lat. tardo *dunc* «allora».

dóndola s.f. - (zool.) donnola (Mustela nivalis). — *Si la dóndola riva* (riesce a) *'ndàr in pulinèr* (pollaio) *la fa straie de polastri*.
• Cfr. mugl. *dóndula*. Dall'it. *donnola* con dissimilazione.

dóndolo[1] s.m. - altalena.
• Attestato anche nella l. letteraria.

dóndolo[2] s.m. (itt.) varietà di mitilo (Cappa verrucosa).
• Attestato anche a Trieste, Muggia, Isola e Pirano. Etimo incerto. Siccome lo stesso mollusco è detto *concula* a Medolino e *gungula* a Cittanova (< lat. *conchula* > it. *vongola*), può darsi che anche il nostro lemma pertenga alla stessa base attraverso una forma dissimilata **condula*. Il Doria («Incontri Linguistici» 12 (1987-88), p. 97) preferisce invece pensare al lat. *rotundus* «rotondo», quindi a un **(ro)tundulu-*.

doperàr v. trans. - adoperare, usare. Anche *dopràr*. — *Inveçe de raionàr a dòpera le man*.

dopodimàn avv. - dopodomani. Anche *dopodomàn*. Sin. *domanpasàndo*.

dopodomàn v. lemma precedente.

dopràr v. *doperàr*.

doràda s.f. - tratto compiuto sott'acqua in apnea, lunga immersione.
• Attestato anche a Trieste e Muggia. Prob. corr. di it. *durata*, quindi propr. «tuffo che *dura* a lungo sott'acqua».

dormiòto s.m. - dormiglione. — *I fiòi de séra i ʒé bispi e de matina dormiòti*.
• Comune nelle nostre aree. Dalla base di *dormire* col suff. accr. -pegg. *-ot(t)o*.

doʃèna s.f. - dozzina.

doʃénto (-ç-) num. - duecento. Anche *duʃénto*. V. Tavola dei numeri cardinali.

Dòso top. - zona del delta del Risano prominente nel golfo a c.a uguale distanza tra la città e Ancarano, emergente durante le basse maree. È la parte antica del delta (non consolidato) che costrinse il fiume a piegare a S (formando quindi la secca detta *Scano*). In tempi moderni venne tagliato per fare sfociare il Risano in linea retta al fine di ridurre l'interramento di *Val Stagnón*. V. *Górgo*.
• Cfr. venz. *doso* «banco di sabbia affiorante sul mare». Assieme a it. *dosso* da lat. *dorsus* «dorso».

'dóso avv. - addosso. — *Co i ʒé pici* (da piccoli [i bambini]) *i se la fa 'dóso*.

dòta s.f. - dote. Anche *dòte*. — *La dòta del Friul: tete e cul* [scherz., per indicare le forme prosperose delle donne friulane].

dòte v. lemma precedente.

dóve avv. - dove. Anche *indóve*.

dovér v. trans. - dovere. (Ind. pres. *dèvo, dèvi, dèvi (dève), dovémo, dové, dèvi (dève);* congt. pres. *dèvi;* regolare il resto della coniugazione).

drago s.m. - aquilone. — *Farse un drago ièra un divertimento*.
• Abbr. del sintagma *drago volante* «aquilone», proprio anche della l. letteraria. Per il Doria, semitraduzione del ted. *Papierdrache* propr. «drago di carta».

dragón s.m. - (bot.) dragone, dragoncello (Artemisia dracunculus). Anche *dragonsèl*. Pianta da noi non comune.

dragonsèl v. lemma precedente.

draia s.f. - (mar.) draglia. Sin. *straio*.

drapo s.m. - 1) pezzo di stoffa. 2) (plur.) indumenti, vestiti. — *A ʒé 'ndà nudàr* (nuotare) *e i g'à portà via i drapi*.
• Nel sign. (2) attestato anche l'ant. it. *drappi* (cfr. in Dante *dinanzi l'apria/ fendendo i drappi*, Purg. XIX 31-32).

drénto avv. - dentro.

drésa s.f. - treccia. — *Rèfite le drése che ti le ga dute mòle* rifatti le trecce che le hai tutte allentate. *Una drésa de aio* una treccia d'aglio (sin. *rèsta)*.
• Corr. di it. *treccia*, con sonorizzazione iniziale spontanea.

dresàr v. *drisàr*.

dréto v. *dríto*.

drío avv. - 1) dietro. — *Èser drío de (scri-*

ver, magnàr) stare (scrivendo, mangiando). *Andàr drío* seguire, dare credito. 2) dopo. — *El jòrno drío* il giorno dopo.

• Vc. tipicamente veneta. Da lat. *de retro* attraverso la trafila **dereto* (cfr. *deretano)* > *dreto* (tosc.) > *dredo* (Stat. di Arbe) > *dreo* (ant. lombardo).

driocúl avv. - all'indietro. — *Andàr driocúl* indietreggiare.

• Comp. di *drío* (q.v.) e *cul*.

driomàn avv. - immediatamente, senza por tempo. Anche *in driomàn*. — *Porta in tòla* (tavola) *driomàn che gó furia*.

• Il tipo *in drio man* è già attestato in ant. venz. (inizio XV sec.) ed è diffuso in tutta l'area d'influenza veneta. Comp. di *drío* (q.v.) e *man*, che, secondo il Doria, non corrisponderebbe a it. *mano*, bensì all'ant. venz. e pad. *man* «presto, subito» < lat. *mane* «di mattina».

drisàda s.f. - raddrizzata, sistemata. — *Darse una drisàda* (aggiustarsi) *ai cavéi*. *Ciapàr una drisàda* (fig.) ottenere un miglioramento economico.

• Dev. da lemma seguente.

drisàr v. trans. - 1) raddrizzare. 2) aggiustare. Anche *dresàr*. — *Duto se drisa* (si aggiusta) *se Dio vol. A se ga drisà una costa* (o *i osi)* (fig.) s'è rimesso in sesto economicamente.

drita s.f. - dritta, destra. — *Andàr a drita*.

drito agg. - dritto, retto, diritto. Anche *dréto*. — *Quel omo si, che ʒé dríto! Me ricomando, va dríto a caſa!*

drogaría s.f. - drogheria, negozio di prodotti chimici, vernici, petrolio, corde, sapone, ecc. (non di droghe o altri generi alimentari).

ducà agg. - educato. — *La me par 'sai poco ducàda, quela fia*.

duciàr v. trans. - (mar.) dugliare, addugliare, sistemare un cavo in spire concentriche, pronto per l'impiego.

• D'area veneta. Assieme alla vc. it. corr., da lat.**adduplare* «fare doppio» attraverso il lig. *adugià* o, eventualmente, lo spagn. *adujar*, supponendo che si tratti di un prestito molto antico, quando la *j* spagnola era ancora pronunciata come fricativa prepalatale.

dun v. *adún*.

duràda s.f. - 1) durata. 2) tirata. Cfr. *doràda*. — *I conta* (raccontano) *che un ano i pescadóri ga fato una duràda vogando de Leme fin a caſa*.

duràſego agg. - duro. — *Sarèſe duràſeghe* ciliegie duracine.

• Attestato anche a Parenzo; cfr. triest. *duràſega* «ciliegia duracina» e in una carta valsug. del 1355 *de uno pomario durasego*. Da un lat.**duracicus* che ha sostituito *duracinus* «dalla buccia dura» (*panis unciam cum paucis acinis uvae duracinae comedi* «ho mangiato un'oncia di pane con qualche acino di uva duracina», lettera di Augusto cit. da Svetonio).

durón s.m. - stomaco dei gallinacei, ventriglio. — *Per far el brodo de galina se méti cuſinàr anca el durón*.

• Vc. attestata anche a Trieste, Pirano, Parenzo, Albona, nonché nel friulano; ad essa corrisponde il tipo ven. *durel(o)*. Da lat. *durus* «duro».

duſénto v. *doſénto*.

dutintún avv. - improvvisamente, tutto ad un tratto, lì per lì.

• Propr. «tutt'in uno».

duto pron. e agg. - tutto. In crescente disuso a favore di *tuto*, sorto per influsso della l. letteraria. — *Dut'int'un* v. lemma precedente.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

E

eguàl (plur. *-ài*) agg. - uguale. Sin. com. *conpàgno.*

el - 1) art. il, lo. 2) pron. egli, lui, esso. Anche pron. allocutivo di riguardo: Lei. Sinn. *a, al.* — *El me pol créder!* Lei mi può credere!

• Da lat. *illu(m)* «quello».

ela pron. - lei, essa; Lei.

• Da lat. *illa* «quella».

èlera s.f. - (bot.) edera (Hedera helix). — *Sóto le muréte del Belvedér creséva su l'èlera.*

• Tipo di larga estensione dialettale e ben attestato nella l. lett. *(ellera)* fin dai primi secoli. Allotropo di *edera.*

èlice s.m. - elica. Sin. *propèla.* — *Co i ga méso l'èlice a una barca i l'à rovinada* [cioè una barca a motore non è una vera barca].

• Vc. dotta; var. largamente diffusa (anche nella l. lett.) di *elica.*

entràda s.f. - 1) entrata, ingresso. — *D'istà in entràda* (d'estate nell'ingresso) *se sta più freschi.* 2) entrata, profitto, guadagno. 3) (agr.) raccolto. — *Dopo el vintiòto* ([il terribile inverno del] '28) *i olivi no ga dà più entràde.*

epúr cong. - eppure, tuttavia.

erbaluígia s.f. - (bot.) erba Luisa, cedrina (Lippia citriodora). Anche *erbaluíʃa.* — *Co' le fòie sute e sfregolade* (secche e sbriciolate) *de erbaluíʃa gó inparà a fumàr.*

• Fitonimo d'area sett., a cui corrispondono lo spagn. *hierba luisa* e il cat. *marialluïsa.* Dal n. della regina Maria Luisa, sposa di Carlo IV di Borbone (1748-1819), alla quale fu dedicata questa pianta.

erbaspàgna s.f. - (bot.) erba spagna, erba medica (Medicago sativa), pianta da foraggio che si semina dopo il grano per la rotazione biennale. Da non confondere col trifoglio. Anche abbr. *spagna.* Sin. *mèdega.*

• Fitonimo d'area centrosettentrionale. La denominazione allude all'importazione della pianta dalla Spagna, dove a sua volta era stata introdotta dagli Arabi.

erbéta s.f. - (bot.) barbabietola (Beta vulgaris). Sin. *bléda,* per indicare la foglia commestibile. — *A mi me piaʃi le erbéte rose in salata.*

• Comune nel veneto. Non dim. di *erba,* come sembrerebbe a prima vista, bensì aplologia da lat. *herba beta.*

èri escl. - arri, voce d'incitamento per bestie da soma (asini e muli). Contr. *stà(a).* — *Oni quel tanto sóto riva* (q.v.) *se sintiva sigàr* (gridare): *èri mus, èri 'vanti!*

èrta s.f. - 1) erta, salita, viuzza ripida. *L'èrta de le Mure* si trovava nel sestiere di Portisolana. 2) stipite. — *El portón ga i gàngheri ficài ne l'èrta* (i cardini conficcati nello stipite [di pietra]) *co'l pionbo.*

• Nel sign. (2) comune a tutto il veneto. Nonostante la divergenza semantica con *erta* «salita», l'etimo è comune: si tratta del p.p. di *ergere,* quindi propr. «eretto, ciò che sta ritto, che s'innalza».

eçesión s.f. - eccezione.

espóner v. trans. - (non pop.) esporre. — *Sto ano el vescovo Santin ga fato espóner el busto de San Naʃario su l'altar grando invesi che in mèʒo del Domo* (Semi).

èser v. intr. - essere. (Ind. pres. *són, ʒé (ʃé), ʒé (ʃé), sémo, sé, ʒé (ʃé);* impf. *ièro, ièri, ièra, ièrimo, ièri, ièra;* congt. pres. *sia (sio),* 1° plur. *síimo,* 2° plur. *síi;* congt. impf. *fusi,* 1° plur. *fúsimo;* cond. pres. *saría (saràve);* ger. *séndo;* p.p. *stà).* Nel periodo tra le due guerre pr. molti Capodistriani era invalso pure l'uso prettamente triestino di dire *ti ti són* (o addirittura *ti te són)* «tu sei» al posto di *ti ti ʒé.*

està v. *istà.*

estàde v. *istà.*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

F

fàda s.f. - fata, benefattrice. — *Siora Lina ièra propio una fàda.*

fadíga s.f. - fatica.

fadigàr v. *sfadigàr.*

faganèl s.m. - (zool.) fanello (Acanthis cannabina).

• Ornitonimo tipicamente veneto. Dim. di un lat. parl.**faganus*, da *fagus* «faggio», quindi propr. «uccello che ama i faggi» (Prati). Diversamente l'Alessio (v. DELI 2, 415).

faghèr s.m. - (bot.) faggio (Fagus silvatica). — *El faghèr lo cognosémo più pe' l légno che pe' la pianta.*

• Insieme a *fagar(o)* tipo d'area veneta. Da lat. *fagus* «faggio» + suff. *-arius* (v. *armelinèr).*

fagòto s.m. - fagotto. Anche soprannome *(Bepi Fagòto).* — *Far su el fagòto* mettere insieme la propria roba.

falànsa s.f. - fallo di lavorazione, specie nei tessuti.

• Vc. diffusa in area veneta, nelle forme *falancia, falangia, falanza.* Assieme ad ant. it. *fallanza* «errore» da ant. prov. *falhansa,* der. di *falhir* < lat. *fallere* «sbagliare».

falàr v. trans. e intr. - fallare, sbagliare. — *Sta volta gó falà de fògo* stavolta ho sbagliato completamente (di mettere a fuoco il bersaglio, lo scopo). V. *crédo.*

falconéto s.m. - (zool.) gheppio (Falco tinnunculus). — *Co le galine sénti el fis'cio del falconéto le scanpa in caponèra* (scappano nel pollaio).

• Attestato anche a Salvore, Umago, Visinada, Rovigno, Dignano, Fasana e Barbana (Filipi). Dim. di *falcone.*

falír v. intr. - fallire. (Aus. *èser* e *gavér).*

falísca s.f. - favilla, scintilla. Soprannome di famiglia di Barisoni. Sin. (rar.) *falíva.* — *Far falísche* brillare, avere successo (Zetto).

• Attestato anche a Trieste, Grado, Isola, Fiume, Dignano e Treviso; la var. *falis'cia* a Gorizia e nel muglisano. Da lat. parl.**favillisca,* dim. di *favilla.*

falíva v. lemma precedente.

• Tipo d'area veneta (e sett. in genere). Sorto per metatesi da lat. *favilla.*

falo s.m. - sbaglio, fallo. — *Gó ciòlto in falo* (preso per sbaglio) *el to capèl.*

falòpa s.f. - 1) errore, sproposito. 2) imperfezione del bozzolo della seta. — *I cavalieri* (bachi da seta) *sto ano ga masa* (troppe) *falòpe.*

• Vc. di area sett., con corr. nei dialetti meridionali. Da lat. med. *faluppae* «immondezze, paglie minutissime, ramicelli minuti», di origine incerta.

falsa v. lemma seguente.

falçe (-s-) s.f. - falcetto, piccolo attrezzo a lama ricurva con manico, usualmente portato dai contadini infilato alla cintura dei pantaloni. Anche *falsa, sfalsa.* Cfr. *siéʃola, sièga.* — *Quei de Crevatini* (top.) *va a la sagra co' la falçe sóto la iachéta.*

faméia s.f. - famiglia.

faméio s.m. - (agr.) famiglio, in genere ragazzo assunto alla pari per lavori leggeri (pascolo, portacolazione, ecc.). Anche *faméo.*

• Cfr. it. (sett.) *famiglio* «persona addetta alle mucche in un'azienda agricola».

faméo v. lemma precedente.

fanèla s.f. - flanella, panno denso di lana. — Loc. *far fanèla* intrattenersi ambiguamente con una donna.

• Vc. venz., con ampia corrispondenza nelle restanti aree dialettali. Rispetto a *flanella,* tipo con caduta dissimilativa della prima *l.*

fanò s.m. - fanale di legno intagliato da processione. Mirabili i *fanò* del Brustolon della Confraternita di S. Andrea nella chiesa di S. Anna.

• Vc. venz., con corr. nei dialetti meridionali. Da gr. *phanós* «lanterna».

fanodàri s.m. - (ant.) «creanotai», titolo attribuito alle famiglie Verzi, Tarsia, Petronio e Sabini, che lo aggiungevano al titolo di conte palatino in quanto avevano il privilegio *(imperiali auctoritate)* di conferire la carica e la funzione di notaio (Kandler,

«L'Istria», Ann. 2).

fante s.m. - fattorino, usciere, cursore, messo comunale, banditore. — *I fanti de la comun 'véva el far de sióri* i cursori del comune avevano modi da signori.

• Significato evolutosi da quello di «garzone, servo» che aveva *fante* nell'ant. it., a sua volta dal senso di «bambino, fanciullo». Dal lat. *infante(m)* «infante», con aferesi.

far v. trans. - fare. (Ind. pres. *faso (fago), fasi (faghi), fa, fémo (fasémo), fé, fa;* impf. *fasévo (févo), fasévi (févi, favi), faséva (féva, fava), fasévimo (févimo, féimo, fàvimo), fasévi (févi), faséva (féva, fava);* fut. *farò;* congt. pres. *fasi (fasa, faga);* congt. impf. *fasési;* cond. pres. *faría (faràve);* imp. *fa!;* ger. *faséndo (fando);* p.p. *fato (faséstо)).* — *Fago el mus(o)* lavoro indefessamente. *Far su* mettere insieme, istituire. *Far de méno* fare a meno, rinunciare. *A ghe fa, a ghe dir, a ghe diʃi...* gli fa, gli dice... (sost.) *El so far* il suo modo di fare.

faràl v. *feràl.*

fardèl (plur. *-èi)* s.m. - fratello.

fargnòcola s.f. - colpetto che si dà facendo scattare l'indice o il medio dal pollice, tosc. biscotto. Anche *fergnòcola, fragnòcola.* — *Va là ti, che co' na fargnòcola te buto in tera!*

• Comune in tutto il veneto. «Evidentemente vi si è inserita una ragione ritmico-imitativa, altrimenti non sappiamo come renderci conto di alcune varianti; ma per il resto oscurità completa» (Doria).

farnèo s.m. - (bot.) farnia (Quercus pedunculata).

• Tipo diffuso nelle aree di Capodistria, Muggia e Trieste e frequente nella toponomastica, cfr. *Farnéi, Farnedo, Fernetti* e *via del Farneto* a Trieste. Assieme a it. *farneto* da lat. med. *farnetum* «bosco di farnie».

farsóra v. *fersóra.*

fasa[1] s.f. fascia. — *Bèla in fasa bruta in piasa* bella da lattante (nelle fasce) brutta da grande.

fasa[2] s.f. faccia. Sin. più freq. *muʃo.*

fasàda s.f. - facciata. — *Çerti ga l'educasión noma che de fasàda* (soltanto di facciata).

fasadúra s.f. - fasciatura.

faʃàn s.m. - (zool.) fagiano (Phasianus colchicus).

fasàr v. *infasàr.*

faséndа (-ç-) s.f. - faccenda, affare. — *A basíla co' le so faséndе* è preso dai suoi impegni.

fasendón (-a) s.m. e agg. - faccendiere, intrigante. — *No te fidàr c'a ʒé un fasendón!*

faséto s.m. - fascetto.

fàsile (-ç-) agg. - facile. — *Fàçile* (la vita è facile) *pe' i sióri!*

fasína s.f. - 1) fascina, fascio di frasche per lo più da bruciare. — *I dir* (dicono) *che la strada de Semedela i l'à fata sóra una fila de fasíne.* 2) (fig.) donna brutta.

faʃiòl s.m. - (bot.) fagiolo (Phaseolus vulgaris). Anche *faʃòl.* — *Cosa ʒé de mèio che una pasta e faʃòi?* V. *amór.*

faso s.m. - fascio. — *Andàr in fasi* sfasciarsi.

faʃòl v. *faʃiòl.*

faʃoléto s.m. - fagiolino, spec. per le varietà di baccello largo. — *Faʃoléti in tièga* (baccello) *i ʒé boni in salata e anca in técia* (al tegame).

fasoléto s.m. - fazzoletto.

fasoletón s.m. - scialle. — *Le done col frédo le se metéva el fasoletón.*

• Corr. di it. *fazzolettone.*

fato s.m. - fatto, faccenda, affare. — *Ghe go dito el fato mio* gli ho detto (senza mezzi termini) ciò che mi bolliva dentro.

faturàr v. trans. - fatturare, adulterare. — *Vin faturà? Butélo in ara* (buttatelo in canale)!

fava s.f. - favetta dei morti, dolcetto di mandorle.

fàvero v. *favro.*

favorír v. trans. - favorire, gradire. — *Ti favorísi* (gradisci) *dó frítole e un bicèr de moscato?*

fàvrica s.f. - fabbrica. Anche *fràbica.* — *La fràbica de pomidoro ièra rénte la Centràl* la fabbrica di [conserva di] pomodoro era sita vicino alla centrale [elettrica, in P.

Ognissanti].

favro s.m. - fabbro. Anche *fàvero*. — *El mèio favro ièra Giovanin Mamolo.*

febràro s.m. - febbraio. — *Febràro curto, pèʃo de duti* febbraio corto, il peggiore di tutti.

fede riʃàrca v. *riʃàrca.*

fedelíni s.m. plur. - fedelini, capellini (da brodo), sorta di pasta alimentare. Anche *fidelíni*. — *Fedelíni in brodo, roba per malài* (ammalati).

• Vc. pandialettale, entrata pure nella l. letteraria. Da un originario *filelli*, dim. plur. di *filo*, con dissimilazione della prima *l*.

fèfa s.f. - campana, gioco per bambine a base di saltelli su un piede solo, con il quale si spinge una piastrella entro uno speciale disegno tracciato sul terreno.

• Etimo ignoto.

fèle s.f. - stanca di marea, periodo più lungo del normale di stasi nell'alzarsi o abbassarsi del livello del mare per il combinato influsso di luna, sole e vento. — *Co ʒé fèle el più de le volte ʒé anca bonàsa.*

• Vc. irradiatasi dal veneziano. Da lat. *flebilis* «flebile, triste», attraverso **fé(v)ele* > **féele* > *féle* (A. Zamboni, BALM XVI-XVII (1974-75), pp. 227-238).

feléto s.m. - (bot.) varietà di felce (Semi).

• Ben attestato in Istria (anche nelle varr. *fileto, filieto*), nonché in vari dialetti settentrionali. Corr. di tosc. *filetto* «felceto» < lat. *filictum* «id.».

felíse (-ç-) agg. - felice.

feliçitàrse v. intr. pron. - felicitarsi, congratularsi.

felòmeno s.m. - fenomeno. — *Un toco de banbina, quatro chili:/ un felòmeno squaʃi de natura* (Gavardo, *Un parto*).

• Adattamento dell'it., con dissimilazione della prima nasale.

félçe (plur. inv.) s.f. - felce. — *Noma che in ónbrego* (solo dove non batte il sole) *le félçe le nasi e le crési.*

fémena s.f. - femmina. Anche *fémina*.

fémina v. lemma precedente.

fén s.m. - fieno. Anche *fién*. — *El mèio bón odór* (profumo) *ʒé quél del fén.*

feníl s.m. - fienile. Anche *fieníl*.

fenòcio s.m. - 1) (bot.) finocchio (Foeniculum vulgare). — *El tè de fenòcio fa bén pel mal de pansa.* 2) (gerg.) finocchio, omosessuale.

feràl (plur. *-ài*) s.m. - 1) fanale, lanterna. Anche *faràl*. Cfr. *fanò*. — *Ciò* (prendi) *el feràl che 'ndémo in cànova* (cantina). *El caro col scuro* (quando è buio) *dèvi 'vér el feràl.* 2) (scherz.) calvizie.

• Tipo d'area veneta, der. dal grecismo lat. *pharus* «faro».

feraléto s.m. - fanaletto.

feràta s.f. - 1) ferrovia. 2) treno.

• Adattamento del secondo elemento del sintagma *strada ferrata*.

Ferensàn top. - plaga a S di Pobeghi, Cimici e Cesari.

• Prediale dal n. lat. *Ferentius*.

fergnòcola v. *fargnòcola*.

feriàda s.f. - inferriata.

fèro s.m. - 1) ferro. — *F. de cavàl* (uno per piede). *F. de manʃo* (due per piede). *F. de sopresàr* (da stiro). *F. de calsa* (da calza). *Eh, quela là la ga perso un fèro* (fig., iron.) eh, quella donna si è compromessa. 2) (agr.) *Fèri de sièga* arnesi per battere la falce, consistenti in una miniincudine sulla testa di un grosso chiodo, munito di due alette che evitano lo sprofondamento nel terreno, e in un martello ad hoc, per assottigliare, battendolo, il taglio della lama (v. *tonàr*[2]), che poi si affila con la cote. 3) (mar.) ancora a quattro raffi dei battelli da pesca.

fèrsa v. *sfèrsa*.

fersóra s.f. - padella per friggere o soffriggere. Anche *farsóra*. — *Per dó òvi no 'córi* (occorre) *una farsóra, basta una padeléta.*

• Vc. di estensione pressoché pandialettale, con numerose varianti. Da lat. tardo *frixoria* «padella per friggere».

fèsa s.f. - feccia; lievito. — *Anca el vin fa la fèsa, ma pe' l pan ghe vol quéla de bira.*

fesionà agg. - affezionato.

fèsta s.f. - festa, vacanza, ricorrenza, onomastico, compleanno. — *Domàn le scole fa fèsta* (vacanza).

festeiàr v. trans. - (non com.) festeggiare.

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

fesúme s.m. - fecciume, plebaglia. — *Quél che s' à visto sto ano per Carneval ièra noma che fesúme* (solo plebaglia).

féta s.f. - 1) fetta; pezzo. 2) lungaggine, tiritera. — *Che féta!* 1) che pezzo di femmina! 2) che discorso interminabile!

fia s.f. - 1) figlia. 2) ragazza. Sin. *fiòla*.

fià s.m. - 1) fiato, respiro. — *Tiràr el fià* respirare. *La parola ʒé fià e bori e bacalà* [detto il cui senso è:] la parola è indispensabile, ma spesso ha conseguenze spiacevoli. 2) poco. — *Un fià* un po'.

fiàca s.f. - fiacca, lentezza. — *A lavóra co' la fiàca* (lentamente) *ma sénsa molàr un momento*.

fiacóʃo agg. - svogliato, pieno di fiacca.

fiada s.f. - (ant.) fiata, volta.

• Attestato in forma latinizzata in un documento del 1192: ... *si obbliga lavorare tres fiadas per annum*... e nella *Mariegola di S. Nazario* (XIV sec.). Dall'it. *fiata*, che risale, per tramite provenzale o francese, a lat. parl. **vicata*.

fiapéto agg. - mosciarello, alquanto moscio. Sin. *fiapolín*.

• Dim. di *fiàpo*.

fiapír v. trans. - afflosciare; rifl. avvizzire, afflosciarsi. — *I fighi, speta ch' i se fiapísi, ti vedarà che bóni!*

• Der. da *fiàpo* (q.v.).

fiàpo agg. - moscio, floscio. — *Su le réce* (su, animo)! *No voio véderte fiapo*.

• Vc. di area sett., attestata pure nel toscano: aret. *fiappo* «floscio, cascante». Etimo non chiaro.

fiapolín v. *fiapéto*.

fiàsca s.f. - fiasca, bottiglia.

fiascón s.m. - fiascone.

fiàstro s.m. - figliastro. — *Fiòi e fiàstri ʒé duta 'na faméia* figli e figliastri sono una sola famiglia.

fiatín s.m. - pochino.

• Dim. di *fià* (q.v.).

ficàr v. trans. - 1) ficcare. — *I ne la ga ficàda* ci hanno buggerato. 2) (mar.) immergersi di prua nel beccheggio. — *El coter* (q.v.) *col mar de siròco* (le onde provocate dallo scirocco) *a fica sensa rolàr*.

fidelíni v. *fedelíni*.

fièl s.m. - fiele; rancore. — *A ga fièl contra de mi*.

fièn v. *fén*.

fienìl v. *feníl*.

fièvera v. *frève*.

fifàda s.f. -pianto, piagnucolamento. — *No stàghelo mensionàr che no la péti la fifàda* non nominarglielo ché non attacchi il piagnisteo.

• Der. da lemma seguente.

fifàr v. intr. - piangere, frignare, piagnucolare. Sin. *pianʃotàr*.

• Comune a tutto il veneto. Per il Prati, da un **fif* imitativo del frignare. Per il Doria, der. da *fifa* attraverso il significato di «frignare per la paura».

fifíu s.m. - paura. Sin. *pipíu*.

• Vc. triest. e istr., a cui corrisponde il ven. *fifío*. Corradicale di *fifa*.

fifòto s.m. - piagnucolone. Sin. *pianʃòto*. — *In sta caʃa no ʒé fiòi* (non ci sono bambini) *fifòti*.

figà s.m. - fegato (anche fig. «coraggio»).

• Tipo d'area veneta. Da lat. *(iecur) ficatum* «fegato ingrassato coi fichi», con accento conservato (come nell'area romanza orientale) di contro a it. *fegato* che risale a un **fícatum* con accento ritratto.

figadín s.m. - fegatello.

figàra s.f. - (bot.) fico (Ficus carica), presente in molte varietà. Anche *fighèra*.

• Diffuso in area istriana, mentre nel ven. si riscontra la var. (analogica con gli altri nomi di piante) *figaro (fighèr)*. Da lat. *ficaria* «fico, ficaia».

fighèra v. lemma precedente.

figo s.m. - fico (frutto). Le varietà presenti e più note erano: *fighi verdóni* (o *fioróni)* verdi grandi con polpa rosata, primaticci; *piaʃenèi*, verdi piccoli con polpa rossa; *bulíʃi*, gialli rotondi piccoli con polpa chiara; *rovàni* rosso-scuri quasi neri (paonazzi) con polpa rossa, rotondi, di media grossezza; *corfiòti* (o *scufiòti)* verde chiari, polpa rosata (ora molto diffusi, per lo più provenienti dall'Abruzzo - agosto-settembre); *madòna*, marroni, oblunghi, polpa ros-

sa; *padovani,* verdi, grandi e oblunghi, polpa rossa; *verdàsi,* verdi, oblunghi, polpa rossa, i più tardivi, ottimi da sciroppare. — *Roba che no val un figo suto* (un fico secco).

figuràsa s.f. - figuraccia. — *A zé una figuràsa* (una figura losca).

figuróna s.f. - figurone. — *Co' sto capoto faso una figuróna.*

fil s.m. - filo. V. anche *ase.* — *Fil de Spagna* filo prodotto dal baco da seta; si usava (prima dell'introduzione del nailon) per il tratto di lenza vicino all'amo. *Mòlighe el fil!* lascialo andare! Loc. mar. *navigàr in fil de roda* navigare in fil di ruota, col vento perfettamente da poppa.

filàda s.f. - ramanzina, rampogna. — *Oji a scola 'vémo ciapà la filàda* (siamo stati rampognati) *perchè nisun 'véva studià.*

• Attestato anche nel triest., frl., bis. e ven.-dalmata. Prob. da confrontarsi con l'it. *far filare qualcuno* «farlo rigare dritto».

filàgna s.f. - (agr.) 1) fascia (porzione) di campo tra due solchi *(fòsi* o *aguari),* paragonabile alla *vanèʃa* (q.v.); per lo più comprendente un filare d'alberi o di viti o una pergola. 2) (a Paugnano) zolla (Semi).

• Tipo d'area sett., specie nella var. con metaplasmo *filagno.* Da un lat.**filanea,* da *filum* «filo».

filàr v. trans. - filare. — *Filàrghe su* logorarsi nel pensiero, nel dolore, nel rimorso, ecc. *Sta malvaʃìa la fila* questo vino di malvasia fluisce dalla bottiglia come l'olio [cioè è guasto, decomposto]. *La lume fila* la fiamma della lampada (a petrolio) si allunga da un lato [perché lo stoppino è irregolare]. V. *calígo.*

filelèla s.f. - cantilena.

• Vc. di larga diffusione dialettale, cfr. venz. *falilèla,* ant. it. *falalella.* Da *fa la le la,* sillabe imitanti la musica: con *falilèla* terminava ogni stanza della canzone a Venezia (Prati).

fímera s.f. - febbre effimera.

• Vc. venz.; da *(febbre) effimera,* con aferesi.

fin[1] prep. - fino. Anche *fina.*

fin[2] agg. - 1) fine, sottile. 2) fine , delicato, raffinato. Contr. *ordenàrio.* — *Marangón de fin* falegname capace di eseguire lavori delicati.

fina v. *fin*[1]. — *Fina che* finché.

finàl s.f. - fine, finale. Usato specie nella loc. *a la fin finàl* alla fin fine (Gloss.).

finalménte - 1) avv. finalmente. 2) prep. fino (a). Anche *finalméntre, finaménte, infina(l)ménte.* — *A ga corésto finalménte in Provè* è corso fino a P. *A siga* (grida) *ch'i lo sinti finaménte ai Capusini!*

finaménte v. lemma precedente.

finír v. trans. - finire; rifinire. (Spesso accanto alle forme regolari si riscontrano forme analogiche sul tema *finis-:* ind. pres. 1° plur. *finisémo,* 2° plur. *finisé;* impf. *finisévo;* fut. 1° plur. *finisarémo;* cong. impf. 1° plur. *finisésimo;* cfr. *finisàr).*

finisàda s.f. - rifinitura.

• Da lemma seguente.

finisàr v. trans. - rifinire, completare.

• Infinito rifatto secondariamente sulla prima pers. del pres. ind. *finíso* «finisco».

fintenamài prep. - (ant.) fino a (Combi, 1835).

• Attestato, in diverse varr., anche nell'ant. triest., nel terg. e nel frl.; da confrontare col tipo di area mediana *finent'a,* quindi metatesi di un **finentamai.* Comp. di *fin(o) + int'* (q.v.) + *mai.*

fio (plur. *fiòi)* s.m. - 1) figlio. 2) ragazzo. Sin. *fiòl.* — *Fiòi e fie per Carnoval i se divèrti.*

fiòco s.m. - fiocco, nastro annodato. — *El fiòco dadrio de la travèrsa* il nodo a svolazzo dietro al grembiule. Loc. *cior pe' l fiòco* prendere in giro.

fiòl v. *fio.*

• Corr. di it. *figliolo.*

fiòla v. *fia.*

• Corr. di it. *figliola.*

fiolàda s.f. - ragazzata.

• Der. da *fiòl.*

fiór s.m. - fiore.

fioréto s.m. - fioretta, strato superficiale che a volte si forma sul vino a causa di microscopici funghi.

fioridór s.m. - (mar.) inferitoio. V. *fiorír*[2].

fioridúra[1] s.f. - fioritura.

fioridúra[2] s.f. - (mar.) inferitura, unione,

con cavetto, della vela ai pennoni. — *La fioridúra del bum* (boma) *no ga de eser conpàgna* (uguale) *de quela del pic* (picco).
• Dev. da *fiorír*[2].

fiorír[1] v. intr. - fiorire — *Fiorír de primavera* rifiorire in primavera.

fiorír[2] v. trans. - (mar.) inferire, fissare con un cavetto *(fioridór, paserín, merlín)* la vela ai pennoni, avvolgendo il pennone con inclusione del gratile o a spirale o, nelle barche da diporto - per ciò che riguarda il boma -, col modo che, in ricamo, viene detto «punto cappa». — *Fiorímo ʃuèlti sta vela che 'ndémo fora* (usciamo in mare)!
• Vc. irradiatasi dal venz.; corr. di it. *inferire*, con accostamento paretimologico a *fiorire*.

fiòso *(-a)* s.m. (s.f.) - figlioccio (-a), chi è stato tenuto a battesimo o a cresima da un *sàntolo*. — *Al fiòso de créʃima se ghe regalava el relòio* (l'orologio).

firma s.f. - 1) firma. 2) scheda del gioco del lotto. — *Co' dute ste firme no ciapo* (vinco) *mai gnente*.

fis'céto s.m. - fischietto.

fis'ciàda s.f. - fischiata, fischio prolungato.

fis'ciàr v. intr. - 1) fischiare. 2) trans. (gerg.) rifilare, affibbiare. Anche *fistiàr*. — *In ospedàl la prima roba i ghe ga fis'cià un sotrativo* (gli hanno fatto un clistere).

fis'cio s.m. - fischio. Anche *fistio*. — *Çinque minuti dopo del fis'cio el bapór se mòla* (si stacca dal molo).

fis'ción s.m. - (zool.) fischione (Anas penelope), varietà di anatra selvatica.

fis'ciòto s.m. - fischietto.
• Per la formazione cfr. *subiòto*.

fiséta s.f. - cartuccia da sparo. Sin. *patróna*. — *Drea 'ndava fòra* (usciva a caccia) *col s'ciopo e la çintura piéna de fiséte*.
• Vc. di area ven., anche *fiseca* (prima ediz. del Boerio, Cherso). Dal turco *fişek* «cartuccia», ampiamente diffuso in area balcanica, cfr. sb. *fišek*, alb. *fishek*, gr. *physéki*. In it. la vc. è giunta per il tramite del neogreco o del serbo.

fiʃicàl agg. - naturale (Gavardo, *Nane che spiega el taramoto)*.
• Da *fisica* col suffisso di *naturale*.

fiso - 1) agg. fisso; denso, concentrato, fitto; fermo. — *Manestra fisa. Per segàr sta tola* (asse) *bia* (bisogna) *tignirla fisa* (ferma). *'Vérla fisa co' un* avercela con qualcuno. 2) s.m. sedimento, feccia. — *El vin bón devi 'vér el fiso sul fondi*.

fistiàr v. *fis'ciàr*.

fistio v. *fis'cio*.

fitàr v. trans. - affittare, dare o prendere in affitto. Anche *afitàr*.

fituàl v. *afituàl*.

fiúba s.f. - fibbia. — *Vara* (guarda) *che te s'à molà la fiúba*.
• Tipo d'area settentrionale. Da un **flubba*, metatesi di **fubila*, var. del lat. *fibula* «fermaglio, fibbia».

fiume s.m. - fiume; per antonomasia il Risano. *Fiume vecio* (gerg. dei pescatori) ansa meridionale del delta del Risano e corrente sottomarina che da essa defluiva lambendo la secca *Scano* e formando, a marea crescente, il *Górgo*. V. *Bóca-fiume*.

fiumèra s.f. - fiumana. — *Dopo sta piova la strada ʒé diventada una fiumèra*.
• Vc. veneta, corr. di it. *fiumara* «corso d'acqua, fiumana, torrente».

Fiumiʃín top. - denominazione pop. del torrente Cornalunga per antica consuetudine (Stat. Iust. Libro V, a. 1416).
• Propr. dim. di *fiume*.

flàcia s.f. - frombola, cerbottana (Gloss.).
• Etimo oscuro.

flàida s.f. - 1) frac, giaccone da cerimonia; grembiulone. 2) (scherz., metonimia) cameriere. — *Ciò, flaida! Pòrtime un café*.
• Attestato anche nel triest., mugl., frl. di Gorizia e Cordenons, grad., bis., nonché (irradiatosi da Trieste) a Isola, Umago, Pola e nel ven.-dalmata. Da **faldula*, propr. dim. di *falda* «lembo di veste» (di origine germ.), attraverso la trafila **faldla* > **flalda* > *flaida*. La fonetica (*fl* conservato) e la diffusione areale ne testimoniano la «friulanità».

flica s.f. - monetina austriaca; dopo il 1918 moneta di poco valore; (plur.) soldi. — *Sto discorso no val una flica* (niente). V. *remisión*.

• Vc. tipica dell'area istrogiuliana. Dal ted. *Flicken* «rattoppo, cencio», in quanto durante le guerre del Risorgimento l'Austria era solita sostituire le monete metalliche con buoni di carta che si riducevano ben presto a brandelli (Doria).

flòcia s.f. - bugia, voce falsa, fandonia. — *A conta flòce* racconta balle.

• Vc. che ricopre compattamente l'antica area «friulaneggiante» e che s'è irradiata secondariamente in Istria e Dalmazia da Trieste. Prob. da lat. *floccus* «fiocco» che poteva assumere anche il senso di «cosa da nulla, inezia», cfr. il proverbio *non flocci facio* (Cicerone) «non faccio alcun caso (di), stimo uno zero». Si veda l'analogo sviluppo semantico di ted. *Flause* «fandonia» (parola che, per il Doria, può essere confluita con *flocia*), che deriva da *Flaus* «bioccolo di lana».

flociàr v. intr. - mentire, raccontare bugie. — *Che tardi! Cosa ghe flociarò* (che scusa inventerò) *a mia mama?*

• Da lemma precedente.

flociόn s.m. - bugiardo, fanfarone, ballista.

• Da *flòcia* (q.v.).

flòco s.m. - (mar.) fiocco, vela triangolare prodiera. Vari tipi di fiocco: *balón, manſo, trinchetína, volante.*

• Assieme a it. *fiocco* (ant. *flocco*), dal cat. *floc*, a sua volta prestito dal neerl. *fok* «vela della nave».

flónda s.f. - fionda. Anche *frónda*. — *Co' un tiro de flónda a ga copà* (ucciso) *un colonbo.*

fódra s.f. - fodera. — *Un sachéto* (giacca) *co' la fódra de séda. Le fódre de le poltrone.* Loc. *pasàr per le fódre* passare per le calli interne, nascoste.

fodràr v. trans. - foderare. — *El tinèlo fodrà* (con le pareti piene) *de quadri.*

fódro s.m. - fodero, guaina.

fòfo agg. - flaccido, grassoccio e svigorito. Anche *fónfo*. — *I fighi fòfi no se li magna.*

• Vc. diffusa, in diverse varianti, nelle nostre aree; cfr. venz. *fofio* «mencio; bolso». Da una base fonosimbolica.

fogarèl s.m. - fuocherello. Sin. *foghéto.*

fogarón s.m. - gran fuoco, incendio. Anche soprannome. — *El su maſaghén a ʒé 'ndà duto int' un fogarón* il suo magazzino è stato distrutto dal fuoco.

• Accr. di *fògo.*

fogàsa s.f. - focaccia. Anche *fugàsa.* — *De noi le mèio fogàse ièra le pinse* (q.v.).

fogàtico s.m. - focatico, tassa di famiglia. — *I pòvari* [inclusi nell'apposito elenco comunale] *no pagava el fogàtico.*

• Per tramite semidotto da lat. med. *focaticum* «imposta su ciascun 'fuoco', casa e famiglia».

foghèra s.f. - 1) braciere; (mar.) fornello in cotto per cucinare all'aperto (a bordo). 2) (fig.) caldo torrido. — *Sémo al vinti de luio: ʒé una foghèra!*

• Vc. venz., cui corrispondono il sett. *fogara* e il centro-mer. *focara*. Da lat. *focus* «focolare» + suff. *-aria.*

foghéto v. *fogarèl.*

fògo s.m. - fuoco. — *I fòghi de S. Piero (e S. Giovàni)* i fuochi di S. Pietro (e S. Giovanni), falò che la sera di vigilia delle suddette feste venivano accesi festosamente in tutto l'arco del golfo. *El ghindàso del flòco va casà a fògo* (mar.) la drizza del fiocco va tesa al massimo. V. *falàr.*

fogolèr s.m. - focolare. — *Co' l frédo in canpagna 'torno* (attorno) *el fogolèr de séra ièra duta la faméia.*

fòia s.f. - foglia; (spec., collettivo) foglie di gelso, cibo dei bachi da seta. — *Va cior un brasàl de fòia che i cavalieri ga fame* va a prendere una bracciata di foglie di gelso, ché i bachi hanno fame.

foiadúra s.f. - fogliazione, annata. — *Chi sa se sta foiadúra varà bóna sorte* (il prodotto di questa annata sarà fortunato).

foiaròla s.f. - (bot.) sommacco (Rhus coriaria), basso arbusto caratteristico dei *barèi* e del Carso, dalla foglia rotonda e al rovescio rosata che in autunno diventa rossa. La linfa vischiosa sa di trementina. Sin. *scòdeno.*

• Come tipo fitonimico, attestato anche a Trento e Brescia, *fogiarola* a Treviso,

fogliaroela ad Alessandria e Pavia. Propr. dim. di *foglia*.

fòio s.m. - foglio; giornale. — *Vàme cronpàr el fòio* vammi a comprare il giornale.

fóipo v. *fólpo*.

folàr v. trans. - pigiare, calcare. — *L'ua in cavécio* (tino) *se la fola co' i pièi*.

• Tipo d'area sett., entrato pure nella l. lett.: *follare* «feltrare la lana». Da lat. tardo *fullare* «calcare coi piedi», un der. di *fullo* «sgrassatore di panni».

fólpo s.m. - 1) (itt.) polipo, polpo (Octopus vulgaris). 2) (fig.) megera. Anche (gerg.) *fóipo*. — *Quel fólpo de tu madona me ga dito parole* quella megera di tua suocera mi ha offeso.

• Vc. comune nel veneto e diffusa un po' in tutti i porti adriatici. Da *polpo* con dissimilazione dell'occlusiva iniziale.

fondàci s.m. plur. - fondi, residui del caffè o altro. — *Questo ʒé cafè de fondàci* (caffè di seconda fattura).

• Adattamento di it. *fondacci*, pegg. di *fondi*.

fondàr v. trans. - fondare, affondare, dar fondo (a). — *Co' la tera liʃièra la sapa se fónda fin el mànego. Quel pòvero Bepi s'à fondà* (è affondato) *col bapór. Fónda!* (mar.) dà fondo (all'ancora)! [Ordine del comandante di un veliero di lasciare scorrere il cavo o la catena dell'ancora].

fondarín s.m. - residuo nel fondo dell'olio di frittura.

• Dim. di *fondo*.

fondèl (plur. *-èi*) s.m. - fondello dei pantaloni, della cartuccia.

fóndi s.m. - 1) fondo. — *Son 'ndà in cavarío* (mi sono tuffato di testa) *e gó tocà el fóndi*. 2) ricettacolo (del carciofo). Anche *fóndo*.

fondína s.f. - piatto fondo, scodella; zuppiera. — *Metémo in tòla* (tavola) *le fondíne, che 'vémo* (abbiamo) *riʃi in brodo*.

• Vc. diffusa nel veneto e nell'it. regionale in genere, anche toscano. Da *(piatto) fondo*.

fóndo v. *fóndi*.

fónfo - 1) v. *fòfo*. 2) v. *sónfo*.

fóngo s.m. - fungo.

fóntego s.m. - fondaco, magazzino annonario dei tempi della Serenissima. — *El fóntego in Bròlo*.

fópe v. *sópa* (sign. 3).

fòra avv. - fuori. Più spesso che nella l. lett. seguito dalla prep. *de*, p. es. *fòra de man* fuori mano. — *A fòra* (ant.) fuori, lontano (Combi, 1835). *Andàr in fòra* (mar.) andare al largo. *Butàr fòra* vomitare. *Ciamàrse fòra* dichiararsi estraneo, non più in gioco.

forbída s.f. - forbita, pulita. — *Dàrse una forbída su la bóca prima de béver.*

forbír v. trans. - forbire, pulire, asciugare. (Ind. pres. *fòrbo;* il resto come *arsír*). — *Fòrbite la bóca!* 1) pulisciti la bocca! 2) rinunziaci, toglitelo dalla testa!

forcàda s.f. - palo con un'estremità biforcuta (ma anche senza) per tenere alto un filo di ferro o un altro palo orizzontale o una corda (per appendere il bucato), ecc. Spec. il palo fondamentale di sostegno delle pergole. — *Le mèio forcàde ʒé de càsia* (acacia).

• Corr. di it. *forcata* «sostegno a forma di forca».

forcadèla s.f. - nel provb. *caldo, carése e forcadèla*, con cui si allude al finale di amorazzi (Vatova, p. 352).

• Propr. dim. di *forcata* nel senso di «punto del corpo dove si biforcano le cosce, inguine»; cfr. pure *forcella del pettignone* «organo genitale femminile» nel burlesco di Bernardo Giambullari.

forcàl (plur. *-ài*) s.m. - forcone, tridente. Attrezzo agricolo per trattare fieno, paglia, letame. Sin. *forcàs*.

• Vc. propria anche della l. lett.: *forcale* «strumento che serve per prendere e sollevare il fieno». Da lat. *furca* «forca» + suff. *-ale*.

forcàs v. lemma precedente.

• Attestato anche a Visinada; cfr. albon. *forcaz* e frl. *forcias*. Accr.-pegg. di *forca*.

forcasàda s.f. - forcata (colpo di forca; quantità di fieno, paglia, ecc. chi si può prendere in una volta col forcone).

• Der. da lemma precedente.

forchéta s.f. - s.f. - forcina. — *La pèrdi*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

le forchéte e i cavéi ghe va zó (le scendono) *per le spale.*
• Vc. veneta, dim. di *forca.*

fórcola s.f. - (mar.) forcella da remo. Sostegno di legno con uno o due incavi a mezzaluna in cui il remo è libero nei suoi due movimenti della vogata. La parte inferiore va infilata in apposito incavo sul bordo della barca (per lo più da pesca, mentre il *guso* e la *pàsera* erano dotate, per lo stesso uso, di *maschéte,* e il *caício* di *schèrmi* e *stròpi).*
• Vc. venz., entrata pure nella l. lett. («scalmo a forcella adottato per le imbarcazioni nelle quali il vogatore rema in piedi»). Da lat. *furcula* «piccola forca».

forestaría s.f. - 1) n. del palazzo - albergo per gli ospiti pubblici - sulla Piazza di fronte al Duomo. 2) accoglienza che si faceva a un forestiero.
• Per il sign. (2) cfr. venz. *far forestaria* «far lieta accoglienza».

forèsto agg. e s.m. - forestiero, straniero. — *A ga 'na parlàda forèsta* ha un modo di parlare a noi estraneo.
• Tipo d'area settentrionale, ma anche dell'uso regionale toscano. Più facile che si tratti di una retroformazione da lat. **forasticus* «che si trova fuori» che non la continuazione di lat. tardo *forestis* «selvatico».

fórfe s.f. plur. - 1) forbici. — *Fórfe che taia* (taglienti). 2) chele. Sin. *tanàie.*
• Vc. irradiatasi dal venz.; da lat. *forfex* «forbici».

forfiʃéta s.f. - (zool.) forfecchia, forbicina (Forficula auricularia).
• Comune nell'istrogiuliano e attestato qua e là nel veneto. Propr. dim. di *fórfiʃe* «forbici»; v. lemma precedente.

formaièla s.f. - forma di formaggio. — *I sórʃi ga fato un buʃo nela formaièla.*
• Corr. di it. *formaggella* «formaggio tenero prodotto in piccole forme tonde».

formàio s.m. - formaggio. — *Quél del formàio* quello che la fa pagar cara, castigamatti.

forménto s.m. - (bot.) frumento, grano (varie specie del genere Triticum). Anche *froménto.* — *Màchina de forménto* trebbiatrice (a mano).

formentón s.m. - (bot.) granturco, mais (Zea mays). — *Mi ghe buto un fià* (po') *de formentón a le galine.*
• Tipo d'area sett., accolto pure dalla l. lett. (*formentone* «grano saraceno; granturco»). Propr. accr. di *forménto,* v. lemma precedente.

formígola s.f. - (zool.) formica (varie specie della famiglia dei Formicidi). Quando cadeva un dentino a un bimbo, lo si metteva ai piedi del lettino, donde la favolosa formica lo prelevava lasciando un regaluccio per il piccolo. — *Co* (quando) *ti me cónti ste robe me vén le formígole* (i brividi).
• Lessotipo di diffusione pandialettale, cfr. ant. it. *formicola* (da cui *formicolare).* Da lat. tardo *formicula,* dim. di *formica.*

forminànte v. *fulminànte.*

fornàʃa s.f. - fornace. — *Una grande fornàʃa ièra a Iʃola, in fàbrica del còto* (dei laterizi).

fornèr s.m. - fornaio. Sinn. *pistór, pèc.*

forniménto s.m. - 1) finimento, bardatura. — *Forniménto a petorina* finimento per cavallo da trotto senza *comàto* (q.v.). 2) servizio da tavola (piatti, bicchieri, ecc.). — *Ste posàde zé* (fanno parte) *del forniménto de arzénto.*
• Vc. irradiatasi dal venz.; da *fornire* che anticamente significava anche «finire, terminare».

fòrsa s.f. - forza.

fórsi avv. - forse.

fortúna s.f. - 1) fortuna. 2) involtino di carta contenente una sorpresa. 3) (mar.) fortunale, burrasca. Sin. *fortunàl.*

fortunàl v. lemma precedente.

fòsena s.f. - fiocina. — *Ciapàr sépe co' la fòsena.*
• Tipo di larga diffusione, già attestato nell'ant. venz. *fossina* (a. 1193). Regolarmente da lat. *fuscina* «tridente», rispetto all'it. lett. *fiocina* che presenta un'evoluzione fonetica non chiara.

fosenàda s.f. - fiocinata.

fòso s.m. - 1) fosso. 2) avvallamento tra due *filàgne.* Cfr. *aguàr.* — *Oni fòso de la*

filàgna ga de sóto la so rangàda (q.v.).

fòta s.f. - rabbia. Cfr. *fufa.* — *Ciapàr la fòta* prendere un'arrabbiatura.
• Corr. di it. gerg. *fotta* «collera». Dev. da *fottere.*

fràbica v. *fàvrica.*

fracagnàr v. trans. - schiacciare, comprimere. — *A ghe ga fracagnà el naſo co' un pugno.*
• Da *fracàr* (q.v.) con ampliamento suffissale.

fracanàpa s.m. - persona di poco conto, come l'omonima maschera veronese.
• Allusione al naso schiacciato di detta maschera (Doria).

fracàr v. trans. - premere, pigiare, spingere. — *No me fracàr indrío!* non spingermi indietro! *Ti ghe la ga fracàda* gliel'hai fatta. V. *baréta.*
• Vc. d'area sett. e alpina. Da lat.**fragicare,* frequentativo di *frangere* «rompere».

fraco s.m. - mucchio, gran quantità. — *Fraco de bòte* sacco di botte.
• Dai dialetti settentrionali entrato pure nella l. lett. *(fracco di legnate).* Dev. da lemma precedente.

fragnòcola v. *fargnòcola.*

fragolèra s.f. - fragolaia, coltura o campo di fragole. — *De noi se vedéva de ciaro* (di rado) *una fragolèra.*

fràia s.f. - gozzoviglia, dissipazione (che può durare nel tempo a differenza di una *fraiàda).* — *A ga fato fràia de duto quel che a 'véva* ha dissipato in gozzoviglie tutti i suoi averi.
• Comune a tutto il veneto. L'etimo è reso trasparente dall'ant. vic. *fradagia,* ant. venz. *fragia* «compagnia d'artieri; confraternita», nonché da denominazioni quali *la Fradaja de Santo Antonio de Padova* (a. 1439), triest. *la torre della fradaia (frataglia Tergesti,* a. 1420). Quindi da lat.**fratalia* «confraternita».

fraiàda s.f. - bagordo, mangiata smodata. — *L'ultimo de l'ano farémo una fraiàda.*
• Der. da lemma precedente.

fraiàr v. trans. e intr. - scialare, dissipare; gozzovigliare. — *Fraia che te fraia* fa baldoria tu che faccio baldoria anch'io.
• Da *fràia* (q.v.).

fraión s.m. e agg. - dissipatore. — *Co' un pare fraión la faméia va a reméngo* (in rovina).
• Da *fràia* (q.v.).

frànbua s.m. e f. - sciroppo di lampone. — *La frànbua ʒé per le done e i fiòi.*
• Diffuso, in numerosissime varr., in quasi tutti i dialetti italiani. Da fr. *framboise* «lampone».

franſa (-ʒ-) s.f. - frangia. — *Coltrine* (tende) *co' le franſe.*

franséſe agg. e s.m. - francese.

franſéta (-ʒ-) s.f. - frangetta, parte di capelli che ricadono sulla fronte.

freschéta s.f. - 1) piccola frasca. Anche masch. *fraschéto.* 2) fraschetta, ragazza frivola.

fraschéto v. lemma precedente.

frasco s.m. - frasca. I *fraschi suti* (secchi) venivano usati come combustibile spec. per il *forno del pan* e come sostegno per le piante di piselli; quelli di ginestra per la bozzolatura dei bachi da seta. Il *frasco* (per lo più di ginepro fresco) era l'insegna (e il locale stesso) della cantina - spaccio di vino di produzione propria di agricoltore munito di licenza temporanea.

fràsene s.m. - (bot.) frassino (Fraxinus excelsior). Anche *fràseno.*

fràseno v. lemma precedente.

fratín s.m. - 1) fratino, fraticello. 2) spettro incappucciato (Gloss.).

fregàda s.f. - 1) fregata, strofinamento. — *Darse una fregàda de man* fregarsi le mani (dalla gioia). 2) (fig.) fregata, fregatura.

fregàr v. trans. - fregare; pulire con spazzola, acqua e sapone. — *Fregàr* (lavare) *le scale.*

frégola s.f. - briciola. Anche masch. *frégolo.*
• Tipo d'area sett., cui corr. il nap. *fréculë.* Der. di lat. *fricare* «sminuzzare».

fregolín s.m. - briciolino; pochino.

frégolo v. *frégola.*

frén s.m. - 1) freno. Cfr. *ſlàif.* 2) (mar.)

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

cavetto per trattenere la barra del timone. — *Nei batèi* [con velatura a poppa] *ghe vol el frén si no se fa masa* (troppa) *fadiga.*

freschín s.m. - lezzo di pesce non fresco. — *La sintina de la portolàta* (q.v.) *spusava sénpre de freschín.*

• Vc. d'area ven. e sett. in genere; cfr. emil. *frescume* «odore di marcito, detto spec. della carne». Da *fresco* «fradicio».

frève s.m. - febbre. Anche *fièvera.*

fríse s.f. plur. - ciccioli, pezzetti leggermente abbrustoliti di grasso di maiale dopo che se ne è tratto lo strutto. — *Quatro fríse col pan ʒé una marénda.*

• Di buona diffusione nell'area istrogiuliana e friulana; cfr. nello stesso senso il trev. *frissighe.* Etimo non chiaro.

fríſer (-ʒ-) v. trans. - friggere. (P.p. *frito*).

friſèur s.m. - parrucchiere.

• Dal fr. *friseur* «parrucchiere», che, riportato sulle insegne dei negozi di barbiere, veniva pronunciato com'era scritto. Cfr. invece il triest. *friſèr,* che ne rappresenta un adattamento risalente all'età napoleonica.

friſiménole s.m. - friggipesce. Venz. *fritolín.*

• Comp. di *fríſer* e *ménola* (q.v.).

friſolín s.m. - (zool.) verzellino (Serinus serinus).

• Attestato, in parecchie varr., un po' in tutta l'area istrogiuliana; cfr. ven. *frizarìn.* Da raccostare etimologicamente al lemma seguente.

friſón s.m. - (zool.) frosone (Coccothraustes coccothraustes). Anche *sfriſón.*

• Tipo ben rappresentato sia nei dialetti sett. (da cui la vc. lett.) sia in quelli meridionali. Da lat. *frisione(m),* nome di questo uccello in Plinio Valeriano.

fritàia s.f. - frittata (anche fig.).

• Comune nel veneto. Da una base **frictalia* (< lat. *frigere* «friggere»), in opposizione a **frictata* > it. *frittata.*

frítola s.f. - 1) frittella, cucchiaiata di pasta dolce, con uva passa e pinoli, fritta (galleggiante, non schiacciata) in olio bollente. — *Per Carnevàl, cróstoli* (q.v.) *e frítole.* 2) macchia d'unto su indumenti.

• Vc. veneta. Da lat. tardo *frictulae* (plur.). Cfr. lemma precedente.

fròlo agg. - frollo, intenerito.

froménto v. *forménto.*

frónda v. *flónda.*

frontàr(se) v. trans. e rifl. - puntellar(si). — *Per no bater co' la testa bia frontàrse co' le man* (bisogna tenere le mani in avanti appoggiate contro qc.).

• Cfr. venz. *frontar el piè* puntare il piede.

frontín s.m. - visiera. Sin. *óngia.* V. *rasca.*

• Vc. d'area ven., introdotta nella l. lett. *(frontino)* dallo scrittore trevigiano Giovanni Comisso. Ovviamente da *fronte.*

frugàr¹ v. trans. - (rar.) frugare, cercare.

frugàr² v. trans. - consumare, logorare. — *Vestito frugà* (liso).

• Corr. di ven. *fruar(e),* rispetto al quale presenta una *-g-* epentetica. Da lat. parl. **fruare* (per il class. *frui)* «godere di, usufruire», con evoluzione semantica ad «adoperare, logorare».

frugo s.m. - consumo. — *El frugo de le scarpe.*

• Dev. da lemma precedente.

frusta escl. - pussa via! (per scacciare il gatto) (Gloss.).

• Prob. nient'altro che l'it. *frusta,* proferito in tono di minaccia.

frusto agg. - (non com.) frusto, logoro, vecchio.

frutèr s.m. - albero da frutto. — *I cortivi* (poderi) *de Doltra 'véva frutèri de dute le sorte.*

• Corr. di it. *fruttaio* «albero da frutta».

fruto s.m. - frutto. Il plur. *fruti* vale anche «frutta». — *Una vaca de primo fruto* (che ha partorito il primo vitello).

frutóſo agg. - (non com.) fruttuoso, ferace.

fufa s.f. - stizza, meno grave di *fòta.* — *Co ghe ciapa la fufa* (quando gli [scil. al bambino] prende la stizza) *se ghe dà un sculasón!*

• Comune nel veneto. Secondo il Prati, di base onomatopeica.

fufignàr v. trans. - 1) sgualcire, arruffa-

re. — *Una camíʃa duta fufignàda* (sgualcita). 2) imbrogliare, fregare. — *Co' le ciàcole a me ga fufignà* (mi ha fregato) *çinque lire.*
• Tipo d'estensione pandialettale, cfr. p.es. tosc. *fuffigno* «imbroglio nelle file d'un tessuto, anche fig.». Di base onomatopeica.

fufignéso s.m. - raggiro, inganno.
• Da lemma precedente.

fufignón s.m. - pasticcione, disonesto.
• V. *fufignàr.*

fugàsa v. *fogàsa.*

fuína s.f. - (zool.) faina (Martes foina). — *Poveri polastri se vén la fuína!*
• Vc. ben attestata sia nei dialetti settentrionali sia in quelli meridionali. Dall'ant. fr. *foïne* (> fr. *fouine*) < lat. parl.**fagina* «(martora) del faggio», in quanto tale animale vive sui faggi.

fuligàr v. trans. (rar. intr.) - cercare palpeggiando. — *Ai fiòi pici ghe piaʃi fuligàr int'ele scarsèle de su pare* ai bambini piace rovistare nelle tasche di papà.
• Attestato anche a Trieste, Pirano e Dignano; nel senso di «fottere» a Montona e Fiume. Incrocio di *bulegàr* (q.v.) con *furegàr* (q.v.).

fúlmene s.m. - fulmine.

fulminànte s.m. - fiammifero, zolfanello. Anche *forminànte, furminànte.* V. *ciapàr.*
• Tipo d'area settentrionale. Sostantivazione di *fulminante,* part. pres. di *fulminare.*

fumàda s.f. - 1) fumata. 2) (mar.) strato di minutissime goccioline sollevate via dalla spuma delle onde o da vento molto forte. — *Co' la fumàda de bora no se va fora* quando la bora fa «fumare» il mare non si esce (in barca).

fumegàr v. trans. - affumicare. Anche *fumigàr, infumegàr.* — *Persuti, spalete e lardo se li fúmiga sóto el camín.*

fumigàr v. lemma precedente.

fumo s.m. - fumo. — *Me vién i fumi* (i fumi della collera). *A ʒé ciapà de fumo* è in preda ai fumi dell'alcool.

funsión s.f. - funzione religiosa. — *La funsión de sera* (serale) *a S. Biaʃio.*

funto s.m. - peso di c.a 0,55 kg. in uso prima dell'introduzione del sistema metrico decimale.
• Vc. un tempo piuttosto diffusa in tutta l'area nordorientale. Dal ted. *Pfund* «libbra».

fuòra avv. - fuori (F. Combi, 1835).

furbación agg. e s.m. - furbacchione. — *Oci furbacióni* occhi furbi.

furbísia s.f. - furbizia.

furegàr v. intr. - rovistare, frugare. — *No voio che ti fúreghi nel mio calto* (cassetto).
• Vc. comune a tutto il veneto, cui corrisponde il lucch. *furicare.* Da lat. parl. **furicare* (> it. *frugare*), frequentativo di *furari* «rubare».

feregón s.m. - ficcanaso, chi fruga o si inserisce, non richiesto, in una faccenda.
• Der. da lemma precedente.

feregòto s.m. - mucchio, gran quantità. Sin. *fraco.*
• Vc. venz. «Probabilmente si arriva all'idea di «gran quantità, carico» attraverso l'immagine della frequenza che suscitano gli atti collegati alla nozione espressa dal verbo *furigar»* (Doria).

fúria s.f. - furia, fretta.

furlàn agg. - friulano. — (provb.) *Dio no ʒé furlàn: si no a paga ogi a paga domàn* Dio non paga il sabato.

furminànte v. *forminànte.*

fuʃíl s.m. - fucile. Sin. più com. *s'ciòpo.*

fuʃína s.f. - fucina, officina.

fustàgno s.m. - fustagno.

fústibus (in -) loc. avv. - in ghingheri.
• Loc. veneziana. Si tratterà senz'altro di una deformazione dell'ant. it. *infustato/ infustito* «impalato, impettito», in quanto chi veste da cerimonia tiene di solito un'andatura sostenuta. L'uscita latineggiante è dovuta a una contaminazione col *passio,* brano del vangelo di S. Matteo (26, 47) in cui il narratore dice *et cum eo turba multa cum gladiis et fustibus* (P. Zolli, in «Incontri Linguistici» 9 (1984), pp. 202-203).

fusto s.m. - fusto, n. generico per recipienti di cantina (per lo più *bóte* e *cavéci).* — *El fusto spandi* il recipiente perde.

futisàr v. trans. - raffazzonare, abborracciare, pasticciare. — *Se ti me futísi sto lavór te mando via.*

• Di buona diffusione istrogiuliana, corr. a ven. *futignar(e)*. Der. da *foter(e)*, quindi propr. «fotticchiare».

futisèr v. lemma seguente.

futisón s.m. - pasticcione, abborraccione; faccendone. Anche *futisèr*.
• Da *futisàr* (q.v.).

G

g' v. *ghe*.

gabàn s.m. - gabbano, gabbana, vestito; giaccone. Anche femm. *gabàna*.

gabàna v. lemma precedente.

gabína s.f. - cabina. *Gabína de bórdo (de comando). Gabína de bagno.*

gaiàndra s.f. - (mar.) zavorra, elemento (per lo più metallico) di zavorra. Cfr. *savórna*. — *Al to guso* (gozzo) *ghe volaría una picia* (piccola) *gaiàndra*.
• Attestato anche a Trieste, Pirano, Rovigno, Lussingrande, Cherso e Veglia, nonché a Grado nella var. *gagiandra*. Evoluzione semantica dal senso di «tartaruga» (unico significato del venz.). Etimo poco chiaro. Forse relitto del sostrato euganeo (DEI).

gaiòla s.f. - (mar.) 1) mare mosso, maretta. Sin. *maréta*. — *Co fora ʒé mar* (quando il mare aperto è mosso) *fin in porto ʒé gaiòla*. 2) rollio. Anche (nei due sensi) *ʃgaiòla, scaiòla, scagnòla*. — *Fémo un fià de gaiòla che i ciapi paura!* facciamo un po' di rollio per far prendere paura [a questi neofiti]!
• Attestato nel senso di «maretta» a Pirano e Umago, in quello di «bava di vento» a Trieste, in entrambi a Rovigno. Etimo incerto. Forse formazione parallela al venz. *acquisiola* «marea tra normale e alta», quindi da un **aqualiola*.

galantòmo (plur. *galantòmi* e *galantòmini*) s.m. - galantuomo.

galàr v. trans. - 1) gallare, fecondare (da parte del gallo). Anche *ingalàr*. — *Vovi galài per méterli covàr* uova fecondate per farle covare. 2) (ant.) battere, scuotere.
• Il sign. (2), documentato già nel lat. med. (cfr. Stat. Iust., a. 1423 *de non eundo ad gallandum accipiendum vel verbarandum olivas...*) si è sviluppato secondariamente da quello originario.

galèra s.f. - 1) (mar.) gale(r)a. — *El mol de le galère* il lungo molo che chiude a NO il porto principale di Cap. 2) galera, prigione. 3) furbacchione, mariuolo.

galéta[1] s.f. - bozzolo del baco da seta. — *Una volta ièra el mercà de le galéte*.
• Vc. d'area veneta e lombarda. Propr. dim. di *galla* «rigonfiamento che si forma sulle foglie e sui rami delle piante».

galéta[2] s.f. - pane azzimo.
• Corr. di it. *galletta* «pane biscottato di lunga conservazione».

galéto s.m. - 1) galletto. La domenica delle Palme si usava portare in processione piccole immagini di galletti bianchi, con occhi neri e cresta rossa, fatti di midollo di fico. 2) (itt.) galletto, n. pop. di alcune specie di pesci Blennio.

galía s.f. - (zool.) artropode della classe degli aracnidi, con otto lunghe, esili zampe. — *Galía, galía! Porta fortuna si no va via!* [versi che esprimevano una speranza e un implicito rispetto].
• Tipo lessicale d'area veneta, designante in genere il millepiedi o il centogambe. «Da *galía* «galera» per le sue moltissime zampette, atte a somigliare ai remi sporgenti della galea» (Prati).

galína s.f. - 1) gallina. 2) (spreg.) l'aquila bicipite dello stemma asburgico. 3) (fig. scherz.) persona tranquilla e ipocrita.

galinàsa s.f. - gallinaccia. Anche soprannome di famiglia (Zago).

galta s.f. - muro al mare per riparo (Gloss.).
• Uso metaforico del termine ant. venz. *galta* «guancia» (< celt.**gauta* > it. *gota)*.

gamèla s.f. - gamella, gavetta. — *Co' la gamèla sóto el tabàro a va* [a prendere la *bòba* (q.v.)] *dei Capusíni*.

ganàsa s.f. - ganascia, guancia, mascella.

ganba s.f. - 1) gamba. — *Ganbe de pèc* gambe a ics. Loc. *far la bela ganba* fare la bella vita, spassarsela. 2) gambo, stelo. — *Una ganba de sèleno* un gambo di sedano.

gànbaro v. *gànbero*.

ganbastòrta s.m. - (quasi sempre fig.) storpio. — *Primo ʃé rivà ganbastòrta* (fig.) s'è fatto avanti il meno indicato.

ganbél agg. - dalle gambe corte (Semi).
• Propr. dim. di *gànba*.

gànbero s.f. - (itt.) granchio, n. volg. dei crostacei brachiuri (v. *gransipòro, grançiévola, molèca);* non corrisponde all'it. *gambero,* che designa i crostacei macruri. Anche *gànbaro.* — *Ciapàr un gànbero* 1) prendere un granchio, un abbaglio. 2) sbagliare la vogata, inciampando in acqua col remo durante il ritorno dello stesso nel passaggio in aria.

ganbéta - nella loc. *far ganbéta* fare lo sgambetto. — *Pe' ndàr 'vanti a ghe fa ganbéta anca a su fardèl* (fig.) per primeggiare fa lo sgambetto anche a suo fratello.
• Attestato anche a Trieste, Isola e Monfalcone. Cfr. it. *fare il gambetto* «sgambettare».

ganbéto s.m. - (mar.) gambetto, arnese a ferro di cavallo, metallico, con fori alle estremità per chiuderlo con uno spinotto a vite. Molteplici gli usi: fissare la catena all'ancora, il fiocco all'anello a prua, il bozzello della scotta, ecc.

ganbiaménto v. *canbiaménto.*

ganbiàr v. *canbiàr.*

gànbio v. *cànbio.*

ganbúʃa s.f. - (mar.) cambusa.

ganfo s.m. - crampo. Anche *granfo.* — *Co' l'aqua fréda el ganfo ciapa presto* facendo il bagno con l'acqua fredda insorge facilmente un crampo.
• Vc. abbastanza diffusa nell'area nordorientale. Da longob. *krampf* «crampo».

ganga s.f. - brigata, compagnia raccoltasi per fini non edificanti. — (iron.) *A ga capità in una bela ganga.*
• Di estensione pandialettale, anche nelle varr. *genga, ghenga.* Dall'ingl. *gang* «combriccola, banda».

ganʒèga s.f. - gozzoviglia (Semi).
• Vc. tipicamente veneta. Prob. da un **gaudiatica,* da *gaudium* «gioia, giubilo» (Marcato, p. 71).

ganso s.m. - gancio.

garàfa s.f. - sberla, ceffone. — *A g'à molà una garàfa che a g'à girà la testa.*
• Vc. attestata, con la var. *carafa,* anche a Trieste, Dignano e Gorizia. Nel frl. troviamo il tipo *(s)garuf* «pugno». Etimo incerto (v. il diz. del Doria).

garbín s.m. - garbino, libeccio, vento da SO.
• Da lat. med. *garbinus* «vento che spira dal *Garbo*» < ar. *ġarb* «occidente» e quindi «Africa nord-occidentale».

garbinàda s.f. - libecciata. — *Le garbinàde se le sintiva più a Doltra che a Capodistria.*
• Da lemma precedente.

garbinàso s.m. - garbinaccio, ventaccio di libeccio.

garbo agg. - acido, agro, aspro. — *L'ua ʒèrva ʒé garba* l'uva acerba è acida.
• Tipo d'area settentrionale. Etimo incerto; la derivazione dal longob. *harw* «acerbo» (REW) presenta gravi difficoltà fonetiche.

gardèl s.m. - (zool.) cardellino (Carduelis carduelis).
• Assieme ad ant. it. *cardello* da lat. tardo *cardellum,* per il class. *carduelis.*

gargàme s.m. - mortasa, incavo guida nell'incastro a maschio e femmina di due assi (v. *linbèl);* l'incastro stesso.
• Vc. venz., a cui corrispondono emil., romagn. *gargàn,* cal. *gàrganu* «incavatura sul legname, capruggine». Da un tema **gargano-* che sembra di diffusione bizantina e di etimo poco chiaro.

gargaríʃo s.m. - gargarismo; (iron.) vocalizzo di cantante. — *Si me diòl la góla faso un gargaríʃo de aqua e limón.*
• Dev. da *gargariʃàr* = it. *gargarizzare.*

gargàto s.m. - 1) gola, trachea, carotide. — *Gargàto suto* (iron.) gran bevitore. 2) voce. — *Checo Buʃa 'véva un gargàto che a féva tremàr le lastre* (faceva tremare i vetri).
• Comune a tutto il veneto. Da una base **garga* «gola».

garofolà agg. - garofanato. — *Péver garofolà* (fig.) furbacchione.

garofolín s.m. - (mar.) presa d'ormeggio isolata fissa; impr. per gavitello di se-

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

gnalazione.

• Attestato anche a Grado, Umago, Pola, Rovigno *(garufuleîn)*, Lussingrande, Lussinpiccolo e Zara. A Trieste la var. *garofoleto*. Da it. *garòfolo* «mulinello che si forma nell'incontro di correnti opposte», di origine siciliana (Doria).

garòfolo s.m. - garofano selvatico (Dianthus carthusianorum), spontaneo con soli cinque petali rosa, si trovava nei *barèi*.

garúʃa s.f. - (itt.) murice (Murex brandaris). Anche *garúʃola*. Con centinaia di suoi gusci adattati a lumini, disposti lungo le linee architettoniche più interessanti del percorso della *Proçisión del Vèner Santo* (nota recentemente come Processione degli Ori) veniva sostituita l'illuminazione pubblica con effetto suggestivo.

• Tipo d'area veneta, cui corrisponde l'it. mer. *carúsolo*. «Dal nap. *caruso* «capo tosato» o da *carusiello* «salvadanaio», data la forma della sua conchiglia rotondeggiante» (VEI).

garúʃola v. lemma precedente.

gasa s.f. - (mar.) gassa, tipo di nodo a laccio non scorsoio, cappio.

Gaʃél top. - località a c.a 1 km. a E della Punta Grossa. Prende nome da uno dei caselli sanitari istituiti dal veneto Provveditore alla Sanità nella prima metà del XVII sec. per bloccare elementi sospetti di peste. L'ubicazione apparentemente decentrata è spiegabile con la vicinanza del Lazzaretto di S. Bartolomeo, 2 km. a N. (V. AMSIA VIII (1892), p. 478). Dalla località i cartografi - con la fantasia dei tecnici da tavolino - hanno battezzato Monte Caselle la lieve altura (m. 61 s.l.m.) del posto, senza alcun riscontro con l'uso locale.

gaʃía s.f. - (bot.) gaggia (Acacia farnesiana).

gàʃio s.m. - cucitura, impuntura provvisoria. — *Co' un gàʃio un fià* (un po') *più in drénto la miʃura te ʒé iusta.*

• Comune a tutto il veneto, specie nella forma *gaʃo*. Da gr. *gazí* «punto indietro, impuntura», a sua volta dall'arabo.

Gaʃón top. - villaggio dominante il tratto alto della strada di Monte Toso.

• Da *caʃón*, accr. di *caʃa*.

gatàr v. trans. - (rar.) grattare, rubare. (Vatova, p. 486).

• Forse da *gratàr*, con ettlissi di *r*.

gatiʃín s.m. - gattino. — Loc. *far i gatiʃíni* vomitare.

• La loc. *fare i gattini* «vomitare» è propr. anche dell'uso toscano.

gàtolo s.m. - feritoia nel selciato per l'entrata dell'acqua nella canalizzazione sotterranea. — *De noi i gàtoli ʒé squaʃi sénpre in mèʃo de le cale* (vie), *a Vinesia invési de parte* (ai lati).

• Tipo d'area veneta. Propr. dim. di *gatto* «galleria» (nell'antica terminologia militare).

gavasón s.m. - (ant.) imbroglione.

• Etimo incerto. L'it. *gavazzone* (da *gavazzare* «far baldoria») è semanticamente distante. Forse der. di *gavasa* «botticello» < lat. **capacium* «canestro di vimini». Per lo sviluppo semantico cfr. piem. *cabassín* «facchino; villanzone; monello», da *cabass* «giornello» (stesso etimo di *gavasa)*.

gavér v. trans. - avere. Usato come ausiliare anche nella coniugazione dei verbi riflessivi. (Ind. pres. *gó, ga, ga, gavémo, gavé, ga;* congt. pres. *gabi;* p.p. *gavú (gabú);* il resto regolare. Tutte le forme possono subire l'aferesi del *ga-* (la sola *g-* nelle forme monosillabiche e nel congt. *gabi)*. Si noti ancora: ind. impf. 3° pers. *ghéva* accanto a *'véva;* congt. pres. *ebi* accanto ad *abi;* cond. pres. *varàve* accanto a *varía)*. — *Vérla su co'* avercela con. *A me ga de sénpio* mi sembra scemo.

• Da *avér* con la partic. pron. *ghe* concresciuta. Quindi *gó* corrisponde propr. all'it. «c'ho».

gavinèl s.m. - canaletto.

• Dim. di *cavín* (q.v.).

gavitèl s.m. - (mar.) gavitello, galleggiante ancorato. — *Gavitèl de armíʃo* g. d'ormeggio, dotato di un anello per legarvi dei cavi. *Gavitèl de regàta* g. di regata, che segnala il percorso e il traguardo. *Gavitèl de malàida* g. da rete, che ne segnala l'inizio e

la fine.

gavón s.m. - (mar.) gavone, ripostiglio di cordame e vele sottoprua.

gègoma s.f. - (mar.) gomena per il tonneggio della misura standard di 180 m. (1/10 di miglio) in dotazione a barche grandi, trabaccoli e oltre.
• Venz. *gègomo* «id.» Da gr. *zeûgma* «congiungimento, unione».

gegomàr v. intr. - (mar.) tonneggiare, tendere a mano o con argano la gomena di tonneggio (ricuperandola a bordo); (di natante) spostarsi in tal modo da un punto ad un altro del porto (senza uso di vele o - naturalmente - di motore, che oggi ne facilita l'operazione).
• Den. da lemma precedente.

Gème top. - villaggio a S di Maresego. Slov. *Glem*.
• Prob. dalla stessa base di lemma seguente, anche se la diversa apertura vocalica pone qualche problema.

gémo s.m. - gomitolo. — *Del córlo al gémo* dall'arcolaio al gomitolo (il filo va...).
• Vc. tipicamente veneta. Da un lat. parl.**glemus* (da cui anche rum. *ghem*), var. apofonica del class. *glomus* «gomitolo».

genàro s.m. - gennaio. Anche *ienàro, ʒenàro*.

genàʃio s.m. - ginnasio. — *A ga fato quatro genàʃio* ha frequentato quattro classi del ginnasio.

gendàrmo s.m. - gendarme, guardia di polizia. Anche *ʒendàrmo, giandàrmo*. Sinn. più freq. *guàrdia, polisàl*.

géndena s.f. - lendine, uovo di pidocchio. Anche *ʒéndena, iéndena*. — *Per le géndene, petrolio e pètene fiso* per liberarsi dalle lendini occorrono petrolio e un pettine fitto.
• Tipo d'area settentrionale; cfr. frl. *glendòn*. Da una base **glendine*, che si suppone sorta dall'incrocio di lat. *lendine(m)* x *glande(m)* (REW, DEI).

geníco s.m. - freddo intenso.
• Vc. diffusa in tutta l'area veneta, con numerose varr. (*gianico, zenico, zanico* ecc.), che ricompare nel sic. *ggiannіccu* «id.». Dal n. proprio *Gianni*, cfr. rom. *giannetta* «freddo acuto» (Prati).

geniʃàr v. intr. - (rar.) fare freddo (Vatova). Anche *ʒeniʃàr, ieniʃàr*.
• Da lemma precedente.

geràl v. *giràl*.

gèri avv. - ieri. (Pronuncia venezianeggiante. Com. si dice *ièri*).

gerlànda s.f. - ghirlanda.
• Vc. tipicamente veneta, nella forma *girlanda*. Da it. *ghirlanda*, con influsso di *giro*.

ghe (davanti a voc. *g(h)'*) - 1) pron. pers. dat. - gli, le, (a) loro. — *Ghe dago* gli (le) dò, dò loro. 2) partic. pron. - ci, vi. — *Ghe vol* ci vuole.
• Tipo d'area settentrionale. Prob. da lat. *hic* «qui» (Rohlfs, *Gramm.*, III, 252-54).

ghèba v. *chèba*.

ghèbo s.m. - (ant.) insenatura.
• Comune nel veneto, con significati oscillanti tra «canaletto», «gora», «letto (di fiume, di torrente»). Da lat. *cavea* «cavità», con metaplasmo.

ghéto s.m. - confusione, disordine, baccano. Sin. com. *bordèl*.
• Vc. venz.; senso metaforico di *ghetto* «rione ove erano confinati gli Ebrei».

ghindàso s.m. - (mar.) drizza, cavo per issare vele, fiocchi, segnali, bandiere. — *Su Gigi, balèstra* (q.v.) *el ghindàso del floco!*
• Corr. di it. *ghindazzo* «paranco che aziona il cavo buono per ghindare un albero di gabbia». Dal fr. *guindas* «id.», a sua volta dall'ant. nord. *vindáss* «argano, verricello».

ghíngherli (in -) loc. avv. - in ghingheri, con ricercatezza. Sin. *in fústibus, in gríngola, in tualèt*. — *Méterse in ghíngherli* agghindarsi.
• Cfr. triest. *ghìgherle* «bellimbusto, zerbinotto, farfallone» < ted. mer. *Gigerl* «id.». Incerta la relazione con l'it. *ghingheri*.

gianda s.f. - ghianda. Anche *ianda*. — *Nel diʃasète* (nel 1917) *se magnava pan de gianda* (pane di farina di ghianda).

giandàrmo v. *gendàrmo*.

giàndola s.f. - ghiandola. Anche *gràndola*.

giara s.f. - ghiaia. Anche *iara*. — *Le stra-*

de una volta ièra fate de iara.
• Assieme a it. *ghiaia* da lat. *glarea* «ghiaia».

giasàr v. trans. - ghiacciare, gelare; raffreddare. Anche *iasàr.* — *Man iasàde* mani gelate. *Sta manestra ʒé masa* (troppo) *calda, spèto che la se iàsi* (si raffreddi).

giàʃena s.f. - (bot.) mirtillo nero (Vaccinium myrtillus).
• Isolata attestazione istriana di questo fitonimo, diffuso in particolare nell'area veneta settentrionale; cfr. anche frl. *glàsine.* Da un celt.**glasina,* forse da mettere in relazione con *glastum* «guado, Isatis tinctoria».

giasèra s.f. - 1) ghiacciaia. — *Una volta per la iasèra se dovéva cronpàr* (comprare) *el iaso.* 2) ambiente molto freddo. Anche *iasèra.*

giaso s.m. - ghiaccio. Anche *iaso.* — *Santa Catarina, iaso per marina* S. Caterina (25 nov.), ghiaccio lungo la riva del mare [che ha un indice di congelamento inferiore all'acqua dolce]. *Ti ʒé un toco de iaso* sei un pezzo di ghiaccio (anche fig. «insensibile»). *I vol tirarme sul iaso* (fig.) vogliono farmi scivolare.

giàvolo s.m. - diavolo. — *El giàvolo che te strasíni!* il diavolo ti porti!

gietàr v. trans. - (ant.) gettare, produrre. — *Quando maio no ghe ne gieta, gnanca i altri no ghe ne speta* (detto dei salinaroli) quando maggio non produce sale, non se ne fa neppure negli altri mesi (Vatova, p. 411).

gilàto s.m. - gelato.

gilè s.m. - gilè, panciotto. — *El relòio* (l'orologio) *mio pare lo tegníva int'un scarselín del gilè* (un taschino del panciotto).

gineprón s.m. - (zool.) gineprone, cesena (Turdus pilaris). Anche *ʃineprón (ʒ-).*

giòpo s.m. e agg. - (rar.) semplicione, paziente, mansueto.
• Vc. veneziana. Da *Giobbe,* personaggio della Bibbia, proverbiale per pazienza (Prati).

gioràfico agg. - geografico (Deponte, 1920).
• Deformazione della vc. italiana.

giornàda s.f. - giornata. Anche *jornàda, ʒornàda.* La *ʒornàda de tera* era l'unità corrente di superficie agraria equivalente a mezzo ettaro (circa), pari al campo veneto.

giòrno s.m. - giorno. Anche *jòrno, ʒòrno.* — *Vémo visto un bèl jòrno co' s'à maridà la fia* abbiamo visto aprirsi ottime prospettive quando s'è maritata nostra figlia.

giósa s.f. - goccia. Anche *iósa.*
• Vc. tipicamente veneta. Assieme ad ant. it. *ghioccia,* da un lat. parl. **gluttia* per il class. *gutta.*

giosàr v. intr. - gocciare, gocciolare. Anche *iosàr.* — *Se iósa drento, el covèrto spandi* se gocciola dentro (casa) il tetto spande.
• Den. da lemma precedente.

gioséto s.m. - goccetto; pochino. Anche *ioséto.*
• Dim. di lemma seguente.

gióso s.m. - goccio; piccola quantità. Anche *ióso.* — *No go più gnanca un ióso* (un po') *de fame.*
• V. *giósa.*

giosolàr v. intr. - 1) gocciolare. 2) piovigginare. Anche *iosolàr.* Sin. [nel sign. (2)] *schisolàr.*
• Frequentativo di *giosàr* (q.v.).

gióvine (-no) agg. e s.m. - giovane. Anche *ióvine, ʒóvine (-no).*

Giracaròse top. - punto della strada tra Cap. e Isola (località Provè) dove, nella passeggiata in carrozza da Cap. si usava voltare e tornare indietro. Da quel punto si poteva vedere il castello di Miramare non più nascosto dalla Punta Grossa.
• Comp. trasparente.

giràl s.m. - (itt.) latterino comune (Atherina boyeri). Anche *geràl.*
• Vc. di larga diffusione istrogiuliana e dalmata, assieme alla var. *ziral.* Quasi certamente da lat.**gerralis,* un der. di *gerres* «specie d'acciuga» (da cui anche *ʃèro*[1] - q.v.).

giràn(o) s.m. - (bot.) geranio (varie specie del genere Pelargonium). — *Giràni rosi, roʃa, bianchi, lila.*

giràr v. trans. e intr. - girare. Anche *ʒiràr.* V. *bàcolo.* — *Giràr com'un súrlo* girare come una trottola.

giro[1] s.m. - giro. — *Per pranso a fa el giro de la tola* per pranzo [non avendo nulla da mangiare] fa un giro attorno alla tavola. V. *colóna*.

giro[2] s.m. - (zool.) ghiro (Glis glis).
• Attestato anche nel venz. e altrove nel veneto. Assieme a it. *ghiro* da lat. parl. **glirum* per il class. *glis* (acc. *glirem*), col normale esito settentrionale [dʒ] del nesso iniziale *gl-*.

girondolàr v. intr. - girovagare, gironzolare. — *A ghe giróndola torno* (le gironzola attorno) *ma no a ghe va viçín*.
• *Girondolare* è attestato anche nella l. lett. ed è sorto prob. dall'incrocio di *girandolare* e *gironzolare*.

giúdise s.m. - giudice. Anche *iúdise (-ç)*. In qualche zona del territorio esposta all'influsso dei parlanti slavofoni si poteva udire *iúdize*.

giudísio s.m. - giudizio; tribunale. Anche *iudísio*. — *Andarémo in iudísio* (tribunale) *se ocori*.

giustàr v. trans. - 1) aggiustare, riparare. 2) intr. pron. accordarsi (in una trattativa). Anche *iustàr(se)*. — *E lora, ve sé iustài* (o *ve gavé iustà) per quel cavàl?* E allora, vi siete accordati per (la compravendita di) quel cavallo?

Giustèrna top. - plaga tra Semedella e Provè. Anche *Iustèrna*.
• Da lat. *cisterna*.

giutàr v. *iutàr*.

globín s.m. - (neol.) lucido da scarpe. Anche *glubín*.
• Dal n. di una marca di lucido da scarpe.

glorièt s.m. - padiglioncino, chiosco, piccola costruzione costituita da semplice intelaiatura su cui far arrampicare piante frondose. Ingl. *gazebo*. Anche *groliènt*. — *In orto* (giardino) *a véva el gloriét co' le vide* (viti) *mericane*.
• Adattamento di fr. *gloriette* «padiglione ornato di piante rampicanti».

glubín v. *globín*.

gnàchera s.f. - nacchera.
• Vc. irradiatasi da Venezia (cfr. *gnacara* nel 1362 a Ragusa) e attestata anche nel tosc. e nel romanesco. La palatalizzazione della nasale rispetto a *nacchera* non si presenta del tutto perspicua.

gnaga agg. - noioso, lagnoso. — *Ièʃo, che gnaga!* Gesù, che tipo noioso!
• Attestato anche a Trieste («piagnucoloso, lento»), a Isola («voce lamentosa; persona lagnosa») e a Pirano («stridulo, lamentevole»); a Venezia vale «ogni persona che abbia un metallo di voce imperfetto ed ingrato» (Boerio). Cfr. frl. *gnaghe* «chi parla con voce strascicata». Di origine fonosimbolica.

gnagna s.f. - zia.
• Vc. veneziana. Prob. deformazione infant. di *agna* = *amia* (q.v.).

gnàgnara s.f. - sonnolenza, malessere, febbriciattola. Anche *gnàgnera*. — *Se a ga la gnàgnara, làsilo chiéto* se non sta bene, lascialo tranquillo.
• Tipo di larga diffusione dialettale, con significati che vanno da «voglia, capriccio» a «mattana, malinconia», da «uggia» a «lagno, lamento». Per il Prati dall'onomatopea *gnao* «miagolio» e quindi «lamento».

gnàgnera v. lemma precedente.

gnanca avv. - neanche, neppure, nemmeno. Anche *nanca*. — *Sto can, gnanca che a volési parlar* questo cane pare quasi che voglia parlare.

gnancóra avv. - non ancora. — *Gnancóra no a vén* non arriva ancora.
• Sovrapposizione di *gnanca* ad *ancora*.

gnanfo agg. e s.m. - chi ha la voce nasale.
• Attestato anche nel triest., nel valsug. e, con valore un po' diverso («balbuziente»), a Isola; nel venz. e altrove nel ven. la var. *ʃgnanfo*. Evidente l'origine onomatopeica.

gnànpolo agg. e s.m. - stupidello. — *Méto de la caʃèrma* (M. [detto] della caserma [vecchia sede della Guardia di Finanza, per il sale, in valle Campi]) *ièra un poco gnànpolo*.
• Vc. irradiatasi da Trieste. Etimo non chiaro (v. il diz. del Doria).

gnegàr v. *negàr*. — *Buta a gnèga!* incitamento scherz. a spingere in acqua un ragazzo titubante a tuffarsi.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

gnénte avv. - niente. — *Per gnénte* 1) gratis. 2) invano. *Andàr in gnénte* 1) (di affare) sfumare. 2) (di patrimonio) essere dilapidato. *Ghe go dito mona e lu me saluda come gnénte* (come se niente fosse).

gnèspola v. *nèspola*.

gnido v. *nido*.

gnòco s.m. - 1) gnocco. V. *péro*. 2) bernoccolo. — *Co' l'aqua e aʃéo el gnòco va ʒó* con acqua e aceto il bernoccolo diminuisce. 3) tonto. 4) (spreg.) tedesco, austriaco.

gnòra v. *niòra*.

gnorànte agg. - ignorante. — *Gnorànte come 'l terpín* (come una talpa). V. *Betalè*.

gnòvo agg. - (ant.) nuovo (F. Combi, 1835).

• Cfr. *niovo* nell'ant. triest. e nel venz. del Goldoni («Le baruffe chiozzotte»).

gnuca s.f. - nuca; testa. — *A ga batú la gnuca* (testa) *contra 'l pal e a ʒé vignú a caʃa come inberiago* (ubriaco).

• Var. palatalizzata di *nuca*, attestata in gran parte dei dialetti centrosettentrionali.

gòba s.f. - gobba; gobbo, schiena. — *Gavér tanti ani su la gòba* (sul gobbo).

gòbo[1] agg. - gobbo; curvo.

gòbo[2] s.m. - (mar.) macchia scura in veloce movimento sul mare evidenziata da minute increspature dell'acqua che si sovrappongono alle onde, sotto l'azione di improvvise intensificazioni (raffiche) di un qualsiasi vento impetuoso, specie della bora. La raffica stessa. — *La scòta, co' i gòbi, se la tén in man* [per l'opportuno lasco e il successivo immediato ricupero].

• Attestato a Trieste nel senso di «gobba», da cui il valore del cap. (il mare increspato forma delle piccole gobbe).

gòder v. intr. - godere.

gòdi s.m. - (ant.) festa, divertimento. — *Far un gòdi* fare un festino (F. Combi).

• Attestato anche nel friulano. Prob. sorto dalla sostantivazione dell'imp. di *godere*.

golàr(o) s.m. - 1) collare. 2) bavero. — *Tiràrse su 'l golàr* (il bavero).

golarína s.f. - collarina, collarino.

gòlas s.m. - gulash, spezzatino di carne con paprica.

goloʃéso s.m. - 1) golosità. — *Go ʒà magnà, ma ciògo per goloʃéso* (accetto per golosità). 2) ghiottoneria, leccornia. — *To mama ʃé brava de far goloʃési.*

• Vc. d'area veneta. Da *goloso* col suff. nominale *-ezo (-eso)*.

gòma s.f. - gomma, umore che alcune specie d'alberi secernono dalle ferite della corteccia; all'aria si rapprende e forma una pallina amorfa traslucida di colore dal giallo al rosato.

gomàsa s.f. - (per lo più al plur.) fascia, gambiera militare. Anche *comàsa*.

• Di buona diffusione nelle nostre aree. Dal ted. *Gamasche* «gambale».

gomitàr v. trans. - vomitare. — *A ga ciapà un colpo su la testa e g'à vegnú de gomitàr* (gli è venuto da vomitare).

• Tipo largamente diffuso nei dialetti sett. e nel toscano. Da lat. *vomitare*, con la labiodentale trattata come una *w* germanica.

gonbína[1] s.f. - (agr.) piccolo appezzamento coltivato per lo più nudo, parte di campo. Cfr. *filàgna, vanèʃa*. — *Gonbíne valiʃade pronte per semenàr* appezzamenti tirati a livello pronti per essere seminati.

• Tipo d'area veneta. Da lat. parl. **gumbus* «curvo» (Prati).

gonbína[2] s.f. - (mar.) rete da posta non grande, per lo più trimagliata — *La corentía o forsi calchidun m'à portà via la gonbina* la corrente, o forse qualcuno, m'ha portato via il tramaglio.

• Attestato anche a Pola, *gombina (bombina)* a Pirano, *bonbina* a Fasana. Etimo incerto. Forse (data la forma?) dalla stessa base del lemma precedente, al quale sarebbe quindi legato da parentela etimologica e non da semplice omofonia.

gondomièra s.f. - (mar.) cavo fissato alla testa poppiera del boma, passante per un bozzello fissato all'albero, in modo da poter issare parzialmente il boma e dare riposo alla vela a barca ferma.

• Per assimilazione (e successiva dissimilazione) da venz. *gordoniera* «la corda che sostiene in alto la penna delle mezzane delle navi», corr. di it. *cordoniera*. Da *corda*.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

gorgàda s.f. - sorsata. — *Dó gorgàde e s'à scolà la fiasca.*
• Corr. sett. di tosc. *gorgata* «sorsata». Da *gorga* < lat. tardo *gurga* «strozza».

Górgo top. - zona di mare al limite meridionale dello *Scano*, caratterizzata dal vortice che veniva a formarsi per l'incontro della marea montante (verso *Val Stagnón*) con la corrente di quella quota d'acqua del Risano che fluiva nel letto dell'ansa meridionale del delta *(Fiume Vècio).*

Górgo Santo top. - località pr. Monte, chiamata anche *San Gorgón.*

gorgúsola s.f. - (non freq.) gola; rumore nel deglutire liquidi.
• Cfr. it. *gorgozzule* «gola». Dal lat.**gurgutia* «gola».

górna s.f. - 1) grondaia e suo tubo di scarico. — *A bévi come 'na górna* beve come una spugna. 2) plur. *Górne* n. di un canale delle saline di Semedella.
• Vc. venz.; a Padova, Treviso e Belluno attestata nel senso di «doccia». Da gr. *goûrna* «urna; bacile; peschiera; vasca da bagno».

gòso s.m. - gozzo.

gostàna agg. e s.f. - uva agostana, bianca, precoce. — *Un spirón* (penzolo) *de ua gostàna.*
• Da *agostana* con aferesi.

gotàr v. trans. - (ant., mar.) (ag)gottare. Sin. com. *secàr.*

gòto s.m. - bicchiere.
• Tipo diffuso non solo nei dialetti sett., ma anche in quelli mer., ed entrato nella l. lett. *(gotto* «tazza o bicchiere, con o senza manico»). Da lat. *guttus* «boccale per versare l'olio e il vino».

governàr v. trans. - riparare, aggiustare. — *Per governàr la scarsèla basta dó ponti* per riparare la tasca bastano due punti.
• Significato attestato anche nell'ant. italiano.

Gracíschie top. - villaggio oltre Covedo sulla strada per Pinguente (320 m. s.l.m.) a circa 25 km. da Capodistria.
• Adattamento di slov. *Gračišče*, un der. di *grad* «castello».

gradèla s.f. - graticola, grata. — *Scónbri rósti* (arrosti) *su la gradèla.*
• Comune nell'area istrogiuliana e veneta, anche nelle varr. *graela, grela.* Da lat.**cratella*, dim. di *cratis* «grata».

Gràdigna top. - villaggio sulla strada da Covedo verso Portole.
• Adattamento di slov. *Gradinje.*

gradíso s.m. - graticcio, stuoia. Sin. *griʃiòla, stiòra.* — *Co 'l sol scòta un gradíso su la consèrva a ghe vol* quando il sole è cocente un graticcio sulla serra ci vuole.

gradonsèl (plur. *-èi)* s.m. - (bot.) dente di leone (Taraxacum officinale), pianticella frequente nei prati, con foglie radicali da cuocere e fiore giallo che maturato dà uno dei nomi gergali alla pianta: soffione.
• Fitonimo piuttosto diffuso in Istria, che, secondo il Rosamani, indicherebbe il *Sonchus oleraceus* o il *Senecio vulgaris.* Evidente metatesi di *dragonsèl* = it. *dragoncello.*

gràia s.f. - groviglio di arbusti, rovi e altre piante spontanee, per lo più a formare siepe ai margini di prati, *cavedagne,* proprietà, sopra fossi e a formare confini. La resa con «cespuglio» è riduttiva. — *Uʃèi de gràia* (usignoli, pettirossi, merli, ecc.).
• Attestato in gran parte dell'Istria, nonché nel triest., mugl., bis. e nel ven.-dalmata. Etimo discusso. Il Vidossi proponeva una base **cratalia* (REW 2300). Forse si tratta semplicemente di un prestito dallo slavo *(o)graja* «recinto, cinta, siepe viva».

graména s.f. - (bot.) gramigna, erba infestante in varietà numerose (Lolium, Cynodon, Digitaria, Vulpia, ecc.). — *Un canpo co' la graména no fruta.*

gràmola s.f. - (ant.) fossetta sul mento (una delle sette bellezze femminili) (Vatova, p. 102).
• Cfr. i significati di «guancia» del venz., di «mascella» dell'it. ant. e di certi dialetti veneti, di «dentatura» del triestino, tutti, per metafora, da *gramola* «macchina per cardare la lana», di etimo incerto.

gran[1] s.m. - grano, granello. — *Gran* (chicco) *de formento. Gran* (acino) *de ua.*

gran[2] v. *grando.*

grandasón s.m. - esibizionista, che sfoggia grandezze (che non ha).
• Attestato anche a Umago e, nella var. *grandezon*, a Trieste, Fiume e nel bisiacco. Da *grande* con suff. accr.-peggiorativo.

grando agg. - grande. Apocopato *gran*. — *Mésa granda* messa solenne.

gràndola v. *giàndola*. — *Gràndole del còlo* tonsille.
• Vc. di tramite dotto, da lat. *glandula* con dissimilazione della prima *l*. Lo stesso fenomeno si riscontra nei dialetti meridionali, cfr. cal. *grandula*, sic. *grannula*.

granèr s.m. - granaio, deposito di derrate.

granfàr v. *granpàr*.
• Den. da *granf(i)a* «zampa armata di unghie e di artigli» < longob. **krampf(a)* «uncino». Cfr. it. *aggranfiare*.

granfo v. *ganfo*.

granpa s.f. - manata, manciata, quanto può contenere una mano. — *Una granpa de sarièʃe* (di ciliegie).
• Attestato anche nell'istrioto. Dev. da lemma seguente.

granpàr v.trans. - 1) arraffare. Sin. *granfàr*. 2) intr. pron. - aggrapparsi. — *Gràmpite sora de mi* (aggrappati a me) *che no ti caschi!*
• Attestato in buona parte dell'Istria, nel triest., nel bis. e nel friulano. Den. da *grampa* «artiglio, zampa; grappa, strumento per afferrare» < got. **krampa* «uncino».

granparèla s.f. - arnese costruito con pezzi di tondino (da 3 a 6) piegati a raffio e legati stretti a raggiera per ripescare in mare, o in posti inaccessibili, corde o altro. Se costituito da grossi ami serve a pescare con uno strappo seppie o pesci che gli passino sopra.
• Attestato anche a Trieste, Pirano e Parenzo; a Muggia nel senso di «arnese per raschiare il fondo marino». Dim. di *grampa* (v. lemma precedente).

granpónsolo s.m. - (bot.) erba mangereccia da insalata (Gloss.).
• Cfr. venz. *rampónzolo*, ver. *rampónsolo*, frl. *ra(s)pònzul*, dign. *rampóunso* «raperonzolo». La *g-* dovuta forse ad incrocio con *gradonsèl*.

grançiévola s.f. - (itt.) grancevola (Maja squinado). Anche *gransévola*, *grànso*. — *Per pescàr grançiévole bia 'ndà fòra de la ʃdoba* (bisogna spingersi al largo di Punta Sdobba).

gransipòro s.m. - (itt.) granciporro (Cancer pagurus, Eriphia spinifrons).

granso s.m. - (itt.) granchio, grancevola.

grapa s.f. - (agr.) erpice. Sinn. *àrpeʃe*, *ruspa*. — *Anca sóto la lupa* (q.v.), *la grapa, de un ano a l'altro, la se inruʃinísi* (si arrugginisce).
• Vc. di ampia diffusione veneta, trentrina e friulana. Da germ. *krappa* «uncino».

grapàr v. trans. - (agr.) erpicare (a Paugnano e Doltra). Sinn. *arpegàr*, *ruspàr*.
• Den. da lemma precedente.

grapo v. *rapo*.
• Attestato anche a Trieste. Prob. incrocio di *rapo* x *graspo*.

grasa s.f. - letame. Sin. più freq. *ludàme*.
• Tipo d'area veneta. Assieme a it. *grascia* da lat.**crassia* (cfr. *crassus* «grasso»).

grasiàl s.f. - pensione concessa alle figlie sole, nubili, senz'altri cespiti, dei dipendenti statali defunti.
• Da ted. *Gratial* «gratificazione, prebenda».

grasíme s.m. - grassume. — *No me piaʃi i çiévoli* (cefali) *co i ʒé pieni de grasíme.*
• Per la formazione cfr. it. *grassime* «sostanze fertilizzanti».

graspa s.f. - 1) raspo. Sinn. *raspo*, *rasca*. 2) grappa. Sin. *trapa*.
• V. lemma seguente.

graspo s.m. - grappolo (Gloss.).
• Comune nel veneto e attestato anche nella l. letteraria. Da germ.**raspōn* «mettere assieme», con prob. influsso di *grappolo* (DELI 2, 517).

gratacàʃa s.f. - grattugia. — (fig.) *Ti ga la barba come la gratacàʃa.*
• Tipo di ampia diffusione dialettale, cui corrispondono tosc. *grattacacia* e it. mer. *grattacaʃa*. Comp. di *grattare* e un continuatore di lat. *caseus* «formaggio».

gratacúl s.m. - (bot.) ballerino, baca della rosa di macchia (Semi).
• Fitonimo di larga diffusione dialettale, at-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

testato anche nella l. lett. *(grattaculo)*. Dal prurito sofferto da coloro che mangiano i ballerini (Prati).

gratamúro s.m. - persona che ha l'abitudine di rasentare i muri (Semi).
• Comp. trasparente.

gratàr v. trans. - 1) grattare, raschiare. 2) rubare.
• Nel sign. (2) l'it. *grattare* è attestato fin dalle origini (Armannino, contemporaneo di Dante).

gratívo s.m. - (mar.) gratile, ralinga, cordino di rinforzo cucito lungo i margini della vela e del fiocco (tranne il margine poppiero quando al suo posto c'è il *mèolo)*. V. *fiorír²*, *tarsaloràr*.
• Vc. veneziana. Da it. *gratile* con cambio di suffisso. Cfr. *cortivo* «cortile».

grato - nella loc. *vér per a grato* essere riconoscente, sentirsi obbligato.

grau (a -) loc. avv. - per le secche. — *Andàr a grau* vagare per le secche.
• Cfr. venz. *grave* «renai, quella parte del letto di un fiume rimasta in secco». Da una base prelatina **grava* «luogo ghiaioso».

gràvia agg. - gravida, incinta. Sin. *alèsta*.

Gravíʃa (La -) top. - fascia di terreni a NO della strada nella zona di S. Micèl verso il mare *(Stagnón)*.
• Dalla famiglia dei marchesi Gravisi.

graviʃàna s.f. - (ant.) temporale proveniente da NO.
• Diffuso in tutta l'Istria. Da *graviʃàn* «gradese, di Grado», quindi propr. «temporale proveniente dalla direzione di Grado».

gravón s.m. - (zool.) grossa vespa, calabrone, bombo. — *I diʃi che tre becóni de gravón i masa un manʃo* dicono che tre punture di calabrone uccidano un bue.
• Tipo diffuso, in numerose varr., nei dialetti settentrionali. Da lat. *crabrone(m)* «calabrone».

grèbano s.m. - (per lo più al plur.) terreno irto di rocce affioranti. Anche *grèbeno*, *grènbano*. — *Che fadiga caminàr per i grèbeni!*
• Vc. non solo comune nel veneto, ma attestata pure nel lomb., nel romancio, nel lig. e che giunge fino al tosc. settentrionale. La sua larga diffusione e le testimonianze antiche (Marin Sanudo, Ramusio [1565], carta geogr. del Loca [1563]) ne rendono ben difficile la derivazione dallo slov. *greben* «cresta di monte, scoglio roccioso». Preferibile pertanto pensare a una base prelatina **graba*/ **greba* «roccia».

grèbeno v. lemma precedente.

gréga s.f. - cappotto pesante.
• Cfr. it. *greca* «veste femminile ricamata agli orli», ma anche «soprabito da uomo» (Tommaseo-Bellini).

grégo agg. - 1) greco. — *Tu mare gréga!* espressione pop. spregiativa. 2) s.m. greco, vento da NE. — *No ʒé bora, la sufia per grégo.*

Gregòrici top. - villaggio a 1,5 km. oltre Cesari.
• Da nome di famiglia.

Grema top. - sito più volte citato nel CDI (p.es. *in loco qui dicitur Grema*, a. 1135) e di incerta ubicazione. Che possa trattarsi del dodicesimo sestiere? (V. *pòrta)*. [Il Pusterla lo identifica con Porta Bracciolo, L.R.].

grènbano v. *grèbano*.

grés v. *griés*.

grèʒo agg. - greggio, grezzo (anche fig. «ineducato»).

gréspa s.f. - crespa, grinza, piega, pieghettatura. — *El golàr me fa gréspe* il bavero mi fa delle grinze.

gréspo agg. - 1) crespo; irto. 2) zeppo. — *La piàsa gréspa de ʒénte.*

grèvo agg. - greve, pesante (anche in senso fisico).

griés s.m. - semolino. Anche *grés*.
• Diffuso in tutta l'area veneta. Dal ted. *Griess* «semolino».

grília s.f. - la parte mobile della persiana. — *La cucava co' le grílie mèʒe serade* sbirciava con le persiane semichiuse.
• Corr. di it. *griglia* che ha buone attestazioni anche nel senso di «persiana».

grima s.f. -persona che si offende per nulla e vuol avere sempre ragione, viziata.
• Attestato nel senso di «cisposa» a Pirano, di «vecchio e malandato» a Rovigno

(greîma), di «vecchia» a Belluno, di «vecchia grinzosa, strega» a Verona. Da mettere in relazione col furb. *grimo* «vecchio, rugoso; misero», di area soprattutto settentrionale. Dalla base germ. (forse per tramite longobardo) da cui dipende anche il ted. *grimm* «rabbioso, truce».

grimandèl (plur. *-èi)* s.m. - grimaldello.

gríngola v. *ghíngherli*.

• In questo senso attestato anche nel triest., nel fium., nel vic. e nel friulano. Altrove nel ven. la vc. significa «allegria, voglia». Per il Prati dal tirol. *geringel* «ridda».

grinta s.f. - 1) grinta, faccia feroce. 2) persona stizzosa. — *Co' quela grinta no vado a baçilàr* con quell'essere maldisposto non vado a impazzire.

grintóʃo agg. - 1) grintoso, aggressivo. 2) aspro, intrattabile. — *Toni oji a ʒé grintóʃo come un gransipòro.*

grípia s.f. - greppia, rastrelliera per il fieno posta sopra la mangiatoia.

grípisa s.f. - carro a traino equino, con pianale, sponde e cassetta; (scherz.) carrozza malandata.

• Diffuso in gran parte dell'Istria. Da slov. (e cr.) *kripica* «sorta di carro».

gripo s.m. - (mar.) rete a strascico di fondo che termina al centro a sacco, trainata spesso da una sola barca, armata di due bompressi, con andamento a tartana. V. *tratanàr*. — *Andàr a gripo* uscire a pescare col *gripo*. Nelle giornate di bonaccia si vedevano in mare barche *(batèle)* con due pennoni sistemati uno a prua e uno a poppa per tener allargati i due cavi del *gripo*. La barca aveva in mezzeria un verricello *(àrgheno)* per ricuperare un lungo cavo ancorato e così far muovere la barca di traverso trascinando il *gripo*. Alla fine del cavo ancorato i pescatori ritiravano i pennoni e, ricuperando i cavi del *gripo*, tiravano in barca anche questo con il pescato.

• Vc. venz. attestata anche nell'ant. it. (M. Adriani, XVI sec.). Da gr. *grípos* «strascino, giacchio».

grípola s.f. - crostello di tartaro che si forma all'interno delle botti. Cfr. *gròpeda*.

• Tipo di larga diffusione istrogiuliana e veneta. Da lat. med. *greupola* (a.1271, a Venezia), di origine non chiara.

griʃa s.f. - strada in forte pendenza, lastricata o bugnata. Cfr. *rato, èrta*.

• Vc. comune in Istria (nell'istrioto *greîʃia)* e che ricompare nei dialetti sloveni e croati confinanti con quelli italiani: *griža* «pietraia, sassaia» (Rocchi, p. 193). Cfr. il noto top. *Monte Grisa* pr. Trieste. Etimo incerto, forse termine di sostrato. Il Doria non esclude la possibilità che la sua origine vada ricercata in una notazione coloristica, *griʃo* «grigio», detto della pietra calcarea del Carso triestino e istriano.

griʃèla s.f. - (mar.) piolo di corda - ma anche di legno - delle scalette applicate alle sartie di natanti di un certo peso; anche la scaletta stessa.

• Vc. anche della l. lett.: *griselle* «cavi di metallo o di canapa, fissati alle sartie, che formano le scale per salire sugli alberi della nave». Propr. plur. di *grisella* «graticciato di legno», da lat. *craticella*, dim. di *craticula* «gratella».

griʃiòla s.f. - stuoia di cannetta. Sinn. *gradíso, stiòra*.

• Vc. di buona diffusione veneta e istriana, con diverse varianti. Dim. di un continuatore di lat. *craticeus* «fatto di graticci».

griʃo agg. - 1) grigio. 2) s.m. stoffa di lana grezza.

• Per il sign. (2) cfr. ant. it. *griso* «tessuto grossolano di colore grigio».

grísolo (com. al plur. *grísoli* o *grísole)* s.m. - solletico. Venz. *catarígole*.

• Vc. di area centro-sett., cfr. umbr. *gricciole*, abr. *griccëlë* «solletico», ven. *ʃgríʃoli* «brividi». Da **griciar/grizar* «rabbrividire», di origine onomatopeica.

grisolóʃo agg. - sensibile al solletico.

• Der. da lemma precedente.

grispín agg. - increspato (del mare). — (provb.) *Mar grispín, borignòl* (o *borín* o *siròco) piçinín*.

• Propr. dim. di *grispo*, var. di *gréspo*.

gròlia s.f. - gloria (Vatova, p. 228).

• Metatesi della vc. italiana.

groliét v. *gloriét.*

gròpeda s.f. - gromma (non solo di tartaro); (fig.) sporcizia. — *Su la Porporèla* (q.v.) *çerti paolani* (q.v.) *lavava la gròpeda dei caratèi co' l'aqua de mar.*

• Attestato anche a Trieste, Isola e Pirano; cfr. trev. *gròpola.* Corradicale di *grípola* (q.v.).

gròpo s.m. - groppo, nodo in genere. (mar.) Nodi più comuni: *drito, stòrto, de bandièra* o *de flòco, de àncora, de amo, gàsa, meſavòlta* o *parlàr.* — *Un gròpo per levante ciama una ponentàda* un accumulo di nubi a levante richiama forte vento da ponente. *Domàn me toca un gròpo* (fig., una prova difficile).

gropolóſo agg. - nodoso, ruvido. — *La polénta gropolóſa ʒé mal còta.*

gropón s.f. - groppone, groppa, schiena, dorso. — *A ga saltà sul gropón* (in groppa) *de l'àſeno.*

gròta s.f. - 1) grotta. 2) macigno, masso di pietra di grandi proporzioni. Anche *cròta.* — *Ciapàr el sol su le gròte* (rocce) *de Iustèrna.*

grúa s.f. - gru, macchina di notevole altezza per sollevare pesi.

• Ant. it. *grua* «gru (animale)».

grubiàn agg. - rustico, rozzo. — *Ma che grubiàn che ſé deventà to marí!*

• Oltre che nelle nostre aree, vc. attestata nel lomb. e nel trentino. Da ted. *Grobian* «villanzone, zoticone».

grumàr v. *ingrumàr.*

grumo s.m. - mucchio, gruppo, quantità. — *Un grumo de soldi.*

• Assieme a it. *grumo* da lat. *grumus* «mucchio di terra».

gúa s.m. - arrotino (una delle figure ora scomparse di artigiano ambulante). — *ſbaſí come una stràsa de gúa* sfibrato come uno straccio d'arrotino.

• Dev. da *guàr* (q.v.).

guàda s.f. - 1) affilatura, arrotatura. 2) buggeratura.

• V. *guàr.*

guantàr v. trans. - 1) agguantare, afferrare. — *Guanta la çima!* [grido del marinaio durante l'attracco]. 2) reggere. — *Bevidór che guanta* (regge bene l'alcool). *Barca che guanta* (solida, stabile).

guantièra s.f. - vassoio. — *Le paste in guantièra.*

• Attestato anche nella l. letteraria. Dal senso primitivo di «vassoio elegante per tenere i guanti».

guàr v. trans. - 1) arrotare, affilare. Sin. *gusàr.* V. *còda.* — *La sièga* (q.v.) *va guàda trentatrè volte int'una ʒornàda.* 2) imbrogliare, fregare.

• Comune a tutto il veneto; il sign. (2) dipende da quello osceno di «fottere». Da un lat.**acutare,* da *acutus* «aguzzo».

guàrdia s.f. - guardia, vigile, agente. Anche *vàrdia.*

guasína s.f. - (itt.) piccolo ghiozzo da esca.

• Da *guo* (v. lemma seguente), con doppio suff. *-azzo (-aso)* e *-ina.*

guato s.m. - (itt.) ghiozzo (varie specie del genere Gobius). *Guato ſalo* o *de vèlma* ghiozzo di sabbia. *Guato nero* o *de buſo* ghiozzo di buca. V. *paganèl.* — *In maſaghèn dei guati* in fondo al mare.

• Vc. venz. *(goato)* diffusa in tutta l'area istrogiuliana e dalmata. Ampliamento col suff.*-atto* di *guo (gò) < godo,* da gr. *gádos* «asello».

gúcia s.f. - ferro da maglia.

• Assieme a it. *agucchia* «ago» da lat. **acucula,* dim. di *acus* «ago».

guciàr v. intr. - agucchiare, sferruzzare. — *La gúcia sentàda* (seduta) *su la porta.*

• Den. da lemma precedente.

gusàr v. *guàr.*

• Corr. del tipo ven. *guzzar(e).* Da lat. **acutiare* > it. *aguzzare.*

gusasènere v. *cusasènere.*

guſèl v. *anguſèl.*

guſèla v. *aguſèla.*

guso[1] v. *capatónda.*

• Attestato anche a Trieste e Pirano. Corr. di it. *guscio.*

guso[2] s.m. - (mar.) gozzo, barca per lo più da diporto tipo scialuppa, fondo sagomato, chiglia lungo tutto lo scafo, prua e

poppa verticali, albero con vela al terzo a prua e fiocco; rar. due alberi. — *El guso de Belli ièra d'inverno nel pòrtego de caſa* i Belli d'inverno tenevano il gozzo nella grande entrata del palazzo.
• Assieme al corr. it. *gozzo* di etimo oscuro.

I

i - 1) art. masch. plur. i, gli. 2) pron. pers. essi, loro.

Iàchemo v. *Iàcomo*.

iachéta s.f. - giacca. Sin. *sachéto*. — *A me tirava per la iachéta e no capivo cos' che a voléva de mi.*

• Corr. di it. *giacchetta*.

Iàcomo n. propr. - Giacomo. Anche *Iàchemo*. — *Le ganbe me fa Iàcomo* (mi fanno giacomo giacomo, mi cedono).

Iàio n. propr. - ipocoristico di *Naſàrio*.

ianda v. *gianda*.

iara v. *giara*.

iasàr v. *giasàr*.

iasèra v. *giasèra*.

iaso v. *giaso*.

íe escl. - comando ai cavalli di avanzare. Contr. *ah!*

iè(e) escl. - comando ai buoi di avanzare. Contr. *uò!*

ienàro v. *genàro*.

iéndena v. *géndena*.

ieniſàr v. *geniſàr*.

ièso s.m. - gesso.

Ièſo escl. - Gesù! *Ièſo María!* gesummaria!

ignòra avv. - (ant.) in nessun luogo (F. Combi, 1835).

• Cfr. *ignori* nel pir. e *ignuri* nell'istrioto. Tipo lessicale che, in questo senso, ricompare nel romancio: *ininglur, inüngür* «in nessun luogo». Da un lat. **aliore* in rapporto col class. *aliorsum* «altrove».

ima s.f. - (mar.) cavo della rete, sia quello superiore che reca i sugheri, sia quello inferiore che reca i piombi. — *Quel mona m'à intrigà* (imbrogliato) *le ime de la gonbína* (q.v.) *e m'à tocà tornàr in tera.*

• Vc. veneziana. Dal gr. *hymás* «cinghia, correggia».

imanegàr v. trans. - immanicare. — *No ſé un lavór de poco imanegàr bén una sapa* (mettere bene il manico alla zappa).

imatunír v. trans. - intontire, stordire; rifl. imbambolarsi, instupidirsi. — *Quel povero fio i lo imatunísi de scopelòti. La s' à imatuní davanti la vetrina.*

• Vc. irradiatasi dal veneziano. Da **mattone*, accr. di *matto* nel senso di «ubriaco; tonto, stupido» (Doria).

imonàrse v. *inmonàrse*.

imorbidír v. *morbidír*.

imulàrse v. intr. pron. - ostinarsi, intestardirsi come un mulo (Gloss.).

• Vb. parasintetico da *mulo*.

imunír v. *inbonír*.

imuràr v. trans. - murare. — *Chi sa perché i ga imurà sta porta.*

• *Immurare* è attestato anche nella l. letteraria.

imuſonàrse v. intr. pron. - immusonirsi, imbronciarsi. — *Te par che sia bél véderte sénpre imuſonàda?*

inacòrſerse (-ʒ-) v. intr. pron. - accorgersi. Anche *incòrſerse, (a)còrſerse (-ʒ-)*. (Coniuga come *vèrſer*).

inaménte avv. - a mente, a memoria. — *Tegnír inaménte* tener a mente, ricordare.

• Di buona diffusione in area istrogiuliana. Agglutinazione di *in* e *a* a *mente*.

inbacucàr(se) v. trans. - imbaccucar(si), coprir(si) ben bene. — *Le dòne le se inbacucàva col siàl e gnanca no se le cognoséva.*

inbalàr(se) v. trans. - ubriacar(si).

• Vb. parasintetico da *bala* «sbornia».

inbalinàr v. trans. - impallinare.

inbanbírse v. intr. pron. - rimbambirsi, instupidirsi.

• Come it. *rimbambire* da *bambo* «sciocco».

inbarcàr v. trans. - imbarcare, prendere a bordo; rifl. imbarcarsi (anche fig.), andare a fare il marinaio. — *Inbarcàr cuchi* trovare gente disposta a farsi imbrogliare. *Inbarcàr una fia* fare sposare una figlia.

inbastír v. trans. - imbastire, allestire, mettere insieme. Anche *invastír*. — *Còtola conpéna inbastída* gonna appena imbastita (col *cotón de inbastír*). *...come un che inbastísi un tradimento* (Gavardo, *El testamento*).

inbàto s.m. - brezza che sorge in direzione opposta di altra appena cessata. Anche *linbàto*. — *Drio* (dopo) *del levantín, ara che linbàto fresco che fa de maístro* (che spira da maestro).
• Vc. venz. *(imbato* «vento scirocco», Boerio), attestata anche nella l. lett. *(imbatto* «vento che soffia perpendicolarmente alla costa») e che trova corr. nelle altre lingue neolatine: prov., cat. *embat*, spagn., port. *embate*. Dev. da lat. parl. **imbattere* «battere contro»; si noti che nelle lingue iberiche la vc. significa anche «incappellata, violento colpo di mare». Non è accettabile la derivazione (con eventuale mediazione greca) dal turco *imbat* «brezza marina» (di presunta origine persiana), proposta dal DEI; a scartare tale ipotesi basta la constatazione che in cat. la vc. è documentata fin dal XIV secolo. È certo invece che il termine turco non è altro che uno dei tantissimi venezianismi del lessico marinaresco di questa lingua (H. & R. Kahane- A. Tietze, *The Lingua Franca in the Levant*, Urbana 1958, pp. 257-58).

inberiagàda v. *inbriagàda*.

inberiagàr(se) v. *inbriagàr(se)*.

inberiàgo v. *inbriàgo*.

inberlà agg. - (di legno) imbarcato, che s'incurva asciugandosi; (estens.) storto; (fig.) contorto (fisicamente o psichicamente). Sin. *stravirà* (sign. accentuato).
• P.p. di lemma seguente.

inberlàr(se) v. *ſberlàr(se)*. — *El sol inbèrla la tòla* il sole torce la tavola.

inbeveràr v. trans. - annaffiare. — *Ti ga inbeverà el radício* (l'aiola del radicchio)?
• Vc. venz., propria anche della l. lett. *(imbeverare* «abbeverare»).

inbiancàda s.f. - imbiancatura. Sin. più freq. *ſbianchiſàda*. — *A la cuſína ghe vol* (bisogna) *darghe una bóna inbiancàda con dó man de calsína*.

inbiavàda v. *biava*[2].

inbiecà agg. - rattoppato. — *I ʒé pòvari e su mare lo manda a scòla inbiecà, ma nèto*.
• P.p. di lemma seguente.

inbiecàr v. *biecàr*.

inbigolàr v. trans. - attorcigliare. — *Co la parla la se inbígola i cavéi* parlando si attorciglia una ciocca di capelli.
• Vb. parasintetico da *bígolo* (q.v.).

inbilàda s.f. - arrabbiatura.
• Dev. da lemma seguente.

inbilàrse v. intr. pron. - arrabbiarsi.
• Comune a tutto il veneto. Vb. parasintetico da *bile*.

inblodàrse v. *inbrodàrse*.

inbocieràr v. trans. - imbroccare, azzeccare.
• Il Rosamani attesta un par. *imbocerar* «imbocciare, mettere il boccio». Per il vb. cap. bisognerà supporre una formazione parallela, partendo però da *boccia* «palla per giocare», quindi con una trafila «colpire con la boccia» → «colpire nel segno».

inboconàr v. trans. - imboccare, mettere il cibo in bocca (a qcu.).
• Vb. parasintetico da *bocón*.

inbonbàr v. *bonbàr*.

inbonbír v. *bonbàr*.

inboniménto s.m. - rinterro, bonifica, riempimento. Anche *inbuniménto*. — *L'inboniménto de Portiſolàna e del porto de Bosadràga ʒé propio un pecà*.
• Dev. da lemma seguente.

inbonír v. trans. - rinterrare, bonificare; riempire, colmare, intasare. Anche *inbunír, imunír*. — *Tonbín inbuní* tombino ostruito.
• Vc. che, nelle nostre aree, si è irradiata dal venz. e che si trova attestata anche nei dialetti del territorio anticamente amministrato dall'Esarcato di Ravenna, nella forma *amunir*, propria anche dell'ant. veneziano. Ciò ha permesso al Cortelazzo di formulare l'ipotesi che il termini riposi sul verbo gr.**ammṓnō* «riempire di sabbia» (ricostruibile in base al comp. *prosammṓnō* «id.»), da *ammós* «sabbia». A favorire la nascita e la prevalenza del tipo *imbonir* può avere contribuito l'accostamento paretimologico a *buono*.

inboresàr(se) v. trans. - sfrenar(si) nel riso, nel divertimento, eccitar(si).
• Vb. parasintetico da *boréso* (q.v.).

inbotàr v. trans. - imbottare, travasare

nella botte. — *El moscato bia* (bisogna) *inbotàrlo presto* (cioè prima degli altri mosti).

inbotída s.f. - coperta imbottita, trapunta. Anche *inbutída*. — *Co fòra ʒé iàso* (quando fuori c'è gelo), *in lèto co' l'inbotída.*

inbotonàr v. trans. - abbottonare. Anche *botonàr.*

inbragàda s.f. - atto dell'imbracare; carico imbracato. — *Che grande inbragàde che tira su quel vinc'* (q.v.)!

• Dev. da lemma seguente.

inbragàr v. trans. - imbracare, imbragare. — *Che i travi sia bén inbragài per isàrli!*

inbriagàda s.f. - ubriacatura, sbornia. Anche *inberiagàda*. — *Ciapàr una stagna inbriagàda* prendersi una bella sbornia.

• Der. da lemma seguente.

inbriagàr(se) v. trans. - ubriacare. Anche *inberiagàr(se)*. — *Inbriàghite e la pasión te pasa* ubriàcati e le pene svaniscono.

• V. *inbriàgo.*

inbriaghèla sost. - persona che beve spesso e volentieri.

• Per la formazione cfr. *bevandèla.*

inbriàgo agg. - ubriaco. Anche *inberiàgo.* — *No són né mato né inbriàgo!*

• Tipo d'area settentrionale, corr. di ant. it. *imbriaco.* Da lat. *ebriacus,* con caduta di *e-* e ricomposizione col pref. *in-*.

inbriagón s.m. - ubriacone. Anche *inberiagón*. — *I Piʃinòti* (abitanti di Pisino), *famoʃi inbriagóni.*

• V. lemma precedente.

inbrivàr v. trans. -1) spingere a velocità maggiore. — *Per ciapàr el rato* (affrontare la salita) *se devi inbrivàr el cavàl.* 2) rifl. prendere l'abbrivo.

• Vb. parasintetico da *briva* (q.v.).

inbrocàr¹ v. trans. imbroccare, azzeccare. — *A la ga inbrocàda!*

inbrocàr² v. trans. - 1) imbullettare. — *Stivài bén inbrocài.* 2) agganciare all'amo il pesce che ha abboccato (Zetto). 3) rifl. (mar.) impigliarsi.

• Vb. parasintetico da *bròca²* (q.v.).

inbrodàrse v. rifl. - imbrod(ol)arsi, insudiciarsi.

inbroiàda s.f. - imbroglio, inganno, fregatura.

inbroiàr v. trans. - imbrogliare (sia «ingarbugliare» sia «ingannare»).

inbroiéso s.m. - imbroglio, inganno. Sin. *fufignéso*. — *Che inbroiéso ti me vol far, che ti me ganbi le carte in tòla* (tavola)!?

• Dev. da *inbroiàr,* col com. suff. ven. *-ezo (-eso).*

inbròio s.m. - imbroglio. Sinn. *inbroiàda, inbroiéso*. — *Farse la pónga* (q.v.) *a són de* (a forza di) *inbròi.*

inbroión s.m. - imbroglione.

inbuniménto v. *inboniménto.*

inbunír v. *inbonír.*

inbuʃàr v. trans. - nascondere, ficcare (da qualche parte). — *Indove se ga inbuʃà* (si è ficcata) *sta dona che no la trovo per duta la caʃa? I ociài li inbuʃo e po' baçílo per trovarli* non mi ricordo dove metto gli occhiali e poi stento a trovarli.

• Vb. parasintetico da *buʃo* «buco».

inbutída v. *inbotída.*

incagàr v. trans. - insudiciare (Vatova, p. 364).

• Da *cagàr* con pref. *in-* illativo.

incalmàr v. trans. - (agr.) innestare. I modi più comuni sono: *a òcio* (gemma), *a incastro, a coróna*. — *Ti ga voia ti de incalmàr vide su le fighère!* hai voglia di innestare viti sui fichi!

• Assieme ad ant. it. *incalmare* da *calmo* «innesto» < lat. *calamus* «canna, gambo».

incalmèla s.f. - (agr.) ramoscello o gemma da innestare, marza. — *Se le incalmèle no ʃé frésche, l'incàlmo no ciapa* (non attecchisce).

• Cfr. ant. it. *calmella* «id.». V. lemma precedente.

incàlmo s.m. - (agr.) innesto. — *L'incàlmo dipendi de la staión e del soramànego* (q.v.).

• Dev. da *incalmàr* (q.v.).

incalsàr v. trans. - 1) (agr.) rincalzare. 2) rifl. mettersi calze e scarpe.

incanàr v. trans. - (agr.) collocare canne di sostegno vicino a piante (di fagioli, pomodoro). — *I faʃòi ʃé grandi, dovémo*

incanàrli.
• Attestato anche a Isola (in riferimento però a viti, Vascotto). Vb. parasintetico da *cana* «canna».

incandír[1] v. trans. - indurire il cibo (per averlo arrostito troppo).
• Comune a tutto il veneto nei significati di «arrostire, abbronzare, arsicciare». Da lat. *candere* «essere incandescente».

incandír[2] v. trans. - instupidire, stupefare. — *Co' do parole a lo ga incandí* con due parole l'ha pietrificato.
• Attestato anche a Isola e a Rovereto *(encandir);* a Trieste nel senso di «incretinire»; cfr. trev. *restar incandì* «restare di stucco». Da it. *candire* «confettare» (di origine araba), attraverso un senso fig. di «irrigidire, raggelare» (cfr. *incaramelà),* con pref. rafforzativo *in-*.

incantàr(se) v. trans. - 1) meravigliar(si), sbigottir(si). — *Ièri sera duti se incantàva a vardàr el tramonto.* 2) fermar(si), arrestar(si). —*La va fin che la s'incànta.*
• Significati attestati anche per l'it. lett. *incantar(si).*

incaparàr v. trans. - accaparrare; (fig.) impossessarsi. — *I ga incaparà i muri* [gli attacchini] hanno occupato (le facciate de)i muri.
• Dall'it., con sostituzione di prefisso.

incapedàrse v. intr. pron. - inciampare, incespicare.
• Attestato anche a Isola. Corr. (con ampliamento suffissale) di it. *incappare* «imbattersi», ant. «cadere, inciampare», p. es. *chi troppo corre, ispesso incappa* (Fiore di Virtù, XIII sec.). Cfr. vic. *incaparse* «incespicare», venz. *ho incapà mal* «ho male incappato; mi son inciampato» (Boerio). Propr. «andare a finire in cosa distesa (rete) come in una cappa» (DEI).

incapelàda[1] s.f. - 1) calcata al cappello. 2) arrabbiatura.
• Der. da *incapelàr(se)*[1].

incapelàda[2] s.f. - (mar.) rovesciamento, ribaltamento.
• Der. da *incapelàrse*[2].

incapelàr(se)[1] v. trans. e intr. pron. - 1) incappellar(si), coprir(si) col cappello. — *A lo ga incapelà prima c'a parli* prima di lasciarlo parlare gli ha dato un colpo sul cappello e glielo ha fatto scendere fino agli orecchi. 2) (mar.) incappellare. — *Sàrce incapelàde in varèa* sartie infilate (dall'alto) alla testa dell'albero. 3) intr. pron. incappellarsi, arrabbiarsi. 4) intr. pron. (di mosto) formare il cappello.

incapelàrse[2] v. intr. pron. - (mar.) rovesciarsi. Sin. *far capèla.*
• Vb. parasintetico da *capèla.*

incaramelà agg. - 1) caramellato. 2) (fig.) intirizzito, indurito dal gelo.
• Nel sign. (2) vc. triestina. L'evoluzione semantica si spiega attraverso un sign. intermedio di «duro come il caramello».

incaregàr v. *caregàr.*

incarír v. intr. - rincarare. — *I fruti incarísi oni ano.*
• Cfr. ant. it. *incarare* «rincarare».

incarognàrse v. intr. pron. - incarognire. — *A ièra un galantòmo e s'à incarognà.*

incarogní r(se) v. trans. - 1) insudiciare profondamente. — *A incarogníva le camíſe che no le vigníva gnanca nète* (a tal punto che non si riuscivano a pulire). 2) intr. pron. = *incarognàrse.*
• Nel sign. (1) attestato anche a Trieste e Isola. Propr. «diventare carogna (e quindi cosa sudicia e illavabile)» (Doria).

incaſàrse v. intr. pron. - chiudersi in casa.
• Cfr. venz. *omo incaſà* «amante della casa».

incatiſàr v. trans. - (rar.) scompigliare. — *Testa incatiſàda* (spettinata) (Semi).
• Vc. venz. *(incatigiàr).* Secondo il Prati, da *cattus* «gatto», cfr. it. *gattigliare* «bisticciare».

incatramàr v. trans. - incatramare.

incavalàr v. *acavalàr.*

inchechetàr(se) v. trans. - agghindar(si). — *Più che la se inchechéta, più bruta la me par.*
• Prob. da *checa* «donna smorfiosa e presuntuosa».

inciodàr v. trans. - 1) inchiodare; (fig.) lasciare senza possibilità di replica. — *Co' dó parole a lo ga inciodà.* 2) intr. pron. in-

chiodarsi, fermarsi, bloccarsi.

incocalír(se) v. *incucalír(se).*

incoconàda s.f. - scorpacciata, rimpinzata.

• Der. da lemma seguente.

incoconàr(se) v. trans. - 1) mettere il tappo alla botte. 2) (fig.) ingozzare, rimpinzare, impippiare (oche, capponi, tacchini). Anche *scoconàrse.* — *Se 'ndémo a la fèsta de la Semedèla, se incoconémo de busolài* (ci ingozziamo di ciambelle).

• Com. nel veneto. Vb. parasintetico da *cocón*[1] (q.v.).

incolàr v. trans. - 1) incollare. 2) inamidare.

incóntra avv. e prep. - contro, verso. — *Sentà* (seduto) *sul mol, coi òci incóntra el mar...*

• Attestato anche nell'ant. italiano. Da lat. tardo *in contra.*

incordelàr v. trans. - orlare con fettuccia. — *Una iachéta incordelàda.*

• Vb. parasintetico da *cordèla* (q.v.).

incòrʃerse (-ʒ-) v. *inacòrʃerse.*

incosàr(se)[1] v. trans. - impigliar(si). — *L'amo me s'à incosà sul fóndi.*

• Corr. di it. *incocciare* «impegnare mediante un gancio o un anello». Da *coccia* nel senso di «redancia».

incosàr(se)[2] v. trans. - render(si) persistente (lo sporco, su indumenti o altro) — *Mace incosàde* macchie ostinate (anche dopo lavatura).

• Vc. che, col venz. *incozzàr* «lordare», deriva da un veneto *coz(z)a, cozzo* «sudiciume, unticcio, moccio». Etimo incerto. Forse dal ted. *Kotze* «vomito», ma in tal caso bisognerebbe separare i termini veneti da quelli centromeridionali del tipo rom. *incozzasse* «della biancheria mal lavata, imporrare».

incroʃàr v. trans. - incrociare. — *Le posàde incroʃàde su la tòla le porta pégola* le posate poste a croce sulla tavola portano sfortuna. *Per armiʃàr* (ormeggiare) *bén el batèl incroʃarémo le barbète (in barba de gato* - q.v. -).

incrudír v. intr. - incrudire, diventare crudo, rigido. — *In febràro el ténpo incrudísi.*

incucalír(se) v. trans. - instupidir(si), rincretinir(si). Anche *incocalír(se).* Sinn. *insenpiàr(se), insemenír(se).* — *La lo ga propio incucalí* (fatto innamorare pazzamente).

• Vb. parasintetico da *cocàl* (q.v.).

incugnàr v. trans. - 1) incuneare, fissare con cunei. — *El mànego de la sapa va incugnà.* 2) rifl. incastrarsi.

• Corr. di it. *incuneare.* V. *cugno.*

incúʃene s.f. - incudine.Anche *incúʃine, ancúʃene* e masch. *ancúʃeno.*

• Tipo di buona diffusione nei dial. settentrionali. Il Meyer-Lübke (REW 4367) ne pone alla base un **incugine* con cambio di suffisso, ma ciò appare superfluo, in quanto la fricativa si può agevolmente spiegare anche partendo da *incudine* attraverso una pronuncia interdentale [ð] della *d.*

incúʃine v. lemma precedente.

indafarà agg. - indaffarato.

indebolír v. trans. - indebolire, debilitare.

indolensàr(se) v. intr. pron. - indolenzir(si). Anche *indolensír(se).*

indolensír(se) v. lemma precedente.

indolentrà agg. - indolenzito. Anche *indolentrí.*

• Comune nel veneto; cfr. *indolentito* nel Foscolo. Da **indolentare (-ire),* con epentesi di *r.*

indolentrí v. lemma precedente.

indolçír v. trans. - (r)addolcire, mitigare. Anche (rar.) *ʃdolçír.* — *El ténpo se indolçísi* (volge al bello).

indormensàr(se) v. trans. - addormentar(si).

• Comune a tutto il veneto. Da un lat.**indormentiare.*

indòrmia s.f. - 1) narcosi. — *Cavàrse un dénte sensa indòrmia.* 2) narcotico, sonnifero.

• Tipo veneto. Da un **dorma* con [j] inserito, dev. da *dormire* (Prati).

indorminsón agg. e s.m. - dormiglione.

• Da *indormensàr,* col consueto suff. *-ón* che «mette in rilievo la frequenza di un'attività e la presenza di una qualità spiacevole»

(Rohlfs, *Gramm.* III, 416).

indóve v. *dóve.*

• Molto diffuso nei dialetti e proprio anche della l. lett. antica. Da lat. *in de ubi.*

indrío avv. - 1) indietro. *Per indrío* all'indietro. 2) addietro. — *Treʃénto ani indrío.* 3) di nuovo, ancora.

• V. *drío.*

induʃiàr v. intr. - indugiare.

infanganàr(se) v. trans. - infangar(si). Anche *infangàr(se).*

• Attestato a Pirano il p.p. *infanganado;* cfr. triest. *infanghinàr.* Allargamento di *infangàr* prob. per influsso del sin. *inpaltanàr* (Doria).

infangàr(se) v. lemma precedente.

infasadúra s.f. - fasciatura. — *Un'infasadúra per covèrʃer el taio* (la ferita).

infasàr(se) v. trans. - fasciar(si). Anche *fasàr(se).*

• *Infasciare* è proprio anche dell'ant. italiano.

infenociàr v. trans. - infinocchiare.

inferàr v. trans. - ferrare. — *Fòra de la Muda* (q.v.) *ièra el lògo che se inferàva i cavài.*

• *Inferrare* è attestato anche nella l. lett., spec. nel senso di «mettere ai ferri».

inferiàda v. *feriàda.*

infína prep. - fino, sino. *Infína che* finché.

• Contrazione di *in fin(o) a.*

infina(l)ménte v. *finalménte.*

infisàrse v. intr. pron. - fissarsi, avere una fissazione. — *A s'à infisà che lo vardo stòrto.*

• Dall'it., con *in-* rafforzativo.

infisír v. trans. - 1) infittire. — (mar.) *Sul flòco biʃogna infisír i canestrèi* (q.v.). 2) intr. pron. diventare più denso. — *Mísia* (mescola) *bén che la polénta se infisísi un fià* (un po') *de più.*

• Vb. parasintetico da *fiso* (q.v.).

infogàr(se) v. trans. - 1) infocare, arroventare. — *El fèro bia* (bisogna) *infogàrlo per bàterlo.* 2) intr. pron. infocarsi, infervorarsi, accalorarsi.

infotàrse v. intr. pron. - arrabbiarsi.

• Di buona diffusione istrogiuliana. Vb. parasintetico da *fòta* (q.v.).

infra prep. - fra, in mezzo.

• Prep. che si riscontra anche nella l. lett. antica. Da lat. *infra* «sotto».

infumegàr v. *fumegàr.*

ingaiàr(se) v. trans. - ingarbugliare, imbrogliare; impigliare. — *La mia tògna* (lenza) *s'à ingaià co' la tua.*

• Corr. di it. *ingaggiare* «imbrogliarsi» (di cavo o catena) < ant. fr. *engagier,* di origine germanica.

ingàio s.m. - inghippo, imbroglio, viluppo, groviglio.

• Dev. da lemma precedente.

ingalàr v. trans. - 1) v. *galàr.* 2) intr. pron. diventare rosso di collera (come un gallo).

• Tipo veneto. Da *galo* «gallo».

inganberàr(se) v. trans. - 1) abbrancare, accalappiare. — *Quela là lo ga propio inganberà* (accalappiato). 2) rifl. impelagarsi. — *No me ingànbero in çerte fasende.*

• Venz. *ingambarar* «impacciare, intrigare, involgere», ven. *ingambararse* «inciampare». Da *gamba.*

ingansàr v. trans. - agganciare. — *Co scominsia bora, ingànsa i scuri* (aggancia le persiane)!

• Corr. dell'it., col solito pref. *in-* al posto di *a(d)-.*

ingaʃiàr v. trans. - cucire, impuntire.

• D'area veneta. Vb. parasintentico da *gàʃio* (q.v.).

ingavonà agg. - piegato, storto; pieno.

• V. lemma seguente.

ingavonàrse v. rifl. - (mar.) piegarsi su di un fianco e rimanervi a causa di un carico mal sistemato (di natanti da carico) o a causa di una forte imbarcata d'acqua (di barche a vela). — *El caício s'à ingavonà co' un pèr* (paio) *de onde.*

• Attestato anche a Trieste, a Grado *(ingavonâse)* e a Rovigno *(ingavunâse)* ed entrato pure nella l. lett. *(ingavonarsi).* Il DEI lo riconnette al tipo *incavonarsi* «rimanere senza governo in pericolo imminente di capovolgersi», da *cavo* «capo». Ma il Doria non esclude la possibilità che questo vb. non

sia altro che una semplice var. del sinonimo *ingalonarse* (da *galón* «fianco»), ridottosi a *ingaonarse* con successivo sviluppo di una *-v-* secondaria anti-iato.

ingermàr v. *ingiarmàr.*

ingiaràr v. trans. - inghiaiare, coprire di ghiaia.

• Corr. del verbo it. (v. *giara).*

ingiarmàr v. trans. - (ant.) usato solo al p.p. *ingiarmà* indemoniato, ossesso (Vatova, p. 180). Anche *ingermàr, ingiormàr.*

• Tipo di buona diffusione dialettale e attestato pure nella l. lett.: *ingiarmare* «adescare». Da m. fr. *encharmer* «stregare» < lat. *carminare* «incantare».

ingiasàr(se) v. trans. - gelare, (ag)ghiacciare; raffreddare. — *Cos'ti sta là fòra a ingiasàrte* (gelarti)!

• Corr. di it . *agghiacciare,* con sostituzione di prefisso.

ingiormàr v. *ingiarmàr.*

ingiòstro s.m. - inchiostro.

ingiotída s.f. - sorsata, ingerimento. — *Façéndo el bagno se finísi de far calche ingiotída* (bevuta) *de aqua salada.*

• Dev. da lemma seguente.

ingiotír v. trans. - inghiottire (anche fig.). Anche *ingiutír.* — *A ingiutísi amaro e a spuda dólçi* inghiottisce amaro e sputa dolce, fa buon viso a cattivo gioco.

ingordíſia s.f. - ingordigia.

ingosàr[1] v. trans. - (mar.) incocciare, agganciare, imbroccare. — *De la tògna ingosàda* (della lenza incocciata) *se pèrdi sénpre l'amo.*

• Stesso etimo di *incosàr*[1] (q.v.).

ingosàr(se)[2] v. trans. ingozzar(si) — *No ingosàrte, magna piàn!*

ingrespadúra s.f. - increspatura.

ingrespàr v. trans. - increspare. — *Còtola ingrespàda* gonna pieghettata.

ingretolírse v. rifl. - (rar.) raggomitolarsi, storcersi.

• Lessotipo d'area veneta (con attestazioni anche lomb. e march.), con le varr. *ingrotolírse* e *ingritolírse.* Da venz. *gròtolo* «persona di debole complessione», per il cui etimo v. *cròto.*

ingrintà agg. - arcigno, dall'espressione aggressiva.

• V. lemma seguente.

ingrintàrse v. rifl. - innervosirsi, cominciare ad arrabbiarsi. — *Co a scominçia parlar a se ingrínta subito.*

• Di area veneta. Propr. «atteggiare il viso a una grinta».

ingrisolí agg. - infreddolito, raggricciato. — *Bagnà e ingrisolí vardàvo el neverín* (q.v.).

• V. *grísolo.*

ingropadúra s.f. - annodatura.

• Da lemma seguente.

ingropàr v. trans. - 1) annodare. — *Corda ingropàda* (piena di nodi). 2) intr. pron. avere un nodo alla gola. — *Pòro vècio, a se ingròpa co se parla del fio.*

• Attestato anche in ant. it.: *ingroppare* «far nodo».

ingrumàr v. trans. - raccogliere, raccattare, riunire. V. *colèſer.* — *Ingrumàr fién.*

• Vb. parasintetico da *grumo* (q.v.).

inlescàr v. trans. - (mar.) mettere l'esca all'amo. — *Inlescàr la tògna* (q.v.).

• Corr. di it. *innescare,* ma alla base c'è *lésca* (q.v.).

inmonàrse v. intr. pron. - instupidirsi. V. *cascàr in móna.*

• Vb. parasintetico da *móna* (q.v.).

inonbràrse v. rifl. - 1) adombrarsi, imbizzarrirsi. — *Cavàl che se inónbra.* 2) insospettirsi, mettersi sulla difensiva. — *Co se parlava co' lu a se inonbràva subito.*

• *Inombrarsi* è proprio anche della l. letteraria.

inorbàr v. *orbàr.*

inorcàr v. trans. - assordare. — *A siga* (grida) *che a me inòrca.*

• Cfr. poles. *inorcarse* «incantarsi, istupidire» e fr. dial. *s'enorquà* «irritarsi». Da lat. *orcus* «Orco, Averno».

inosénte (-ç-) (femm. plur. *inosénte)* agg. - innocente.

inpàco s.m. - impacco a scopo terapeutico — *Ti ga ciapà un colpo? Un inpàco de aqua e aſéo* (aceto).

inpaiàr v. trans. - impagliare.

inpalà agg. - impalato, fermo come un palo. Sin. *inpilonà.*

inpaltanàr(se) v. trans. - inzaccherar(si). — *Ȥogàndo col balón in barine* (q.v.) *se se inpaltanàva duti.*
• Comune nelle nostre aree. Vb. parasintetico da *paltàn* (q.v.).

inpaperàrse v. intr. pron. - impaperarsi.

inpapinàrse v.intr. pron. - impappinarsi, perdere il filo del discorso.

inparàr v. trans. - 1) imparare. 2) insegnare. — *I te ga inparà cusí?* ti hanno insegnato così?
• Nel sign. (2) è dell'uso pop. anche l'it. *imparare.*

inpasàr(se) v. trans. - impacciar(si), impicciar(si). — *A s'à inpasà co' quela dona e no la lo mola più.*

inpàso s.m. - impaccio (Vatova, p. 211). — *Tiràr fòra* (levare) *d'inpàso.*

inpatàr[1] v. trans. - insudiciare (Vatova, p. 364).
• Cfr. poles. *impatararse* «inzaccherarsi». Da lat. *pactum* «congiunto, compatto, pigiato insieme», da cui it. *patto* «lettime», *pattume* «spazzatura».

inpatàr[2] v. trans. - convincere, attirare - con astuzia o dialettica - nella propria sfera. — *Gó inpatà* (sono riuscito ad avere un appuntamento da) *su cugina per stasera.*
• Vc. irradiatasi dal triestino. Da una loc. del tipo *venire* o *scendere a patti,* quindi accordarsi (Doria).

inpegnír v. *inpinír.*

inpegolà agg. - sfortunato.
• Formalmente p.p. di *inpegolàr,* ma il sign. dipende da *pégola* «sfortuna».

inpegolàda s.f. - 1) spalmata di pece, impeciata. — *Démoghe una bóna inpegolàda che no la spandi* impeciamo bene la barca in modo che non faccia acqua. 2) contagio, infezione (venerea).
• Dev. da lemma seguente.

inpegolàr v. trans. - 1) impegolare, impeciare. — *Inpegolémo noma che sul calafà* impeciamo solo su (la riga de)l calafatato, cioè sulla riga di stoppa conficcata tra le tavole del fasciame. 2) contagiare, infettare.

inpensàda s.f. - pensata, trovata, idea (anche iron.).

inpensàr v. trans. - inventare, escogitare. — *A se le inpénsa dute!*
• *Impensare* è attestato anche in ant. italiano.

inpentírse v. intr. pron. - pentirsi.
• Intensivo di *pentirsi.*

inpestàr v. trans. - impestare, appestare, ammorbare, infettare. — *Co' sto sigàro ti me inpésti la càmara.*

inpetolàr v. trans. - invischiare, impaniare. — *Co i uſèi s'à inpetolà, se li neta co' la sénera* quando gli uccelli si sono invischiati, si puliscono colla cenere. *Braghe inpetolàde* calzoni pieni di lappole.
• Di buona diffusione istrogiuliana e friulana. Vb. parasintetico da *pétola* «caccola, lappola». V. *petolón.*

inpeveràda s.f. - 1) impepata. 2) (fig.) rampogna sarcastica (Vatova, p. 220).
• Dev. da lemma seguente.

inpeveràr v. trans. - (im)pepare. — *Carne masa* (troppo) *inpeveràda.*
• V. *péver(e).*

inpiantàr v. trans. - 1) impiantare, piantare, conficcare. — *Inpiantàr vide.* 2) piantare, abbandonare. 3) rifl. piantarsi, fermarsi.

inpiatolàrse v. intr. pron. - 1) riempirsi di piattole. 2) attaccarsi come una piattola.

inpicàr v. *picàr.*

inpignír v. *inpinír.*

inpilonà v. *inpalà.* — ... *mi, solo, inpilonà come un panduro* (Giov. M., *Lettera a B.).*
• Da *pilòn* «pilone», sul modello di *inpalà.*

inpinír v. trans. - 1) riempire. Anche *inpignír, inpegnír.* — *Fiasca inpinída de vin.* 2) (volg.) ingravidare.
• Tipo lessicale comune ai dialetti settentrionali. Parasintetico da *pien(o).*

inpionbadúra v. *pionbadúra.*

inpipàrse v. intr. pron. - infischiarsi. — *Chi che no ga creànsa s'inpípa de duti.*
• Attestato anche nella l. lett. *(impiparsene).* Da *pipa* «masturbazione maschile».

inpiràda s.f. - 1) infilata, infilzata. 2) fre-

gata, buggerata.
• Nel sign. (2) ovvia l'immagine oscena orig. sottesa. Dev. da lemma seguente.

inpiràr v. trans. - infilare, infilzare.
• Vc. ven. comune. Parasintetico da *piro* «cavicchio» (v. *pirón).*

inpisàda s.f. - accensione.
• Dev. da *inpisàr.*

inpisaferài s.m. - lampionaio.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano e Albona. Propr. «accendifanali».

inpisàr v. trans. - 1) accendere; aizzare. — *I fòghi de S. Piero se li inpisàva al Porto, a Portiʃolana e per Sanpièri.* 2) rifl. accendersi (anche fig.).
• Vc. attestata in tutto il veneto (e pure nel mil. *pizzà)* e che va raffrontata all'altro tipo largamente diffuso *appicciare* «attaccare; accendere». Etimo non del tutto chiaro. Per il Prati da un suono **picc,* imitativo dell'attaccarsi.

inpontír v. trans. - appuntire. Anche *inpuntír.* — *Pansa inpuntída, fia garantída* la donna incinta con pancia a punta darà alla luce di sicuro una femmina.
• Vb. parasintetico da *pónta* (q.v.).

inpreʃonàr v. trans. - (rar.) imprigionare.

inprestàr v. trans. - prestare, imprestare. — *La moièr e la brítola* (la moglie e il coltello) *no se le inprèsta mai.*

inprèstio s.m. - prestito.
• Corr. ven. di it. *imprestito.*

inprométer v. trans. - promettere.
• Ant. it. *impromettere.*

inprovà agg. - (mar.) impruato, di imbarcazione con la prua più immersa della poppa a causa del carico (anche umano) mal distribuito. Contr. *inpupà.* — *Co' la barca masa* (troppo) *inprovàda se ris'cia de inbarcàr onde.*
• Da *pròva* «prua».

inproviʃàda s.f. - improvvisata, sorpresa.

inpuntír v. *inpontír.*

inrabiàrse v. *rabiàrse.*

inruʃinír v. *ruʃinír.*

insavonàr v. trans. - insaponare.

inscartosàr v. trans. e intr. - (rar.) incartocciare, accartocciare. — *Fòie inscartosàde pe' l suto (la sicúra)* foglie accartocciate per il secco (la siccità).

inschenà agg. - ritto sulla schiena, tanto impettito da stare un po' piegato all'indietro. — *Pòro Piero Recia caminàva inschenà.*
• Attestato anche a Pirano e Albona. Da *schiena,* sul modello di *impettito.*

inscominçiàr (-s-) v. *scominsiàr.*

inʃegnàrse (-ʒ-) v. intr. pron. - ingegnarsi.

inʒegnèr s.m. - ingegnere.

inʒegnéto s.m. - bambino che dimostra abilità.
• Dim. di lemma seguente.

inʒégno s.m. - 1) ingegno, abilità. 2) astuzia, frode. 3) persona astuta. — *Sior Bepi a ʃé un bel inʒégno: a ghe la dà de béver a duti.*

insemení agg. - stupido, istupidito.
• Corr. di it. *(in)scimunito.*

insemenír(se) v. trans. - istupidir(si). — *Pochi de vèci no se insemenísi.*
• Retroformazione da lemma precedente.

insemolà agg. - lentigginoso, dalla pelle disseminata di efelidi.
• Da *sémola* (q.v.).

insenechírse v. intr. pron. - invecchiare anzitempo, restringersi appassendo. Anche *insenichírse.* — *Ti te insenechísi in sta tonba* (fig.) *e fòra ʒé sol.*
• Var. di *insenetir* (venz.) «imbozzachire; anneghittire», (triest.) «deperire, invecchiare». Da ven. *seneta* «debolezza virile» < lat. *senecta* «vecchiaia».

insenichírse v. lemma precedente.

inʒenociàrse v. intr. pron. - inginocchiarsi. — *Co pasàva la prosisión de San Naʃàrio se inʒenociàva squaʃi duti.*

insenpiàr(se) v. trans. - istupidir(si), rincretinir(si). - *Prima a se insenpiàva sui libri e dèso a bàgola* (ora fa la bella vita).
• Da *sénpio* (q.v.).

inçerà (-s-) agg. - incerato. impermeabilizzato con speciale procedimento.

inçeràda (-s-) s.f. - incerata, soprabito, abito o telone reso impermeabile. — *Co se tiràva su la malàida* (q.v.) *se se metéva le*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

braghe de inçeràda.

insestà agg. - (ben) assestato. *Mal insestà* sciatto, disorganizzato. — *Una botéga mal insestàda.*

• P.p. di lemma seguente.

insestàr v. trans. - assestare, mettere a posto. — *Vén qua che te insèsto la siarpéta* (cravatta).

• Parallelamente a it. *assestare* da *sesto* «ordine».

insidàr v. intr. - (rar.) uscire.

• Vc. isolata. Den. da ant. venz. *insida* «uscita», da *insir(e)* < lat. *exire* «uscire».

insiéme avv. - insieme. — *Andàr insiéme* 1) (di latte, crema) rapprendersi, accagliarsi. 2) svenire.

insinganàr v. trans. - ingannare, abbindolare; ammaliare, stregare. Anche *insinghenàr.* — *A ʒé brao de insinganàr le done.*

• Comune nel veneto. Parasintetico da *síngheno* (q.v.).

insinghenàr v. lemma precedente.

insínta (-ç-) agg. - incinta.

insinuàr v. trans. - notificare, dichiarare (pr. un'autorità). — *Gó insinuà la caſa che gó cronpà ma le stèure no me ʒé gnancóra vignude* ho notificato l'acquisto della casa, ma non ho ancora ricevuto l'imposizione a pagare le (relative) imposte.

• Venz. *insinuar* «presentare», ant. triest. *insinuarsi* «presentarsi, rivolgersi». Da lat. *insinuare* che in epoca tarda (Ulpiano) assume il significato di «comunicare, far sapere». Comunque non è escluso, specie nel caso del tipo trent. e lomb. *insinui(r),* che ci sia stata l'interferenza del ted. *insinuieren* «notificare presso un tribunale».

insitóſo agg. - provocante, provocatorio. — *Vóſe insitóſa* voce irritante.

• Corr. di it. *incitoso* «che incita, provocatore».

insochír(se) v. trans. - assopir(si), insonnolir(si). — *Co' la frève* (febbre) *ogni quel tanto a se insochísi.*

• Tipo d'area veneta. Parallelo a it. *acciocchire* «rendere immobile come un ciocco, intorpidire»; v. *sòco.*

insognàr(se) v. trans. - sognare, farsi illusioni, fantasticare. — *Che a se insògni* (può sognarselo) *che ghe dago* (gli dò) *ancóra soldi!*

• Comune nelle nostre aree e in buona parte del Veneto. Da lat. parl. **insomniare,* da *insomnium* «sogno».

insolénsa s.f. - insolenza, sgarbo.

insolentàr v. trans. - insolentire. — *Insolentàr ſé come volér far sèna* (dare spettacolo).

insolferàr v. trans. - (agr.) solfare, solforare. — *No ſé un lavór de poco insolferàr le vide* (viti).

• Corr. della vc. it., con *in-* rafforzativo.

insonà agg. - assonnato, insonnolito. Anche *insoní.* — *Ti par insonà, ma ti sta 'ténto* (anche se) pari assonnato, stai attento (a quanto si dice).

• Corr. di venz. *insonìo* e tosc. *insonnito.*

insoní v. lemma precedente.

inspusolír v. trans. - impuzzolentire, ammorbare. — *Co' sta pitura se inspusolísi la caſa.*

• Corr. dell'it. *impuzzolire.* V. *spusa.*

instremír(se) v. trans. - spaventar(si). Anche *istremír, stremír.*

• Comune a tutto il veneto. Da lat. **extremescere* «spaventare».

insunbàr v. trans. - inzuppare. — *Biscoti de insunbàr.*

• V. *sunbàr.*

insutilír v. trans. - assottigliare. — *Insutilíso el remo che péſa masa* (troppo).

• Vb. parasintetico da *sutíl(o)* «sottile».

int' prep. - in. — *Int'ei ténpi* nei tempi (Gavardo, *El vecio pescador). Una peàda int'el cul* un calcio in culo. *Dut'int'un* v. *dutintún.*

• Di diffusione pandialettale. Da lat. *intus* «dentro».

intabaràr v. trans. - intabarrare, avviluppare. — *Intabàrite* (copriti) *bén che no ti ciapi frédo.*

intaiàrse v. intr. pron. - accorgersi, mangiare la foglia. — *Volévimo farla de scondón* (di nascosto), *ma lu a se ga intaià* (se n'è accorto).

• Vc. veneta *(intagiarse),* attestata anche nel gergo furb. settentrionale. Etimo discusso.

Per il Pinguentini, dal linguaggio della contabilità commerciale, in quanto un tempo si incidevano tacche (intagli) a comprova del dare e dell'avere su legnetti che restavano l'uno al debitore l'altro al creditore. Il raffronto tra i due legnetti rivelava eventuali frodi; quindi «intagliarsi» per «accorgersi». Ne dubita il Doria, il quale preferisce pensare a un significato originario di «cogliere nel taglio», cioè nel «segno, tacca, intaglio» e quindi «colpire sul punto giusto».

intanàrse v. rifl. - rintanarsi, rinchiudersi. — *Star intanà* non uscire di casa.

intànto che cong. - mentre. — *Intànto che fasévo el bagno i m'à portà via i drapi* (i vestiti).

intardigàr(se) v. intr. - (ri)tardare, attardarsi. Anche *tardigàr.* — *No se devi mai intardigàr de 'ndàr in tọla* non si deve mai far tardi a tavola.

• Comune nel veneto. Da *tardivo,* con caduta della *-v-* intervocalica e successiva inserzione di una *-g-* per evitare lo iato (Doria).

inténder v. trans. - 1) intendere, capire. — *Chi mal intendi pèʒo rispondi.* 2) intr. pron. intendersi, essere esperto (di).

intenperà v. *tenperà.*

intenperàr v. trans. - temperare, diluire. — *Vin intenperà.*

inténta[1] s.f. - tintura, operazione del tingere. *L'inténta de pin* era la bollitura delle scaglie di corteccia di pino e la tintura a caldo delle reti nell'infuso.

• Vc. veneziana. Dev. da *intenʒer* «tingere» < lat. *intingere.*

inténta[2] s.f. - faccenda.

• Corr. di ant. it. *intenta* «impegno, cura» < ant. fr. *entente* «intenzione».

inténto agg. - colorito. Anche *intínto.* — *Mèio l'aqua inténta che l'aqua de la brénta* meglio l'acqua tinta (di vino) che l'acqua (pura) della bigoncia (Vatova, p. 549).

• *Intinto* per «tinto, colorato» è attestato anche nella l. letteraria.

intièro agg. - intero. — *Sto vidèl ʃé intièro* (integro)? *Sì, no lo vémo gnancóra castrà.*

íntima s.f. - federa. Anche *intimèla.* — *Ste intimèle ricamàde le ʒé una beléṣa!*

• Tipo lessicale che ricompare, in diverse varr., in numerosi dialetti. Da gr. *éndyma* «vestito; copertura».

intimèla v. lemma precedente.

intínto v. *inténto.*

intivàr v. trans. - azzeccare, indovinare. — *Ti la ga intivàda.*

• Vc. comune a tutto il veneto. Da un lat.**intypare* «colpire nel segno», da gr. *týpos* «colpo; marchio, segno» (Pellegrini).

intoiadúra s.f. - (mar.) intugliatura, congiungimento di due cavi che per necessità temporanea può ridursi a un nodo e se è permanente può essere costituito da una *pionbadúra* (q.v.). — *El cavo de l'àncora co' tante intoiadúre no a ʒé miga sicuro.*

• Dev. da lemma seguente.

intoiàr v. trans. - (mar.) intogliare, intugliare, unire due corde perché l'uso richiede maggiore lunghezza. — *Intoiarémo ste dó çime ch'el fèro no ari* (in modo che l'ancora non ari, cioè faccia presa sicura).

• Corr. di venz. *intugiar,* it. *intogliare.* Etimo incerto; il Devoto e il DEI pensano a una derivazione dal fr. *andouille* «salsiccia».

intorbiàr v. trans. - intorbidare. — *La montàna* (piena) *del Riʃàn intòrbia squàʃi duto el valón.*

intorcolàda s.f. - attorcigliamento, avvolgimento. — *Se 'l cao de la çima se mola, basta darghe un'intorcolàda ai nónboli e fermàr co' una véta de ase* se il capo della corda si scioglie, basta rifare l'attorcigliamento delle ritorte e fissare con un pezzo di filo.

• Dev. da lemma seguente.

intorcolàr v. trans. - attorcigliare. — *Ai inbriàghi ghe se intòrcola la lengua.*

• Vb. parasintetico da *tórcolo* (q.v.).

intosegàr(se) v. trans. - intossicar(si), avvelenar(si). Anche *intosigàrse.* — *Bocón intosegà* boccone avvelenato.

intosigàr(se) v. lemma precedente.

intràda v. *entràda.*

intresàr v. trans. - attraversare; porre di traverso. — *I ghe intresàva i pièi* (gli attraversavano il passo) *e lu ghe ga dà una peàda.*

• Vc. venz.; parasintetico da *trèso* (q.v.).

intresàrse rifl. - irrobustirsi. — *Sto fio s'à intresà pulito* questo ragazzo s'è fatto bello robusto.
• Cfr. triest. *tresàr(se)* «rafforzar(si)»; il p.p. *(in)tresà* «ben piantato, tarchiato» è comune nel veneto. Secondo il Doria non da *tresa* «traversa, rinforzo», bensì aferesi di un verbo tipo *attrezzare*.

intrigà agg. - 1) intricato, aggrovigliato. — *Cavéi intrigài.* 2) impacciato.

intrigàr v. trans. - 1) intricare, intrigare, impacciare. — *Le còtole strénte* (gonne strette) *ghe intríga el paso. No me intrigàr* (disturbarmi) *in cuſína!* 2) rifl. intrigarsi, impicciarsi, intromettersi.

intrígo s.m. - 1) intrico, viluppo, groviglio. — *La gràia* (q.v.) *ſé duta un intrígo.* 2) impiccio, intralcio. — *La faméia per çerti ʒé un intrígo.* 3) intrigo, complotto. 4) ciarpame, cianfrusaglia. Sinn. (in questo senso) *strafanício, tataría.*

intrigóſo agg. - intricato, complicato, di difficile soluzione.
• Attestato anche nella l. letteraria.

intronàr v. trans. - intronare, intontire. — *Gó la testa intronàda. Co a parla a me intróna le réce* (orecchie).

inuvolàr(se) v. trans. - 1) oscurare. 2) intr. pron. annuvolarsi.

invalcà agg. - infeltrito. — *Una màia de lana invalcàda.*
• Corr. di it. *gualcato* «sodato, feltrato». Da longob. *walkan* «rotolare, comprimere».

invaſadúra s.f. - invasatura (anche mar.; v. *scalo).*

invastír v. *inbastír.*

inveciàr(se) v. intr. - invecchiare. Anche *invecír(se).* — *Per mar* (facendo il marinaio) *se invècia presto.*

invecír(se) v. lemma precedente.

invelenàr(se) v. trans. - 1) avvelenar(si). 2) (fig.) invelenirsi. — *A s'à propio invelenà contra de Toni.*

invèr prep. - verso. — *A coréva invèr la piàsa.*
• Attestato anche nell'ant. italiano. Dall'ant. fr. *envers* «verso».

inverigolàr v. trans. - 1) attorcigliare, aggrovigliare. 2) rifl. contorcersi. — *I bali de ogi ʒé duto un inverigolàrse.*
• Comune nel veneto; parasintetico da *verígola* (q.v.).

inverinàrse v. intr. pron. - attorcigliarsi (di corda).
• Vb. parasintetico da *verína* (q.v.).

invése avv. - invece. Anche *invési.*

invési v. lemma precedente.

invidàr v. trans. - avvitare. — *Per invidàr ghe vol el casavíde.*
• *Invitare* per «avvitare» è anche della l. letteraria.

invis'ciàr(se) v. trans. - invischiar(si).

involtisàr v. trans. - avvoltolare, avvolgere, involgere. — *Ma vàrda! I ga dà la marénda involtisàda in carta de jornàl!*
• Di buona diffusione istrogiuliana. Da it. *involto* più suff. *-izar (-isar)* = it. *-izzare* (Doria).

iobàl v. *ſiobàl.*

ioléta s.f. - (mar.) piccola iole, imbarcazione sottile e leggera a remi, con sedili a carrello, da diporto o regata. Termine adottato negli anni Venti, quando il cantiere Depangher, su disegno di A. de Maiti e P. de Manzini, costruì una dozzina di barche a vela (inizialmente «randa», poi «marconi») con deriva mobile, che vennero omologate come «6 m. stazza nazionale». Ne furono acquistate a Parenzo, Umago, Pirano e Trieste.

jornàda v. *giornàda.*

jòrno v. *giòrno.*

iósa v. *giósa.*

iosàr v. *giosàr.*

ioséto v. *gioséto.*

ióso v. *gióso.*

iosolàr v. *giosolàr.*

iòta s.f. - minestrone a base di crauti e fagioli. — *Co ſé frédo una fondína* (scodella) *de iòta se la magna volentièra.*
• Vc. con vari corr. in numerosi dialetti italiani, tutti col significato di «broda, beverone». Da lat. med. *jutta* «brodo, bevanda».

ióvine v. *gióvine.*

irabiàrse v. *rabiàrse.*

iruſinír v. *ruſinír.*

isa escl. - 1) issa! alza! 2) orsù! — *Isa, vén co' mi!*

isàr v. trans. - 1) issare, sollevare. 2) rifl. alzarsi (anche della mucca che cerca il toro, v. *màs'cio*). – *Ísite de quel leto che ʒé tardi!*

iʃolàn agg. e s.m. - isolano, abitante d'Isola d'Istria, cittadina costiera a circa 6 km. a O di Cap.

istà s.f. - estate. Anche *està, estàde.*

istéso - 1) pron. stesso. 2) avv. lo stesso. Anche *listéso.* — *Fé* (fate) *come volé, per mi ʃé listéso.*

istremír v. *instremír.*

Istria top. - penisola che si estende da Muggia a Promontore e al Monte Maggiore.

• Il lat. *Histria* deriva da *Histri*, etnico della più importante tribù preromana della regione, che, secondo il Crevatin (AMSIA n.s. 24 (1976), pp. 35-36), trarrebbero il loro nome da ie.**is(a)ros* «vigoroso, impetuoso».

istriàn agg. - istriano; termine scarsamente usato dagli abitanti dell'Istria che preferivano specificarsi con l'etnico della città o del paese, forse per il tradizionale campanilismo risalente all'età dei comuni, riservando il generico per gli abitanti dell'interno.

iúdise(-ç-) v. *giúdise.*

iudísio v. *giudísio.*

iuràr v. intr. - giurare. Anche *ʒuràr.* — *A m'à iurà che no la varía vista più, e invési...*

iusa s.f. - contadina dell'entroterra slavo che portava in città il latte fresco (nella apposita *marmíta),* vegetali e uova. Anche *iusca.*

• Da slov. *Juca* risp. *Jučka* (termine quest'ultimo che, nello slov. del Carso ha assunto il significato di «contadina giovane un po' mal vestita»), propr. dim. di *Jovana* «Giovanna».

iusca v. lemma precedente.

iustàr v. *giustàr.*

Iustèrna v. *Giustèrna.*

iustísia s.f. - giustizia. La Giustizia era rappresentata dalla statua posta al centro della sommità sul Palazzo Pretorio. Secondo il Priuli in origine rappresentava una divinità e fu trasformata in Giustizia nel XV o XVI secolo.

iusto agg. - giusto.

iutàr v. trans. - aiutare. Anche *aiutàr, giutàr.* — *Iútime che casco!*

iuto s.m. - aiuto. Anche *aiuto.* — *Iuto, me nègo! - Spèta, conpàre, che inpíso* (accendo) *la pipa!* [amara constatazione dell'egoismo umano].

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

L

la - 1) art. femm. la 2) pron. pers. lei, Lei; la. — *Cosa la vol?* che cosa vuole?

là avv. là.

labro s.m. - labbro. Anche *làvero, lavro.* — *Co ti ʒé nervóʃo, ti te mórseghi i labri.*

lacúso (-ç-) s.m. - abbeveratoio. Poco usato, sin. com. *buʃa.*

• Vc. attestata a Rovigno già nel 1531 e frequente come elemento toponomastico. Dim. di istr. *laco* «serbatoio d'acqua piovana, stagno» < lat. tardo *laccus* «cisterna» < gr. *lákkos* «fosso, pozzo».

ladraría s.f. - ladreria, ladroneria, ladrocinio. — *Ladraríe ghe ne ʒé sénpre stade e sénpre ghe ne sarà.*

lagna s.f. - lagna, lamento, piagnisteo.

làgrema s.f. - 1) lacrima. 2) *Làgrema de la Madòna* (bot.) lacrima della Madonna, mughetto (Convallaria majalis).

lagremàr v. intr. - lacrimare. — *La bora fa lagremàr i oci.*

lài v. *alài.*

lama[1] s.f. - lama.

lama[2] s.f. - 1) zona circoscritta, per lo più depressa. — *L. de aqua* (anche solo *lama*) laghetto, pozza. *L. de piòva* piccola zona in cui cade uno scroscio di pioggia. *L. de vento* zona limitata in cui si nota un'increspatura scura del mare. *L. de bonàsa* striscia chiara di mare liscio. 2) tratto di fondo marino senza vegetazione.

• Lessotipo di vasta diffusione dialettale e documentato nella l. lett. fin dalle origini. Da lat. *lama* «pantano, palude».

lamarín s.m. - lamiera, lamierino. — *Per tratàr coi Greghi ocóri le mudànde de lamarín* (cfr. il virgiliano *Timeo Danaos et dona ferentes*).

• Adattamento della vc. it. corrispondente.

làmio agg. - insipido. Cfr. *desaví.*

• Vc. venz., certo apparentata col tipo *lam,* che compare in vari dialetti sett. con significati oscillanti fra quelli di «tenero, cedevole», «storpio», «allentato, non teso». Da longob. *lam* «debole, difettoso» (cfr. ted. *lahm* «zoppo, paralitico»). Per l'evoluzione semantica cfr. ted. *lind(e)* «tenero, delicato; poco salato».

lanbicàrse v. intr. pron. - lambiccarsi; gingillarsi, perdere (troppo) tempo (nel fare alcunché). — *A se lanbicàva sul lavór e i l'à mandà via.*

lanbíco s.m. - alambicco. — *I ga el lanbíco in bosco e de note i va a far tràpa* (grappa).

lanca s.f. - anca, fianco. — *Tiràr la lanca* trascinare il fianco (Vatova, p. 205).

• Da *anca* con concrezione dell'articolo.

landra v. *ʃlóndra.*

lanpàr v. intr. - 1) v. *lanpiʃàr.* 2) (fig.) *Cos'te lanpa?!* che mai ti frulla per il capo?!

• Vc. anche dell'ant. l. lett.; da lat. tardo *lampare* < gr. *lámpō* «brillare».

lanpàra s.f. - (mar.) lampara, lampada potente per la pesca con la *sacalèva,* sistemata con apposita armatura davanti alla prua di una *batèla.* Richiamato il pesce in quantità adeguata, veniva circondata dalla rete, che, stringendosi, formava una sacca da cui la *batèla* con la lampara usciva sorpassandone la *ima dei suri.*

lanpiʃàr (-ʒ-) v. intr. lampeggiare — *Come che lanpíʃa!*

lansa (-ç-) s.f. - (agr.) palo che sostiene la *pèrgola* dalla parte anteriore, la più alta. — *La pèrgola pica* (pende), *ganbiémo sta lansa.*

• Corr. di it. *lancia,* con evoluzione semantica dovuta alla forma simile a quella di una lunga asta.

lansàrda v. lemma seguente.

lansàrdo s.m. - (itt.) scombro macchiato (Scomber colias). Anche *lansàrda.*

• Tipo d'area veneta. Da lat. *lacertus* «lucertola», con sostituzione del suff.*-erto* con *-ardo* (come nel fr. *lézard)* ed epentesi di nasale, che il Prati suppone dovuta ad influsso di *lanza,* data la forma di fuso del suo corpo.

lanta s.f. - anta, imposta, battente, sportello. — *Serémo le lante* (imposte) *che farà bruto!*

• Da *anta* con concrezione dell'articolo.

lantína s.f. - antina, piccola anta.

làpida s.f. - lapide. — *Squàʃi tute le làpide del Simitèrio le faséva el scarpelín de l'Avansàda* (q.v.).

làrdeno agg. - stramaturo, la cui polpa comincia a perdere la compattezza (detto di frutto, spec. pera).

• Vc. del tutto isolata, di cui il Rosamani attesta pure una var. *làrʃeno*. L'alternanza degli esiti *-z-/-d-*, analogamente a molte aree venete settentrionali, indizia la sostituzione di un'antica interdentale [ð], il che fa ritenere che l'etimo avesse una *-gi/e-* interna. Verosimilmente quindi da una forma dissimilata di lat. *languidus* «languido, molle». Il passaggio *-gwi-* > *-gi-* è ben documentato nei dialetti istriani, p. es. Isola [pénzo] «grasso» < *pinguis* (Crevatin, in corso di stampa).

largàda s.f. - (mar.) spinta di stacco (dalla riva, dal molo, ecc.). — *Mola la çima e daghe una largàda coi pièi!* sciogli la cima e (seduto in coperta) dà coi piedi (contro il molo) una spinta verso il largo!

• Dev. da lemma seguente.

largàr(se) 1) v. *ʃlargàr.* 2) (mar.) staccare il natante dal molo, allontanare dalla riva. — *El bapór se larga de pupa* (si stacca con la poppa) *e po' el va indrío. Me par che quel sàndolo se larga masa* (si allontani troppo dalla riva).

• L'accezione mar. è propr. anche della l. lett. (*largare* «allontanare un'imbarcazione dall'approdo»).

laʃàgna s.f. - 1) lasagna, tipo di pasta alimentare. 2) v. *laʃagnón.*

laʃagnòl s.m. - mattarello. Sin. *ròdolo de la pasta.* — *Sénsa el laʃagnòl no se fa una bela sfòia.*

• Lessotipo di buona diffusione dialettale, entrato pure nella l. lett. (*lasagnolo*). Evidente der. da lemma precedente.

laʃagnón s.m. - bugiardo, persona senza parola. Anche *laʃàgna.* — *Venesiàn laʃagnón* (Vatova, p. 430).

• Venz. *laʃàgna* «ciancia, fola» e *laʃagnón* «favolone, cianciatore» (Boerio). Cfr. it. *lasagnone* «uomo grosso e sciocco».

Laʃaréto top. - 1) Lazzaretto Prade, località sulla strada Trieste-Cap. a N di Bertocchi. 2) Lazzaretto *de San Bórtolo,* tra Punta Grossa e Punta Sottile.

laʃariòl v. *pómo.*

lasàr v. trans. - lasciare; permettere. — *La lasi che a végni co' mi!* gli permetta di venire con me!

lascàr v. trans. - lascare, allascare, allentare. — *Laschémo la scòta e 'ndémo in pupa* (navighiamo in poppa).

lasco - 1) agg. lasco, allentato; (fig.) molle, arrendevole. — *Bèl afàr! Èser laschi coi fiòi!* 2) s.m. (mar.) lasco, imbando, gioco che si lascia a un cavo d'ormeggio. Sin. *calòma.* — *Dar un fià* (po') *de lasco a le barbéte.*

laʃívo agg. - (nel contado) imbroglione, bugiardo (Semi).

• Adattamento di slov. *lažniv* «bugiardo».

laso s.m. - laccio. — *Laso per i lèveri* (per catturare lepri).

lastra s.f. - 1) lastra. 2) vetro da finestra; plur. finestra (a vetri). — *Vèrʒi le lastre che végni un fià de aria!* apri la finestra che entri un po' d'aria!

lastrón s.m. - lastrone.

latàr vb. - 1) trans. allattare. 2) intr. poppare. 3) (fig.) godersi una soddisfazione, avere un gran diletto, sollazzarsi. — *Vialtri latarési* (ve la godreste) *a sintirlo.*

• Il sign. (3) deriva ovviamente dall'idea del gran piacere che provano i lattanti nel poppare.

late s.m. (pop. anche s.f.) - latte. V. *dòna.*

latinà agg. - che sa il latino, persona colta (Gloss.) — *Coi latinài no se ʃé mai sicuri de parlàr iusto.*

• Vc. di tramite dotto, da it. *latinare* «parlare o scrivere in latino».

latiʃín - 1) agg. color latte, crema. — *Una càmara pituràda in latiʃín la ʒé ciara.* 2) s.m. (per lo più al plur.) animella, sorta di interiora commestibili.

• Voci comuni nel veneto, propr. dim. di *late* «latte». L'animella è così chiamata per il suo colore bianco.

Laura top. - villaggio vicino a Boste.

• Dalla stessa base di *lavra* (q.v.).

lavànda s.f. - (bot.) lavanda (Lavandula spica). Chiamata anche *spighe de S. Naſàrio* perché era uso portarla a benedire sulla tomba del Patrono in Duomo oppure lungo il percorso della processione (19 giugno) per poi metterla fra la biancheria.

lavandèra s.f. - lavandaia. — *De luni* (lunedì) *la lavandèra vigniva a portàr la roba nèta e cior* (portare via) *la spórca.*

lavapiàti sost. - lavapiatti, sguattero (-a).

làvera v. *lavra.*

làverno s.m. - alloro (Laurus nobilis). Anche *làvrano.* — *Per i faſòi in boréto* (al tegame) *ghe vol dó fòie de làverno.*

• Vc. irradiatasi dal venz.; da lat. *laurĭnus* «d'alloro» (REW 4942).

làvero v. *labro.*

là via avv. - là, laggiù (poco lontano). — *Cori fin là via che le vache no vadi oltra el confín!*

• Frl. *là vie* «là, da quella parte», in senso indeterminato; tipo che ricompare nell'estremo Sud, cfr. cal. *chilla via* «verso là», sic. *a dda via* «là».

lavór s.m. - lavoro. — *Méter in lavór* porre in opera. *Andàr in lavór* venire impiegato. *Èser in lavór* (di corda, cavo) essere teso, sotto sforzo, non lasco.

lavorénte s.m. - lavorante, operaio (F. Combi, 1835).

• Venz. *laorente.* Part. pres. di *lavorare,* con *-ante* sostituito da *-ente,* fenomeno molto diffuso; p.es. *lavorente* si riscontra anche nell'antico toscano.

lavra s.f. - trappola rustica per lo più per uccelli, costituita da un incavo nel terreno e da una lastra di pietra rialzata da un lato mediante uno stecco in equilibrio labile con, sul fondo, del becchime o altro per esca.

• Vc. istr. com. nel senso di «piastrella, lastra», già attestata nel lat. med. di Pirano del 1307, con corr. nel frl. *làvare* «ciottolo torrentizio appuntito». Da una base prelatina **lapara* (Crevatin).

làvrano v. *làverno.*

léba s.f. - (itt.) tordo, labro pappagallo (Labrus turdus). — *Boca de léba* bocca prominente dagli angoli bassi.

• Attestato anche a Rovigno *(leîba),* Trieste *(liba* «crenilabro») e Muggia (plur. *libe* «pappagalli di mare»). Incerto il rapporto con l'altro ittionimo *lepa, lepo,* che designa sempre i pesci della famiglia dei Labridi. Etimo non del tutto chiaro. Secondo lo Schuchardt (ZrPh 31 (1907), p. 644) da lat. *labeo* «dalle grosse labbra»; per la fonetica cfr. eventualmente *cheba* < *cavea.*

lèca s.f. - pantano, fango, terreno limaccioso. — *Co piovi, Sotoríva* (q.v.) *ſé duto una lèca.*

• Vc. attestata anche a Pirano e che ricompare in dialetti mediani *(lecca),* da raffrontare ai tipi ven. *le(d)a* e lomb. *litta.* Da una base prelatina **ligita* «fango, melma» (REW 5029).

lechéto s.m. - 1) allettamento, lusinga. 2) voglia, capriccio, mania, uzzolo. Anche *lichéto.* — *Fàte pasàr sto lichéto de 'ndàr fòra oni jòrno dopo magnà!*

• Vc. propr. del veneto. Dim. di *leco/lico* «invischiamento», dev. da *lecar* «leccare».

ledàme v. *ludàme.*

legànsa s.f. - eleganza.

legnàda s.f. - legnata, bastonata (anche fig.). Anche *lignàda.* — *Gó ciapà una bóna legnàda co ga falí la banca.*

légno s.m. - legno. Femm. plur. *légne* legna. — *Faso de légne* fascio di legna.

legrésa s.f. - allegrezza.

legría s.f. - allegria. — *Poca legría sto ano per Carnevàl.*

lèie s.f. - legge. Anche *lèſe (-ʒ-).* — *La lèie ʒé bèla e bóna ma ghe vol anca cuor.*

lèier v. *lèſer.*

lemàr v.intr. - gemere, lamentarsi, piagnucolare. — *A lemàndo pasa* gemendo, il dolore si allevia.

• Etimo incerto. Per il Prati dall'ant. it. *celeuma* «canto dei rematori» (di origine greca), da cui anche abr. *leume* «cantilena; verbosità», con aferesi sillabica. Per il Farè tratto da *lementàr* «lamentare». Nessuna delle due ipotesi pare soddisfacente.

Lème top. - Canale di Leme, caratteristica insenatura della costa occ. dell'Istria, tra

Orsera e Rovigno, lunga oltre 10 km., molto stretta, con coste parallele a picco e mare molto profondo, ricco spec. di cefali. Era (fino al 1946) privilegio secolare (non riserva esclusiva) di pesca dei marchesi Gravisi Barbabianca di Pietrapelosa, che affidavano ai pescatori di Cap. l'effettuazione delle grandi pescate natalizie di cefali. La località alla fine del canale si chiama *Cul de Lème* e nelle sue acque c'erano *ostreghère* con ostriche famose. Segna il confine linguistico tra l'istroveneto e l'istrioto.

• Etimo non chiaro. Il Crevatin propone una base **limino-/* limeno-* a cui si fanno risalire numerosi altri toponimi, cfr. p. es. l'idronimo frl. *Lèmene*.

lémo s.m. - lamento, gemito.

• V. *lemàr*.

lemòʃina v. *limòʃina*.

lèngua s.f. - lingua.

lenguàsa s.f. - linguaccia. — *Ti ʒé una lenguàsa: ti parli mal de duti.*

lénte s.f. (plur. inv.) - 1) (bot.) lenticchia (Lens esculenta). — *Lénte in técia, una manestra de pirón* lenticchie al tegame, un piatto di contorno. 2) lentiggine. Sin. *sémola*.

• Propr. anche della l. letteraria.

lépo s.m. - cispa, caccola.

• Attestato anche a Trieste, Pirano e Pola; cfr. *lippia* «cispa» nel dial. della Valle Anzasca (Novara). Da lat. *lippus* «cisposo».

Leʒàrio (-ʃ-) v. *Naʃàrio*.

lésca s.f. - esca. — *Cos'ti fa co' la tògna* (lenza) *sénsa la lésca?*

• Da *esca* con concrezione dell'articolo.

lèʃe (-ʒ-) v. *lèie*.

lèʃer (-ʒ-) v. trans. - leggere. Anche *lèier*. (Coniuga come *vèrʃer*).

leʃièr v. *liʃièr*.

lesión s.f. - lezione.

léso agg. - 1) lesso, bollito. — *Riʃi in brodo, carne lésa e virdura còta ièra el mio pranso squaʃi oni jòrno.* 2) moscio. V. *pepalésa*.

lèsto agg. - 1) pronto. — *Vin novo, braghe lèste* (Vatova, p. 546) vino nuovo, calzoni pronti (a essere calati). *Èser lèsto* avere finito. 2) (non com.) lesto, svelto.

• Nel sign. (1) propr. anche dell'uso toscano.

létra s.f. - lettera.

lèva - nella loc. avv. *a lèva a lèva* sempre più, in crescendo, a mano a mano. — *Co naséva el maístro* (all'alzarsi del maestrale), *le barche a lèva a lèva le 'ndàva fòra* (via via uscivano).

• Comune nell'area istrogiuliana e dalmata. Estensione semantica del comando mar. *leva leva!* «voce di incitamento che si rivolge a quelli che alzano un'imbarcazione, un peso, ecc., o alano una manovra».

levà - 1) s.m. lievito. 2) agg. v. *lèvo*.

• Tipo d'area sia sett. sia meridionale, attestato anche nell'ant. l. lett. *(levato)*. P.p. di *levare* «alzarsi (della pasta del pane)», sostantivato nel sign. (1).

levadúra s.f. - 1) levatura. 2) lievitatura. — *Bóna levadúra, bón pan.*

levantèra s.f. - forte vento da levante. — *I rèfoli de levantèra alsàva a la Muda núvoli de pólver.*

• Com. nell'Alto Adriatico assieme alla var. *levantara*. Da *levante* + suff. *-aria*, che contraddistingue spesso termini designanti fenomeni atmosferici, cfr. *nevèra, sionèra*.

levàr v. trans. - 1) levare («alzare» e «togliere»). — *Levémo el fèro!* (mar.) issiamo l'ancora! 2) lievitare. — *Pinse bén levàde.* 3) allevare. — *Adèso sto pòro picio* (povero piccolo) *me toca levàrlo mi.*

lèver(o) s.m. - lepre. Anche *levro, lièver(o)*.

lèvo agg. - lievitato. Sin. *levà*.

• Attestato anche a Pirano, Canfanaro e Dignano. Aggettivo verbale (forma accorciata, participio senza suffisso) da *levàr*, come p.es. *piaso* rispetto a *piaʃú* «piaciuto».

levro v. *lèver(o)*.

liagò s.m. - terrazzino esposto al sole al sommo d'una scala esterna.

• Vc. veneziana. Da gr. mod. *liakó(s)* «terrazza esposta al sole» < gr. ant. *hēliakós* «solare, del sole».

libàr[1] v. trans. - libare, assaggiare.

libàr[2] v. trans. - (ant.) scaricare; ridurre la quantità in un recipiente.

• Vc. venz., presente anche nella l. lett. come termine tecnico mar. *(libare* «alleggerire una nave del carico»). Da lat. **leviare* «alleggerire».

librón s.m. - librone. Così si chiamava usualmente il libro di cassa dei proprietari terrieri (Semi).

licàda s.f. - 1) leccata (anche fig. «adulazione»). — *A crédi che farà strada a són* (a forza) *de licàde.* 2) lisciata, rifinitura. — *Démoghe una licàda col penèl de verníʃa* (vernice)!

licadína s.f. - leccatina.

licapiatíni sost. - adulatore, persona servile. Al tempo della dominazione austriaca era così chiamato chi si dimostrava molto ossequiente all'autorità.

• Vc. irradiatasi dal triest., che si riferisce a un noto episodio verificatosi a Trieste nel 1898, all'epoca dell'assassinio dell'imperatrice Elisabetta. Alcuni facinorosi, ingaggiati dalla polizia, diedero l'assalto a un caffè, mettendone in fuga gli avventori, che, secondo loro, non rispettavano il lutto, e ne approfittarono per leccare il gelato o i dolciumi che erano rimasti sui piattini.

licàr v. trans. - 1) leccare. 2) (fig.) adulare. — *I lo lica perché a ga bòri* (soldi). 3) lisciare, rifinire. 4) rifl. azzimarsi. — *No 'l me piaʃi, a se lica masa* (si cura troppo dell'apparenza).

lichéto v. *lechéto.*

lichirísia s.f. - liquirizia. V. *nitro.*

licòfo s.m. - festa per il compimento di un'opera, con cibo e vino a disposizione. Anche *lincòfo.* — *Co se riva al colmo* (quando si arriva al tetto [di una costruzione]), *se fa el licòfo.*

• Vc. ben attestata in tutta l'area istrogiuliana e nel friulano. Dal medio alto ted. *litkouf* «bevuta a conclusione di un affare». Tedeschismo diffuso anche in gran parte del dominio slavo: cfr. slov. *likof,* cr. *likov(o),* ceco e polc. *litkup.*

lièver(o) v. *lèver(o).*

ligadúra s.f. - legatura, nodo. — *Fa pulíto la ligadúra dei stivài* (fa bene il nodo al laccio delle scarpe) *che no la se moli!*

ligànbo s.m. - giarrettiera.

• Comune a tutto il veneto. Vc. sorta per aplologia da *ligagamba.*

ligàr v. trans. - 1) legare, annodare. 2) intr. allegare i denti, allappare. — *Se le nèspole le liga, no le ʃé madure.*

lignàda v. *legnàda.*

limòʃena s.f. - elemosina. Anche *limòʃina, lemòʃina.* — *... e debia far do lemòʃine per anema...* (*Mariegola de S. Nazario,* cap. 13).

limòʃina v. lemma precedente.

linbàto v. *inbàto.*

linbèl s.m. - tenone, lista, orlo sporgente che nell'incastro a maschio e femmina di due assi (p. es. nelle tavole da pavimento) si inserisce nel *gargàme* (q.v.).

• Vc. venz., che, parallelamente a it. *limbello* «ritaglio di pelle o di stoffa», è propr. un dim. di *lembo* < lat. *limbus* «orlo».

lincòfo v. *licòfo.*

linda s.f. - cornicione. — *Dó cópi de la linda* (due tegole lungo il cornicione) *li ga butài ʒó la bora.*

• Vc. che, in area istrogiuliana, si è diffusa dal frl. *linde* «gronda; ballatoio». Da lat. *limite(m)* «limite, orlo», con metaplasmo.

lindo agg. - liso, consunto. — *Sti ninsiòi ʒé masa lindi, se ghe vedi fin oltra* queste lenzuola sono troppo lise, sono addirittura trasparenti.

• Comune in area veneta. Prob. da ted. *lind(e)* «cedente, floscio».

línia s.f. - linea. Sin. com. *riga.*

linpo - termine indicante una fase del gioco delle *vàghe.* Giunti con la propria pallina a una certa distanza da quella avversaria, si disponeva di due tiri liberi: *linpo* e *po' dàghe,* cioè «avvicinamento» e «boccia».

• Vc. isolata e di etimo non chiaro. Forse da lat. *limes* «limite, confine», attraverso un «friulaneggiante» **limp;* cfr. frl. *omp* «uomo» < lat. *homo* (comunicazione orale del prof. Crevatin).

linsín s.m. (per lo più plur.) ciascuno dei quattro bastoni che vengono fissati al basto (due per parte), con funzione analoga a quella delle *rosíse* fissate al carro. — *Ghe s'à róto i linsíni e le fasíne* (fascine) *s'à tonbolà*

in strada.

• Vc. piuttosto comune nell'Istria, derivata, con la concrezione dell'articolo, dal ven. *anzin* «uncino». L'evoluzione semantica del termine istriano è dovuta alla forma ricurva di questi legni. Da lat. *uncinus* «uncino».

linsiòl v. *ninsiòl.*

liògo v. *lògo.*

lión s.m. - leone. V. *Castel León.*

lionfànte s.m. - elefante.

• Vc. propria anche dell'ant. it., sorta per incrocio di *elefante* e *lione.*

lisàr v. trans. - lisciare, levigare. — *Ghe vol* (bisogna) *lisàr 'sài bén el légno prima de darghe el lustro* (il lucido).

lísia s.f. - 1) lisciva, ranno. 2) bucato. — *Far la lísia* fare il bucato.

• Comune a tutto il veneto. Prob. dev. da *lisiàr* «fare il bucato», a sua volta der. da *lisìa* < lat. *lixiva (cinis)* «lisciva, ranno».

liſièr agg. - leggero. Anche *leſièr.* — *Sto fio ʒé liſièr per i só ani* questo bambino pesa poco per la sua età.

lisièra s.f. - bucataio, locale dove si fa il bucato. — *Ga la lisièra chi che lava la ròba in caſa.*

• Der. da *lísia* (q.v.).

liso agg. - liscio. — ... *pestandose la suca / lisa, lustra, pelada...* (Giov. M., *La fabrica...).*

listéso v. *istéso.*

listón s.m. - passeggio. — *Doménega al listón* (la passeggiata dal Belvedere fino in Calegaria) *andava duti.*

• Vc. venz. che trae il suo nome dalla striscia *(lista)* marmorea nel mezzo di piazza S. Marco, per cui si passeggiava.

livèl[1] s.m. - livello.

livèl[2] s.m. - (ant.) livello, enfiteusi, contratto di vendita fittizia (riscattabile) con obbligo di pagare al livellante, che ha versato l'importo, il canone livellario o enfiteutico; il canone stesso.

• Da lat. *libellus* «libretto», sul quale, nella pratica giuridica medievale, si chiedeva la concessione enfiteutica (DELI).

litràto s.m. - ritratto, fotografia. — *In sto litràto a t'à fato spudà* (identico).

• Adattamento della vc. ital., con dissimilazione della rotata iniziale.

lobia v. *lòſa.*

lòca s.f. - (itt.) calcinello (mollusco del genere Donace). — *Oci de lòca* 1) occhi celesti chiarissimi. 2) occhi imbambolati. *Andàr a lòche* 1) pescare calcinelli sulla sabbia delle secche. 2) (fig.) istupidirsi.

• Attestato anche a Trieste *(loca de fango)* e a Pirano («cappa tonda»). Cfr. l'ittionimo *locca* (di origine sconosciuta) «corvina di scoglio», che però a Livorno e Bari indica la *Scrobicularia piperata* (DEI).

locàl s.m. - esercizio di vendita spec. di vini, trattoria, osteria, bettola. — *Sta sera ti me trovi com'el sòlito in locàl.*

• Dall'it. *locale,* con specializzazione semantica.

locarína s.f. - ocarina. Anche *lucarína.*

• Prestito dall'it., con concrezione dell'articolo.

lodàr v. trans. - lodare. — *Lòdite e ti te mostrarà sénpio* (sciocco).

lodògno s.m. - (bot.) bagolaro (Celtis australis). — *Nòma che* (soltanto) *a Griſignana gó visto bèi lodògni.*

• Tipo ben diffuso nei dialetti istrogiuliani, che ricompare in area iberica, cfr. spagn. *lodón, lodoño,* cat. *lledó* «bagolaro (o frutto di tale pianta)». Da un lat. parl. **lotonius,* in ultima analisi dal nome del loto.

lòdola s.f. - (zool.) allodola (Alauda arvensis). — *De matína nel(a) pólver del stradón trovavo i lèti* (i concavi alloggiamenti notturni) *de le lòdole.*

logàr v. trans. - allogare, sistemare in luogo opportuno, alloggiare. — *M'à tocà logàrli in granèr* ho dovuto sistemarli nel granaio.

lògo s.m. - luogo, posto. Anche (rar.) *liògo.* — *Fé lògo!* fate posto!

lòica s.f. - ritornello noioso, nenia, argomento ritrito. — *Ciò, sénpre co' sta lòica ti me vén fòra!* uffa, sempre lo stesso ritornello!

• Vc. veneta, per tramite dotto da ant. it. *loica* «logica», quindi «argomentazione dialettica, ragionamento sofistico».

loión s.m. - loggione (di teatro). — *In*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

loión titolo di due sonetti del Gavardo.

lòla s.f. - vestito logoro. — *A s' à preſentà in Piàsa co' na lòla che faséva stómego* (un vestito tanto logoro e sporco da fare schifo).
• Etimo ignoto.

lòle sost. - persona svagata, stupidina. — *Te gó mandà in botéga e ti m' à portà mèſa ròba* (metà di ciò che dovevi comprare): *ti ʒé propio un lòle!*
• Prob. da ted. mer. *Lalle* «uomo tardo e lento», con la presumibile mediazione (almeno per Trieste e Cap.) dello slov. *lole* «sempliciotto, minchione».

lonbrèla v. *onbrèla.*

Lónche top. - località sopra la valle del Risano alle falde del ciglione carsico.
• Dall'ant. slavo *lǫka* «valle, prato».

lóndra s.f. - (zool.) lontra (Lutra lutra). — *Una lóndra mi la gó vista su de un àrſene del Riſàn.*
• Incrocio del venz. *lodra* (< lat. *lutra)* con l'it. *lontra.*

lóngo agg. - lungo. — *Tiràr de lóngo* tirare di lungo, proseguire, andar oltre.

lónʒi avv. - (ant.) lontano. — *Da lónʒi* (F. Combi,1835).
• Corr. di it. *lungi.*

lontanàr v. trans. - allontanare.

Lopàro top. - villa a 2 km. a E di Maresego.
• Dalla stessa base di *lupa* (q.v.).

lóra avv. - allora.

lóri (femm. *lóre)* pron. pers. - loro, essi, esse. — *Al Bagno de Poli lóri de qua e lóre de là* (c'era la separazione tra maschi e femmine). *Tanti de lóri* tante persone.

lòſa (-ʒ-) s.f. - loggia. Lat. med. *lobia.* — *La prima lòſa ièra quela, la «lobia vetus», che i ga ciapà drénto co i ga fato el Pretorio* la prima loggia è stata la «lobia vetus», che venne incorporata nel Palazzo Pretorio.

loſèrna s.f. - (itt.) cappone (varie specie della famiglia dei Triglidi). Anche *lusèrna (-ç-).*
• Corr. di it. *lucerna,* ittionimo che nella l. lett. designa l'*Uranoscopus scaber*, mentre regionalmente può indicare varie specie di cappone, di cernia e di sciarrano sacchetto. Da lat. *lucerna,* che già in Plinio è la denominazione di un pesce fosforescente.

lostrín v. *òstro.*

lotaría s.f. - lotteria. — *Ciapàr la* (vincere alla) *lotaría.*

lotregàn s.m. - (itt.) muggine dorato (Mugil auratus), dal muso appuntito.
• Vc. irradiatasi dal venz. (nel 1162 è già attestato *litrigani).* Dal gr. *ikterikós* «itterico, giallastro» + suff. lat. *-anus.* Il pesce è così denominato per il colore giallo della macchia che esso ha sull'opercolo.

lóvo s.m. - lupo. — *Dénti de lóvo* (agr.) erpice. *Bóca de lóvo* (bot.) bocca di lupo (Melittis melissophyllum).

lu pron. pers. - lui; Lei (di cortesia).

lucarína v. *locarína.*

luchéto s.m. - 1) lucchetto. 2) (pop.) guardia carceraria.

ludamàr v. trans. - letamare. — *Sto canpo si no se lo ludàma bén, no a rendarà mai.*
• Den. da lemma seguente.

ludàme s.m. - letame. — *El ludàme, per doperarlo, devi èser madúro.*
• Tipo di larga diffusione dialettale e attestato anche nell'ant. it. *(lotame).* Prob. sorto per incrocio di *letame* con *loto (luto)* «fango».

ludamèr s.m. - letamaio. — *El paolàn* (q.v.) *véva el só ludamèr in Canpomàrso.*
• V. lemma precedente.

ludro s.m. - canaglia. — *De ludri in sto mondo ghe ne ʒé stài sénpre.*
• Vc. panveneta, che il Prati fa derivare da ted. *Luder* «carogna» o, in alternativa, fa corrispondere all'it. *lordo.* Ma, visto che nella stessa area dialettale si riscontra un *ludro* significante «otre» (v. *ſludràrse)* e, figuratamente, «zampognaro; mangione», ne potrebbe dipendere anche il senso di «canaglia», con facile degrado semantico.

lugànega s.f. - salsiccia.—*Ʒé più jòrni che lugàneghe* sono più i giorni di ristrettezza che quelli di abbondanza.
• Tipo d'area settentrionale. Dal lat. *lucanica* «(salsiccia) della Lucania».

lúgaro s.m. - (zool.) lucherino (Carduelis spinus).

• Vc. venz.; retroformazione da *lugarín* = it. *lucherino* (di etimo molto discusso, v. DELI 3, 686), sentito come diminutivo.

lúgia s.f. - troia (Semi).

• Vc. irradiatasi dal venz. che prob. va collegata al tipo alpino *roja* e varr., di identico significato e di origine prelatina.

lúio s.m. - luglio. — *Delisie de lúio* (titolo di un sonetto di G. Gavardo).

lumàga s.f. - (zool.) lumaca (senza guscio). Anche *umàga*. Cfr. *cògola*.

lumàr v. trans. - scorgere, adocchiare. — *Lo gó lumà che a magnava l'úa sóra del muro* l'ho adocchiato mentre mangiava l'uva arrampicato sul muretto.

• Vc. sett., entrata pure nella l. lett. (Gadda) e nel gergo giovanile. Da *lume* nel senso di «occhio» (cfr. nel Petrarca: *Vive faville uscian de' duo bei lumi*).

lúmaro v. *lúmero*.

lume s.f. - 1) lampada, lume. 2) luce. — *Vén qua, fàme lume.*

lúmero s.m. - numero. Anche *lúmaro, númaro*. — *Toni Fornareto sigàva* (gridava) *i lúmeri de la tónbola in Piàsa*.

• Adattamento (molto diffuso nelle nostre aree) della vc. ital., con dissimilazione della nasale.

luméta s.f. - (zool.) lucciola (Lampyris noctiluca). — *A la fin de maio le luméte scominsia a ʃgolàr* (volare).

• Attestato anche a Trieste, Pirano, Parenzo e nella Valsugana. Ovviamente dim. di *lume*.

luminàl s.m. - lucernario, abbaino. — *Le lastre* (i vetri) *del luminàl*.

• Vc. d'area veneta. Da lat. *luminare* «vano delle finestre, finestra».

luminàr v. trans. - (rar.) illuminare.

luni s.m. - lunedì.

• Tipo ben diffuso nelle nostre aree, a cui corrispondono tosc. *lune* e frl. *lunis*. Da lat. tardo *Lunis* (in luogo di *Lunae dies*), per analogia con *Martis (dies)*.

lupa s.f. - rimessa (per lo più in campagna) per deposito di carri, macchine agricole, attrezzi pesanti. — *Co piovéva, in canpàgna, ʃogàvo sóto la lupa* (al riparo, dentro la rimessa).

• Dallo slov. *lopa* «atrio, vestibolo; capannone, hangar», a sua volta dall'ant. alto ted. *louba* (> ted. mod. *Laube*) «pergola(to)». Dalla stessa base germ. deriva pure l'it. *loggia*.

lusco agg. - losco, strabico. — *Toni lusco* [così soprannominato per il suo strabismo] *ièra el mèio profesór de conti* (di matematica) *che gó cognosú*.

luʃe s.f. - luce. Sinn. più freq. *ciaro, lume*.

luʃegàr v. intr. - luccicare, brillare. Anche *ʃluʃegàr* (non molto com., attestato in Gravisi, Maiti, Marsi - «La Loggia»). — *Co' la luna el mar lúʃega*.

lúʃer v. intr. - splendere. Anche *luʃír, ʃlúʃer*. (Coniuga come *cúʃer*).

• Corr. di it. lett. *lùcere*.

luʃèrda s.f. - (zool.) lucertola. Anche *uʃèrda, luʃèrdola*. Sin. *sariàndola*. — *I vecéti i 'ndàva a ciapàr* (prendere) *el sol su le banchine fòra del Domo come le luʃèrde*.

• *Luʃèrda* è attestato anche a Pirano, *uʃèrda*, con discrezione della *l-* iniziale sentita come articolo, anche a Parenzo, mentre nel resto dell'Istria e nel Veneto è predominante il tipo *luʃèrta*. Assieme all'ant. it. *lucerta* da lat. parl.**lucerta* per il class. *lacerta* «lucertola».

luʃèrdola v. lemma precedente.

lusèrna (-ç-) v. *loʃèrna*.

Lúsia n. propr. - Lucia. — *Santa Lúsia!* invocazione e intercalare, di uno che non vede, oppure per dire: «Ma non vedi?»

luʃír v. *lúʃer*.

luʃór s.m. - luccichio, luccicore. — *Calche note* (qualche notte) *tra mar e çiél ièra duto un luʃór de lanpàre*.

• Vc. venz.; da *luʃe* + suff. lat. *-ore(m)*.

lustràr v. trans. - 1) lustrare, lucidare. — *I arzénti ghe vol lustrarli* (l'argenteria va lucidata) *oni quél tanto*. 2) adulare. 3) rifl. azzimarsi.

lustro agg. - lucido; chiaro. — *Co fa lustro* (quando albeggia) *són zà in piè*.

lustrofín s.m. - rimesso lucidato con vernice a spirito in gran uso per mobili nel XIX sec. — *I tochi* (pezzi) *in lustrofín se li neta con l'oio*.

• Giustapp. di *lustro* «sostanza per lucidare» e *fin(o)* «di buona qualità».

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

M

maca (a -)[*] loc. avv. - a sbafo, a scrocco, gratis. — *Vén de qua, che 'ndémo drénto a maca!* vieni di qua, che entriamo gratis!
• Loc. diffusa in tutto il veneto. Da *maca* «gran quantità», in origine «strage», dev. da *macàr* (q.v.).

macacàda s.f. - stupidaggine, fatto insulso.
• Der. da lemma seguente.

macàco agg. - macaco, stupido. — *Onidún ʒé un fià macàco* ognuno è un tantino stupido.

macàda s.f. - ammaccatura, botta. — *A ga ciapà una bóna macàda* si è preso una bella botta.
• Dev. da *macàr.*

macadúra s.f. - ammaccatura, segno lasciato da una botta.

macàr v. trans. - ammaccare. — *Pignàte macàde* pentole ammaccate. *Dormír sul duro se se maca i osi* (le ossa).

macarón s.m. - 1) maccherone. 2) chiacchierone insulso.

macéta s.f. - macchietta.

màcia[1] s.f. - macchia. — *Quatro àlberi ʒé una bèla màcia de verde.*

màcia[2] s.f. - persona spiritosa, stramba, originale.
• Corr. di it. *macchia* «abbozzo, schizzo; figurina messa in un paesaggio per accrescere effetto e vivacità». Per l'evoluzione semantica cfr. it. *macchietta.*

màcola s.f. - difettuccio, macchiolina; (sui frutti) ticchiolatura.
• Vc. venz. di origine dotta, cfr. it. *macola* «macchia, disonore».

madànte v. *mudànde.*

madàsa s.f. - matassa. — *La madàsa se la méti sul córlo* (arcolaio) *e po' se fa su el gémo* (gomitolo).

madesí avv. - (rar.) ma sì, ma certo.
• Ben attestato anche nell'ant. l. letteraria. Contrazione di «m'aiuti Dio, sì».

madièr s.m. - (mar.) madiere, tavola che compone il fasciame dello scafo. Anche *maièr.* — *Le comisúre tra i madièri, come dir i chiménti, una volta se li stropàva* (si otturavano) *col calafà.*

madòna s.f. - 1) suocera. — *Ténpi sani, co la novísa* (giovane sposa) *ciamava madòna la mare de só marí!* 2) Loc. triv. *una madòna* niente. — *No gó ciapà una madòna!* 3) (bot.) v. *figo.*
• Panveneto nel sign. (1).

madrégna s.f. - matrigna. Anche *marégna.* — *No sénpre la marégna ʃé una maràntega* (q.v.).

madriʒàr (-ʃ-) v. intr. - madreggiare, tendere dalla parte della madre per somiglianza o affetto. Anche *matriʒàr (-ʃ-).*

madurír(se) v. trans. e intr. pron. - maturar(si). — *Agosto madurísi, setenbre sepelísi* (Vatova, p. 188).

madúro agg. - maturo.

màfia s.f. - sfoggio di eleganza, spec. maschile, tra il vanitoso e lo sfacciato. — *El se fa el vistito nòvo per bater màfia* (pavoneggiarsi).
• Tale era il senso orig. del sic. *maf(f)ia* (diffusosi, attraverso il gergo militare, in vari dialetti); solo successivamente la vc. è passata a designare la nota organizzazione criminale.

magàgna s.f. - magagna, difetto.

magagnà agg. - magagnato. — *Chi che torna de una guera, poco o 'sai, a resta magagnà* (debilitato).

magàri avv. - magari. — *Magàri fusi no* magari così non fosse. ...*Magàri cusí no* (purtroppo) *sete putèi diavoli scadenài come saete...* (Gavardo, *Pochi e tropi).*

magaʒén (-ʃ-) s.m. - magazzino. Anche *maʃaghén.* V. *guato.*

magnàda s.f. - mangiata.

magnadóra s.f. - 1) mangiatoia. — *Ne le stale dei cavài, sóra de la magnadóra, ʒé la grípia.* 2) (fig.) mangiatoria; luogo e mezzo per guadagnare senza fatica.

magnamànʃi s.m. - «mangiamanzi», nomignolo dato ai Piranesi.

magnàr - 1) v. trans. mangiare; corrode-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

re; dissipare. 2) s.m. cibo.

magnaría s.f. - mangeria, guadagno illecito. — *Co' dute ste magnaríe no ʒé più relijón* (non c'è più religione).

magnapandebàndo s.m. - parassita, chi vive alle spalle altrui.

• Propr. «mangiapane a ufo» (v. *bando¹*).

magnatívo agg. - 1) commestibile. 2) relativo all'alimentazione. — *Botéga magnatíva* negozio di alimentari.

• L'agg. *mangiativo* è attestato pure nella l. letteraria.

magnón s.m. - mangione.

magrolín agg. - magrolino, smilzo. — *De picio* (piccolo) *a ièra magrolín, ma a sédeſe ani a s'à fato stagno* (robusto).

màia s.f. - maglia (anche quella della rete). — *Co' la bora ghe vol màie de lana.*

maièr v. *madièr.*

mainàr v. trans. - ammainare.

màio¹ s.m. - maggio. — *Co' l'aqua de màio pasa i dolori.*

màio² s.m. maglio — *I colpi del màio.*

maístra s.f. - (mar.) (vela di) maestra, poppiera nei bragozzi, nei trabaccoli e nelle golette, centrale nei velieri a tre alberi, prodiera nelle iolle. Cfr. *trinchéta, meſàna* e v. *matadúra.*

maístro - 1) agg. maestro, principale. 2) s.m. - maestro, maestrale, vento di NO. — *Col maístro in Belvedér* (q.v.) *ièra un paradíſo.*

mal - 1) s.m. male, malattia. — *Mal del miſerère* volvoli intestinali. *Mal de San Valentín* mal caduco, epilessia. *Mal de le tre ele* nefrite che si curava con *lana, late* e *leto.* V. *pièra.* 2) avv. male. V. *andàr, demàl.*

malà agg. - 1) ammalato. 2) guasto. — *Un travo malà* una trave guasta.

maladéto agg. - maledetto. — *No capír (no vadagnàr) una maladéta* (un accidente, niente di niente).

malagnàſo v. *malegnàſo.*

malàida s.f. - (mar.) grande rete da posta (soppiantata negli anni Trenta dalla saccaleva); era l'attrezzo più efficace per la pesca di *sardèle* e *sardóni.* — *... i pescadóri in braghe de çerada le gran malàide in aqua i le lavava...* (Giu. M., *El mol de le sardele).*

• Vc. di area istrogiuliana, sorta per dissimilazione della nasale dal tipo *manaide (menaide),* proprio anche della l. letteraria. Etimo incerto. Il Rohlfs la riconduce al lat. *minat-agitat* «mena-agita», con allusione al modo di pescare con questa rete. Altri la riconnettono alla vc. *menaica* «tipo di imbarcazione da pesca», a sua volta di origine non chiara.

malaméntre avv. - malamente, male. — *Te trovo malaméntre* (in brutte condizioni).

• Sul suff. avverbiale *-mentre* per *-mente* (oggi d'area spec. veneta, ma anticamente diffuso in tutto il Settentrione) si veda Rohlfs, *Gramm.,* III, p. 245.

malanóſo agg. - portato (per disattenzione, superficialità, fretta) a far malanni, danni, pasticci, guai. — *I fiòi pici* (bambini) *ʒé squaſi duti malanóſi.*

• Vc. venz.; der. di *malan* «malanno».

malapàsqua s.f. - (rar.) disastro. — *Dona, dano, malano e malapasqua* (Vatova, p. 246).

• Nient'altro che l'it. *malapasqua,* simbolo di malaugurio che ricorre nelle imprecazioni.

malàrse v. intr. pron. - ammalarsi.

maledír v. trans. - maledire. (Coniuga come *arsír* tranne al congt. impf. *malediſési).*

malegnàſo agg. - maledetto (con senso un po' attenuato). Anche *malagnàſo, malignàſo.* — *Malegnàſa miſèria!*

• Comune a tutto il veneto. Di formazione parallela all'ant. it. *malannaggia* (da cui il mod. *mannaggia),* propr. «(il) malanno (ti) abbia».

mali s.m. - 1) (mar.) mozzo di bordo. — *El mali ga de secàr* (prosciugare) *la sintína.* 2) specie di birillo da bocciare o avvicinare, in vari giochi di ragazzi.

• Prob. importato da Lussino. Dal cr. *mali (od broda)* «mozzo», alla lettera «piccolo (di nave)».

malignàſo v. *malegnàſo.*

malóra s.f. - malora, rovina. Euf. *malòrsega.* — *Quél omo ʒé una malóra* 1)

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

è un rudere. 2) è una iattura. *Mandàr malóre* augurare disgrazie. *Tiràr malóre* imprecare, bestemmiare. *Ti ʒé in quinta malóra* sei completamente rovinato.

malòrsega v. lemma precedente.

malstàr s.m. - malessere, indisposizione. — *Un fià de malstàr* una piccola indisposizione.

• Vc. venz.; formazione parallela a *malessere*, da *male* e *stare*.

maluʃà agg. - male abituato, viziato. — *Maluʃà come le tete del papà* dal carattere difficile, malfidente (Gloss.).

• Vc. venz., propr. «male usato», quindi «guastato, rovinato, viziato».

malvón s.m. - (bot.) malvone (Althaea rosa). Anche *nalvón*.

mamalúco agg. e s.m. - mammalucco, stupido.

mamào s.m. - gatto.

• Lessicalizzazione del verso del gatto.

mamo agg. - bambinesco, stupidino; infantile. — *A ʒé ancóra mamo* (infantile).

• Tipo d'area veneta, di etimo discusso. Il Prati lo ritiene d'origine infantile, il Cortelazzo pensa piuttosto a un prestito dal gr. tardo *mámmos* «servo».

man (plur. inv.) s.f. - 1) mano. — *A ghe ga dà una man de bianco* 1) c'ha dato una mano di bianco. 2) (gerg.) gli ha datto un fracco di botte. *Méter a man (la bóta)* manimettere, incignare (la botte); sin. *deʃnisàr.* 2) taccia, titolo. — *El ghe ga dà 'vanti de tuti una man de mona* gli ha dato pubblicamente del *mona*.

manàʃa s.f. - rancio.

• Dal ted. austr. *Menage* «rancio» (francesismo).

manàura s.f. - manovra. — *Vémo fato çénto manàure per vignír in porto.*

• Allotropo pop. di *manovra* < fr. *manoeuvre*.

manco avv. - manco (sia «meno» sia «neanche»). — *Far de manco* fare a meno. *Chi più pol, manco só dano* chi più può ha meno probabilità di ricevere danno a proprio carico.

màncolo s.m. - (mar.) bitta del natante per legarvi le cime d'ormeggio; sulle barche da pesca era il prolungamento di una *còrba* - due a prua e due a poppa -, su altri natanti poteva essere di metallo applicato sulla murata o sulla coperta. — *Meʃavòlta* (q.v.) *al màncolo e sémo sicuri.*

• Attestato in gran parte dell'Istria, a Trieste e a Chioggia. Propr. si tratta del dim. di un continuatore del lat. *manicus* «manico».

màndola s.f. - 1) mandorla. 2) bustarella, mancia per corrompere. — *A quél, se se vol calcòsa, bia* (bisogna) *darghe la màndola.*

• Assieme all'ant. it. *mandola* da lat. tardo *amandola* per il class. *amygdala,* di origine greca.

mandolàto s.m. - mandorlato.

mandolèr s.m. - (bot.) mandorlo (Amygdalus communis). — *I mandolèri ʒé i àlberi de fruto che fioríſi prima.*

• Diffuso in tutta l'area d'influsso veneto. Da *màndola* (q.v.) + il tipico suff. *-ariu(s)* indicante alberi.

mandràcio s.m. - (mar.) mandracchio, piccola darsena interna di un porto.

• Dal gr. *mandráki(on)* «porto interno; sena, caletta», propr. dim. di *mándra* «chiuso, recinto, stalla» (> lat. *mandra* > it. *mandria).* Siccome la vc. greca, nel senso tecnico marinaresco, è già attestata in Procopio (VI sec.), non è accettabile la tesi del DEI, secondo cui il termine it. sarebbe un traslato dal sic. *mandracchiu* «posto dove si mungono le pecore», passato successivamente al neogreco.

mandriòl s.m. - (zool.) n. che designa vari coleotteri quali la cetonia, il maggiolino o il cerambice. Pochi usavano questo termine importato.

• Vc. irradiatasi in Istria dal triestino. Si tratta di una forma sincopata di *mandariol* (conservato nel frl. occ.), che a sua volta risulta da una dissimilazione di *merdariol* orig. «scarabeo stercorario» (Crevatin).

mànega s.f. - manica (anche «dispositivo tubolare» e «combriccola»). — *La mànega per travaʃàr el vin. Una mànega de mati.*

mànego (plur. *-ghi)* s.m. - 1) manico. —

Taià col mànego de la manèra (fig.) tagliato con l'accetta, rozzo, scorbutico. 2) gambo, picciolo. — *Sarèʃe de mànego curto* ciliegie dal picciolo corto.

manèla s.f. - mannella, mannello. Cfr. *granpa.*

manèra s.f. - mannaia, scura. — *Butàr el mànego drio la manèra* abbandonare indispettiti o sfiduciati una impresa, quando il primo sforzo (o lo strumento impiegato) è fallito.

maneréta s.f. - piccola mannaia. Anche *manerín.*

manerín v. lemma precedente. Anche soprannome.

manèstra s.f. - minestra. — *Manèstra de pirón* secondo piatto; contorno.

manestròn s.m. - minestrone. — *El mèio manestrón ʒé pasta e faʃiòi.*

manéte s.f. plur. - 1) (rar.) dim. di mani (Vatova). Sin. com. *maníne.* 2) gioco -*ʒogàr a le manéte*- per lo più per bambine, consistente nel tenere in mano 4-5 sassolini, lanciarne uno in alto, riprenderlo a volo dopo averne lanciato un altro e così via; se non ne cadono a terra, alla fine chi ha il gioco ha in mano tutti i suoi sassolini; se invece ce ne sono rimasti a terra, l'avversaria getta in alto un suo sassolino e nel frattempo, con la stessa mano, cerca di ricuperarli senza far cadere il suo, impossessandosene. Chi resta senza palline ha perso la partita. Il gioco ha molte varianti.

manichèla s.f. - (mar.) ombrinale ampio, passaggio per l'acqua da far defluire in mare.
• Vc. venz.; propr. dim. di *manica,* di tramite dotto.

manína s.f. - 1) manina. 2) (bot.) ditola (Clavaria botrytis), genere di fungo.
• Come miconimo vc. d'area ven., piem. e lomb., specie al plur. *(manine).* Denominazione derivata dalla forma del fungo.

manísa s.f. - 1) manovella. — *La manísa de la màchina de cuʃír.* 2) manicotto. — *Manísa de pél* manicotto di pelliccia. 3) maniglia. Sin.(in questo senso) *cluca.*
• Tipo d'area sett. *(manizza).* Antico der. aggettivale di lat. *manica* (DEI).

maniʃàr v. trans. - maneggiare; amministrare. — *Per far bén una mièda* (bica) *bia savér maniʃàr el forcàs* (forcone). *Maniʃàr i rèi* passare per mano le reti.

maniséta (per lo più plur.) s.f. - guanto privo delle ultime falangi. — *Mia nona de inverno in caʃa se metéva le maniséte.*
• Dim. di *manísa* (nel secondo sign.).

manʃa s.f. - manza, giovenca, vitellona. Anche *manʃéta.* Euf. per *vaca* nell'insulto *Tu mare manʃa!*

Manʒàn top. - Manzano, villaggio a 2 km. a E di Monte e a 1 km. a N di Paugnano.
• Prediale dal n. lat. *Amandius.*

manʒanèl agg. - di Manzano.

manʃéta v. *manʃa.*

Manʒiògo top. - (ant.) sito del territorio di Lazzaretto.
• Da confrontare col microtop. *Monzuego* (territorio di Rovigno). Da lat. *Mons jugum.*

mansión s.f. - (ant.) indirizzo (Deponte, 1920).
• Attestato anche nell'ant. triest. e pir.; evidentemente, per tramite dotto, da ant. it. *mansione* (< lat. *mansione(m))* «dimora».

manʃo s.m. - 1) manzo, bue. Al plur. spesso «bovini». Nel territorio erano comuni i buoi *cransi* (q.v.) di corporatura tozza, corna corte, mantello di colore per lo più giallastro ma anche pezzato, rossastro o nero. Rari erano i cosiddetti *manʃi istriani,* bianchi, grandi e slanciati, con narici nere, dalle lunghe corna, uguali a quelli dell'Agro romano (razza podolica romana). — *Mia mama a Doltra 'ndava a trovàr gnagna* (zia) *Nina col caro de manʃi* (carro trainato dai buoi). 2) (mar.) geno(v)a, grosso fiocco che viene tesato molto arretrato rispetto all'albero.
• Oscuro lo svolgimento semantico che porta al sign. (2). Può anche darsi che il termine marinaresco sia un semplice omofono dell'altro.

mante s.m. - (mar.) drizza della vela. Cfr. *ghindàso.* — *Per mainàr la vela ti devi molàr el mante.*
• Vc. venz., entrata anche nella l. lett.: *(a)mante* «cavo con bozzello per muovere o

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

sollevare pesi». Dal gr. *himántas* «correggia, cinghia».

mantegnír v. trans. - mantenere. Anche *mantignír.*

manticiàr v. trans. - (mar.) issare il boma con la *gondomièra* (q.v.) e raggruppare la vela in alto lungo i due pennoni riuniti.
• Da *mante* (q.v.).

mantignír v. *mantegnír.*

manuàl (plur. *-ài)* s.m. - manovale, bracciante.

mapa s.f. - cartella, contenitore di documenti. — *El fante* (q.v.) *va in giro co' la mapa de le carte.*
• Dal ted. *Mappe* «portafoglio; cartella».

mar s.m. - mare. — *Mar morto* onde lunghe senza vento. *Mar come l'oio* mare piatto. *Mar malà* mare inquinato (p.es. dalle meduse). *Ʒé ràdeghi 'ndàr fòra co' sto mar* è dura uscire (in barca) con questi marosi.

marangón s.m. - falegname.
• Vc. venz., diffusasi in tutta l'Italia sett., nonché in gran parte delle lingue del bacino orientale del Mediterraneo: cfr. cr. dalm. *marangun,* gr. *marangós,* alb. e turco *marangoz* «falegname, carpentiere». Secondo la spiegazione tradizionale, da lat. *mergus* «smergo» (un uccello acquatico), attraverso la trafila *margone* > *maragone* > *marangone.* Circa l'evoluzione semantica, il termine, orig. usato per indicare gli uccelli del genere *Phalacrocorax,* abilissimi nuotatori, sarebbe passato a designare il palombaro che si tuffava per riparare le parti subacquee della nave (XVI sec.) e quindi genericamente il carpentiere navale e il falegname. Tale spiegazione ha il merito di chiarire i rapporti reciproci tra i vari significati di *marangon(e)* e comunque ci pare più convincente della recente proposta dello Schmitt *(Sprache und Mensch in Romania,*Wiesbaden 1979), che vede nel nostro termine un nome d'agente da un presunto **marranca* «ascia».

maransàna s.f. - (bot.) melanzana (Solanum melongena), pianta e frutto. — *A le maransàne no ghe ocóri tanta aqua.*
• Attestato anche a Trieste e altrove in Istria. Var. rotacizzata della vc. ital., per motivi non ben chiari; il Doria propende per un incrocio con *amara.*

maràntega s.f. - 1) incubo. — *Gó magnà masa* (troppo) *ieri sera e 'sta note m'à ciapà la maràntega* (ho avuto incubi). 2) befana, donna brontolona. — *No dute le madòne* (suocere) *ʒé marànteghe.* Anche *maràntiga.*
• Comune a tutto il veneto; cfr. il frl. *maràntule* «id.». Alla base c'è, secondo il Prati, l'ant. alto ted. *mara* (> ted. mod. *Mahr)* «incubo».

maràntiga v. lemma precedente.

maràso s.m. - mare grosso. — *I ʒé 'ndài fòra* (usciti in barca) *co' sto maràso!*
• Pegg. di *mar.*

maravéa s.f. - meraviglia. Anche *maravéia, meravéia.* — *Ti fasi tante maravéie, ma me par iusto!*

maravéia v. lemma precedente.

marca s.f. - francobollo.
• Dal ted. *Marke,* abbr. di *Briefmarke* «francobollo».

marcà v. *mercà.*

marcàr v. trans. - marcare, contrassegnare. — *Bia marcàr* (bisogna contrassegnare) *la biancaría prima de dàrghela a la lavandèra.*

Marco Caco (sóto -) loc. avv. - attributo di cosa vecchissima, antiquata, fuori moda. — *Çerte robe se le sa de sóto Marco Caco* (si sanno da sempre). *La porta i vistiti de sóto Marco Caco.*
• Loc. di origine venz., che allude a un personaggio non chiaramente identificato (v. il diz. del Doria).

mare s.f. - madre. — *La mare de la bora ʒé i Canpi* (Vatova, p. 415. Credenza pop. circa l'origine della bora). V. *biʃo.*

marégna v. *madrégna.*

marénda s.f. - merenda. — *Una bóna marénda guanta* (conforta) *el stómego.*

marendàr v. intr. - merendare, fare merenda.

MaréJego top. - capoluogo di comune a E del m. Poiana, a 7 km. in linea d'aria (in direzione SE) da Capodistria.
• Dalla base **marra* (v. *maròca)* + suff. *-ensicu-* , con riferimento alle condizioni

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

ghiaiose o pietrose del suolo (Crevatin).

maréta s.f. - (mar.) maretta. Sin. *gaiòla*.

marí (plur. *maríi)* s.m. - marito. Anche *marío*. — *E mio marí ʒé bón, a ʒé tre volte bón* (versi di canzonetta pop.).

maridàrse v. rifl. - sposarsi (sia «maritarsi» sia «ammogliarsi»). — *Col ténpo se marída i frati* col tempo succede di tutto.

mariégola s.f. - regola di confraternita. V. la bibliografia.

• Vc. tipicamente veneziana. Da lat. *matricula* «matricola, registro».

marína s.f. - marina, spiaggia, riva del mare. — *Ingrumàr narídole per marína via* raccogliere chiocciole di mare (camminando) lungo la marina.

marinèr - 1) s.m. marinaio. 2) agg. marinaro, marinaresco. — *Barca marinèra* barca costruita e attrezzata secondo i migliori canoni marinareschi.

marío v. *marí*.

mariʃàda s.f. - mareggiata. — *La mariʃàda de garbín a Doltra ga fato dani.*

marmàia s.f. - marmaglia.

marmíta s.f. - marmitta speciale, usata dalle contadine (*dòne de la late)* per portare il latte in città casa per casa, della capacità di c.a 8 litri e dotata di due recipienti dosatori da un litro e mezzo litro.

maròca s.f. - ciarpame.

• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano, Albona, nonché qua e là nel veneto e nei dialetti settentrionali. Dalla base prelatina **marra* «masso, sasso, mucchio di sassi».

maròco s.m. - (bot.) marruca (Paliurus spinachristi), arbusto spontaneo con fusto diritto e nodoso, spinoso; il frutto è un achenio a disco.

• Cfr. a Isola e Pirano *marochi* plur. «cespugli della marruca». Prob. da *marruca* accostato secondariamente a *maròca*.

marògna s.f. - 1) scoria, robaccia, ciarpame. 2) briga noiosa, rogna. — *Gó una marògna da distrigàr.*

• Vc. d'area sett., prob. corradicale di *maròca* (q.v.). Nel sign. (2), che è pure di Pirano, non escluso un accostamento secondario a *rogna*.

maròide s.f. plur. - emorroidi.

marón s.m. - topica, equivoco, granchio. —*Taʃi, che no ti me conbíni un marón!*

• Di diffusione pandialettale ed entrato pure nella l. lett. *(marrone* «errore grossolano»). Prob. uso traslato di *marrone* «castagna» («grosso frutto» → «grosso errore»).

marostegàn agg. - marosticano, con spec. riferimento a una varietà di ciliegie: *sarèʃe marostegàne*.

mars escl. - avanti! via di qua! — *Cosa fé* (fate) *qua? Mars!*

• Da ted. *marsch!* < fr. *marche!*, imp. di *marcher* «camminare, marciare».

marsa s.f. - marciume, pus. Sin. *matèria*. — *Se ti struchi el brusco* (spremi il foruncolo) *vén fòra la marsa (la matèria).*

• Corr. dell'it. lett. *marcia* «pus».

marçariòl (-s-) agg. - marzaiolo. — *I primi merli che nasi ʒé i marsariòi.*

marsédola s.f. - (mar.) rocchetto, tavoletta di legno o sughero sagomata a farfalla per aggomitolarvi la lenza. Anche *masédola*.

• Vc. diffusa nell'area istriana in numerose varr. *(ma(n)zédola, ma(n)ʃigula, macìmola* ed altre). Possibilmente, dim. di *maʒo (mazo)* «segnale dei pescatori formato di un'asta con nel mezzo un largo dado di grossi sugheri, che sta alla testata delle calate di reti»; corr. di it. *maggio* «frasca», in quanto l'asta era munita alla cima di un ciuffo di rusca o di bosso.

marsèr (-ç-) s.m. - commesso di negozio di merceria o di tessuti.

• Corr. di it. *merciaio*.

marsíme s.m. - marciume.

• Corr. formale di it. *marcime* «insieme di rifiuti di stalla che, marciti, si usano per fare concime».

marçiʃàr (-s-) v. intr. - marzeggiare, assomigliare al clima di marzo. Piuttosto raro.

marso (-ç-)[1] agg. - marcio, guasto. — *Pomi marçi.*

marso (-ç-)[2] s.m. - marzo. — *Marso mato* marzo pazzerello.

marsòco s.m. - individuo grande e grosso ma di scarso cervello.

• Adattamento di tosc. *marzocco* «persona

da poco, di bassa levatura». Cfr. nel Goldoni: *È marzocco e minchion come la luna.*

marsón s.m. - freccia del carro.

• Vc. che ricompare nella località di Mansuè (Treviso). Da lat. *martius* «marzo» + suff.-*one,* da raffrontare ad it. *marza* «tralcio destinato ad essere innestato in un'altra pianta»; la denominazione trae quindi origine dal fatto che alla freccia del carro si innesta il timone. Cfr. il parallelo offerto dal piem. *enta* che significa tanto «innesto» quanto «freccia del carro» (Marcato).

marte s.m. - martedì. Anche *marti.* — *Ai barbieri la setimàna* (la settimana lavorativa) *ghe scomínsia de marte.*

• Pandialettale, anche toscano. Cfr. il noto adagio: *né di venere né di marte non si sposa né si parte.*

marti v. lemma precedente.

masa[1] s.f. - mazza, martello di legno.

masa[2] avv. - troppo.

• Comune a tutto il veneto; cfr. ant. it. *massa* «molto». Attraverso il senso di «grande quantità» da lat. *massa* «massa».

masàda s.f. - mazzata. — *Per inpiràr* (conficcare) *un pal in tera ghe vol tre-quatro masàde.*

maʃaghén v. *magaʃén.*

maʃanàr v. *maʃenàr.*

masàr v. trans. - ammazzare; macellare. — *Sto ano masarémo el porco in genàro.*

masariòl s.m. - gnomo delle stalle e dei fienili, a volte dispettoso con gli uomini, protettore notturno del bestiame. — *El masariòl ʒé picio* (piccolo) *e vistí de róso.*

• Vc. comune a tutto il veneto, specie nel senso di «incubo». Da *masàr* (q.v.), verbo adatto a indicare l'azione dell'incubo (Prati).

mascàda s.f. - (mar.) momentanea deviazione dalla rotta, dovuta a un'ondata. — *Le mascàde ʒé brute, ma in pupa* (poppa) *le ʒé pericolóʃe.*

• Der. di *(am)mascare* «girare rapidamente, di imbarcazione», den. di *masca* (v. *maschéta).*

mas'céto s.m. - maschietto.

maschéta s.f. - (mar.) scalmo metallico a forcella. Cfr. *schérmo,* al quale però non serve lo *stròpo* (q.v.). — *Si no se le liga co' na sàgola, le maschéte se le perdi sénpre* [perché, levando il remo, escono dal loro alloggiamento e cadono in acqua].

• Vc. comune in Istria e introdotta nella l. lett. dal Quarantotti Gambini: *Era una barca bianca senz'albero, lungo i cui fianchi non si scorgevano nemmeno quei ferri, le maschette, che servono per reggere i remi* (dal romanzo postumo «La corsa di Falco»). Comunque l'it. *maschetta* significa per lo più «ciascuna delle due facce del bozzello» o «ciascuna delle due mensole a sostegno dei tronchi superiori degli alberi della nave». Propr. dim. di *masca* «parte prodiera di ciascuno dei fianchi della nave», orig. «guancia», vc. lig. di etimo prob. prelatino.

mas'cio - 1) s.m. maschio. Anche *mastio.* — *Andàr al mas'cio* essere in calore. Questo stato è vistosamente rivelato dalla vacca che, specie al pascolo, salta sul posteriore del povero bue, o, in mancanza, di un'altra vacca, dando il segnale all'allevatore di poter essere condotta alla monta taurina. 2) agg. maschio, virile. — *Un far mas'cio* un fare virile.

mas'ciòto v. *mas'céto.* — *Ara che bèla mas'ciòta!* guarda che bella ragazza (se ha espressione e presenza decise e disinvolte).

màscolo s.m. - (mar.) agugliotto, perno d'aggancio del timone alla poppa della barca, che viene infilato nella corrispondente *femenèla* e costituisce uno dei cardini del timone.

• Comune in area istrogiuliana; cfr. venz. *mascolo del timon,* it. *maschio del timone.* Da lat. *masculus* «maschio» per via dotta.

masédola v. *marsédola.*

maʃégno s.m. - pietra arenaria grigio-bruna della zona arenaceo-marnosa dell'alta Istria. — *Salíʃo de maʃégno* selciato di arenaria.

• Comune in Istria. Assieme a venz. *maʃegna* e it. *macigno* «varietà di arenaria» da lat. parl. **machineu(m)* «di macchina, di macina», quindi «pietra per fare macine».

masèla s.f. - mascella.

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

masèl (-ç-) s.m. - macello, mattatoio. Anche *masèlo.* — *Drio del* (dietro al) *masèl andàva i moróſi.*

masèlo v. lemma precedente.

maſenàr v. trans. - 1) macinare. 2) rimuginare. Anche *maſanàr, maſinàr.* — *Cos' ti màſeni (maſéni)?* che cosa stai rimuginando?

maſenéta s.f. - (zool.) granchio di roccia e dei moli. Talvolta termine esteso a indicare il granchio comune, ma in tale senso usato com. *gànbero.* — *Le maſenéte le se rànpega (ranpèga) per le séntene* (q.v.) *dei moli.*
• Vc. irradiatasi dal venz. e italianizzata in *macinetta.* Prob. da *maſenàr* «macinare», a causa del continuo movimento dei suoi organi boccali. Meno bene il DEI, che pensa a una derivazione da *màſena* «macina» per la forma dell'animale.

maſenín s.m. - 1) macinino. 2) (scherz.) macinino, alcunché di meccanico che sia buffo o non perfettamente efficiente. — *El treno Trieste-Parenzo se lo ciamàva el maſenín.*

masèra s.f. - (ant.) massaia; domestica.

maséta s.f. - mazzetto. Anche masch. *maséto.*

maséto v. lemma precedente.

maſièra s.f. - cumulo di pietre raccolte per liberare campi o prati sassosi , pietraia. (Non, come da taluni affermato, il muretto divisorio dei terreni carsici).
• Tipo d'area settentrionale, cui corrisponde il centro-mer. *macèra.* Da lat. *maceria* «muro a secco, moriccia».

maſinàr v. *maſenàr.*

masiòl s.m. - 1) mazzuolo, martello da scalpellino. 2) martello di legno da cucina.

masiòla s.f. - mazzuola.

masíso agg. - massiccio. — *Anèl de oro masíso.*

maso s.m. - mazzo. — *Maso de roſe, de carte, de ciave.*

masòca s.f. - mazza pesante. — *Quatro colpi de masòca sui cugni* (sulle zeppe [che fermano l'invasatura]) *e scominçiàva el varo.*
• Il tipo *maz(z)oc(c)a* è di diffusione pandialettale. Evidente der. di *mazza.*

masocàda s.f. - mazzolata, mazzata.
• Da lemma precedente.

masòcola s.f. - mazza, grosso bastone.
• Dim. di *masòca.*

maſoràna s.f. - (bot.) maggiorana (Origanum majorana). — *A la còga* (cuoca) *ghe ocóri anca la maſoràna.*

maſorín v. lemma seguente.

máſoro s.m. - (zool.) germano reale (Anas platyrhynchos). Anche *maſorín.* — *De inverno del mio balcón vedévo grandi ciapi* (stormi) *de maſoríni.*
• Tipo panveneto. Da lat. *maior* «maggiore», data la grandezza di questo uccello.

mastegàr v. trans. - masticare (anche fig.). Anche *mastigàr.* — *Mi màstego (mastègo) un fià de todésco* mastico un po' di tedesco.

mastèl (plur. *-èi*) s.m. - mastello, recipiente tronco conico di legno, per lo più di grandezza superiore alla *mastèla,* adibito a vari usi: bucato, salagione del pesce, del prosciutto, ecc. — *Ciògo* (prendo) *el mastèl in cànova* (cantina) *e me méto a far la lísia* (il bucato).

mastèla s.f. - 1) mastella, recipiente tronco conico di legno o di metallo (rame o zinco) per lo più usato per la riserva d'acqua in cucina, quando non c'era l'acqua corrente. — *Se ti vol béver, ti ga l'aqua in mastèla.* 2) (mar.) posto di pilotaggio ricavato nella coperta davanti alla barra o alla ruota del timone (spec. nelle barche da diporto piuttosto grandi). — *Co' quéla garbinàda* (q.v.) *vévimo l'aqua fina in mastèla.*

mastigàr v. *mastegàr.*

mastio v. *mas'cio.*

mastrusàr v. trans. - 1) schiacciare. — *Le patàte del manestrón se le mastrúsa.* 2) sgualcire. — *Sachéto* (giacca) *mastrusà.*
• Comune nel veneto. Etimo incerto. Il Doria respinge la vecchia ipotesi del Vidossi (da un **manu structiare)* e propone dal canto suo un raccostamento all'aret. *mastricciare* «maneggiare troppo, con poco garbo», ossia *masticciare* «rimestare», con *r* epentetica.

mastrusavòvi s.m. - soprannome di chi cammina con le gambe molli, come schiac-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

ciando uova (Semi).
• Propr. «schiacciauova».

masucàda v. *masocàda.*

mata s.f. - matta, jolly (nelle carte da gioco).

matàda s.f. - mattata, colpo di testa, stramberia.

matadúra s.f. - (mar.) attrezzatura, per lo più in riferimento alla velatura. Oltre a quella semplice, costituita da una vela aurica («al terzo» nelle barche da pesca e nei gozzi) o «marconi» di vari tipi di barca da diporto con fiocco, le più usuali *matadúre* (a parte quelle complicate e desuete dei bastimenti con vele quadre) erano: *bragòso, trabàcolo, goléta, treàlberi, còter* (yawl), ecc.
• Dev. da *matàr* (q.v.).

matafión s.m. - (mar.) matafione, sagola per il terzaruolo. In due file contrapposte sulle due facce della vela, si allacciavano tra loro al di sotto del gratile inferiore includendolo dopo aver arrotolata la fascia intermedia di tela, riducendo così la vela di altrettanta superficie. — *Col crico* (verricello a ruota dentata [applicato alla testa anteriore del boma]) *ne le vele rande e marconi i matafióni no servi più.*

matalón s.m. - specie di fico (Gloss.).
• Cfr. *matalona* «uva bianca, tenera e mostosa» (Rosamani, senza indicazione di località). Etimo ignoto.

matàr v. trans. - (mar.) allestire, attrezzare un natante. — *El mio batèl ièra matà a bragoséto* (allestito a piccolo bragozzo).
• Vc. venz.; da fr. *mâter* «alberare (una nave)».

mataràn s.m. - mattacchione, pazzerello.
• Di larga diffusione nelle nostre aree. Dallo stesso tema dell'it. *matterello* «pazzerello».

matarèl s.m. - (rar.) mattarello. Sin. com. *ròdolo de la pasta, laʃagnòl.*

matèria s.f. - materia, pus. Sinn. *marsa.*

matéso s.m. - azione da matti; stramberia.
• Comune nel veneto. Da *mat(t)o* col consueto suff. venz. *-ez(z)o* (= it. *-eccio).*

matío s.m. - pazzia, follia; ghiribizzo, stato di esaltazione. — *Si te ciapa el matío te ligo!*
• Vc. venz.; da *mat(t)o* col suff. *-ivu-*.

matiʃàr v. intr. - matteggiare, fare il matto; ammattire. — *A ʃé bón, ma calche volta a me fa matiʃàr.*

mato - 1) agg. matto, pazzo; falso. — *Co ti crónpi* (compri) *l'anèl sta 'ténta che la pièra* (pietra preziosa) *no sia mata.* 2) s.m. tizio, individuo.

matricolà agg. - matricolato; schedato (dalla Polizia).

matriʒàr (-ʃ-) v. *madriʒàr.*

matúra s.f. - esame di maturità.
• Vc. irradiatasi da Trieste. Da ted. austr. *Matura* «esame di maturità».

matúrlo agg. - pazzerello. — *Me par che squaʃi dute le fie* (ragazze) *ʃé un ióso* (un po') *matúrle.*
• Ben attestato in area veneta. Formazione non del tutto chiara; forse incrocio di *mato* col suo sinonimo gr. *mourlós* (Cortelazzo).

me pron. pers. - me, mi.

mèca s.f. - fiacca. — *... gavé la mèca ʒà de la matina...* (Gavardo, *Delissie de luio).*
• Vc. di ampia diffusione nelle nostre aree, specie nel senso di «bietolone, cincischione». Prob. dalla loc. venz. *andar ala Meca* «impiegare molto tempo a fare una cosa».

mèda v. *mièda.*

medàia s.f. - 1) medaglia. 2) zitella. — *Se ʒé più dòne che òmeni, per forsa che ʒé tante medàie!*
• Per il sign. (2) cfr. venz. *medagia* «anticaglia, dicesi per derisione di donna vecchia, ma specialmente di quella che vuol comparire» (Boerio).

mèdega v. *erbaspàgna.*

medegàr v. trans. - medicare. — *No a ʃé bón* (non è capace) *de medegàrse gnanca un taiéto.*

mèdego (plur. *-ghi* e *-çi)* s.m. - medico. — *Gnénte mèdeghi per mi, solo vin!*

medèmo agg. e pron. - medesimo, stesso. — *Caminàvo, e chi te vedo? Lu medèmo* (lui in persona)!
• Tipo sett., attestato anche nell'ant. l. letteraria. Dall'ant. fr. *medesme* (da cui pure l'it.

medesimo).

medeʃína s.f. - medicina.

medíl v. *miedíl.*

medòla s.f. - midolla, midollo. Anche *midòla.* — *Òmeni sénsa medòla* uomini smidollati.

mèio - 1) agg. compar. migliore. — *El mèio amígo che gó.* 2) avv. meglio.

méio s.m. - (bot.) miglio (Panicum miliaceum), becchime. — *Méio, scaiòla e seménse de radício va bén per i gardèi* (cardellini).

mèla s.f. - cicca, mozzicone di sigaretta. — Loc. *testa* (o *muʃo) de mèla* stupido.
• Attestato anche a Trieste, Lussingrande e nel gergo bolognese. Senza etimo soddisfacente (v. il diz. del Doria). La loc. va confrontata con l'analoga venz. e triest. *vis de mela,* che prob. non è altro che un travestimento eufemistico del più crudo *vis de merda.*

melansàna v. *maransàna.*

melitàr agg. e s.m. - militare.

melón s.m. - (bot.) melone (Cucumis melo). — *I naransíni* (arancini) *de Iʃola ièra i mèio melóni.*

menàr v. trans. - menare, condurre, portare. — *Menàrse in caròsa* farsi portare in carrozza. *Menàr via la fia* sposare (cfr. lat. *uxorem ducere*).

menarósto s.m. - 1) girarrosto. 2) (fig.) persona stucchevole o poco fidata.
• Nel sign. (1) vc. pure della l. lett. *(menarrosto).*

mendadúra s.f. - rammendatura, rammendo. Anche *mendaúra.*
• Der. da lemma seguente.

mendàr v. trans. - rammendare. — *No gó ténpo 'dèso, gó de mendàr le calse.*
• Comune nel veneto. Corr. di it. *ammendare* «riparare, correggere» < lat. *emendare* con cambio di prefisso.

mendaúra v. *mendadúra.*

ménola s.f. - (itt.) menola (Maena maena; Maena smaris; Smaris vulgaris).
• Vc. veneta, entrata pure nella l. lett., e con corr. nei dialetti mer. *(mínnula, múnnula).* Da lat. *maenula,* dim. di *maena* «id.».

menudàia v. *minudàia.*

menú(o) v. *minú(o).*

mèolo s.m. - (mar.) merlino passato dentro la piegatura *(vaʃína)* del margine poppiero della vela, con la possibilità di tenderlo per rendere la vela «grassa» o di allentarlo per appiattirla. Sin. *ventàme.* — *Col mèolo tirà no se va bén de borína* (bolina).
• Vc. venz., entrata pure nella l. lett. col significato di «sbarra che sostiene la ruota di prua». Propr. metaplasmo di *meola* (< lat. *medulla)* «midolla».

meravéia v. *maravéia.*

mercà s.m. - mercato. Anche *marcà.* — *Dó dòne e un'oca fa mercà* (Vatova, p. 320).

mèrco s.m. - mercoledì. Anche *mèrcore.* — *De mèrco ʃé mercà.*
• *Mèrcore* (di cui *mèrco* è una forma apocopata) è tipo d'area sett.; da lat. parl. **Mercuris.*

mèrcore v. lemma precedente.

meritàr v. intr. - meritare. Anche *mertàr.* — *Mèrta mòverse* è il caso di muoversi.

mèrlena s.f. - carota. — *Ne la prima guera vévimo noma che* (soltanto) *mèrlene, ràve e navoni.*
• Attestato anche a Trieste (con la var. *mèrlin(o)* propr. pure di Fiume) e a Umago. Di origine slava: slov. dial. *merlin,* cr. dial. *merlina* < ted. austr. *Mörlen, Merlan* «carota».

merlín s.m. - (mar.) merlino, cavo sottile, cordino ritorto a tre trefoli. Serve per l'inferitura. Anche soprannome di famiglia (Tomasich).

mèrlo s.m. - 1) (zool.) merlo (Turdus merula). — *El mèrlo dei calderèri* (A.P. (?), - Marameo 1930 - «La Loggia», p. 17). 2) (fig.) merlo, tonto. 3) merletto, trina. 4) merlatura. — *I mèrli del Palàso Pretorio.*

mertàr v. *meritàr.*

mèʃa (-ʒ-) s.f. - 1) linea tracciata, ma anche immaginaria, che divide in due parti il campo di gioco (per i giochi che richiedono tale divisione). Nel gioco del *pàndolo* la parte dei battitori; per altri giochi, come il *cincio,* il rifugio *(tana)* che permette di tirare il fiato. 2) escl. sospensione individuale temporanea del gioco chiesta da un giocato-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

re per motivi estranei al gioco stesso. — *Mèʃa! Che me s'à diʃmolà le spighéte* (mi si sono sciolti i lacci delle scarpe).

• Propr. *mezza,* in quanto linea di mezzo.

meʃà (-ʒ-) s.m. - ambiente o ambienti al mezzanino (o al pianterreno) di casa signorile per uso di ufficio o studio. — *El scritòrio* (lo studio) *de l'avocàto Belli ièra int' el meʃà del palàso.*

• Vc. tipicamente venz., di cui l'it. *ammezzato* rappresenta un rifacimento.

meʃalúna (-ʒ-) s.f. - mezzaluna, coltello semicircolare da cucina con due manici, per tritare.

meʃàn (-ʒ-) agg. - mezzano, quello di mezzo. — *De tre fardèi* (fratelli) *el meʃàn ièra el più grando* (alto).

meʃàna (-ʒ-) s.f. - (mar.) mezzana, vela di poppa di un veliero a tre alberi. Cfr. *trinchéta, maístra.*

meʃanàve (-ʒ-) (a -) loc. avv. - (mar.) a mezzanave, modo di navigare col vento a circa 90 gradi rispetto alla linea di rotta. — *Ara come che fila quel batèl! - Se capísi, a va a meʃanàve!* V. *nuàr.*

meʃanèla (-ʒ-) s.f. - (mar.) mezzanella, vela poppiera, piccola, di una iolla o di un ketch.

meʃanóʃa (meʒa-) s.f. - cappello duro a bombetta.

• Dalla forma a «mezza noce» del cappello.

meʃaría (-ʒ-) s.f. - mezzeria, linea o zona mediana, centrale. — *Se in barca te misia el stómego* (hai il mal di mare), *métite in meʃaría.*

meʃaròl (-ʒ-) - 1) agg. centrale. 2) s.m. sostegno centrale, per lo più palo, colonna, pilastro. Termine obsolescente.

• Cfr. ven. (Polesine) *meʒarolo* «sostegno a vite, tra pianta e pianta». Da *mèʃo* «mezzo».

meʃavòlta (-ʒ-) s.f. - (mar.) mezzavolta, nodo fatto con due giri a laccio, uno dritto e l'altro rovescio, di un cavo attorno a un *màncolo,* bitta, pennone o altro. Sin. *parlàr.*

mèscola s.f. - mestolo. — *La ghe ga dà ʒó* (lo ha bastonato) *co' la mèscola de la poléntа.*

• Vc. panveneta, cui corrisponde l'ant. it. *mescola.* Dev. da *mescolare.*

mesedàr v. trans. - (ant.) mescolare. Sin. mod. *misiàr.*

• Tipo d'area settentrionale. Da lat.**miscitare*, frequentativo di *miscere* «mescolare».

meʃèna (-ʒ-) s.f. - 1) misura di capacità pari a c.a mezzo litro o, per cereali, a mezza *brénta.* 2) misura di lunghezza pari a c.a mezzo metro. 3) mezza dozzina.

• Attestato anche a Pirano, Isola e Dignano, frl. *meʒìne.* Da *mèʃo* « mezzo».

mèʃo (-ʒ-) agg. - mezzo. — *Mèʃo per omo* metà per ciascuno. *Ciapàr de mèʃo* 1) coinvolgere. 2) prendere in giro.

meʃomarinèr (-ʒ-) s.m. - (mar.) mezzomarinaio, pertica con gancio per favorire l'accosto del natante. Non usato né da *pescadóri* né da *barcariòi.*

mèstra s.f. - maestra, insegnante elementare.

mèstro s.m. - maestro, insegnante elementare.

méter v. trans. - mettere. (P.p. *méso).* — *Méter in tòla* servire (il desinare) in tavola. *I lo ga méso su* l'hanno aizzato.

mi pron. pers. - io; (dopo prep.) me.

miàr (plur. *miàra* e *miàri)* s.m. - migliaio. Anche (venezianismo) *mièr* (plur. *mièra* e *mièri).* — *La strada de Semedèla véva* (misurava) *un miàr de pasi.*

midòla v. *medòla.*

mièda s.f. - (agr.) bica, con stollo infisso nel terreno, di fieno o di paglia. Anche *mèda.* — *Tirémo fòra de la mièda un par de forcasàde de fén!*

• Tipo di larga diffusione dialettale, presente pure nella l. lett. *(meta* «mucchio conico di cereali»). Da lat. *meta* «mucchio, cumulo».

miedíl s.m. - (agr.) stollo, palo centrale che regge la bica, conficcato nel terreno e spesso ancorato (con filo di ferro, a raggiera, dall'estremità superiore alla terra) con tre o quattro picchetti. Anche *medíl.*

• Oltre che in Istria, attestato pure in frl. e nel ven. sett.-trentino. Da lat. *meta* (v. lemma precedente) + suff.*-ile.*

mièr v. *miàr.*

miga avv. - mica.

mignògnola s.f. - (per lo più al plur.) moina, smanceria. — *A me fa le mignògnole che lo laso 'ndàr fòra* mi fa le moine perché gli permetta di uscire.
• D'area panveneta. «Voci che, come *moine*, (...) traggono origine, com'è probabile, dai vezzi propri del gatto» (Prati).

míjo (plur. *-a, -e*) s.m. - miglio marino (o geografico - lunghezza media di un arco di meridiano pari a un grado di latitudine, ossia 1.850 m.). Cfr. *mio²*.

mila v. lemma seguente.

mile num. - mille. Anche *mila.* V. Tavola dei numeri cardinali.

miliàra s.f. - febbre miliare, infettiva, si manifesta con bollicine cutanee della grandezza di chicchi di miglio (Vatova).

Milòchi top. - Milocchi, paesino di Doltra a N di S. Nicolò.
• Da n. di famiglia.

minasiàr v. trans. - minacciare.

minción s.m. - minchione, babbeo. — *Drio de ogni cantón* (dietro ogni angolo) *ti trovi un minción.*

mincionàr v. trans. - minchionare, schernire.

minsionàr v. trans. - menzionare, accennare. — *No stame gnanca mensionàr de 'ndàr al velión.*

minú(o) agg. - minuto, piccolo, esile. Anche *menú(o).* — *A ga i brasi* (braccia) *minúi ma a ʃé forte come un demonio.*

minudàia s.f. - minutaglia, spec. per pesci. Anche *menudàia.* — *Noma che* (solo) *minudàia ogi in pescaría.*

minudèl agg. - piccolino.
• Dim. di *minú(o).*

mio¹ (plur. *mii)* pron. poss. - mio.

mio² s.m. - miglio (misura di distanza). — *Ponta Grosa ʒé a tre mii del mol de le galère.*

miro s.m. - unità di misura (Giov. M., *Sfogo).*
• Vc. prettamente venz. («misura nella vendita dell'olio») < lat. med. *mitrum* (cfr. *midrum unum olei,* a. 1470, Isola) per il class. *metrum* «misura». Il Cortelazzo preferisce pensare a un'assunzione diretta dal gr. *métron* (fonte del lat.) o, piuttosto, **mĕtron.*

miracolóʃo agg. - apprensivo, che immagina cose incredibili, esagerato.
• Dall'it., dove pop. la vc. significa «portato a manifestazioni eccessive e sproporzionate di meraviglia e di entusiasmo».

mis'ciàrse v. *misiàr.*

misiàda s.f. - mescolata, rimestata. — *Ara la técia* (guarda la teglia) *sul fògo, daghe una misiàda!*
• Dev. da *misiàr.*

misiaménto s.m. - rimescolamento, sconvolgimento. — *A çertiduni andàr in barca ghe fa misiaménto* [scil. di stomaco].
• Dev. da *misiàr.*

misiamèrde s.m. - maneggione, individuo dedito ad affari sporchi.
• Comp. di evidente crudezza.

misiànsa s.f. - mescolanza, miscuglio. — *Mi, le misiànse no le me piaʃi mai.*
• Dev. da *misiàr.*

misiàr v. trans. - 1) mescolare. — *Più che se la mísia, più la spusa* (provb.) fogna rimestata raddoppia il fetore. 2) rifl. immischiarsi; darsi da fare, intervenire. Sin. *mis'ciàrse.* — *No te misiàr* (non immischiarti), *che no ti ciapi anca ti calche lignàda.*
• Tipo d'area veneta. Prob. da lat.**miscitare* (v. *deʃmisiàr)* e allotropo quindi di *mesedàr.* Il Prati propende invece per un metaplasmo di *miscere.*

misièr s.m. - suocero. Cfr. *madòna.*
• Vc. veneta e sett. in genere. Assieme ad ant. it. *messere* dall'ant. fr. *mes sire* propr. «mio signore».

misiòto s.m. - miscuglio, guazzabuglio. — *Ʒé nato un misiòto* (è successo un guazzabuglio) *che no se capísi più gnénte.*
• Diffuso nelle nostre aree. Da *misiàr* col suff. *-oto,* piuttosto raro nei «nomina actionis».

mismàs s.m. - miscuglio; pressoché sin. di *misiòto.* — *Un (bicèr de) mismàs* un bicchiere di vino bianco e nero.
• Diffuso in tutta l'area nordorientale italiana, con attestazioni pure in mil. e nel giudeo-

it. di Mantova. Dal ted. *Mischmasch* «miscuglio, guazzabuglio».

mistièr s.m. - 1) mestiere. 2) faccenda. — *Co ti ga fato i tó mistièri, séntite e ciacolémo* quando hai finito le tue faccende, siediti e chiacchieriamo.

• Nel sign. (2) attestato anche l'ant. it. *mestiere.*

mistro s.m. - mastro, maestro artigiano.

• Vc. irradiatasi dal venz.; dal lat. *magister* «chi sta a capo». Cfr. gli allotropi *maístro* e *mèstro.*

miʃúlcra s.f. - (hapax) misura (Deponte, 1920).

• Vc. del tutto isolata. Parrebbe sorta per metatesi da un **mensurucula,* dim. di lat. *mensura* «misura».

mita s.f. - molenda, prezzo in grano, pagato al mugnaio, per la molitura (c.a il 5% della quantità macinata). — *... pagàr con mita (scilicet /co' un ocio de la testa)...* (Giov. M., *La fabrica de pan...).*

• Attestato anche a Pirano. Dall'ant. alto ted. *miata,* medio alto ted. *miete* «ricompensa, rimunerazione» (> ted. mod. *Miete* «nolo, affitto»).

mítria s.f. - 1) mitra, copricapo del vescovo. 2) muscolo che regge le penne della coda dei volatili.

• Var. di *mitra* propria anche della l. letteraria. Circa il sign. (2) cfr. l'it. region. *mitra* «la parte caudale del pollo spennato o cotto».

mocadór s.m. - cappuccio con falda a coprire le spalle usato dai portatori di sacchi. — *El portàva i sachi de cóncime sénsa el mocadór e ghe ga vegnú la riʃípola* (un'erisipela sul collo).

• Vc. triestina; cfr. it. mer. *moccaturo,* fr. *mouchoir,* spagn. *mocador* (> nap. *muccadore)* «fazzoletto, moccichino». Der. da *mocàr* (v. lemma seguente).

mocàrsela v. intr. pron. - svignarsela, squagliarsela.

• Vc. panveneta, entrata anche nell'uso gergale italiano *(moccarsela).* Etimo discusso. In base al sign. primario di *mocàr* «soffiarsi il naso» (< lat.**muccare,* da *muc(c)us* «moccio») si potrebbe pensare a un trapasso semantico analogo a quello dell'ingl. *to blow* «soffiare»; (slang) «to go away, to leave hurriedly» o del russo *dut'* «soffiare; filare, correre via». Il Bondardo pensa invece a una specializzazione regionale dell'ant. venz. *mocàrse* «farsi beffe» < fr. *se moquer.* E infine va rilevato che a Grado *mocâ* vale «sciogliersi, squagliarsi» (Corbatto); se tale senso fosse documentabile anche per l'area veneta, sarebbe pacifico il parallelo con l'it. *squagliarsela.*

mocolóʃo agg. e s.m. - moccioso. Anche nomignolo di un Busan.

• Comune nel veneto. Da *mòcolo* «moccio» < lat. *mucus* «id.».

modilión s.m. - modiglione reggitende. — *Modilióni del seteçénto co' le coltríne* (tende) *ricamade.*

moià v. *mòio.*

moiàr v. trans. - ammollare, infradiciare. Cfr. *bonbàr.*

• Venz. *mogiàr.* Da lat. parl. **molliare* «ammollire», da *mollis* «molle».

mòie v. *mòio.*

moièr s.f. - moglie. Anche *muièr, mòlge, mòlie.*

• Il tipo *moièr, muièr* (ven. *mugèr)* corrisponde all'ant. it. *mogliera* e deriva dall'acc. lat. *muliere(m)* «donna». *Mòlge,* attestato anche a Buie, Isola, Zara, nell'ant. triest. e nel bis., risale invece al nom. *mulier. Mòlie* è un adattamento recente dell'it. letterario.

mòio - 1) s.m. ammollo. Anche *mòie.* — *Méter in mòio la roba de cotón.* 2) agg. inzuppato, fradicio. Anche *moià.* — *Mòio de piòva.*

• Dev. da *moiàr* (q.v.).

mòl s.m. - molo. V. *galèra.*

molàr v. trans. - mollare. — *Mòlighe el fil!* dagli maggiore libertà!; lascia andare il discorso! *Soldi molài* spiccioli. *Molàrse de l'oso* 1) (di frutto spiccagnolo) staccarsi dal nocciolo. 2) (di persona timida, riservata) aprirsi, sciogliersi.

molèca s.f. - 1) (zool.) granchio dal guscio tenero. — *Anche le molèche ʒé bóne* (commestibili). 2) cosa o persona molle.

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

• Vc. di area veneta, toscanizzata in *mollecca*. Sostantivazione dell'agg. *moleco* «tenero, molle» < lat. *mollis* + suff. *-iccus*.

moléna s.f. - mollica del pane. — *Magno noma che* (solo) *moléna parché gó i denti a reméngo* (rovinati).

• Vc. caratteristica del veneto. Da lat. *mollis* «molle» + suff. *-ena* come in *carena, golena*, ecc.(Prati).

moléte s.f. plur. - molle, mollette, pinze da cucina. — *La brónsa* (brace) *se la ciapa co' le moléte*.

moletón s.m. - mollettone, panno che si mette sotto la tovaglia o sotto il telo su cui si stira.

mòlge v. *moièr.*

mòlie v. *moièr.*

molificàr v. trans. - 1) mollificare, ammorbidire, rendere tenero. — *I cavi novi de cànevo* (canapa) *se li molífica co' na scotàda in aqua de bóio* (bollente). 2) rifl. intenerirsi, addolcirsi. — *El profesór Zucalli a scola no a se molificàva mai* (era sempre intrattabile).

molín v. *mulín.*

moliʃín agg. - molliccio, soffice, morbido. — *Che maníne moliʃíne che ga sto picio* (bambino)!

mòlo - 1) agg. molle. 2) s.m. (itt.) merlano (Gadus merlangus); mormora (Gadus minutus).

• Comune a tutto il veneto. Il pesce è così denominato per la delicatezza delle sue carni.

moltón s.m. - (zool.) montone, maschio della pecora. — *Mal del moltón* parotite.

• Vc. tipicamente ven., che deriva regolarmente da lat. parl.**multone(m)* (di origine gallica, cfr. fr. *mouton*), mentre l'it. *montone* è dovuto a un accostamento paretimologico a *montare*.

Momiàn top. - Momiano, villaggio a 6 km. a NE di Buie.

• Prediale dal n. lat. *Mamilius*.

móna - 1) s.f. pudendum muliebre. — *Cascàr in móna* indebolirsi nel carattere, nella personalità per effetto di sudditanza alla propria donna. 2) s.m. stupido, cretino; (agg.) inferiore, complessato. — *Vér dó soldi de móna in scarsèla ʃé sénpre bén* avere a portata di mano una dose di stupidaggine sta sempre bene. *Far el móna per no pagàr el dàsio* fare il finto tonto, l'indiano, lo gnorri.

• Vc. caratteristica del veneto, per cui sono stati proposti vari etimi (v. il diz. del Doria). In base alle forme più anticamente documentate *(munina, monina)* la soluzione migliore sembra quella prospettata dal Battisti e dal Cortelazzo, < gr. med. *mounín* (> mod. *mouní*) «vulva».

monàda s.f. - sciocchezza (anche «inezia»). — *No far monàde* anche «non fare storie, difficoltà».

• Der. da lemma precedente.

monéda s.f. - moneta. — *No gó monéda* non ho spiccioli.

mónega s.f. - 1) monaca, suora. 2) (agg.) euf. per *móna*.

moneghèla s.f. - 1) il due di spade nelle carte da gioco. 2) (agg.) stupidello.

• Nel sign. (1) la parola è di origine venz. e trae il suo nome dalla particolare forma che questa figura assume in certi tipi di carte, tale da ricordare un sesso femminile; quindi propr. dim. di *mónega*, euf. per *mona* «vulva». Questa derivazione era già chiara nel '700, come ci attesta Carlo Goldoni nella premessa *(L'autore a chi legge)* alla sua commedia «Una delle ultime sere di Carnovale». Quivi, dopo aver parlato del gioco della *Meneghella* e averne dato una (fantasiosa) spiegazione etimologica (dal nome *Menega* «Domenica»), il grande commediografo soggiunge : *Almeno questa etimologia è molto più onesta di quella che alcuni libertini ritrar pretendono dalla figura*. Nel sign. (2) dim. di lemma precedente (nel secondo significato).

mónʃer (-ʒ-) v. *ʃmòlʃer.*

montàn s.m. - (zool.) fringuello (Fringilla coelebs).

• Vc. di tutto il veneto. Da lat. *montanus* «montano, dei monti».

montàna s.f. - 1) rovescio d'acqua (e flusso che ne deriva). — *La montàna lava i fòsi* il forte flusso (per la gran pioggia caduta)

pulisce i canali. 2) piena, straripamento. — *In valón* (golfo) *l'aqua ʒé ʒala per la montàna del Riʃàn.*

• Di buona diffusione istrogiuliana. Da *acqua montana,* in quanto orig. riferita all'acqua che fluiva giù dai pendii.

montanón s.m. - accr. del precedente. — *San Gorgón, sète montàne e un montanón* (Vatova, p. 144).

montarón s.m. - 1) china, scoscendimento erboso. — *El montarón de Portiʃolana e quél del Belvedér.* 2) (fig.) mucchio.

• Attestato, nel secondo sign., anche in ant. piranese. Accr. di *monte.*

Mónte top. - Capoluogo di comune a O del m. Poiana, a oltre 300 m. s.l.m. e a c.a 5 km. in linea retta a S di Capodistria. Lat. med. *villa de Sancta Maria de Monte* (da cui il n. slov. *Šmarje).*

Mónte Mòro top. - collina di c.a 120 m. d'altezza, degradante al mare tra S. Caterina e S. Nicolò di Doltra.

Montetóʃo top. - località che forma il passo più alto della vecchia strada per Buie, superata la forte salita di Salara.

• Comp. di *monte* e *toʃo* «brullo» < lat. *tonsus* «tosato».

Montignàn top. - località e zona sul colle a NE di Vanganèl, alla fine della valle del Cornalunga.

• Prediale dal n. lat. *Mantennius* o *Montanius.*

montiʃèl s.m. - monticello, collina. — *El mèio montiʃèl che cognoso ʒé el Sermín.*

montonéʃe agg. e s.m. - montonese, abitante di Montona, cittadina arroccata in cima a un colle nella valle del Quieto.

mòra[1] s.f. - mora. *Mòra de spin* mora di macchia. — *Co' le mòre nére se inpaltanàvimo* (ci impiastricciavamo) *el muʃo de róso.*

mòra[2] s.f. - morra.

moràcio agg. - moro, bruno (di capelli e/o di pelle). Anche *moración.* — *A le bionde ghe piaʃi i moràci.*

• Da *moro* + suff. *-aculu(s).*

moración v. lemma precedente.

moràl s.m. - morale, travetto squadrato. Anche *muràl.* — *Co' quatro moràì e dó-tre tòle* (assi) *se fa una scansía.*

• Vc. di estensione pandialettale ed entrata pure nelle l. letteraria. Etimo non chiaro. In base alla var. *murale,* forse in connessione con *muro,* in quanto si usa nella costruzione delle case.

morbidír v. trans. - ammorbidire, ammollare. Anche *inmorbidír.*

morbín s.m. - buonumore, gaiezza. Anche *norbín.* Cfr. *boréso.* — *Cosa ghe ʒé nato che a ʒé pién de morbín?* che gli è mai successo per essere così allegro?

• Vc. diffusa nel veneto. Da *morbio* «rigoglio», ant. «allegro» (cfr. dign. *murbio* «vivace») < lat. *morbidus* «tenero, soffice».

morbinóʃo agg. - che ha o trasmette buonumore.

• V. lemma precedente. *Le Morbinose* è il titolo di una commedia del Goldoni.

morcadèli s.m. - sansa. Sin. *polpàme.*

• Propr. plur. di *morcadèl* «morchia dell'olio», dim. di *morca* < lat. *amurca* «feccia dell'olio».

mòrcia s.f. - morchia, deposito spec. d'olio. — *L'oio de màchina no fa mòrcia.*

morèr s.m. - (bot.) gelso bianco (Morus alba) e gelso nero (Morus nigra). — *Va sul morèr a ingrumàr* (raccogliere) *un poco de foia pe' i cavalieri* (bachi da seta).

• Vc. prettamente veneziana. Da lat. *morum* «mora» + il suff. *-ariu-* tipico degli alberi.

moréta s.f. - moretta, bautta, maschera. — *No ʃé gusto 'ndàr in màschera sénsa moréta.*

morír v. intr. - morire. (Coniuga come *arder;* p.p. *morto).*

mòrmora s.f. - (itt.) pagello mormora (Pagellus mormyrus).

moroʃéso s.m. - amoreggiamento.

• Der. da lemma seguente.

moróʃo (-a) s.m. (s.f.) - innamorato (-a), prossimo (-a) al fidanzamento; fidanzato (-a).

• Diffuso in quasi tutti i dialetti. Aferesi di *amoroso.*

morsegàda s.f. - 1) morso, morsicatura. — *I dir* (dicono) *che i Indiani molificàva el*

coràme (cuoio) *a són de* (a forza di) *morsegàde*. 2) fitta. — *El reumo me dà oni quél tanto una morsegàda*. Anche *morsigàda*.

morsegàr v. trans. - mordere, morsicare. Anche *morsigàr*.

morsegón s.m. - morso. Anche *morsigón*. Cfr. *roſegón*.

• Comune nel veneto. Per il suff. *-on(e)* usato per formare sostantivi verbali v. Rohlfs, *Gramm*. III, p. 417.

morsegòto s.m. - morso blando, amoroso. Anche *morsigòto*. — *Altro che baſi! A ghe dà morsigòti!*

• Per la formazione cfr. it. *pizzicotto*.

morsigàda v. *morsegàda*.

morsigàr v. *morsegàr*.

morsigón v. *morsegón*.

morsigòto v. *morsegòto*.

mortèr s.m. - mortaio. — *Mortèr de brónſo col batòcio* (pestello).

mòsa s.f. - mossa (di corpo), diarrea.

moscardín agg. - vivace, intraprendente.

• Adattamento di it. *moscardino* «bellimbusto, zerbinotto», epiteto che trae origine dalla predilezione di tali persone per il profumo di muschio detto per l'appunto *moscardino*.

moscaròla v. lemma seguente.

moschèra s.f. - moscaiola, gabbia di fitta rete in cui riporre cibi che devono stare all'aria, ma protetti dalle mosche. Anche *moscaròla*.

• Di buona diffusione nei dialetti sett.; cfr. lat. *muscarium* «scacciamosche».

Moſièla top. - torrente pr. Monte di Capodistria.

• Cfr. il top. triest. *Mosiella* (o *Musiella*), che designava una zona campestre nei pressi di Gretta-Roiano e la punta che si protendeva colà verso il mare. Prob. da lat. tardo *mosa* «pantano».

mòso s.m. - (mar.) mozzo (Vatova, p. 391). Sin. *mali*.

mostàcio s.m. - 1) mustacchio, baffo. Anche *mustàcio*. — *Vàrdite dei sórſi, dei gati e de le done coi mustàci* (detto pop.). 2) (mar.) onda spumeggiante rovesciata dalla prua del natante in corsa.

mostación s.m. - baffone, uomo dai grandi baffi. Soprannome di pescatore.

• Da lemma precedente.

mostrício agg. - furbacchione, birba. — *Sta 'ténta, perché quel là ʒé un mostrício!*

• Vc. venz.; cfr. i termini della l. lett. *mostricino*, *mostricciuolo*.

motivàr v. intr. - accennare, alludere. — *De quel afàr Bepi no me ga motivà gnénte* (non mi ha fatto cenno).

• Dall'it. *motivare* «accennare a un motivo» e quindi «accennare, alludere».

mòto s.m. - moto, cenno, gesto. — *Far de mòto* fare un gesto d'intesa, un cenno convenuto. *Drio el mòto par che la vadi bén* da qualche avvisaglia pare che la cosa vada bene.

mòver v. trans. - muovere. (P.p. *mòto*, *mòso* e *movésto*).

muci[1] s.m. - micio, gatto.

• Lessicalizzazione del verso di richiamo del gatto.

muci[2] escl. - taci!

• Vc. di ampia diffusione non solo veneta, ma attestata anche nel bol. e in parte dei dialetti mediani, e nobilitata letterariamente dall'uso fattone dal Goldoni: [Cecilia] *Zitto, zitto* - [Nicoletto] *Mucchi, mucchi* («Sior Todero brontolon», II, 4). Dal cr. *muči*, imp. di *mučati* «tacere». Nell'area it. centrale il termine è stato irradiato dalle colonie slave appenniniche.

múcio s.m. - mucchio, quantità.

múcolo s.m. - (zool.) piccolo batrace grigio sabbia, simile alla raganella; a differenza delle rane e dei rospi vive sempre in acqua.

• Cfr. frl. *muc*, *muchel* «rospo bombino, rana bombina». Prob. formazione espressiva. Problematico un possibile rapporto col feltr. *mùdol* «ululone, ranocchio col ventre giallo-rosso», che il Pellegrini fa derivare da un *mudolar* «muggire».

Muda top. - porta della Muda (corrispondente al sestiere Ponte Piccolo, v. *Pónte*), l'unica superstite delle dodici porte di Cap.; la sua attuale struttura architettonica risale

al 1516.
• Cfr. l'odonimo triest. *Via della Muda Vecchia*, dove era ubicato l'ufficio dei dazi. È il venz. *muda* «dicevasi ai tempi veneti un dazio cui erano soggette le mercanzie introdotte dalla Germania e premesse in questo stato» (Boerio). Dall'ant. alto ted. *muta* (> medio alto ted. *mute* > ted. mod. *Maut)* «dogana, dazio».

mudànde s.f. plur. - mutande. Anche *mudànte, madànte, badànte.* — *A ʃé restà in mudànde* (anche fig.).

mudandóni s.m.. plur. - mutandoni.

mudànte v. *mudànde.*

mufír v. intr. - ammuffire.

mufo agg. - 1) (rar.) ammuffito. Sin. com. *ciapà de mufa.* 2) mogio, depresso; (di tempo) uggioso.
• *Muffo* «ammuffito» è attestato pure nella l. letteraria.

muièr v. *moièr.*

mueʃàn agg. - muggesano, di Muggia, la più settentrionale città dell'Istria.

mularía s.f. - ragazzaglia.
• Der. da *mulo* (q.v.).

mulín s.m. - mulino. Anche *molín.* — *El mulín de Norbedo ièra al pónte del Riʃàn.*

mulinèr s.m. - molinaro, mugnaio.

mulo (-a) s.m. (s.f.) - ragazzo (-a). Triestinismo. In Istria i termini usuali per «ragazzo, -a» erano: *fio (-a), fiòl (-a), putèl (-a), màmolo (-a).*
• Vc. prettamente triestina. Da *mulo* «ibrido equino, nato dall'unione di un asino e una cavalla», attraverso un significato intermedio di «ragazzo bastardo». Un'evoluzione semantica di questo tipo è tutt'altro che rara: cfr. it. *bardotto* «animale da soma più piccolo del mulo; garzone, apprendista», emil. *burdel* «ragazzo» < lat. tardo *burdus* «mulo», rum. *copil* (ant.) «bastardo», (mod.) «bambino, ragazzo».

mura s.f. - (mar.) mura, cavo che costringe in basso - applicato all'angolo inferiore prodiero - la vela nel suo insieme; angolo inferiore prodiero della vela latina e, in particolare, al terzo.

muràda s.f. - (mar.) murata, fiancata di natante, per lo più la sola opera morta, ossia la parte emergente della murata.

muradór s.m. - muratore.

muràl v. *moràl.*

muréta s.f. - muricciolo. — *Le muréte del Belvedér e de Portiʃolàna* (resti delle antiche mura delle città).

muʃ v. *muʃo.*

mus (-a) s.m. (s.f.) - asino (-a). — *Taʃi, tòco de mus* (pezzo d'asino).
• Vc. di tutto il veneto. Etimo incerto. Per il REW e il DEI retroformazione da lat. tardo *muscella* «mulo». Possibile il rapporto col tosc. *miccio* «asino», più difficile pensare, con lo Skok, a una relazione col lessema balcanico che designa il «mulo» (bulg. *măsk*, sb.-cr. *masak*, alb. *mushk*, ecc.).

musàda s.f. - asinata, asineria.
• Der. da lemma precedente.

muʃariòla s.f. - museruola, sia per cani sia per buoi. Nel secondo caso, affinché, spec. durante l'aratura, le bestie non possano strappare foglie e rami di viti o di altri alberi da frutto che rasentano.

musàto s.m. - zanzara. — *...ma sul più bèl ve càpita i musàti...*(Gavardo, *Delissie de luio).*
• Vc. panveneta; cfr. anche l'alb. *mushkonjë* «zanzara». Da **musteu-* «mosto» + suff. *-attu-*, quindi propr. il moscerino che nasce nel periodo della fermentazione del vino.

mús'cio s.m. - muschio. Anche *mústio.*

muʃéta v. *pómo.*

muʃéto s.m. - 1) musetto, visetto. 2) salsicciotto. La parte carnosa del muso del maiale è un componente di questo insaccato. — *Co se masa el porsèl* (quando si macella il maiale) *se fa anca muʃéti.*

muʃíc' s.m. - 1) muso. 2) viso. Senza connotazioni negative o spregiative. Anche *muʃício.*
• Attestato anche a Trieste, nel mugl., nel frl. e nel bisiacco. Da *muʃo* + suff. dim. *-iculu-*.

muʃício v. *muʃíc'.*

muçín agg. e s.m. - chi la fa di soppiatto, furbastro.
• Si tratta di un senso fig. del ven. *mucin* «mozzicone di sigaretta»; cfr. l'analogo svi-

luppo semantico del sintagma *brónsa covèrta*.

muʃína s.f. - 1) salvadanaio. — *Ai fiòi se ghe regalàva una muʃína asiò che i se inpàri a sparagnàr* (risparmiare). 2) cassetta per le elemosine.

• Vc. di area veneta, lombarda ed emiliana. Dal gr. *eleēmosýnē* «elemosina».

muʃo s.m. - muso, faccia. — *La bava de fòra me riva sul muʃo...* il vento del largo mi giunge in faccia...

músolo s.m. - (itt.) arca di Noè (Arca Noae). — *I músoli co i li cuʃína i spusa.*

• Diffuso in tutte le nostre aree; in venz. «mitilo, cozza». Da lat. *musculus* che già in Plauto assume il significato di «vongola».

muʃoróto s.m. - faccia tosta, sfrontato.

• Giustapp. di *muʃo* «muso, viso» e *róto* «rotto».

mustàcio v. *mostàcio.*

mústio v. *mús'cio.*

mútria s.f. - mutria, muso lungo, broncio, faccia seriosa. — *... a meter su da zoveno/ la mutria de omo fato...* (Sardos, *Poesie*, p. 47).

• Vc. di larga diffusione dialettale ed entrata pure nella l. letteraria. Da gr. *moûtra*, plur. di *moûtro* «faccia, muso».

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

N

'na art. e agg. numerale -una.

nado - solo nella loc. *far nado* fallire il risultato sperato. — *Gó tirà pulito e gó fato nado* ho tirato bene e (ciononostante) senza risultato (p. es. al gioco delle bocce).
• Attestato anche a Pirano («nel *ʒogo a sotoman* si dice *nado* quando i soldi caduti a terra dopo il colpo della mano sul polso presentano il medesimo verso come sul pugno») e a Lussimpiccolo («niente, punto perduto»). Come lo spagn. *nada* «niente», da lat. *(non) natam (rem)* «cosa non nata» → «nessuna cosa».

nàfeta s.f. - 1) nafta. 2) (gerg.) vino. — *No a sta in piè perché a ʒé càrego de nàfeta*

nàina s.f. - nenia, piagnisteo.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Dignano, nel frl. e nel bisiacco. Da *làina* «lamento» (di origine tedesca) per assimilazione regressiva (Doria).

nalva s.f. - (bot.) malva (Malva silvestris).
• Vc. irradiatasi dal venz. *nalba* (Boerio).

nalvón v. *malvón.*

nama v. *nòma.*

nanca v. *gnanca.*

nane s.m. - dim. di Giovanni, usato per indicare una persona poco accorta — *Ti ʒé propio un nane!* sei proprio uno sciocco!

naltri v. *noiàltri.*

napa s.f. - 1) naso abbondante. — *Ménego inberiagón a 'veva la napa rósa.* 2) cappa del camino. — *Sóto la napa se fúmega* (si affumica) *el persúto*
• Nel sign. (1) vc. d'area sett., entrata pure nella l. lett. *(nappa),* con puntuale corr. nello spagn. *napias* «narices, particularmente cuando son muy grandes»; nel sign. (2) si tratta di parola venz. *(napa del camin;* già nel lat. med. *nappam camini).* La storia e l'etimo di questa parola sono tutt'altro che semplici. In primo luogo va rivista la tesi, generalmente accettata, secondo cui il sign. di «naso» si sarebbe sviluppato da quello di «cappa»; l'estensione areale della vc. nei due sensi fa invece propendere per il processo opposto: è la cappa che viene vista metaforicamente come «naso del camino». Quanto all'etimo, si potrebbe pensare ad un uso traslato di *nappa* «mazzetto usato come ornamento; fiocco» (secondo la spiegazione corrente < lat. *mappa* «tovagliolo; drappo», con evoluzione semantica poco chiara). Tuttavia il Battisti (DEI) non esclude che si tratti invece d'una vc. longob. (così pure il Migliorini), risalente a una base germ.**napp(j)a-*. Dal canto suo, il Corominas ritiene la vc. iberica una semplice deformazione gergale e pertanto sorge il sospetto che anche quella ital. sia riconducibile ad un analogo procedimento, cfr. il tipo *naʃòpa.*

napolión s.m. - napoleone: 1) moneta. 2) grand'uomo per antonomasia. — *Ghe par de eser un napolión!*

narànsa s.f. - arancia. Anche *narànso.* — *In tòla* (tavola) *per Nadàl ièra pòmi, narànse e fighi suti.*
• Tipo d'area settentrionale. Dal pers. *naranǧ* «id.», quindi più vicino alla sua fonte che non il lett. *arancia.*

narànso v. lemma precedente.

narídola s.f. - 1) (itt.) chiocciola di mare (Trochocochlea turbinata). 2) (fig.) persona piccola. — *La ʒé una narídola* è una donnetta piccolina.
• Vc. comune in area istrogiuliana, a cui corrisponde il cr. dalm. *narikla* e varr. Da lat.**naritula,* dim. di *narita* (Plauto) «specie di conchiglia», prestito dal greco.

Narivòl v. *Ariòl.*

naróncolo s.m. - (bot.) ranuncolo (Ranunculus bulbosus).
• Metatesi della vc. italiana.

naʃàda s.f. - 1) fiutata. — *Che bèla ròʃa che ti ga! Dàme una naʃada* (fammela un po' annusare)! 2) botta al naso; (fig.) topica con danno. — *A són de naʃade se inpara a viver* a forza di sbattere il naso si impara a vivere.

naʃàr v.trans. - 1) annusare, fiutare. 2) odorare. — *Naʃàr de bón* avere buon odore,

essere profumato.
• Corr. di it. *annasare*, ben attestato anche in questo secolo (Gadda e Pavese).

Naſàrio (-ʒ-) n. propr. - Nazario. Anche *Leʒàrio;* ipocoristico fam. *Iaio*. S. Nazario, primo vescovo e patrono di Capodistria nacque a Boste, l'ant. Elpidium, e visse nel VI secolo.

naſariòl v. *pómo*.

naser v.intr. - nascere. (Ger. *naséndo* e *nasíndo;* p.p. *nato*. Il resto regolare). — *Cosa nasi?* che succede?

nàsita s.f.- (non pop.) nascita.

naſòpa s.f. - nasone. — *Ti ga visto che naſòpa che ghe ʒé vignú?*
• Vc. di ampia diffusione dial., specie nella var. *naſòpia*, propr. anche dell'uso pop. toscano. Cfr. il parallelo offerto dallo spagn. *naripia* «naso» (da *nariz* «id.»). Deformazione di *naso*, forse riconducibile a qualche incrocio con *napa* (q.v.).

naspèrsego s.m. - nocepesca, pescanoce. Rara la produzione locale.
• Comune a tutto il veneto. Da lat. *nuce(m) persica(m)*.

nàtola s.f. - (per lo più al plur.) tegola in senso ampio, più propr. l'insieme di quadrelli in cotto *(tavèle)* su cui poggiano le tegole: in definitiva il tetto visto dall'interno. — *Cos' ti ga sóto le nàtole?* che ti frulla nel cervello?
• Venz. *soto natole* «sotto le tegole». Var. del tipo ven. *làtola* «pertica; (plur.) soppalco», da germ. *latta* «assicella».

navegàr v. intr.- navigare. Anche *navigàr*. — *Dèso nàvego, ma voio lavoràr in tera*. (fig.) *Quéla là sì che la ʒé navigada!* quella sì è una donna navigata!

navigàr v. lemma precedente.

'ndàr v. *andàr*.

ne¹ pron. - 1) ci. — *I ne ocóri* ci occorrono. 2) ne — *Bóni sti fighi! Ghe ne magno ancora un!*

ne² prep. - in, davanti ad art. det. — *Vado a stàr ne la caſa vècia*.

né cong. - né. Anche *ní, no*. — *Né mi né lu podarémo perdonarse*.

negàda s.f. - infradiciata, bagnata. — *Vardémo de no ciapàrse una negàda* cerchiamo di non bagnarci tutti.
• Dev. da lemma seguente.

negàr v. trans. - annegare; inzuppare. — *Son rivà a caſa negà* (bagnato fradicio). (fig.) *Con quéla dona a se ga negà* (si è perduto).

negrapícola s.f. - varietà d'uva paradossalmente di colore poco *négro* (anzi rosato) e di formato poco *pícolo* (anzi grosso). Buona da tavola e di gran resa per il vino, però di gradazione alcoolica scarsa.

negriſàr v. trans. e intr. - 1) nereggiare, annerire. — *Una caldièra duta negriſada* un paiolo tutto annerito (dal fumo). 2) denigrare. — *Con quéla fémena ti te ga negriſà bastànsa!*

négro agg. - nero — *Négro come 'l carbón*. (fig.) *Muſo négro* faccia scura, triste.

negrón s.m. - persona di infimo ordine, sordido, tristo.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Pola e Zara. Accr. di *négro* nel senso di «poveraccio».

negrúme s.m. - nerume; livido. Anche *negrúra (-o)*. Cfr. *cragna* e *rafa*. — *Làvite quél negrúme che ti ga sul colo!*

negrúra (-o) v. lemma precedente.

nemígo (plur. *-ghi* e *-si)* s.m. e agg. - nemico. — *A l'amígo pélighe el figo, al nemígo el pèrsego* al fico bisogna togliere la buccia, alla pesca no.

nèna s.f. - 1) balia. 2) mammella.
• Comune nel ven.; cfr. anche umbr. *nenna* «mammella». Tipico es. di «Lallwort» infantile.

nené s.m. - maiale (termine bambinesco).

nèrbo s.m. - nervo; tendine. Anche *nèrvo*. — *Nérvo del calcàgno* tendine d'Achille.

nervéto s.m. - tendine.

nèrvo v. *nèrbo*.

nèsa s.f. - nipote (femm.).
• Vc. di buona diffusione dial., specie nell'area cisalpina, e presente pure nell'ant. l. lett. *(nezza)*. Da lat. tardo *neptia* «nipote».

nèspola s.f. - 1) nespola. — *Co' 'l tenpo e co' la pàia se madurísi anca le nèspole*. 2) nespola, pugno, botta, legnata. — *A ga dà una nèspola che l'à imatuní* (intontito).

nespolèr s.m. - (bot.) nespolo (Mespilus germanica).
• Formazione analogica sugli altri fitonimi in *-èr*.

netàda s.f. - nettata, ripulita — *Ara* (guarda) *che netàda che i stornèi ga dà a la figàra* (fico)!

netàr v. trans. - nettare, (ri)pulire. — *A forsa de 'ndàr a gripo, se nèta el mar* a forza di pescare a strascico si ripulisce (si spopola di pesce) il mare.

netíʃia s.f. - nettezza, pulizia, igiene.

nèto agg. - netto, pulito.

nevegàr v. intr. - nevicare. — *Se névega sénsa bora la canpagna devénta siora* se nevica senza (che soffi la) bora la campagna si arricchisce.

nevèra s.f. - tormenta, burrasca con neve; anche tempo cupo di neve. — *Ténpo de nevèra, fiòi! Stémo in tera!*
• Vc. venz.; da un lat.**nivaria*.

neverín s.m. - temporale repentino con colpi di vento, burrasca. — *El neverín de S. Giuʃèpe* temporale, tempesta con sferzate di vento che preannuncia la primavera.
• Comune nelle nostre aree. Propr. dim. del lemma precedente.

nevódo s.m. - nipote (il femm. è *nèsa*). — *Fiòi bóni: bóni nevódi.*

ní v. *né*.

niàltri v. *noiàltri*.

niciàr v. intr. - nicchiare.

nício s.m. - (itt.) acciuga piccola, giovane.
• Il Rosamani registra questa vc. come agg. nel senso di «piccolo» e nella loc. avv. *a nicio a nicio* «a stento, a malapena». Da lat. parl. **niclare* per **nidiculare* «nidificare» (REW 5910; Crevatin).

nido s.m. - nido. Anche *gnido*. — *Vardémo int'el nido se ʒé i vovéti* (ovetti)!

Nigrignàn top. - Nigrignano, località tra Manzano e Monte.
• Prediale dal n. lat. *Nigrinius*.

ninàr v.trans. - ninnare, cullare.

ninín s.m. - 1) quantità minima, molto poco (v. *fià, fiatín, ióso, ióso, ioséto, scaia, s'cianta*). — *Dàme solo un ninín de súcaro* (zucchero). 2) bambinello. — *Ninín mio bèl!*
• Tipo d'origine bambinesca, largamente diffuso nelle lingue romanze: cfr. tosc. *nini*, nap. *ninno*, cat. *nin*, spagn. *niño* «bambino».

ninsiòl (plur. *ninsiòi*) s.m. - lenzuolo. Anche *linsiòl*.
• Il tipo con nasale iniziale è comune a tutto il ven. e a parte del lombardo. Da lat. *linteolum* «lenzuolo» con dissimilazione.

niòra s.f. - nuora. Anche *gnòra*.

nisàr v. *deʃnisàr*.

nisún agg. e pron. - nessuno, alcuno.

nitro s.m. - 1) litro. 2) (hapax) bastoncino. — *Un nitro de súcaro de Gorísia* un bastone di liquirizia (Deponte, 1920).
• Var. di *litro*. Oscuro lo svolgimento semantico che ha portato al sign. (2).

no avv. - 1) no. 2) non. 3) v. *né*.

noàltri v. *noiàltri*.

nòbile s.m. - mobile (Gavardo, *I nòbili de la novissa)*.
• Forma dissimilata della vc. italiana.

nodàro s.m. - (ant.) notaio. V. *fanodàri*.

nogàra s.f. - (bot.) noce (Juglans regia). Anche *noghèra*.
• Comune a tutta l'area d'influsso veneto. Da lat.**nucaria*.

noghèra v. lemma precedente.

noiàltri pron. - noi. Anche *nàltri, niàltri, no(v)àltri, nu(v)àltri*.

nòlo s.m. - nolo. — Loc. *far nòli* prostituirsi.

nòma avv. (sempre seguito da *che)* - soltanto, nient'altro (che). Anche *nòme*, (rar.) *nama*. — *A pénsa nòma che ai soldi* pensa solo ai soldi. *Nòma che bén* benissimo.
• Tipo ben rappresentato in vari dial. sett., nonché nelle altre lingue neolatine: ant. fr. *ne mais*, spagn. *no más (que)*, rum. *numai* «soltanto». Da lat. *non magis* «non più».

nòme v. lemma precedente.

nonànta num. - novanta. V. Tavola dei numeri cardinali.
• Regolarmente da lat. *nonaginta*, mentre l'it. *novanta* presenta la sovrapposizione seriore di *nove*.

nónbolo[1] s.m. - lombo, muscolo della schiena. — *Me diòl i nónboli de star cucià*

G. Manzini - L. Rocchi - Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 - 354

mi dolgono le reni dallo stare accoccolato.
• V. *ónbolo*.

nónbolo[2] s.m. - una delle tre o quattro parti attorcigliate che compongono una corda, trefolo, legnolo.
• Vc. venz.; dal gr. *émpo(u)lo* [e·mbolo, e·mbulo] «insieme di fili intrecciati per formare una fune».

nóno[1] s.m. - nonno.

nóno[2] s.m. - (itt.) pesciolino (Cyprinodon calaritanus) che vive di preferenza in acque basse molto saline.
• Venz. *noni (nani)* «pesciatelli marini di recente introdotti nelle nostri valli e nelle lagune tra il pesce novello» (Boerio). Forse un semplice ipocoristico del n. *Giovanni*. Difficile, causa l'accento, una retroformazione dal tipo *nonnati* «pesciolini nati di fresco» (REW 5888).

nónsolo s.m. - sagrestano, scaccino. Sin. (ant.) *ʃago*. — *Con Gigi fio del nónsolo andavo sonàr le campane del Domo.*
• Di area veneta. Da un lat. parl.**nontiolus*, dim. di *nontius* (glosse) per il class. *nuntius* «messo».

norbín v. *morbín*.

nóʃa s.f. - noce (frutto).

nòse s.f. plur. - nozze.

noʃèla s.f. - nocciola.
• Vc. ven., a cui corrisponde l'it. centro-mer. *nocella*. Da lat. tardo *nucella*, propr. dim. di *nux* «noce».

noʃelèr s.m. - (bot.) nocciolo (Corylus avellana). — *Co' le bachéte de noʃelèr se fasévimo i archi.*
• Vc. venz.; da lemma precedente col consueto suff.-*ariu*- di albero.

notolàda s.f. - nottata di veglia. — *Del mal de denti gó fato notolàda.*
• *Nottolata* è ben attestato anche nella l. letteraria.

nòva s.f. - novità, notizia. — *Che nòva, macaco!* che storia è questa, scemo!

novàltri v. *noiàltri*.

novelàme s.m. - (itt.) novellame, l'insieme del pesce novello.

noveśénto (-ç-) num. - novecento. V. Tavola dei numeri cardinali.

novíso (-a) -1) s.m. (s.f.) - sposo (-a) novello (-a). — *Ti ga visto i novísi? I ièra gnànca bèi?* 2) agg. - novizio. — *A ʒé novíso del mestièr* è apprendista.

nòvo - nella loc. avv. *de nòvo* di nuovo, ri-. — *Far de novo* rifare.

nuàltri v. *noiàltri*.

nuàr v. intr. - nuotare. Anche *nudàr*. — *Nudàr a pasi (a brasi), a rana (a dòna), a récia (a meʃanàve), a morto, a can* nuotare a stile libero, a rana, di fianco, sul dorso, a gattino.

nudàr v. lemma precedente.

nudo agg.- nudo. Anche *núo*. — *Lo gó ciòlto in caʃa ch'a ièra nudo e crudo* l'ho preso in casa che era un povero spiantato.

nudregàr v. trans. - nutrire.
• Vc. d'area sett., cui corrisponde l'it. lett. *nutricare*.

nùmaro v. *lúmero*.

núo v. *nudo*.

nuvàltri v. *noiàltri*.

nuvolàr(se) v. intr. pron. - annuvolar(si).

nuvolèra s.f. - nuvolaglia; nuvola di fumo. — *Àra che nuvolèra ch'i ga fato sti fumadóri.*

nùvolo s.m. - 1) nuvola, nube. — *Fa nùvolo* s'annuvola. 2) sciame. — *Un nùvolo de moschini.*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

O

oblégo agg. - (rar.) obliquo. V. *ſbiègo*.
• Cfr. nel lat. med. di Pirano *in oblego* «di lato». Da lat. *obliquus* «obliquo», con vocalismo alterato a causa di refezioni o di incroci secondari (Crevatin).

ocàr v.trans. - erpicare. Non comune, attestato in G.R. Carli.
• Attestato anche a Isola, Pirano e Buie. Assieme ad ant. it. *occare* < lat. *occare* «erpicare».

ocèl s.m. - occhiello, asola.

océto s.m. - occhiolino. — *La m'à fato l'océto e mi ghe stago* lei mi ha fatto l'occhiolino e io ci sto.

ociàl (plur. *ociài)* s.m. - occhiale.

ocialín s.m. - 1) occhialino, occhialetto. — *... ièrimo pici, bóni come santi/ ma siora Linda alsava l'ocialín...* (Giu. M., *Frégole de memoria).* 2) (scherz.) chi porta gli occhiali.

òcio s.m. - 1) occhio. — *Òcio de sóto!* attenzione ai tranelli! *Butàr l'òcio* notare con interesse. *Butàr in òcio* rinfacciare. *Tiràr de òcio* sogguardare, sbirciare. *Schisàr de òcio* fare l'occhiolino. *Molàr per òcio* lasciar perdere. *Lasàr per òcio* lasciare da parte. *Vardàr co' l'òcio storto* guardare ostilmente. (mar.) *Òcio de bita* foro nell'opera morta prodiera di un natante - in corrispondenza di una bitta in coperta- per farvi passare un cavo o catena d'ormeggio, v. anche *cubía* e cfr. con *pastèca*. 2) (agr.) gemma, germoglio.

oféſo agg. - offeso, lesionato, menomato. — *Dopo de la diſgrasia a ʒé restà oféſo int'ela schéna.*

ofisiàl s.m. - ufficiale.

ògi avv. - oggi. Anche *òji*. Sin. *ancòi*.

ognidún pron. - ognuno. — *Ognidún ga le só debolése.*

Ognisànti top. - Ognissanti, sestiere dal Brolo (compreso il *Fóntego)* al Piazzale Ognissanti, a cavallo della Calle dell'Annunziata.

oièra s.f. - oliera.

òio s.m. - olio. V. *bòro*.

òji v. *ògi*.

olivèr v. lemma seguente.

olívo s.m. - (bot.) olivo (Olea europaea). Anche *ulívo, olivèr.* — *Co' l frédo del 1929 quéla granda sostànsa* (patrimonio) *che ièra i ulívi ʒé 'ndada a reméngo* (è andata perduta).

óltra avv. - oltre. — *A se ga bagnà óltra per óltra* si è bagnato da parte a parte (delle vesti).

omenàso s.m. - omaccio.

ométo s.m. - ometto, omino.

òmo (plur. *òmeni, òmini, òmi)* s.m. - uomo. — *Ne partién tanto per omo* ci spetta tanto a testa.

ónbolo s.m. - lombo, lombata, filetto (taglio di carne). Cfr. *nónbolo*[1]. — *Diéſe dèche de ónbolo* un etto di filetto (di manzo, di vitello).
• Ben attestato nelle nostre aree. Da lat. *lumbulus* (il plur. *lumbuli* in Plinio e Apicio) «lombatello, filetto», con discrezione di *l-* iniziale, mentre in *nónbolo* è intervenuta una dissimilazione.

ónbra s.f. - ombra. — *A l'ónbra del canpanil* al proprio paese, nella propria città.

ónbrego s.m. - posizione ombreggiata, su versante settentrionale. — *In ónbrego no vén biſi bonorívi* nelle posizioni ombreggiate non riescono i piselli primaticci.
• Attestato anche a Isola e nell'ant. pir. *(ómbrego).* Parrebbe continuare un lat.**umbrĭcus;* tuttavia, in base al raffronto con pir. *òbego*, ant. tosc. *òmbaco* «luogo in ombra, a tramontana, a baciò», forse è meglio pensare a una derivazione dal lat.parl.**opăcus* per il class. *opăcus* «ombroso», con sovrapposizione di *ombra*.

onbrèla s.f. - ombrello. Anche (pop.) *lonbrèla*.

onbrelín s.m. - ombrellino. — *Sognàrse de onbrelíni* avere la testa tra le nuvole, vaneggiare.

onbría s.f. - ombra, luogo ombreggiato.
• Di larga diffusione dialettale e attestato

nell'ant. l. letteraria. Da lat. parl. **umbriva*, der. di *umbra* «ombra».

onbrína s.f. - (itt.) boccadoro (Sciaena aquila *vel* Argyrosomus regius).

• L'ittionimo *ombrina* è diffuso in tutta l'area dial. italiana, dove però esso designa solitamente l'Umbrina cirrosa.

onbrinàl s.m. - (mar.) ombrinale. Anche *bornàl*.

ondiʃàr v.intr. - 1) ondeggiare. 2) provocare onde. — *No stà ondiʃàr int'ela buʃa dei manʃi che l'aqua s'intòrbia!* non produrre onde nell'abbeveratoio dei bovini, poiché l'acqua s'intorbidisce!

onfegàr v.trans. - macchiare d'unto. — *Camíʃe onfegade* camicie unte.

• Comune a tutto il veneto. Da un lat.**unctificare* «insudiciare d'unto».

óngia s.f. - 1) unghia. 2) visiera del berretto.

ongiàda s.f. - unghiata.

óni agg. indef. - ogni. — *Óni matina una gorgàda de aqua* ogni mattina (fa bene) una sorsata d'acqua.

ónsa s.f. - oncia.

ónʃer (-ʒ-) v.trans.- 1) ungere. (P.p. *ónto)*. — *Ónʃi bén la salàta che si no la ga poco gusto.* 2) bastonare. — *I l'à ónto* (picchiato, conciato) *per le feste.* 3) adulare, blandire. 4) corrompere con denaro. — *A le stèure* (ufficio imposte) *ʒé un che se lasa ónʃer.*

ónta s.f. -1) passata di unto, ingrassata, lubrificata. 2) lusinga, adulazione. — *Un'ónta e una spónta* un complimento e una frecciata. 3) bastonatura. Anche *ontolàda* (in tutti i sensi).

• Vc. veneta comune. Dev. da un **ontare*, cui corrisponde l'ant. it. *untare* «ungere», rifatto sul p.p. *unctus* «unto».

ónto[1] agg. - 1) unto, sporco di grasso. — *Beato chi che mori co' la barba ónta* beato chi muore colla barba unta, cioè da ricco (Vatova, p. 363). 2) bastonato.

ónto[2] s.m. - unto, untume, sudiciume. — *Sto ónto no va via.*

ontolàda v. *ónta.*

ontolàr v.trans. - azione prolungata di *ónʃer* (q.v.), in tutti i sensi.

• Comune nella nostre aree. Da **ontare* (v. *ónta)* con ampliamento suffissale.

òpara s.f. - lavorante, operaio. Anche *òpera.* — *Per sapàr a tremón* (q.v.) *ne ocorarà tre òpere.*

• Adattamento di it. *opera* «lavoratore avventizio, giornaliero, bracciante» < lat. *opera,* che già in epoca class. poteva significare «lavoratore, operaio».

òpera v. lemma precedente.

operasión s.f. - operazione, quasi esclusivamente nel senso di intervento chirurgico.

opinión s.f. - 1) opinione. 2) fama. Anche *'pinión.* — *Ma che bèla 'pinión che ti t'à fato!* ma che bella fama ti sei procurato!

òpla escl. - op là! su, salta! alzati!. La parola scandita in due tempi era usata dal timoniere-allenatore dei canottieri per dare il ritmo ai due momenti essenziali della vogata.

opóner(se) v.trans. e intr. pron. - opporre, opporsi.

opoʃisión s.f. - opposizione.

oràda s.f. - (itt.) orata (Sparus auratus).

oradèla s.f. - (itt.) piccola orata. — *Ièra bóne le oradèle del Scano!*

orasión s.f. - orazione; funzione religiosa serale. — *Vado a l'orasión a S. Biaʃio* vado alla funzione religiosa nella chiesa di S. Biagio.

orbàr v.trans. - accecare. Anche *inorbàr, ʃorbàr, ʃborbàr.* — *No ti vedi che ti me òrbi co' quéla lume!*

orbiʃín s.m. - (zool.) orbettino (Anguis fragilis).

• Vc. ven., in concorrenza con varie altre denominazioni simili *(bissa orba, orbarola, orbiʃígola,* ecc.). Propr. dim. di *orbo* (cfr. it. *orbettino),* in base alla falsa credenza che detto animale fosse cieco.

òrbo agg. - cieco.

• Vc. attestata, in tale senso, nell'Italia sett., nella Calabria mer. e in Sicilia; continua il lat. *orbus* «privo», quindi assol. «privo della vista, cieco».

òrco (-a) escl. - aferesi euf. di *pòrco (-a)* usata nelle imprecazioni: *òrca Mariéta, òrca*

mastèla, òrca malora, òrco mondo, òrco can, òrco tron, ecc. (Gavardo, *Pochi e tropi*).

òrcola s.f. - 1) (itt.) torricella (Cerithium vulgatum), mollusco il cui guscio vuoto viene occupato dal paguro bernardo. 2) voluta di capelli, ricciolo.

• Attestato (nel primo sign.) anche a Pirano, nel secondo a Umago. Etimo incerto. Forse da un **torcola* dev. di **torculare* «girare, torcere», attraverso una trafila fonetica**dorcola* > **lorcola* > *orcola;* cfr. il ven. *làtola/dàtola/àtola* «pertica». Dal punto di vista semantico, la denominazione si spiegherebbe data la forma spiroidale e allungata della conchiglia.

ordégno s.m. - ordigno, strumento, utensile, arnese, attrezzo. — *Ordégni de marangón* utensili da falegname. *Ordégni de cantina* botti, tini, recipienti in genere che servono in cantina.

ordenàr v.trans. - ordinare, comandare. — *So' ndà ai Capusini a ordenàr dó mese pei mii morti.*

ordenàrio agg. - ordinario, scadente; zotico, maleducato. — *Per ela un marì ordenàrio saria la rovina.*

órdene s.m. - 1) ordine, regola. — *Andàr in órdene* procedere bene. 2) comando, ordinanza. — *I órdeni del podestà.*

orécia v. *récia.*

orecín v. *recín.*

orecióni s.m.pl. - orecchioni, parotite.

orèfeʃe s.m. - orefice. Anche *orèfiçe.* — *De orèfeʃi in Calegaría ghe ne ièra più de un.*

orèfiçe v. lemma precedente.

òrgheno s.m. - organo e la cantoria dell'organo (della chiesa).

orinàl v. *urinàl.*

orladúra s.f. - orlatura, orlo. — *El còlo de la bluʃéta co' l'orladúra de mèrlo* (merletto).

òrlo v. *òro.*

orlòio v. *relòio.*

órna s.f. - fusto da cantina dalla forme di un tino stretto; unità di misura (56 litri).

• Vc. d'area ven., trent., lad. e abr.; da lat. *urna* «orcio, urna, brocca».

ornèr s.m.- fabbricante d'*órne.*

• Già attestato nel 1563: *orneri overo brentari* (Stat. Iust. V, Doc. 32, p. 154). Da *órna* + suff. di mestiere *-ariu-* (> *-èr*).

òro s.m. - orlo, margine. Sin. *òrlo.*

• Comune a tutto il veneto. Da lat.tardo *orum* per il class. *ora* «estremità, orlo».

òrpo escl. - aferesi di *corpo* (a sua volta metatesi euf. di *porco*) nelle imprecazioni. — *Òrpo de bio!* euf. per «corpo di Dio!»

òrsa s.f. - (mar.) orza, fianco della nave a sopravvento.— *Butàr a l'òrsa* orzare con decisione (per eliminare la presa del vento sulle vele). *Stàr a l'òrsa* restare con la prua al vento. (Sin. *stàr in penèl*). *Òrsa a la banda!* orza alla banda! Ordine di virata con la prua al vento (contr. *pòia a la banda!*).

orsàr v.intr. - (mar.) orzare.

orʒàr (-ʃ-) v.trans. - battere, bastonare. — *A te ga orʃà pulito, tu pare!*

• Vc. venz.; cfr. it. pop. *dare l'orzo* «picchiare». Secondo il Prati, dall'orzo che si dà ai cavalli, voltato in senso ironico. Più facilmente si tratterà della stessa parola che it. *orzare* «bisticciare, litigare», col der. *orzata* «sfuriata, aspro rimprovero» (senso fig. di *orzare* (una nave), a causa dei bruschi movimenti richiesti da questa manovra), con sonorizzazione secondaria dell'affricata e accostamento paretimologico a *orzo.*

orʒariòl s.m. - orzaiolo. Anche *risiòl.* Sin. *òrʒo.*

òrʒo (-ʃ-) s.m. - 1) (bot.) orzo (Hordeum vulgare). — *Manestrón de òrʒo e faʃiòi.* 2) orzaiolo.

ortíga s.f. - (bot.) ortica (Urtica dioica). — *A ga pisà su le ortighe* è seccato, nervoso, suscettibile.

óʃa (-e) v. *vóʃe.*

oʃèrda v. *luʃèrda.*

oʃmarín v. *roʃmarín.*

ospedàl s.m. - ospedale.

ospedaléto s.m. - casa di riposo per anziani. — *L'ospedaléto ièra rénte* (vicino) *el Piasàl de Bartoli*

ospísio s.m. - ospizio. — *L'Ospísio de Doltra* L'Ospizio Marino specializzato (ortopedia) a Valle Doltra della C.R.I. (fino al 1945).

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

ostaría s.f. - 1) osteria. 2) escl. di meraviglia o di disappunto. — *Ostaría, che colpo!*
• Nel secondo sign. euf. per *ostia.*

òste (-o) s.m. - oste.

òstia s.f. - 1) ostia. 2) bestemmia, imprecazione.

ostión s.m. - pegg. di *òstia* (sign. 2) (Gavardo, *El pedocio).*

òstrega s.f. - 1) (itt.) ostrica (Ostrea edulis). 2) escl. perbacco! Anche *ostreghéta.*
• Nel secondo sign. euf. per *ostia.*

ostreghèra s.f. - il luogo e l'insieme dei pali e degli altri attrezzi su di esso installati, per l'ostricoltura. — *Co i ga fato el Bagno de S. Nicolò i ga deʃmatà una bèla ostreghèra* quando hanno fatto a S. Nicolò (a Doltra) lo stabilimento balneare, hanno distrutto una bella coltura di ostriche.
• In area istriana (e veneta) tale vc. ha per lo più il sign. di «rete a strascico»; cfr. it. *ostricaio* «luogo in cui si allevano ostriche».

ostreghéta v. *òstrega.*

òstro s.m. - ostro, austro, vento da Sud. Anche (rar.) *lostrín.*

otàva s.f. - 1) l'ottava divisione dell'ospedale di Trieste; era la divisione psichiatrica che, dopo S. Servolo di Venezia, accoglieva i nostri malati di mente. 2) ottava classe ginnasiale, pari all'odierna terza classe del liceo classico. — *A ga fato l'otàva e po' a ʒé 'ndà a Padova* (all'università di Padova).

otosénto (-ç-) num. - ottocento. V. Tavola dei numeri cardinali.

òvo s.m. - uovo. Anche *vòvo.*

P

paca s.f. - 1) pacca, colpo, botta. 2) atteggiamento di sussiego, di superbia. — *Vara con che paca che a camina!*
• Nel secondo sign. è modo venz. *(darse paca)* che va confrontato con l'it. *dare la pacca a qcu.* «superarlo, essergli superiore», quindi propr. *darsi la pacca* «considerarsi superiori».

pacagnóʃo s.m. - (zool.) peppola (Fringilla montifringilla).
• Attestato nell'area istr. nordoccidentale. Da una base **pacagna,* a cui risale anche il frl. *pacagnèz* «fango, poltiglia» (cfr. il corradicale *paciugo).* Il nome definisce la peppola sulla base dell'osservazione di certi suoi comportamenti e delle sue abitudini alimentari, analogamente al ted. *Mistfink* «fringuello del letame». Si può dunque immaginare che **pacagna* da un significato generico di «sudiciume, poltiglia» abbia sviluppato quello più specifico di «letame» (P.P. Dorsi, AMSIA n.s. XXVI, 1978, pp. 337-340).

pachèa s.f. - 1) (mar.) bonaccia afosa. — *Co ièrimo fòra* (al largo) *n'à ciapà la pachèa.* 2) (fig.) fiacca, svogliatezza.
• Vc. irradiatasi da Venezia. Da gr. dial. *pachéa* (ant. *pacheîa,* mod. lett. *pachiá)* «grassa», scil. *galēnē* «bonaccia». Sintagma non documentato, ma evidente parallelo di *liparà galēnē* (*liparà* «grassa», quindi sin. di *pachéa)* «calma del mare, quando non increspa per nessun vento» (Cortelazzo).

paciàda s.f. - mangiata, abbuffata.
• Dev. da lemma seguente.

paciàr v.intr. - pacchiare, mangiare di gusto; godersela. Cfr. *latàr.*

pacífico (plur. *-ci* e *-chi)* agg. - pacifico, tranquillo.

pàcio s.m. - pastura, mangime da buttare in mare per attrarre i pesci, brumeggio (manteca di pane, formaggio e pasta d'acciughe). — *Co'l pàcio bia èser tegnóʃi* a gettare la pastura ai pesci bisogna essere avari.
• Attestato a Trieste (e nel ven. in genere) nel senso di «pacchia, pasto abbondante», a Pirano in quello di «quanto è nel ventricolo degli animali». Dev. a suffisso zero da *paciàr.*

paciugàr v. trans. e intr. - 1) ridurre in poltiglia. 2) calpestare fanghiglia e pozzanghere.
• Den. da lemma seguente.

paciúgo s.m. - fanghiglia. — *Fòra de la Muda co piovéva no ièra che un paciúgo.*
• Vc. d'area sett. («fango; pattume; intruglio; pasticcio; guazzabuglio»), anche toscanizzata in *pacchiuco.* Da un radicale (onomatopeico?) *pac'* «mota, pantano» (Doria).

paco s.m. - pacco, carico. — *Te tóca el paco* hai la sorte sgradita (di portare il peso). Loc. *dar el paco* nuocere, licenziare, piantare. *Ciapàr el paco* ricevere un danno, essere licenziati, essere piantati; essere sconfitti (in una gara).
• Per le locc. cfr. l'it. *fare un pacco a qcu.* «cercare di nuocere o di mettere in cattiva luce».

Pàdena top. - località sulla strada per Buie a 2 km. oltre Montetoso.
• Sono possibili due etimi: 1) da lat. *patina* «piatto, scodella», con riferimento a una caratteristica morfologica della zona sottostante il colle su cui sorge il paesino; cfr. il parallelo offerto dal top. triest. *Chiadin(o)* < lat. *catinus.* 2) Da una base prelat. **patina,* confrontabile col nome della palude *Patina* nelle vicinanze di Padova (Crevatin).

Padèrno top. - località detta anche Monpadèrno a 1 km. a N di Monte nell'alta valle di Salàra.
• Da lat. *paternus,* nel senso di «fondo ereditato dal padre».

padovàn agg. e s.m. - padovano; v. *figo.*

padrégno s.m. - patrigno.

padrenòstro s.m. - 1) tipo di pasta da cuocere. 2) (mar.) paternostro, bertoccio, pallottola di una specie di grosso rosario applicata in serie lungo il lato prodiero della vela

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

(randa), scorrevole lungo l'albero che cinge (v. *canestrèl).*

pagàr v.trans. - pagare. (Ind. impf. anche *paghéva).* V. *furlàn.*

pagadébiti s.m. - ciò che in qualche modo serve a far pagare un debito: da una *entràda* «raccolto agricolo» fino, scherz., a un grosso bastone (da dare in testa al creditore per tenerlo lontano).

• Nel sign. di «randello» attestato anche nel triest. e qua e là nel veneto.

paganèl s.m. - (itt., rar.) paganello, ghiozzo. Sin. comune *guato.*

pagéʃe s.m. - (ant.) paese (F. Combi, 1835).

• Da *paese* con epentesi di *-g-*.

pagnòca s.f. - pagnotta.

• Di buona diffusione nelle aree istrogiuliana e veneta. Vc. parallela all'it. *pagnotta,* con mutamento di suffisso.

pàia s.f. - paglia. — *Co ʒé pasà un caro de pàia se pol trovàr indove c'a ʒé 'ndà* (un carro di paglia lascia facilmente le sue tracce).

paiasàda s.f. - pagliacciata.

paiàso s.m. - pagliaccio.

paiéto s.m. - 1) (mar.) paglietto, robusta stuoia di cavetti usata come parabordo. Sin. *vardalài.* 2) (estens.) stoino. — *I n'à portà via el paiéto de fòra de la porta.*

paimentàr v.trans. - pavimentare. Anche *palmentàr.*

paiménto s.m. - pavimento. Cfr. *palménto.*

paiòl (plur. *paiòi)* s.m. - (mar.) pagliolo, elemento di pavimentazione a copertura della sentina dell'imbarcazione. — *Èser* (o *andàr) a paiòl* stare (o mettersi) giù a sedere o distesi sul fondo della barca o anche in cuccetta; (fig.) essere in pessime condizioni fisiche e/o morali.

• La loc. *essere a pagliolo* «essere sfiniti» è propria anche della l. letteraria e deriva dal fatto che con *pagli(u)olo* si indicava anche lo spazio tra i due ponti o sul falso ponte che era riservato ai malati.

paiòla s.f. - forfora.

• Vc. panveneta, parallela ad ant. it. *pagliola* «squametta, pustoletta». Propr. dim. di *paglia.*

paiolàr v.intr. - vogare adagio senza sciacquio.— *Piero Bigoli a paiolando via* (vogando cautamente) *a se becava i so bèi brançíni.*

• Attestato anche nel triestino. Den. da *paiòl* (q.v.), prob. nel senso di usare, per la voga, non un remo ma un pezzo del pagliolo (Doria).

paión s.m. - pagliericcio. — *Bruʃàr el paión* fuggire senza pagare. *Andàr a paión* andare a letto.

• Propr. accr. di *pàia* «paglia». La loc. *bruciare il paglione* è propr. di vari dialetti ed è entrata pure nella l. letteraria. La sua origine è discussa. Secondo il Doria da «bruciare la pagliuzza», ossia «rompere il contratto», con paralleli francesi e, per quanto riguarda il gesto, già nelle consuetudini dei Romani.

pàis s.m. - 1) mordente, tinta (terretta marrone sciolta in acqua) che si dava ai pavimenti di assi, su cui, dopo, si stendeva la vernice o, più spesso, la cera. 2) preparato di aceto, rosmarino ed altre erbe per macerarvi carni, specie lepre e selvaggina.

• Attestato anche in frl., *pàiz* in fium., ven.-dalm. e triest. (qui pure *bàiz).* Da ted. *Beize* «corrosivo, mordente».

pal (plur. *pai)* s.m. - palo. — *Dèso per le vide* (per sostenere le viti) *i dopra pai de siménto* (cemento).

palàda s.f. - fila di pali in genere per contenimento e sostegno di argini delle saline e del delta consolidato del Risano. Spec.: le *palàde* (prima dell'imbonimento operato dalla Jugoslavia per il porto industriale) erano delle rocce in fila parallela alla riva del Dosso sul fondo marino a circa cento metri dalla riva stessa; qualche punta affiorava appena appena durante le basse maree eccezionali. Una voce tramandata nel tempo afferma che costituivano la base di sostegno di pali grossi e acuminati quale insidia alle navi nemiche dirette a portare offesa alle navi di Cap. che, in caso di pericolo, trovavano riparo nel porto di San Pieri. Il Dosso e «el Scano» impedivano che gli assalitori aggirassero le *palàde,* obbligandoli invece ad

avvicinarsi alla riva e da questa subire più diretta offesa.

palamída s.f. - (itt.) palamita (Sarda sarda *vel* Pelamys sarda).

palandràna s.f. - palandrana, soprabito antiquato e abbondante.

palànsa s.f. - (mar.) traversina di quercia, per lo più mobile, da usare con altre simili, lubrificata di sego, interposta tra le strutture dello scalo e i *vaʃi* (q.v.) per fare scorrere e fare scendere in acqua uno scafo (che si vara), ma anche per *tirarlo su* («arriparlo»).
• Vc. venz. *(palanza)*. Prob. dal fr. *planche* «asse, tavola», con influsso, formale e semantico, di *palanca* «curro».

palàso s.m. - palazzo. — *Andàr in palàso* andare in un pubblico ufficio.

palchéto[1] s.m. - palchetto; il palco di proprietà privata dei soci del teatro «A. Ristori».

palchéto[2] s.m. - palchetto, parchetto, dogarella.
• Adattamento di fr. *parquet* «assito, tavolato».

palédega s.f.- freccia del carro.
• Vc. di larga diffusione in Istria, a cui corrispondono il bell. *pelàrega* e il frl. *paledie*. Da lat. *palus* «palo», attraverso una retroformazione da **palatica*.

paléta s.f. - 1) paletta, arnese del focolare. 2) mazza del gioco del *pàndolo* (q.v.).

palma s.f. - 1) palma della mano. 2) pianta del piede.

palmentàr v. *paimentàr*.

palménto s.m. - pavimento; base su cui poggiano e ruotano le mole del molino e del torchio oleario.
• Assieme a it. *palmento* «locale dove si pigia l'uva e si trova il torchio; (ant.) pavimento», prob. da lat. parl. **paumentum* per il class. *pavimentum*.

palpaiúse s.m. - giovanotto frequentatore delle sagre dell'entroterra, palpeggiatore di contadinotte.
• Comp. da *palpare* e *iusa* (q.v.).

palpièra s.f. - palpebra (Semi).
• Vc. venz., cui corrispondono, tra le altre, emil., romagn. *palpe(i)dra*, lomb. *palpera*, fr. *paupière*. Da lat. parl.**palpetra* per il class. *palpebra*.

palpignàr v.trans. - palpeggiare. — *No se pàlpigna* (o *palpígna*) *i fighi in çésto!*
• Ampliamento di *palpar(e)* sul modello di *fufignàr, ʃgrafignàr* ecc. Cfr., per il formante, l'it. sett. *pastrugnare* «palpeggiare», usato anche dal Buzzati.

paltàn s.m. - pantano, fango. — *No se sapa col paltàn!* non si zappa quando la terra è fangosa!
• Comune a tutto il veneto. Der. da *palta* «fango, melma», di origine prelatina.

palú s.f. - palude.

paludànte s.m. - raccoglitore di molluschi in fondali bassi dove si cammina (per lo più senza l'ausilio di una barca); pescatore, cacciatore di palude.
• Da *palude* col suff. *-ante*, non più sentito nel suo originario valore participiale; non occorre quindi postulare un vb.**paludare*, cfr. i casi di *gitante, mestierante*, ecc.

pan s.m. - pane. — *Pan fiso, ciaro, de biga* (q.v.), i tre tipi più comuni. *Pan straco (vècio)* pane raffermo. *Pan de fórno (de pec)* pane di fornaio, contrapposto al *pan fato in caʃa* o *de caʃa*. V. *bando*[1].

panàda s.f. - panata, minestra di pan cotto, piuttosto poco saporita. Anche *panadèla*.

panadèla v. lemma precedente.

panàncola s.f. - (bot.) pannocchia del granoturco. Sin. *panòcia*, termine però importato. — *Co' le fòie de le panàncole se inpinía el paión* con le brattee delle pannocchie si riempiva il paglierìccio.
• Vc. tipicamente capodistriana. Da un lat.**panac(u)la*, der. di **pana* (per il class. *panus)*, continuato dal *pana* «pannocchia» ben attestato in Istria (M. Doria, BDVI 2 (1973-74), pp. 63-71).

panariòl (plur. *panariòi)* s.m. - asse, tavola con cui si portava il pane al (o dal) forno.
• Vc. venz., propr. dim. del tipo *panaro* «tagliere» < lat. *panarium* «paniere».

panaríso s.m. - panereccio, patereccio. — *M'à vignú un panaríso sul dén* (dito).

pancògola s.f. - (ant.) venditrice di pane dalla stessa confezionato (per lo più in *bighe).*

• Lat. med. *panicocolus* (Stat. Iust. II 75, III 1), da cui pure fior. *panicuocolo* «panettiere». Evidente comp. di *panis* «pane» e *coquere* «cuocere».

pàndolo[1] s.m. - gioco della lippa: un pezzo di legno corto e appuntito alle due estremità *(el pàndolo)* si fa saltare, battendolo su una delle due punte, con un corto bastone (la *masa* o *paléta)* e, mentre è in volo, si assesta un altro colpo cercando di lanciarlo il più lontano possibile. Sulle regole e sulla terminologia del gioco v. Ciro dell'Aura (pseud. di Lauro Decarli), *Breve Manuale di Pandologia,* Trieste, 1981.

• Vc. di larga diffusione istrogiuliana e dalmata; il Boerio l'attesta anche per il venz., però con l'accentazione parossitona *(pandòlo).* Etimo incerto. Forse da lat. *pandus* «ricurvo», con riferimento o al legnetto impiegato nel gioco o alla mazza (Vidossi).

pàndolo[2] s.m. - 1) tipo di biscotto. 2) (anche *pandòlo)* persona facilmente influenzabile.

• Vc. panveneta, sempre accentata *pandòlo.* Secondo il Prati, da *pan de oro,* così detto per il rosso d'uovo che vi si mette nel farlo, con intrusione del suff. *-olo.* Ma, visto che il sign. originario della vc. è «bastone di pasta dolce», potrebbe essere un semplice uso traslato di *pàndolo* «pezzo di legno» e rifarsi quindi al lemma precedente.

pandúro s.m. - persona rincitrullita, intontita.

• Nel senso di «zoticone» vc. attestata anche nella l. letteraria. Propr. il termine indica il fante di reparti speciali dell'esercito asburgico (secc. XVII e XVIII), il cui reclutamento veniva fatto tra i contadini delle regioni meridionali del regno d'Ungheria. Sua fonte è l'ungh. *pandúr* (di etimo discusso), orig. «soldato al servizio dei Turchi», «brigante», poi «gendarme dei comitati ungheresi», giuntoci prob. attraverso il cr. *pandur* «gendarme, sbirro; guardia campestre; (fig.) uomo rozzo e violento» (v. L. Hadrovics, *Ungarische Elemente im Serbokroatischen,* Budapest 1985, pp. 398-400).

panegariòl (plur. *-òi)* s.m. - (zool.) passero (Passer domesticus).

• Vc. attestata anche a Muggia, Isola e Pirano, la var. *pagnarol* a Trieste e nel frl. occidentale. Da lat.**panicarius* «mangiatore di panico» + suff. *-olus.*

panèl v. *penèl*[1,2].

panéto s.m. - pagnottella, panino. — *Panéto de mus* (o *de àſeno)* 1) palla di sterco d'asino. 2) calcio, zampata. — *Quel ʒé un àſeno cativo che tira panéti.*

panígo s.m. - panico, miglio, becchime per uccelli in genere.

paniſèl (plur. *paniſèi)* s.m. - pannicello, benda.

panòcia v. *panàncola.*

pànola s.f. - lenza speciale a traino per branzini e dentici. Sin. *dentalèra.* — *Pe 'ndàr a pànola bia savér bén el mistièr* per pescare con la lenza a traino bisogna conoscere bene l'arte.

• Vc. venz. diffusasi in tutte le nostre aree. Da lat. *panus* «filo del tessitore» (REW 6209a).

panpalughéto s.m. - 1) v. lemma seguente. 2) fante di spade nelle carte da gioco.

panpalúgo s.m. - scimunito, stupido.

• Vc. venz., da gr. *pomphólyga* «bollicina; fanfaluca» (termine quest'ultimo che risale alla stessa vc. greca).

panpe agg. - stupido. Non comune e non autoctono.

• Attestato anche a Pola, Montona e in parte del ven., *pàmpel(e)* nel triestino. Da lat. *pampinus* «pampino» con dissimilazione della nasale. Per l'evoluzione semantica cfr. ver. *pàmpano* «stupido».

pànpeno s.m. - pampino, non soltanto la foglia della vite, ma anche il tralcio, più comunemente *cavo de vida.* Anche *bànpeno.*

pansa s.f. - pancia; rigonfiamento. — *Color pansa de mónega* colore chiaro indefinito. *Sto muro fa pansa* (ha una gobba).

pansàda s.f. - 1) mangiata, scorpacciata. — *Una pansàda de gnochi.* 2) panciata, tuf-

fo in acqua sulla pancia.

panç(i)èra s.f. - panciera.

panséta s.f. - pancetta. — *Vovi friti* (uova strapazzate) *co' la panséta.*

pansolín agg. - panciuto.

• Da *pansa* sul modello di *magrolino.*

pansón s.m. - pancione.

pantagàna s.f. - ratto, topo di chiavica. Anche *pantegàna, pantigàna.* — *Farse vignír la pantegàna* darsi un colpetto secco con il taglio della mano sul muscolo dell'altro braccio per veder muoversi il momentaneo rigonfiamento prodottosi.

• Vc. oggigiorno comune nell'area sett., irradiatasi dall'Esarcato di Ravenna. Dal gr. *pontikós* «topo, sorcio» o dal suo accr. *póntikas* «topone», con ampliamento suffissale in *-anus.*

pantalón s.m. - stupido bonaccione, incapace.

• Dal n. della maschera della Commedia dell'Arte, *Pantalone,* figura dell'uomo onesto e bonario, con degradamento semantico.

pantegàna, pantigàna v. *pantagàna.*

panúsa v. lemma seguente.

panúso s.m. - pannolino. Anche *panúsa.*

• Propr. dim. di *pan(n)o,* quindi corr. di it. *pannuccio.*

paolàn (-a) s.m. (s.f.) - termine cap. intraducibile per indicare un (o una) componente di una delle caste di Cap. e cioè quella degli abitanti della città che si recavano quotidianamente in campagna a lavorare la terra di cui erano proprietari («coltivatori diretti»); uscivano al mattino presto con gli asini (pochi i cavalli) e qualche carro, per rientrare al tramonto in fila lungo la strada della Muda. Si distinguevano dai contadini e coloni (mezzadri) che abitavano in campagna *(cortivani).* Anche *pavolàn.*

• Corr. di it. *popolano.*

papa s.f. - pappa. — *Far pape* (infant.) fare la pappa. *Pape de lin* impiastro medicamentoso di farina di semi di lino, che serviva a far maturare e ammorbidire *bruschi, panerísi* e *postième* (q.v.).

papafígo s.m. - 1) (zool.) rigogolo (Oriolus oriolus). Sin. *becafígo.* 2) (mar.) pappafico, velaccino di gabbia. — *El dotor Papafígo* (soprannome della famiglia Corradini) *ièra un brao mèdego.*

• L'ornitonimo, comune nel ven., dipende dal fatto che detto uccello è ghiotto di fichi. Il traslato per indicare la vela è abbastanza frequente nel campo della terminologia marinaresca, in quanto la forma o il colore delle singole vele richiamano volentieri ali di uccelli (Doria).

papagàl (plur. *-ài*) s.m. - 1) (zool.) pappagallo. 2) (agg.) stupido.

papalína s.f. - (itt.) papalina (Clupea sprattus).

paparèla s.f. - brodaglia, poltiglia liquida. —*Andàr in paparèla* disintegrarsi, rammollirsi, spappolarsi.

• Propr. dim. di *papa* (q.v.).

papatàʃi s.m. - pappataci, piccolissimo insetto alato che punge per succhiare il sangue e che, a differenza della zanzara, è silenzioso.

papàvaro s.m. - (bot.) papavero, propr. rosolaccio (Papaver rhoeas).

papín s.m. - schiaffo. Anche femm. *papína.*

• Vc. di area veneta, propr. anche del furbesco *(pappino),* e si confronti il rom. *pappina* «percossa; severa lezione» (Belli), entrato pure nel linguaggio familiare, spec. nel gergo sportivo *(la nostra squadra ha beccato tre pappine* «ha subito tre reti»). Di origine onomatopeica (Prati).

papína v. lemma precedente.

papo s.m. - gheriglio, seme commestibile di mandorla, noce, nocciola, pinolo. — *Gó róto la noʃèla* (nocciola) *e gó pèrso el papo.*

• Attestato anche nell'istrioto; nel triest. il dim. *pàpolo.* Dev. da *pap(p)ar(e),* quindi «ciò che si può mangiare».

papolàr(se) v.trans. e intr. pron. - pappare, mangiare abbondantemente e avidamente. — *A dir* (dice) *che a no ga fame e po' a se pàpola un polastro intièro.*

• Comune nel veneto. Da *papàr* con ampliamento suffissale.

papúsa s.f. - babbuccia, ciabatta, panto-

fola.
• Assieme ad ant. it. *pappuccia* dall'ant. turco *papuç* (mod. *pabuç)* < prs. *pāpūš* «scarpa, pantofola», alla lettera «copri *(pūš)* piede *(pā)*». La var. *babbuccia,* impostasi nella l. lett., viene fatta di solito risalire all'ar. *bābūš* (pur esso prestito dalla stessa vc. persiana). Tuttavia, dal momento che tra le varr. turche antiche si riscontra per l'appunto *babuç* (p.es. Filippo Argenti, nella sua *Regola del parlare turcho* (1533), prima grammatica turca apparsa in Europa, registra per «scarpa» il lemma *babuccj),* non vedo motivo per non considerare anche *babbuccia* un turchismo.

papusàr v. intr. - ciabattare; andarsene, svignarsela. — *Àle, papúsa, se no te dago!* su, vattene, sennò le prendi!
• Da lemma precedente.

par[1] v. *pèr*.

par[2] v. *pér.*

parameʃàl s.m. - (mar.) paramezzale, asse longitudinale di uno scafo in legno che, nelle barche grandi, copre la chiglia e, nelle piccole, la sostituisce formandone un tutt'uno.

parangà(l) (plur. *-ài)* s.m. - (mar.) palàmite, palàngaro, lenza da posta costituita da un lungo filo, sostenuto da sugheri, dal quale pendono fili perpendicolari recanti l'amo. Se da superficie, predominano i sugheri, se da fondo, i piombi. A riposo viene per lo più sistemato in un crivello, con gli ami appuntati al bordo di legno. V. *tràina* e *bràgola.*
• Vc. diffusa nell'Adriatico superiore. Per ragioni sia formali che semantiche, ci pare migliore la proposta di vederne la fonte nel gr. *paragádi* che indica precisamente questo tipo di lenza (Cortelazzo), che non la vecchia ipotesi di derivazione dal gr. *pánagron* «sorta di rete» (REW 6185 b).

parangalànte s.m. - (mar.) pescatore dedito alla pesca col *parangàl* (q.v.).
• Per la formazione cfr. *paludante.*

paràr v.trans. - spingere, cacciare. — ... *de quando lori ne ga parà via...* (Giu. M., *Tornar*).
• Tipo panveneto e, in questo senso, attestato pure nella l. letteraria. Da lat. *parare* «preparare», attraverso la trafila semantica «preparare la difesa» ⟶ «scansare difendendosi» ⟶ «allontanare da sé» ⟶ «spingere via» (cfr. già nell'Indovinello veronese *se pareba boves).*

parcòsa avv. e cong. - perché. Anche *percòsa.*

pare s.m. - padre.

parè s.f. - 1) parete (di legno, mattoni, ecc.). 2) filare (di viti, di peri, ecc.).

pareciàr v.trans. - apparecchiare. — *Cosa? La tòla* (tavola) *no ʒé gnanca pareciàda?*

parécio s.m. - 1) apparecchio. 2) servizio da tavola. — *Un parécio de posàde de arʒénto.* 3) addensamento di nubi che prelude a un temporale. — *Co' sto parécio vegnarà ʒó el deʃluvio* (diluvio).

pàreco s.m. - parroco. — *De noi el pàreco ièra sénpre un canònico.*

parégno v. *padrégno.*

parensàn agg. e s.m. - parentino, abitante di Parenzo.

parentà s.m. - parentado. — *Un barba inbroión e un fardèl in cheba; propio un bèl parentà!* uno zio imbroglione e un fratello in gabbia (prigione); proprio un bel parentado!

parér[1] s.m. - parere, opinione.

parér[2] v.intr. - parere, sembrare. (Ind. pres. 3° pers. *par;* ger. *paríndo;* p.p. *parso (parí, parésto);* il resto regolare).

parír v.intr. - apparire, comparire. Sin. più freq. *conparír.*

parlàda s.f. - parlata; dialetto. — *De la parlàda se capísi che el ʒé forèsto.*

parlàr[1] v.trans. e intr. - parlare. — *Quéi dó i se parla* (si frequentano, cominciano ad innamorarsi).

parlàr[2] s.m. - (mar.) (nodo) parlato, nodo a doppio giro. Sin. *meʃavòlta.*

paróla s.f. - 1) parola. 2) parola pesante, improperio. — *Vado là e ghe digo paróle* vado là e gliene dico quattro.

parón s.m. - padrone. Titolo usuale di rispetto *(Sior parón)* da parte di dipendenti di azienda, coloni, fittavoli, ecc. nei riguardi

del proprietario:— *Parón de barca* 1) proprietario di una barca o, almeno, di carature. 2) nostromo.

paronsín s.m. - padroncino, figlio del padrone.

parte (plur. inv.) s.f. - parte, porzione. — Loc. *parte pasàda* intesa segretamente prefissata. *Valtri dó sé in parte pasàda* (in combutta).

partía s.f. - partita.

partignír v.intr. - appartenere, spettare. (Coniuga come *tegnír*).—*Con pan e persuto partignaría un goto de refosco* con pane e prosciutto ci vorrebbe (sarebbe di prammatica) un bicchiere di vino «refosco».

parúca s.f. - parrucca; capigliatura. Anche *perúca, pirúca.*

parúsola s.f. - (zool.) cinciallegra (Parus maior). Anche *perúsola.* Usato pure come soprannome.

• Ornitonimo d'area settentrionale. Dim. di lat. *parra* «uccello il cui grido era di cattivo augurio».

parusolín s.m. - (zool.) cinciarella (Parus caeruleus). Anche *perusolín.*

• Dim. del precedente.

pasa avv. - oltre, più di.. — *A ga pasa vinti ani più de ela* ha oltre vent'anni più di lei.

• Come l'it. *passa* (nei sintagmi tipo *mille persone e passa),* imperativo irrigidito del vb. *passare.*

pasabròdo s.m. - colabrodo, colino (quando il brodo lo si faceva con carne, sedano, cipolla e carote).

• Tipo molto diffuso nei dialetti, anche quelli meridionali.

pasadomàn avv. - dopodomani. Sinn. *domanpasàndo, poʃdomàn.*

• Lessotipo d'area veneta.

pasadóra s.f. - staccio. Cfr. *crièl.*

• Corr. di it. *passatoia* «filtro; setaccio, colatoio».

pasamàn s.m. - corrimano, ringhiera. — *Ciàpite* (tienti) *pe' l pasamàn co ti va ʒó de* (quando scendi) *le scale!*

• Vc. di area sett. ed entrata nel linguaggio marinaresco *(passamano)* come sin. di *tientibene,* ossia il cavo o cordone disposto ai lati delle scale di bordo.

pàsara v.*pàsera.*

pasatísio s.m. - passaggio tra due case sopra una calle. Termine usato prevalentemente dagli abitanti delle case interessate. Dall'esterno comunemente *vòlto* (q.v.).

• Vc. venz. *(pasatizio).* Per tramite dotto dal part. *passato* + suff. *-izio* (< lat. *-icius).* Suo allotropo pop. è l'agg. *pas(s)aìzo* che ritroviamo p.es. nel triest. *vida pasaìza* «vite che attraversa un corpo e si stringe a mezzo di una madrevite» e nello zar. *vin passaizo* «vino leggero».

pasavólo s.m. - gioco: un forte palo ben piantato in terra ha in testa una ruota girevole da cui partono delle funi, che in basso finiscono con una scaletta di sei-sette pioli. A cavalcioni, ciascuno sui pioli della propria scaletta, i partecipanti correndo fanno girare la raggiera di funi e compiono grandi balzi simili a voli.

• Comp. da *passa(re) a volo.*

paşcolàr v.trans. - pascolare, pascere.

paʃe s.f. - pace, tranquillità.

paseiàda s.f. - passeggiata. — *La paseiàda dei Cavreʃani* (capodistriani) *ièra el giro de la colona* (q.v.).

paseiàr v.intr. - passeggiare. Anche *spaseiàr.*

paselèra s.f. - (mar.) tramaglio, rete da posta formata da tre reti (a maglie larghe e a maglie strette) affiancate l'una all'altra, per la pesca di passere, sogliole, seppie, ecc.

• Attestato anche a Trieste, Grado e altrove in Istria. Da *pàsera* (cfr. *sardelèra* «rete per sardelle», *dentalèra,* ecc.) con dissimilazione della prima *r.*

pàsera s.f. - 1) (itt.) passera (Pleuronectes flesus). Anche *paserín.* 2) (mar.) piccolo gozzo con la poppa tagliata a *puparín,* a forma di cuore.

paseréta s.f. - gazosa. — *Burlin ièra el re de le paseréte* B. era l'unico grossista da cui dipendeva la distribuzione delle gazose.

• Tipo d'area veneta. Etimo non chiaro. Forse da *pasereta* «specie di piccolo *caicio*», in quanto la forma della bottiglia in cui era con-

tenuta tale bevanda assomigliava abbastanza alla suddetta imbarcazione (Doria).

paserín[1] v. *pàsera.*

paserín[2] s.m. - (mar.) passerino, cavetto pasante, *merlín* inferitore, che, avvolgendosi a spirale attorno al pennone e al gratile, teneva unita la vela al pennone stesso. Sin. *fioridór.*

paseríni s.m. plur. - solo nella loc. *cavàr i paserini* ottenere astutamente informazioni, confidenze, segreti.
• Attestato anche nel triest. e nel ven.-dalm.; cfr., nello stesso senso, frl. *giavâ i passaràz* (o *passaròz)* e pure nella l. lett. *cavare i passerotti di bocca* «farsi confidare segreti». Propr. dim. di *passero.*

paséto s.m. - 1) passetto, piccolo passo. 2) passetto, metro pieghevole da tasca. 3) fermaglio con molla di sicurezza per chiudere una collana, una catenina, un braccialetto (impr. *clip). — Ghe s'à vèrto el paséto e la ga pèrso la cadenèla.*
• Per il sign. (3) cfr. it. *passetto* «tipo di fibbia lavorata con cui si allacciano e stringono le copertine di volumi rilegati».

pasiénsa s.f. - 1) pazienza. 2) scapolare di certe confraternite religiose. 3) solitario (gioco di carte).

pasión s.f. - passione, dolore, dispiacere, afflizione. — *Senpre 'legri e mai pasión* (bisogna essere) sempre allegri e (non avere) mai proccupazioni.

pasionà agg. - abbattuto, avvilito.
• Corr. di ant. it. *passionato* «afflitto, tormentato».

paso[1] s.m. - 1) lunghezza delle braccia aperte per misurare la profondità del mare mediante uno scandaglio (Zetto). 2) (mar.) imbarcazione minima per il traghetto di una o due persone ad (o da) un natante isolato, per lo più senza remi. Sin. *burcio.*
• Per il sign. (1) cfr. it. *passo* «unità di misura», orig. indicante la lunghezza di un passo. Nel sign. (2) si tratta di vc. venz. («barca piatta, usata nei bassifondi della laguna per difesa dei passaggi della stessa»), sorta per evidente metonimia.

paso[2] agg. - solo nel sintagma *uva pasa* uva passa, uva secca.

pasta s.f. - pasta (nei vari sensi della l.lett.). — *Paste de quatro* dolci (alla crema, al cioccolato, di mandorle, ecc.) che, anteriormente alla prima guerra mondiale, costavano quattro centesimi di corona (austriaca).

pastèca[1] s.f. - (mar.) pastecca, incavo ricavato o applicato, in legno o in metallo, sul bordo a prua e a poppa per farvi alloggiare e scorrere un cavo d'ormeggio.

pastèca[2] s.f. - rozzo pastone di farina.
• Da *pasta* col suff. di *manteca, moleca,* ecc.

pastenàr v.intr. - (agr.) eseguire una zappatura profonda quale quella necessaria a trattenere l'umidità nella terra dei campi di collina più esposti a prosciugamento o per la pendenza o per l'areazione.
• Attestato nell'Istria nord-ocidentale, nel triest., nel frl., nonché nel dalmatico (cfr. vegl. *pasnur,* ant. rag. *pasnar).* Assieme ad ant. it. *pastinare,* ant. fr. *pasner* dal lat. *pastinare* «zappare».

pàsteno s.m. - (agr.) campo piano in collina di non ampie dimensioni tra due corone, l'una a monte e l'altra a valle. Cfr. *specèl.*
• Dev. da lemma precedente.

pastisàr v.trans. - 1) pasticciare, lavorare alla buona. 2) impiastricciare. 3) preparare cibi elaborati. — *Carne pastisàda* brasato.

pastisiaría s.f. - pasticceria. — *La pastisiaría ièra su pel porto rénte piassa* la (sola) pasticceria era sita in via Santorio vicino alla Piazza.

pastisièr s.m. - pasticciere.

pastíso s.m. - pasticcio; complicazione.

pastisón s.m. e agg. - pasticcione. Sin. *ʃbrodegón, pastroción.*

Pastoràn top. - plaga alta della Val d'Olmo ad E di Ceredello.
• Potrebbe trattarsi di un prediale dal n. *Pestorius,* ma è altrettanto possibile una derivazione da *pastura* «luogo di pascolo».

pastrocéso s.m. - pasticciaccio; pastetta. Sin. *ʃbrodeghéso — Gnénte pastrocési!* niente unioni irregolari o inconsuete!
• V. lemmi seguenti.

pastrociàr v.trans. - pasticciare, imbrat-

tare.
• Lessotipo panveneto. Da lat. parl.*pastuc(u)lare,* un der. di *pasta.*

pastròcio s.m. - pastrocchio, pasticcio, intruglio, imbroglio. — *La ʒénte in órdene* (per bene) *no fa pastròci.*

pastroción s.m. - pasticcione.

pastúr s.m. - (ant., XV sec.) pastore.

pasturàr v.trans. - (mar.) pasturare, gettare in mare il *pàcio* (q.v.) per chiamare i pesci. — *Pasturémo poco, si no no i beca la lésca* diamo poca pastura, altrimenti (i pesci) non abboccano.

pasú agg.- pasciuto (F. Combi, 1835). — *Una vedèla lustra e pasúda* una vitella dal pelame lucido (cioè sana) e ben nutrita.

pata[1] s.f. - solo nella loc. *far pata* fare (pari e) patta.

pata[2] s.f. - (mar.) patta, ciascuna delle punte delle marre dell'ancora.

patacón s.m. - 1) pataccone, moneta austriaca dell'Impero. — *Ciàcole che no val un patacón* (niente). 2) macchia di sporco.

patatón s.m. e agg. - patatone; pacioccone; insulso.

patatràc s.m. - patatrac, capitombolo, crollo. — *A caminava drito e dut'int'un a ga fato patatràc* (all'improvviso è crollato al suolo).

patèla s.f. - risvolto del collo (o delle tasche) di una giacca o di un cappotto.
• Comune a tutto il veneto. Propr. dim. di *pat(t)a* «striscia di stoffa che ricopre l'abbottonatura; risvolto esterno delle tasche», forse < longob.**paita* «veste».

pateléta s.f. - piccolo risvolto. Anche *patelín.*
• Dim. di lemma precedente.

patelín v. lemma precedente.

patelón s.m. - ampio risvolto.
• Accr. di *patèla.*

pateràso s.m. - (mar.) paterazzo, sartia mobile agganciata a poppavia delle sartie fisse, che viene tesa sopravvento e sciolta sottovento a ogni virata di bordo, con attento tempismo. Mai in uso nelle barche a fondo piatto.

pati s.m. plur. - solo nella loc. *darse (de) pati* capacitarsi. — *No a se dà de pati che la lo gabi lasà* non si capacita che lei l'abbia piantato.
• Loc. venz. da confrontare con *far pati* «venire a patti, accordarsi». Quindi *no darse pati* propr. «non accordarsi (con sé stessi), non poter credere».

patí agg. - patito, sofferente, smunto, emaciato.

pàtina s.f. - crema da scarpe. Cfr. *globìn.*
• Di area settentrionale. Vc. dotta, da it. *patina* «vernice».

patír v. trans. e intr. - patire, soffrire. — *Se vedi che a patísi* (soffre).

pato s.m. - pianerottolo.
• Vc. venz. *(pato de le scale)* < gr. *pátos* «pavimento, impiantito».

patòc s.m. - sin. di *aguàr* (q.v.). Anche *potòc(o).* Usato nelle zone d'influenza linguistica slava.
• Di buona diffusione in Istria e attestato pure nel triest. e nel bisiacco. Da slov. (risp. cr.) *potok* «ruscello, torrente».

patòc' s.m. - fanghiglia, pantano. Anche *patòcio.* Sin. *plòcio, pòcio.* — *Co piovi le strade de canpàgna le ʒé tute un patòc(io).*
• Incrocio di lemma precedente con *plòcio* o *pòcio* (q.v.).

patociàr v.intr. - pestare l'acqua, le pozzanghere, il fango, con i piedi (ma i bambini lo fanno per gioco anche con le mani).
• Attestato anche a Pola. Den. da lemma precedente.

patòcio v. *patòc'.*

patòco agg. - 1) autentico, genuino. 2) chiaro, evidente.
• Attestato nei dialetti sett. soprattutto come rafforzativo (p.es. *marzo patoco* «completamente marcio»). Etimo non chiaro.

patón s.m. - colpo, botta, forte pacca.
• Vc. d'area sett., corr. di tosc. *pattone.* Propr. accr. di *patta* «pacca», forse d'origine onomatopeica (DEI).

patràso - solo nella loc. *andàr a patràso* andare in rovina.
• Loc. entrata pure nella l. lett.: *andare a Patrasso* «morire». Deformazione scherz. del biblico *ire ad patres* «raggiungere gli avi,

andare nel mondo dei più», con accostamento secondario al n. della città greca di Patrasso, dove i Veneziani confinavano i bancarottieri.

patriʒàr (-ʃ-) v.intr. - padreggiare, tendere - per somiglianza o affetto - più al padre che alla madre.

patrón s.m. - 1) patrono. 2) padrone. - *Patrón bèlo!* formula di saluto di confidenza riguardosa.

patróna s.f. - cartuccia. Sin. *fiséta.* — *A Giovanín de Roʃa sòta ghe ga mancà le patróne e i Rusi l'à ciapà* a Giovanni (marito) di Rosa zoppa sono mancate le munizioni [a Pretzsmiesel] e i Russi l'hanno fatto prigioniero.
• Attestato anche nel triest., ven.-dalm., ven. sett. e trentino. Dal ted. *Patrone* «cartuccia».

patufàrse v.intr. pron. - bisticciare, azzuffarsi. Anche *pitufàrse.* — *No ʒé bèl che i fardèi* (fratelli) *se patúfi.*
• Vc. istr. comune, a cui corrisponde il venz. *petufàr.* Il Prati la riconnette al bell. *petuzàr* «picchiare», quindi facendola derivare da *petàr* (q.v.). Il Doria preferisce pensare a una base di tipo onomatopeico (cfr. *paf, pataf).*

patúme s.m. - (mar.) vernice riduttiva della vegetazione *(baro)* e dei parassiti *(bise),* di colore rosso scuro, da applicare alle parti sommerse del natante, che si doveva varare con la vernice ancora fresca.
• Vc. venz., corr. di it. *pattume* «spazzatura; melma».

Paugnàn top. - Paugnano, villaggio sul Monte Poiana a tre km. a E di Monte di Capodistria.
• Prediale dal n. lat. **Paconius.*

pausàl s.m. - tacitazione in denaro per rimborso di spese non precisate; di solito veniva anticipata ai maestri rurali (Semi).
• Cfr. valsug. *paussale,* trent. *paussàl* «diaria». Dal ted. *Pauschale* «importo forfettario».

pausàr v.intr. - pausare, riposare, riprendere fiato; acchetarsi. — *Gó laorà duto el jorno, laséme* (lasciatemi) *che paúso.*
• Da lat. tardo *pausare* «fermarsi, riposarsi». Cfr. *polsàr.*

pavér s.m. - 1) lucignolo, stoppino. 2) filamento centrale di un grosso foruncolo. — *Al brusco maduro se ghe dèvi tiràr via el pavér* al foruncolo maturo (in suppurazione) si deve levare il filamento.
• Tipo panveneto, a cui corrisponde il tosc. *papé(i)o, papìo.* Da lat. parl. **papyreus* «fatto di papiro».

pavolàn v. *paolàn.*

pavonàso agg. - paonazzo. Cfr. *rovàn.* — *Del frédo al 'véva le réce pavonàse come fighi rovàni.*

pè v. *piè.*

peàda s.f. - pedata, calcio. Anche *piàda.*

peàta s.f. - 1) chiatta, largo barcone da trasporto a traino. — *El cavafàngo* (draga) *vigniva col rimurciadór e dó grande peàte.* 2) (fig.) grassona, cicciona.
• Vc.venz., a cui corrisponde etimologicamente l'it. *chiatta.* Da lat. med. *plat(t)a* < gr. *plátē* o *pláta* «tipo di nave».

pèc s.m. - fornaio, panettiere. Termine non autoctono, cfr. *fornèr, pistór.*
• Vc. diffusa nelle nostre aree. Dal ted. austr. *Peck* (ted. lett. *Bäcker)* «fornaio», prob. tramite lo slov. *pek.*

pecà (pl. *pecài)* s.m. - 1) peccato. 2) compassione, pietà. — *No te fa pecà mastrusàr le formígole?* non ti fa compassione schiacciare le formiche?

pédega s.f. - orma. — *Drio le pédeghe se cognosi la bèstia* dalle orme si riconosce l'animale.
• Vc. istr., che ha puntuali corr. nel trent. e nel testo veneto del *Milione (piedega).* Da lat. **pedica* «orma».

pedegàr v.intr. - camminare male, con sforzo. — *Pedegàr come un'ànera* (anatra).
• Il Rosamani registra la vc. nel senso di «calpestare», l'Ive (per Dignano) in quello di «seguire le tracce di qualcheduno». Den. da lemma precedente.

pedocèra s.f. - nido di pidocchi. Era credenza pop. che ognuno, in un punto del cuoio capelluto, tenesse in embrione un nido di pidocchi e quando uno li pigliava veramente si diceva *ghe ga s'ciopà la pedocèra.*

pedocéto s.m. - pidocchietto. Anche

pedocín.

pedociaría s.f. - pidocchieria, grettezza, miseria morale.

pedocín v. *pedocéto.*

pedòcio s.m. - 1) pidocchio. 2) persona di infimo livello. 3) (itt.) pidocchio di mare, cozza (Mytilus galloprovincialis). Anche *pelòcio, peòcio.*

pedocióʃo agg. - pidocchioso; gretto, tirchio.

pégola s.f. -1) pece, bitume. — *Dopo el calafà se ghe dava la pégola.* 2) iella, sfortuna. — *Ma vàra che pégola!*

• Vc. di area sett., ma già usata da Dante *(bollia là giuso una pegola spessa,* Inf. XXI, 17). Da lat. tardo *picula,* dim. di *pix* «pece».

pègora v. *piègora.*

pegorín s.m. - pecorino, formaggio pecorino. Anche *piegorín.* — *El mèio pegorín ièra quél dei Cici* (q.v.).

pegorón s.m. - pecorone, persona senza personalità, infingardo. Anche *piegorón.*

pégro agg. - pigro.

pél (plur. *péi)* s.m. - pelo. — *Ti no ti ga cavéi, ma péi de porco* i tuoi non sono capelli, ma setole. *I Péi* (soprannome di famiglia Perini) *ièra pescadori*

pelàr v.trans. - pelare (nei vari sensi della l. lett.).

pèle (plur. inv.) s.f. - 1) pelle. 2) buccia. 3) persona infida. — *Barbarosa* (nomignolo di un avvocato senza scrupoli)? *Quél sì, che ʒé una bóna pèle!*

pelegàta s.f. - 1) pelletica. Sin. *pelúndra.* 2) canaglia.

• Vc. venz., risalente a una base **pellicata,* der. di *pelle.*

pelegrinàio s.m. - pellegrinaggio.

pelísa s.f. - pelliccia. — *Èser in pelísa* essere visibilmente in condizioni di salute precaria.

pelisón s.m. - pidocchio dei polli. Anche *pulisón.* — *Un pulinèr* (pollaio) *batú de pelisóni.*

• Attestato, in diverse varr., anche a Trieste, Muggia, Isola e Pirano. Da lat. *pulice(m)* «pulce» + suff. dim. *-ione(m).*

pelòcio v. *pedòcio.*

pelóʃa s.f. - (itt.) varietà di granchio col dorso peloso.

• Tipo che ricompare anche nei dialetti adriatici mer., cfr. pugl. *piluse,* abr. *pilosë* «granchio».

pelúco s.m. - peluzzo, pelino.

• Comune nel veneto. Da *pelo* col suff. *-ucco.*

pelúgo s.m. - peluria, lanugine. Anche *pilígo.* — *I pèrseghi* (pesche) *ga el pelúgo.*

• Prob. semplice var. di lemma precedente.

pelúndra s.f. - pelletica.

• Cfr. triest. *pelandra* «pellaccia». La forma cap. deriverà da un incrocio con *peluria.*

péna avv. - appena.

penàcio s.m. - pennacchio.

penàl (plur. *penài)* s.m. - astuccio portapenne, pennaiolo. Sin. *penariòl.*

• Attestato anche nel triest., fium. , bis., nonché nel vic. *(penale).* Formato sull'analogia degli altri nomi di strumento in *-al.*

penariòl s.m. - v. lemma precedente.

pénder v.intr. - pendere; durare. — *Più che la pendi più la rendi* una lite tirata in lungo rende di più (all'avvocato).

penèl[1] (plur. *-èi)* s.m. - pennello.

penèl[2] (plur. *-èi)* s.m. - stendardo da processione; banderuola (del campanile, dell'albero di un'imbarcazione). — Loc. (mar.) *star a penèl* (di natante) essere ormeggiato ad un'ancora (ad un gavitello, una boa) in modo da poter girare secondo il vento.

• Corr. di it. *pennello* «stendardo, vessillo, banderuola».

péngo agg. - denso. — *Tocio péngo* sugo denso.

• Vc. istr. comune. Da lat. *pinguis* «grasso».

penín s.m. - piedino.

• Vc. panveneta. Dim. di un tipo **pen* (cfr. *dén* «dito») parallelo all'ant. tosc. *piene* «piede».

penína s.f. - pennino per scrivere.

pénola s.f. - zeppa, bietta, listello da introdurre in una fessura per otturarla o tra due strati per tenerli separati o per chiudere l'interstizio. — *Metémoghe una pénola e no a scantína* (traballa) *più.*

• Comune a tutto il veneto. Da lat. *pinnula* propr. «piccola penna».

G. MANZINI – L. ROCCHI - Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

penón s.m. - (mar.) pennone. *Pic* (picco) è il pennone alto, *bum* (boma) quello basso.

pensàrse v. *inpensàrse.*

peòcio v. *pedòcio.*

pepalésa s.f. - persona dall'apparenza insulsa. Sin. *sepalésa.*

• Attestato anche a Trieste, Pirano, Pola, Fiume e Cherso. Prob. da collegare col venz. *santa pepa, pepa freda* «acqua cheta», ver. *pepa mola* «melenso»; il termine *pepa* per il Prati sarebbe d'origine infantile. Per altre ipotesi etimologiche v.il diz. del Doria.

pepiàn s.m. - pianoterra. — *Star a pepiàn ʒé umido? No, i tenpi de bora suga tuto.*

• Vc. venz., cfr. ant. it. sett. *pedepiano.* Da lat. tardo *pedeplana* (plur.) «camere a pianterreno».

pèr (plur. *pèri* e *pèra)* s.m. - paio. Anche *par.*

pér prep. - per. Anche *par.* — *Pér voia ch'el gabi, no'l ciol gnénte* per quanta voglia abbia, non prende niente. *Pér grando* (nonostante sia grande), *a ga poco iudisio*

Perariòl top. - zona dell'estrema propaggine orientale dei colli a S di Cap., tra Campo Marzio e Salara, all'inizio della salita per Montetoso.

• Da un dim. di *peràr* «albero del pero».

percòsa v. *parcòsa.*

perdón s.m. - perdono. — Loc. *ciòr el perdón* fare una visita in chiesa (orig. entrare in chiesa a chiedere perdono dei peccati); (scherz.) fare una capatina in bettola per un bicchiere di vino.

perèr s.m. - (bot.) pero (Pirus communis).

• Da *pero* + il consueto suff. *-er* (< lat. *-ariu-).*

pèrgola s.f. - pergola; (agr.) sistema di coltura della vite su impalcatura a L aperto e rovesciato, sostenuta anteriormente da altri paletti *(lanse),* mentre i sostegni fondamentali sono le *forcàde.* Tipico per la locale coltura intensiva della vite in collina.

pergolàda s.f. - 1) pergolato. 2) vigna a pergole.

pèrgolo s.m. - balcone, terrazzino. Cfr. *liagò.* — *Ste piante le tégno in pèrgolo anca d'inverno.*

• Vc. tipicamente veneta. Corr. di ant. it. *pergolo* «palco, tavolato; pulpito; balcone destinato ai discorsi pubblici» < lat. *pergamum* (dal greco) «rocca, fortezza», con mutamento di suffisso o incrocio con *pergola.*

pericolàr v.intr. - esporsi al pericolo o trovarvisi. — *Ʒé de mati andàr a pericolàr int'el neverín* (q.v.).

• Vc. dotta, dall'it. *pericolare.*

perlín s.m. - turchinetto per bucato.

• Attestato anche nel triest., pir., fium., bis. e friulano. Dal ted. *Berlinerblau* «blu di Berlino, blu di Prussia».

pernigòto s.m. - (zool.) perniciotto.

perníʃa s.f. - (zool.) pernice, starna (Perdix perdix).

péro s.m. - pera.Varietà: *de S. Piero, butiro, rúʃeno, gnoco,* ecc. — *El ʒé cascà còme un péro gnoco* è caduto come una pera cotta.

péroli s.m. pl. - (ant.) orecchini, pendenti.

• Diffuso in area veneta e istriana, anche in varr. quali *perolli, píroli,* ecc. Da lat. **pirula* «piccola pera» (REW 6523).

perseghèr s.m. - (bot.) pesco (Prunus persica).

• Da lemma seguente + suff. *-er* (< lat. *-ariu-).*

pèrsego s.m. - pesca. Anche *pèrsigo.* — *Pe' i pèrseghi ghe vol agósto* per le pesche (perché siano gustose) ci vuole il mese di agosto.

• Assieme a it. *pesca* da lat. *persicum* «pesca», propr. «(frutto) della Persia».

persémolo s.m. - (bot.) prezzemolo (Petroselinum hortense).

persiò che cong. - perciocché, affinché.

per 'sto quà loc. avv. - perciò.

• Propr. «per questo (motivo) qua».

persuàder v.trans. - persuadere. (Ger. *persuadéndo* e *persuadíndo;* p.p. *persuadú* e *persuadésto).*

persúto s.m. - prosciutto.

perúca v. *parúca.*

perúsola v. *parúsola.*

perusolín v. *parusolín.*

pèsa s.f. - 1) pezza di stoffa. 2) falda di lardo. — *Le pèse de lardo se le fumegàva sóto la napa* (la cappa del camino).

pescàda s.f. - pescata.

pescadór s.m. - pescatore. I *pescadóri* erano una delle «caste» che componevano la popolazione di Capodistria. Abitavano quasi tutti, tranne un numero limitato al *Porto* o a *Sanpieri*, nel sestiere di *Bosadràga*.

pescàio s.m. - pescaggio. — *I nostri batèi véva sai poco pescàio.*

pescàr v. trans. e intr. - pescare. — *Peschémo guati. Quanto pesca sta barca?*

pescaría s.f. - pescheria. *Pescaría vecia* zona del sestiere Bracciolo in cui c'era il giardino di Piazza Calafati, ove un tempo era sita la pescheria.

pése s.m. - pesce. Comune al sing. anche la forma *pési*. — *Sto pési no a ʒé fresco.*

peséta s.f. - pezzetta, piccola toppa. — Loc. *méter la peséta* interloquire, intervenire più o meno opportunamente in un discorso.

• La loc. è d'origine venz. *(meter la so pezeta in tuto)* ed è stata introdotta nella l. lett. da Italo Svevo: *Volle però aggiungere la sua pezzetta e disse...* (da «Corto viaggio sentimentale»).

peséto s.m. - pesciolino.

pési v. *pése.*

pèʃo (-ʒ-) - 1) avv. peggio. 2) agg. compar. peggiore. V. *tacón.*

pèso s.m. - pezzo, tratto di tempo piuttosto lungo.

peʃòco agg. - pesante.

• Vc. venz.; da *peʃar* col suff. *-oco.*

pestàcio s.m. - (bot.) nocciolina americana, seme dell'arachide. Anche *pistàcio.* (A Venezia *bagígio).* Cfr. *piçiòl.*

• Corr. di it. *pistacchio,* impr. esteso a designare il seme dell'*Arachis hypogea.*

pestàr v.trans. - pestare.

pèsterna s.f. - bambinaia.

• Vc. di buona diffusione istrogiuliana. Dallo slov. dial. *pest(e)rna,* dev. di *pestovati* «accudire un bambino», ma nelle zone non direttamente esposte all'influsso sloveno, è incerto se si tratti di un (problematico) croatismo o non piuttosto di un termine irradiatosi dal triestino (v. L. Rocchi, «Incontri Linguistici» 15 (1992), pp. 125-127).

pesternàr v. trans. - dedicarsi al bambino.

• Da lemma precedente.

pésto s.m. - pesto, battuto di lardo, cipolla, aglio e prezzemolo per condire minestroni o per il soffritto di intingoli. — Loc. *lasàr de pésto* lasciare sbigottiti. *No lasàr de pésto* non dare requie, assillare.

pestón s.m. - pestone, pestata.

petàcia s.f. - 1) (scherz.) donna, femmina. — *Povera Nene, sète petàce* (sette figlie [ha avuto])! 2) (fig.) uccello femmina di poco valore per l'uccellatore.

• Vc. venz. *(petaza* «pettegola, sguaiata»). Corradicale di it. *pettegola.*

petàcio - solo nella loc. *stàr de petàcio* adattarsi perfettamente, stare a pennello (di abito) (Semi).

• Attestato anche a Pirano. Formazione da lemma seguente.

petàr v.trans.- attaccare, appiccicare; appioppare; sbattere contro. — *Bèn petada!* ben affibbiata (la stoccata)! *Ti vol 'sto quadro moderno? Pétitelo* (tientelo)!

• Comune nel veneto e in altri dial. settentrionali. Etimo incerto. Il Meyer-Lübke lo fa derivare da un lat. **peditare* «appoggiare» (REW 6357). Per altre ipotesi v. Marcato, p. 115.

petaróso s.m. - (zool.) pettirosso (Erithacus rubecula).

petenadúra s.f. - pettinatura.

petenàr v.trans. - pettinare. (Ind. pres. *peténo* - recente *pètino).*

petès s.m. - liquore molto alcoolico.

• Attestato anche a Trieste, Pola, Fiume, nel frl. e nel bisiacco. Etimo discusso. Forse retroformazione da lemma seguente. Il Doria, tenuto conto del fatto che la parola significa «liquore di qualità scadente», propende per una derivazione da *peto* «flatulenza, odore graveolente».

petesaría s.f. - bettola, locale - di basso rango - dove si vendono alcoolici e

superalcoolici.
• Possibile adattamento del fr. *pâtisserie*, propr. «pasticceria», ma che avrebbe indicato anche un locale dove si mangiavano paste e si bevevano liquori.

petesón s.m. - ubriacone, dedito ai superalcoolici. — *Coi petesóni no se raióna.*
• V. lemmi precedenti.

petísa s.f. - monetina del tempo di Leopoldo II (Vatova, p. 437).
• Vc. venz. di ampia diffusione. Dal cr. *petica* «moneta da cinque soldi», un der. di *pet* «cinque».

petíto s.m. - appetito. — *El pan! Sto ineſorabile / petito de la pansa...* (Giov. M., *La fabrica...*).

pétola s.f. - 1) crostino che rimane attaccato all'interno della *caldièra* della polenta. 2) (plur.) nella loc. *far pétole* giocare a rimbalzello, scagliare a fior d'acqua una pietra piatta imprimendole il massimo impulso rotatorio per farla rimbalzare più volte possibili.
• Attestato, nel primo sign., anche a Pirano, nel secondo anche a Trieste. In area veneta la vc. vale «cacherello; caccola», venz., trev. «mingherlino», valsug. «lappola», pad. *pétole (de cavei)* «ravviluppamento (di capelli)». Der. da *peto* (Prati).

petolón s.m. - 1) lappola, frutto di certe piante erbacee provvisto di spini uncinati che s'attaccano al pelame degli animali, ai vestiti, ecc. 2) persona appiccicosa.
• Attestato anche a Pirano. Nel ven. la vc. significa «peto; imbroglio; pettegolo, petulante». V. lemma precedente.

petón v. *betón*.

petoràl (plur. *-ài)* agg. e s.m. - 1) pettorale. — *Te petoràl* tè espettorante. 2) sparato (della camicia). 3) varietà di pera cotta, infilata su uno stecco. — *L'inverno, sóto l'atria* (il volto della Calegaria), *i vendéva petorài.*

petorína s.f. - pettorina, tratto di tessuto più o meno ornato, applicato al petto di un indumento.

péver(e) s.m. - pepe. — *Vistito péver-sal* abito di grisaglia.

peverín s.m. - peperino. —*A ʒé masa* (troppo) *peverín.*

peverón s.m. - (bot.) peperone (Capsicum annuum).

piàda v. *peàda*.

piàdena s.f. - terrina, zuppiera, insalatiera. — *A s'à magnà una piàdena de gnochi.*
• Vc. ven. comune. Da gr. *pláthana*, plur. di *pláthanon* «piatto, forma per cuocere al forno pane, ecc.»

piàgna s.f. - calastra, una delle due travi che in cantina formano la base delle botti. È a sua volta sorretta da terra con pietre squadrate o con *sóncole* (q.v.).
• Attestato anche a Pirano e Buie; cfr., in questo senso, il bis. *blagna* e lo slov. dial. *blanja*. Altrove il tipo *piagna* indica la «pialla» o la «tegola»; cfr. lat. med. *plagna* «piastra di legno o di pietra per tegola». Da un lat.**plania*, der. di *planus* «piano».

piàio s.m. - pendio. — *Cale del Piaio* Calle del Piaggio, calle ripida dalla quale si scende (in parte per una scaletta) verso il porto.
• Vc. diffusa in Istria, soprattutto come elemento toponomastico, a cui corrisponde il ven. sett. *piai* «pendio montuoso», vegl. *ploi, plui* «strada in declivio». Da lat. **plagius* < gr. *plágion* (mod. *plái)* «fianco, costa di monte». In Istria potrebbe trattarsi di un grecismo diretto.

piàna s.f. - (mar.) tratto piano (orizzontale), nelle barche a fondo piatto, della *còrba*.

pianèr s.m. - paniere ampio, circolare che le donne portavano sulla testa col cercine; aveva sul bordo due orecchiette per manici. Gli usi erano molteplici, il principale era il trasporto a piedi di prodotti agricoli delicati.
• Attestato anche a Trieste, Muggia, Pirano, Isola, Montona e nel bis.; cfr. terg. *planer.* Incrocio di lat. *panarium* «cesta per il pane» con *planus* «piano».

pianſàda s.f. - pianto. — *La ga petà* (ha attaccato) *una pianſàda che no finiva più.*
• Dev. in *-ada* (< lat. *-ata)*, suffisso che in area istrogiuliana si trova spesso usato anche coi verbi della terza coniugazione, cfr.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

piovada, ridada, ecc.

piànʃer (-ʒ-) v.trans. e intr. - piangere. (P.p. *piànto, pianʃésto* e *pianʃú).*

pianʃotàda s.f. - piagnucolio. Sin. *fifad(in)a.*

pianʃotàr (-ʒ-) v.intr. - piagnucolare.

pianʃòto (-ʒ-) agg. - piagnucoloso.

piàr v.trans. - pigliare. Termine ormai rarissimo e sostituito da *ciòr* o *ciapàr.*

piàsa s.f. - piazza. A Capodistria c'era una sola piazza, quella del Duomo; le altre erano dette «piazzale, «brolo», «campo» *(El Brolo, Piasàl Ognisanti, Canpo dei Capusini,* ecc.).

piasàl s.m. - piazzale. V. lemma precedente.

piaʃenèl v. *figo.*
• Cfr. dign. *piaʃana* «specie di fico». Etimo?

piàʃer v.trans. e intr. - piacere. (P.p. *piàso, piaʃésto* e *piaʃú;* aus. *gavér). — Te ga piaʃésto la torta?*

piasér (-ç-) s.m. - piacere.

piàʒo s.m. - (ant.) garanzia (Deponte, 1920).
• Vc. corr. a venz. *piezo* «mallevadore, garante» (da cui pir. *pieʒo* «fido, malleveria»). Da ant. fr. *plege* «cauzione, garanzia» < lat. med. *plevium, plibium* «id.», da una base germ. alla quale risale p. es. anche il ted. *Pflicht* «dovere».

piatèl s.m. - piattino. Sin. *piatín. — Un piatèl* (piccola porzione) *de riʃi.*

piatín v. lemma precedente.

piàvolo s.m. - burattino. — *No, mama! Quel ʒé un piàvolo, mi no lo vòio!* no, mamma! Quello è un buono a nulla, non lo voglio!
• Vc. venz., rifatta secondariamente sul femm. *piàvola* «bambola» (cfr. in Goldoni *piàvola de Franza* «manichino vestito all'ultima moda francese») per l'ant. *puàvola,* dim. di *pua* (= it. *pupa)* < lat. *pupa* «fanciulla; bambola».

pic s.m. - (mar.) picco, pennone superiore delle vele auriche (trapezoidali). — *Bia strénʒer la trosa, ch'el pic no stàghi masa largo* bisogna ridurre (il lasco de) il cappio (all'albero), in modo che il picco non si allontani troppo (dall'albero).

pica s.f. - solo nella loc. *ciapàr in pica* prendere in urto, avercela (con).
• Corr. a it. *picca* «ripicca, puntiglio», *fare a picca* «litigare».

picàndolo s.m. - gancio o chiodo dell'attaccapanni.
• Attestato anche nel triest. e nel frl. *(piciàndul).* Da lemma seguente.

picàr vb. - 1) trans. appendere, appiccare. 2) intr. pendere. — *Sto caro de fén a pica* questo carro di fieno [mal caricato] pende [da un lato].
• Corr. ad ant. it. *piccare* «appendere, impiccare».

picarín s.m. - 1) gancio ove si appendono abiti od altro. 2) asola o laccetto degli indumenti per appenderli. —*S'à róto el picarín e 'l sachéto* (la giacca) *ʃé cascà in tera.*
• Da *picàr* col suff. *-in(o)* indicante nome di strumento, cfr. *brustolín.*

picàrse v.intr. pron. - 1) piccarsi. 2) offendersi, impermalirsi. — *Gó dito la verità e a se ga picà con mi* (è rimasto sostenuto con me).

picatabàri s.m. - 1) attaccapanni. 2) (fig.) persona magra e ossuta, sulla quale gli abiti sembrano appesi.
• Comp. da *picàr* e *tabaro.*

pício - 1) agg. piccolo. — *La barca pícia cori de méno* la barca piccola è meno veloce. 2) s.m. bambino.
• Diffuso in area istrogiuliana. Prob. da un antico radicale, di origine infantile, **pikkul-* (da cui anche *piccolo),* passato a **pik(k)lo-* (Doria).

pico[1] s.m. - piccone. —*Andàr a pala e pico* lavorare da sterratore (con pala e piccone).
• Vc. venz., a cui corrisponde l'ant. it. *picco* «piccone».

pico[2] s.m. - lembo, cocca. — *Pico del tavaiòl.*
• Attestato anche a Trieste, Buie, Canfanaro, Cherso e Zara. Corr. di it. *picco* «estremità sporgente», svolgimento semantico dal sign. di «cima di monte».

picolàr v.intr. - 1) stare a penzoloni. 2) tentennare. — *Picolàr del sòno* cascare dal sonno.
• Frequentativo di *picàr.*

picolón (a-) loc.avv. - (a) penzoloni. — *Star a picolón su la carèga* (sedia).
• Da lemma precedente.

piè (plur. *pièi)* s.m. - piede. Anche *píe* e (ant.) *pè* nella loc. *in pè de tanto* invece (Combi, 1835). — *Perseghèr de só piè* pesco non innestato (cresciuto sul suo piede).

pièdego agg. - noioso, pedante.
• Vc. che appare isolata. Attraverso un senso di «persona che è d'intralcio» da lat. *pedica* «laccio (al piede)».

piègora s.f. - pecora. Anche *pègora.*

piegorín v. *pegorín.*

piegorón v. *pegorón.*

pién agg. - pieno. — *Dàrghe el pién* (o *la piéna) a la bóta* aggiungere nella botte quanto è stato spillato affinché questa non rimanga *séma* (q.v.). *Una vaca piéna* una vacca pregna (usato solo per animali; per la donna è triv. e spreg.).

pièra s.f. - pietra, sasso. — *Piera pómega* pietra pomice. *Pièra de guàr* cote. *Mal de la pièra* calcolosi vescicale.

pieracòta s.f. - mattone.
• Vc. veneta, cui corrisponde l'ant. it. *pietracotta.*

pieràda s.f. - sassata. — *Co' quatro pieràde i ga spacà dute le lastre* (i vetri) *del maſaghén.*
• Corr. di it. *pietrata.*

pieréta s.f. - pietruzza, sassolino.

pierón s.m. - grossa pietra.

piéta s.f. - piega che sormonta un tratto di stoffa, risvolto. — *Ste braghe ʒé sénsa piéta* questi calzoni non hanno la piega (sono stazzonati, non sono stirati).
• Vc. d'area settentrionale. Da un lat. **plicta,* tratto dal vb. *plicare* «piegare».

pietína s.f. - pieghettina. — *Còtola a pietíne* gonna plissé.

Pifanía s.f. - Epifania.

pigna s.f. - 1) pigna. 2) avaro. Da notare che nel XIV sec. a Cap. *pigna* era la «colonna infame».
• Per il secondo sign. cfr. it. *pigna verde* «tirchio» e la loc. *avaro come una pigna.*

pignàta s.f. - pignatta, pentola. Anche masch. *pignàto.*

pignatèla s.f. - pentolino. Anche *pignatín.*

pignatèr s.m. - pentolaio. Anche soprannome.

pignatín v. *pignatèla.*

pignàto v. *pignàta.*

pignòl¹ (plur. *-òi)* s.m. - pinolo, seme del pino. — *Pel strúcolo* (q.v.) *de pomi ghe vol anca i pignòi.*

pignòl² (plur. *-òi)* s.m. - pignolo, meticoloso.

pila s.f. - vasca ricavata da un monolito, per lo più adibita dai produttori d'olio a conservare il prodotto per il consumo di un anno.
• Vc. istr. comune. Tipo pandialettale con sema fondamentale «recipiente per vari usi» < lat. *pila* «mortaio».

pilèla s.f. - acquasantiera.
• Vc. venz., propr. dim. di lemma precedente.

piléta s.f. - piccola *pila* (q.v.).

pilígo v. *pelúgo.*

pilón de tera - pilone a monte, dalla parte della terraferma (Semi).

pilòto s.m. - (mar.) 1) pilota. 2) rappresentante della Capitaneria di Porto, Delegato di Spiaggia.

pin s.m. - (bot.) pino, nelle varr.: p. marittimo (Pinus pinaster), p. ombrellifero o da pinoli (P. pinea), p. nero (P. nigra), p. selvatico (P. silvestris). Vengono impr. chiamati *pini* anche gli abeti e i cedri. — *Pin in pólver* corteccia polverizzata per la *inténta de pin* (q.v.).

pindolàr vb. - 1) intr. penzolare, dondolare. Sin. *pincolàr.* 2) intr. pron. gingillarsi, perdere tempo. — *Ʒé un'ora che a se píndola.*
• Corr. di it. *pendolare.*

píndolo s.m. - 1) oggetto che penzola, pendolo, ciondolo. — *Una sióra piéna de píndoli* (ciondoli, orecchini, pendenti, ecc.). 2) persona tentennante.
• Dev. da lemma precedente.

pindolón (a-) loc. avv. - (a) penzoloni.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

pingolín s.m. - (ant.) ciondolino.
• Attestato anche nel veronese. Den. da *pingolàr* = it. *pencolare* < lat. **pendiculare*.

pinguentín agg. e s.m. - pinguentino, di Pinguente, centro sito alla fine della valle del Quieto.

pinión v. *opinión*.

pinpànte agg. - pimpante, detto di ragazza sostenuta, allegra, che si dà, magari, delle arie. Piuttosto raro.

pinpinèla s.f. - farfallina. — *Se in granèr ʒé calche pinpinèla fémo* (facciamo) *fumo de sólfer* (zolfo).
• Vc. di buona diffusione istrogiuliana. Etimo incerto. Il Prati la riconduce alla stessa base del lemma seguente (q.v.). Il Doria non esclude che ci si possa rifare ad una base ritmico-imitativa (a raddoppiamento) non molto dissimile dal tipo lat. *papilio* «farfalla».

pínpolo s.m. - (ant.) fronzolo.
• Cfr. valsug. *pímpolo* «membro maschile», ver. *pímpoli* «ornamenti». Secondo il Prati sarebbe una creazione di fantasia nata da un **pimp-* col senso di «fronzolo», «ornamento».

pinsa s.f. - 1) focaccia, panettone senza uva passa e frutti canditi, dolce pasquale.— *Le pinse se le faséva per Pasqua.* 2) (fig.) sculaccione.
• Tipo (var. *pinza)* largamente diffuso nell'area it. nordorientale. Con ogni probabilità lo stesso che it. *pizza* con *n* epentetica.

pinsièr s.m. - pensiero.

pinsionà s.m. - pensionato.

pinso s.m. - cocca, falda. Sin. *pico.*—*Col pinso del fasoléto fa un bígolo e nètighe 'l naʃo a quél picio!* con un angolo del moccichino arrotolato pulisci il naso a quel bambino!
• Vc. venz.; attestata in ven. anche la var. *pincio.* Dal radicale **pic'-*, **piz-* «cosa appuntita» (Doria).

pintelcúl s.m. - pedata nel sedere.
• Attestato anche nel triestino. Da *piàda* (o *píe) int'el cul.*

piónba[1] s.f. - (gerg.) sbornia.
• Tipo d'area settentrionale. «Formazione criptolalica e scherzosa, come molte altri designanti la medesima nozione, con allusione più o meno precisa a *piombare* «cader giù, stramazzare al suolo» e con assonanza con ciò che sta alla base di *ciombare* «cioncare»» (Doria).

piónba[2] v. lemma seguente.

pionbadúra s.f. - (mar.) (im)piombatura, giuntura di due corde mediante passaggi intrecciati dei *nónboli* (q.v.) senza nodi. Anche *piónba, inpionbadura.*

piòva s.f. - pioggia.
• Pandialettale e propr. anche dell'ant. l. letteraria.

piovàda s.f. - acquazzone. — *Sta piovàda ga bagnà noma che un dén de tera* questo acquazzone ha bagnato soltanto un dito di terra.
• Per la formazione cfr. *pianʃàda.*

piovàn s.m. - (ant.) pievano, parroco; anche prete in genere.

pioviʃína s.f. - pioggerella, acquerugiola.

pipa s.f. - 1) pipa. —*Andàr a far tera de pipe* morire. 2) (gerg. stud.) voto insufficiente. 3) Loc. *no valér una pipa de tabaco* non valere niente.
• La loc. (3) è una var. eufemistica dell'it. gerg. *non valere una pipa,* dove il termine ha propr. il sign. di «masturbazione maschile».

pipàr v.intr. - 1) pipare, fumare la pipa. 2) (fig.) rodersi. — *Toni s'a magnà duto e dèso el pipa* T. ha dilapidato i suoi averi e adesso mastica amaro.

pipignàr[1] v. trans. - mangiucchiare.
• Il Rosamani registra tale vc. nel senso di «cincischiare». Formazione espressiva.

pipignàr[2] v. trans. - palpeggiare. — *Una volta i moróʃi no se pipignàva come dèso in mèʃo de la ʒénte.*
• Cfr. *palpignàr.*

pipignón s.m. - persona cui piace toccare tutto.
• Da lemma precedente.

pipío s.m. - (gerg.) paura. Anche *pipíu.*
• Vc. ben attestata nei dialetti veneti e istrogiuliani. Sembra una formazione espressiva, ma il Doria propende piuttosto per una

der. da *pipar* «fischiare (per la paura)». Per il modello formativo cfr. *fifíu.*

pipiòl (plur. *pipiòi)* s.m. - beccuccio, cannella sporgente.

• Vc. attestata anche nel triest. (ma nel senso di «succhiotto, poppatoio») e che va col ver. *pipiról* e il frl. *pìpul* «beccuccio». Cfr. ant. it. *pippio* «beccuccio dei vasi da stillare». Da *pip(p)a* «cannuccia, tubicino».

pipión s.m. - (ant.) anello in cui s'infila lo stoppino della lucerna (Gloss.)

• Vc. isolata. Etimo incerto, forse dalla stessa base di lemma precedente.

pipíu v. *pipío.*

piré s.m. - purè. Tipico il *piré de patate,* ma anche quello *de biʃi spacài* (piselli secchi spezzati).

• Da fr. *purée,* con maggior adattamento alla pronuncia francese che non l'it. *purè.*

píria s.f. - 1) imbuto. 2) beone.— Loc. *andàr in píria* andare a buon fine. *Le ghe va dute in píria* tutto gli riesce.

• Tipo d'area centrosettentrionale. Da lat.**pletria* < gr. biz. **plḗtria* propr. «empitoio», diffuso dall'Esarcato di Ravenna (DEI).

pírola s.f. - pillola.

pirón s.m. - 1) forchetta. V. *manèstra.* 2) puntello. — *Metémoghe un pirón che a no se rebalti!* 3) perno, tirante di rinforzo. — *Una gaiàndra* (q.v.) *fermàda co' dó piróni.*

• Vc. irradiatasi da Venezia. Tradizionalmente si pensa a un accr. di *piro* «piolo», termine d'etimo controverso (il DEI pensa a un lat. **epi(u)rus* < gr. *epíouros* «cavicchio»); tuttavia il Cortelazzo, per le condizioni geografiche e la storia della cultura, preferisce considerarlo prestito dal gr. *piroúni* «forchetta» < ant. *perónion* «piccola cavicchia».

pironàda s.f. - forchettata; piccola quantità.

• Da lemma precedente.

pirúca v. *parúca.*

pirulíc(o) s.m. - alcunché di sporgente, di pendente alquanto piccolo.

• Attestato anche a Trieste e Pirano. Dim. di *píruli, píroli* «ciondoli», per il cui etimo v. *péroli.*

pis(o) s.m. - piscia, urina.

pisadór s.m. - orinatoio.

pisàr v.intr. - pisciare. — *Chi che pisa contra vénto se bagna le braghe* chi va contro corrente si danneggia da solo. V. *ortíga.*

pisariòla s.f. - pollachiuria, necessità di orinare spesso. — *Co' i primi freschi de setenbre vén la pisariòla.*

piʃdóncola s.f. - (scherz.- spreg.) donna di poco conto. Piuttosto raro, ma comune a Puzzole.

• Vc. isolata in questo senso, ma attestata come fitonimo a S. Lucia di Portorose e a S. Croce di Trieste (qui nella var. *pəʃdúnkla)* per indicare il «dente di leone» (Taraxacum officinale). Da slov. *pizda* «conno» + suff. *-unc(u)la* (M. Doria, BDVI 2 (1973-74), pp. 71-73).

piʃdrúl s.m. - persona relativamente piccola e debole. — *Co ièro picio ièro un piʃdrúl* quando ero bambino ero gracile.

• Vc. di buona diffusione istrogiuliana e dalmata. Dallo slavo *pizda* «conno» col suff. *-ul* e *r* epentetica.

pisigamòrto s.m. - becchino, beccamorto.

• Formazione parallela a it. *beccamorto.*

pisigàr v.trans. - pizzicare, pungere. — *La bora d'inverno la písiga. Sto becón me písiga* questa puntura mi brucia.

pisighín agg.-1) pizzichino, stuzzicante. — *Un formàio pisighín fa bén per l'apitito.* 2) mordace. — *Parole masa* (troppo) *pisighíne.*

pisighéto s.m. - dim. di *písigo.* — *Baʃi a pisighéti* baci a ganascino.

písigo s.m. - pizzico. — *Nel ʃguaséto* (spezzatino) *ocóri un písigo de péver* (pepe).

pisigón s.m. - pizzicotto. — *Quél siór ghe dà sénpre pisigóni a le serve.*

pisín s.m. - pipì. — *No stàte scaldàr el pisín!* non arrabbiarti!

pisinín (-ç-) s.m. - piccino, bambino.

piʃinòto agg. e s.m. - abitante di Pisino.

pisiòl (-ç-) s.m. - (bot.) pistacchio, seme verdino di pianta simile al lentischio (Pistacia lentiscus). Si usa in pasticceria. Non ha a che vedere col *pestàcio* (q.v.). È confuso da qualcuno con la lenticchia. Anche *bisiòl.*

• Tipo d'area veneta *(pizzolo, pezzolo* e varr.) col sign. di «cece». Per il Prati dalla base *piz* (trent.) «polpa (della noce); mandorla, seme (di frutto)».

piso[1] v. *pis*.

piso[2] v. *pizo*.

piſolàr v.intr. - pisolare, dormicchiare; appisolarsi. — *Dopo magnà nono píſola in caregón* (poltrona).

piſolòto s.m. - pisolino.

pisòto s.m. - piscialletto, bambino; persona che urina spesso. Anche soprannome. — *Va là, va là pisòto!* va là, taci, bamboccio!

• Da *pisàr* col suff. accr.-pegg. *-ot(t)o*. Ma come soprannome il Decarli lo ritiene derivato da *piso* «piccolo» (v. *pizo)*.

pistór s.m. - panettiere, fornaio. Sinn. *fornèr, pec*. — *A far el pistór se lavora de note*.

• Assieme ad ant. it. *pistore* da lat. *pistor* propr. «chi pesta il grano in un mortaio», quindi «mugnaio; fornaio».

pistoría s.f. - panetteria.

• Da lemma precedente.

pita s.f. - gallina. Termine usato quasi esclusivamente per chiamare le galline al cibo, ripetendolo più volte al plur. *pite! pite!*

• Tipo di vasta area dialettale, cfr. tosc. *pitta* «gallina». Lessicalizzazione di una voce di richiamo.

pitèr s.m. - vaso per piante da fiori per lo più in terracotta. — *Un pitèr de garòfoli*.

• Vc. d'area ven. e romagnola. Da gr. *pithári* «orcio, giara».

pitòsto avv. - piuttosto.

pituràda s.f. - mano di pittura. — *Dàghe una pituràda a sta càmera!*

pituràr v. trans. - pitturare, dipingere, tinteggiare. — *No me piaſi le done che se pitura* (s'imbellettano). *In quél litrato ti ʒé proprio piturà* in quel ritratto sei proprio identico.

piturésa s.f. - sgorbio, brutto dipinto senza pregio.

• Da *pitura* + suff. *-esa* (= it. *-essa)* di valore pegg., cfr. it. *articolessa* «articolo lungo e noioso», *ancoressa* «ancora vecchia e cattiva», ecc.

piú avv. - più. — *La piú parte* la maggior parte.

pivída s.f. - pipita, malattia dei polli. — (fig.) *A ga la pivída* è un ubriacone.

pizo agg. - (ant.) piccolo (F. Combi, 1835). Anche *piso*.

• Prob. retroformazione da lemma seguente.

pízzolo agg. - (ant.) piccolo. — *Lira de pízzoli* lira veneta (libra parvorum).

• Corr. di it. *pícciolo*.

plafón s.m. - soffitto. — *A ièra cusí grando* (alto) *c'a rivàva de bòto* (quasi) *al plafón*.

• Vc. fr. *(plafond)* di larga diffusione dialettale.

plisetàr v.trans. - plissettare, pieghettare. — *Vistito plisetà* vestito a pieghine.

ploc' v. lemma seguente.

plòcio s.m. - fanghiglia; pozzanghera. Anche *ploc'*. Sin. *pòcio*.

• Attestato anche a Trieste, Pola, Fiume, Gorizia e nel bisiacco. Cfr. frl. *bloc'* «pozzanghera di neve e pioggia». Etimo incerto. Forse semplice var. di *pòcio* (q.v.) con epentesi di *l*.

po'[1] avv. - poi. Spesso seguito da *dopo*.

po'[2] avv. - (rar.) poco.

poaréto agg. - poveretto, poverino.

Pobèghi top. - villaggio a circa 6 km. da Cap., sulla collina a S della valle del fiume Risano.

• Dal n. di famiglia *Pobega*.

pòcio s.m. - fanghiglia; pozzanghera. Sinn. *ploc', plòcio*.

• Comune nel veneto. Dal rumore di *pocc pocc*, udito da chi cammina o corre per il fango (Prati).

podadúra s.f. - potatura. — *La podadúra de le vide bia* (bisogna) *farla o prima dei fredi o subito dopo*.

podàr v.trans. - potare. — *ʃé ora de podàr le vide*.

podér v.intr. - potere. (Ind. pres. *pòso, pol, pol, podémo, podé, pol;* congt. pres. *pòsi (pòsa);* p.p. *podú, posú* e *podésto;* il resto regolare). V. *manco*.

pofarbío escl. - perbacco! perdinci!
• Var. euf. di *poffardio* propr. «può fare Iddio».

poiàda s.f. - (mar.) poggiata. — Loc. *de poiàda* di poggiata, per indicare la deviazione in un porto con sosta temporanea di carattere occasionale. *A Umago sémo stai de poiàda.*

poiàna s.f. - (zool.) poiana (Buteo buteo).

Poiàna top. - colle a S di Cap., il più elevato della zona (oltre 400 m. s.l. m.).
• Prob. identico al lemma precedente, cfr. il comune top. *Mon(te)falcone.* Tuttavia non è escluso che alla base possa esserci lo slov. *poljana* «pianura, campagna».

poiàr v.intr. - (mar.) poggiare, aumentare l'angolo tra la direzione di rotta e quella di provenienza del vento. — *Pòia a la banda!* poggia alla banda!

polegàna s.f. - prudente accortezza, maniera gentile, prudente e accorta. — *Co' la polegàna a m'à cavà i paserini* col suo modo gentile e furbo mi ha fatto parlare più di quanto volessi.
• Vc. irradiatasi dal venz. in gran parte dei dialetti settentrionali. Dal cr. *polagan* «lento, piano».

polénta s.f. - polenta. — *Polénta e rénga ièra una volta la çéna dei cortivani* polenta e (poca) arringa (affumicata) era un tempo la cena dei contadini.

polinèr s.m. - pollaio. Anche *pulinèr.* — *Mai méter dó gali int'un pulinèr!*
• *Pulinèr* attestato anche a Pirano e Dignano; nel ven. troviamo i tipi *polinèro, ponaro, ponèr* e varr. Da lat. parl. **pullinarius.*

polisàl (plur. *polisài)* s.m. - poliziotto, agente. Anche *pulisàl.* — *Se riva i polisài ciapé la fuga* (che può significare sia «scappate» sia «venite scacciati»).
• Tipo largamente diffuso, in diverse varr., nei dialetti veneti e lombardi. Dal ted. *Polizei* «polizia», che ha dato regolarmente *polizài (-sài),* sentito come plur. e sul quale si è rifatto secondariamente un sing. in *-al.*

poliʃín s.m. - pulcino. Anche *puliʃín.*

políto avv. - bene, a modo, con garbo. Anche *pulíto.* — *La me ʒé 'ndàda pulíto* mi è andata bene.
• Per tramite dotto da it. *pulito,* ampiamente attestato nel sign. di «bello, leggiadro, elegante» e con valore avverbiale spec. nel sintagma *fare pulito* «fare le cose per bene».

polpàme s.m. - sansa, residuo della spremitura delle olive. Usato come combustibile di forte potere calorico, specie per stufe, e, in piccole dosi, come condimento del *beverón* (q.v.) per maiali (dato il suo contenuto oleoso).
• Attestato anche a Isola e Pirano; nel lat. med. di Cap. (a. 1321) *polpamen* «torba delle olive dopo fatto l'olio». Cfr. *polpa* «sansa» nel dial. di Teolo (Padova) (AIS VII 1352).

polsàr v.intr. - sin. rarissimo di *pausàr* (q.v.).
• Attestato anche a Pirano, Grado, nel terg., frl., bis., nonché nell'area ven. settentrionale. Allotropo di *pausàr* (q.v.).

polséto s.m. - polsino.

polsín s.m. - polsino; mezza manica di lana usata dalle donne per ripararsi dal freddo (Zetto).

pólso s.m. - polso; energia, tempra.

pólver s.f. - polvere.

pomàr v. *pomèr.*

pómega v. *pómiga.*

pomegadór v. *pomigadór.*

pomegàr v. *pomigàr.*

pomèla s.f. - 1) bacca. — *Co le pomèle de ʒunièver* (ginepro) *le ʒé blu vol dir che le ʒé madure.* 2) pomello, zigomo.
• Attestato nei due significati anche a Trieste, nel primo a Portole e Pola. Propr. dim. di *pómo.*

pomèr s.m. - (bot.) melo (Pirus malus). Anche *pomàr.*
• Tipo veneto, assieme a *pomaro.* Da lat. *pomarium* «pometo».

pomidòro v. *pomodòro.*

pómiga s.f. - pomice. Anche *pómega.* V. *pièra.*

pomigadór s.m. - 1) pomicione. 2) scansafatiche, lavativo, chi nel lavoro evita di fare il proprio dovere. Anche *pomegadór.* — *Quéi de noi che féva* (facevano) *el melitàr sóto la defónta* (l'Austria), *i ièra e i se ciamàva*

pomigadóri.
• V. lemma seguente.

pomigàr v. intr. - 1) pomiciare. — *Ciò sta 'ténto che co' mia sorèla no se pómega!* 2) fare il lavativo, limitare la propria attività al minimo in un lavoro. — *I l'à lumà* (adocchiato) *che a pomegàva e i l'à mandà via.* Anche *pomegàr.*
• Nel sign. (1) l'evoluzione semantica è identica a quella del rom. *pomiciare,* entrato nella l. letteraria. Nel sign. (2) la vc. è attestata anche nel triest., nel bis. e nel ven.-dalmato e si spiega partendo dal senso propr. di «lisciare con la pomice», attraverso un'accezione del tipo «perdere tempo in guarnigione lucidando gamelle e marmitte» (Doria).

pómo s.m. - (bot.) mela, pomo. — *P. codògno* mela cotogna. *P. ingranà* melagrana. *P. muʃéta* mela musetta. *P. (a)ʃariòl (ʒariòl, laʃariòl, naʃariòl)* mela lazzeruola.

pomodòro s.m. - (bot.) pomodoro (Solanum lycopersicum). Anche *pomidòro.* — *Inbeveràr* (annaffiare) *el pomidòro.*

pómolo s.m. - 1) pomolo, pomello, tirante arrotondato. 2) capocchia. — *Ago de pómola* spillo (con capocchia). *La ga el cul a pómoli* ha il sedere con le natiche appuntite.

ponentàda s.f. - fortunale proveniente da ponente.

pónga s.f. - gozzo dei volatili (o meglio il primo stomaco dei granivori), ventriglio. — Loc. *farse la pónga* arricchirsi più o meno onestamente.
• Vc. venz., con corr. in altre aree dialettali. Da lat. med. *punga* < gr. *poúnga* «borsa, sacchetto», di origine gotica.

pónpa s.f. - pompa, spec. l'arnese portato a spalla per l'irrorazione anticrittogamica sia a liquido *(verderame)* che a secco *(sólfer).*

pónʃer (-ʒ-) v. trans. - pungere. Sin. *spónʃer.* (Ger. *ponʃíndo;* p.p. *pónto).* — *Per colèʃer pomèle de ʒunièver* (per raccogliere bacche di ginepro) *me go (s)pónto le man.*

ponʃón s.m. - puntura. Sin. *sponʃón.* Cfr. *becón.* — *Un ponʃón de vespa (bespa) fa 'sai mal.*
• Per la formazione cfr. *becón.*

pónta s.f. - 1) punta, apice. 2) (med.) apicite. 3) punta d'acidità (nel vino). 4) puntello, trave posta verticalmente. Sin. (in tale sign.) *sopónta.*

Pónta Grosa top. - Punta Grossa, estremità occidentale del territorio di Doltra.

pontàr v. trans. -1) puntare. — *Pontàr i oci* fissare lo sguardo. 2) appuntare. — *Pontàr un ago de pómolo* appuntare uno spillo. 3) puntellare. — *Pontàr la piàgna co' na sóncola* puntellare la calastra con un pezzo di travetto.

pontariòl v. *puntariòl.*

pónte s.m. - 1) ponte; in edilizia, tavolone grezzo di notevole spessore usato per lo più come elemento dei piani di un'impalcatura. 2) (mar.) ponte, coperta; passerella, trampolino.

Pónte top. - Ponte Piccolo, sestiere di Cap. sul versante mer. dello scoglio, in corrispondenza della Porta della Muda, tra i sestieri di Porta Maggiore e Pusterla. Gli proviene il nome prob. dal ponte antistante la Porta della Muda che, anticamente, era l'unico che allacciasse la città alla strada per la terraferma.

Pónte de Semedéla top. - strada (costruita ai primi dell'800) che univa la città a Semedella. Cominciava col *pónte de légno* e, percorsa oltre la metà, c'era il *pónte de mèʒo* per il deflusso delle acque delle saline.

Pónte de S. Naʃario top. - ponte che, dalla strada per Salara, si gettava sul Cornalunga iniziando così la strada per il Cimitero e, oltre, per Trieste. Anticamente era detto *Travólco.*

pontír v. trans. - appuntire. Sin. più com. *inpontír* e *spontír.*

pontiʃèl s.m. - ponticello, passerella. — *De oni pontiʃèl che ièra una volta su le nostre strade de canpàgna meritava far un quadro.*

pónto s.m. - punto (di cucito, di una giocata). Cfr. *punto.*

Popècio top. - Popecchio, insediamento con torre a mezza altezza sotto il Ciglione del Carso a poco più di 1 km. a E delle sor-

genti del Risano.

• Adattamento del top. slov. *Podpeč*.

Popétra top. - località a 3 km. oltre Covedo sulla strada per Pinguente, al bivio con la strada per Portole. Sulla carta al 75.000 del «Militärgeographisches Institut» è segnata col nome di *Pietrabianca*.

• Etimo incerto. Il tentativo di spiegarlo da un lat. *post petram* è foneticamente inaccettabile (dovremmo attenderci **popiera*, **popreda* o simm.). Possibilmente di base slava.

popolàr agg. - popolare. *Scòla popolàr* (o semplicementi *le popolàr(i)*) (ant.) scuola elementare [calco del ted. *Volksschule*, L.R.]. — *Chi se le diſméntega più le popolàri de S. Ciara?*

porcàda s.f. - porcata, azione spregevole.

porcaría s.f. - porcheria.

porchíſia s.f. - svogliatezza, infingardaggine. — *A dir che a ʒé straco* (dice di essere stanco) *e invesi no ʒé che porchíſia*.

• Cfr. poles. *porchisia* «vigliaccheria». Da *porco*, con prob. sovrapposizione di *sporchíſia* (q.v.).

pòrco - 1) s.m. (zool.) porco, maiale. Sinn. *porsèl, porsín*. — Loc. *ciapàr el porco* arrivare ultimo in una gara o regata (dal premio di consolazione che, in tempi andati, era un maialino). *Qua ʒé roba pel porco!* qui ce n'è in grande abbondanza! 2) agg. porco, sporcaccione; senza scrupoli. — *Figura porca* mascalzone.

porcospín s.m. - 1) (zool.) porcospino; istrice (Hystrix cristata); riccio (Erinaceus europaeus). 2) (fig.) persona poco socievole. - *Se sto fio no se procura calche amígo, a vén su porcospín* (cresce introverso).

pòro[1] s.m. - 1)(bot.) porro (Allium porrum). 2) porro, verruca. — *Al s'à taià el pòro co' un ase* (un filo) *de séda*.

pòro[2] agg. - forma sincopata, familiare e affettuosa, di *pòvaro*.

porporèla s.f. - molo a chiusura d'una darsena o di un mandracchio. — *I pescadóri del Porto i armiſàva i batèi a la Porporèla* i pescatori (pochi, che abitavano nel sestiere) del Porto ormeggiavano le barche alla Porporella.

• Vc. di buona diffusione istrogiuliana e dalmata nel sign. di «molo diroccato», «mucchio di macerie in riva al mare», orig. «luogo fuori le mura cittadine dov'era permesso scaricare la zavorra esuberante delle navi». Da lat. tardo *purpurilla* «luogo fuori le mura dove si danno convegno le prostitute», la cui origine è discussa. Secondo il Semi dai vistosi abiti purpurei indossati dalle prostitute per farsi riconoscere e attirare i clienti. Secondo il Doria da *purpura* «conchiglia», in quanto il termine avrebbe inizialmente significato «luogo ove si gettano i gusci dei molluschi e in genere qualsiasi rifiuto».

porporí s.m. - 1) miscela; varietà di cibi diversi. 2) programma di musiche varie. Anche *porporín*.

• Tipo pandialettale con numerose varr., che rappresenta l'adattamento del fr. *pot-pourri* «miscuglio di vari sapori».

porporín v. lemma precedente.

porsèl v. *pòrco*.

pòrſer (**-ʒ-**) v.trans. - porgere. (Coniuga come *pónſer*).

porsín v. *pòrco*.

porsína (**-ç-**) s.f. - porcina, carne di maiale lessa. — *Porçína col crén*.

porsinèr s.m. - salumaio. Sin. *porsitèr*.

• Attestato anche a Trieste e Fiume. Da lat. *porcinarius* «chi vende carne di porco».

porsión (plur. inv.) s.f. - porzione. — *Che míſere porsión che ti ne daghi ogi!*

porsitèr v. *porsinèr*.

• Attestato, in diverse varr., nelle aree di influenza friulana e giunto, per via indiretta, fino a Fiume e Cherso. Dal frl. *purcitâr*, der. di *purcît* «maiale».

pòrta s.f. - porta, uscio. Le porte di Cap. erano, secondo l'elenco dello Stat. Iust. IV, 1 (a. 1423), le seguenti: 1) *Sancti Martini*, 2) *Zubenaga*, 3) *Domo*, 4) *Insulana*, 5) *Busedraga*, 6) *Petrorio* (sic), 7) *Sancti Petri*, 8) *Sancti Tomae*, 9) *Busterla*, 10) *Nova*, 11) *Brazolo*, 12) *Major*. Ad ogni porta corrispondeva un sestiere che ne prendeva il nome (anzi il concetto di sestiere veniva normal-

mente espresso col termine di «porta»). Nel corso dei secoli qualche denominazione subì o trasformazioni o varianti; tutte le porte (tranne quella della Muda) hanno perso la loro funzione e struttura, mentre i nomi dei sestieri risultano mutati parzialmente e ridotti a undici. Sono pertanto di non facile identificazione i tre nomi *Domo, Pretorio* e *Nova* (del 1400) rispetto ai due *Ponte Piccolo* e *Ognisanti* (del 1800). Ma v. anche *Grema* e *sestièr.*

Pòrta Maiòr top. - Porta Maggiore, sestiere di Cap. sul versante S-O, dalla Riva Castel Leone alla Calegaria, tra i sestieri di Bracciuolo e di Ponte Piccolo.

portapéti s.m. - spia. — *Spia portapéti/ magna merda de uʃeléti* [detto il cui senso è:] piuttosto che far la spia, riempiti la bocca di escrementi!

pòrtego s.m. - entrata, atrio, il primo ambiente della casa. Dal punto di vista semantico non corrisponde né al *portico* né al *porticato* della l. letteraria.

portèla s.f. - portello, sportello.

Portiʃolàna top. - Porta Isolana, sestiere sul versante settentrionale, occupa la parte più elevata dello scoglio dalla Piazza del Duomo (compresa) alla Calle della Rotonda, cioè tra i sestieri di Ȥubenàga e di Bosadràga.

Pòrto top. - sestiere di Cap. che comprende la parte NO della città, confina a S col sestiere di Bracciuolo ed a E con Ȥubenàga. È il vecchio *sestièr de San Martin* corrispondente ad una delle dodici porte.

portolàn[1] s.m. - (mar.) portolano, libro di carte marine e di notizie utili alla navigazione costiera.

portolàn[2] s.m. e agg. - relativo alla cittadina di Portole.

portolàta s.f. - (mar.) portolat(t)a, barca da pesca *(bragoso* o *batèl)* più capiente fra quelli di una flottiglia, destinata ad immagazzinare, fino al ritorno a terra, il pescato.

Pòrtole top. - Portole, importante borgo nella parte più mer. dell'antico circondario di Cap., sulle colline settentrionali della valle del fiume Quieto.

posàda s.f. - posata.

• Attestato anche a Trieste, Buie, Parenzo, Fiume e Cherso. Assieme a it. *posata* dallo sp. *posada*, di cui è conservato il valore sordo della fricativa alveolare.

poʃdomàn avv. - posdomani, dopodomani. Sin. *pasadomàn.*

póso s.m. - pozzo. — *L'aqua de póso ʒé sénpre fresca.*

pòsta[1] s.f. - 1) luogo proprio (Semi). — *Bepi a no ʒé de sta posta* Bepi non è di questo luogo. 2) (mar.) posta, luogo adatto o scelto per un dato tipo di pesca fissa *(posta de guàti, de oradèle,* ecc.).

'pòsta[2] avv. - apposta, deliberatamente. — Loc. *per pòsta* per finta. *Ti diʃi per pòsta o per da bón?* dici per scherzo o seriamente?

postèrno - 1) agg. posteriore (di luogo). 2) s.m. parte posteriore (di una casa, specie se detta parte è rivolta a nord). — *Sul postèrno su pel muro se ranpegava una granda vida 'mericàna.*

• Vc. d'area veneta col sign. di «bacío»; attestato anche nell'ant. it. , ma nel senso di «postero». Prob. incrocio di lat. *posterus* x *externus* (DEI).

postièma s.f. - postema, ascesso.

postièr s.m. - postino, portalettere. — *El mèio postièr ièra Cache* (soprannome).

• Vc. venz., con corr. nei dialetti meridionali; cfr. anche ant. it. *postiere* «postiglione». Dal fr. *postier* «impiegato postale».

postíʃia s.f. - posto, spec. poco pulito (Semi).

• Da *posto* col suff. di *sporchíʃia.*

postíso agg. - posticcio, finto. Anche *pustíso.* — *Tírighe la barba, che vedémo se la ʒé postísa!*

pòta s.m. - podestà. Per le elezioni del 1921 una canzoncina del Partito Popolare diceva in un verso: *Pota sarà Giovanin...* podestà sarà Giovannino (l'avvocato Lonzar).

• Forma sincopata di *potestà* con accostamento scherz. a *potta* «conno». Cfr. gli illuminanti versi del Tassoni: *Scriveano i Modanesi abbreviato/ Pottà per Potestà su le tabelle;/ onde per scherno i Bolognesi*

allotta/ l'avean tra lor cognominato il Potta («La Secchia Rapita», 1, 12).

potaciàr v. trans. - pasticciare, abborracciare, impiastricciare. Sin. (più comune) *pastrociàr.*

• Da lemma seguente.

potàcio s.m. - pasticcio, lavoro raffazzonato. Sinn. (più comuni) *pastròcio, ʃbrodeghéso.*

• Vc. d'area veneta. Etimo incerto. Il Prati l'accosta all'it. *pottiniccio* «fango, mota; intruglio; accomodatura mal riuscita».

potamarína s.f. - (itt.) potta marina, polmone di mare, medusa (Rhizostoma pulmo, Aurelia aurata, Pelagia noctiluca). — *Co càpita le potemaríne no se fa el bagno.*

pòto s.m. - ramaiolo. Sin. *casiòl.*

• Tipo diffuso in numerosi dialetti, a cui corrisponde il fr. *pot* «vaso». Da lat. tardo *pottus* «bicchiere».

potòc(o) v. *patòc.* — *Aqua de potoco dura poco* (Vatova, p. 371).

pòvaro agg. - povero. Anche *pòro.*

poveràso s.m. - poveraccio.

pra (plur. *pràì*) s.m. - prato. — *El pra de Semedela* il prato (con i pioppi e la chiesetta) di Semedella.

Prade top. - località e zona tra Bertocchi e Pobeghi che a N comprende anche Lazzaretto.

• Da lat. med. *Prada* (a. 804, Placito del Risano) < lat. *prata* «prati», sentito come un femm. sing. e sul quale si è rifatto un plur. *Prade.*

pradisèl s.m. - praticello.

Pradisiòi top. - zona piana a S del colle di S. Canziano.

• Dim. di *prato.*

pranso s.m. - pranzo, colazione di mezzogiorno. — *Andàr a ciòr* (prendere) *el pranso dei Capusini.*

precasàrse v.intr. pron. - (ant.) cacciarsi dentro o sotto.

• Corr. di ant. it. *precaz(z)are, percaz(z)are.* Var. di *procacciare.*

prèdega s.f. - predica (anche fig.).

prémer v.intr. - premere, urgere. — *Fa piàn che prémi!* «festina lente».

premúra s.f. - premura, fretta, sollecitudine. Cfr. *furia* «fretta sbrigativa». — *Far una viʃitina in premúra* (in fretta). *La végni con premúra* (sollecitamente) *sióra comàre* (levatrice), *che mia moièr ga le doie!*

prèsa s.f. - fretta. Sin. (più comune) *furia.* — *Far calcòsa de prèsa* fare qualcosa alla svelta, in fretta.

• Sign. propr. anche dell'ant. it. *pressa* (dev. da *pressare).* Si noti che il Manzoni, che nella prima edizione de «I Promessi Sposi» del 1827 aveva scritto: *senza dar segno d'impazienza né di pressa,* nella revisione linguistica del romanzo sostituisce *pressa* con *fretta.*

prèșio s.m. - prezzo.

prèʃnis s.m. - presniz, dolce a ciambella (a chiocciola) di pasta sfoglia, con ricco ripieno a base di noci grattugiate. — *Per Pasqua se magnàva pinsa e prèʃnis.*

• Attestato anche a Trieste, Pirano, Fiume e nel bisiacco. Da slov. dial. *presnec* «sorta di focaccia pasquale».

preʃón s.f. - prigione. Anche *priʃón.* — *La preʃón ièra in Belvedér.*

prète s.m. - scaldaletto.

• Cfr. it. *prete* «intelaiatura di legno mediante la quale si può tenere lo scaldino tra le lenzuola per riscaldare il letto».

pretòrio s.m. - il palazzo pretorio in Piazza del Duomo a Cap. e una delle dodici porte (ma quale?); v. *pòrta* e *sestièr.*

prevignír v. intr. - (ant.) spettare, toccare di diritto. (Coniuga come *vignír).* Sin. *partignír.*

• Corrisponde ad ant. it. *prevenire,* usato in questo senso dal Cellini: *ei mi si preveniva più di dugento scudi* «mi spettavano più di duecento scudi». Var., con metatesi, di *pervenire.*

prinsipiàr (-ç-) v. trans. - principiare, incominciare. Sin. *scominçiàr.* — *La strada de Semedela prinçipia col pónte de legno.*

priʃón v. *preʃón.*

priʃonièr s.m. - prigioniero.

prodúr v.trans. - produrre. (Tutte le forme dal tema *produʃ-;* ger. *produʃindo;* p.p. *produʃésto;* il resto come *créser).* Più usati i

vb. *dar, far, rénder.*

profanànsa s.f. - (rar.) profanazione.
• Vc. isolata. Null'altro che la vc. italiana, con una rara sostituzione di suffisso.

profitàr v. intr. - approfittare. — *La se profíta parchè són bóna.*

profúmego s.m. - profumo. Sin. (più comune) *bon odór.*
• Vc. veneziana. Den. da *profumegàr* «profumare» < lat. *fumigare* col pref. *pro-.*

prométer[1] v. - trans. promettere; intr. pron. promettersi , fidanzarsi. Anche *inprométer.* (Coniuga come *méter).*

prométer[2] v. intr. - permettere. (Coniuga come *méter). — Sión, a me prométi de véder?* signore, mi permette di vedere?

pronòspera s.f. - peronospora. — *Contra la pronòspera ghe vol el verderàme.*

prontàr v. trans. - approntare, preparare. — *Prόntite!* preparati!

propèla s.f. - elica. — *Pe' na granda propèla ghe vol un grando motór.*
• Attestato anche a Trieste, Pola, Fiume, Rovigno e Lussingrande. Dal ted. *Propeller* «elica».

pròpio - 1) agg. proprio. 2) avv. proprio, davvero.

propóner v. trans. - proporre. (Ger. *proponíndo;* p.p. *propósto* e *proponésto).*

proçèso s.m. - processo. — *Quanti proçèsi in quél palàso!*

prosisión (-ç-) s.f. - processione. — *In tra stéle, silòstri, penèi, signài e fanò, la proçisión del Vèner Santo la ièra un spetacolo* con i fanali a stella, i grandi ceri, i labari, le immagini sacre e i fanali dorati, la processione del Venerdì Santo era uno spettacolo suggestivo.

protèʒer v. trans. - proteggere. (P.p. *protèto* e *proteʒésto).*

pròva s.f. - prua, prora. — Loc. *gavèr el mar in prova* avere il mare in prora, cioè proveniente dalla direzione della prua.

Provè top. - località sita sul punto più sett. della costa tra Cap. e Isola.
• Prob. (attraverso un **provetum*, cfr. *barè*) in relazione con top. ven. quali *Prove, Proe,* che hanno alla base il dial. *prova* «tratto di terra, per lo più prativo, sulla china di un monte o di un argine».

provéna s.f. - 1) provenienza, origine (Semi). 2) (agr.) margotta, riproduzione di piante mediante interramento di uno o più rami (propaggini), senza staccarli dalla pianta madre finché non gettino radici proprie. — *No sénpre la provéna taca* (attecchisce).
• Nel secondo sign. attestato anche a Isola e Pirano; cfr. trent. *pro(v)ana* «propaggine». Da lat. *propagine(m)* «propaggine».

provénsa s.f. - (mar.) bonaccia con tempo umido che prelude scirocco, mare piatto e cielo coperto. — *Co' sta provénsa no ʒé de 'ndàr fòra* (uscire in mare).
• Vc. attestata in gran parte del dominio dialettale it. col senso fondamentale di «vento di NO, maestrale». Dal n. della *Provenza,* regione francese dalla cui direzione spira tale vento.

proviànda s.f. - provvista, vettovaglia. — *Se 'l cogo ga terminà de far le proviànde, molémo la çima.*
• Ben attestato anche nella l. letteraria. Dal ted. *Proviant* «provviste, vettovaglie», a sua volta dall'ant. fr. *provende* (< lat. *praebenda)* «provvigione di viveri», modificato nella terminazione forse per influsso di *viande* «vivanda». I dizionari etimologici tedeschi ritengono che il termine ted. provenga dall'it., ma i dati cronologici (le prime documentazioni altotedesche della parola risalgono al XV sec. e precedono dunque di buoni due secoli quelle italiane, che sono della metà del '600) ostano decisamente a tale ipotesi.

provín s.m. - 1) termometro. 2) spillone di legno per saggiare l'odore (e lo stato) del prosciutto.
• Corr. di it. *provino* «denominazione di strumenti di vario genere atti a verificare qualità e caratteristiche di materiali».

pugnàr v. trans. - lavorare (con i pugni) la pasta del pane nella madia. — *... e po con aqua tepida/ sal e levà inpastarlo/ menarlo, remenarlo/ pugnarlo, far el diavolo/ coi pièi e co' le man...* (Giov. M. , *La fabrica del pan...).*
• Cfr. venz. *pugnar* «dare pugni».

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

puína s.f. - ricotta. — *Co la late va insieme* (si rapprende) *se magna puína.*
• Vc. d'area sett. (ven., lomb., emil.). Etimo incerto. Il DEI la fa risalire al lat. *popina* «bettola, taverna» con spostamento semantico a «cibo da bettola». Il Nigra pensava invece a una derivazione da lat. *pupa* «poppa, mammella»; cfr. venz. *puineta* «mammellina piccola e bianca». Da ultimo F. Crevatin ha sostenuto che la sua origine va ricercata nel lat. *pupa* «bambolina», in quanto «i contadini avvolgevano la ricotta appena fatta in fagottini che appendevano sopra il focolare per poterla affumicare, e questi fagotti molto probabilmente ricordavano le povere bambole contadine» («Incontri Linguistici» 7 (1982), p. 168).

pulcra s.f. - (bot.) giacinto (Hyacinthus orientalis).
• Dottismo d'area ven. e istr. < lat. *pulchra* «bella».

púleʃe v. *púliʃo.*

púlia s.f. - gettone da gioco, «fiche». — *Vara che grumo de púlie c'a s'à tirà su!* guarda che mucchio di «fiches» s'è messo insieme!
• Corr. di it. *puglia* «posta in un gioco d'azzardo». Etimo discusso. Tradizionalmente (REW, DEI, Prati) si pensa a un prestito dallo sp. *polla* < fr. *poule* «posta (al gioco)». Il Cortelazzo invece lo ritiene assunto da gr. *poúlia,* plur. di *poúli* «pedina (in vari giochi)», di origine turca.

pulièr s.m. - (ant.) puledro.

pulinèr v. *polinèr.*

pulişàl v. *polisàl.*

puliʃèra s.f. - pulciaio, nido di pulci; ambiente pieno di pulci. — *Co' duti quéi gati la só caʃa ʒé una puliʃèra.*

puliʃín v. *poliʃín.*

púliʃo s.m. - pulce. Anche femm. *púleʃe.* — Loc. *far i púliʃi* fare le pulci, cercare il pelo nell'uovo, trovare a tutti i costi dei difetti.

pulitín avv. - benino.
• Dim. di lemma seguente.

pulíto v. *políto.*

pulto s.m. - scrivania, cattedra. Sin. *scritòrio.* — *Làsime le carte sul pulto come che le ʒé.*
• Vc. piuttosto diffusa in area istrogiuliana e attestata anche per Chioggia e Zara. Dal ted. *Pult* «scrivania, cattedra, leggio» < lat. *pulpitum.*

punión s.f. - opinione. Anche *(o)pinión.* — *Tante teste tante punión* «tot capita tot sententiae».
• Vc. venz., sorta per un processo di dialettizzazione del termine it., attraverso la trafila **upinion* > (assimil.) **upunion* (cfr. terg. *uponiòm*) > (aferesi) *punion.*

puntariòl s.m. - punteruolo (nel senso sia di strumento sia di insetto). Anche *pontariòl.*

punto s.m. - punto. Cfr. *pónto.* — (mar.) *Punto de aqua* situazione della marea.

pupa[1] s.f. - pupa, bambola.

pupa[2] s.f. - (mar.) poppa. — *Vén a pupa, che no ti te lavi!* [scil. con gli spruzzi delle ondate, stando a prua].

puparín s.m. - (mar.) specchio di poppa, il piano che chiude a poppa lo scafo della *batèla,* del *batelín* e della *pàsera.*
• Attestato anche a Pirano e Chioggia (qui nel senso di «pezzo portante le ferramenta destinate a ricevere il timone nel bragozzo»). Propr. dim. di lemma precedente.

pupavía (a -) loc. avv. - (mar.) a poppavia.

pupéta s.f. - bambolina.

pupinòto s.m. - pupazzo, bambolotto (anche fig.). — *A fa de pupinòto* funge da uomo di paglia.
• Doppio dim. di *pupo* «fantoccio».

púpola s.f. - 1) polpaccio. — *Una volta per le dòne ièra un scàndalo mostràr le púpole.* 2) polpastrello.
• Comune a tutto il veneto. Per il secondo sign. del cap. cfr. il valsug. *pòpola* «polpastrello». Dim. di lat. *pulpa* «polpa».

púpolo s.m. - 1) figura, illustrazione. — *Un libro coi púpoli* un volume illustrato. 2) figurante, comparsa. Cfr. *pupinòto.* — *Far el púpolo* limitare il proprio intervento alla pura presenza, dimostrare assenza di personalità.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano (qui nel sign. di «figurino») e nel ven.- dalmata.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

Dim. di *pupa* o *pupo* «fantoccio».

pupú (a-) loc. avv. - (infant.) a passeggio, a spasso. — *Andàr a pupú.*

• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano e Gorizia; cfr. venz. *a pupi* «a spasso». Tipico esempio di vc. infantile («Lallwort»).

purasé avv. - (ant.) molto (F. Combi, 1835).

• Vc. diffusa nel ven. e in altri dial. sett., a cui corrisponde l'ant. it. *pur assai.*

purgato (per -) loc. avv. - in lingua, non in dialetto (Deponte, 1899).

• It. *purgato* «esente da errori». Per il sign. di «in lingua corretta» cfr. p. es. il titolo dell'opera di A. Lissoni: *Aiuto allo scrivere purgato o meglio correzione di moltissimi errori di lingua di gramatica e di ortografia* (cit. da S. Battaglia, GDLI, XIV (1988), p. 1030).

puʃàr v.trans. - posare, appoggiare. — *Se ti inpiníʃi la tòla* (riempi la tavola) *de fiori, dove puʃarémo el magnàr?*

puʃiòl s.m. - poggiolo.

Púsole top. - Puzzole, villaggio nella parte occ. dell'ant. circondario di Cap., tra Pedena e Costabona, a S di Monte.

• Alla base c'è il lat. **puteolus,* dim. di *puteus* «fossa, pozzo».

Pustèrla top. - sestiere sul versante mer. di Cap., dalla *Riva* al *Brolo* (compreso il *Vescovà),* tra il sestiere di Ponte Piccolo e quello di Ognissanti. Ebbe il nome dalla corrispondente porta. Ant. anche *Busterla.*

• Corr. di it. *post(i)erla* «porta piccola di città o fortezza» < lat. tardo *posterula* «via posteriore, porta secondaria della città».

pustíso v. *postíso.*

puta s.f. - donna nubile, zitella. — *Le pute vèce le ciamavimo anche sarièʃe in spirito* le zitellone le chiamavamo anche ciliegie sotto spirito.

• Corr. di it. *putta* «fanciulla».

putèl (plur. *-èi)* s.m. - ragazzino, bambino. — *Co se ʒé putèi par che no se diventarà mai grandi.*

• Dim. di *puto* (q.v.).

putèla s.f. - ragazza, bambina.

• Dim. di *puta* (q.v.).

puteléto s.m. - bambinetto. Sinn. *putelín, putín.*

putelín v. *puteléto.*

putelón s.m. - bambinone.

putín v. *puteléto.*

putísa s.f. - specie di ciambella dolce, simile, ma più povera, al *prèʃnis* (q.v.).

• Attestato anche a Trieste, Fiume, Zara e nel bis. *(potiza, putiza).* Dallo slov. *potica* «torta, focaccia». A Fiume e Zara la vc. è giunta per via indiretta.

puto s.m. - celibe, scapolo.

• Corr. di it. *putto* «fanciullo».

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

Q

quaciàrse v. intr. pron. - acquattarsi, farsi piccolo per nascondersi. — *A ʒé 'ndà quaciàrse drio la graia* (siepe) *pe' no lavoràr.*
• Vc. d'area ven., che corrisponde all'ant. it. *acquacchiarsi* «acquattarsi» che è un **accovacchiarsi* da *covo* (Prati).

quàcio agg. - 1) quatto. — *Quàcio quàcio a se la ga mocàda* (se l'è svignata). 2) quieto, mogio.
• Dev. da lemma precedente.

quadràio (-àgio) s.m. - (mar.) apertura nella murata per il carico e scarico; barcarizzo.
• Cfr. rov. *quadràio* «costruzione rettangolare per la boccaporta e l'apertura stessa» (Pellizzer); *quadragio* è attestato dall'ALI per Semedella. Da lat. *quadrus* «quadrato».

quadrèl s.m. - 1) cubetto. — *Quadrèl de suchero* zolletta di zucchero. 2) piastrella.
• Corr. di it. *quadrello* «denominazione di vari oggetti di forma quadrangolare». Il sintagma *quadrello di zucchero* si riscontra nell'autore piemontese G. Faldella.

quàdro agg. - quadro, quadrato.

quàia s.f. - (zool.) quaglia (Coturnix coturnix). — *La ʒé una tonfolota che la par una quàia* è così grassottella che pare una quaglia.

qual (-a) (plur. *quai, quale)* agg. e pron. - quale.

qualchesía pron. - qualsiasi. Più com. *calchesía.*

qualchidún (-a) pron. - qualcheduno, qualcuno. Più com. *calchidún.*

qualcòsa pron. - qualcosa. Più com. *calcòsa.*

qualúnche pron. - qualunque. Più com. *calúnche.*

quarantèna s.f. - 1) quarantina. — *Pasàda la quarantèna se pèrdi morbín e vena* (allegria ed estro). 2) quarantena.

quarta s.f. - 1) quarto di metro, 25 cm. — *La prego, la me daghi tre quarte de cordèla* la prego, mi dia 75 cm. di fettuccia. 2) (mar.) suddivisione della bussola: quarta parte di un settore di 45 gradi, ossia la trentaduesima parte dell'intera circonferenza della rosa nella bussola (e dell'orizzonte). — *Grègo dó quarte levànte* direzione di E-N-E, cioè quella da cui soffia la bora.

quartàl s.m. - pigione trimestrale, il quarto della pigione annuale. — *Una volta no se pagava l'afito, ma el quartàl.*
• Attestato anche a Trieste, Buie, Pola e Fiume. Cfr. it. *quartale* «ciascuna delle rate con cui vengono pagati gli artisti impegnati in uno spettacolo o stagione teatrale».

quartariòl s.m. - quartarolo, quarta parte dello staio (v. *stèr).*

quartièr s.m. - appartamento.
• L'it. *quartiere* ha questo sign. anche nell'uso pop. toscano.

quartín s.m. - quartino, quarto di litro. — *Qua Bepi, pago dó quartíni.*

quatòrdeʃe num. - quattordici. V. Tavola dei numeri cardinali.

quatroʃénto (-ç-) num. - quatrocento. V. Tavola dei numeri cardinali. — *Le vére in Brolo ga pasa* (più di) *quatroçénto ani.*

quel (-a) (plur. *quéi, quéle)* agg. e pron. - quello. — *Quéi de Bosadràga ʃé duti pescadóri.*

questión s.m. - difficoltà, contrasto, diverbio. — *Indove che ti vadi (vaghi), ti fasi (faghi) quistión* dovunque tu vada provochi contrasti.
• Sign. propr. anche dell'it. *questione.*

quiàbita s.f. - ammonizione religiosa. — *El diavolo no vol sentír la quiàbita* (Vatova, p. 195).
• Vc. che il Boerio registra per il venz. nel senso di «salmo che vien talvolta recitato da qualche persona pia per trovar le cose perdute». Dalle parole iniziali del Salmo 90: *Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei caeli commorabitur.*

quíndeʃe num. - quindici. Anche *quíndiʃe.* V. Tavola dei numeri cardinali.

quíndiʃe v. lemma precedente.

quistión v. *questión.*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

R

rabaltàr v. *rebaltàr.*

rabatàrse v. intr. pron. - arrabattarsi.

rabiàda s.f. - arrabbiatura.

rabiàrse v. intr. pron. - arrabbiarsi, stizzirsi. Anche *inrabiàrse.* — *No te rabiàr per cusí poco!*

rabín agg. - stizzoso, irascibile. — *Ma vàra che rabín ch'a ʒé deventà!*
• Vc. ben attestata in area istr. e ven., a cui corrisponde il tosc. *rabino* «id.». Etimo discusso. Solitamente si pensa a un der. di *(ar)rabbiàr(si),* ma ultimamente il Fanciullo («Italia Dialettale» 39 (1976), p. 389 sgg.), notando che esiste anche la var. tosc. *rapino,* ha proposto la derivazione da *rapina* «il rapire, il lasciarsi trasportare (dall'ira)».

ràcola s.f. - 1) (zool.) raganella. 2) abbondanza di breve durata. — *Ràcola de piova* acquazzone passeggero.
• Vc. nel primo sign. panveneta, nel secondo attestata anche a Pirano. Quest'ultima accezione si spiega considerando che la *ràcola,* come l'it. *raganella,* designa pure uno strumento di legno che emette un suono secco e crepitante, sicché il rumore della pioggia battente può ricordare il crepitio di tale strumento. Corradicale di it. *racano* «rana verde; raganella; ramarro», prob. da una base onomatopeica indicante il gracidare.

racòlger v.trans. - raccogliere (Vatova, p. 319). Sinn. più comuni *ingrumàr, colèʃer, rancuràr.*

racomandàr v. trans. - 1) raccomandare. 2) assicurare con una legatura. Anche *recomandàr, ricomandàr.* — *Ricomànda coi vénchi quéi cavi (de le vide)* (assicura con i vimini quei rami verdi (delle viti)) *che la bora no li rónpi!*
• Il secondo sign. è propr. anche dell'it. *raccomandare.*

radància s.f. - (mar.) radancia, redancia, occhiello metallico esternamente scanalato che serve agli angoli delle vele, ai capi delle linee di terzaruolo, ecc. per fissarvi o farvi scorrere sagole e cavetti. Spesso una *radància* è inclusa nella *brancarèla* (q.v.) e ne viene a far parte.

ràdego s.m. - difficoltà, guaio, discordia. Anche *ràdigo.* — *Col neverín che vén su varémo ràdeghi* col fortunale che s'avvicina avremo guai. *Quéi dó ga sénpre ràdeghi tra de lori* quei due sono sempre in lite, in discordia.
• Diffuso in tutto il veneto, con corr. negli altri dial. settentrionali. Etimo incerto. Da lat. *erraticus* «errante» (DEI, Prati) oppure, secondo altri, da *haereticus* «eretico».

radegóʃo agg. - 1) difficile, complicato. 2) detto di persona incontentabile, dai difficili rapporti col prossimo. — *Mai visto, mi, un omo più radegóʃo de Papafigo* (soprannome).
• Da lemma precedente.

radeschín s.m. - monetina austriaca (Giov. M., *L'augurio...).*
• Vc. ven. che indica una «moneta di bassa lega e del valore di dieci soldi, coniata dagli Austriaci vivente il noto feldmaresciallo Radetzky», dal quale prese il nome.

radício s.m. - (bot.) radicchio (Cichorium intybus), i cui semi costituiscono il cibo più ghiotto per i cardellini. — *Radício e faʃiòi in salàta.*

ràdigo v. *ràdego.*

radíʃa s.f. - radice.

radiʃèl s.m. - omento, rete grassa dell'intestino del maiale, con cui si avvolge per condimento, includendovi mezza foglia di alloro, ogni pezzetto del fegato per arrostirlo sulla *gradèla* (q.v.).
• Vc. d'area ven. *(radeʃèlo* e varr.). Dim. di *rede* «rete», quindi corr. formale di it. *reticello.*

rafa s.f. - sudiciume raffermato, strato di sporco sulla pelle. Sin. *cragna.*
• Vc. istr. comune. Etimo incerto. Forse incrocio dei due tipi sinonimici *crafa* e *rufa* «sudiciume», pur essi d'origine non chiara (Doria).

rafàr v.trans. - arraffare, rubare. — *Rafa de quà, rafa de là, a s'à fato su una sostànsa*

ruba di qua, ruba di là, ha messo insieme un patrimonio.

rafasonàr v. trans. - raffazzonare, rabberciare. — *A sti stivài, Santo ga fato una sioladúra rafasonàda.*

rafiòl (plur. *rafiòi*) s.m. - raviolo, agnolotto. — *Da noi se faséva noma che*(solo) *i rafiòi dólsi.*

• Vc. comune a tutto il ven., a cui corrisponde l'it. *raffiolo.*

ragàsa s.f. - ragazza (spec. a servizio).

ragàso s.m. - ragazzo.

ragiòn v. *raión.*

ragnantèla s.f. - ragnatela. Sin. *scarpía.*

ragno s.m. - (itt.) pesce ragno (Trachinus araneus). Ha sul dorso aculei velenosi.

ragòsta s.f. - (itt.) aragosta (Palinurus vulgaris). — *Co' i fondài de velma* (fondali melmosi) *che vévimo in valón* (golfo) *poche ragòste se ghe ne vedéva anca in pescaría.*

raiàr v.intr. - ragliare. — *Pòvero muséto* (asinello), *a raia de fame.*

raión s.f. - ragione. Anche *ragión, raʃón (-ʒón).*

raionàr v. intr. - ragionare, conversare. Anche *raʃonàr (-ʒo-).*

rama s.f. - ramo. Sin. *çimo.*

• Tipo comune in molte aree dialettali ed entrato pure nella l. letteraria. Dall'ant. plur. *le rama* (rifatto analogicamente sul neutro plur. lat.), reinterpretato come femm. sing. causa la terminazione in *-a.*

ramàda s.f. - rete metallica.

• Corr. di it. *ramata* «reticolato di fili metallici per recinti, gabbie, ecc.». Da *rame.*

ramín s.m. - secchia di rame. Anche femm. *ramína.* — *El deritor* (direttore) *del genaʃio conpagnava i giandarmi* (gendarmi [austriaci, durante la prima guerra mondiale]) *per le caʃe a portàr via le ramíne* (oggetti di rame).

• *Ramina* è vc. d'area sett. nel senso di «orciuolo o recipiente di rame in genere», *ramino* è propr. anche della l. lett. nel senso di «bricco con manico e beccuccio lungo, per l'acqua calda». Der. di *rame.*

ramína v. lemma precedente.

ranbàr v. trans. - arrembare, arraffare, rubare. — *Sta ténto che no i te ranbi el tacuín* (portamonete)!

• Corradicale di it. *arrembare.*

rancuràr v. trans. - raccogliere, raccattare.

• Lessotipo d'area veneta nei sign. di «raccogliere; serbare; custodire; dolersi, rammaricarsi». Dal lat. *rancore(m)* incrociatosi con *cura* (Prati).

randa s.f. - (mar.) randa. Impr. anche la vela triangolare detta «Marconi».

ranèla s.f. - raganella (strumento). Anche soprannome.

• Attestato anche a Isola, Verteneglio e Dignano. Dim. di *rana.*

rangàda s.f. - (agr.) orlo rialzato a valle di un solco *(aguàr* o *foso)* tra due *filagne* (o tra due *vanèʃe)* di un campo. — *No ti vedi che ti ga lasà de sapàr quéla rangàda?* non vedi che hai tralasciato di zappare quel rialzo, quella fascia rialzata (Decarli)?

• Cfr. *rengada* (Portole, Grisignana) «andana, falciata, striscia di fieno tagliata» (P. Delbello, *Strumenti...*, p. 84). L'etimo di queste vc. è tutt'altro che semplice, in quanto sono almeno tre le basi diverse alle quali potrebbero essere, formalmente e semanticamente, ricondotte: 1) germ. *hrings* «cerchio, anello» (REW 4209), da cui p.es. pugl. (Canosa) *runghetë* «andana» (AIS VII 1393), fr. *rangée* «fila, filare»; 2) longob. *riga* «linea», a cui risale lo slov. del Carso *raxada* «striscia d'erba appena falciata»; 3) celt. **rĭca* «solco» (REW 7299), da cui fr. *raie* «solco, striscia» e cat. *rega* «andana».

rangiàda s.f. - 1) arrangiatura, accomodatura. 2) monito, correzione, castigo. — *Spero ch'el mèstro v'abi dà una rangiàda.*

rangiàr v. trans. - 1) arrangiare. 2) correggere. 3) intr. pron. arrangiarsi.

ranglò s.m. - (bot.) tipo di susina rotonda, regina claudia.

• Attestato anche nel triest. (lo usa Scipio Slataper ne «Il mio Carso») e nel bis., mentre a Muggia troviamo la var. *anglò.* Prob. per tramite del ted. dial. *Ringlott(e), Ranglott,* dal fr. *reine-claude;* la prugna fu

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

così chiamata in onore della regina Claudia (1499-1524), sposa di Francesco I.

ranpegàda s.f. - arrampicata.

ranpegàrse v. intr. pron. - arrampicarsi. (Ind. pres. *rànpego* e *ranpègo*). — *Bèl ièra, co se ranpegàvimo sui àlberi!*

ranpeghín - 1) agg. rampicante. — *I meloni ranpeghíni de Iſola* i meloni rampicanti coltivati nelle campagne d'Isola (erano speciali!). 2) s.m. arrampicatore, arrivista.

• Corr. di it. *rampichino*, attestato in entrambi i sign. (agg. «di pianta che si arrampica»; s.m. «persona cui preme soprattutto di farsi avanti»).

ranpegón s.m. - 1) arnese vecchio. 2) persona anziana dal carattere difficile. — *Cosa el fa duto el jorno quél ranpegón de tu nono?*

• Corr. di it. *rampicone* «uncino di ferro».

ranpín s.m. - 1) rampino, uncino, gancio. 2) (fig.) appiglio. — *A se ciapa* (si attacca) *su duti i ranpíni, basta no darme raʒón.* Anche soprannome di alcune famiglie (Rasman, Ramani).

rànsido agg. - rancido. Anche *rànsio*.— *Struto rànsido no se méti in pignata.*

rànsio v. lemma precedente.

ràntego s.m. - rantolo; raucedine. — *A ga el ràntego in gola* parla con voce rauca.

• Comune nel veneto. Dev. da *rantegàr* «rantolare», da una base onomatopeica **rant-* a cui risale anche l'it. *rantolare*.

rantegóſo agg. - proprio di chi parla con voce fonda e gutturale; catarroso; brontolone.

• Der. da lemma precedente.

rapo s.m. - grappolo, per lo più d'uva. Sin. meno com. *grapo*. Cfr. *graspo, rasca, raspo*. — *Un rapo de moscàto.*

• Attestato anche a Trieste, Visinada, Dignano, Rovigno e Valle e corr. di ant. it. *rappo*. Adattamento di fr. *râpe* «raspo dell'uva».

rasa s.f. - razza, specie, categoria, tipo.

raſa s.f. - (itt.) razza (le varie specie del genere Raja).

raſàda s.f. - rasata, rasatura. — *Va del barbièr e fate dar una bela raſàda.*

raſadór s.m. - rasoio. — *Va piàn col raſadór che me bruſa la pele.*

• Tipo panveneto che corrisponde all'ant. it. *rasatoio*.

raſàr v.trans. - rasare, radere. —*No le sa più cosa pensàr: le se raſa sóto i scai* [le donne] non sanno più cosa pensare (di nuovo): si radono alle ascelle.

rasca s.f. - 1) raspo, grappolo senza acini. Sinn. *graspo, raspo*. — *El refósco ga la rasca rósa* il grappolo (d'uva della varietà) di «refosco» ha il raspo di colore rosso. 2) berretto da marinaio con visiera. — *I paróni de barca i véva la rasca.*

• Per il primo sign. cfr. frl. *ràs'cie*, triest. *ras'cela* «grappoletto, racimolo d'uva»; nel secondo sign. attestato anche a Trieste, Isola, Pirano e nel bisiacco. Dev. da lemma seguente. L'evoluzione semantica si spiega (1) dall'immagine del grappolo da cui sono «raschiati» via gli acini con la *raspa* (q.v.); (2) dalla particolare forma della visiera, che ricorda quella di un «raschiatoio»; come parallelo onomasiologico cfr. *óngia* «visiera».

rascàr v. trans. - 1) raschiare. — *Ghe vol ténpo pe' rascàr el fóndi de un batèl.* 2) intr. pron. raschiarsi (la gola). Sin. *ras'ciàr*.

• Corradicale di it. *raschiare*.

ras'céto s.m. - raschietto, strumento per raschiare. Sinn. *raschéto, ras'cín*.

raschéto v. *ras'céto*.

ras'ciàr v. *rascàr*.

ras'cín v. *ras'céto*.

raſo[1] s.m. - scroscio di pioggia di breve durata. — *Speta che scansi* (si attenui) *el raſo e po' córi a caſa.*

• Attestato anche a Muggia e cfr. frl. *raſíne* «acquerugiola». Dev. da *raſàr* nel senso di «raschiare». L'immagine sottesa è quella della pioggia violenta che «raschia», cioè spazza via tutto; cfr. il puntuale parallelo offerto dall'istr. *rascada* «raschiata», che può assumere anche il sign. di «scossa di pioggia».

raſo[2] - 1) agg. raso, pieno, colmo fino all'orlo. 2) avv. rasente. — *Co le rondole ſgóla raſo tera* (quando le rondini volano sfiorando il terreno) *vol dir che piovi presto.*

razón (-ʃ-) v. *raión*.

raspa s.f. - 1) raspa. 2) graticcio di legno da porre sul tino *(cavécio)* per sfregarvi con le mani i grappoli *(rapi)* e separare gli acini *(grani)* dai raspi *(rasche)*.

raspo s.m. - raspo. Sinn. *graspo, rasca*.

Raspo top. - località a 9 km. a E-N-E di Pinguente, antica sede di capitanato militare con giurisdizione su tutta l'Istria veneta (tranne Cap. dove il podestà era anche capitano militare).
• Documentato come *Ratspurch* nel 1264, *Raspurg* nel 1325. Dal germ. *Ratchisburg* «castello di Ratchis», noto n. longobardo, portato anche da un duca del Friuli (F. Crevatin, «Linguistica» 19 (1979), pp. 134-135).

rastèl (pl. *rastèi)* s.m. - 1) rastrello. — *Se ti me porti el rastèl de fero ghe dago una refàda a la vanèʃa* (un'aggiustata all'aiola), *ma no quél de légno che ʒé pe' l fén.* 2) cancello a stecche. — *Serémo el rastèl che no scanpi le galine!*
• Tipo pandialettale, attestato anche nella l. lett. *(rastello)*. Da lat. *rastellus* dim. di *rastrum* «rastrello».

rato s.m. - erta, tratto di strada in pendenza. — *In çima al rato de S. Micèl ièra el bivio per Pobeghi* alla sommità della salita di S. Michele c'era il bivio per P.
• Vc. comune in Istria, mentre in ven. si riscontra per lo più il femm. *rata*. Tipo molto diffuso nei dialetti, cfr. il der. *rattezza* «ripidità» in Dante: *questa costa, là dov'ella frange più sua rattezza* «dov'è meno ripida» (Par. XI, 49-50). Da lat. *rapidus* «rapido».

rava s.f. - (bot.) rapa (Brassica rapa).

ravanèl (pl. *ravanèi)* s.m. - (bot.) ravanello (Raphanus sativus).

ràvano s.m. - (bot.) rafano, ramolaccio (Raphanus sativus niger), crocifera dalla grossa radice commestibile. — *Testa de ràvano* testa di rapa, stupido.
• Assieme a it. *rafano* < lat. *raphanus* «rafano».

rebaltàr v. trans. - ribaltare, rovesciare, capovolgere; intr. pron. ribaltarsi, cadere. Anche *ribaltàr, rabaltàr.* — *A s' à rebaltà per le scale perchè a ièra inberiàgo.*

rebaltèla agg. e s.f. - facile a rovesciarsi. Cfr. *vérgolo.* — *Una barca (che ʒé una) rebaltèla.*

rebaltón s.m. - ribaltone, capovolgimento, sovvertimento, partic. quello avvenuto con la caduta dell'impero asburgico. Anche *ribaltón, rabaltón.* — *Dopo el rebaltón s' à fermà de noi calche regnicolo* dopo la caduta dell'Austria s'è stabilito da noi qualche Italiano delle vecchie province.
• Cfr. venz. *rebalton de governo* il rovescio politico-militare di Venezia nel 1797.

rebatín s.m. - 1) ribattitore, operaio addetto, nei cantieri navali, alla ribattitura delle bullette. 2) loc. fig. *de rebatín* di ribattuta, di rimando, di riverbero.
• Comune nelle nostre aree. Da *rebàter* + suff. *-in* indicante mestiere.

rebecàr v.trans. - 1) rimbeccare. 2) racconciare, raccomodare. — *Rebechémo ste quatro maie* (racconciamo queste quattro maglie) *e la rede ʒé come nova.*
• Per il primo sign. cfr. ven. *rebecarse,* frl. *rebecâsi* (lat. med. *rebechare,* Gemona, a. 1379) «bisticciare; stizzirsi»; per il secondo il valsug. *rebecarse,* mil. *rebecàs* «rimettersi in buono stato, in forze, in salute». Adattamenti di fr. *rebéquer* «rimbeccare», *rebéqueter, rebecter* «rimettere in sesto».

rebechín[1] s.m. - 1) piccolo rimedio, aggiunta. 2) spuntino. — *A pranso andémo tardi e cusí dèso fémo un rebechín.*
• Nel primo sign. vc. isolata, nel secondo comune in area istrogiuliana. Der. da lemma precedente.

rebechín[2] s.m. - (mar.) bordeggio in più del previsto per raggiungere la meta voluta. — *Sénsa un rebechín no ghe la fémo de 'ndàr in porto.*
• Attestato anche a Trieste, Pirano e Lussingrande. Per il Doria parola d'etimo ignoto, ma forse non si tratta di nient'altro che del lemma precedente, attraverso un sign. di «piccolo aggiustamento dato alla rotta».

rebòto s.m. - parte posteriore, rigida, della

scarpa. Anche *ribòto*.
• Vc. venz., prob. tratta da un **rebotar*, comp. di *re-* e *botàr* = it. *bottare* «dar botte, percuotere».

recào s.m. - (ant.) restituzione, ricupero, ritorno. — *... el giera perso, el ʒé tornà de recào* era perduto, è tornato in restituzione (F.Combi, 1835).
• V. *derecào*.

recèla s.f. - 1) racimolo, pochi acini su di un ramoscello del grappolo d'uva. — *Una recèla de moscato*. 2) asola, occhiello. — *Una recèla de la bluʃa*.
• Nel sign. (1) vc. istr. com., da confrontare con ven. *récio, récia d'ua* «racimolo»; nel sign. (2) cfr. it. *orecchia* «ciascuno degli occhielli applicati all'orlo di un lembo di tessuto». Propr. dim. di *récia* «orecchia».

rèchie s.f. - requie, pace.

rechienetèrna s.f. - «requiem aeternam» (orazione).
• Superficiale adattamento del latino.

récia s.f. - 1) orecchia, orecchio. Anche *orécia*. — *Oji ʒé 'l mio dí, ghe tiro le réce a chi che vòio mi* oggi è il mio compleanno e tiro le orecchie a chi voglio io (in segno di allegra familiarità). 2) (plur.) *réce* asta con ganci alle estremità, da portare in bilico su una spalla, con due secchie; sistema di trasporto dell'acqua della fontana importato da Belluno, ma era più usata la *mastèla* portata sulla testa col *busolà*. 3) loc. *réce de lièver* (bot.) valerianella (Valeriana olitoria), con foglie carnosette che si mangiano all'insalata. Triest. *matavilz*, venz. *galinele*.

reciàmo s.m. - richiamo; uccello da richiamo. Anche *riciàmo*. — *Co' le vis'ciàde* (q.v.) *e i riciàmi a ʒé 'ndà sul barè* (q.v.).

recín s.m. - orecchino. Anche *orecín*.

reción s.m. - persona che origlia, che ascolta indiscretamente (Semi).
• Cfr. it. *orecchiare* «origliare».

recomandàr v. *racomandàr*.

redàda s.f. - (rar.) retata, pescata con la rete.

réde (plur. *le réde* e *i réi*) s.f. - rete. Sin. *arte*. I tipi principali sono chiamati *malàida, sacalèva, paselèra, gonbína* (q.v.). — *Sul piasàl* (o *canpo*) *de S. Andrea tante réde le se sugàva al sól*.

rédena s.f. - redine, briglia. Sin. *bré(de)na*. — *Rédene lasche: fioi magagnài* redini sciolte: figli guasti.

reditàr v.trans. - ereditare.

refàda s.f. - ricupero, ripresa, rivincita. — *Con quél afar a ga ciapà una bèla refada* (ha avuto una buona ripresa [della sua situazione]).
• Dev. da lemma seguente.

refàr v. trans. - 1) rifare, risistemare, riaggiustare. 2) intr. pron. ricuperare, rimettersi; arricchirsi. (Coniuga regolarmente). — *A stava per rebaltarse e a s'à refà* stava per fare un capitombolo e si è raddrizzato.

refilàr¹ v. trans. - rifilare (nei vari sign. dell'it.).

refilàr² v. trans. - rifilare, tagliare a filo. — *Refilémo sta téla* ritagliamo questa tela (togliendo i brindelli).

refolàda s.f. - folata di vento, ventata. — *La levantèra súpia a refolàde* il vento da levante soffia a folate.
• Dev. da *refolàr* «soffiare a folate», propr. «soffiare come un mantice», da lat. *follis* «mantice».

rèfolo s.m. - raffica di vento. Cfr. *gòbo*. — *La bora ʒé un vento a rèfoli*.
• V. lemma precedente.

refósco s.m. - (bot.) varietà d'uva e il vino che se ne ricava, rosso violaceo, denso, leggermente asprigno. — *I Triestini vegniva a inberiagàrse de refósco*.
• Prob. da un top. (non documentato) del tipo **rio fosco*.

refudàr v. trans. rifiutare. — *Arlechín diʃéva: Spudàr un bocón? Natura refúda!* Arlecchino diceva: Sputare un boccone? Natura non lo consente!

regadín s.m. - rigatino, bordatino, specie di tessuto di cotone poco costoso.

regnícolo s.m. - Italiano del Regno anteriormente alla prima guerra mondiale. — *A ʒé un regnícolo, cos' ti vol c'a capísi de niàltri!*
• Per tramite dotto da it. *regnicolo*, orig. «abitante del Regno di Napoli», in seguito «del

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

Regno d'Italia».

relijón s.f. - religione; insieme di valori spirituali e morali.

relòio s.m. - orologio. Anche *rològio, rolòio*. — *El relòio de la Crefima* l'orologio della Cresima (ricevuto in dono tradizionale dal padrino).

remediàrse intr. pron. - migliorare, fare progressi . . — *. . .mi m' ò remedià in tel* (recte *int' el*) *scriver*... (Cocever, 1920).

remèdio s.m. - rimedio. — *No ʒé remèdio a la veciàia.*

remenàda s.f. - 1) atto del dimenare, dello strascicare. — *Una bóna remenàda* (una lavorazione energica) *a la pasta fa bón el pan.* 2) presa in giro, canzonatura. — *La remenàda ièra, in loʒa, el mèio pasatenpo.*
• Dev. da lemma seguente.

remenàr v. trans. - 1) dimenare, agitare, rimestare, sgualcire; intr. pron. dimenarsi; bighellonare. — *Chi va in leto sénsa séna, duta la note a se reména. A se reména de la matina a la séra* non fa niente tutto il giorno. 2) canzonare, prendere in giro. — *Anca el remenà magna pan* anche chi è schernito mangia pane (è un essere umano).
• Corr. di it. *rimenare* «agitare rimescolando».

remenèla s.m. - canzonatore, dileggiatore. — *... co' le man ficàe in scarsèla/ col so far de remenèla...* (A. Minutti, La Loggia, *L'inverno del '29).*
• Attestato anche a Trieste, Isola, nel bis. e nel ven.-dalmata. Da lemma precedente; per il suff. cfr. *bevandèla.*

reméngo s.m. - rovina, malora. Loc. *andàr a reméngo* andare in rovina. *Mandàr a reméngo* mandare alla malora, al diavolo (anche come augurio). — *Che vadi a reméngo anca i soldi!*
• Comune a tutto il veneto. Corr. di it. *ramingo.*

remengón - nella loc. *andàr a remengón* girovagare.
• Accr. di lemma precedente.

remerón v. *armerón* (Gavardo, *I nobili de...).*

remír v. trans. - (ant.) sopportare; lasciare in pace, non molestare (Semi).
• Tipo diffuso nei dialetti sett. e attestato nell'ant. it. *(redemir(e), reemir),* col sign. fondamentale di «riscattare»; l'accezione del cap., che pare isolata, si spiega con una trafila semantica «affrancare» → «liberare (da un disturbo)». Da lat. *redimere* «riscattare».

remisión s.f. - remissione, pietà, indulgenza. — *Chi no ga bori (fliche, bèsi) no ga remisión* non c'è pietà per gli squattrinati.

remitúr s.m. - sconvolgimento, disordine, subbuglio. — *Co i fiòi méti le man in armèr* (nel cassettone) *i fa el remitúr.*
• Vc. diffusa in tutta l'area istrogiuliana. Secondo la spiegazione tradizionale, dal fr. *demi-tour* «mezzo giro», con riferimento alle evoluzioni eseguite in parata dai soldati della guarnigione napoleonica di Trieste, accompagnate dal rullo dei tamburi e quindi particolarmente rumorose. Non ne è troppo convinto il Doria, il quale preferisce pensare a un originario **repetur,* da un lat. *repeditare* + suff. *-orio-*, dunque corradicale di bell. *de repeton* «con impeto», frl. (Buia) *repeton* «rumore forte, baccano».

remurciadór s.m. - (mar.) rimorchiatore. Anche *rimurciadór.* — *Al cavafango* (draga) *ghe ocori el remurciadór per portàr in fòra le maóne* (chiatte) *de fango.*

remurciàr v. trans. - rimorchiare. Anche *rimurciàr.* — *El guso ga fato capela* (il gozzo s'è capovolto) *e i l'à remurcià a tera.*

remúrcio s.m. - rimorchio. Anche *remòrcio.* — (fig.) *La moièr ghe va a remúrcio fin in ostaria.*

rénderse v. rifl. - arrendersi. (P.p. *rendú* e *rendésto).*

rénga s.f. - (itt.) aringa (Clupea harengus). Assente dai nostri mari, per lo più affumicata o salata, era un tempo molto usata per insaporire il piatto di polenta. — *Polénta e rénga, çéna de poveri.*

rénte avv. - accanto, vicino. Anche *arénte, a rénte.* — *Vén rénte el mòl che salto a bórdo!*
• Tipo comune a tutto il veneto. Etimo discusso; si pensa a lat. *haerente(m),* p. pres. di *haerere* «essere attaccato», oppure a una

metatesi di *ra(d)ente*, da lat. *radere* «sfiorare, rasentare».

repesàda s.f. - rappezzatura, rattoppo. — *Daghe una repesàda a sti sachi che no semenémo el forménto per strada.*

repesàr v.trans. - rappezzare, aggiustare alla meglio.

reʃentàda s.f. - 1) risciacquata (anche fig.). V. *scorlàda*. — *A sto fio biʃogna darghe una reʃentada* (una lavata di capo). 2) traversia.

• Dev. da lemma seguente.

reʃentàr v. trans. - risciacquare. — *Se le maie no ʒé bén reʃentàde, le bèca* (provocano prurito).

• Tipo di larghissima diffusione dialettale (AIS VIII 1528). Da lat. *recentare* «rinnovare, rinfrescare».

reʒónʃer (-ʃónʃer) v. trans. - aggiungere, allungare. (Coniuga come *ʒónʃer*). — *La salàta no ʒé bén condída, reʃonʃi una schisa* (goccia) *de oio.*

• Corr. di it. *raggiungere*.

respetàr v. trans. - rispettare. Anche *rispetàr*.

respiràda s.f. - respirata; respiro di sollievo; tregua.

respiràr v. *rispiràr*.

respónder v. trans. e intr. - rispondere. (P.p. *respondésto, respòsto*, ant. anche *respoʃo* [F. Combi, 1835]).

rèsta[1] s.f. - resta, treccia, corona, filza. — *Una rèsta de fighi suti* una corona (o filza) di fichi secchi.

rèsta[2] s.f. - resta, arista. — *Una rèsta de l'orʃo* un'arista d'orzo.

resusitàr v. trans. e intr. - risuscitare.

retàio s.m. - ritaglio. — *Se ti ga un retàio de roba* (stoffa), *fémo la çintura.*

retràto s.m. - arretrato. — *Tiràr i retrati* incassare gli arretrati.

retunír v. trans. e intr. - rumoreggiare, rintronare (Semi). Sin. più com. *intronàr*. Cfr. *toniʒàr*.

• Da lat. *tonare* «tuonare», col pref. rafforzativo *ri-* e metaplasmo (passaggio alla coniugazione in *-ire).*

rèumo s.m. - reuma, reumatismo. — *Col rèumo int'ela man no poso vogàr.*

revéderse v. intr. pron. - 1) rivedersi. 2) ravvedersi. (Coniuga come *véder*). — *... co el s'à revisto...* quando si fu ravveduto (Gavardo, *Figliol Prodigo)*

revelín s.m. - (ant.) muricciolo.

• Vc. venz., a cui corrisponde l'ant. it. *rivellino (revellino)* «elemento in muratura eretto dinanzi alle porte per difenderle dal fuoco nemico». Propr. doppio dim. di *riva*.

revèrso - 1) agg.- riverso, rovesciato. 2) s.m. - rovescio, contrario.

ribaltàr v. *rebaltàr*.

ribaltón v. *rebaltón*.

ribón s.m. - (itt.) pagello, fragolino (Pagellus erythrinus).

• Ittionimo diffuso in tutto l'alto Adriatico e in Dalmazia. Etimo non chiaro. Il Doria propone una base lat. **rubrone(m)* «(pesce) dal colore rossastro» passata a **rubone(m)* per dissimilazione.

ribòta[1] s.f. - bagordo, gozzoviglia. — *Èser de ribota* essere reduce da una gozzoviglia.

• Assieme ad it. *ribotta* «bisboccia» dal fr. *ribote* «id.».

ribòta[2] s.f. - lavoro gratuito a favore della comunità.

• Attestato anche nel triest. col senso di «corrispettivo che si deve pagare all'Ente Porto, e da questo alle Compagnie Portuali, per un lavoro prenotato a «ordinar la compagnia» e poi non fatto eseguire»; cfr. frl. di Gorizia *rabot(e)* «corvée». Dallo slov. *rabota* «lavoro servile, corvée; prestazioni in natura (per la comunità)», da una base indoeuropea alla quale risale anche il ted. *Arbeit* «lavoro».

riciàmo v. *reciamo*.

ricomandàr v. *racomandàr*.

ridàda s.f. - risata. — *Quante ridàde in loʒa* (al Caffè in loggia)!

• Per la formazione cfr. *pianʃàda*.

ridariòla s.f. - ridarella, riso irrefrenabile e un po' convulso spesso collettivo. — *Oni quél tanto a scola ne ciapàva la ridariòla.*

• Per la formazione cfr. *pisariòla, tremariòla*.

ridusàr v. intr. - ridacchiare, ridere som-

messamente.
• Attestato anche a Pirano, Buie, Parenzo, Trieste *(riduzàr)*, Dignano *(riduciâ)* e Grado *(riusâ)*. Cfr. tosc. *riducchiare*.

rièser v. intr. - riuscire. Anche *riesír*. (Coniuga come *arder;* p.p. *riesí)*.

riesír v. lemma precedente.

rifa s.f. - concorrenza, antagonismo. — *I se fa la rifa* (tra loro c'è antagonismo) *perchè duti dó i ʒé bravi*
• Corr. di tosc. *riffa* «prepotenza», di etimo discusso.

rifilàr v. *refilàr*[1, 2].

rigòla s.f. - (mar.) barra del timone. — *Se ti ʒé bón de star a timón, ciapa* (prendi) *in man la rigòla.*
• Vc. diffusa, in parecchie varr., nell'area istrogiuliana e dalmata; aferesi dell'ant. venz. *arigola*, che, insieme alle varr. *argudola, arguola*, risale, secondo il Cortelazzo, a una base **argatula* (ben continuata anche nel dalmatico *argut(u)la, arguta)*, dal gr. mod. *argátēs* (< ant. *ergátēs)* «argano; barra del timone» + suff. romanzo *-ula*.

rilevàr v. trans. - allevare. Sinn. *alevàr, tiràr su*. — *Sti fiòi li gó rilevài co' çénto strusi* (travagli).
• Sign. proprio anche dell'it. *rilevare*, nell'uso toscano.

rimesà agg. - impiallacciato.
• P.p. di *rimesàr* «impiallacciare», den. da lemma seguente.

riméso s.m. - impiallacciatura, foglio sottile di legno pregiato lucidato (spirito e gommalacca) con cui venivano rivestiti i mobili di lusso nei secoli XVIII e XIX. — *Dovarémo ciamàr Cocever* [un bravissimo artigiano] *pe' sto riméso che fa pansa* (si è gonfiato).
• Vc. d'area veneta. Sostantivazione del p.p. *rimesso* della l. letteraria.

rimònica v. *armònica*.

rimurciadór v. *remurciadór*.

rimurciàr v. *remurciàr*.

rimúrcio v. *remúrcio*.

rinunsiàr (-ç-) v. intr. - rinunciare.

rinvignír v. intr. - rinvenire, riprendere freschezza. (Coniuga come *vignír)*. — *Biscoti rinvegnúi* biscotti inumiditi e riscaldati (per dar loro apparente freschezza).

riobàrbaro s.m. - (bot.) rabarbaro (Deponte, 1899).

riòda v. *ròda*.

Riòlo v. *Ariòl*.

riondàr v. intr. - (mar.) ridondare, riprendersi del vento temporaneamente calato e il suo volgersi in direzione più favorevole. (Usato in poche forme). — *Se riónda sémo presto in tera.*

riputasión s.f. - reputazione, buon nome.

Riʃàn top. - 1) Risano, fiume di circa 15 km. con sorgente ai piedi del Ciglione del Carso, alla Madonna dell'Acqua pr. Popecchio, e con delta sul lato orientale della baia di Capodistria. Nome classico: *Formione*. 2) Risano, villaggio a circa metà percorso nella valle del fiume omonimo.
• Prob. da confrontare con l'idronimo *Rhízon* e il top. *Risin(i)um* della Dalmazia mer., di base ie. (H. Krahe, «Indogermanische Forschungen» 59 (1944), p. 73 e sgg.).

riʃàrca - solo nella loc. *fede riʃàrca* «si dice quando su un bene stabile, che si possiede, gravitano tanti debiti che poi si resta con un pugno di mosche» (Vatova, p. 214). Anche *sede riʃàrca*.
• Adattamento pop. del lat. eccl. *foederis arca* «Arca dell'Alleanza».

ris'ciàr v. trans. - rischiare.

rís'cio s.m. - rischio.

ris'cióʃo agg. - 1) rischioso. 2) spericolato. — *Quél fio ʒé ris'cióʃo* quel ragazzo è spericolato.

risensiàr v. trans. - licenziare. — *Se 'ndémo vanti cusì, i ghe ne risensiarà mèʒi* (la metà).
• Adattamento della vc. italiana, con rotacismo iniziale non del tutto chiaro (accostamento paretimologico ai verbi col pref. *ri-*?).

riséta (-ç-) s.f. - 1) ricetta. 2) fattura, parcella. — *Ara che riçéta che m'à mandà el muradór.*

risèver (-ç-) v. trans. - ricevere. — *Camara de riçéver* salotto (per ricevere le visite di riguardo).

rísino s.m. - (bot.) ricino (Ricinus communis).

risiòl (-ç-) v. *orzariòl.*

riʃípola s.f. - erisipela. — *Ninéta ga una riʃípola che no ghe vol pasàr.*

riso[1] - 1) agg. - riccio, ricciuto. — *Salàta risa.* 2) s.m. - riccio(lo), boccolo; riccio di legno, truciolo; (mar.) cresta bianca dell'onda. — *Risi per inpisàr* (accendere) *el fogo. El riso* (cresta spumeggiante) *zé rivà in covèrta.*

riso[2] s.m. - (itt.) riccio di mare (Paracentrotus lividus).

ríspio agg. - mucido, stantio.— *Spusa de ríspio* odore di stantio.

• Attestato anche a Pirano, Buie e nell'istrioto (qui nella forma *reîspio);* var. (prob. per influsso di *rúspio)* del comune tipo ven. *lispio,* di identico significato. Dal lat. *hispidus* «ispido, aspro», quindi «dal sapore sgradevole».

rispiràr v. trans. e intr. - respirare. Anche *respiràr.*

rispiràso s.m. - respiro di sollievo.

rispíro s.m. - respiro. — *Ti sa tignír* (trattenere) *el rispíro?*

risusitàr v. *resusitàr.*

riva s.f. - 1) riva, costa. Era così detta tutta la strada perimetrale di Cap., in quanto a suo tempo era tutta circondata dal mare. V. *Sotoriva.* 2) declivio, pendio. *Riva in su* salita. *Riva in zó* discesa. Sin. più com. *rato.* 3) Loc. mar. *andàr a riva* (di bandiera) venire issata. *Dute le bandiere a riva!* tutte le bandiere a riva! Issare il gran pavese!

rivàr v. intr. - arrivare.

rivàso s.m. - scarpata grande e scoscesa senza vegetazione o tutt'al più con qualche ciuffo di ginestra. — *I rivàsi del Giracarose e de Ponta Grosa.*

• Accr.-pegg. di *riva* nel sign. (2).

ròba s.f. - roba, cosa. — *Roba de butilia* vino speciale, degno d'essere conservato in bottiglia. *Zé roba che a no vol vestírse* è inaudito che non voglia vestirsi.

robàr v. trans. - rubare. — *El zé cusí bèl che lo robaría!*

robàsa s.f. - robaccia (anche di pers.). — *A ʃé una robàsa* è un essere spregevole.

robída s.f. - (bot.) rovo (Rubus fruticosus). Rende impenetrabile una *graia* e produce le *more de spin.* Anche *rubída.* — *Pe'l cortivàn* (q.v.) *la robída ʃé pèzo che la gramégna.*

• Dallo slov. *robida* «rovo», a sua volta prestito da lat. *rubetum.*

rochèl s.m. - rocchetto.

• Sign. attestato anche per l'ant. it. *rocchello.*

rochéta s.f. - razzo, fuoco d'artificio. — *Staséra i fa le rochéte.*

• Tipo panveneto, entrato pure nella l. lett. *(rocchetta* «antico artificio incendiario») e in alcune tra le principali lingue europee, p.es. ted. *Rakete,* ingl. *rocket,* russo *raketa* «razzo». Propr. dim. di *roca* (= it. *rocca)* «arnese per filare», per la sua forma.

ròda s.f. - ruota. Anche *riòda.* — *A le ròde ghe ocori ʃmir* (grasso).

rodèla s.f. - rotella, ingranaggio. Anche soprannome.

rodenàso s.m. - calcinaccio. Anche *rudenàso.* — *Una cariola de rodenàsi.*

• Vc. diffusa, in numerose varr., in tutta l'area istrogiuliana, corr. di venz. *rovinazzi* «macerie» e it. *rovinaccio* «materiale di mattoni vecchi e spezzati, pietrame, ecc., proveniente da edifici crollati o demoliti». Propr. pegg. di *rovina.*

Rodía s.f. - Befana; (fig.) persona repellente.

• Attestato anche a Pola. Dal n. *Erodiade,* che nella leggenda medievale veniva dato a Salomè, in realtà figlia di Erodiade.

rodolàr v. trans. - 1) rotolare. Cfr. *rondolàr.* — *Co toníʃa el Signor ròdola le bóte* quando tuona Iddio rotola le botti (in cielo, per poi far piovere). 2) arrotolare. — *Rodolàrse un spagnoléto* (una sigaretta).

ròdolo s.m. - rotolo. — *Ròdolo de la pasta* matterello. Sin. *laʃagnòl.*

ròia s.f. - roggia. — *Guai cascàr in roia!* guai se si cade nella roggia [di un mulino: si viene maciullati dalla ruota]!

rolàr v. trans. - 1) (mar.) rollare. 2) traballare, barcollare. Sin. (in questo sign.) *barcolàr.* — *De l'ostaria i vén fòra a rolàndo.*

rològio v. *relòio.*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

rolòio v. *relòio*.

romór s.m. - (rar.) rumore. Sinn. com. *ciàso, confuʃión, sunsúro*.

rónbo s.m. - (itt.) rombo (Rhombus maximus), simile alla passera, ma di questa più pregiato e spesso più grande.

ronchiʃàr v. intr. - russare.
• Lessotipo comune a tutto il ven., a cui corrisponde it. *roncheggiare*. Da lat. parl. **rhonchizare*, rifatto sul gr. *rhoncházō* «russare», o forse, come suggerisce il Merlo, «neo-creazione onomatopeica indipendente».

róndola s.f. - (zool.) 1) rondine (Hirundo rustica). 2) balestruccio (Delichon urbica). — *San Benedéto, la róndola sóto el této.*
• Tipo di larghissima diffusione dialettale. Da un lat. **hirundula* , dim. di *hirundo* «rondine», secondo i più, mentre il Doria preferisce pensare all'acc. *hirundine(m)*, con dissimilazione della nasale.

rondolàr v. trans. - rotolare dondolando. Cfr. *rodolàr*. — *Un poca de aqua salada nel caratèl e rondolàndolo* (rotolandolo avanti e indietro) *se lo lava.*
• Comune nelle nostre aree. Sovrapposizione di *dondolar(e)* a *rodolàr*.

rondón s.m. - (zool.) rondone (Apus apus).

rónper v. trans. - rompere. (P.p. *róto*).

ronʒàr - 1) v. intr. - ronzare. 2) s.m. - ronzio (Bepi Luna, p. 5).

roʃàda s.f. - rugiada. — *Co' la roʃàda l'erba lúʃega* (luccica).

roʃadína s.f. - budino di latte e uovo.
• Istr. *roʃada* «dolce di latte, uva ed essenza di vaniglia», venz. *roʃada de late* «sorta di latte nel tegame fatto di latte, zucchero e uova» (Boerio). Cfr. it. *rosata* «preparazione medicamentosa e ricostituente a base di rose, zucchero, uova e latte». Da *rosa*.

Roʃariòl top. - località sul costone sett. lungo il Risano, a N dell'omonimo paesino, a circa 11 km. da Capodistria.
• Di evidente origine fitonimica, da un lat. **rosariolum* (REW 7377). Cfr. *Perariòl* (q.v.) e i top. *Prunarolo, Nogarolo*.

roʃegàda s.f. - morso (atto del rosicare, uno solo). Anche *roʃigàda*. — *Una roʃegàda per omo* (un morso a testa) *e 'l mandolàto ʃé finí.*

roʃegadúra s.f. - rosicatura, l'effetto del rosicare. Anche *roʃigadúra*. — *Che roʃegadúra che védo su sta tòla* (tavola)!

roʃegàr v. trans. - rosicare, rodere; corrodere; consumare, mangiare. Anche *roʃigàr*. — *El rúʃene róʃega (roʃèga) el fèro* la ruggine corrode il ferro. *A ga roʃegà* (consumato) *duto quél ch'el véva*

roʃegón s.m. - morso. (La vc. implica l'asportazione della parte morsa. Cfr. invece *morsegón*). Anche *roʃigón*. — *Al pomo no se ghe dà un morsegón ma un roʃegón.*

roʃèr s.m. - (bot.) rosa (Rosa canina), pianta di rosa. (Impr. «rosaio» o «roseto»).
• Assieme a it. *rosaio* da lat. *rosarium* «roseto».

roʃigàda v. *roʃegàda*.

roʃigadúra v. *roʃegadúra*.

roʃigàr v. *roʃegàr*.

roʃigón v. *roʃegón*.

roʃignòl s.m. - (zool.) usignolo (Erithacus *vel* Luscinia megarhynchos). — *Del mòl de le Galère se sintiva de note un roʃignòl del Monte s. Marco.*
• *Rosignolo* è propr. anche dell'ant. l. letteraria.

rosísa s.f. - ciascuno dei quattro paletti leggermente divergenti, posti sul carro - due anteriormente e due posteriormente - a sostegno delle bande e del carico.
• Attestato anche a S. Giorgio di Grisignana *(rosìze)*, a Valle *(rucìse)*, nonché nelle località slovenofone friulane *(rocíze)* nel sign. di «sbarre del carro». Il Rosamani registra il lemma *rossiʃa* per Pirano e Cap., ma nel senso di «stiva, stegola dell'aratro». Dallo slov. *ročica* (risp. cr. *ručica)* «manina; manico; montante del carro», dim. di *roka* (cr. *ruka)* «mano».

roʃmarín s.m. - (bot.) rosmarino (Rosmarinus officinalis). Anche *oʃmarín*. — *Per un bón tocio* (ragù) *ghe vol anca l'odór de roʃmarín.*

rospàda s.f. - rimprovero grossolano. — *Con quéla rospàda che la ga ciapà, la ʃé*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

deventada rósa de fogo.

• Vc. isolata. Prob. semplice var. di *raspada* «raspata, azione del pulire mediante una raspa»; per l'aspetto semasiologico, cfr. il triest. *scartazada* «spazzolata; sgridata», it. *strigliata*, ecc.

ròspo s.m. - 1) (zool.) rospo. 2) (itt.) rana pescatrice (Lophius piscatorius).

ròsta s.f. - chiusa mobile nella roggia del mulino a monte della ruota per interrompere il flusso d'acqua e fermare la ruota e quindi il mulino, oppure, aprendola, fare l'operazione inversa. Serviva anche a dosare il flusso e quindi la velocità della ruota. — *Va butàr ʒó la ròsta che ferméмo el lavór* (la macinazione).

• Tipo d'area sett. nei sign. di «pescaia» e «argine»; cfr. anche l'it. *lavori di rosta* «lavori di consolidamento degli argini di un fiume». Dal longob. **rosta* (REW, Prati) o **hrausta* (Devoto, DEI, DELI) «fascio di frasche; riparo».

rostída s.f. - arrostimento, arrostitura.

rostír v. trans. - arrostire. (P.p. *rósto* e *rostí*). — *Varda se el polastro ʒé rósto (se ga rostí).*

rovàn - 1) agg. - livido, paonazzo, rosso bluastro. — *Man rovàne del frédo.* 2) s.m. - varietà di fico.

• Attestato, nel primo sign., anche a Pirano, Dignano, Rovigno *(ru(v)àn)*, nel bis. *(roan)* e nel friulano. Assieme ad ant. it. *rovano*, mod. *roano* dall'ant. spagn. *roán* «di colore rossiccio», di etimo discusso (per il REW un der. di lat. *ravidus* «grigiastro»; per il Corominas da got. *rauda* «rosso»).

róver(o) s.m. - (bot.) quercia (Quercus robur); rovere (Quercus sessilis).

rovèrso v. *revèrso.*

rovinàr v. trans. - rovinare, peggiorare, guastare.

rubída v. *robída.*

rúcola s.f. - (bot.) rucola, ruchetta (Eruca sativa), pianticella delle crocifere che si mescola all'insalata per insaporirla.

ruda s.f. - (bot.) ruta (Ruta graveolens), pianta aromatica. — *Trapa con la ruda* grappa aromatizzata con la ruta.

rufianàrse v. intr. pron. - arruffianarsi, cercare di ottenere simpatia con comportamenti leziosi. — *A se rufiàna perchè lo laso 'ndàr in cine.*

ruga[1] s.f. - ruga.

ruga[2] s.f. - (zool.) bruco, baco. — *Con dute ste pinpinèle* (farfalle) *sarà ano de rughe.*

• Tipo d'estensione pandialettale (nel sud, ovviamente, senza lenizione *ruca*). Da lat. *eruca* «bruco».

rugnàda s.f. - 1) ringhio. 2) brontolamento di rimprovero. — *Son tornà caʃa tardi e mio pare m'à dà una rugnàda.*

• Dev. da lemma seguente.

rugnàr v. intr. - 1) rugliare, ringhiare. — *El can ʃé mèio c'a bài* (che abbai) *che no c'a rugni.* 2) brontolare, mugugnare. Anche *rugnír.*

• Vc. diffusa in area ven., che ritorna nel lucch. *rugnare* «mugolare; grugnire». Da una radice onomatopeica affine a ciò che sta alla base di di lat. *grunnire* > it. *grugnire* (Doria).

rugnír v. lemma precedente.

rugolàrse v. intr. pron. - ruzzolare, rotolare scivolando. — *A se rúgola ʒó pel montarón* (per la china).

• Vc. ven., a cui corrisponde il tosc. *rucolare.* Forse da lat. *rotulare*, attraverso la trafila **rot'lare* > **roc'lare* > **roculare* (Prati).

rumigàr v.trans. - ruminare. — *Anca le càvere* (capre) *le rúmiga.*

• Tipo d'area settentrionale. Da lat. *rumigare* «ruminare».

rúsac s.m. - zaino, sacco da turista.

• Attestato anche a Trieste, Isola, Gorizia, nel bis. e nel frl., con le varr. *ruzac* a Montona e *rucsac* a Fiume. Dal ted. *Rücksack* «zaino».

rusàda s.f. - sfrego, abrasione, grattata. — *Co i la ga portàda, la credénsa ga ciapà una rusàda.*

• Dev. da lemma seguente.

rusàr v. trans. - sfregare, grattare, strofinare con forza; intr. pron. strusciarsi. — *Cosa a vol che a se rusa* (si struscia [intorno a te])?

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

• Vc. venz., di etimo non chiaro. Secondo il Doria, forse retroformazione da un **russolare* corr. a it. *ruzzolare,* con trafila semantica «rotolare» → «strisciare (per terra)» → «strisciare, grattare».

rusca s.f. - (bot.) varietà di asparago selvatico. Sin. *rúscolo.*

• Cfr. venz. *rusco* «pungitopo». Da lat. *ruscum* «id.».

rúscolo v. lemma precedente.

rúʃene (-o) - 1) s.m. ruggine. 2) agg. rugginoso, arrugginito. Anche *rúʃine.— Un fero rúʃeno* un ferro arrugginito.

rúʃine v. lemma precedente.

ruʃinír v. intr. - arrugginire. Anche *inruʃinír.*

rusón s.m. - sfrego, escoriazione (con preminenza del concetto di effetto del *rusàr* e/o brevità di durata dell'azione).

• Da *rusàr* (q.v.).

ruspa s.f. - 1) (agr.) erpice. 2) ruspa (in questo senso, prestito dall'italiano).

• Dev. da lemma seguente.

ruspàr v. trans. - (agr.) erpicare. — *Dopo arà, se ruspa pe' rónper le sòipe* (zolle).

• Corr. di it. *ruspare* «sfregare, grattare; spianare il terreno».

rúspedo agg. - 1) ruvido, grezzo (anche di pers.). 2) acre (di odore). Anche *rúspi(d)o.* — *Naʃa* (annusa [dentro]) *sta credénsa se no la sa de rúspio.*

• Vc. tipicamente veneta. Da lat. pop.**ruspare* «cercare; frugare» (Prati).

rúspi(d)o v. lemma precedente.

rústego agg. e s.m. - rustico, rozzo, schivo, burbero. Anche *rustegón.*

rustegón v. lemma precedente.

S (Ç, ʃ, Ʒ)

ʒa (**ʃa**)[1] avv. - 1) già. 2) *ʒa che* cong. - poiché, giacché.

ʒa (**ʃa**)[2] escl. - ordine dato ai buoi di spostarsi lateralmente.

Sabadini top. - villaggio a 1 km. a N di Maresego.
• Dal n. di famiglia *Sabadin.*

sabión s.m. - sabbia.
• Assieme a it. *sabbione* «sabbia grossolana», da lat. (acc.) *sabulone(m)* «id.».

sabo s.m. - sabato.
• Vc. venz., sorta per contrazione da *sabao* < *sabado.*

saca s.f. - 1) Loc. *far saca* impressionare, scomporre, avere importanza. — *Le ciàcole de quél sénpio no le me fa saca* . 2) Loc. *sol in saca* sole velato o circondato da nubi, prodromo di brutto tempo.
• La loc. (1), che non pare documentata altrove, va prob. confrontata con l'it. *fare sacca* «sdegnarsi, irritarsi», propr. «accumulare pus» (qui *sacca* vale «saccaia, formazione di pus»).

sacagnàr v.trans. - malmenare, strapazzare; conciar male. — *Scarpe sacagnade* scarpe malconce.
• Attestato anche a Trieste, Pola, nel bis., nonché in parte del veneto. L'etimo migliore ci sembra quello proposto da C. Marcato, la quale fa derivare il vb. dal furbesco pad. e ver. *sacagno* «coltello», di origine ebraica («Guida ai dialetti veneti» V, Padova 1983, p. 137).

sacalèva s.f. - (mar.) rete con sugheri e piombi atta ad essere posata verticalmente in ampio cerchio attorno alla lampara e stretta con un cavo scorrevole lungo il bordo inferiore a formare un sacco. Il relativo metodo di pesca. —*Sta note i va a sacalèva.*
• Vc. venz. che dapprima designava un particolare tipo di vela, poi un piccolo bastimento fornito di detta vela e infine la rete sopra descritta. Dal gr. biz. (plur.) *sagoláiphea* «vele».

sachéto s.m. - giacca. — *Me méto el sachéto perchè gó frédo.*
• Comune nelle nostre aree; cfr. it. *giacca a sacchetto* «giacca molleggiante e senza modellature».

sàcola s.f. - occhiello, asola , maglietta. — *Co' le sàcole róte el còlo de la màia resta vèrto.*
• Attestato anche a Pirano (col valore pure di «fune breve»); a Venezia la vc. significa «sopraggitto». Corr. di ant. it. *saccola,* var. di *sagola* (q.v.).

sacramentàr v. intr. - sacramentare, bestemmiare.

sacranón - 1) escl. - (volg.) accidenti! 2) s.m. - *Un sacranón de dona* un uragano di donna.
• Tipo diffuso nei dialetti settentrionali. Dal fr. *sacre nom (de Dieu)* «sacro nome (di Dio)».

saéta s.f. - saetta, fulmine; (fig.) persona alacre, rapida, precisa, intelligente. Anche *saiéta.*

safèr s.m. - autista. Anche *sefèr.*
• Dal fr. *chauffeur,* che è entrato, variamente adattato, in pressoché tutti i dialetti italiani.

ʃafràn s.m. - (bot.) 1) zafferano (Crocus sativus). La polvere gialla estratta dagli stigmi dei suoi fiori serve da condimento. — *Riʃi col ʃafràn.* 2) colchico (Colchicum autumnale), con fiori rosa, non commestibile.

ʃago (**ʒ-**) s.m. - 1) sacrestano, chierico. — *Umago, tre preti e un ʃago* Umago, tre preti e un sacrestano. Motto per indicare scherz. la consistenza della città di Umago. 2) tipo di pastina leggera per malati.
• Vc., nel sign. (1), d'area settentrionale. Dal gr. tardo *diákos* (per il class. *diákonos)* «diacono». Grecismo che s'è largamente diffuso pure nelle lingue europee orientali: cfr. sb.-cr. e slov. *dijak,* ungh. *deák,* ceco *žák* (ma per quest'ultimo è certo il tramite it.) «diacono; scolaro, studente; scriba».

sàgola s.f. - (mar.) sagola. — *Calche sàgola in barca servi sénpre.*

sagrà s.m. - sagrato. — *El sagrà dei*

Capusini ga dó muréte.

sai -1) avv. assai. 2) agg. e pron. molto, tanto. Anche *asài*. Per esprimere il concetto di «molto», però, il popolo preferiva servirsi di vari sintagmi, p.es. *un saco de bén, un mucio de soldi, un mar de ʒénte*, ecc.

ʃaia (ʒ-) s.f. - 1) cestone di grossi vimini a base rettangolare delle dimensioni del carro, su cui viene collocato per il trasporto di terra, sabbia, pietre, letame, ecc. 2) grande quantità. — *Una ʃaia de bori* un sacco di soldi.
• Vc. irradiatasi nell'area istrogiuliana dal frl. *zaje* «cestone di vimini», che va confrontato col tipo ven. sett. *daga* «cuccetta nella cascina di montagna, giaciglio del pastore», con un facile passaggio da «cestone usato come giaciglio» a «cestone di vimini» e «cestone del carro». Da un lat. **jaca*, dev. di *jacere* «giacere» (Doria).

saiba s.f. - rondella per lo più metallica (ora anche di plastica). — *Se la porta no se sèra, provémo co' dó saibe* [cioè, sollevandola con due rondelle ai cardini].
• Di vasta diffusione istrogiuliana. Dal ted. *Scheibe* «disco».

ʒaina (ʃ-) s.f. - (ant.) zuppiera (Prati).
• Vc. ven., e sett. in genere, col sign. fondamentale di «conca», a cui corrisponde il tosc. *zana* «cesta ovale». Dal longob. **zain(j)a* «cesto».

sal s.m. - sale. Antica la sua produzione a Pirano e Cap., cessata nel primo decennio del '900.

salà agg. - salato, caro.

salabràco s.m. - persona trasandata nella forma e nella sostanza. Sin. *scalsacàn*.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano, Pola e nel bis. Presumibilmente forma mascolinizzata del venz. *salambracca* «cimbraccola, donna volgare e sciatta», che il Prati ritiene sorto dalla fusione di *zambraca* «id.» e *salampa* «sciammannata, grossolana».

salamòra s.f. - salamoia. Così si chiamava, impr., anche la miscela secca di sale, aglio, rosmarino, pepe, noce moscata, ecc., per la salagione di prosciutto, spalla, pancetta, ecc. — *Per far i sardóni salài ghe vol la salamòra.*

salàr v. trans. - salare; eseguire l'operazione della salagione.

Salàra top. - valle e pendio soleggiato a meridione delle propaggini orientali del m. Segadizzi, zona famosa per le primizie.
• Prob. da lat. **solaria* «zona soleggiata».

salàta s.f. - (bot.) 1) insalata, termine generico per numerose varietà di lattuga (Lactuca sativa), dalla *salatina de taio* alla *salata in baro*. 2) *Salàta de mus* pianta selvatica con foglie semirigide spinose glauche.

saldo agg. - saldo, forte; usato come escl. per incitare animali sotto sforzo. V. *bòta*.

sàleʃe v. *seleghèr.*

ʒaléto (ʃ-) s.m. - dolcetto di farina di granturco condito, contenente uva passa.
• Vc. venz. («pane giallo, ed è quello ch'è fatto con farina di formentone», Boerio). Propr. dim. di *ʒalo* «giallo».

salinèr s.m. - salinaio, salinaro. — *Pochi salinèri stava nei caʃóni.*

saliʃàda (-ʒ-) s.f. - area lastricata, strada lastricata. — *Sul roverso dela saliʃàda in Piasa i ga trovà diverse làpide.*
• Dev. da lemma seguente.

saliʃàr v. trans. - selciare, lastricare. — *Dute le cale una volta i le saliʃàva.*
• Da lemma seguente.

salíʃo s.m. - selciato. – *Piera de salíʃo* lastrone di pietra adatto per selciato.
• Comune a tutto il veneto. Da lat. *siliceus* «di selce».

salmastrín agg. - di lieve odore o sapore salmastro, come quello dell'ostrica.

ʒalo (ʃ-) agg. - giallo. — *Pan ʒalo co' l'ua* pane di granoturco con l'uvetta. *Ʒalo e nero: polenta e sépe* (Vatova) giallo e nero: polenta e seppie (i colori dell'Austria), a cui veniva contrapposto *riʃi e biʃi e fragole* riso, piselli e fragole (i colori dell'Italia). V. *guato*.

salpa s.f. - (itt.) boga salpa (Boops salpa). Cfr. *bòba*[1].

salpàr v. trans. - (mar.) salpare, ricuperare, tirare a sé (orig. solo trans.). — *Salpàr el fero* salpare l'ancora.

saltafasíne v. *scris.*

• Vc. isolata. Comp. trasparente, «saltafascine».

saltamartín s.m. - (zool.) cavalletta . *Saltamartín co' la coda de oro* varietà di piccola cavalletta con lunghe ali giallo-dorate.
• It. *saltamartino* «denominazione pop. di insetti dalle zampe posteriori molto sviluppate che li rendono atti al salto».

saltarèl s.m. - 1) saliscendi, chiavistello a braccio snodato che, accostando la porta, si alza scorrendo sul piano inclinato di un dente e, ricadendo, la blocca. Forma primitiva della serratura a scatto. V. *scròco*[1]. 2) (mar.) fila di pali, perpendicolare alla riva, che sostiene una rete terminante a chiocciola nella trappola *(cogòl)*. — *El saltarèl de Semedela.*
• Nel sign. (1) vc. venz. *(saltarèlo)*. Nel sign. (2) attestato anche a Trieste, Grado, Isola e Pirano; dal *saltare* dei pesci, che in questa maniera restano imprigionati (Doria).

saltàrio s.m. - guardaboschi, guardia forestale (Semi).
• Vc. d'area sett., dal lat. *saltuarius* «guardaboschi», der. di *saltus* «terreno selvoso, pascolo».

saltisón s.m. - persona irrequieta, che si dà da fare, un po' ficcanaso e stucchevole (simile al *fasendón*, ma con meno astuzia).
• Prob. da lemma seguente, attraverso un **saltusón*.

saltusàr v. intr. - saltellare. — *I fiòi pici* (piccoli) *saltúsa sui ʒenòci del pare.*
• Vc. ven., di cui è documentata pure l'italianizzazione *saltuzzare*.

saludàr v. trans. - salutare. — *Chi s'à visto se salúdi* equivale a *chi ga bú ga bú* chi ha avuto ha avuto.

salvadeghín agg. - di odore asprigno.

salvàdego agg. - selvatico; rustico, scontroso, misantropo. Anche *salvàdigo.*

salvàdigo v. lemma precedente.

salvàr v. trans. - salvare; serbare, conservare, custodire. — *Salvàr la pansa per i fighi* conservarsi neutrale per approfittarne al momento opportuno.

San Baldo v. *Sant'Ubaldo.*

San Baso - chiesa di S. Basso nel sestiere di Ponte Piccolo, una delle cinque in attività a Cap. dopo l'era napoleonica. Detta anche *del Cristo in Ponte.*

San Biàʃio - chiesa di S. Biagio nel sestiere di Portisolana, una delle cinque in attività a Cap. dopo l'era napoleonica. Ora ridotta a segheria.

sanchín agg. - mancino. Anche soprannome (Pizzarello).
• Diffuso (con la var. *zanchin)* in tutta l'area istrogiuliana e dalmata. Der. da lemma seguente, secondo il modello di *mancino* da *manco.*

sanco (ç-) agg. - sinistro. *A man sanca* a sinistra. — *Drito ʒó de* (in fondo a) *Calugenia a man sanca ʒé Santana.*
• Comune a tutto il veneto. Etimo incerto (v. Marcato, p. 183).

sandolín s.m. - (mar.) sandolino.

sàndolo s.m. - (mar.) sandalo, piccola imbarcazione molto stretta rispetto alla lunghezza, mossa da pagaia doppia, per lo più divertimento dei ragazzi. Nello sport ufficiale *canoa.* — *Col sàndolo andavo a* [scil. a pescare] *oradèle sul Scano.*

ʃanèstra s.f. - (bot.) ginestra (Spartium junceum). In aprile e maggio macchiava di giallo *barèi* e *rivasi.* Anche (a Doltra) *ʒunèstra.* — *L'odór de ʃanèstra te inberiàga* (inebria).

sanfasón (a la -) loc. avv. - alla buona, senza impegno, alla carlona.
• Tipo di vasta diffusione dial., con attestazioni nella l. lett. del secolo scorso. Dal fr. *sans-façon* «semplicità, disinvoltura».

sangióso s.m. - singhiozzo. Anche *sanióso.* — *Contra el sangióso ciol un quadrèl de súcaro co' dó ióse de aʃéo* (prendi una zolletta di zucchero con due gocce di aceto).

San Gorgón v. *Górgo Santo.*

sanguéta s.f. - (zool.) sanguisuga.
• Tipo comune sia nei dial. sett. sia in quelli mer. (non però in toscano). Der. di *sangue.*

sanióso v. *sangióso.*

San Marco (Mónte -) top. - collina di c.a 200 m. a S-O della città, dominante

Semedella, Giusterna e Provè.

San Martín (Pòrta -) top. - sestiere corrispondente all'omonima porta.

San Micèl top. - S. Michele, località segnata da un capitello al bivio della strada che porta a Pobeghi col vecchio tronco, rettificato, della strada per Trieste.

San Nicolò top. - località della costa di Doltra, nota per il Cenobio benedettino (da cui dipendeva il Convento di Dàila, tra Umago e Cittanova) soppresso al tempo di Napoleone; poi conosciuta per lo stabilimento balneare. Era chiamata localmente *el convénto.*

Sanpièri top. - S. Pietro, sestiere di Cap. sul versante orientale, dalla Riva S. Pietro alla Calle Eugenia, tra i sestieri di S. Tomaso e Bossadraga. Corrispondeva alla *Porta Sancti Petri.*

San Pièro top. - zona del versante sett. della propaggine or. del Monte San Marco, tra le campagne di Semedella e la plaga *Cantamese.*

sansàl (plur. *-ài)* s.m. - sensale, mediatore. Anche *sensàl.* Cfr. *sansèr.*

sansarèla s.f. - 1) stracciatella. 2) grumetto di latte rappreso, di crema mal riuscita. — Loc. *andàr in sansarèle* rapprendersi in grumetti; (di sostanze in un liquido) alterarsi; (fig.) svenire (sin. *andàr in biʃàse).*
• Vc. venz. *(zanzarèle* «brodo con uova strapazzate») diffusasi in tutta l'area d'influenza della Serenissima. Etimo incerto. Secondo il Prati, da un suono espressivo **zanz,* come lo è **zinz* di *zinzino.* Meglio il Doria, che pensa a una derivazione da un termine dial. corr. al tosc. *cenci* «specie di pasta dolce, fatta di farina e uova» (cfr. l'immagine offerta da *stracciatella).*

sansèr s.m. - sensale, famiglio.
• Dall'ar. *simsăr* «mediatore» (di orig. persiana). Allotropo di *sansàl.*

Santa Brígida top. - località e santuario sul crinale dei monti di Doltra, sulla strada fra Crevatini e Muggia Vecchia.

Santa Catarina top. - S. Caterina, località e molo della costa di Doltra fra Ancarano e S. Nicolò.

Santa Ciara top. - S. Chiara. Chiesa sconsacrata e convento adibiti a edifici per attività scolastiche e parascolastiche: l'ex-chiesa a teatro, il convento a scuola elementare e l'ampio cortile, con tre colonnati e ambienti adiacenti, a ricreatorio.

Santa Margarita top. - S. Margherita, plaga della bassa Val d'Olmo, tra la zona *Carbonàr* e *Canpomarso.*

Santa Marta - chiesa nel sestiere di S. Pietro, una delle cinque in attività dopo l'era napoleonica. Detta anche *Capusini.*

Sant'Ana - 1) chiesa di S. Anna nel sestiere di Bossadraga, una delle cinque in attività dopo l'era napoleonica. 2) Loc. *bàter Sant'Ana* avere fame.
• Per la loc. cfr. venz. *Donn'Anna* «fame». Sant'Anna era originariamente la patrona della povertà.

Sant'Antonio top. - S. Antonio in Bosco, villaggio a 4 km. oltre Pobeghi in direzione S-E.

santélega s.f. - briciola, pochino. Ant. *zantelega* (Combi 1835). — *Dàmene una santélega* dammene un po' (Zetto).
• Cfr. pir. *santega, zantela,* dign. *santila* «briciola». Da lat. *scintilla* «scintilla» (che già in epoca classica poteva assumere il sign. di «piccolissima parte»), con ampliamento suffissale in *-ica* (> *-ega).*

santòcio agg. e s.m. - santocchio, santerello, gattamorta.

sàntola s.f. - madrina.
• V. lemma seguente.

sàntolo s.m. - padrino. — *Sàntolo de Creʃima* padrino della cresima.
• Tipo lessicale che ricopre compattamente il Veneto, l'Emilia or., L'Umbria sett. e le Marche settentrionali. Da lat. med. *sanctulus,* propr. dim. di *sanctus* «santo».

Santomà top. - S. Tomaso, ampio colle di c.a 100 m. d'altezza a S-E di S. Canziano e a S-O di Pobeghi. Plaga di colture intensive e frutteti.

San Tomàʃo top. - sestiere di Cap. sul versante S-E, dalla Riva S. Pietro all'alta Calle Eugenia, tra i sestieri di Ognissanti e Sanpieri. In corrispondenza della Porta omo-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

nima.

santónego s.m. - (bot.) santonico (Artemisia maritima), pianta il cui infuso era usato come vermifugo. Si coglieva lungo gli argini delle saline.

Sant'Ubàldo top. - località nella valle del torrente Cornalunga, dove si restringe fra due costoni a N di Vanganèl. Vi era un poligono di tiro.

San Vitór top. - zona alta del declivio sett. del Monte San Marco.

saór v. *savór.*

sapa s.f. - zappa. Strumento fondamentale per la lavorazione della terra. La lama rettangolare misurava c.a cm. 18 x 26, con manico di c.a cm. 75-80; pesante per mantenere forza d'inerzia e capacità di penetrazione. V. *tremón.* — *La sapa ʒé el mèio ordégno* (strumento) *del paolàn* (q.v.).

sapadór s.m. - zappatore. — *Una jornàda de sapadór valeva come quela de siegadór* una giornata dello zappatore era valutata pari a quella del falciatore (i due lavori agresti più faticosi).

sapàr v. trans. - 1) zappare. — *Dó jornàde* (un ettaro) *de tera sapàde quatro volte l'ano féva* (faceva) *viver una faméia.* 2) calpestare. In quest'ultimo sign. il vb. è un triestinismo, v. *sapolàr.*

sapegàr v. trans. - calpestare, pestare con i piedi. — *Le galine ga sapegà la vanèʃa* (l'aiola) *péna fata.*

• Vc. venz. *(zapegar).* Da *zapar (sapar)* + suff. frequentativo *-egar* (< lat. *icare)*

sapolàr v. trans. - calpestare, lasciare orme, calcare con i piedi. Cfr. *tibiàr.*

• Tipo che ritorna nel triest. *zaplar* «treppicare, scalpicciare» e nell'area ven. sett., cfr. cador. *zapolà* «pesticciare», livinall. *zapolè* «pestare coi piedi». Il Doria pensa quindi a un possibile «ladinismo» dalla stessa base da cui *zapar.*

sapolón s.m. - pestone, calcata col piede. Sin. *tibiàda.* — *Gó ciapà* (preso) *un sapolón che gó visto le stéle.*

• Da lemma precedente.

sapónta v. *sopónta.*

sapontàr v. *sopontàr.*

sapusàr v. trans. - zappettare. — *Sapusàndo oni quél tanto le vide no se perdi ténpo.*

• Comune in Istria. Da *sapàr,* col consueto suff. frequentativo *-usàr.*

sarcèl s.m. - sarchiello. Sin. *sartèl.*

sàrcia s.f. - (mar.) sartia. — *I batèi no véva sàrcie* le barche dei pescatori non avevano sartie.

• Vc. venz. Da gr. biz. (plur.) *eksártia* «sartie», da cui pure il tipo *sartia* impostosi nell'it. letterario.

sarciàme s.m. - (mar.) sartiame.

sarciàr v. trans. - sarchiare. — *Devo sarciàr torno le suchéte* (attorno agli zucchini), *le ga masa* (troppa) *erba.*

sardèla s.f. - 1) (itt.) sardina, sardella (Clupea pilchardus). 2) colpetto sulla mano aperta con il righello o la bacchetta per punizione.

• Il sign. (2) è stato certo suggerito dall'immagine della *sardella salata* e dall'associazione di «salato» con «doloroso» (Doria).

sardón s.m. - (itt.) acciuga, alice (Engraulis encrasicholus). — *Un bariléto de sardóni salài pe' l'inverno.*

• Dall'ittionimo *sarda* + suff. *-on,* che in questo caso non denota un accr., bensì (come in fr.) un dim., dato che il *sardón* è più piccolo della *sardèla.*

Saré v. *Seré.*

sarèʃa s.f. - ciliegia. Anche *sarièʃa.* — *Quele de mànego* (picciolo) *curto ièra le sarièʃe più bóne.*

• Tipo che ricopre compattamente l'Italia cisalpina. Da lat. parl. **ceresea,* quindi più vicino alla sua fonte della forma *ciliegia* della l. letteraria.

sareʃàr s.m. - (bot.) ciliegio (Prunus cerasus). Anche *sareʃèr, sarieʃèr, sereʃèr.*

• Da lemma precedente + il consueto suff. *-arius.*

sareʃèr v. lemma precedente.

sareʃín s.m. - (bot.) grano saraceno (Polygonum fagopyrum).

sariàndola s.f. - (zool.) lucertola. Sin. *luʃèrda.*

• Vc. comune in Istria, che va prob. confrontata con forme venete quali vic. *sarenàndola*, pad. *serenàndola*. Quindi da lat. *salamandra* «salamandra», in parte con mutamenti incomprensibili (Prati). Per altri tentativi etimologici v. il diz. del Doria.

sarièʃa v. *sarèʃa*.

sarieʃèr v. *sareʃàr*.

ʃariòl (**ʒ-**) v. *pómo*.

sarlatàn s.m. - ciarlatano.

sarte s.m. - sarto. Anche *sarto*.

• Il tipo *sarte* si spiega partendo da una forma preveneta **sart*, con la successiva restituzione di una *-e* finale.

sartèl s.m. - sarchiello. Sin. *sarcèl*. — *Per incalsàr le patate va bén la sapa, ma pe' i biʃi* (piselli) *ʒé mèio el sartèl.*

• Attestato anche a S. Giorgio di Grisignana. Prob. incrocio dei tipi lat. *saritorius* e **sarcellum* «sarchio».

sarto v. *sarte*.

sasa (**ç-**) s.f. - ciotola di legno con lungo manico per attingere acqua nella *mastèla*. Cfr. *casiòl* (di metallo).

• Assieme a it. *cazza* «mestolo, ramaiolo» da lat. tardo *cattia* «tazza», attraverso un [tʃatsa]. Si tratta pertanto di un «ladinismo», come si evince dalla palatalizzazione della velare; cfr. frl. *ciazze* e il prestito slov. dial. *časa* (Malío, pr. Isola) «ramaiolo».

ʃàser (**-ç-**) v. intr. - (rar.) giacere. (Coniuga come *tàʃer*).

ʃaʃeràr v. trans. - esagerare. — *Invési de la parola «el ʃàʃera» mi digaría* (direi) *«el la diʃi grosa» opur «a la fa grosa* (o *granda)».*

• Adattamento della vc. it., tipico esempio di snobismo (v. l'es. del Manzini).

sasiàr v. intr. e trans. - saziare. — *Basta sasiàrse una volta al jorno.*

sasín s.m. - assassino.

sasinàr v. trans. - assassinare; (fig.) sciupare completamente. — *El sarte sto vistito a te l'à propio sasinà.*

sasio agg. - sazio.

sasiòto agg. - piuttosto sazio.

sata[1] s.f. - 1) zampa. 2) (scherz. o spreg.) mano. 3) chela. — *Si no ʒé ganberi, se magna sate* (provb.) se non ci sono gamberi si mangiano le chele, bisogna sapersi adattare. 4) disposizione, bernoccolo. — *Quel fio ga sata* quel ragazzo ha mano buona, ha attitudine.

• Vc. d'area ven. e lombarda. Da ant. alto ted. *zata* «branca» (REW 9605).

sata[2] s.f. - (bot.) zatta, varietà di popone ad epidermide retata.

satàda s.f. - zampata. — *Una satàda* (zampata di sporco) *su la camiʃa neta.*

satanàso s.m. - satanasso, persona infedele, cattiva. — *Corni che t'inpiri e satanaso che te ʃbúʃi!* corna che t'infilzino e diavolo che ti trapassi! [Forma pop. di maledizione, Semi].

sàtera s.f. - zattera. — *I canotieri véva una sàtera pe' montàr in barca.*

satò s.m. - zabaione (ricercato).

• Attestato anche a Trieste, Pola, Fiume e Lussingrande. Per il Doria dal fr. *château* «castello», anche se non è chiaro per quale via si sia giunti al sign. culinario.

satúl s.m. - cofanetto portagioie. — *Un satúl fodrà de bilúdo* (velluto).

• Attestato anche a Trieste, Pola, Fiume, Zara, Cortina e nel bisiacco. Da ted. *Schatulle* «scrigno» < lat. med. *scatula*.

satúrno agg. - (rar.) malinconico. Importato da Muggia.

• Tipo d'estensione pandialettale e propr. anche dell'ant. l. letteraria. Dal n. del pianeta Saturno, che, secondo le credenze astrologiche, influisce sull'umore malinconico. Cfr. *gioviale* da *Giove*.

ʃavàio s.m. - guazzabuglio, disordine.

• Vc. di larga diffusione nelle nostre aree, con corr. nei dial. veneti. Da una rad. *zab-/zav-* di origine oscura (J. Hubschmid, «Revue de Linguistique Romane» XXVII, 1963, pp. 366-68).

ʃavaión[1] s.m. - persona disordinata, pasticcione.

• Prob. prest. dal triest. *zavaion*, «nomen agentis» del vb. *zavaiar* (der. da lemma precedente) «brigare, darsi da fare»

ʃavaión[2] s.m. - zabaione.

savàta s.f. - ciabatta.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

savatàr v. intr. - ciabattare. — *Nono me savàta per caʃa duto el jorno.*

savatón s.m. - ciabattone. — *I savatóni ga le ganbe mole.*

savér v. trans. - sapere. (Ind. pres. *so, sa, sa, savémo, savé, sa;* congt. pres. *sapi;* p.p. *savù* e *savésto).* — (ant.) *Cosa sòio mi!* che ne so! *Savér de bón* sapere di buono, essere profumato.

savón s.m. - sapone.

savonàda s.f. - insaponata; schiuma di sapone, acqua saponata. — *Che la savonàda no te vadi int'ei oci!*

savór s.m. - 1) sapore. 2) marinatura, il procedimento e il preparato culinario di aceto, cipolla, rosmarino, ecc. per marinare il pesce precedentemente fritto. Anche *saór.* Cfr. *seʃàme.* — *Sardèle in savór.*

savórna s.f. - zavorra. Cfr. *gaiàndra.* — *Un còter* (cutter) *co' dieʃe quintài de savórna.*

• Vc. venz., da lat. *saburra* «zavorra».

savrín s.m. - abitante (e dialetto) sloveno della zona sud-occ. del circondario di Cap. fino al fiume Dragogna.

• Dalla vc. istr. *savra* «zecca», da una base prelat. a cui si ricollega anche *tavaràsa* (q.v.). Si tratta quindi orig. di una denominazione spreg., qualcosa come «pidocchioso».

ʃbadeiàr v. intr. - sbadigliare.

ʃbadéio s.m. - sbadiglio.

ʃbagasàr v. trans. - 1) dare via qc. per liberarsene. — *Co varò ʃbagasà sto bròcolo* (brocco), *me cronparò* (comprerò) *un cavàl coi fiochi.* 2) v. *ʃbegasàr.*

• V. *ʃbegasàr.*

ʃbagàso v. *ʃbegàso.*

ʃbaiàr v. trans. - sbagliare. Anche *ʃbaliàr.* Sin. più com. *falàr.*

ʃbaio[1] s.m. - (non pop.) sbaglio.

ʃbaio[2] s.m. - (mar.) baglio, travetto di sostegno della coperta di un natante.

ʃbalà agg. - sballato. — *Un parlàr ʃbalà* un discorso sconclusionato.

ʃbaliàr v. *ʃbaiàr.*

ʃbalinàda s.f. - impallinata, fucilata a pallini.

• Attestato anche a Grado. Da *balín* «pallino».

ʃbalotàda s.f. - sballottamento, sbalzellio, scuotimento. — *In barca picia* (piccola) *ʒé fàçile ciapàr calche ʃbalotàda de le onde.*

ʃbalotàr v. trans. - 1) sballottare, scuotere, squassare, sbalzellare. 2) stordire, frastornare. — *Me sénto ʃbalotà* mi sento frastornato.

ʃbalso[1] s.m. - sbalzo.

ʃbalso[2] s.m. - (agr.) fascio, bracciata di grano mietuto stretta con una legatura. Cfr. *brasàl.* — *I ʃbalsi se li movi piàn* [per non disseminare i chicchi].

• Tipo d'estensione pandialettale (AIS VII 1454, 1455), nei sign. specifici di «funicella di paglia con cui si legano i covoni», poi «fascio di grano legato, covone». Da lat. *balteus* «cintura».

ʃbandàda s.f. - sbandata (anche fig.); (mar.) atto dell'inclinarsi di un'imbarcazione a vela sotto l'azione di una raffica o per una virata rapida.

ʃbandàr(se) v. trans. e intr. - sbandare, inclinare (da un lato). — *Ara* (guarda) *quele barche come che le se ʃbanda! Un muro ʃbandà* (inclinato).

ʃbanpír v. intr. - svampire.

ʃbanpolàr v. trans. e intr. - 1) baluginare. — *Co ʃbànpola le stele se ʃgionfa le vele* quando le stelle brillano con balenii le vele si gonfiano [perché il vento cresce]. 2) sventolare, garrire al vento. — (fig.) *Mi faso cusí e che la ʃbànpoli!* io faccio così e vada come deve andare!

• Tipo diffuso in area istrogiuliana e anche nel ven., sempre col sema fondamentale di «muoversi (guizzando, come le vampe)». Iterativo di lemma precedente.

ʃbaràr[1] v. trans. - sparare.

ʃbaràr[2] v. trans. - sbarrare. — *ʃbara la porta co' un trèso* (una traversa).

ʃbarcàr v. *deʃbarcàr.*

ʃbaredàr v. *deʃbaretàr.*

ʃbaretàr v. *deʃbaretàr.*

ʃbaro s.m. - sparo.

ʃbarufàr(se) v. intr. e intr. pron. - litigare, baruffar(si). — *No stéve ʃbarufàr tra*

fardèi (fratelli)!

ʃbarufón[1] agg. - litigioso, attaccabrighe. Sin. *barufànte*.

ʃbarufón[2] s.m. - violenta baruffa, grosso litigio.

ʃbasàr v. trans. e intr. - abbassare; ribassare. — *El pan ga ʃbasà* il [prezzo del] pane è diminuito.

• *Sbassare* è propr. anche della l. lett., oggi solo nel senso tecnico di «ridurre l'altezza e lo spessore di un oggetto».

ʃbaʃír v. intr. - debilitarsi. Usato per lo più all'inf. e al p.p. *ʃbaʃí* «indebolito, sfinito». — *Gobo, ʃbaʃí de brividi/ de fredo o dei calori/ ridoto cartapecora/...* (Giov. M., *La fabrica...).*

• Tipo d'area sett., cui corrisponde l'it. *(s)basire* «svenire, perdere i sensi». Etimo discusso. Da un lat. volg.**basire* di origine gallica (T. Bolelli, «Italia Dialettale» XVII (1941), pp. 149-150); dal fr. gerg. *esbasir* «assassinare», di origine sconosciuta (VEI).

ʃbasuciàr v. lemma seguente.

ʃbasusàr v. trans. - sbaciucchiare. Anche *ʃbasuciàr*.

ʃbatociàr v. trans. - 1) sbatacchiare. 2) (mar.) (di vela) fileggiare, sbattere (ricevendo il vento parallelamente alla sua superficie). — *Se ti lasi ʃbatociàr la véla ti pèrdi strada* (perdi velocità).

ʃbatoción s.m. - sbatacchiata. — Loc. *a ʃbatoción* sbatacchiando, in modo che sbatacchi. *Lasàr la véla a ʃbatoción*.

ʃbàtola s.f. - parlantina, loquacità.

• Attestato anche a Trieste e in diversi dialetti veneti. Stessa parola (con *s-* intensivo) che it. *battola* «tabella, raganella (della Settimana Santa); chiacchierone insulso; parlantina fastidiosa».

ʃbavasàr v. trans. e intr. - 1) sbavare, sbavazzare. 2) godersela ridendo a crepapelle. — *ʃbavasàrse con petegolési*.

• Per il sign. (2) cfr. it. *sbavazzare* «fare baldoria, gozzovigliare», usato dallo scrittore milanese C. Tenca.

ʃbecolàr v. *becolàr*.

ʃbecusàr v. trans. - beccucchiare, beccuzzare, con sign. riduttivo rispetto a *becolàr*. — *Un polastro che conpena* (appena) *a ʃbecúsa no a ga vita longa*.

ʃbegasàr v. trans. - scarabocchiare, fare sgorbi. Anche *ʃbagasàr, spegasàr*. — *Dita ʃbegasàda* persona disonesta, insieme di persone poco raccomandabili.

• Il tipo *spegazzar(e)* è comune a tutto il ven., mentre la var. con labiale sonora è tipica dell'area istrogiuliana. Il sign. base è quello di «dar di frego, cancellare, sgorbiare», da cui «sparpagliare, disperdere» e «sbarazzarsi». Circa l'etimo, il Prati parte dal lat. *picare* «beccare; appiccicare», mentre il Doria non esclude un accostamento all'it. *spiegazzare*.

ʃbegàso s.m. - sgorbio, scarabocchio. Anche *ʃbagàso, spegàso*.

• Da lemma precedente.

ʃbeléto (per lo più al plur.) s.m. - pomello della guancia quand'è rosso.— *Co la bevi un ióso* (goccio) *de vin ghe vén de colpo i ʃbeléti*.

• In questo senso attestato anche nel triest.; altrove, in area istr. e ven., nel sign. di «belletto». Corr. di it. *belletto*.

ʃberlàr(se) v. trans. - torcer(si), imbarcar(si), sformar(si). Anche *inberlàr(se)*.—*Scarpe ʃberlade* scarpe sformate.

• Cfr. venz. *ʃberlàr i oci* «strabuzzare gli occhi». Etimo non chiaro. Si pensa a una base **berl-/*birl-* indicante la torsione.

ʃberlotàr v. trans. - schiaffeggiare. Sin. *s'ciafiʃàr*.

• Den. da lemma seguente.

ʃberlòto s.m. - sberla , ceffone; (fig.) rovescio, sventura, danno. — *Col fredo del vintinove chi che véva ulivi ga ciapà un bón ʃberlòto* col freddo del 1929 chi era proprietario di ulivi ha subito un grosso rovescio.

• Da *sberla* + ampliamento suffissale sul modello di *scappellotto*.

ʃbèsola s.f. - bazza, mento prominente. — *La ga bèi oci, ma co' quela ʃbèsola no la me piaʃi*.

• Comune a tutto il veneto. Etimo incerto. Forse da un preromano **beciula* «mento» (per altre ipotesi v. Marcato, p. 12).

ʃbesolàr v. intr. - chiacchierare lestamen-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

te, blaterare.

• Vc. isolata, ma cfr. trent. *embessolarse* «balbettare». Den. da lemma precedente.

ʃbevasàr v. intr. - sbevazzare, bere smodatamente.

ʃbianchiʃàr v. trans. - imbiancare, pitturare di bianco. — *Sto meʃe dovémo ʃbianchiʃàr la cuʃína.*

ʃbiansiʃàr v. intr. - albeggiare. — *Co* (quando) *ʃbiansiʃa i uʃèi se ʃvéia.*

• Allotropo di lemma precedente.

ʃbícia s.f. - bevanda scadente in genere, spec. il caffè troppo lungo. — *Una manestra che ièra una ʃbícia* (brodaglia).

• Diffuso in area istrogiuliana, nonché nel feltr. rustico e nell'engad. nel senso di «vino guasto, bevanda pessima». Etimo molto discusso. Il Doria, in base ai sign. di «goccio» (Pola) e di «sperma» (Servola, rione di Trieste), propone una derivazione dal vb. *ʃbiciàr* «spruzzare all'intorno in pochissima quantità» (d'etimo incerto), attraverso una trafila «spruzzo» > «sperma» > «vino acido, andato a male». Per le altre numerose proposte v. il diz. del Doria.

ʃbiègo agg. - sbieco, obliquo, storto. — *Taiàr per ʃbiègo* tagliare di traverso, in diagonale.

ʃbígola s.f. - (gerg.) paura. Anche *ʃbigolíte.* — *Bianco de ʃbígola.*

• Attestato anche a Trieste, Monfalcone, Grado e qua e là nel Veneto. Da *bígolo* (q.v.); chiaro esempio di irradiazione sinonimica da *spago (spaghetto)* nel suo doppio sign. di «funicella» e di «paura».

ʃbigolíte v. lemma precedente.

• Da lemma precedente, col suff. *-ite* tipico delle malattie. Cfr. il tosc. *spaghite* «paura».

ʃbinbinàrse v. intr. pron. - (volg.) trastullarsi senza far nulla, perdere tempo in sciocchezze.

• Attestato anche nel triest. e nel ven.-dalmata. Da *binbín* «pene»; cfr. il parallelo offerto dall'it. gerg. *cazzeggiare* «indugiare, perdere tempo; non fare nulla di interessante».

ʃbiri s.m. plur. - capelli arruffati, irti.

• Attestato anche in area istriota (Rovigno e Dignano), con corr. nei dialetti liguri: *sbèrru* «cernecchio, ricciolo», *sberro* «ciocca, ciuffo»; cfr. it. sett. *berro* «ciuffo», *berri* «capelli spettinati». Da una base **bar(r)-/ *ber(r)-/ *bir(r)-/ *br-* «ciò che germoglia, cespo» (LEI IV 1497 sgg.).

ʃbiro s.m. - sbirro, poliziotto. — *Oci de ʃbiro* occhi penetranti.

ʃbisa s.f. - scheggia, stecco, pezzetto di legno per accendere il fuoco. Anche *spisa.* V. *scaia, s'cénʃa, s'cianta.*

• Vc. di larga diffusione istrogiuliana. Dallo slov. (risp. cr.) *špica* «punta; raggio della ruota; stecco di legno (per vari usi)» < ted. *Spitze* «punta».

ʃbiʃegàr v. intr. - frugare. Anche *ʃbiʃigàr.*

• Comune nelle nostre aree e nel ven. (qui spec. nella var. *biʃegar).* Etimo incerto. Il Meyer-Lübke (REW 1118) e il Prati partono da un onomatopeico *bis,* indicante il frullare, il ronzare. Il Pellegrini invece pensa a una derivazione dal longob. *bisig* «affaccendato» (cfr. ingl. *busy).*

ʃbiʃigàr v. lemma precedente.

ʃbiʃighín s.m. - 1) persona che fruga, che si dà da fare, irrequieta e curiosa. 2) irrequietezza, smania. — *Co i me ganbia le carte in tola* (tavola) *me vén el ʃbiʃighín* (prurito [fig.]) *int'ele man*

• Da lemma precedente.

ʃbitàr v. trans. - 1) emettere a schizzo; spec. defecare dei polli. — *El fumadór de pipa oni quel tanto a ʃbita.* 2) (volg.) sproloquiare. — *ʃbitàr monàde* dire cretinate.

• Attestato anche a Pirano nel sign. (1); cfr. triest. e frl. *ʃbit* «stronzolino». Incerto il rapporto col tipo ven. *schitar(e)* di identico significato. Forse di base onomatopeica.

ʃblateràr v. intr. - blaterare.

ʃboàsa v. *boàsa.*

ʃboceràr v. *ʃbrocàr.*

• Tratto da *inboceràr* (q.v.), sul modello della coppia *inbrocàr/ ʃbrocàr.*

ʃbociàr v. trans. - sbocciare, colpire a volo diretto la boccia avversaria o il boccino nel gioco delle *borèle.* — *Si no ti ʒé bón* (capace) *de ʃbociàr, tira piàn e vaghe rénte* (accosta [al boccino]).

ʃbonasàr v. intr. - abbonacciare, il calmar-

si del vento, delle onde, della pioggia. Anche *bonasàr.*

ʃboradúra s.f. - sborra, sperma.

ʃboràr v. trans. e intr. - sborrare, eiaculare. — *Mi ghe ʃboro!* (volg.) me ne frego!

ʃborbàr v. *orbàr.* — *Che Santa Lùsia me sbòrbi se no go dito el vero!*

• Da uno **svorbare* (cfr. frl. *svuarbâ)* < lat. *exorbare* «accecare».

ʃbordelàr v. intr. - far bordello, far chiasso in allegria .

• Attestato anche in ant. it. (*sbordellare).*

ʃbordelón s.m. e agg. - allegrone, giocherellone, persona cui piace creare allegria. — *A ʒé più ʃbordelón de vecio che co a ièra fio* (da vecchio che da giovane).

• Da lemma precedente.

ʃbòro s.m. - (zool.) ramarro (Lacerta viridis).

• Cfr. mugl. *ʃbor,* frl. *ʃborf,* pir. *boro* «ramarro». Da una base prelat. **borr-* designante tale animale.

ʃbosàr (-ç-) v. trans. - sbozzare, digrossare, tracciare, abbozzare. — *ʃbòça ti la figura che dopo mi la finíso.*

ʃbraiàr v. intr. - sbraitare, imprecare, inveire. Sin. *ʃbraitàr.*

• Comune nel ven. *(ʃbragiare).* Forse da un lat. pop.**bragulare* «gridare» (Prati). Il tipo *ʃbraitàr* è un prestito dalla l. letteraria.

ʃbraitàr v. lemma precedente.

ʃbrasolàr v. *brasolàr.*

ʃbratàr v. *deʃbratàr.*

ʃbratavèro s.m. - soqquadro, scompiglio, pandemonio. Anche *deʃbratavèro (-un, -um), ʃbratavèrun.* — *Far un ʃbratavèro.*

• Cfr. triest. *ʃbratavèrunt* «repulisti», vall. *ʃbratavère* «caos, finimondo». Formazione scherz. da lemma precedente + suff. latineggiante *-verunt* tratto dalla 3° pers. plur. dei perfetti tipo *amaverunt.*

ʃbrèga s.f. - notevole quantità strappata da un tutto: grosso tozzo di pane, di formaggio, di polenta, ecc. — *Per marénda una ʃbrèga de pan co' la conserva* (marmellata) *de fighi.*

• Dev. da lemma seguente.

ʃbregàr v. trans. - strappare, stracciare, lacerare, fare a pezzi.

• Vc. panveneta. Da got. *brikan* «rompere», cfr. ted. *brechen,* ingl. *to break.*

ʃbrègo s.m. - 1) strappo, squarcio. 2) successo. — *Far ʃbrègo* avere grande successo, imporsi all'ammirazione generale.

• Al sign. (2) si giunge attraverso uno sviluppo semantico «squarcio, sdrucitura» > «applauso rumoroso». Dev. da lemma precedente.

ʃbrindolàr vb. -1) trans. sbrindellare, sfilacciare. — *Sachéto ʃbrindolà* giacca sbrindellata. 2) intr. girellare, vagare da oziosi.

• Il secondo sign. è dovuto all'immagine degli *ʃbríndoli* che penzolano; cfr. il parallelo semantico offerto da *pindolàrse* (q.v.) e dall'it. *ciondolare.*

ʃbríndolo s.m. - 1) brindello, sfilaccio, sbrendolo. 2) (scherz. vezz.) bambino, frugoletto.

• Nel secondo sign. è vc. veneziana.

ʃbrindolón (a-) loc. avv. - a zonzo. Sin. *a torʃiolón.* — *Duto dopoprànso a ʃbrindolón e tu mare a caʃa che strúsia* (s'affatica)!

• In questo senso loc. attestata anche a Rovigno, mentre altrove significa «a penzoloni». Da *ʃbrindolàr.*

ʃbris s.m. - scivolata. Anche *ʃbriso.* — Loc. *de ʃbris(o)* di sfuggita, in fretta. *Son vignú de ʃbris per darte un saludín.*

• Dev. da *ʃbrisàr.*

ʃbrisàda s.f. - scivolata. — *Co negevàva fasévo de fio* (da bambino) *mate ʃbrisàde ʒó per la griʃa* (giù per l'erta [di Portisolana]).

• Dev. da lemma seguente.

ʃbrisàr v. intr. - 1) scivolare. —*A ʃbrisa ma no a casca.* 2) lasciarsi sfuggire. — *M'à ʃbrisà una biastema.*

• Comune a tutto il veneto. Etimo incerto. Secondo il Prati, vb. imitativo in cui risuona un **briss.*

ʃbriso v. *ʃbris.*

ʃbriʃo agg. - logoro, dimesso, modesto. — *Ti ʒé masa ʃbriʃo pe 'na festa* sei troppo dimesso per [andare a] una festa.

• Vc. ampiamente diffusa in area istrogiuliana e veneta. Corr. di ant. it. *sbricio*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

«vestito miseramente», da lat. parl. **brisiare* «rompere». Diversamente il Doria che pensa piuttosto al cr. *brižan* «preoccupato; misero».

ʃbrisón s.m. - scivolone.

ʃbritàr vb. - 1) intr. scoreggiare. 2) trans. (volg.) emettere. — *ʃbritàr sentense* sputare sentenze.
• Vc. isolata; cfr. rov. *ʃbritulà* «spetezzare» (Rosamani), «defecare sotto lo stimolo della diarrea» (Pellizzer). Prob. var. di *ʃbitàr* (q.v.) con *-r-* epentetica.

ʃbrocàr v. intr. - scoppiare, sbottare, sfogarsi. Sin. *ʃboceràr.* — *Se se tén fin che se ʃbroca* ci si trattiene fin che ci si sfoga.
• Corr. di it. *sbroccare,* di identico significato.

ʃbrodàcio s.m. - brodaglia. — *Questa no ʒé una manestra, mi la ciamo ʃbrodàcio.*
• Pegg. di *brodo* con *s-* rafforzativo.

ʃbròdega s.f. - pasticciona. — *Mariéta no ʒé una serva, la ʒé una ʃbròdega.*
• Prob. retroformazione da *ʃbrodegóna.*

ʃbrodegàr v. trans. -1) manipolare qc. in un liquido. 2) pasticciare, abborracciare. (Ind. pres. *ʃbròdego* e *ʃbrodègo).*
• Comune a tutto il veneto. Frequentativo di *ʃbrodàr* «sbrodolare».

ʃbrodegaseménse s.m. - persona che confonde, mescola male le cose in generale (Semi).
• Propr. «chi mescola male le sementi».

ʃbrodeghéso s.m. - intruglio, garbuglio; lavoro mal fatto, pasticcio, pastrocchio.
• Da lemma seguente + il consueto suff. *-eso.*

ʃbròdego s.m. - imbratto, pasticcio.
• Dev. da *ʃbrodegàr.*

ʃbrodegón s.m. - pasticcione, chi non sa fare le cose per bene.

ʃbrodegóʃo - 1) s.m. - sbrodolone. 2) agg. - sbrodolato, impiastricciato.

ʃbrodolàr(se) v. trans. - sbrodolar(si).

ʃbrodolóʃo agg. - che pare una brodaglia. — *El manestrón de pasta e faʃiòi no dèvi èser ʃbrodolóʃo* (essere acqua sporca).

ʃbrovàda s.f. - 1) scottatura che può avere una certa durata. 2) rapida cottura nell'acqua bollente. — *Darghe una ʃbrovàda a le vérʒe.*
• Dev. da lemma seguente.

ʃbrovàr v. *brovàr.*

ʃbrovón s.m. - scottatura istantanea. Sin. *scotón.* Cfr. *ʃbrovàda.* — *Gó tocà la pignàta e gó ciapà un ʃbrovón.*
• Dev. da lemma precedente.

ʃbrufadór s.m. - annaffiatoio.
• Da lemma seguente + suff. di strumento *-adór* (< lat. *-atoriu-).*

ʃbrufàr vb. -1) trans. spruzzare, annaffiare, sbruffare. 2) intr. sbuffare; scoppiare in una risata. — *I vèci per rispiràr i ʃbrufa.*
• Tutte le accezioni del vb. sono riscontrabili nella l. lett.; cfr. p.es. *sbruffare una risata* nel Pirandello.

ʃbrufón[1] s.m. - sbruffo, scroscio. — *Un ʃbrufón de rìder* uno scoppio di risa.
• Dev. da lemma precedente.

ʃbrufón[2] s.m. - sbruffone, spaccone.

ʃbudelà agg. - discinto. Anche *diʃbudelà.*
• Corr. di it. *sbudellato,* attraverso l'immagine di «con la pancia scoperta».

ʃbudínsio agg. - malconcio (Semi).
• Vc. del tutto isolata e di etimo molto incerto. Forse da raccostare al tipo it. sett. *bodenfi, budenfi* «gonfio, panciuto» da una base *bod* indicante la grossezza (REW 1182a).

ʃburtàda s.f. - spinta (anche fig.). — *Tanti fa strada a són* (a forza) *de ʃburtàde.*
• Dev. da lemma seguente.

ʃburtàr v. trans. - spingere. — Loc. *ʃburtàr la cariola* spingere la carriola, fare il manovale.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano, Fiume, nel ver., bell. rustico, frl. e bisiacco. Etimo discusso. Per il Prati da *butàr* più *urtàr.* Il Pellegrini ritiene invece che con *urtàr* si sia incrociato uno **ʃburlare* < lat. **burrula* «bioccolo di lana».

ʃburto s.m. - sporto, balcone o finestra con vetrata sporgente.
• Attestato anche a Trieste, Muggia, Fiume e nel ven.-dalmata. Dev. da lemma precedente, come a dire «oggetto che si può spingere o buttare in fuori» (Doria).

ʃburtón s.m. - spintone (più improvviso

della *ʃburtàda)*.

ʃbuʃàr v. trans. - bucare. — *Gó le siole* (suole) *ʃbuʃàde*.

• Tipo panveneto. Da *buʃo* «buco».

ʃbuʃa s.f. - solo nella loc. *la va ʃbuʃa* va buca, va storta, va male.

ʃbuʃo agg. - bucato. — *Man ʃbuʃe* mani bucate.

• Dev. da *ʃbuʃàr*.

ʃbuʃolàr v. trans. - bucherellare.

• Vc. venz; frequentativo di *ʃbuʃàr*.

scabèl s.m. - comodino, tavolino da notte. — *Oni sera sul scabèl un goto* (bicchiere) *de aqua*.

• Attestato anche a Trieste; venz. *scabèlo*. Da lat. *scabellum* «sgabello».

scachír(se) v. trans. - seccare, inaridire, rinsecchire; intr. pron. essiccarsi eccessivo del legno. . — *Una brénta scachída no ʒé stagna. El sol scachísi anca le barine* (barene [che presentano screpolature]).

• Vc. venz. di ampia diffusione; cfr. pure venz. *scachìo* «magrolino» (ma «secco, fessurato» nel linguaggio degli squeraroli), frl. *scachit* «stento, mal cresciuto». Etimo incerto. Forse affine a it. *scacchicchio* «debole, infermiccio», che il DEI fa derivare da *scacchiare* «levare i cacchi, sfrondare». Ma non è escluso che possa trattarsi di una semplice var. di it. *stecchire* attraverso lo sviluppo **stacchire* > **scacchire* (cfr. albon. *a schico* per *a stico)*.

scadàgno s.m. - (rar.) fienile, granaio. Anche *scadàno*.

• In questa accezione il Rosamani registra la vc. per il contado pir. e (nella var. *scadan)* per Isola e Pirano; nel senso di «tettoia per i carri» per Doltra e (ancora nella var. *scadan)* per Pinguente. Dallo slov. *skedenj*, cr. dial. *skadanj* (< ant. alto ted. *scugina)* «(aia del) granaio; fienile».

scadàno v. lemma precedente.

scafa s.f. - acquaio, lavello. — Loc. *far la scafa* atteggiare la bocca al pianto, prodromo (spec. nei bambini) di una *fifada*.

• Tipo d'area nord-orientale. Etimo discusso. Il REW e il DEI pongono come base il longob.**skafa* «apparecchio di tavole per posare qualcosa» (> it. *scaffale)*. Il Cortelazzo invece lo ritiene mutuato dal gr. *skáphē* «truogolo, vasca».

scaféto s.m. - cassetto; armadietto di bordo. — *Oni marinèr ga el só scaféto*.

• Corr. di it. *scaffetta* «gavone, ripostiglio nella barca». Dim. di *scaffa* «ripiano» (< longob., v. lemma precedente).

scagarèla v. *cagarèla*.

scagàs s.m. - (volg.) putiferio, baccano. Anche *scagàso*.

• Attestato anche a Trieste, Fiume, Gorizia e nel bisiacco. Dev. da lemma seguente.

scagasàr v. trans. e intr. - scacazzare. — *Sto can che scagàsa duto l'orto a ʒé de siguro malà*.

scagàso v. *scagàs*.

scagasón s.m. - 1) individuo che defeca spesso. 2) (fig.) sproloquiatore invadente.

scagno s.m. - scanno, sgabello, piccola panca. — *Un ano, el cul fa scagno* a un anno il bambino può sedersi.

• Comune a tutto il veneto. Da lat. parl. **scamnium* per il class. *scamnum* (v. *Scano)*.

scagnòla v. *scaiòla*.

scagnòto s.m. e agg. - spavaldo, indifferente, senza paura, senza rispetto. — *Quel forèsto ʒé un scagnoto che no me piàʃi*.

• Da it. *cagnotto* «bravaccio, sgherro», con *s-* rafforzativo.

scaia s.f. - 1) scaglia, scheggia. 2) piccola quantità. Sinn. (nel secondo sign.) *iósa, s'génʃa, s'cianta, schisa*. — *Una scaia* (pezzettino) *de formaio*

scaifa s.f. - (rar.) grande vaso, grande quantità.

• Vc. isolata. Etimo oscuro. L'unica possibilità di raffronto è data dal venz. (e triest.) *scalfo* «boccale, mezzina», gergo furb. *scaf(f)o* «bicchiere».

scaio s.m. - ascella. — *Sóto scaio* sotto braccio.

• D'area veneta. Dal gr. *maschálion* dim. di *maschálē* «ascella».

scaiòla s.f. - 1) (bot.) scagliola, seme a forma di piccola scaglia, frutto (in spiga) di una graminacea (Phalaris canariensis), im-

piegato come becchime per uccelli. 2) impr. per *gaiòla* (q.v.). Anche *scagnòla*.

scalèr s.m. - (agr.) banda a pioli del carro per il carico di fieno o paglia. — *Toni ʒé 'ndà col caro a cior* (prendere) *fén e a s'à diſmentegà el scalèr.*

• Comune in Istria. Per il concetto di «sponde a rastrelliera del carro» (AIS VI 1224) si riscontrano ancora *scalar* (Cencenighe, Bl), *scaleri* (Aviano, Pn), *scaer* (S. Stino di Livenza, Ve); cfr. inoltre frl. *s'cialâr* «letto del carro», tosc. *scaleo* «sorta di scala a pioli». Da lat. tardo *scalarius* «scala».

scalmo v. *scarmo.*

scalo s.m. - (mar.) scalo, piano formato da travi e tavoloni, fisso sul pendio a mare di uno *squero;* su di esso, nel varo di un natante, viene fatta scorrere l'invasatura costituita dai *vaſi* e dagli *spiumàsi.* L'invasatura scende in acqua con lo scafo e viene ricuperata alando il *sequàro.* — *Bruto ʒé pe'l squero che ga i scali ſvòdi* (vuoti)!

scalògna[1] s.f. - (bot.) scalogno (Allium ascalonicum).

scalògna[2] s.f. - scalogna, iella.

scalón s.m. - (agr.) scala a pioli triangolare che, col braccio mobile di sostegno, forma una piramide. Serve in campagna per varie necessità: raccolta di frutta, potatura d'alberi, ecc. — *Col scalón rivémo a cior i armelini* (prendere le albicocche) *là in çima.*

• Propr. accr. di *scala.*

scalsacàn s.m. - scalzacane, spec. nel sign. di persona che non conosce il proprio mestiere. — *Chi ʒé quel scalsacàn che t'à toſà in sto modo?*

scalsàr v. intr. - scalciare, dar calci.

scalsàrse v. *descalsàrse.*

scalso[1] s.m. - calcio, pedata.

scalso[2] agg. - scalzo. — *De fio* (da bambino) *caminavo scalso anca su le pière.*

scandaiàr v. trans. - scandagliare, sondare (anche fig.) — *Ciama tu fio e scandàia indove che a ièra ièri séra* chiama tuo figlio e cerca di sapere dov'era ieri sera.

scandàio s.m. - (mar.) scandaglio (anche fig.).

scàndola (a -) loc. avv. - (mar.) modo di applicare il fasciame di uno scafo a tavole sovrapposte. Si usava nelle imbarcazioni leggere: *caíci, pàsere,* iole da canottaggio, ecc.

• In questo senso il termine è attestato anche nella terminologia nautica dell'ant. italiano (Diz. mar.). Propr. la vc. significa «assicella di legno per il tetto» < lat. *scandula* «assicella».

Scano top. - denominazione di un banco sommerso e della corrispondente zona di mare prospiciente la Riva del Dosso a NE di Bossadraga e a S del Dosso, formato dai detriti dell'ansa meridionale del delta del Risano; affiorava appena e di rado in occasione di basse maree eccezionali. — *Calchidún intendi parlàr del Doso e invési a lo ciama Scano.*

• It. *scanno* «accumulo di depositi alluvionali minuti in formazioni litoranee o deltizie». Dal lat. *scamnum* «panchetto, sedile».

scanpaniſàr (-ʒ-) v. intr. - scampanare; scampanellare. — *Che festa ʒé che i scanpaníſa tanto?*

scanpàr v. intr. - scappare. — *El can ghe cori drio a* (insegue) *chi che scanpa.*

• Corr. di it. *scampare* «sfuggire».

scanpón s.m. - scappata. *De scanpón* di sfuggita, in fretta. — *Mio fio lo védo noma che de scanpón* (solo di sfuggita).

• Dev. da lemma precedente.

scansàr vb. - 1) intr. calare, ridursi, scemare. — *Co scansarà la bora andarémo a far una vogada.* 2) trans. (rar.) scansare, evitare.

• Nel sign. (1) evoluzione semantica di it. *scansare* «ritirarsi, farsi da parte».

scanselàr v. trans. - cancellare. Anche *canselàr, discanselàr.* — *A chi ghe toca de scanselàr la tabela* (lavagna)?

scansía s.f. - scansia, mensola, scaffale. Nomignolo di una rivendugliola.

scanso s.m. - 1) diminuzione, riduzione, cessazione (di vento, onde, pioggia, ecc.). — *Profitémo del scanso de piova e corémo a caſa!* 2) sollievo.

• Cfr. ant. it. *scanso* «intervallo di tempo fra

due raffiche di vento, due ondate successive». Dev. di *scansàr.*

scantinàr v. trans. e intr. - 1) scrollare, far tremolare. — *No me scantinàr la tòla* (tavola)! 2) traballare, tentennare. — *Me scantína un dente.*

• Corr. di it. *scantinare* «uscire di tono suonando uno strumento a corda», attraverso la trafila semantica «comportarsi in modo scorretto, deviare dalla retta via» > «non stare più dritto».

scapinàr[1] v. trans. - rifare il pedule alla calza, rammendarlo.

• Vc. di area sett., entrata pure nella l. lett.: *scappinare* «rimpedulare». Da *scapín* = it. *scappino* «pedule».

scapinàr[2] v. intr. - scarpinare, camminare per lunghi tratti. Sin. *scarpinàr.*

• Comune nel veneto. Prob. stesso etimo di lemma precedente, attraverso il sign. di «consumare i peduli». Il Prati pensa invece a un *caminare* incontratosi con *scapín.*

scàpola s.f. - nella loc. *far scàpola* marinare la scuola.

• Comune in area istrogiuliana e dalmata e introdotto nella l. lett. dal Quarantotti Gambini *(ragazzi in scapola da scuola).* Dev. da lemma seguente.

scapolàr v. trans. - evitare, passare oltre. —*Scapolàr el cantón* girare l'angolo. *Sta volta ti la ga scapolada* stavolta l'hai scampata.

• Corr. di it. *scapolare* «sottrarsi a una situazione difficile o pericolosa» < lat. parl. **excapulare* «liberarsi dal cappio».

scapusàda s.f. - scappatella.

• Dev. da lemma seguente.

scapusàr v. intr. - fare una scappatella. — *Eh, mio marì scomínçia a scapusàr.*

• Vc. di area sett., a cui corrisponde l'it. lett. *scappucciare* «inciampare; commettere uno sbaglio». Etimo incerto. Il DEI, in base al gerg. *scappuccio* «grassazione», propone una derivazione dal «cappuccio» calato sugli occhi. Il Prati pensa a un **capp* imitativo.

scarabàtola s.f. - (s)carabattola, pezzo senza valore, arnese logoro o in disuso che con altri forma ciarpame. — *Un sotoscàla pién de scarabàtole.*

scarabiciàr v. trans. - scarabocchiare. — *Daghe un toco* (pezzo) *de carta che a scarabíci fin ch'el vol.*

• Den. da lemma seguente.

scarabício s.m. - scarabocchio.

• Corr. di ven. *scarabizzo* «ghiribizzo, ghirigoro». Prob. da accostare all'it. *ghiribizzo.*

scarafàio s.m. - (zool.) scarafaggio , blatta. Sin. *bàcolo.*

scardòbola s.f. - 1) (itt.) gamberetto di palude. Usato per esca; esce dal suo buco nel fango sabbioso di una secca se si va a sprofondare un piede nelle sue adiacenze. — *Son 'ndà a scardòbole pe' ndàr a oràde* sono andato alla ricerca di gamberetti [da usare come esche] per le orate. 2) fig. persona mingherlina. Nomignolo di un pescatore.

• Attestato anche a Trieste, Rovigno, Orsera, Fasana, Peroi e Fiume, ad indicare pure il paguro (Eupagurus bernhardus) o la conchiglia di mare (Cerithium vulgatum); cfr. venz. *scardobolo* «marmocchio». Prob. per dissimilazione da uno **scarbobola,* sorto dall'incrocio di un continuatore di lat. *carabus* «granchio, gambero» con *bobolo* «chiocciola».

scaregàr v. trans. - scaricare. — *Una brasèra* (q.v.) *che scàrega sabión.*

scarfaròto s.m. - 1) pantofola, scarpa di panno, scarpa sformata. 2) persona brutta, malandata. — *La ièra cusí bèla e dèso la ʒé un scarfaròto.*

• Tipo d'estensione pandialettale ed entrato pure nella l. lett. *(scalferotto* «calzatura o soprascarpa di lana, da infilare per tenere i piedi in caldo»). Etimo molto discusso. Il REW, il DEI e il Devoto propendono per la der. da *scalfare* < lat. *excalefacere* «scaldare».

scarmo agg. - scarno, molto magro. Anche *scalmo.*

• Tipo d'area settentrionale. Var. di *scarno.*

scarmolín agg. - magrolino. — *Mèio scarmolín che masa* (troppo) *graso.*

• Dim. di lemma precedente.

scarociàr v. intr. - (mar.) scarrocciare. Sin. *tratanàr.*

scaròcio s.m. - (mar.) coperchio scorre-

vole a chiusura del portello d'ingresso alla tuga. — *De putèl me go ciapà i déni* (da ragazzino mi son preso le dita) *int' el scaròcio.* • Evidentemente dall'it. *scarroccio* «spostamento trasversale della nave», con evoluzione semantica poco chiara. Forse perché il movimento del coperchio ricorda lo scarroccio della nave.

scarosàr(se) v. trans. e intr. pron. - scarrozzar(si).

scarpèl (plur. *-èi)* s.m. - scalpello. — *I scarpèi no se ghe li dà in man ai fiòi* (bambini).

scarpelín s.m. - scalpellino, tagliapietra.

scarpéna s.f. - (itt.) scarpena, scorpena, nelle varietà Scorpaena porcus e Scorpaena scrofa.

scarpía[1] s.f. - ragnatela. Sin. *ragnantèla.* • Vc. panveneta. Da lat. tardo *carpia* «filacce», che l'Alessio ritiene mutuato da un gr. **karpheîon* tratto da *kárphos* «festuca, pagliuzza».

scarpía[2] s.f. - 1) (zool.) centopiedi. Sin. *galía.* 2) individuo ripugnante.
• Vc. isolata nel sign. (1), anche se è lecito supporre che nei versi di G. Stolfa (parafrasi in dialetto triestino del primo canto della Divina Commedia, a. 1889): *Xe un mostro de natura; una scarpìa mai sazia, che no fa che divorar e più la magna, più la magnarìa* (cit. dal Rosamani), il nostro termine indichi proprio il centopiedi, animale carnivoro e predatore. Il sign. (2) è certamente un traslato dello zoonimo, ma non è escluso che ci sia stata una rimotivazione semantica in riferimento a *Scarpia*, il noto, odioso personaggio della «Tosca», la popolarissima opera di G. Puccini. Etimo incerto. Avanzeremmo l'ipotesi che si tratti di una retroformazione da *scarpión* (q.v.) erroneamente interpretato come accrescitivo. Va rammentato che tra i chilopodi più diffusi v'è la scolopendra, dotata di pungiglione velenoso, e che pertanto non vi sarebbe nulla di strano dal punto di vista semasiologico in una sua designazione col tipo lessicale *scorpione*.

scarpinàr v.intr. - scarpinare. Sin. *scapinàr.*

scarpión s.m. - (zool.) scorpione. — *Vara* (guarda) *ch' el scarpión no te bèchi!*

scarsèla s.f. - tasca. — *Tén le man in scarsèla chi che ʒé timido o che ga le man iasàde* (fredde).
• Comune a tutto il veneto, corr. di it. *scarsella* «saccoccia».

scarselàr v. trans. - intascare; rubacchiare. — *Fioi, magnate, ma no scarselate!* ragazzi, mangiate, ma non mettete in tasca! [Desinenze ironicamente acculturate].

scarselín s.m. - taschino.

scarsiʃàr v. intr. - scarseggiare. — *Co ʒé sicúra* (siccità) *scarsíʃa l'aqua anca a Vergalúso* [località ricca d'acqua].

scartàsa s.f. - spazzola. *Scartàsa dei vistiti, de le scarpe, dei cavéi, de fregàr* (da pavimenti), *de la lisia* (da bucato).
• Vc. comune in area istrogiuliana e ven.-dalmata. Corr. di *scardasso* «strumento per cardare e pettinare la lana», der. da *cardo.* Per l'evoluzione semantica cfr. il prestito ted. *Kardätsche* «scardasso» e «brusca, spazzola per pulire i cavalli».

scartasàr v. trans. - spazzolare. — *Scartàsite le braghe che ti le ga piéne de pólver!*
• Cfr. ant. vic. e ant. trev. *scartezar(e)* «pettinare la lana» = it. *scardassare.* V. lemma precedente.

scartèla s.f. - 1) cosa da scartare, di scarso valore. Sin. *scartumèla.* — *No ciogo mi scartèle de botéga!* non compro io merce di scarto! 2) scartina (nel gioco delle carte).
• Attestato anche, nel sign. (2), a Trieste e Zara. Propr. dim. di *scarto.*

scartosàr v. trans. - 1) scartocciare, levare il cartoccio. 2) (agr.) scartocciare, levare le brattee alle pannocchie del granoturco. — *Scartosàr el formentón* era un'attività svolta tra settembre e novembre dopo cena in gruppo (intrattenuto da barzellette, pettegolezzi e canti). Le pannocchie mondate venivano scagliate in un mucchio, mentre ognuno, selezionate le brattee morbide, le introduceva in un sacco, in quanto servivano per rinnovare i *paioni.*

scartoséto s.m. - 1) cartoccino,

cartoccetto. 2) damerino. — *De matina ʃbudelài e de sera scartoséti* di mattina discinti e di sera in abbigliamento stilè.
• Per il sign. (2) cfr. venz. *scartozo de pèvare mal incartà* «si dice per disprezzo di un giovane cicisbeo civettuolo, leggero ed affettato, vano, sciocco».

scartóso s.m. - cartoccio. — *Un scartóso de castàgne róste.*

scartufàr v. trans. - arruffare, mettere disordine. — *Cavéi scartufài* capelli scarmigliati. *No vòi che me scartufé nel mio calto!* non voglio che mettiate (le mani e) disordine nel mio cassetto!
• Var. di triest. e pir. *scardufar* = tosc. *scarduffare*. Incrocio del sin. *scarruffare* con *scardare* (DEI).

scartumèla v. *scartèla.*
• Da it. *scartume*, ampliato col suff. di *scartèla.*

scasa s.f. - (mar.) scassa, incavo nel paramezzale in cui sta fissa l'estremità inferiore dell'albero della barca. Anche nomignolo. — *Sior Etore i lo ciamava Scasa.*

scasacóda v. *bovarína.*

scasàr[1] v. trans. - scacciare, cacciare via. — *Si a tornàsi lo scasarìa malaméntre* (in malo modo).

scasàr[2] v. trans. - 1) (rar.) scuotere, dimenare. 2) intr. pron. trangugiare. — *Bepi se scasa come gnénte un litro de vin.*
• Assieme a it. *scassare* da lat. parl. **exquassare* «scuotere».

scaso s.m. - (agr.) scasso, dissodamento profondo. Sin. *tremón.* — *Fato sto scaso, inpianterémo vide.*

scaturír(se) v. trans. e intr. pron. - impressionar(si), sbigottir(si). — *Co* (quando) *la senti bater el portón de note la se scaturísi.*
• Vc. venz.; vb. parasintetico da *catura* «paura, ansia» < lat. *captura* «atto del prendere», cfr. *cattura* (cal.) «ostacolo, impaccio», (march.) «incubo». Tuttavia si può anche ipotizzare un etimo diverso, ossia da *cottura*, con facile allargamento della vocale protonica; per la semantica cfr. irp. *cottura* «dispiacere», spagn. (Andalusia) *cochura* «amarezza» e ant. fr. *cuivre* (< lat. *coquere)* «tormento, pena».

scavasà agg. - sbilenco, contorto. – *Scavasà in colonba* contorto alla base, nei principi.
• V. lemma seguente.

scavasàr v. trans. - piegare, torcere. — *Scavasàrse el braso* slogarsi il braccio.
• Vc. d'area sett., entrata pure nella l. lett. *(scavezzare* «rompere, spezzare», cfr. il comp. *scavezzacollo),* a cui corrisponde il tosc. *scapezzare* «tagliare le cime degli alberi». La base è il lat. *capitium* «estremità».

scavéso s.m. - vinello, bevanda di modestissimo grado alcoolico ottenuta versando acqua sulle vinacce. Sin. (ant.) *ʒónta.* — *Una schisa de scavéso per la séde* un goccio di vinello contro la sete.
• Attestato anche a Isola, Pirano e nel frl. *(s'ciavèz).* Sostantivazione dell'agg. *scaveso* «spezzato, rotto», in quanto si tratta di «mezzo» vino, fatto di acqua e vinacce. Dev. da lemma precedente.

s'cénʃa v. *s'génʃa.*

s'ceʃón s.m. - persona scarmigliata, trascurata.
• Comune nel veneto. Dialettizzazione di *Schiesone*, famoso lunario stampato a Treviso da Giovanni Pozzobon (1713-1785), con un'incisione di un uomo brutto (Prati).

s'c(i)éto agg. - schietto, franco, genuino, puro. Anche *stiéto.* — *Aqua s'céta* acqua pura.

schenàda s.f. - schienata, caduta sulla schiena; tuffo di schiena. — *Per schisàr bén quéi che ièra int'ela barca a s'a butà in schenàda* (s'è tuffato di schiena).

schenàl s.m. - schienale, spalliera. — *S'à róto el schenàl de la carèga* (sedia).

schérba s.f. - scheggia di dente. —*Son vècio e gó in bóca noma che* (solo) *dó schèrbe.*
• Attestato anche a Trieste. Da slov. *škrba* «dente rotto, avanzo di dente».

schérbo agg. - sdentato. — *Sto pòvaro cavàl schérbo bia* (bisogna) *che lo vendo.*
• D'uso nell'Istria interna (Rosamani); cfr. fium. *schèrbalo* «id.». Da slov. *škrb* (agg.) risp. cr. *škrbo, škrbalo* (sost.) «sdentato».

schèrmo s.m. - (mar.) scalmo. Cfr. *maschéta*.
• Vc. venz.; cfr. lat. med. *scermum* (a. 1255, Venezia) «parapetto della nave». Prob. semplice evoluzione semantica di *schermo* «riparo, difesa»; cfr. l'analogo sviluppo di *maschéta*. Il DEI e il Prati (VEI) preferiscono pensare all'it. *scalmo* con influsso di *schermo*.

schif s.m. - (mar.) «skiff», canotto singolo, sottile, leggerissimo, con scalmieri sporgenti tipo «outrigger».
• Adattamento dell'ingl. *skiff*.

schifoʃaría s.f. - schifezza.

schila s.f. - 1) (itt.) gamberetto. — *Testa in boréto* [ragazzo così soprannominato per i suoi capelli rossi e arruffati] *a magnava schile vive*. 2) persona esile, mingherlina.
• Vc. istr. comune, corr. di it. *squilla* «canocchia».

schilèla s.f. - sin. di *schila* nel sign. (2).
• Dim. di lemma precedente.

schincàda s.f. - 1) scheggiatura. 2) stecca, stonatura. — *Ti ga sintú* (hai sentito) *sto violinista che schincàda che a ga petà* (preso)?
• Dev. da lemma seguente.

schincàr v. trans. - 1) impigliare il pennino nella carta, rompere o piegare la punta di un arnese che serve appuntito, far saltare una punta, scheggiare l'orlo o una zona di superficie con una botta. — *Una scudèla schincada* una scodella scheggiata. 2) steccare, prendere una stecca.
• Nel sign. (1) vc. ven. comune, nel sign. (2) attestato anche a Trieste e Pola. Den. da lemma seguente; cfr. ant. it. *stincare* «tagliare i garretti; (fior.) spuntare (una penna)».

schinco s.m. - stinco; parte magra della gamba, gamba magra. — *Mèʃo chilo de schinco per brodo*.
• Vc. panveneta. Da longob. **skinko* «tibia, femore».

schinèla s.f. e agg. - (persona) gracile, debole, cagionevole di salute. — *El magna tanto e a ʒé sénpre una schinèla*.
• In questo senso attestato anche a Isola, Montona e nel ven.-dalmata. A Trieste la vc. vale «magagna», a Isola e Buie «sciocchezza, inezia». Corr. di it. *schinella* «tara dello stinco degli animali domestici», da longob. **skëna* (DEI) o franco **skina* (Devoto) «osso lungo, tibia».

schisa s.f. - goccia, goccio; piccola quantità. Sin. *iósa, ióso*. — *Dàme una schisa de quél che ti sa ti* dammi un goccio di quel (vino) che sai.
• Comune nell'area istrogiuliana. Dev. da *schisàr¹*.

schisàda s.f. - spruzzata. — *Con duti sti núvoli conpéna* (appena) *una schisàda* [scil. di pioggia].
• Da lemma seguente.

schisàr¹ v.trans. - schizzare, spruzzare. — *Piovi? No, solo schísa* (pioviggina).

schisàr² v.trans. - scheggiare. — *Bicèr schisà* bicchiere scheggiato.
• Dalla vc. italiana, con adeguamento fonetico al lemma seguente.

schisàr³ v.trans. - schiacciare. — *Schisàr de ocio* fare l'occhiolino.
• Tipo d'area veneta. D'origine onomatopeica.

schisignóʃo agg. - schizzinoso. — *Sarò schisignóʃo, ma i músoli* (q.v.) *no li gó mai magnài*.

schiso¹ s.m. - schizzo, spruzzo.

schiso² agg. - (di naso) schiacciato. — *De picio* (da piccolo) *vévo el naʃo schiso*.
• Comune nel veneto. Dev. da *schisàr³*.

schisolàr v. intr. - schizzettare, piovigginare. (La 3° pers. dell'ind. pres. fa spesso *schisoléa*).
• Frequentativo di *schisàr¹*.

schisón s.m. - spruzzo improvviso e fugace. — *Un picio patociàva* (un bambino pestava i piedi) *nel fango e gó ciapà un schisón su le braghe*.
• Accr. di *schiso¹*.

s'ciafa s.f. - schiaffo. Anche *stiafa*. — *Petàr* (appioppare) *una s'ciafa*.

s'ciafiʃàr v. trans. - schiaffeggiare. Sin. *ʃberlotàr*.

s'ciama s.f. - squama, scaglia. Anche *stiama*. —*Me ga restà una s'ciama in gola*.
• Comune nel veneto. Da uno **sclama*, for-

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

ma metatetica di lat. *squamula*, dim. di *squama*.

s'ciamàr v. trans. - squamare. — *Prima de cuſinàr el pési se devi s'ciamàrlo.*
• Da lemma precedente.

s'cianta s.f. - 1) scheggia, frammento. 2) (fig.) piccola quantità. — *Làsime pensàr una s'cianta* lasciami pensare un momento. Loc. *de s'cianta* di botto, subito, immediatamente.
• Panveneto. Dev. da lemma seguente.

s'ciantàr v. trans. - 1) schiantare, rompere di forza, strappare. — *El sión* (ciclone) *ga s'ciantà dó castagnèri.* 2) intr. pron. spezzarsi improvvisamente con rumore secco. *Varda che a tirando ancóra a se s'cianta.*

s'ciao v. *s'ciavo.*

s'ciapa s.f. - schiappa, persona incapace. — *Per ĵogàr a carte ti ʒé una s'ciapa.*

s'ciarída s.f. - schiarita. Anche *stiarìda.* — *Ga dà una bèla s'ciarída, domàn varémo sol.*

s'ciarír v. trans. - 1) chiarire, spiegare meglio. 2) schiarire. — *Ti dovaría s'ciarír un fià* (un po') *sta tinta.* 3) sfoltire. — *Co le piantine sarà più grandéte le s'ciarirémo.*

s'ciavo s.m. e agg. - slavo. Anche *s'ciao, stiavo.* — *In çità i s'ciavi se li podéva contàr sui déni* in città gli Slavi si potevano contare sulle dita.
• Comune nel veneto. Da lat. med. *sclavus* «slavo», poi «servo» (> it. *schiavo*). «*Sclavus* si è cominciato a usare in Germania nel sign. di «schiavo» nei secc. X-XI, quando si verifica la prima grande corrente commerciale di vendita di schiavi slavi ed è stato poi ripreso, in questo senso, in Italia nel sec. XIII, quando si cominciano a importare qui schiavi slavi originari dalle regioni del sud-est europeo e dalle rive del Mar Nero» (DELI 5, 1153).

s'ciéto v. *s'céto.*

s'cinca s.f. - Sin. di *vaga* (q.v.).
• Comune nelle nostre aree. Da uno **sclinca* (cfr. la forma mugl. *sklinki*), che deriva dal ted. *Klicker* «pallina, biglia», con *s-* intensivo ed *n* epentetica.

s'ciocàr v. intr. - schioccare; scoppiettare. Anche *stiocàr.* — *Le sióre s'cioca in fersora* il pop-corn scoppietta in padella. *Co i vén qua ghe le s'ciochémo* (fig.) quando arrivano gliele cantiamo.

s'ciòco s.m. - schiocco, scoppio, botto. Anche *stiòco.* — *Anca co' i capifòghi* (q.v.) *se féva* (facevano) *i s'ciòchi.*

s'ciopadúra s.f. - incrinatura, fessura, screpolatura.
• Comune nel veneto. Cfr. tosc. *scoppiatura* «screpolatura della pelle».

s'ciopàr v. intr. - scoppiare. Anche *stiopàr.* — *Ga s'ciopà la postièma* (q.v.).
• Comune nel veneto. Da uno **schiop(p)ar(e)*, forma metatetica di *scoppiare.*

s'ciopetàda s.f. - 1) schioppettata, fucilata. 2) (fig.) persona dinamica e intelligente. — *Sto fio a ʒé una s'ciopetàda!*

s'ciopetón s.m. - spingarda. — *Piero Bígoli véva el s'ciopetón pei màĵori* (germani reali).
• Corr. di it. lett. *schioppettone* (Nievo, Pirandello).

s'ciòpo s.m. - schioppo, fucile. Anche *stiòpo.* Sin. *fuĵíl.*

s'ciopón s.m. - varietà di garofano molto grande, col calice aperto (scoppiato). — *Un s'ciopón de fia* un fiore di ragazza.
• Vc. istr. comune. Dall'immagine del fiore che fa «scoppiare» il calice.

s'ciuriĵàr v. intr. - cantare (degli uccelli in amore). Sin. *stridàr.*
• Attestato anche a Trieste e Muggia. Di origine onomatopeica.

scoconàr v. trans. - levare il tappo della botte.
• Da *cocón* (q.v.).

scoconàrse v. *incoconàrse.*

scodèla s.f. - tazza (non «scodella», cfr. *fondína*). Anche *scudèla.* — *Una scudèla de cafè* una tazza di caffè.

scòdeno v. *foiaròla.*
• Assieme a it. *scotano* < lat. *ros cotanus* (REW 7294a).

scòder v. trans. - riscuotere, chiedere il dovuto. Anche (ant.) *scuoder.* (P.p. *scòso* e *scodésto*). — *Scòder l'afito* riscuotere l'af-

fitto.
• Di buona diffusione in Istria. Corr. di ant. it. *scuotere* «riscuotere denaro».

scodidór s.m. - riscuotitore, esattore. — *No ʒé un bèl mistièr far el scodidór.*

Šcofíe top. - Albaro Vescovà, paesetto a cavallo della strada Trieste-Capodistria e dei due versanti collinosi a c.a 6 km. da Cap., a S-E del castelliere di Elleri. Ant. *Albarum* (CDI, a. 1203).
• Adattamento di *Škofije*, n. slov. della località, che si riallaccia a *škofija* «diocesi, vescovado», der. da *škof* «vescovo» (< ant. alto ted. *biscof* < lat. *episcopus*). Cfr. il n. it. *Albaro Vescovà*.

scògner v. intr. - (ant.) bisognare, dovere, essere necessario. Desueto già nella seconda metà del secolo scorso e usato solo alla 3° pers.: *scògna; scognéva; l'à scognésto* ha dovuto (F. Combi, 1835).
• Vc. dell'ant. venz., attestata anche a Pirano, Grado, nel terg. e nel frl. *(scugnî)*. Da lat. *convenire* «convenire, confarsi».

scoièra s.f. - scogliera. — *Una bruta fin per una barca, finír su 'na scoièra.*

scòio s.m. - scoglio; isolotto; (fig.) scoglio, ostacolo inamovibile. — *Tanti de lori 'ndava a ciapar el sol sui scòi de Iusterna* molti andavano a prendere il sole sugli scogli di Giusterna.

scòla s.f. - 1) scuola. 2) confraternita. — *La Scòla de S. Andrea véva i più bèi fanò* la Confraternita di S. Andrea aveva i fanali da processione più preziosi.

scolàr v. trans. - 1) scolare, far sgocciolare, tracannare. — *Scóla bén el radício prima de consàrlo* (condirlo)! 2) sciogliere, liquefare. — *Scolàr el pionbo per fermar* (fissare) *l'inferiada.*

scolína s.f. - canale di raccolta e scolo delle acque di terreni bassi e di bonifica. — *In bonífica i féva scolíne drite come s'ciopetàde* nella [sistemazione dei terreni delle ex-saline soggetti a] bonifica scavavano canali di scolo perfettamente diritti.
• Vc. propr. anche della l. lett. («fossatello per la raccolta dell'acqua irrigua in eccesso»).

scoltàr v. trans. - ascoltare.

scomià s.m. - sfratto. *Dar el scomià* sfrattare. Sin. *scómio.*
• Attestato anche a Trieste in forma non apocopata, *scomiato*. Potrebbe trattarsi o dell'it. *commiato* con *s-* rafforzativo o di un der. da lemma seguente con suff. peggiorativo *-at(t)o.*

scominsiàr (-ç-) v. trans. - cominciare. Anche *cominsiàr, inscominsiàr.*

scómio v. *scomià.*
• Vc. di area sett. *(escomio)*, dev. di *escomiare* «licenziare, sfrattare» < lat. *commeare* «andare via».

scónbro s.m. - (itt.) scombro, sgombro (Scomber scomber).

scondariòla s.f. - sotterfugio, atto nascosto. — *Co' mi scondariòle no ti le devi far!*
• Comune nel veneto. Da lemma seguente; per la formazione cfr. *ridariòla.*

scónder v. trans. - nascondere. (P.p. *scónto* e *scondésto*). — *Mi sta roba la scondaría sóto el leto.*

scondón (de -, in -) loc. avv. - di nascosto, furtivamente. — *Çerte robe ʒé più bèl farle de scondón.*
• Tipo diffuso nelle nostre aree. Da lemma precedente, col suff. *-on(e)* deverbale, come nell'it. *(a) tentoni, (a) tastoni*, ecc.

sconír v. *scunír.*

scontradúra s.f. - scontro meteorologico, ciclone. — *Se sta pareciando* (preparando) *una scontradúra che farà malani.*
• Venz. *scontraura* «contrattempo», *scontraura de tempo* «temporale».

scontràr v. trans. - 1) (mar.) spingere col boma la vela in modo che continui a prendere vento durante la virata per favorirla. Operazione necessaria solo nelle barche a fondo piatto (e vela a poppa). V. *trata, tratanàr.* 2) intr. pron. scontrarsi; imbattersi imprevedutamente. — *Me gó scontrà con Piero e no a me ga gnanca saludà.*

scopasón s.m. - scapaccione.
• Di diffusione panveneta. V. lemma seguente.

scopelòto s.m. - scappellotto, scoppola, danno. — *Co' la tenpesta de ièri vémo ciapà*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

un scopelòto númaro un.
• Vc. d'area settentrionale. Sembrerebbe una semplice var. del termine letterario, con *a* passata ad *o* in protonia e in vicinanza di labiale, esattamente come per *scopasón* nei riguardi di *scapaccione*. Tuttavia il Prati preferisce, con poca economicità, un'altra soluzione, ascrivendo entrambe queste voci alla famiglia di *scòpola* «scoppola», con base quindi *copa* «nuca» (q.v.).

scorànsa s.f. - oggetto vecchio, cosa senza valore (Semi). Nomignolo d'un popolano.
• In questo senso vc. isolata. Etimo incerto. Forse semplice traslato di *scoranza (scuranza)* «agone, sardina del lago di Scutari» (al cui nome greco-lat. *Scodra* risale l'ittionimo, attraverso uno **scodranza)*. Siccome tali pesci erano di poco pregio, è facile il passaggio semantico a «cosa senza valore». Nel caso invece che si trattasse di parola diversa, si potrebbe ipotizzare una base lat. **excurantia* da *curare* «curare, prendersi cura».

scordàr(se) v. trans. e intr. pron. - scordar(si), dimenticar(si). Sin. *deſmentegàr.*

scórer v. intr. - scorrere, scivolare; defluire. (P.p. *scórso). — Dèso ch'el gavinèl lo vémo netà, l'aqua scóri pulito* ora che il canaletto l'abbiamo pulito, l'acqua defluisce bene.

scoréſa s.f. - scoreggia, peto.

scoreſéta s.f. - piccolo peto.

scoreſón s.m. - scoreggione, spetezzatore; pretenzioso.

scoribànda s.f. - disavventura. — *A chi che va in mar ghe toca oni quél tanto una scoribànda.*
• Attestato a Trieste nel senso di «bufera; malore; grosso litigio» e con significati più o meno affini in altri dialetti istriani e veneti. Adattamento di it. *scorribanda.*

scorlàda s.f. - scrollata (anche fig.) — *Che scorlàda che vémo ciapà co' quél neverín* (fortunale)!

scorlàr v. trans. - scrollare, far tremare. — *Scorlémo el çimo* (ramo) *che vegnarà ʒó le màndole! Barba Toni ʒé vignù càrego e a ʒé 'ndà via co' le man scorlàndo* lo zio T. è venuto carico ed è andato via a mani vuote.
• Comune in tutto il veneto. Metatesi di *scrollare.*

scorlón s.m. - scrollone, scossa. — *Ciapàr un scorlón de paura* trasalire per la paura.

scòrsa s.f. - scorza, buccia, guscio, crosta. — *No butàr via le scòrse de biſi* (piselli), *che ghe le démo ai cuníci* (conigli). *Che scòrsa* (crosta) *dura che ga sto pan!*

scorsàr v. trans. - scorzare, sbucciare; sbreccare. — *Una scudèla scorsàda* una tazza sbreccata.

scortegàda s.f. - scorticatura.

scortegàr v. trans. - scorticare (anche fig. pretendere un prezzo eccessivo). — *I boteghèri* (negozianti) *s'i podési i ne scortegaría.*

scòso s.m. - scossa. — *De scòso* di botto, d'un tratto, improvvisamente.

scosón s.m. - scossone, scuotimento, colpo. — *Scosón de piova* scossa di pioggia. *Scosón de vento* colpo di vento. *Scosón de paura* sobbalzo di paura.

scòta s.f. - (mar.) scotta, fune con cui si cazza o si lasca la vela per regolarne la presa di vento. Anche il fiocco deve avere la scotta.

scotà agg. - scottato (anche fig.). — *Fia mia, no te inbarcàr* (non impegnarti) *cusì ióvine, che no ti resti scotàda!*

scotàda s.f. - 1) scottata, scottatura; precottura. — *Gó ciapà una scotàda col fero de sopresàr* (ferro da stiro). 2) esperienza negativa e dolorosa. — *Dopo una scotàda se resta pauróſi.*

scotadéo (a -) loc. avv. - alla svelta, in fretta. — *Drio 'l cantón* (dietro l'angolo) *la ghe ga dà un baſo a scotadéo.*
• Loc. irradiatasi dal venz.; propr. «a scottadito», in quanto originariamente riferentesi al modo di mangiare le pietanze così calde da scottarsi le dita.

scotón s.m. - scottatura istantanea. — *Ièri gó ciapà un scotón e ancora me bruſa.*

scóva s.f. - 1) scopa, granata. 2) (mar.) segnale fisso di secca. — Loc. *dar (ciapàr)*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

le scóve vincere (perdere) una gara, una regata.

scovàda s.f. - spazzata, passata con la scopa.

scovàr v.trans. - scopare, spazzare. — *Oni jorno bia* (bisogna) *scovàr la cuſina.*

scovàsa s.f. - (per lo più al plur.) spazzatura, immondizia. — *El mol de le scovàse ièra rénte Ponta Grosa* era detto molo delle immondizie il porticciolo vicino a Punta Grossa.

• Diffuso in area istrogiuliana; vc. venz. *(scoasa)*, a cui corrisponde il sen. *scovazze*. Der. da lemma precedente.

scovasèra s.f. - pattumiera. — *Scóva e scovasèra ti le trovi drio* (dietro) *la porta.*

• Der. da lemma precedente.

scovasín s.m. - spazzino, netturbino. Sin. *scovastràde.*

• Der. da *scovàsa*. «Nota il suff. *-in(o)* indicante mestiere di rango inferiore» (Doria).

scovasón s.m. - immondezzaio. Cfr. *ludamèr.* — *Roba de butàr in scovasón* (da buttare nella spazzatura, da eliminare).

scovastràde v. *scovasín.*

scovèrʒer (-ſ-) v. trans. - scoprire. V. *descovèrʒer.* (Coniuga come *vèrſer*). — *A ga una caſéta con un fià de scovèrto* ha una casetta con un po' di (terreno) scoperto.

scovéto s.m. - 1) scopino. 2) (mar.) gherone (rinforzo di doppia tela dell'angolo superiore della vela). 3) (fino al sec. XIX) lembo di camicia che usciva dall'apposita apertura posteriore dei calzoncini dei bambini. Sin. *scovolín.*

scovolín v. lemma precedente.

scóvolo s.m. - scopino rotondo di saggina per lo più per pulire recipienti. — *I scóvoli se li fa col sórgo* (col[le pannocchie del] sorgo [liberate dai semi]). *Fra Giocondo a ʒé de scóvolo* Fra Giocondo è un laico servitore (Semi).

• Vc. di tutto il ven., entrata pure nella l. lett. nel sign. di «setolone inastato per pulire l'interno delle bocche da fuoco». Da lat. *scopula* «piccola scopa».

scravàso s.m. - rovescio di pioggia. Sin. (più com.) *ſlavàso.*

• Comune nel veneto. Etimo incerto. Per il Prati, parola imitativa. Il Bondardo propone come base un lat. **crepacia* «rumore, scroscio» (attestato è l'agg. *crepax* «crepitante, scoppiettante»), da *crepare.*

screansà agg. - screanzato, maleducato.

scribasàr v. trans. - scribacchiare. — *Ʒé bruto véder i muri scribasài.*

scric' v. *scris.*

scrico s.m. - 1) dolore lancinante alle vertebre basse per lo più dovuto a uno sforzo violento. — *M'à ciapà un scrico e gó molà duto in bando* mi ha preso una lombalgia acuta e ho mollato quanto avevo per le mani. 2) cigolio urtante.

• Di buona diffusione istrogiuliana e attestato pure a Chioggia. Onomatopeico.

scricolàr v. intr. - scricchiolare, cigolare. Cfr. *cricàr.* — *Tiréve via* (allontanatevi) *che l'armadúra scrícola!*

• Corradicale di it. *scricchiare.*

scris s.m. - (zool.) scricciolo (Troglodytes troglodytes). Anche *scric', scriso.* Sin. *saltafasíne.*

• Assieme all'it. *scricciolo* d'origine onomatopeica.

scrisión s.f. - iscrizione. — ... *quéle scrissión...* (Gavardo, *Nane che se scalda).*

scriso v. *scris.*

scritòrio s.m. - 1) scrittorio, scrivania. 2) studio. — *In scritòrio de mio nono ièra anca un violin.*

scrochedàr v. *crochedàr.*

scròco[1] s.m. - scatto; serratura a scatto. — *ſburta un fià* (spingi un po') *la porta, che, co' l scròco, la se sèra sóla* (si chiude da sé).

• *(Serratura a) scrocco* anche nella l. letteraria. Dev. da *scroccare* «scattare».

scròco[2] s.m. - nella loc. *a scròco* a scrocco, a sbafo.

scròva s.f. - 1) (zool.) scrofa. 2) (fig.) prostituta; donna dalla condotta immorale.

scrovàda s.f. - (volg.) porcata.

scrovaría s.f. - (volg.) porcheria.

scudèla v. *scodèla.*

scufia s.f. - 1) cuffia. — Loc. (mar.) *far scufia* fare scuffia, capovolgersi (sin. *far capèla).* 2) sbornia. — *La matina drio* (dopo)

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

de la scufia se zé a tochi (a pezzi). 3) cotta. — *Ciapàr la scufia* prendersi una cotta, invaghirsi.
• Tutti sign. propri anche dell'it. *scuffia*.

scufiòto[1] s.m. - 1) cuffiotto. 2) sberla.
• Nel sign. (2) vc. d'area sett., entrata nella l. lett. *(scuffiotto)*.

scufiòto[2] agg. - originario di Scofie (Albaro Vescovà). — *I scufioti zé barufànti* la gente di Scofie è litigiosa.

scufiòto[3] v. *figo*.

sculasàda s.f. - sculacciata.

sculasàr v. trans. - sculacciare.

sculasón s.m. - sculaccione. — *Ai fiòi pici* (bambini) *calche sculasón ghe fa conpéna* (appena) *bén*.

sculatàr v. intr. - cadere sulle chiappe (Vatova, p. 440).
• Den. da *culata* «gluteo».

scuna s.f. - (mar.) bastimento a vela a due alberi del tipo brigantino-goletta.
• Adattamento, molto diffuso nei dialetti, dell'ingl. *schooner* [sku:nə]. Superfluo il tramite dello spagn. *escuna* supposto dall'Alessio.

scunír(se) v. trans. e intr. pron. - debilitar(si), sfinir(si). Anche *descunír(se), descuniʃàr(se)*. — *Un lavór che scunísi* (sfibra).
• Comune a tutto il veneto. Da lat. parl. **exconicere* «scolare».

scuòder v. *scòder*.

scupièra s.f. - (ant.) zuppiera. Sinn. *piàdena, terina*.
• Vc. isolata. Evidente incrocio di *zuppiera* (cfr. frl. *supiere)* con *scutella* «scodella» o, eventualmente, *cuppa* «coppa».

scuréta s.f. - 1) assicella sottile che serviva da compensato; tipo di imposta leggera applicata internamente ai telai delle finestre a vetri per scurire. 2) persona esile. Anche nomignolo.
• Dim. di *scuro*[2].

scúria s.f. - frusta. — *S'ciocàr la scúria*.
• Vc. panveneta. Retroformazione da lemma seguente.

scuriàda s.f. - frustata. — *No gó mai visto mio pare a darghe scuriàde ai cavài*.
• Corr. di ant. it. *scuriata (scuriada)* «sferza di cuoio, scudiscio», passato poi a significare «frustata» per accostamento secondario ai deverbali in *-ata (-ada)*. Da lat. parl. **excorrigiata*, der. da *corrigia* «correggia».

scuro[1] - 1) agg. buio, oscuro, fosco. 2) s.m. buio, oscurità. — *Col scuro nasi tante robe* nel buio succedono molti fatti.

scuro[2] s.m. - imposta, persiana.
• Vc. di area sett., entrata pure nella l. letteraria. Da longob.**skur* «riparo, protezione», passato a significare «imposta della finestra», che serve a riparare. Meno prob. la derivazione da lat. *obscurus* «oscuro».

scurtàda s.f. - accorciata. — *Che scurtàda che ga dà le jornade!* come si sono accorciate le giornate!

scurtàr v. trans. - accorciare, abbreviare. — *Scurta, che ti parli masa* (troppo)!
• Panveneto. Da *curto* «corto».

scurtariòla s.f. - scorciatoia. — *Ciapémo* (prendiamo) *la scurtariòla e rivarémo prima de lori!*
• Formazione dal lemma precedente, sul modello di *ridariòla*, ecc.

scuʃièr s.m. - (ant.) cucchiaio (Vatova, p. 456). Sin. *cuciàr*.
• Attestato anche a Isola e Pirano (qui insieme a *scuier)*; cfr. mugl. *scuzier*, grad. *scuger*. Corr. del ven. *sculier(o)*, sorto per metatesi dal più antico *cusl(i)er, cosler*, entrato pure nell'ant. l. lett. (cfr. *cusoliere* nel Sacchetti). Da un lat. **cocilarium*, Beiform del class. *cochlear (cochlearium* in Plinio) «cucchiaio» (Prati). Il Cortelazzo pensa invece a un prestito diretto dal gr. *kochliárion* «id.».

ʃdiénʃa v. *ʃgénʃa*.

ʃdolçír v. *indolçír*.

ʃdrisàr v. *drisàr*.

ʃdrondenàr vb. - 1) trans. portare in giro per far passare il tempo. — *Cosa el vol ancora sto fio, che lo go ʃdrondenà duto el dopopranso!* 2) intr. pron. bighellonare, gingillarsi; scarrozzarsi.
• Attestato nel triest. e nel frl. col sign.-base di «dondolare, agitare». Evidentemente da un **dondonare* «dondolare», con *s-* intensivo ed epentesi di *r* (Doria).

se[1] cong. - se. Anche *si*.

se² pron. pers. - 1) si. 2) ci. — *Se vedémo* ci vediamo. *No se se volta!* non ci si volta! 3) vi. — *Valtri se valé* voi vi valete.

sebatú s.m. - callosità patologica al piede non rara quando molta gente andava scalza. — *A ga tibià* (calpestato) *una merda de can e g'à vignú el sebatú* [convinzione popolare].
• Vc. ven., var. di *sobatú* «id.»; cfr. it. *sobbattitura* «contusione della pianta del piede del cavallo». Comp. di *se- (so-* < lat. *sub)* e un der. di *bater* «battere».

seboír v. trans. - macerare, infrollire, esaurire, sfibrare. — *Late seboí* latte vecchio, con odore di stantio. *El sol e la piova seboísi* (sfibrano, rendono stopposo) *el legname*.
• Corr. di ven. *sebogír, sobogír,* it. *sobbollire* «bollire leggermente».

séca s.f. - (mar.) 1) secca. — *Andàr in séca* incagliarsi. *Restàr in séca* (fig.) restare a bocca asciutta. 2) bassa marea (contr. *cólma)*.

secàda s.f. - 1) seccata, prosciugamento (più com. *sugàda)*. 2) seccatura, noia. — *Ʒé una secàda pe' i òmeni star 'ténti ai fiòi* (bambini).

secamòro s.m. - (bot.) lillà (Syringa vulgaris).
• Dall'it. *sicomoro* «Ficus sycomorus», che nell'adattamento pop. è passato a indicare altre piante, quali l'Acer pseudoplatanus, la Melia azedarach e, per l'appunto, la Syringa vulgaris in area veneta e friulana.

secàr v. trans. - 1) seccare (anche fig.). 2) (mar.) aggottare, togliere l'acqua dalla sentina. — *Se 'l batèl fa aqua, oni quél tanto bia* (bisogna) *secàrlo*.

secèl s.m. - secchiello.

sechín (ç-) s.m. - zecchino, moneta d'oro.

sécio s.m. - secchio, secchia. Sin. *stagnàco*. — *Spèta, che 'ndarò mi a ciòrte* (prenderti) *un sécio de aqua*.

séda s.f. - seta. — *I cavalieri* (bachi da seta) *magna foia e fa séda*.

sede riſàrca v. *riſàrca*.

sédeſe num. - sedici. Anche *sédiſe*. V. Tavola dei numeri cardinali.

sédio (per lo più plur. *sedi)* s.m. - (ant.) seggio, sedile, banco di chiesa (Gavardo, *Nane che iera a la predega)*.
• Metaplasmo di it. *sedia*.

sédiſe v. *sédeſe*.

sedrín (ç-) s.m. - cedrino, pezzetto di scorza di cedro candita, ingrediente di certi dolci. — *Una torta de màndole coi pignòi e i sedríni*.

sefèr v. *safèr*.

sèga s.f. - sega di diverse forme ed impieghi (del falegname, del falciatore) . Cfr. *sièga*.

Segadísi top. - Monte Segadizzi, colle di quasi 300 m. d'altezza a S-O di Cap., a S del m. S. Marco.
• Propr. «area disboscata», da *segar* «disboscare» (Doria).

segàla s.f. - (bot.) segale (Secale cereale). — *No se magna più el pan de segàla*.
• Da lat. parl. **secàle* (con accentazione parossitona), continuato nell'it. nordorientale (e nella Romània orientale in genere), di fronte al class. *secăle* i cui riflessi dominano nell'area romanza occidentale.

segàr v. trans. - 1) segare. 2) falciare (erba). 3) mietere (frumento). 4) tagliare (alberi). Anche *siegàr*.

segàso s.m. - segaccio, saracco, sega composta da una lama più larga dalla parte dell'impugnatura, usata in campagna e in falegnameria.

seghéto s.m. - seghetto, arnese del potatore; il *seghéto de traforo* è più leggero e delicato.

segnàl s.m. - 1) segnale. 2) scultura sacra da processione raffigurante la Madonna, un Santo o scena sacra. Anche *signàl*. — *Per portàr i segnài o i fanò* (q.v.) *biſognàva èser sài forti*.

segnàr v. trans. - segnare. — *De un segnà de Dio, çénto pasi indrío, de un sòto çénto e oto, de un ʒenovéſe çénto e diéſe* da uno segnato da Dio (sciancato) (bisogna star) lontani cento passi, da uno zoppo cento e otto, da un genovese cento e dieci.

segón s.m. - segone, sega per due operatori con lama leggermente a gondola e manici alle due estremità; deve essere tirata al-

ternativamente, mai spinta. La lunghezza normale è di circa 1,40 m. Serve a segare tronchi, travi, legname di grosso spessore.

segóndo agg. num. - secondo.

segúro v. *sigúro*.

séia (ç-) s.f. - ciglio. Per lo più al plur. *séie* ciglia. — *Per inpisàr el spagnoléto* (accendere la sigaretta) *a s'à bruſà le çéie.*

seleghèr s.m. - (bot.) n. di varie specie del genere Salice (Salix alba, S. purpurea, S. babylonica). Sin. *sàleſe*.

• Tipo comune nel veneto. Da lat. **salicarius* (REW 7530).

sèleno s.m. - (bot.) sedano (Apium graveolens). — *Ganbe de sèleno* gambe magre e lunghe.

• Vc. veneta. Assieme a it. *sedano* dal gr. *sélinon* «id.».

selèr s.m. - sellaio, artigiano del cuoio. — *El vecio Scoc ièra el più mèio selèr.*

sèleſe s.f. - (rar.) selce.

selèstre agg. - celeste, azzurro. — *El mar intrà* (tra) *selèstre e vérdo.*

• Adattamento della vc. italiana, con influsso formale di lemma seguente.

selestrín agg. - celestino.

• Corr. di ant. it. *celestrino.*

séletro s.m. - scheletro (Semi, *Istria mia).*

• Evidente adattamento del termine lett., con semplificazione del nesso [sk].

sèlier v. trans. - scegliere. Anche *s(i)èlʒer, sièlier.* (P.p. *sèlto).*

ʒelóſo agg. - geloso. — *Mèio morto che ʒelóſo.*

selòstro (ç-) s.m. - grande cero da processione, per lo più con base ornata e dorata. Anche *silòstro (ç-).*

• Tipo d'area settentrionale. Da lat. tardo *cer(e)ostatum* «grosso cero»; cfr. lat. med. istr. *cereostadus* (Placito del Risano, a. 804) «arredo sacro».

sèlʒer v. *sèlier.*

semàr v. trans. - scemare, dimezzare, ridurre. — *Co ti ga semà una bóta* (riducendo il contenuto d'una botte), *el vin finisi in aſéo* (aceto).

• V. *sémo.*

Semedéla top. - Semedella, zona in leggera pendenza prospiciente la città nell'immediato terraferma a S-O, facente capo al *prà de S.* con la Chiesa della *Madona de S.*, solennizzata la seconda domenica dopo Pasqua; congiunta alla città mediante la *strada de S.*, opera del governo napoleonico.

• Propr. dim. di *sémeda* «viottolo, sentiero» < lat. *semita* «id.».

semenàda s.f. - seminatura, seminagione; spargimento. — *Se la semenàda ʒé bén fata anca el forménto crési bén.*

semenàr v. trans. - seminare, spargere. — *Per semenàr ghe vol la so maniera per oni seménsa.*

seménsa s.f. - semenza, semente, seme. — Loc. *andàr in seménsa* 1) crescere troppo. 2) non trovare marito. 3) rimbecillire.

• Il sign. (3) della loc. è dovuto ad accostamento all'it. *scemenza.*

sémo agg. - scemato, dimezzato, ridotto. — *Chi che lasa i biceri sémi no ʒé bevidori.*

• Come it. *scemo* (orig. «che non è pieno, che non è intero»), p.p. contratto di *semàr* (it. *scemare)* < lat. parl. **exsemare,* comp. di *ex-* e *semus* «mezzo», quindi propr. «togliere la metà».

sémola s.f. -1) semola, crusca. — *Tamiſàr* (stacciare) *la farina per cavàrghe la sémola.* 2) lentiggini. *Muſo pién de sémola* (lentigginoso).

semolín s.m. - semolino, cruschello, tritello (mangimi per vitelli). — *Ghe vol anca el semolín pe' l beverón de la vaca.*

sén¹ s.m. - seno, petto. — *El fio* (bambino) *s'à ficà in sén dó pomi e a ʒé scanpà* (scappato) *via.*

sén² s.m. - senno. — *Fòra de sén* fuori di senno, arrabbiatissimo.

séna (ç-) s.f. - cena.

sèna s.f. - scena (anche fig.) (Gavardo, *Sfogo).* — *Far sèna* fare scena, fingere.

senàr (ç-) v. intr. - cenare. — *Ti vén çenàr de mi* (da me)?

ʒenàro v. *genàro.*

senàto s.m. - (scherz.) seno femminile abbondante (Vatova, p. 104).

• Comune in area istrogiuliana. Da *sén¹* col suff. accr. *-at(t)o.*

ʒendàrmo v. *gendàrmo.*
ʒéndena v. *géndena.*
çènera s.f. - cenere. — *Ti ti ʒé come la bronsa sóto la çènera* (la brace sotto la cenere, una gatta morta).
ʒèner(o) s.m. - genero.
sènetro s.m. - (zool.) verdone (Carduelis chloris), ghiotto di semi di tuia. — *Co riva i sènetri l'istà ʒé finì* l'arrivo dei verdoni annuncia la fine dell'estate.
• Cfr. la var. *sèletro* a Verteneglio (Filipi). Il Rosamani registra questo ornitonimo nel senso di «canapaiola» (Sylvia Hippolais). Metatesi di un **sèrento* (cfr. mugl. *zérento),* var. del tipo ven. com. *zarànto* «verdone», di base prelatina (v. C. Marcato in «Corona Alpium», Firenze 1984, pp. 290-293). Poco prob. la derivazione da un lat. **citrinus* «legno di cedro», quindi «di colore pallido», supposta dall'Alessio.
séngia s.f. - cinghia, cintura. Anche *síngia.* — *Co' na séngia guantémo duto* (teniamo tutto unito).
ʒeniʃàr v. *geniʃàr.*
séno v. *daséno.*
ʒenòcio s.m. - ginocchio. — *Métite in ʒenòcio che ʒé l'Elevasión!*
senpiàda s.f. - sciocchezza, stupidaggine, nonnulla.
senpiéso s.m. - sciocchezza. — *Co i fiòi diʃi (o fa) senpiési ʃé mèio far finta de gnénte.*
• Come lemma precedente, der. da *sénpio* (q.v.).
senpiéto agg. - sciocchino.
• Dim. di lemma seguente.
sénpio agg. - scemo, stupido.
• Comune a tutto il veneto. Da lat. *simplus* «semplice».
senpiòldo s.m. - sciocchino, stupidello.
• Diffuso nel veneto. Per il suff. cfr. il pad. *semplicioldo* «sempliciotto».
sénsa[1] prep. - senza.
Sénsa[2] s.f. - festa dell'Ascensione. — Loc. *andàr a la Sénsa* rimbambire
• Tipo di diffusione pandialettale. La loc. è spiegata dal Doria come un prob. gioco di parole con *seménsa* (q.v.), ma cfr. invece l'interpretazione che ne dà il Luciani (cit. dal Rosamani): «[Ci si riferisce] alla nave, alla gran Nave, che ogni anno, nel giorno della *Sénsa* va raccogliendo, così dicesi, per i porti le reclute, i volontari, i condannati... ai quali, imbarcati che siano, vengono assegnati posti ed uffici corrispondenti alle loro attitudini, ai loro meriti. Più uno è insensato, più in alto sale». Per tramite dotto da lat. eccl. *ascensa* «ascensione», da cui anche l'it. *ascesa.*
ʃenʃíva s.f. - gengiva. — *Se te diol* (dolgono) *le ʃenʃíve magna pomi!*
ʒénso agg. e s.m. - omonimo, persona che porta lo stesso nome di battesimo di chi parla. — *Vado de mio ʒénso Bescàn* vado da Bescàn, quello che porta il mio stesso nome. *Adio, ʒénso!* ciao, amico (dal mio stesso nome)!
• Vc. prettamente veneziana. Da lat. parl. **gentius* «della stessa gente».
sénso s.m. - impressione negativa, schifo, ribrezzo. — *I biʃati* (anguille) *me fa sénso.*
• Dalla loc. it. *fare senso* «fare schifo».
sensúro s.m. - sussurro (Deponte, 1920). Più com. *sunsúro.*
sentàr(se) v. intr. pron. - seder(si).
• Comune nel veneto. Da lat. parl. **sedentare,* frequentativo di *sedere* «stare seduto».
ʒénte s.f. - gente. — *Ʒénte ordenària.*
çéntena (s-) s.f. - 1) centina, pezzo di armatura di sostegno. — *Ghe volaría una çéntena una s'cianta più longa* ci vorrebbe una centina un tantino più lunga. 2) (mar.) leggera ma lunga sporgenza del molo sotto il livello del mare. — *ʃlàrga un fià el batèl che si no a se rusa su la çéntena* scosta un po' la barca, altrimenti si sfrega sulla sporgenza bassa del molo.
çentenàr (plur. *-àra)* s.m. - centinaio. Anche *çentenèr(a).* — *El mio mèstro ghe n'à tirà su* (educati) *de fiòi a çentenèra.*
ʒentíl agg. - gentile. — *Al dì de ogi se ti ʒé ʒentíl i te ciapa per mona* (ti prendono per stupido).
ʒentilòmo s.m. - gentiluomo. — *I ʒentilòmi i ʒé masa* (troppo) *pochi.*
sentiménto s.m. - coerenza psichica,

autocontrollo. — *Perder i sentimenti* svenire. *Stémo saldi in sentimento che no végni el pentimento* cerchiamo d'avere forza d'animo per non pentirci.

sentír v. trans. - sentire, udire, ascoltare. Anche *sintír.* (P.p. *sentí* e *sentú).*

çénto num. - cento. V. Tavola dei numeri cardinali.

çentogànbe s.m. - (zool.) centogambe, centopiedi. Sinn. *galía, scarpía.*

sentón (in-) loc. avv. - a sedere, in posizione seduta. — *Cascàr in sentón* cadere sul deretano (meno grave che *in culatàda).*

• Comune nel veneto. Per la formazione cfr. *scondón.*

çentràl s.f. - centrale (elettrica). — *La çentràl ièra in Piasal de Bartoli* la centrale [termoelettrica a corrente continua, inaugurata nel 1902] era in P. Ognissanti.

séo s.m. - sego, sevo. — Loc. *né séo né beo* nulla, nessuna attrattiva. *Cusí bela fia, no la gà de 'ver né seo né beo* (Semi).

• Circa la loc. cfr. il modo di dire venz. *dove San Piero ga spanto el seo* (propr. «dove S. Pietro ha sparso il sego») «sul lastrico, al verde», che però a Buie si usa con riferimento a una ragazza insignificante.

sépa s.f. - (itt.) seppia (Sepia officinalis). — *Polenta e sépe* polenta e seppie. V. *ʒalo.*

sepalésa v. *pepalésa.*

sepolína s.f. - seppiolina.

sepónta v. *sopónta.*

sepontàr v. *sopontàr*

sepúlcro s.m. - sepolcro che si erigeva nelle chiese il giovedì santo. — *Se féva* (faceva) *el giro dele ciéſe per viſitàr i sepúlcri.*

sequàro s.m. - (mar.) fune fissata all'invasatura di uno scafo che viene varato, lo segue in acqua (con un capo a terra) e serve per ricuperare l'invasatura stessa.

• Termine tecnico marinaresco, che il Diz. Mar. registra col sign. di «mezzo con cui si tien salda una fune». Dal gr. *sōkárion* «grossa fune, canapo».

çéra s.f. - cera d'api, cera per pavimenti.

çeràda s.f. - tela cerata. — *Co se lèva la malàida* (q.v.) *ʒé bén vér le braghe de çerada* (calzoni di tela cerata).

seradúra s.f. - serratura.

seràia s.f. - (agr.) pascolo chiuso.

• Corr. di ven. *seragia* «serraglio; steccato». V. lemma seguente.

seràio s.m. - (mar.) serraglio, sistema di pesca consistente in una chiusura fissa con stuoie sostenute da pali conficcati nel fondo, avente dei varchi a trappola; chiusura provvisoria, eseguita durante la massima alta marea, di un tratto di spiaggia, secca o dosso, con rete applicata a pali conficcati in precedenza, per raccogliere e rastrellare con la *vólega,* durante la bassa marea, il pesce imprigionato.

• Corr. di ven. *seragio* «serraglio» < prov. *serralh* < lat. parl. **serraculum* «chiusura». Si noti che l'it. *serraglio* nel senso di «palazzo del sultano» è vc. affatto diversa, in quanto prestito dal turco (< prs.) *saray* «residenza, palazzo».

seràr v. trans. - serrare, chiudere. — *Spusa de serà* puzza di chiuso.

çeraspàgna s.f. - ceralacca. — *Una létara seràda co' la çeraspàgna.*

• Dall'it. *cera di Spagna* «ceralacca».

serbidiòla s.m. - soprannome satirico dell'inno imperiale austriaco.

• Dalle sillabe iniziali dell'inno *Serbi Dio l'austriaco regno...*

ʒèrbo v. *ʒèrvo.*

çérca s.f. - cerca, ricerca. — *Andàr in çérca* 1) andare in cerca. 2) andare alla cerca, fare la questua.

çercàr v. trans. - 1) cercare. 2) assaggiare. — *Çercàr se ʒé bastansa sal* assaggiare se il sale è sufficiente.

sercèl (ç-) s.m. - 1) cerchiello. 2) rete a bilancino rotonda sollevabile a mano (Zetto).

çércio s.m. - cerchio.

Serè (Ç-) top. - Ceré. Anche *Saré.* 1) Zona ad E di Carlisburgo sulla dorsale che costeggia a N l'alto corso del Cornalunga. 2) Torrente che sta tra le alture di S. Tomà e S. Ubaldo, immissario del Cornalunga.

• Tipo di larghissima diffusione toponomastica, cui corrisponde l'it. *Cerreto.* Da lat. *cerrus* «cerro» col suff. collettivo *-etum* dei fitonimi.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

Seredèl (Ç-) top. - Ceredello, plaga alta della Val d'Olmo ad E del Monte Segadizzi tra la zona Copóle (a N) e S.Stefano (a S).
• Dim. di lemma precedente.

sereʃèr (ç-) v. *sareʃàr.*

Sergàsi top. - Sergassi, Sargassi. Paesino a 1 km. a O della *croʃèra* di Montetoso.
• Dal n. di famiglia *Sergas.*

serír v. trans. - (ant.) seminare, piantare (?).
• Hapax documentato da G.R. Carli, che ne dà il sign. succitato. Tale valore è però messo in dubbio dal Doria, che sospetta un accostamento paretimologico al lat. *serere* operato dal Carli anche dal punto di vista semantico e che quindi ritiene che la vc. cap. abbia avuto piuttosto il senso di «sarchiare» e possa derivare da lat. *sarire* «id.» (M. Doria, «Pagine istriane», S. III, a. IX (1958), ff. 33-34, pp. 52-54).

ʒermàn s.m. - cugino. Anche *ʒormàn.*
• Tipo d'area veneta (e lombarda). Da lat. *germanus* «fratello».

sermentàr v. intr. - (rar.) tagliare i sarmenti, potare.
• Da lemma seguente.

serménto s.m. - sarmento, tralcio di vite potato, termine esteso ad altri virgulti tagliati. — *Serménti suti, bóni pel fórno.*

Sermín top. - Monte Sermino, collinetta di 90 m. d'altezza che chiude la vallata del Risano a poco più di 2 km. a E-N-E della città. Antichissimo castelliere ai cui piedi pare sorgesse Aegida (Degrassi).
• Siccome questo era pure il n. di un torrentello vicino a Cap., prob. da una base **serma* (< ie. **ser-* «scorrere»), a cui pertengono, tra gli altri, la città pannonica di *Sirmium,* sulle rive della Sava, e *Sirmione* sul lago di Garda, località entrambe circondate da acque e correnti (Crevatin).

ʒèrmo s.m. - germe, germoglio (non solo dell'olivo). — *Noi ghe diʃémo el buto e a Paugnan el ʒèrmo* a Cap. si dice *buto* quello che a Paugnano dicono *ʒèrmo.*

çernír v. trans. - cernere, scegliere dopo aver distinto una cosa dall'altra, selezionare. Cfr. *sèlier.* — *De sti biʃi* (piselli) *dovarémo çernír la seménsa.*
• Corr. di ant. it. *scernire* < lat. *excernere* «dividere; cernere».

sèrpa s.f. - serpa, sedile del cocchiere, cassetta. Anche *sièrpa.* — *Sénpre mio fardèl* (fratello) *voléva 'ndàr in sèrpa con Elio.*

ʃèro¹ s.m. - (itt.) zerro(lo), menola (Smaris alcedo *vel* gracilis), della stessa famiglia dell'*agón* (non dell'*angudela).*
• Assieme alla corr. vc. it. da lat. *gerres* «specie d'acciuga».

ʃèro² num. - zero. V. Tavola dei numeri cardinali.

çéro s.m. - cero. Si accendeva nelle chiese il sabato santo.

çertidúni pron. - certuni.

çèrto - 1) agg. certo, sicuro. — *Çèrte parole propio no le me piaʃi.* 2) avv. certo, certamente.

serúc escl. - ordine di indietreggiare per equini e bovini. Anche *sirúc.* Termine importato.
• Vc. dell'ant. triest., con ampi corr. in frl., lomb., trent., nonché in qualche area veneta. Dal medio alto ted. *ze rucke* «indietro» (> ted. mod. *zurück,* da cui dipende il triest. *zuric).*

çervèl s.m. - cervello.

çervèla s.f. - cervello di animale ucciso. *Çervèla de vidèl.*

servisiàl s.m. - clistere. Sin. *sotratívo.* — *Aqua fresca e servisiàl guarisi de oni mal* (Vatova, p. 190).
• Adattamento di it. *serviziale* «clistere».

servísio s.m. - servizio (nei vari sensi dell'it.). — *A ʒé 'ndà far un servisio* è andato al gabinetto.

ʒèrvo agg. - acerbo. Anche *ʒèrbo.* — *Péri ʒèrvi i rèsta sul stómigo.*

ʃèʃa s.f. - gioco dell'acchiapparello. — *Chi che la ga (la ʃèʃa) sta sóto,* cioè ha il dovere di rincorrere gli altri tentando di toccarne uno. Al toccato incombe il compito di toccare un altro e così via.
• Attestato anche a Trieste e Monfalcone. Etimo?

ʃèsa s.f. - (rar.) indigestione.
• Attestato anche a Pirano *(ʒesa)* nel senso

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

di «acidità di stomaco». Da lat. **aciditia*, con aferesi e caduta della *d* intervocalica; cfr. it. *acidezza*, romancio *aschezza* «acidità».

seʃàme s.m. - piatto di pesce fritto, sotto aceto e sesamo. Simile al pesce *in savór* che però ha rosmarino e salvia in luogo del sesamo.
• Attestato anche a Muggia, Isola e Pirano. Forse collettivo in *-ame* dalla base *ciʃ-/siʃ-* «friggere» (cfr. bell. *ciʃolàr* «frigolare», trent. *siʃàr* «grillare»), quindi propr. «frittume». In ogni caso l'accostamento a *sesamo* è secondario e paretimologico.

sèsola s.f. - sessola, sassola, gottazza, cucchiaione usato per sgottare le barche. È leggermente diverso da quello usato un tempo nei negozi di commestibili per trattare legumi, granaglie, farina, ecc.

çésta s.f. - cesta, cesto (senza il manico ad arco) normalmente più grande del *çésto*. — *Anca el pianèr ièra una çésta.*

sestàrse v. rifl. - assestarsi, mettersi in ordine, a posto, in sesto. — *Dopo del mal a se ga sestà pulito* (si è messo bene in sesto).

çestèl s.m. - cestello.

sestièr s.m. - sestiere. L'antico termine per indicare una porzione della città (come s'usa ancora a Venezia) venne soppiantato dalla parola *rion* dopo l'occupazione francese del 1805. Corrispondeva a una porta (q.v.). Alla fine del sec. XVIII risultavano essere undici (anziché dodici), cioè: *Bosedràga, Braçiòl, Onisànti, Pónte Pícolo, Portiʃolàna, Pòrta Majór, Pustèrla, San Martín, Sanpièri, San Tomàʃo, Ʒubenàga*. (V. però *Grema*).

çésto s.m. - cesto, per lo più con manico ad arco. — *Le dòne de la late* (q.v.) *le véva squaʃi sénpre anca un çésto coi vòvi* (uova).

sèsto s.m. - 1) garbo, buon gusto nei modi, nel portamento, nel vestire, ecc. — *Un putèl de sèsto* un ragazzino ammodo. 2) gesto. — *No farme sti sèsti!*
• Comune nel veneto. Corr. di it. *sesto* «disposizione normale, ordine».

setà v. *asetà*.

setàr v. *asetàr*.

setemàna s.f. - settimana. — *El persémolo asiò c'a nasi ghe vol dó setemane* perché il prezzemolo germogli ci vogliono due settimane.

setenbrín agg. - settembrino. — *A la luna setenbrina sète lune ghe se inchina* alla luna settembrina sette lune (mesi) si sottomettono con caratteri meteorologici simili.

sète num. - sette. V. Tavola dei numeri cardinali.

sevóla - (bot.) cipolla (Allium cepa). Anche *sivóla*. — *El pésto* (battuto per il soffritto) *sénsa sevóla no val gnénte.*

sfadigàr v. intr. - (s)faticare. Anche *fadigàr.*

sfalsa v. *falçe*.

sfalsàr (-ç-) v. trans. - falciare. — *Sta sera sfalsarémo un poca de erbaspàgna pe' i cuníci* (conigli).

sfalséto (-ç-) s.m. - falcetto.

sfaʃa s.f. - cornice. Anche *suaʃa*. Sin. *corniʃa*. — *Va là, che te metarémo in sfaʃa* (o *in corníʃa)!* stai tranquillo, che ti metteremo in cornice! (Iron., a un presuntuoso).
• Vc. comune nell'area istrogiuliana, a cui corrisponde il ven. *soaza*. Dal fr. *suage* «orletto di rinforzo (di piatto di peltro)».

sfèra s.f. - sfera, lancetta dell'orologio. Anche *suèra, squèra*. — *Le sfère del canpanil le véva più de calche metro.*

sfèrsa s.f. - (mar.) (s)ferzo, telo cucito con altri a formare la vela. — *La caligàda n'à ʃbregà* (l'uragano ci ha stracciato) *dó sfèrse*

sfésa s.f. - fessura. — *Lasàr la porta in sfésa* lasciare la porta socchiusa (sin. *a dun*).
• Comune nel ven., insieme alla var. *sfeʃa*. Da lat. *fissus* «fesso, spaccato».

sfilàso s.m. - sfilaccio, sfilacciatura. — *Le braghe coi sfilàsi ʒé propio de povaréto.*

sfilsa s.f. - (s)filza, serie. — *Ai fiòi dei siori i ghe méti una sfilsa de nomi.*

sfòia[1] s.f. - sfoglia, pasta sfoglia. — *Un strúcolo in regola se lo fa co' la sfòia.*

sfòia[2] s.f. - (itt.) sogliola (le varie specie del genere Solea).
• Comune nel veneto. Da *sfo(g)io* «foglio», per la sua forma appiattita (Prati). Lo Skok pensa invece a un incrocio di lat. *folium* x *solea* «suola; sogliola».

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

sfoiàda s.f. - sfogliata, pasta sfoglia.

sfondà v. lemma seguente.

sfondrà agg. - sfondato, col fondo rotto (per lo più spreg. e fig., sempre triv. rispetto a *sfondà)*.

• Di area veneta. P.p. del vb. *sfondrare* «sfondare» < lat. parl. **exfunderare* «sfondare il suolo» (Prati).

sfondrón s.m. - lercia meretrice.

• In questo senso attestato anche a Trieste, Valle, Gorizia, nel bis. e nel bell. rustico. V. lemma precedente (l'immagine è quella della «donna sfondata»).

sforsàr(se) v. trans. - forzare, sforzar(si).

sforsín s.m. - sforzino, sferzino, spago di canapa molto forte confezionato a più ritorte. — *Altro che sto spago sfilasà! Qua ghe vol sforsín!*

sfredír v. trans. - raffreddare. — *Laso che la manèstra se sfredísi.*

• Cfr. *sfredire* nel Ricettario di G.V. Rosetti (a. 1551) e l'it. lett. *sfreddare*.

sfregolàr v. trans. - sbriciolare.

• Da *frégola* (q.v.).

sfriʃàr v. trans. - scalfire, graffiare. — *Un véro sfriʃà* un vetro rigato.

• Vc. panveneta. Corr. di it. *sfregiare*.

sfriʃo s.m. - scalfitura, graffio, sfrego. — *Chi ga fato sto sfriʃo su la malta* (intonaco) *fresca?*

• Dev. da lemma precedente.

sfriʃón¹ s.m. - grossa scalfitura, graffione.

• Accr. di lemma precedente.

sfriʃón² v. *friʃón*.

sfróʃo (de -) loc. avv. - di nascosto, di soppiatto, di frodo. — *Casiàr de sfróʃo.*

• Comune nel veneto. Dev. di *sfroʃàr* «frodare» < lat. parl. **exfraudiare* «id.».

sfuregàr v. intr. - frugare alla svelta; darsi da fare, mestare (specie fig.). — *Chi in parentà no sfúrega, in paradiʃo no tròtola* (Vatova, p. 256) chi non si dà da fare (per aiutarsi) tra parenti, non va danzando in paradiso.

• V. *furegàr.*

ʃgaio agg. - agile, svelto; sveglio, furbo.

• Vc. venz., entrata pure nel gergo giovanile. Etimo dubbio. Si pensa all'it. *gaio* con *s-* rafforzativo.

ʃgaiòla v. *gaiòla.*

ʃganasàrse v. intr. pron. - sganasciarsi (dalle risa).

ʃganasón s.m. - sganassone, ceffone. — *A ga petà* (appioppato) *un ʃganasón che a ghe ga voltà la testa.*

ʃganberlón agg. - dalle gambe storte. — Loc. *a ʃganberlón* barcollando, con le gambe molli dal troppo bere o dalla stanchezza.

• Venz. *sgamberlon* «spilungone; gambato». Prob. da accostare al tipo ven. *sgalemb(r)o* «storto, sghimbescio» (per cui REW 7638 pone una base **scalambus)* con intromissione di *gamba.*

ʃganbetàda s.f. - sgambata, lunga camminata, scarpinata. — *I nostri mèstri ne féva* (facevano) *far ʃganbetàde che no finiva più.*

ʃganbiàr v. trans. - (rar.) scambiare, permutare. Sin. com. *far ganbio.*

ʃgarónbolo s.m. - disuguaglianza del terreno, gobba. Loc. *a ʃgarónboli* (di superficie non piana) tutta gobbe. — *La tola che a véva de spianàr a la ga lasada a ʃgarónboli* l'asse che doveva piallare l'ha lasciata piena di gobbe.

• Cfr. pir. *garòmbolo* «cosa di una certa dimensione, ma senza forma, sia pietra, terra, ecc.», triest. *gròmbolo* «grosso ciottolo, macigno», frl. *grùmbule* «bernoccolo; qualunque rialzo poco sensibile, tondeggiante, del terreno». Etimo incerto. Il Vidossi pensava al lat. *globulus* «piccola palla» o, eventualmente, **glomulus,* dim. di *glomus* «gomitolo». Più facilmente formazione espressiva da una base indicante «gonfiezza».

ʃgarʃéta s.f. - (zool.) garzetta (Egretta garzetta), volatile palustre.

ʃgénʃa s.f. - scheggia. Anche *s'ciénʃa, s'ciénʒa, ʃdiénʃa.* — *Me ʒé 'ndà una ʃgénʃa sóto un'óngia.*

• Tipo panveneto. Assieme a it. *scheggia* da lat. *schidia* (di origine greca) «id.», con sviluppo di nasale epentetica.

ʃghiribíso s.m. - ghiribizzo, capriccio. — *M'à ciapà* (mi ha preso) *el sghiribíso de 'ndàr a far una bordiʃàda.*

ʃgiónfa s.f. - sazietà, nausea, noia. Anche

ʃgnónfa. — De prèdeghe ,ghe n'ò una ʃgiónfa.
• Dev. da lemma seguente.

ʃgionfàr v. trans. - gonfiare; rifl. gonfiarsi, riempirsi. Anche *ʃgnonfàr.* — *ʃgionfàrse de paseréte* (gazose).
• Vc. venz. di larga diffusione nelle nostre aree. Da lat. **conflare* «gonfiare», con metatesi della liquida, sonorizzazione della velare *(*glonfare)* e prefissazione di *s-* intensivo.

ʃgiónfo agg. - gonfio. Anche *ʃgnónfo.* — *Quel pòvaro fio no a ʒé graso, ma ʃgiónfo!*
• Dev. da lemma precedente.

ʃgnacàr v. trans. - gettare con violenza, sbattere (per lo più fig.). — *Ti ga fato bén de ʃgnacárghela cusí* hai fatto bene a cantarglielo in faccia così.
• Vc. ven. comune. Di formazione imitativa (Prati).

ʃgnagolàr v. intr. - gnaulare, miagolare; piagnucolare. Anche *ʃgnaolàr, ʃgnavolàr, ʃgnaulàr.* — *Cosa ti ʃgnàuli?* 1) che blateri? 2) perché piagnucoli?
• Onomatopeico.

ʃgnaolàr v. lemma precedente.

ʃgnapa s.f. - grappa. Termine importato.
• Di ampia diffusione nell'area triveneta. Dal ted. *Schnaps* «acquavite».

ʃgnaulàr v. *ʃgnaolàr.*

ʃgnavolàr v. *ʃgnaolàr.*

ʃgnèʃola s.f. - persona mingherlina, debole, di poco conto. — *Vergògnite de méterte* (confrontarti) *con quela ʃgnèʃola!*
• Vc. di area veneta. Dim. (con *s-* intensivo) di *gneʃa* «donna melensa», da *Agnese,* nome della vergine martirizzata al tempo di Diocleziano, che diventò poi, attraverso la letteratura, simbolo della ragazza inesperta (Migliorini).

ʃgnónfa v. *ʃgiónfa.*

ʃgnonfàr v. *ʃgionfàr.*

ʃgnónfo v. *ʃgiónfo.*

ʃgolàr v. *ʃvolàr.*

ʃgólo v. *ʃvólo.*

ʃgónʃo s.m. - caduta in acqua di un sasso levigato lanciato in alto e penetrato quasi senza spruzzi e con rumore sordo. Si faceva a gara a chi ne otteneva di meno rumorosi. — *Fiòi, fémo* (facciamo) *i ʃgónʃi!*
• Vc. isolata. Etimo oscuro.

ʃgrafàda s.f. - graffiata, graffio. — *Se ti te grati in sto modo te rèsta le ʃgrafàde.*

ʃgrafàr v. trans. - graffiare.

ʃgrafignàr v. trans. - sgraffignare, rubare. Anche *ʃgranfignàr.* — *Se no ti sta coi oci vèrti* (occhi aperti) *quel là te ʃgrànfigna sicuro calcosa.*

ʃgrafo s.m. - graffio, incisione, abrasione.

ʃgrafón s.m. - graffione.

ʃgranfignàr v. *ʃgrafignàr.*

ʃgrapedàr v. trans. e intr. - 1) raspare, razzolare (dei polli in cerca di cibo). 2) zappettare la terra superficialmente con poca cura. — *Nono pasa el ténpo ʃgrapedando in orto.*
• Attestato anche a Montona e Dignano. Frequentativo di *grapàr* (q.v.).

ʃgrendenàr v. trans. - (rar.) arruffare.
• Comune nel veneto. Dal celt. **grennos* «capelli; barba» (Prati).

ʃgreʃàr v. trans. - sgrezzare, sbozzare.

ʃgrínfia s.f. - grinfia (anche fig.), granfia, zampa artigliata. — *Si lo 'vési sóto le mie ʃgrínfie, lo faría deventàr un omo.*

ʃguàita s.f. - nella loc. *far la ʃguàita* sorvegliare di nascosto, tenere d'occhio non visti. Cfr. *far la tira.*
• Comune nel veneto. Assieme ad ant. it. *guaita* «guardia, sentinella» da franco **wahta* «id.» (cfr. ted. *Wacht* «guardia»).

ʃguànsa s.f. - 1) guancia. 2) branchia del pesce.

ʃguasàr v. trans. e intr. - 1) (s)guazzare. — *ʃguasàr nei bori* (soldi). 2) inondare d'acqua, di liquido. — *No ʒé un bèl schèrso ʃguasàr un co' un sécio de aqua.*

ʃguaséto s.m. - guazzetto, spezzatino. Anche *ʃvaséto.* — *ʃguaséto de vedèl co' radício e faʃiòi in salàta, çéna de siori.*

ʃguàso s.m. - abbondante quantità d'acqua. Loc. *a ʃguàso* a bizzeffe. Anche *ʃvàso.* — *Qua ti ga de sasiàrte, roba a ʃguàso!*
• Corr. di it. *guazzo* «notevole quantità di liquido sparso nel terreno» < lat. *aquatio*

«luogo provvisto d'acqua».

ʃgúbia s.f. - sgorbia, scalpello scanalato con taglio semicircolare per lavori d'intaglio sul legno. — *El scarpelín* [Norbedo, che operava] *fòra de la Muda doperàva el scarpèl, ma anca la ʃgúbia.*
• Vc. panveneta, con le varr. *ʃguba, ʃgurbia.* Da lat. *gubia* «sgorbia».

ʃguolàr v. *ʃvolàr.*

ʃguólo v. *ʃvólo.*

si v. *se.*

sí[1] avv. - sì.

sí[2] pron. rifl.- sé. — *Tornar in sí* tornare in sé (F. Combi, 1835).

siàl s.m. - scialle. V. anche *fasoletón.* — *Una volta squaʃi dute le dòne le 'ndéva fòra in siàl.*

siàr v. intr. - (mar.) sciare, vogare a ritroso o tener fermo il remo con la barca in moto, per farla girare, per frenarne la velocità, per farla retrocedere. — *Per far girar* (ruotare su se stesso) *el canoto férmo, de una banda* (parte) *se sia e de l'altra se voga.*

siarpéta s.f. - cravatta.
• Vc. venz., corr. di it. *sciarpetta.*

siarpa s.f. - sciarpa.

sia-vòga (a -) loc. avv. - (mar.) a sciavoga, modo di far procedere un piccolo scafo imprimendo un moto elicoidale a un unico remo posto sulla poppa. È diverso il modo di vogare alla gondoliera, costituito da una vogata vera e propria, seguita, con l'unico remo sempre in acqua, da una regolata di direzione a mo' di timone. — *El caício a sia-vòga a filava come un baporéto.*

siba s.f. - bacchettina. Termine usato nelle zone d'influenza slava. Sin. *vis'cia.*
• Vc. istr. comune. Dallo slov. (risp. cr.) *šiba* «verga».

sibén cong. - sebbene.

sibíba (ç-) s.f. - zibibbo, varietà d'uva da tavola, con acini oblunghi (detti anche *coióni de galo);* di ottima qualità per uva passita.

sic agg. - «chic», elegante, fine.
• Adattamento di *chic.*

sichèris s.m. - ringraziamento di devozione religiosa. — *El mal ghe ga pasà e a ga fato dir un sichèris in céʃa de S. Ana.*
• Adattamento del lat. *si quaeris (miracula),* inizio di un responsorio antoniano cantato per grazia ricevuta.

sicòria s.f. - cicoria, surrogato di caffè. (Mai per indicare la pianta della cicoria). — *Dame una schisa* (goccio) *de sicòria che me scaldo el stómego.*

sicúra s.f. - siccità. — *Sto ano la sicúra ne buta a reméngo* (ci rovina).
• Vc. istr. com., con la var. *secura.* Corr. di it. *seccura.*

sidèla s.f. - caramella; pasticca. Anche *silèla.*
• Vc. diffusa, in numerosissime varr., in tutta l'area veneta. Corr. di it. *girella* «qualsiasi oggetto cilindrico appiattito»; per spiegare l'assordimento dell'iniziale il Prati suppone un incrocio abbastanza antico con un **cidella.*

síe num. - sei. V. Tavola dei numeri cardinali.

sièder (ç-) v. trans. - cedere.

sièga s.f. - falce fienaia, frullana. In dotazione a ogni *cortivàn* adulto, era corredata di *codàr* e *pièra de guàr* o *còda,* mentre i *feri de sièga* erano in comune ai *siegadóri* della famiglia o del gruppo.
• Allotropo di *sèga.*

siegadór s.m. - falciatore.

siegàr v. *segàr.*

siél (ç-) s.m. - cielo. — *Se 'l siél me iuta...*

sièlier v. *sèlier.*

sièlʒer v. *sèlier.*

siénsa s.f. - scienza; persona molto colta, pozzo di scienza.

sièra (ç-) s.f. - cera, colorito. — *Sièra de scoréʃe* cattiva cera, colorito cereo.

sièrpa v. *sèrpa.*

sieçénto num. - seicento. V. Tavola dei numeri cardinali.

sièʃola s.f. - falce messoria a lama leggera rinforzata lungo il dorso esterno, usata per la mietitura a mano delle biade e per piccoli tagli di erba. — *Ciòte* (prenditi) *una sièʃola e va taiàr un brasàl de spagna per i cuníci* (una bracciata di erba medica per i conigli).
• Tipo comune nel Triveneto. Da lat. *sicilis* «falciola».

sieʃolàr v. trans. - falciare con la *sièʃola*. — *Sieʃolàr forménto* mietere il grano.

çievolàme s.m. - quantità di cefali. — *A Leme, fòra che le òstreghe, no ʒé che çievolàme.*

siévolo (ç-) s.m. - (itt.) cefalo (Mugil cephalus), muggine musino (Mugil saliens). — *Ièra granda la pescàda de çiévoli per Nadal a Leme.*

sigàda s.f. - sgridata, rimprovero.
• Dev. da *sigàr.*

sigàla (ç-) s.f. - (zool.) cicala (Lyristes plebejus). — *Dèso in luio* [poiché abito in città] *no sénto più sigàle.*

sigalàr v. intr. - vociare, parlare gridando. — *Çertidúni no sa parlàr sénsa sigalàr.*
• Corr. di it. *cicalare* «ciarlare», con spostamento semantico dovuto ad accostamento a *sigàr.*

sigalón s.m. - chi ha l'abitudine di gridare, bercione. — *Colori sigalóni* colori stridenti, troppo forti.
• Da lemma precedente.

sigàr v. trans. e intr. - 1) gridare. 2) sgridare, rimbrottare. — *Gó fato spéʃe e ti me sigarà.*
• Comune a tutto il veneto. Corr. di it. *zigare* «lo stridere dei conigli», di base onomatopeica.

sighéto s.m. - gridolino.

signàl v. *segnàl.*

sigo s.m. - grido, urlo. — *Fàme un sigo* (dammi un grido) *e te végno incóntra.*
• Dev. da *sigàr.*

sigón s.m. - 1) forte grido. 2) duro rimbrotto.

sigúro agg. e avv. - sicuro, sicuramente. Anche *segúro.*

ʃiguʃàina s.f. - 1) musica lamentosa stucchevole. 2) (scherz.) orchestra che suona tale musica. 3) corteggiamento inconcludente. — *La ga vòia, Mariéta, che Bepi la spóʃi! Lu a no fa che cantàr la ʃiguʃàina con tute.*
• Tipo attestato anche nel triest., nel bis. e nel frl., da dove si è irradiato. Con ogni probabilità vc. onomatopeica (Doria).

silèla v. *sidèla.*

silòstro v. *selòstro.*

çima s.f. - 1) cima, capo. — *A camina in çima del bagnà* cammina sul bagnato [cfr. spagn. *encima* «sopra», L.R.]. 2) cima, cavo.

ʃima (ʒ-) s.f. - freddo pungente. Termine importato e non frequente.
• Vc. di larga diffusione, anche in area veneta. Dallo sl. *zima* «freddo».

çimàda s.f. - cimata, potatura, accorciata.

çimàr v. trans. - cimare, accorciare. — *So 'ndà del barbièr c'a me çimi un fià* (un po') *i cavéi.* Loc. (ant.) *portàrla çimada* mostrarsi superiori rispetto ad alcunché di negativo che si è dovuto subire. — *Ghe va duto mal, ma sénpre a la porta çimada.*
• Per la loc. cfr. venz. *zimarla alta* «cimare, tagliare l'erba rendendola alta; (fig.) mantenere un tenore di vita troppo elevato».

çiménto¹ s.m. - cimento. – *Tiràr a çiménto* provocare.

çiménto² s.m. - cemento; calcestruzzo.

çímeʃo v. *símiʃo.*

símia s.f. - (zool.) scimmia. — *Ara* (guarda) *che muʃo de símia!*

simiéso s.m. - atteggiamento da scimmia; imitazione; moina. — *Con quele siore piéne de simiéssi, pipipi, cicici de qua e de là* (Gavardo, *El pedocio...).*

simiʃèra s.f. - cimiciaio; casa, stanza, luogo miserabile. — *Star int'una simiʃèra no ʒé bèl per nisún.*

simiʃín (ç-) agg. - minuto, molto piccolo, di un insieme costituito da particolari piccoli e vicini. Con tendenza allo spreg. — *La ga un muʃo çimiʃín* ha una faccia troppo minuta (p. es. con occhi piccoli e ravvicinati).
• Da lemma seguente, sul modello di *pecorino, cavallino, porcino,* ecc.

símiʃo s.m. - (zool.) cimice (Cimex lectularius). Anche *çímeʃo.*

çimitèrio (s-) s.m. - cimitero.

çimo s.m. - ramo. Sin. (rar.) *rama.* — *Un çimo scavasà bia soncàrlo* un ramo piegato (e rotto) bisogna tagliarlo.
• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano, Muggia, Albona; cfr. ant. trev. *cimo* «frasca, ramoscello». Metaplasmo del tipo *cima.*

çímola s.f. - (per lo più al plur.) cimoli,

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

freschi germogli sui gambi vecchi di verze, cavoli, rape. — *Lasémo in tera i tórsi* (i vecchi gambi) *dei càvoli che sta primavera magnarémo le çímole.*

simòro (ç-) s.m. - cimurro.

simósa (ç-) s.f. - 1) cimosa, estremità laterale della stoffa in pezza. 2) lista di panno o di altro materiale coibente da applicare negli interstizi di finestre e porte per evitare spifferi.

sina s.f. - rotaia. Termine importato, sin. più com. *rotàia.*

• Vc. di buona diffusione nel Triveneto. Dal ted. *Schiene* «rotaia».

ʒinbèl s.m. - zimbello. — *Pecà che tanti òmeni ʒé el ʒinbèl de la moièr* (moglie).

sínberla s.f. - (bot.) susina gialla o selvatica, frutto del prugnolo (Prunus spinosa). — *De sínberle se ghe ne devi magnàr poche, si no le fa mal.*

• Tipo che riappare a Trieste *(zìmbolo),* Muggia *(sìmberle),* Pola *(sìmberna)* e che va raffrontato a frl. *zimbars* «prugne selvatiche». Dallo slov. *cimbor(a)* «prunus insititia» (< medio alto ted. **zîber, *zîper,* ben continuato nel ted. superiore).

síndico s.m. - sindaco.

ʃineprón (ʒ-) v. *gineprón.*

sinfonièr s.m. - cassettone, comò. Sin. *armèr.*

• Diffuso adattamento del fr. *chiffonnier* «cassettiera, stipo per oggetti femminili», cfr. it. *scifoniera.*

síngheno, -a (ç-) s.m. (s.f.) - zingaro, -a. — *Le sínghene ʃé come le tavaràse* (zecche, cioè se si appiccicano non lasciano più in pace).

• Tipo panveneto. Assieme ad ant. it. *zingano* (da cui il lett. *zingaro* con mutamento di suffisso) dal gr. tardo *Athínganos*, n. di alcune sette di eretici.

síngia s.f. - cinghia, correggia. — *In mulín s'à róto una síngia e Norbedo s'à fato mal.*

• Adattamento della vc. italiana.

sinistràrse v. intr. pron. - slogarsi. — *Pierin s'à sinistrà un braso.*

• Corr. di it. *sinistrarsi* «subire un infortunio».

çinquànta num. - cinquanta. V. Tavola dei numeri cardinali.

çinquantín s.m. - (bot.) cinquantino, mais seminato come seconda coltura per foraggio.

• Dall'it. *cinquantino* «detto di piante che si seminano molto tardi e dovrebbero maturare entro cinquanta giorni».

çinque num. - cinque. V. Tavola dei numeri cardinali.

sinsièr (-ç-) agg. - 1) sincero. 2) non ubriaco. — *I crédi c'a sia sinçièr ma a ʃé batú de vinàsa* (pieno di vino).

ʃinʃolàr v. trans. e intr. - ciondolare, pencolare, traballare, vacillare. — *Un dénte me ʃinʃolàva e a m'à restà in man.*

• Comune in area istrogiuliana e dalmata, con corr. nel veneto. Per il Prati, da una voce imitativa **ʒinʒo* indicante il movimento di va e vieni. Per il Doria, prob. deformazione di *dindolar,* possibilmente per ragioni espressive.

sínter s.m. - accalappiacani. Termine importato.

• Vc. ben diffusa nelle nostre aree. Dal ted. *Schinder* «scorticatore»; il passaggio semantico si spiega col fatto che l'accalappiacani poteva togliere la pelle all'animale ucciso per farne commercio.

sintír v. *sentír.*

sinturín s.m. - 1) cinturino. 2) cinghia dei pantaloni. — *G'a s'à molà el sinturín e g'à cascà le braghe.*

sío (ç-) s.m. - zio. Col progredire dell'istruzione e del concetto, specie nella borghesia, che usare termini dialettali sia proprio del «popolo basso», si è illanguidito l'uso di *barba* ed è entrato nell'uso l'adattamento dell'it. *zio.*

ʒiòba s.m. - giovedì. — *Ʒiòba farà la luna* (luna nuova) *e vegnarà bèl.*

• Tipo d'area veneta (e sett. in genere). Da lat. parl. **jovia* per *Jovis dies.*

ʒiobàl s.m. - perticone, palo che serve a comprimere il carico di fieno sul carro. Anche *iobàl.* — *Co tornavo del prà sul caro de fién, me tignívo duro sul iobàl.*

• Prestito dal frl. *iubâl* che designa lo stesso concetto. Da un lat. parl. **iuvale,* Beiform

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

di *jugalis* (> sardo *yuale* «giogo», m.fr. *jouelle* «stanga che unisce due tralci»), der. da *jugum* «giogo».

ʒiogàr v. *ʒogàr.*

ʒiògo[1] v. *ʒògo.*

ʒiògo[2] s.m. - giogo. Mentre al giogo singolo, per il traino, si allacciavano i *tiradori* alle estremità del giogo stesso, il giogo in coppia veniva allacciato al timone o alla bure dell'aratro, mediante un doppio cerchio di corda chiuso e fermato da un piolo verticale attraversante la parte anteriore del timone o della bure.

siòla s.f. - suola. — *A coréndo gó pèrso 'na siòla.*

sioladúra s.f. - risuolatura.

síon s.m. - sifone, tromba da vino, canna di vetro per assorbire e campionare il vino della botte.

• Allotropo del lemma seguente, con non chiara ritrazione d'accento.

sión s.m. - tromba d'aria. — *Dove che pasa el sión a rovina duto.*

• Tipo lessicale che copre una vasta area che va dall'Istria veneta all'estremo Salento, toccando successivamente tutte le regioni costiere dell'Adriatico (Cortelazzo), entrato pure nell'ant. l. lett. *(sione, scione).* Dal grecismo lat. *siphone(m)* «sifone». Il senso di «tromba marina» è attestato in greco fin dal IV secolo.

sionèra s.f. - ciclone, turbine. — *Paréva solo quatro nuvoli e ʒé vignuda una sionéra.*

• Da lemma precedente. Per il suff. cfr. *levantèra.*

siór s.m. - signore; persona anziana rispettabile; ricco. I *siòri* erano una delle quattro «caste» in cui si distingueva la popolazione di Capodistria.

sióra s.f. - 1) signora; ricca. 2) Loc. *far le sióre* far saltare in *fersora* i chicchi di granturco cinquantino ottenendo il cosiddetto pop-corn.

• Nel sign. (2) la vc. ricompare nel triest., bis., frl., trent., bell. rust. e nel trev. *siorete.* Siccome il termine in grad. ha pure l'accezione di «farfalla», il Doria ritiene che, in ultima analisi, l'immagine sarà uscita da questo significato.

sioràso s.m. - (spreg.) signorone, riccone.

sioréto s.m. - signorino.

sioridío s.m. - Signore Iddio (F. Combi, 1835).

siorón s.m. - signorone.

siprèso (ç-) v. *ançiprèso.*

çipro s.m. - varietà d'uva (da un vitigno importato da Cipro) e vino che se ne ricava, rosso cupo, leggermente sciropposo, dolce, pregiato. Sin. *moscato nero.*

ʒiràr v. *giràr.*

ʒiridón s.m. - «guéridon», tavolino rotondo con un piede solo (Semi).

• Vc. veneziana. Adattamento del termine francese.

ʒiro s.m. - tentacolo (specie dei cefalopodi). — *I ʒiri dei folpi* i tentacoli dei polipi.

• Cfr. *sèri* (Muggia, Grado), *sieri* (Isola), *ʃiroli* (Cittanova) «tentacoli dei calamari», a cui corrisponde il tipo *cirri* «tentacoli» delle coste abr. e pugliesi. Da lat. *cirrus* « ricciolo; (in Plinio) branche (terminate a peli) dei polipi», con sonorizzazione secondaria dell'iniziale.

sirocàda s.f. - sciroccata. — *Una sirocàda de* (da) *noi no fa malani.*

sirocàl s.m. - forte vento di scirocco.

siròco s.m. - scirocco. — *Col siròco el mar se spórca.*

siròpo s.m. - sciroppo.

ʃiʃiàl s.m. - ditale. — *Mia nona véva un ʃiʃiàl d'arʃénto.*

• Vc. venz., diffusasi in tutte le nostre aree. Per assimilazione regressiva dal più antico *deʒial(e)* < lat. tardo *digitale* (da cui pure l'it. *ditale).*

ʃíʃola (ʒíʒ-) s.f. - giuggiola, il frutto del giuggiolo. — *Perché che le sia bone, le ʃíʃole devi èser fiape* (devono avere la buccia leggermente raggrinzita).

ʃiʃolèr (ʒiʒ-) s.m. - (bot.) giuggiolo (Zyzyphus sativa), frutice molto nodoso di legno durissimo.

• Corr. di it. *giuggiolo,* col suff. *-èr* caratteristico degli alberi.

sísolo-sòsolo v. *sítolo-sòtolo.*

çistèrna s.f. - cisterna. — *I diʃi* (dicono)

che quei del Brolo no ièra pósi ma çistèrne.

çità s.f. - città. La popolazione urbana di Cap. era composta da *sióri, artisti, paolani, pescadóri.* Non costituiva «casta», come altrove, il clero.

çitadín agg. - cittadino. *Le çitadine* le scuole pubbliche postelementari, poi professionali [calco del ted. *Bürgerschule*, L.R.].

çitanovànte agg. e sost. - abitante di Cittanova, cittadina sulla costa occ. istriana.

çito agg. - zitto. — *Chi che lavora çito fa presto el só lavór.*

sito s.m. - sito, luogo. — *Díme se ti ga de 'ndàr in quél sito* (alla toilette).

sítolo-sòtolo s.m. - altalena, sia quella formata da un sedile sospeso a due funi (sin. *dóndolo),* sia quella costituita da una trave in bilico su un cavalletto. Anche *sísolo-sòsolo.*

• Vc. di buona diffusione in area istrogiuliana. Raddoppiamento espressivo di un più semplice *zòtolo* «altalena» (Doria).

çitrón s.m. - vinacciolo, seme d'uva.

• Vc. isolata. Evidentemente dall'it. *citrone* «cedro», con spostamento semantico poco chiaro.

sivéta (ç-) s.f. - (zool.) civetta (Athene noctua). A Doltra anche *çuvíta.* — *Le dòne ga paura co la çivéta canta.*

sivetàr (ç-) v. intr. - civettare.

sivetón, -a (ç-) agg. - civettone, -a. — *Sta 'ténta a tó marí, a ʒé masa* (troppo) *çivetón.*

çivièra s.f. - barella rustica, portantina fatta di alcuni pezzi di tavola inchiodati su due paletti, che ai quattro capi diventano impugnature, per trasportare materiali vari (reti, mattoni, letame, ecc.).

• Lessotipo largamente diffuso in area veneta e istriana, con corr. negli altri dialetti centrosettentrionali (AIS VI 1220a); cfr. tosc. *civea* «arnese di vimini per trasportare fieno o prodotti del podere». Da un lat.**cibaria* «pertinente al cibo», con un sign. intermedio di «mezzo di trasporto per il foraggio». Per il DEI, invece, da una base **ciberia* di origine mediterranea, da un tema **cub-/cib-* «recipiente».

çivíl agg. - civile. *In çivíl* in civile, in borghese.

şivóla v. *sevóla.*

ʃlabrasà v. *ʃlanbrasà.*

ʃlafàr v. *ʃlofàr.*

ʃlàif s.m. - freno, spec. di carro agricolo. Termine importato e diffuso specie nella campagna. — *Dàghe de ʃlàif!* frena!

• Di vasta diffusione nell'area istrogiuliana e nel Friuli orientale. Dal ted. *Schleifzeug* «martinicca».

ʃlanbràr v. trans. - slabbrare, deformare.

• Attestato anche a Trieste, Pola, Grado, nel bis. e nel friulano. Dalla vc. italiana, con nasale epentetica.

ʃlanbrasà agg. - slabbrato. Anche *ʃlabrasà.*

ʃlanbrasàr v. trans. - sgangherare, sfasciare.

• Vc. isolata. Da *ʃlanbràr* più il suff. intensivo *-asar (= -azzare).*

ʃlanbriciàr v. trans. - sformare consumando, sbrindellare, slabbrare. — *Co' le savàte* (ciabatte) *ʃlanbriciade la par 'na poveréta.*

• Vc. veneziana. Da *ʃlanbràr* più il raro suff. *-iciàr.*

ʃlanbrício s.m. - brindello, deformazione con sfrangiature. — *Sta camíʃa ʃé deventàda un ʃlanbrício.*

• Den. da lemma precedente.

ʃlanguità s.f. - languore. — *Co se ga ʃlanguità se pol anca cascàr in biʃàse* quando si ha languore si può anche svenire.

• Dalla vc. italiana, con *s-* rafforzativo e cambio di suffisso.

ʃlanso (-çio) s.m. - 1) slancio, iniziativa. — *Chi che ga ʃlanso fa fortuna* chi ha spirito d'iniziativa ha successo. 2) rincorsa.

ʃlapàr v. trans. - mangiare avidamente. Cfr. *ʃlupàr.*

• Tipo di vasta diffusione dialettale ed entrato nell'it. pop. *(slappare* «ingurgitare, divorare»). Intensivo di *lappare* «trangugiare avidamente», di base onamatopeica.

ʃlargàr v. trans. - slargare, allargare. Anche *largàr.* — *No se pol spetàr la mana* (manna) *co' i brasi ʃlargài.*

ʃlavaciàr v. trans. - lavare e sciacquare male, senza cura. Cfr. *ʃlavasàr.* — *No stàte*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

ʃlavaciàr, làvite come che Dio comanda!
• Vc. d'area veneta. Dev. da *ʃlavàcio* «guazzo fatto per terra» < lat. parl. **lavaculum* per *lavacrum* «bagno» (Prati).

ʃlavaròcio s.m. - brodaglia. — *Ogi el beverón per la vaca ʃé propio un ʃlavaròcio.*
• Attestato anche a Trieste, Pirano, Zara e nel bisiacco. Dal tema di *lavàr* con un suff. *-ocio* unito ad esso tramite l'antesuffisso *-ar-* (Doria).

ʃlavasà agg. - 1) sciacquato. 2) deluso. — *Són ʃlavasà de lu* sono deluso di lui.

ʃlavasàda s.f. - sciacquata, risciacquatura. — Loc. *ciapàr una ʃlavasàda* 1) prendere una bagnata 2) prendersi una ramanzina.

ʃlavasàr v. trans. - 1) sciacquare. Cfr. *reʃentàr.* — *Co ti frèghi le scale ti le ʃlavàsi che no servi* (usi più acqua di quanto ne serva). 2) rifl. disilludersi.
• Nel primo sign. com. nell'istrogiuliano, nel sign. (2) attestato anche a Trieste e nel ven.-dalmata. Da *lavàr* più il suff. *-asar (-azzare)* e *s-* intensivo.

ʃlavàso s.m. - acquazzone, rovescio; bagnata abbondante. Sin. *scravàso.* — *Un ʃlavàso no ʃé bón pe' la canpàgna, ma mèio che gnénte!*
• Vc. istr. comune. Prob. dev. da lemma precedente e quindi diverso dal ven. *ʃlavàcio* (v. *ʃlavaciàr).*

ʃlèpa s.f. - 1) schiaffo, ceffone. 2) grossa fetta, falda. — *La çéna de tanti cortivàni* (q.v.) *ièra una fondína de radício e una slèpa de polénta.*
• Vc. comune nel ven. e ampiamente attestata negli altri dialetti, entrata pure nell'it. pop. *(sleppa)* in entrambi i significati. Senza scomodare il ted. *Schlappe* «schiaffo», sarà preferibile pensare col Prati a una semplice onomatopea.

ʃlichignàr v. trans. e intr. - mangiucchiare, mangiare poco e svogliatamente.
• Vc. veneta. Da *licàr* più il suff. *-ignàr.*

ʃlichignóʃo agg. - schifiltoso, schizzinoso.
• Da lemma precedente.

ʃlímego agg. - viscido, limaccioso. Anche *ʃlimegóʃo.* — *I galéti ʒé ʃlímeghi come i biʃàti* le blennie (o bavose) sono mucillaginose come le anguille.
• Vc. (in entrambe le varr.) venz., col sign. di «molliccio». Dev. dal tipo ven. *ʃlimegar(e)* «versare goccia a goccia; piovigginare; mangiucchiare». Etimo discusso. Di solito si parte da un lat. **limicare* (REW 5049, DEI) da *lima,* in quanto si tratterebbe di una «famiglia di parole generate, com'è verosimile, dal confronto col lavoro lento della lima» (Prati). È possibile che sull'evoluzione semantica del vb. veneto abbia pesato l'accostamento paretimologico a *limèga* «lumaca».

ʃlimegóʃo v. *ʃlímego.*

ʃlinga s.f. - cintura, laccio, linguetta per tenere stretto, unito. — *Dute le ʃlinghe dei cartolàri* (raccoglitori) *le gó trovàde o róte o molàde.*
• Attestato in tutta la Venezia Giulia. Dal ted. *Schlinge* «cappio, laccio».

ʃlòfa s.f. - (volg.) escremento di vacca.
• Attestato anche a Trieste e Pirano; cfr. romagn. *lòfa* «meta di bue». Vc. parallela a it. *loffa* «peto silente e fetido», da una base onamatopeica **loff* (REW 5103).

ʃlofàr v. trans. - pappare, mangiare avidamente. Anche *ʃlafàr.*
• *ʃlafàr* isolato, *ʃlofàr* attestato anche a Trieste, Albona, Lussingrande e nel frl. *(ʃlofâ);* cfr. ven. *ʃlofón* «pappone». Per il Prati voci di natura imitativa.

ʃlóndra s.f. - meretrice; donna frivola. Anche (ant.) *landra.*
• Tipo comune nel ven., spec. nella var. *ʃlandrona,* e che ricompare in parecchie altre aree dialettali; cfr. tosc. *landr(on)a* «sgualdrina». Di solito lo si fa risalire a un (medio alto) ted. *landern* «bighellonare», di cui però è lecito dubitare l'esistenza, dato che non è registrato dal *Mittelhochdeutsches Handwörterbuch* del Lexer né se ne trova traccia nel monumentale dizionario dei Grimm. Riteniamo perciò più opportuno ricercarne l'origine in un altro vb. ted., cioè *schlendern* (dial. *schlandern)* «camminare a passo lento, gironzolare, oziare», da cui, nello stesso tedesco, il der. *Schlender* «schmutzige Dirne»; cfr. anche cimbro

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

slundera «mala femina, concubina», che però può essere facilmente un prestito dal ven. e costituire quindi un cavallo di ritorno.

ʃlongàr v. trans. - slungare, allungare, prolungare. — *ʃlonghémo el paso, sinò rivémo tardi.*

ʃlòso agg. - sporco. – *Mularìa ʃlòsa* ragazzaglia sporca (Decarli).

• Attestato, in questo senso, anche nel ver. *(ʃlòzzo)* e nel bell. *(ʃlòz);* altrove nel ven. la vc. ha il sign. di «fradicio (di uovo)». Sono possibili due etimi: 1) da un lat. **lŭteus* der. da *lŭtum* «sozzura» (Prati); 2) da lat. *lōtium* «orina» (REW 5129).

ʃluc s.m. - sorso, sorsata. Importato da Trieste.

• Largamente diffuso nell'area istrogiuliana. Dal ted. *Schluck* «sorso».

ʃlucàr v. trans. - bere sorseggiando. Importato da Trieste.

• Den. da lemma precedente.

ʃludràrse v. intr. pron. - rimpinzarsi. — *I s'à ʃludrà come porchi.*

• Tipo d'area veneta, lombarda ed emiliana. Da *ludro* «otre» < lat. *uter* «id.».

ʃluf(i) s.m. - polenta molto molle condita con latte oppure con olio: cibo della prima guerra mondiale. (Zetto). Anche *ʃuf.* — (scherz.) *ʃlufi, ti me stufi!*

• *ʃluf(i)* è isolato, mentre la var. *ʃuf* è comune. Prob. forme espressive.

ʃlupàr v. trans. - mangiare avidamente (F. Combi, 1835). *ʃlupàr e ʃlapàr* ingozzarsi.

• Cfr. vic. *ʃlupada* «pappata» e l'it. (gergo giovanile) *slupare* «mangiare, divorare, abbuffarsi». Da *lupo.*

ʃluʃegàr v. *luʃegàr.*

ʃlúʃer v. *lúʃer.*

ʃmacàr v. trans. - sbattere, gettare con forza, senza riguardo, e quindi offensivamente nei confronti dei presenti. — *A ʒé 'ndà fòra* (è uscito) *smacando la porta.*

• Vc. panveneta. Da *macàr* (q.v.) con *s-* raffforzativo.

ʃmacón s.m. - sbattuta, colpo violento, spintone. —*Pasàndome rénte* (vicino) *a m'à dà un ʃmacón che són 'ndà contra 'l muro.*

• Da lemma precedente.

ʃmàfaro s.m. - truffatore, ladro, briccone.

• Comune nel veneto. Secondo il DEI, da collegare col tosc. *mànfano* «bastone maggiore del coreggiato» (< lat. tardo *mamphur* «arnese dei fabbri»), passato poi a significare, prob. attraverso i gerghi, «membro virile» e «furbacchione».

ʃmagnàr v. trans. - 1) corrodere. — *El rúʃene ʃmagna el fero.* 2) intr. pron. rodersi, dolersi moralmente (Fontanotti). —*La lo ga lasà e dèso la se ʃmàgna.*

• Corr. di it. *smangiare* «consumare con la corrosione».

ʃmagnasàr v. intr. - mangiare a crepapelle.

• Da *magnàr,* sul modello di *ʃbevasàr.*

ʃmagnasón s.m. - mangione. — *Chi che ʒé ʃmagnasón se lo cognosi subito.*

• Dev. da lemma precedente.

ʃmagrír v. trans. e intr. - smagrire, dimagrire; ridurre il volume, la grassezza. —*Sta véla bia ʃmagrírla* bisogna togliere l'eccessiva grassezza a questa vela (allentandone il *mèolo).*

ʃmaltàda s.f. - smaltata, intonacata.

ʃmaltàr v. trans. - smaltare, intonacare. — *Una fasàda ʃmaltàda de fresco.*

ʃmaltír v. trans. - (non pop.) consumare (F. Combi, 1835).

• Allargamento semantico di it. *smaltire.*

ʃmamír v. intr. - perdere il colore, la vivacità, l'essenza. Cfr. *ʃmarír, s'ciarír, ʃbanpír.*

• Attestato anche a Trieste, nel bis., nel frl. e nel trentino. Prob. vc. risultata da un processo assimilativo, ma è discussa la forma di partenza. Il Prati, che in un primo tempo (AGI 18 (1914), p. 438) aveva pensato a *svanire,* nelle «Etimologie venete» considera invece il nostro verbo una var. di *ʃbampír.*

ʃmara s.f. - paturnia, rovello, cruccio; collera. — *No farte véder in ʃmara* non farti vedere imbronciato.

• Vc. di tutto il veneto. Dall'ant. alto ted. *mara* «incubo» (v. *maràntega).* Meno prob. dal gr. *mára* «languore, oppressione, affan-

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

no» (Cortelazzo).

ʃmarír v. intr. - stingere, scolorire, sbiadire. — *Una bluʃéta ʃmarída.*

• Corr. di it. *smarrire,* che anticamente aveva per l'appunto il sign. di «scolorire»; cfr. nel Tasso: *E smarrisce il bel volto in un colore/ che non è pallidezza, ma candore* («Gerusalemme Liberata», II, 26).

ʃmètana s.f. - (rar.) 1) panna del latte che si forma superficialmente dopo il riposo successivo alla bollitura (Zetto). 2) sporcizia (Semi).

• Abbastanza diffuso in area istr., nelle varr. *ʃmetina* e *ʃmètena.* Dallo slov. (risp. cr.) *smetana* «panna, fior di latte».

ʃmir s.m. - unto denso, lubrificante per carri. Termine importato.

• Largamente diffuso nelle nostre aree e in parte del veneto. Dal ted. *Schmiere* «grasso, unto».

ʃmisiàr v. *deʃmisiàr.*

ʃmoiàda s.f. - ammollo, buona lavata. — *Vanti* (prima) *de lavàr la roba ʃé bén che la ciapi una bóna ʃmoiàda* (stia bene in ammollo).

• Dev. da lemma seguente.

ʃmoiàr v. trans. - tenere in ammollo. — *A ʒé cascà in aqua e a ʒé vignú a caʃa ʃmoià* (inzuppato).

• V. *moiàr.*

ʃmòio s.m. - ammollo.

• Dev. da lemma precedente.

ʃmòla s.f. - colla da calzolaio, pece.

• Comune nell'istrogiuliano. Dallo slov. (risp. cr.) *smola* «pece».

ʃmolaciàr v. trans. - sciogliere, slacciare smodatamente. — *Co a vén su* (mentre sale) *per le scale a se ʃmolàcia la siarpéta* (cravatta) *e la camiʃa.*

• Peggiorativo di *ʃmolàr* «sciogliere, slacciare».

ʃmòlʒer (-ʃ-) v. trans. - mungere (P.p. *ʃmòlto*). Anche *mónʃer (-ʒ-).*

• Assieme all'ant. it. *molgere* dal lat. *mulgere* «mungere».

ʃmonàrse v. intr. pron. - perdere tempo stupidamente, gingillarsi. — *Invési de far el tema, sto fio se ʃmóna a vardàr fòra del balcón.*

• Diffuso nel veneto. Da *móna* (q.v.).

ʃmonegàda s.f. - (donna) smonacata.

ʃmorfiéso s.m. - smorfia, moina, svenevolezza. — *A forsa de ʃmorfiési la ga trovà marí.*

• Prestito dall'it., con ampliamento suffissale in *-eso.*

ʃnegrisàr v. *negrisàr.*

ʃnisàr v. *deʃnisàr.*

só agg. poss. - suo, sua. Anche *sòvo, su.* Plur. *só, su, sui, sue.* — *Só* (o *su*) *mare* sua madre. *I só* (o *sui*) *parenti* i suoi parenti.

ʒó (**ʃó**) avv. - giù. Anche *ʒóʃo (ʃ-).*

ʃobenàga v. *Ʒubenàga.*

ʒòbia s.f. - donna leggera, civetta (Semi). Sin. *torʃiolóna.*

• Cfr. *ʒobiana* (trent.) «strega», (bresc.) «sgualdrina». Propr. «giovedì» (v. *ʒiòba),* in quanto il giovedì era creduto il giorno delle streghe (Prati).

sòco s.m. - ciocco, ceppo, tronco d'albero. — *A dormi come un sòco* dorme della grossa.

sòcolo (ç-) s.m. - zoccolo (anche nel senso di «piedistallo»). — *Pòveri Frati, co' i sòcoli anca l'invèrno!*

sofegàr v. trans. - 1) soffocare. 2) cuocere in umido. (Ind. pres. *sófego* e *sofègo).* — *Carne sofegàda* carne cotta in umido.

sófego s.m. - afa, aria pesante che toglie il respiro. — *Se fa fadíga respiràr co' sto sófego.*

• Tipo panveneto e sett. in genere, entrato pure nella l. lett. *(soffoco,* C. Pavese). Dev. da lemma precedente.

sofegón - nella loc. avv. *in sofegón* in fretta. Cfr. *de ʃbris, de scanpón, a scotadéo, a strangolón.*

• La loc. si è originata dal modo di dire iperbolico *magnàr in sofegón* «mangiare (così in fretta) da soffocarsi».

sofèsa s.f. - (per lo più al plur.) pezza da piedi che i soldati usavano al posto delle calze.

• Diffuso in area istrogiuliana, più com. *sufeze.* Dal ted. *Schuhfetzen* «stracci per le scarpe»,

ʒogàr (ʃ-) v. intr. - giocare. Anche *ʒiogàr.* — *Ʒoghémo a vaghe?* (V. *vaga).*

ʒogatolàr v. intr. - giocherellare. — *Anc'a la gata ghe piaʃi ʒogatolàr coi gatiʃini.*
• Comune nel veneto. Den. da lemma seguente.

ʒogàtolo s.m. - giocattolo. — *So stufa d'èser tignuda per* (considerata) *ʒogàtolo!*

ʒogatolón s.m. - giocherellone.

ʒoghéto s.m. - giochetto; gherminella.

ʒògo s.m. - gioco. Anche *ʒiògo.*

ʒòia s.f. - 1) gioia, gaudio. — *Ʒòia mia, ti ʒé la consolasión de la mia vita!* 2) gioia, gioiello.

soièr s.m. - soglia, orlo. — *El soièr de la bocapòrta* l'orlo rilevato attorno al boccaporto (del natante).
• Vc. venz. *(soger).* Da lat. parl. **solearium,* da *solea* «suola; soglia».

sòipa s.f. - zolla, blocco di terra, compatto come viene estratto con un colpo di zappa o rovesciato dall'aratro. — *El iaso sfrégola* (il ghiaccio sbriciola) *le sòipe.*
• Attestato anche a Muggia *(śoipa:* ASLEF IV, 3393). In rapporto col tipo *zopa (ciopa, sopa)* «zolla», di area veneta, friulana, umbra e marchigiana. Di base prelatina.

sól s.m. - sole. V. *stéma.*

solàna s.f. - eritema, scottatura della pelle per eccesso di esposizione al sole (né «colpo di sole» né «insolazione»). — *Pasàda la solàna, se se spéla.*
• Comune in Istria. Da *solada* «solata, colpo di sole», con cambio di suffisso.

sólfer(e) s.m. - zolfo, in polvere per le viti e in lamina da bruciare nelle botti per purificarle. — *Co' l ténpo de piòva no se ghe dà el sólfer a le vide.*
• Di area veneta. Da lat. *sulphure(m)* (acc., mentre l'it. *zolfo* risale al nom. *sulphur).*

solferàr v. trans. - solforare, cospargere di zolfo, impregnare di zolfo o dei suoi gas per disinfezione. — *Se solferàva le vide col sufiéto* (mantice).

someiànsa s.f. - somiglianza.

someiàr v. intr. - assomigliare. Anche *somiàr.* — *Co' i ani i fardèi* (fratelli) *se soméia sénpre de più.*

somiàr v. lemma precedente.

són[1] s.m. - suono. Loc. *a són de* a forza di, a furia di. — *Al jòrno de oji se se fa strada a són de ciacole.* — *Far i sóni* gioco consistente nel lanciare una pietra piatta imprimendole un forte moto rotatorio in senso verticale, facendola rimbalzare sul terreno e ricavandone un ronzio armonioso. La gara era a chi l'otteneva migliore.

són[2] s.m. - (per lo più al plur.) birillo.
• Comune nel veneto. Da lat. parl. **cion(us)* < gr. *kíōn* «colonna».

sonadór s.m. - suonatore. — *Ne la storia del mondo ganbia i sonadóri, ma la muʃica ʒé squaʃi sénpre quéla.*

sonàr v. trans. - suonare. — *Gavér nonànta sonài* (novant'anni suonati).

soncàr v. trans. - tagliare, troncare, tranciare. — *Perchè no ti sónchi sto çimo suto* (ramo secco)?
• Corr. di it. *cioncare* «troncare, mozzare».

sóncola s.f. - segmento di trave. — *Fica sta sóncola drio la roda del caro che a no vadi indrio* (non retroceda).
• Attestato anche a Trieste, Muggia, Pirano e nel bisiacco. Da lemma precedente.

sónfo agg. - monco.
• Vc. dell'ant. venz. *(zonfo).* Dal ted. *stumpf* «mozzato, mutilo».

Sònichi top. - paesino sulla dorsale orientale di Doltra, fra Crevatini ed Elleri.
• Da n. di famiglia.

sónʒa s.f. - sugna. — *Anca co' la sónʒa se féva* (faceva) *el struto.*
• Assieme a it. *sugna* da lat. *axungia* «grasso da ruote».

ʒónʒer (-ʃ-) v. trans. - aggiungere. (P. p. *ʒónto).* Cfr. *ʒontàr.* — *Si la mànega ʃé curta, ʒónsighe* (aggiungici) *un polséto.*

ʒónta s.f. - 1) giunta, aggiunta. *Per ʒónta* per giunta, per di più. — *Un chilo de pan co' la ʒónta* (con un pezzetto gratis quale aggiunta). 2) (ant.) vinello. Sin. *scavéso.*

ʒontadúra s.f. - aggiunta, prolungamento. — *Co' na ʒontadúra el penón resta dèbolo.*

ʒontàr v. trans. - 1) aggiungere. 2) congiungere, giuntare. — *Penón ʒontà* penno-

ne rotto e riparato con una giuntura.

sópa s.f. - 1) zuppa, zuppetta. Anche *supa*. — *Far sópe int'el vin* fare la zuppetta col pane nel vino. 2) onere, seccatura, fastidio. 3) Loc. *parlàr (co' le) sópe* parlare pronunciando la *s* come interdentale. V. *fópe*.

• Per il sign. (2) cfr. it. pop. *zuppa* «lungaggine noiosa, tiritera».

sopàr v. trans. - inzuppare.

sopónta s.f. - puntello mediante trave o *sóncola*. Anche *sapónta, sepónta*. — *Sto paiménto che bala ciama una sopónta* questo pavimento instabile richiede un puntello.

• Attestato anche nel trent. *(seponta)* e cfr. abr. *zëppondë* «puntello». Da *so-* (< lat. *sub)* «sotto» e *ponta* «punta».

sopontàr v. trans. - puntellare. — *Un travo carolà* (tarlato) *bia* (bisogna) *sopontarlo subito e po' ganbiarlo*.

• Da lemma precedente.

sopresàda s.f. - 1) stirata. — *Dàghe una sopresàda a sta camiʃa*. 2) rullatura. — *A sta strada piéna de iàra* (ghiaia) *ocori darghe una sopresàda*.

sopresadóra s.f. - stiratrice. V. *fèro*.

sopresàr v. trans. - 1) stirare con l'apposito ferro. 2) (di rullo) comprimere.

• Corr. di it. *soppressare* «pressare, comprimere».

sóra prep. e avv. - sopra. — *Per de sóra* in aggiunta. *Butàr per sóra* mettere sossopra. *Sta 'ténta che la late no vadi per sóra!* stai attenta che il latte non fuoriesca (dalla pentola, bollendo)!

soracovèrta s.f. - (ant.) busta da lettera.

• Corr. di it. *sopraccoperta* «id.».

ʒoramài avv. - ormai.

• Attestato anche a Pirano. Comp. di *ʒa* «già» e *oramai*.

soramàn s.m. - piallone, pialla lunga e pesante. — *Col soramàn se drisa le gobe che se fa co' la spiana* col piallone si livellano le ondulazioni che si lasciano con la pialla normale.

• Attestato anche a Trieste e nel frl. *(soremàn)*. Corr. di it. *soprammano*.

soramànego s.m. - abilità, maestria. — *No ʃé la sèga che no taia, ʃé el soramànego che val poco!*

• Attestato anche a Trieste, Pirano e qua e là nel Veneto. Propr. «ciò che sta sopra il manico», quindi la mano che guida lo strumento.

soranòme s.m. - soprannome, nomignolo. — *Pochi ièra de noi che no véva el soranòme*.

sorapónto s.m. - sopraggitto, rifinitura di cucitura.

• Vc. venz.; propr. «sovrappunto».

soratúto s.m. - (ant.) soprabito, mantello.

• Diffuso nel veneto. Calco del fr. *surtout* «soprabito»; cfr. invece l'adattamento *sortù* nel ver. e in altri dialetti.

soraventàr v. intr. - (mar.) sopravventare, navigare di bolina con vantaggio. . — *I gusi* (gozzi) *soravénta mèio che no i batèi*.

soravénto - 1) s.m. sopravvento, vantaggio. 2) avv. (mar.) sopravvento. — *In barca se se sénta* (ci si siede) *soravénto*.

ʃorbàr v. trans. - accecare. Sinn. *inorbàr, orbàr, ʃborbàr*.

• Attestato anche a Trieste, Albona e Fiume. Allotropo di *ʃborbàr* (q.v.).

sorbír v. trans. - sorbire, assorbire. — *Vòvo de sorbír* uovo alla coque.

sòrbola s.f. - 1) sorba, frutto del sorbo. Anche *sòrbolo*. 2) «sorbola», legnata.

• Nel sign. (2) la vc. è propria anche dell'it. gergale.

sorbolèr s.m. - (bot.) sorbo (Sorbus domestica). — *Quanti sorbolèri che ièra a Doltra!*

• Da lemma precedente, col solito suff. *-er* tipico degli alberi.

sòrbolo v. *sòrbola*.

sorghéta s.f. - (bot.) sorghetta, sorghetto, cannarecchia (Sorghum halepense), graminacea riconoscibile sui nostri pascoli per il lungo fusto che regge una spiga aperta e leggera, con foglie lunghe arcuate. Al maschile era soprannome di famiglia del contado (Macor).

sórgo s.m. - (bot.) sorgo, saggina (Sorghum vulgare), graminacea d'aspetto

simile al mais con una spiga terminale ristretta e compatta che, spogliata dei frutti (becchime per pollame), serve a fare *scóvoli*.

ʒormàn v. *ʒermàn*.

ʒornàda v. *giornàda*.

ʒòrno v. *giòrno*.

sorʒèra s.f. - 1) sorciaia, topaia, ambiente squallido. 2) (zool.) tipo di biscia innocua che il Buffon chiama «Colubro verde e giallo».

• Comune nel veneto nel sign. (1). Da lat. **soricarius* «relativo ai topi» (REW 8100).

sórʒo (-ʃ-) s.m. - sorcio, topo. - *I sórʃi de canpàgna ʃé più nèti che le galine.*

sòrte[1] s.f. - 1) sorte, fortuna, destino. — *Bóna sòrte!* buona fortuna! 2) lascito, legato. — *A ga bú in sòrte mila corone* ha avuto in lascito mille corone.

sòrte[2] s.f. - sorta, specie, qualità. — *Che sòrte* (strana specie) *de omo!*

sòseda (-çida) s.f. - soccida, contratto di affidamento di animali, da parte del proprietario, a un contadino per il mantenimento e sfruttamento a condizioni concordate (istituto giuridico esauritosi nel XIX sec.).

soçietà s.f. - società. Termine non autoctono; nel senso di società (di diritto civile) è entrato nell'uso quando le nostre comunità terminarono (per l'imporsi dell'individualismo moderno) d'essere società di fatto.

sòçio s.m. - socio. — *Co ti ga un sòçio ti ga un parón* [cioè non sei più libero].

ʒóʃo (ʃ-) v. *ʒó*.

sostànsa (-nça) s.f. - sostanza, patrimonio. — *Intrà* (tra) *vin e carte a s'à magnà la sostànsa.*

sotàiro s.m. - palombaro. — *Spartaco sí, che ièra un sotàiro!*

• Comune in area istrogiuliana; cfr. chiogg. *sotàgiaro*. Etimo discusso. Per il Doria sarebbe sorto per metatesi *(sota(l)ero)* dal venz. *sotàrolo* < lat. parl. **subtarius*, da *subtus* «sotto». Per lo Zamboni invece (LEI III 431) alla base c'è un lat.**aquilus*, da *aqua;* quindi propr. «che sta sott'acqua».

sotàr (ç-) v. intr. - zoppicare. — *Savémo da che parte che ti sòti* sappiamo da che parte zoppichi (qual è il tuo debole, quali sono le tue preferenze).

• Da *sòto* (q.v.).

sotíl(o) agg. - sottile, stretto, magro. Anche *sutíl*. — *Quél fio ʃé sutíl, ma forte.*

sòto (ç-) agg. - zoppo. — *Bia* (bisogna) *pur ricordarla, Ròʃa sòta, col su caréto* [di frutta e dolciumi, in Brolo].

• Vc. ven. comune. Corr. di ant. it. *ciotto* «sciancato, zoppo», d'etimo incerto.

sóto prep. e avv. - sotto. — *A chi ghe toca star sóto?* a chi tocca il compito più gravoso del gioco? (Nel gioco dell'*anda* lo *star sóto* consisteva nel rincorrere i compagni e, toccatone uno, il compito passava a questi. Nel gioco delle *guardie e ladri, stava sóto* il gruppo dei ragazzi incaricati della cattura. Questo gioco, con qualche variante, era detto anche *al cincio).*

sotogóla s.f. - pappagorgia.

• Corr. di it. *sottogola*.

ʒòtolo s.m. - (itt.) seppiola (Sepiola rondeleti). — *I ʒòtoli friti i ʒé bóni squaʃi come i caramài* (calamaretti).

• Vc. venz., diffusa in tutta l'Istria. Etimo incerto. Forse un semplice corr. di it. *ciottolo*, in quanto referente onomasiologico della seppiola è sovente «piccolo oggetto tondeggiante»; cfr. la designazione di tale mollusco nello spagn. *globito* (propr. «piccolo globo») e nel cr. dial. *bobica* (propr. «favetta»).

sotopròva s.m. - (mar.) sottoprua, ripostiglio a prua della barca sottocoperta. — *Nel «Nembo» la mia cucéta ièra nel sotopròva.*

sotopúpa s.m. - (mar.) sottopoppa, ripostiglio di poppa sottocoperta.

Sotoríva top. - Sottoriva, zona perimetrale a S di Cap. comprendente la Riva Castel Leone, la Riva S.Pieri e la Riva S.Anna.

sotosóra avv. - sottosopra, sossopra, in disordine. — *Butàr la caʃa sotosóra* mettere la casa sossopra, a soqquadro.

sotovénto avv. - (mar.) sottovento. — (fig.) *Eh, ti me capitarà sotovénto!* Eh, mi capiterai in condizioni di svantaggio!

sòtra s.f. - sottrazione (solo nel senso di operazione aritmetica).

• Vc. di tutto il veneto. Forma abbreviata di

sottrazione, sul modello di *moltiplica* da *moltiplicazione*.

sotratívo s.m. - clistere. — *Se no ti sta bón te faso un sotratívo* [tremenda minaccia per un bambino].
• Adattamento dell'it. *sottrattivo*.

sovegnír v. trans. - 1) soccorrere. — *A ʒé cascà in tera e nisún lo ga sovegnú*. 2) venire in mente, ricordare. — *No te ga sovegnú de portarme quél che ti m'à inproméso?* (Coniuga come *vignír*).
• Corr. di it. *sovvenire*.

ʒóvene (-o), ʒóvine v. *gióvine*.

sòvo v. *só*.

spacàr v. trans. - 1) spaccare, rompere. — *Chi spaca paga* chi rompe paga. 2) scialacquare. — *De sabo a li ga ciapài e de domenega a li ga spacài* al sabato li ha presi e domenica li ha scialacquati [scil. i soldi della paga].

spacher v. *sparcher*.

spacón s.m. e agg. - 1) spaccone, millantatore. 2) scialacquatore, spendaccione. — *A ʒé spacón, no ghe rèsta soldi in scarsèla*.

spada s.f. - 1) (bot.) giaggiolo (Iris germanica), non la spadacciola o gladiolo selvatico (Gladiolus segetum). 2) persona molto efficiente, che sa il fatto suo.
• Per il sign. (1) cfr. ven. *spade* (plur.) che indica lo stesso fiore e l'it. *giaggiolo* < lat. *gladiolus* «piccola spada». La denominazione si riferisce alla forma delle foglie. Il sign. (2) è proprio anche dell'it. gergale *(Che spada quel tuo amico!)*.

spadín s.m. - spadino. — Loc. *in spadín* senza soprabito o cappotto, col solo vestito.
• Loc. attestata anche nel triestino. Ovviamente, dalla circostanza che un tempo si poteva notare lo spadino portato dai gentiluomini che giravano senza mantello.

spaghéto s.m. - spaghetto, paura (Gavardo, *Spagheto)*. — *A ga ciapà un spaghéto che a ʒé scanpà a ganbe levade*.

spagna v. *erbaspàgna*.

spagnoléto s.m. - 1) sigaretta. 2) rocchetto di filo avvolto su un piccolo cilindro di cartone.
• Cfr. it. *spagnoletta*, in ambedue i significati, e *spagna* per «tabacco di Spagna» nel Parini.

spaléta[1] s.f. - 1) spalla, gamba anteriore di maiale confezionata a prosciutto. 2) spalletta, muretto di sostegno. — *Qua ghe vol una spaléta de çiménto* (cemento).

spaléta[2] sost . e agg. - persona che tiene una spalla più bassa dell'altra.
• Comune a tutto il veneto. Sul suff. *-eta*, che nell'Italia sett. ricorre in molti nomi di mestiere e nelle caratterizzazioni di persona, v. Rohlfs, *Gramm*. III, p. 453 n. 2.

spaliàr v. trans. - sparpagliare, disseminare, distendere. — *Ingruménno sta stràia che ghe la spaliarémo sóto le vache* raccogliamo questo strame che stenderemo (a fare da lettiera) sotto i bovini.
• Vc. attestata anche a Trieste e che ricompare a Narni *(spaliare)* e nell'abr. *(spalià)*; cfr. it. *spagliare* «uscire dal proprio letto e distendersi per la pianura, detto di acque». Etimo dubbio. Il Devoto pensa a un tema mediterraneo **palia* con *s-* estrattivo. Il Merlo e il Doria ritengono si tratti di un frequentativo di *spalare*. Forse da accostare a *sparpagliare* (DELI 5, 1241).

spalʒer v. trans. - (ant.) spargere, disperdere, sparpagliare (Gloss.).
• Da *spargere*, con dissimilazione della prima *r*.

spana s.f. - spanna, lunghezza dell'apertura della mano.

spander v. trans. e intr. - 1) spandere, versare. 2) fare acqua. — *Sta barca spandi* 3) esagerare; gloriarsi. — *Co a taca parlàr a finisi col spànder* quando si mette a parlare finisce con l'esagerare (o l'incensarsi). (P.p. *spanto* e *spandésto)*.

spanpanàr v. trans. - aprire completamente (anche fig.) — *Fiori spanpanài* fiori spampanati, troppo aperti, prossimi ad appassire.
• Corr. di it. *spampanare* «privare dei pampini; allargarsi molto (dei petali)».

spanpanón agg. - esagerato, estroverso.
• Da lemma precedente.

spansàda s.f. - spanciata, scorpacciata.

sparagnadór agg. - risparmiatore.

sparagnàr v. trans. - risparmiare. — *No ʒé gnanca bén viver noma che per sparagnàr* non è bello vivere solo per risparmiare.
• Vc. di larga diffusione dialettale ed entrata pure nell'ant. l. letteraria. Di base germanica (cfr. ted. *sparen* «risparmiare»).

sparagnín agg. - sparagnino, economo, che tende alla tirchieria.

sparàgno s.m. - risparmio. — *Masa sparàgno no ʒé vadàgno* chi è tirchio finisce col rimetterci.
• Dev. da *sparagnàr* (q.v.).

sparavièr s.m. - (zool.) sparviero (Accipiter nisus), falconiforme di modeste proporzioni, cacciatore di uccelletti, pulcini e pollastrelli.

sparcher s.m. - cucina economica. Anche *spacher.* — *Vara che no se stùi* (guarda che non si spenga) *el spacher.*
• Comune, in numerose varr., nell'area istrogiuliana. Da ted. *Sparherd* «focolare economico».

spareʃèra s.f. - (agr.) coltivazione specializzata di asparagi e l'appezzamento da questa occupato. — *Per una bóna spareʃèra ghe vol sabión* (sabbia).

spàreʃo s.m. - (bot.) asparago (Asparagus officinalis), sia il coltivato che il selvatico. Anche *spàriʃo.* — *I più bóni ʃé i spàreʃi salvàdeghi.*
• Assieme al tosc. *(a)sparagio,* retroformazione dal plur. lat. *asparagi.*

sparéto s.m. - nella loc. *ciapàr un sparéto* fare un sonnellino.
• Vc. di buona diffusione istrogiuliana. Dim. di *sparo* «id.», il cui etimo è dubbio. Per il Doria prob. vc. gergale, suggerita, forse in parte, da *spavàr* «dormire» (< sl. *spavati* «id.»).

sparír v. intr. - sparire. Aus. *gavér.* — *Gigi ga sparí.*

spàriʃo v. *spàreʃo.*

sparlasàr v. trans. e intr. - sparlare, diffamare. — *I m'à dito che ti me ga sparlasà* (che hai sparlato di me).

sparo s.m. - (itt.) sparo, sarago (nelle speci Diplodus vulgaris e Diplodus annularis). Pesci piuttosto comuni ma che abboccano con difficoltà anche a causa della piccola bocca e soltanto dopo un certo periodo di familiarizzazione con l'esca e il filo della lenza.

sparpaiàr v. trans. - sparpagliare.

spartír v. trans. - spartire. — *Una brava mama spartísi ai fioi amor e sculasóni.*

sparto agg. - aperto, per lo più detto del piatto liscio distinto da quello fondo. — *Dódeʃe fóndi e dódeʃe sparti i piati per fameia* dodici fondi e dodici lisci i piatti da famiglia.
• Corr. di ant. it. *sparto,* p.p. di *spargere,* quindi «sparso, disteso, allargato, aperto», cfr. in Dante *con le penne sparte* «con le ali aperte» (Par. XXXI, 130).

spasacamín s.m. - spazzacamino. Soprannome di una famiglia Martinolich.

spaʃemàr v. intr. - spasimare, soffrire; bramare arrovellandosi. — *Gigi spaʃemàva per Rita, ma ela no ghe badàva.*

spàʃemo s.m. - 1) spasimo. 2) spasmo, affezione infantile con contrazioni muscolari.

spasiʃàr v. intr. - passeggiare. — *Ti te ricordi che ciacolàvimo spasiʃando in Brolo?*
• Corr. di ant. it. *spasseggiare.*

spasíʃo s.m. - 1) passeggio. 2) passeggino, box per bambini.
• Nel sign. (1) corr. di ant. it. *spasseggio;* nel sign. (2) comune nel ven. e cfr. it. *passeggino.*

spauróʃo agg. - pauroso, che ha paura (mai nel senso «che fa paura»).

specèl (plur. *specèi*) s.m. -1) piccolo campo in collina a forte pendenza, inclinato verso meridione, per la coltura precoce, per lo più di piselli, che così si potevano *colèʃer* anche in aprile. 2) parte esposta al sole di una *filagna* in pendenza tra due filari d'alberi o viti.
• Propr. dim. di *spècio,* in quanto si tratta di un campo «a specchio» del sole.

specèra s.f. - specchiera.

speciàr(se) v. trans. e rifl. - specchiar(si). — *Co' la bonàsa la çità se spècia in aqua.*

spècio s.m. - specchio. — *Mòbili lustri*

come spècio.

spedír v. trans. - spedire. — *A ʒé spedí* (di malato) è spedito, è spacciato. *El caſo ʒé spedío* la faccenda è andata male.

spegàso v. *ſbegàso.*

spelaciàr v. trans. - spelacchiare.

spelàr[1] v. trans. - pelare (anche fig. «carpire denaro»), spennare, tosare. — *Spelàr el polastro.*

spelàr[2] v. trans. - spellare, sbucciare. — *Spelàrse un ʒenòcio* sbucciarsi un ginocchio.

speluciàr v. trans. - togliere i peluzzi. — *Çerte done se spelúcia pe no parér pelóſe.*

spendaciàr v. intr. - scialacquare, spendere per il gusto di comperare senza riflettere. Anche *spendasàr.* — *Chi ghe piaſi spendaciàr e chi invési sparagnàr.*

spendación (-a) sost. e agg. - spendaccione. Anche *spendasón.* — *Chi che ʒé spendasón ʒé anche grandasón* (vanaglorioso).

spendasàr v. *spendaciàr.*

spendasón v. *spendación.*

spénʒer[1] v. trans. - (rar.) spegnere. Sin. com. *(de)studàr.*

spénʒer[2] v. trans. - spingere. (P.p. *spénto).* Sin. com. *ſburtàr.* — *Spenʒémo ancora un fià* (un po') *che forsi ghe la fémo* (ce la facciamo)!

spénta s.f. - spinta, spintone, urto. Anche *sprénta.*

spéo s.m. - spiedo. — *Uſeléti in spéo co' la polénta.*

spernàcio s.m. - pennacchio, forma e segno fantasiosi. — *Le done le se fa i spernaci* (si fanno strani segni) *sui oci. Per ponénte dó spernaci: segno de neverín* ad ovest due nuvolette irregolari: preannuncio di temporale.
• Vc. venz., corr. di it. *pennacchio,* con *r* epentetica e *s* rafforzativo.

spesegàr v. intr. - (rar.) 1) spesseggiare. 2) spicciarsi. Anche *spesigàr.*
• Di buona diffusione in Istria. Der. da *speso* «spesso».

spesiaría s.f. - farmacia. Anche *spisiaría.* — *De le dó spesiaríe* [di Cap.] *no so quala che ièra la più vècia.*
• Corr. di ant. it. *spezieria* «bottega dello speziale».

spesièr s.m. - speziale, farmacista. Anche *spisièr.*

spesigàr v. *spesegàr.*

spetànsa s.f. - spettanza, retribuzione, parte attribuita , competenza. — *Ciapa la tó spetansa e va con Dio!*

spetàr[1] v. trans. - aspettare. — *Spéta mi!* (o *spèta ti!)* sta attento! [come minaccia].

spetàr[2] v. intr. - spettare. Cfr. *partignír.* —*Al parón e al colono l'entrada ghe spetàva mèʒa per omo* (in uguale misura).

spetegolàr v. intr. - spettegolare.

spètime-un-poco s.m. - zolfanello da cucina a lenta combustione.
• Comp. olofrastico, del tipo it. *nontiscordardimè,* abbastanza diffuso e di evidente sign. («aspettami un po'»), data la caratteristica dei vecchi zolfanelli.

spiàia s.f. - spiaggia. Anche *spiàſa.* Sin. com. *marína.* — *La spiàſa granda ièra in fondo del Stagnón* la spiaggia grande era [una zona sabbiosa sita] al bordo orientale della valle Stagnon [in fondo per chi guarda dalla città].

spiàna s.f. - pialla. — *Co' la spiàna la tòla* (l'asse) *devénta lisa.*
• Comune a tutto il veneto. Dev. da lemma seguente.

spianàr v. trans. - piallare, spianare (con la *spiana* e il *soramàn).*

spiàſa v. *spiàia.*

spicolàr v. intr. - speculare, saper dosare. Anche *spiculàr.* — *El marinèr spícula sul vénto e el cortivàn* (coltivatore) *su la seménsa.*

spiculàr v. lemma precedente.

spiénſa s.f. - milza. — *Co corévo de picio* (da piccolo) *me doléva la spiénſa.*
• Vc. venz., che indica propr. la «milza degli animali macellati». Evidentemente, da un lat. parl. **splendia* (sorto da **splenia?)* per il class. *splen* «milza».

spífaro s.m. - spiffero. Anche *spífero.* — *Çento spífari in caſa co' la bora!*

spífero v. lemma precedente.

spífico - solo nella loc. *a spífico (magni-*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

fico) 1) gratis, a sbafo. — *Vago de mio fardèl e ciapo la çéna a spífico* vado da mio fratello e ceno gratis. 2) piluccando. — *A spífico magnifico a ga distrigà un chilo de ua* pian piano ha fatto fuori un chilo d'uva.
• Alterazione del modo venz. *a pizego magnifico,* triest. *a spizico magnifico* «a spizzico, a poco a poco», determinata dall'adeguamento del primo elemento del sintagma alla terminazione del secondo. Il sign. (1) è dovuto prob. ad accostamento secondario a *sbafo.*

spiga s.f. - spiga, infiorescenza terminale (frumento, orzo, segala, graminacee, lavanda, ecc.). — *Spighe de S. Naʃario* v. *lavànda.*

spighéta s.f. - 1) fettuccia. 2) stringa, laccio da scarpe. — *Stivài* (scarpe) *co' le spighéte sfilasàde.*
• Corr. di it. *spighetta* «nastrino di seta o cotone intrecciato a spiga».

spigo s.m. - spicchio (d'aglio, d'arancia). — *Ne la salamòra pel persúto ghe vol anca calche spigo de aio mastrusà* (schiacciato).
• Comune nel veneto. Da lat. *spicus* «capo, spicchio».

spin s.m. - 1) spino, spina. — *Spin de pési* lisca. 2) cruccio, rovello. — *Cavàrse un spin* togliersi un pensiero. 3) (bot.) rovo. — *More de spin* more di rovo.

spina s.f. - rubinetto, cannella con chiavetta. — *La spina de la bóta ièra de légno.* Loc. *méter a spina* 1) cominciare a fruire. 2) creare il precedente.
• Corr. di it. *spina* «cannella della botte o di un analogo recipiente».

spinàsa s.f. - (bot.) spinacio (Spinacia oleracea).

spinèl s.m. - cannello, zipolo. — *Per çercàr el vin basta el spinèl* per assaggiare il vino basta lo zipolo [cioè non occorre aprire la *spina].*
• Dim. di *spina* (q.v.).

spiòver (in -) loc. avv. - spiovente. — *Covèrto in spiòver* tetto spiovente.

spiràio s.m. - spiraglio.

spiritàrse v. rifl. - agitarsi, eccitarsi. — *I fioi pici* (bambini piccoli) *ʒogatolando i se spírita presto.*
• Dall'it. *spiritare* «sentire o manifestare un'emozione agitata o convulsa».

spírito s.m. - 1) spirito, fantasma. — *Sta note gó visto i spíriti* (mi sono sognato di fantasmi). 2) alcool. — *Sarièʃe in spírito* ciliegie sotto spirito. *Spírito de bruʃàr* alcool denaturato.

spirón s.m. - penzolo, tralcio di vite con più grappoli. V. *Càrmini.*
• Di buona diffusione in Istria; cfr. a Pirano *piròn* nello stesso senso. Prob. dalla base *piro;* v. *inpiràr, pirón.*

spisa[1] v. *ʃbisa.*

spisa[2] s.f. - prurito. Termine non autoctono. Sinn. *bèca, becór.*
• Dev. da lemma seguente.

spisàr v. trans. e intr. - 1) prudere. 2) piluccare, assaggiare più o meno di nascosto, rubacchiare (lo zucchero, la marmellata, ecc.) — *Spisàr in pignata* 1) assaggiare dalla teglia prima della cottura. 2) avere rapporti intimi prima del matrimonio.
• Comune a tutto il veneto; per il sign. (2) cfr. it. *spizzicare* e *pizzicare* «rubacchiare». Corradicale di tali voci, da una base **pizz-* «punta».

spisiaría v. *spesiaría.*

spisièr v. *spesièr.*

spíʃima s.f. - figura esile, delicata; persona mingherlina. — *Mi no so come quéla spíʃima gabi tanto coràio.*
• Comune nel veneto. Etimo incerto. La Marcato pensa a un incrocio di *pìtima* «persona noiosa» (< gr. *epíthema* «impiastro») con *spaʃemà* «travagliato». Il Doria, invece, a una dissimilazione di **sfisima,* raff. di it. *fisima.*

spísio s.m. - sfizio, voglia matta (Semi).
• Adattamento dell'it. *sfizio.*

spiso s.m. - (itt.) sarago pizzuto (Charax puntazzo).
• Comune in Istria e Dalmazia. Corr. di it. *pizzo* «punta», in quanto tale pesce è caratterizzato dal muso prominente e appuntito.

spisolàr v. trans. - piluccare, spilluzzicare. — *Co se bandèma se spisolèa* (quando si vendemmia si pilucca [uva]) *duto el jòrno.*
• Frequentativo di *spisàr* (q.v.).

spisòto s.m. - scheggia di legno a cavicchio, spinotto. — *Me ocori un spisòto per stropàr* (otturare) *sto buſéto.*
• Accr. di *spisa¹.*

spiuma s.f. - spuma, schiuma. — *Co la bora ʒé forte le onde ga la spiuma.*
• Comune a tutto il veneto. Da uno **spluma,* metatesi di lat. **spumula,* dim. di *spuma.*

spiumàso s.m. - (per lo più al plur.; mar.) ciascuna delle due parti superiori dell'invasatura di uno scafo in cantiere, che seguono longitudinalmente la curvatura della carena. Appoggiano sui *vaſi* e, insieme a questi, nel varo, portano lo scafo in acqua.
• Il Diz. Mar. registra in questo senso *spiumazzi,* dandolo come vc. venz. (manca però nel Boerio); attestato a Rovigno e Pirano nel sign. di «grande quantità di schiuma, specie a seguito delle onde provocate dalla prua delle imbarcazioni». Da lemma precedente; l'accezione concernente l'invasatura sarà dovuta a metonimia.

spoianegài s.m. - sciacallo, farabutto.
• Diffuso in Istria e qua e là nel Veneto, nei sensi di «ladruncolo; usuraio; avaro». Comp. di sign. evidente («spoglia-annegati»).

spoiàr v. trans. - spogliare. — *Spoiàr panàncole* sfogliare le brattee delle pannocchie del mais (rendendole spoglie).

spónga s.f. - spugna. — *Spónga e buiòl per secàr* (asciugare) *la sintina, ma ʒé mèio vér anca la sèsola.*
• Assieme ad ant. it. *sponga* da lat. **sponga,* Beiform di *spongia.*

spongàr v. trans. - lavare con la spugna; asciugare con la spugna. — *Vànti de portarlo drénto, el canoto se lo spongava con aqua dolçi* prima di riportare il canotto al suo posto lo si lavava con la spugna intrisa d'acqua dolce e lo si asciugava con le apposite pezze.

spónʒer (-ſ-) v. *pónſer.*

sponʒón (-ſ-) v. *ponſón.*

spónta s.f. - 1) puntata, trafittura. 2) puntura, iniezione. — *Farse le spónte* farsi fare le iniezioni. 3) frecciata, stoccata. V. *ónta.* 4) pleurite.
• Comune nel veneto. Per il sign. (4) cfr. it. *mal di punta* «pleuropolmonite». Sostantivazione del p.p. di *spónſer.*

spontièr s.m. - (mar.) bompresso. — *I coter una volta véva squaſi duti el spontièr.*
• Corr. di it. *spuntiero* «ciascuna delle due aste che sporgono a prua e poppa dei bragozzi.».

sporcaría s.f. - porcheria; immondizia; azione sporca. Cfr. *porcaría.*

sporchéso s.m. - porcheriola; minuzzolo, minima parte di qualsiasi materia che disturba quale corpo estraneo, impurità. — *Me ſé 'ndà un sporchéso int'un ocio.*

sporchísia s.f. - sporcizia.

sporcòrio s.m. - luogo, cosa o persona pieni di sporcizia. — *Quéla caſa ſé un sporcòrio.*
• Vc. isolata, formata sul modello di *mortorio, dormitorio,* ecc.

sprénta v. *spénta.*

spréo s.m. - fondo roccioso del mare. — *Pochi loghi de spréo vévimo in valón* poche zone di fondo roccioso avevamo nel nostro golfo.
• Vc. irradiatasi dal venz. *(a)spreo.* Da lat. *aspretum* «luogo aspro e sassoso».

sprotàr v. intr. - interloquire a sproposito con presunzione o con protervia.
• Vc. venz. («sdottoreggiare»), tratta da *proto* «il primo in alcune arti, soprattutto in quella dei muratori» < gr. *prôtos* «primo».

spròto agg. e sost. - chiacchierone invadente. — *De picia* (da piccola) *la ièra spròta e 'dèso la devénta subito rósa.*
• Den. da lemma precedente.

spudà agg. - sputato, identico. — *Sta fia ʒé el litrato spudà de so pare.*

spudàcia s.f. - sputacchio, saliva. — *Se te beca métite su un fià de spudàcia* se ti prude mettiti sopra un pò di saliva.

spudàr v. trans. - sputare.

spudariòla s.f. - sputacchiera.
• Comune nel veneto.

spudón s.m. - sputo.

spuleſàr v. trans. - spulciare; rifl. levarsi di dosso le pulci. — *I gati fa presto a spuleſàrse.*

spupàr v. intr. - spuntare, sbucare,

sfilacciarsi, spec. di orlatura di stoffa che, sgualcita, lascia uscire i capi dell'ordito. — *Se spupa le àʃole, la iachéta ʃé vècia.*

• Comune in area istrogiuliana. Etimo incerto. Secondo il Pinguentini da *pupa* «piega increspata» (< lat. *pupa* «crisalide»). Per il Doria potrebbe essere null'altro che uno *spoppare* «uscire con le poppe».

spusa s.f. - puzzo, puzza. — *In Canpomarso ièra spusa de ludàme* (letame).

spusàr v. intr. - puzzare. *Me spusa che...* mi sa che..., ho l'impressione che...

spusénte agg. - puzzolente. V. *cadàvero.*

• Hapax del Gavardo, a quanto risulta.

spuséta agg. - schizzinoso, smorfioso, lezioso. — *Un omo spuséta no (ga)varà mai coraio.*

• Comune nel veneto e corr. a it. gerg. *spuzzetta* «chi fa lo schifiltoso, il difficile, il delicato, il raffinato»; cfr. la loc. *avere la puzza sotto il naso.*

spusolír v. *inspusolír.*

spusòto s.m. - persona vanitosa, presuntuosa, che si dà delle arie. — *Quél là ʃé un spusòto che se varda ne le vetrine.*

• V. *spuséta* e cfr. it. *puzzone* «persona boriosa, spocchiosa».

sputanàr v. trans. - sputtanare, diffamare. Anche *sputaniʃàr.*

sputaniʃàr v. lemma precedente.

squaiàr v. trans. e intr. pron. - squagliare, sciogliere, fondere; squagliarsela. — *Per méter su i véri tondi se squaiava el piónbo* per applicare (alle finestre) i vetri rotondi (all'uso antico) si fondeva del piombo.

squaquaciò s.m. - sconquasso per lo più causato da scontro violento. — *Le dó auto s'à scontrà e ʒé nato un squaquaciò.*

• Onomatopea.

squara s.f. - squadra, strumento triangolare. — *Daghe un'ociada se sémo in squara co' sto muro* dai un'occhiata se siamo a filo con questo muro. *Andàr fòra de squara* uscire di squadra, trasgredire le regole.

squaréto s.m. - squadretta, squadruccia.

squaʃi avv. - quasi. Sin. *de boto.* — *A m'à tirà a çiménto che squaʃi ghe mòlo un stramuʃón* mi ha provocato al punto che quasi gli mollo un ceffone.

squèra v. *sfèra.*

squerariòl s.m. - squerarolo, chi lavora nello squero.

squèro s.m. - squero, cantiere artigianale per la costruzione e riparazione dei natanti. — *Una volta ièra un squèro anca per Sanpieri* (nel sestiere di S.).

• Vc. tipicamente veneziana. Dal gr. med. *skaríon* (< ant. *eschárion*) «apparecchio per varare le navi».

squínsia s.f. - squinzia, furba smorfiosa. — *Squaʃi dute le pute* (nubili) *ʃé un fià* (un po') *squínsie.*

stà(a) escl. - comando ad asini e muli di fermarsi.

stabilír v. trans. - 1) stabilire; rinforzare. 2) intonacare. — *Se ti ti stabilísi sto toco de parè, mi méto su la casaporta* se intonachi questo pezzo di muro, pongo in opera la cornice della porta.

stagnàco s.m. - secchia, per lo più di metallo (banda stagnata) con manico ad arco. Cfr. *buiòl.* — *Dàghe de béver* (annaffia) *ai fiori co' l'aqua che ʒé in stagnàco.*

• Attestato anche a Trieste, Isola, Pirano, nell'istrioto, bis. e ven.-dalmata. Da *stagnato* con dissimilazione della seconda dentale.

stagnàda s.f. - stagnatura. — *Porto la mastèla* (o *brénta) in aguàr* (q.v.) *che la ciapi una stagnàda* [restando immersa nell'acqua].

stagnadèla (de -) loc. avv. - con avvedutezza un po' gretta, senza coraggio, a risparmio. – *ʒogàr de stagnadèla* giocare senza rischiare.

• Attestato anche a Trieste, Parenzo ed Albona. Da *stagnar(e)* «tener duro; non lasciare trapelare».

stagno agg. - stagno; robusto, fisicamente attrezzato.

Stagnón top. - distesa marina ad E della città, non navigabile per la scarsa profondità, ora in gran parte interrata per la costruzione del porto industriale; chiamata anche Val(le) Stagnon.

• Accr. di *stagno* «specchio d'acqua».

staión s.f. - stagione.

staionàr v. trans. - stagionare. — *Tante robe le val de più se le ʒé staionade.*

stanghéta s.f. - ciascuna delle due stanghe fissate all'avantreno di carro o carrozza, tra le quali viene a stare un animale da tiro. Per il tiro a due il veicolo ha una stanga centrale *(el timón).* Sin. *timonèla.*

stangolín s.m. - stanga di ferro con punta (anche a piè di porco) per rimuovere, facendo leva, pietre o oggetti pesanti. Sin. *strangolín.* — *Per méter a posto el salíʃo* (selciato) *ocóri pico* (piccone) *e stangolín.*
• Dim. di *stanga.*

stangón s.m. - 1) grossa stanga, sbarra. — *El stangón de la biçicléta* il tubo del fusto che, nelle biciclette da uomo, va dalla sella allo sterzo. 2) stangone, spilungone.

stante s.m. - palo, paletto, asta, barra di sostegno di alcunché (tenda, balaustra, passamano, ecc.). — *Calche stante del baladór scomința a scantinàr* (oscillare).
• Tipo di estensione pandialettale ed entrato pure nella l. lett. («elemento di sostegno»). Sostantivazione del p.p. di *stare.*

star v. intr. - stare, abitare. (Ind. pres. *stago, staghi (sta), sta, stémo, sté, sta;* congt. pres. *staga (staghi, stia);* il resto regolare, ma l'ind. impf. anche *stéva).* — *No sta far!* non fare! *Star drio* seguire con attenzione, essere intento a. *Star su* farsi animo. *Ti ghe staghi de córer?* Ci stai a correre?

starnuàr v. *stranudàr.*

starnudàr v. *stranudàr.*

staʒa s.f. - assicella per controllare la livellatura di pavimenti, intonaci, ecc. — *Dàme la staʒa che vedémo se sémo a livèl.*
• Corr. di it. *stazza* «asticella graduata per misurare il livello di un liquido». Da lat. *stadium* «misura di lunghezza».

stato s.m. - stato, situazione. *No ti vedi in che stati* [preferito il plur.] *che ʒé 'sta caʃa?* — *In altro stato* in stato interessante, incinta.
• La loc. *in altro stato* può essere un calco sul ted. *in anderen Umständen.*

stecadénte s.m. - stuzzicadenti. — *El vilàn parla col stecadénte in boca.*
• *Steccadenti* è attestato anche nella l. letteraria.

stechí agg. - stecchito. — *Un uʃeléto stechí co' le ganbe per in su.*

stéla[1] s.f. - 1) stella. 2) attrezzo (fanale) da processione a forma di stella con vetri pluricolori. 3) (itt.) *stéla de mar* stella di mare (Astropecten aurantiacus).

stéla[2] s.f. - (mar.) prolungamento della chiglia a prora per rinforzo dell'asta tagliamare e a poppa per supporto della femminella inferiore (contrapposta all'agugliotto inferiore del timone) e, nelle barche motorizzate, dell'asse dell'elica.
• Cfr. it. *stella* «il grado di finezza dello scafo». Da lat. *astella* «piccola scheggia», dim. di *astula* «assicella».

stéma s.m. (pop. s.f.) - stemma, distintivo. — *La stéma de Capodistria ièra el sol de oro sul sfóndo blu* lo stemma di Cap. era il sole dorato in campo azzurro [i dodici raggi, le dodici porte e i dodici Apostoli costituivano una triade simbolica].

stentàr v. intr. - stentare, durare fatica. — *Polénta me sténta, capón me sa de bón* la polenta stento a mangiarla, il cappone ha buon sapore.

stèr (plur. *stèri* e *stèra)* s.m. - (ant.) staio, unità di misura spec. per granaglie.
• Assieme all'it. *staio* dal lat. *sextarius* «sesta parte d'una misura».

Stèrna top. - paese a c. 4 km. a N-O di Portole.
• Da lat. *cisterna.*

stèrpo s.m. - sterpo, ramo cresciuto da ceppaia, pezzo di ramo secco. — *No ʃé fàçile caminàr fra i stèrpi.*

stèura s.f. (per lo più al plur.) - tassa, imposta immobiliare. — *Pagàr le stèure ʃé stà sénpre un dispiasér.*
• Diffuso in area istrogiuliana; cfr. *stéora* nel trentino. Dal ted. *Steuer* «tassa».

stia s.f. - 1) porcile. 2) pollaio. — *Sèra le galine in stia, che ʃé tardi.*
• Nel sign. (1) attestato anche a Treviso e Belluno. Corr. di it. *stia* «grande gabbia per i polli», di etimo discusso. Da longob. *stiga* «scala» (REW 8254), oppure deverbale da lat. *stipare* «ammassare insieme» e quindi

allotropo di *stiva* (Alessio, v. DELI 5, 1273).

stiafa v. *s'ciafa.*

stiama v. *s'ciama.*

stiarír v. *s'ciarír.*

stiavo v. *s'ciavo.*

stico (a -) loc. avv. - 1) a stecchetto. — *Mio pare me tigniva masa a stico* mio padre mi teneva troppo a stecchetto. 2) al limite. — *Casémo a stico che struchémo de borina!* Tendiamo (la scotta) al limite massimo, dato che stringiamo (il vento navigando) di bolina!
• Attestato anche a Trieste, Buie, Isola, Pirano, Parenzo; nel chiogg. la loc. vale «in difficoltà, in miseria». Corr. di it. *stecco* (cfr. *a stecchetto).*

stièra s.f. - fila, filare. — *Ara che bèla stièra de peràri!* guarda che bel filare di peri!
• Di buona diffusione in Istria. Dall'it. *schiera.*

stigàs(o) s.m. - ribollimento (Semi).
• Vc. istr. comune nel senso di «improvviso flusso o riflusso del mare durante il cattivo tempo». Pegg. di *stigo* «risacca», dev. da **stigare* < lat. parl. **aesticare* per il class. *aestuare* «ribollire» (G. Maver, BALM 1 (1959), p. 192 sgg.).

stimàrse v. intr. pron. - compiacersi del proprio aspetto, di sé stessi, con atteggiamenti eloquenti (sorriso, andatura, ecc.), spec. nella campagna.
• Dall'it. *stimarsi.*

stiòco v. *s'ciòco.*

stiopadúra v. *s'ciopadúra.*

stiopàr v. *s'ciopàr.*

stiopetàda v. *s'ciopetàda.*

stiòpo v. *s'ciòpo.*

stiopón v. *s'ciopón.*

stiòra s.f. - stuoia. — *Distirémo* (stendiamo) *la stiòra e metémo sugàr* (seccare) *i fighi.*
• Corr. di it. *stuoia* (< lat. *storia* «id.»).

stisàr v. trans. - attizzare, ravvivare il fuoco. —*Anca co' le moléte se pol stisàr el fogo.*
• Corr. di ant. it. *stizzare* «id.».

stiso s.m. - 1) tizzo, tizzone. 2) stecco. — *Duro de frédo come un stiso* stecchito dal freddo.
• Corr. di ant. it. *stizzo* «pezzo di legno che si pone sul camino a bruciare, ciocco» (Dante).

stiva[1] s.f. - (mar.) stiva.

stiva[2] s.f. - pila , cumulo ordinato; catasta regolare. — *Fin per tera ti ga stive de libri!*
• Corr. di ant. it. *stipa* «catasta di legna; mucchio di cose affastellate».

stivàl (plur. *stivài)* s.m. - scarpa. —*Métite i stivài se ti ga de 'ndàr fòra.*
• Corr. di it. *stivale,* con allargamento semantico.

stivàr v. trans. - stipare; sistemare ordinatamente (per lo più in senso verticale). . —*Stivàr le légne* accatastare la legna.

stivèla s.f. - soprascarpa, ghetta.
• In questo senso attestato anche a Muggia, Pirano, Buie e Pola; a Valle la vc. significa «gambale di cuoio», nel bis. «zoccolo di legno e pelle», nel frl. «stivaletto». Corradicale di *stival(e).*

sto *(-a, -i, -e)* pron. (per lo più atono) - questo (-a, -i, -e). — *Pénso oltra sto mar a l'Istria mia...* (Giu. M., *Esilio).*

stòbia s.f. (per lo più al plur.) - stoppia, la parte della pianta di cereale rimasta sul campo dopo la mietitura e il campo stesso a mietitura avvenuta. — *Su le stòbie i panegariòi* (passeri) *va in çérca dei grani cascài.*

stomegàr v. trans. - stomacare, disgustare. — *Duto sto grasíme* (grassume) *me ga stomegà.*

stomeghéso s.m. - atto stomachevole, sozzeria, porcheria. —*Al dì de oji se no i fa stomeghési ghe par de no èser bravi.*
• Dev. da lemma precedente, con l'usuale suff. *-eso.*

stómego s.m. - stomaco (anche fig. «schifo»). Anche *stómigo.* — *Star sul stómego* stare sullo stomaco, non poter essere sopportati.

stomegóʃo agg. - stomachevole, ributtante. Anche *stomigóʃo* — *A taʃi lu, stomegóʃo* (schifoso), *cosa a diʃi ste parolàse!*

stómigo v. *stómego.*

stomigóʃo v. *stomegóʃo.*

stornèl[1] s.m. - (zool.) storno (Sturnus vulgaris). — *Co i stornèi se buta su 'na fighèra* (fico), *adio fighi!*

stornèl[2] s.m. - persona con la testa nelle nuvole, svagato, sventato.
• Attestato anche nel triest. e nel bisiacco. Dim. di *stórno* (q.v.).

storniménto s.m. - stordimento, vertigine, capogiro.

stornír v. trans. - stordire, intontire. — *El ga ciapà un colpo in testa ch'a ʒé restà storní per mèʃa jornàda.*
• Di larga diffusione nei dialetti settentrionali. Da longob. *stornjan*, con successivo avvicinamento all'ornitonimo *storno* (Doria).

stórno agg. - stordito, soggetto a vertigini. — *Dopo che l'a ciapà quéla sucada, a ga la testa stórna* dopo aver preso quella zuccata ha il cervello annebbiato.
• Dev. da lemma precedente.

stòrʒer v. trans. - torcere, piegare. (Ger. *storʒéndo* e *storʒíndo;* p.p. *stòrto* e *storʒésto* - questo solo nei tempi composti). - *A se stòrʒi del mal de pansa.*

stòrto agg. e avv. - storto. — *Vardàr per stòrto* guardare storto, di traverso.

stracàda s.f. - stancata, faticata, stracca. — *Vogàr co' un rémo solo in batèla fin a Doltra, ʒé una bèla stracàda.*

stracapír v. trans. - stracapire, fraintendere.

straco agg. - 1) stracco, stanco. 2) stantio. — *El pan straco no me va ʒó* il pane raffermo non lo digerisco (o non mi piace). 3) equivoco. — *Mistieri strachi* affari equivoci.
• Il sign. (2) si è evoluto da quello di «logorato per l'uso», il sign. (3) (attestato anche nel triest. e nel vic.) da quello di «svogliato; ciondoloni» con riferimento ad atteggiamenti di personaggi della malavita e bassifondi ritratti nei film del primo dopoguerra (Crevatin).

stracúl s.m. - culaccio, taglio di carne dalla parte della coscia.

stracuràr v. trans. - trascurare.
• Metatesi della vc. italiana.

strada s.f. - strada (spec. fig., ambiente alternativo a quello domestico). — *Strada rèia* (anche *stradarèia)* strada regia, di grande comunicazione. *A ʒé in strada ch'a ʒòga* è fuori a giocare. *Fio de strada* ragazzaccio. Loc. *de strada* strada facendo, di passaggio.

stradarèia v. lemma precedente. — *La Gravíʃa* [terreni così denominati] *ièra sóto la stradarèia* [la strada principale per Trieste].

Stradugènia top. - Strada (o Calle) Eugenia. Anche *Calugènia.* — *I alberi de Stradugènia i féva un volto* (formavano un tunnel) *fina ʒó in marina.*
• Dal n. del vicerè d'Italia Eugenio di Beauharnais, in quanto fu rettificata all'epoca napoleonica.

strafanício s.m. - oggetto inutile, che crea disordine, ingombrante, privo di valore, vecchio. Sin. *tataría.* — *Quésta ʃé una caʃa piéna de strafaníci.*
• Vc. venz., a cui corrisponde il lucch. *strefiniccio* «briciola, cosa da nulla». Dalla stessa base di it. *strofinare* «fregare, sfregolare».

straia s.f. - strame, insieme di foglie secche, erbacce, piante di mais tagliate a pezzi, ecc. quale surrogato della paglia per la lettiera del bestiame. — *Spàlia* (distendi) *la straia, no lasàrla ingrumàda* (a mucchi)!
• Attestato anche a Trieste e Gorizia. Da lat. *stragula* «coperta».

straie s.f. - strage (anche fig.) — *Co lo gó in braso sto pício a fa straie de mi* quando lo tengo in braccio, questo bambino fa strage di me.

straio s.m. - (mar.) straglio, cavo (ormai sempre d'acciaio) di rinforzo del bompresso e dell'albero (in senso longitudinale) nonché di guida per il fiocco (o per i fiocchi). Sin. *draia.* — *Straio de mar* dalla punta del bompresso ad un punto basso dell'*asta de prova. Straio de prova* dalla testa del bompresso (o dell'*asta de prova* per le barche senza bompresso) ad un punto alto dell'albero prodiero.

stralociàr v. trans. e intr. - guardare di sbieco, con l'occhio strabico.
• Da lemma seguente.

stralòcio agg. - guercio, strabico. Sin. *lusco.* — *Sta fia ʒé un fiatín stralòcia* (questa piccina è un tantino strabica), *ma creséndo ghe pasarà.*

• Comune a tutto il veneto. Comp. di *stra-* (< lat. *extra* «fuori») e *l'ocio.*

stramasèr s.m. - materassaio.

• Der. da lemma seguente.

stramàso s.m. - materasso. — *Per l'istà ghe volaría el stramàso de créna* per l'estate ci vorrebbe il materasso di crine.

• Comune a tutto il veneto. Etimo discusso. Secondo il Prati, metatesi di un **matrasso* antecedente dell'it. *materasso.* Per il DEI incrocio di *strame* con *materasso.*

stramuʃón s.m. - ceffone, sberla. — *Ela lo ga incandí* (pietrificato) *co' un stramuʃón.*

• Comune nel veneto. Da *stra-* rafforzativo e *muʃo.*

stranbàr v. intr. - (mar.) strambare, volgersi della vela dall'altra banda spec. nella manovra del *pòia a la banda.* — *Per stranbàr andando* (navigando) *in pupa bia* (bisogna) *conpagnàr la vela prima casando e po' lascando pian la scòta: si no se ris'cia de far malani* [per lo strappo causato dal volgersi violento della vela].

stranbèra sost. - persona poco equilibrata, disattenta, poco affidabile.

• Vc. venz., propr. «insieme di cose strambe», «persona piena di stramberie».

stranbéso s.m. - stramberia, anormalità.

stranbotàr v. intr. - spropositare. Cfr. *tanbascàr.* — *Stranbotàr per todésco* biascicare (tentando di parlare) tedesco.

• Den. da lemma seguente.

stranbòto s.m. - espressione stramba, bizzarra, sproposito. — *Co ti dighi sti stranbòti no ti faghi bèla figura.*

• Dall'it. *strambotto* «breve componimento poetico; (fig.) stupido sproposito, fandonia».

strangolín[1] v. *stangolín.*

• Comune in area istrogiuliana. Dim. di *stranga* «barriera, spranga», sorto per incrocio di *stanga* x ted. *Schranke* «barriera, sbarra».

strangolín[2] s.m. - nastro (al collo), cravattino. V. *veludína.* — *Anca mia nona calche volta la véva el strangolín de viludo.*

• Da *strangolar(e)* col suff. *-in(o)* di strumento, quindi propr. «oggetto che stringe al collo».

strangolón (a -) loc. avv. - con l'acqua alla gola, senza respiro, in massima fretta. Sin. più com. *in sofegón.*

• Irradiatosi dal venz.; da *strangolar(e)* sul modello di *sofegón.*

straniàrse v. intr. pron. - estraniarsi.

strànio agg. - 1) strano. — *Me fa de stranio* mi riesce strano. 2) estraneo; straniero. — *Un podestà strànio no lo volémo! - sigava* (gridava) *povero Toni Pisarelo.*

• Assieme all'ant. it. *stranio* dal lat. *extraneus* «estraneo, di fuori».

stranudàda s.f. - starnutita, starnuto.

stranudàr v. intr. - starnutire. Anche *starnu(d)àr.* — *La ga tanto coràio che co stranúdo la se scórla* (trema) *de paura.*

stranúdo s.m. - starnuto. Sin. più com. *stranudón.*

stranudón v. lemma precedente.

straorsàr v. intr. - (mar.) straorzare, tendere fortemente ad orzare, comportamento caratteristico delle barche a fondo piatto e vela a poppa, per cui si fa fatica a reggere la *rigòla* e viene usato il *frén.*

strapàsa s.f. - piccone. Sin. *pico.*

• Tipo diffuso, in numerose varr., in tutta l'area istrogiuliana. Da lat. *exstirpare* «estirpare, svellere».

strapasàda s.f. - strapazzata; rampogna.

strapiantàr v. trans. - trapiantare. — *Varda in consèrva* (serra) *si ʃé ora de strapiantàr i pomidori.*

strapónʃer v. trans. - rammendare. (Coniuga come *pónʃer*). — *Le calse, sto fio a le roʃéga che no se le pol gnànca strapónʃer* le calze di questo ragazzo sono tanto lise da non poter essere rammendate.

• Corr. di it. *trapungere* «ricamare».

straportàr v. trans. - 1) trasportare. 2) (gerg.) contrabbandare. — *No a féva che straportàr sal* non faceva altro (non aveva altra occupazione) che contrabbandare sale [riferimento al contrabbando di sale a Cap. e Pirano dal Medio Evo in poi].

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

• Metatesi dell'it. *trasportare.*

strasa s.f. - straccio. Loc. *dar strase* vincere. — *Pe 'ndàr a Los Angeles nel 1932 i nostri canotieri ga dà strase a quéi de la Pulino* per andare a[lle Olimpiadi di] Los Angeles nel 1932 i nostri canottieri [della «Libertas»] hanno superato quelli della «Pullino» [di Isola].

straséta s.f. - straccetto. — *Métighe su una straséta e la ʒé sénpre un bonbón* anche con indosso uno straccetto [questa ragazza] resta sempre un «bijou».

strasacúl v. *stropacúl.*

strasàr v. trans. - 1) stracciare. 2) consumare, logorare. — *Vistiti strasài* vestiti logori. *Strasàrse la vita* rovinarsi l'esistenza. 3) sperperare.

strasaría s.f. - ciarpame, cianfrusaglia.

• Corr. di it. *stracceria* «quantità di robe vecchie e logore».

strasariól s.m. - stracciaiolo, straccivendolo, cenciaio.

strasinàr v. trans. - trascinare. —*Co se strasína i pièi vol dir che se ʒé strachi* (stanchi morti). *Me strasíno* (mi logoro a lavorare) *duto el jorno e ti ti fa la bèla vita.*

stràsino s.m. - strascico; abito con lo strascico. — *La s'à spoſà col stràsino.*

• Dev. da lemma precedente.

strasón s.m. - straccione.

straténpo s.m. - tempaccio, temporale.

• *Stratempo* è propr. anche dell'uso toscano.

straus s.m. - persona sciatta, un po' matta. — *Margarita dei vovi la ʒé propio un straus* Margherita delle uova [donna che dalla campagna portava uova nelle case] è proprio un essere disordinato (anche mentalmente).

• Vc. venz., di larga diffusione in area istrogiuliana e dalmata. Di solito si pensa a una mutuazione dal ted. *Strauß* «struzzo» o, in alternativa, dal suo omofono significante «ciuffo; mazzo». In entrambi i casi lo svolgimento semantico resta poco chiaro. Forse si tratta di uno pseudotedeschismo, cioè del travestimento di una parola italiana (p.es. *strasón),* scherzosamente modificata in forma sentita come tipicamente tedesca; è possibile che la sua formazione sia dipesa pure dall'assonanza con *(he)raus* «fuori»: cfr. il modo triest. *huraus, che pasa 'l straus!*

stravacàrse v. rifl. - stravaccarsi, sdraiarsi scompostamente.

stravénto s.m. - vento molto impetuoso, rinforzo eccezionale di vento. —*El stravénto de sta note ga rebaltà el formentón* (granoturco).

• Comune nelle nostre aree. Comp. sul modello di *stratempo.*

straviàr(se) v. trans. e rifl. - 1) sviar(si). —*Quéla squinsia lo ga stravià e 'dèso a no studia più.* 2) distrar(si). — *Dèso che quel mascalsón la ga lasàda, biſognaría straviàrla, sta povera fia!*

• Corr. di it. *traviare.*

stravirà agg. - 1) (di legno rinsecchito o stagionato) contorto (con le fibre non più rettilinee). 2) (fig.) contorto (nel fisico, nello spirito, nell'intelletto). —*Stravirà in colonba* v. *scavasà.* Cfr. *inberlà.*

• V. lemma seguente.

straviràr(se) v. trans. e intr. pron. - contorcer(si), storcer(si).

• Attestato anche in triest., pir. e bisiacco. Cfr. it. *travirare* «piegarsi dell'imbarcazione con direzioni diverse nella loro lunghezza», «eccedere nel *virare».*

stremír v. *instremír.*

strénʒer (-ſ-) v. trans. - 1) stringere. attillare. — *Strenʒémo bén de borina, che fórsi ghe la fémo* stringiamo al massimo il vento, ché forse ce la facciamo. 2) risparmiare, economizzare. (Coniuga come *stòrʒer).*

strénta s.f. - stretta; angoscia. —*Strénta de cuor* stretta al cuore. *Co pénso a çèrte robe me ciapa una strénta* (sento una stretta al cuore).

strèpedo s.m. - (rar.) strepito. Sinn. più com. *confuſión, bacàn, ciàso, bordèl.*

stretàr v. trans. - restringere, strettire. — *Co' sta caſa nova i ga stretà la strada.*

strica s.f. - 1) striscia, tratto, fascia, linea. —*Per drisàr* (rettificare) *el mio confín me volaría* (occorrerebbe) *una strica de la*

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

tó tera. 2) frego. — *Ghe fémo una strica sóra* (ci facciamo un frego sopra) *e no ghe ne parlémo più.*
• Comune a tutto il veneto. Da longob. *strihha* «striscia».

stridàr v. intr. - 1) strillare, gridare. 2) cantare il verso completo proprio di certi uccelli nella stagione degli amori. Tipico lo *stridàr* del fringuello. V. *s'ciuriʃàr.*
• Da lat. *stridere,* con metaplasmo.

striga s.f. - 1) strega. — *Piova e sol le strighe fa l'amor* [detto per indicare la non favorevole condizione per le piantagioni dell'alternarsi rapido del sole e della pioggia]. 2) (itt.) bavosa, nome di varie specie del genere Blennio. Vive in acqua poco profonda, su roccia o attorno a moli e dighe. Il *galéto* ne è una varietà.

strigaría s.f. - 1) stregoneria, sortilegio, malia, fattura. 2) invenzione arzigogolata. — *Cos' ti va in çérca de strigaríe!* cosa mai inventi complicazioni!

strighéso s.m. - 1) malia, incantamento. 2) stranezza. — *Cos' ti vadi fora co' sti strighési?* come mai esci con queste cianfrusaglie (ornamenti strambi) ?

strigo s.m. - indovino, stregone. Sin. *strigón.*

strigón v. lemma precedente.

stringa s.f. - stringa, laccio per stringere. Sin. (nel senso di «laccio per le scarpe») *spighéta.* — *Ghe s'à molà la stringa* (cintura) *del basto e le fasíne ga finí su la strada.*

stringàr v. trans. - stringere, costringere, ridurre. — *Quél fio biʃogna stringàrlo, si no a bàgola masa* quel ragazzo va messo in riga, altrimenti fa troppo il suo comodo.
• Corr. di it. *stringare* «comprimere con un laccio».

strisàr v. trans. - strisciare, strusciare; rasentare. — *Strisàr le scarpe su la stiòra* pulire le scarpe strisciandole sullo stoino.

striso s.m. - striscio, sfrego. Sin. *strisón.* — *Co' le scarpe infanganàde a lasa i strisóni sul paiménto.*

strisón v. lemma precedente.

strolegàr v. intr. - almanaccare, fantasticare. — *Chi che ʒé in barca naviga, chi che ʒé in tera stròlega* chi è impegnato agisce, chi attende un esito fa supposizioni spesso fantastiche.
• Corr. di it. *astrologare.*

stròlego (- a) s.m. (s.f.) - astrologo (-a), indovino (-a), cartomante.

stròliga s.f. - (zool.) strolaga (Gavia arctica).

stròpa s.f. - ritorta, legaccio per lo più di vimine o di raffia. — *Un cavo masa càrego de rapi va ciapà sul dacorénte co' na stròpa* un tralcio troppo carico di grappoli va ripreso con una ritorta sul paletto trasversale.
• Tipo d'area sett., con corr. nel tosc. *stroppa.* Da lat. *stroppus* «correggia con cui si legava il remo allo scalmo» (da cui anche *stroppo,* v. *stròpo).*

stropabúʃi s.m. - tappabuchi, persona di ripiego.

stropacúl (plur. *stropacúi)* s.m. - 1) (bot.) ballerino, coppella fruttifera carnosa contenente acheni pelosi, frutto della rosa di macchia (Rosa canina). — *Co i stropacúi ʃé madúri i ga la polpa dólsi.* 2) persona piccola e sgradevole. Sin. meno com. *strasacúl.*
• Comune nelle nostre aree. Propr. «tappaculo» a motivo del suo effetto astringente.

stropàio s.m. - chiusura. — *Se ti ghe fa un stropàio più su, el gavinèl ti lo nèti mèio* se ci fai una chiusura a monte, il canaletto lo pulisci meglio.
• Venz. *stropagio.* Dev. da lemma seguente.

stropàr v. trans. - chiudere, turare, otturare. — *Stropa quéla bocàsa!*
• Comune a tutto il veneto. Da lat. parl. **stuppare* «turare con la stoppa», con *r* epentetica.

stropín s.m. - oggetto atto a chiudere.
• Da lemma precedente, con suff. *-in(o)* di strumento.

stròpo s.m. - (mar.) stroppo del remo.

stròpolo s.m. - 1) tappo, turacciolo. 2) (fig.) tappo, persona di bassa statura. — *Sta sénpia de fia ghe córi drio* (questa stupidina dà retta) *a un stròpolo come quél.*
• Comune a tutto il veneto. Der. da *stropàr* (q.v.).

stropón s.m. - tappo, grosso turacciolo. Cfr. *cocón*. — *Tròvime un stropón pe la dameiàna!*

strosín s.m. - strozzino, usuraio.

strosinàio s.m. - strozzinaggio, usura; vendita a borsa nera. — *Co' la guera quei che féva* (facevano) *strosinàio no véva fame.*

strucacuòr s.m. - (rar.) struggimento (di cuore).

• Parallelo all'ant. it. *stringicuore* «dolore, dispiacere».

strucàda s.f. - stretta efficace; strizzata; abbraccio.

strucadína s.f. - abbraccio affettuoso. — *Vén qua che te dago una strucadína!*

strucapatàte s.m. - schiacciapatate.

strucàr v. trans. - 1) stringere, spremere, strizzare. V. *borína*. 2) abbracciare, palpeggiare. — *I moróʃi se struca pei cantóni.* 3) parteggiare, fare il tifo. — *Per chi ti struchi?*

• Tipo d'area settentrionale. Per il sign. (3) cfr. il ted. *in (im) Druck sein* «essere sotto pressione» → «essere in ansia (per qcu.)»; per la specifica evoluzione semantica del cap. è interessante il parallelo offerto dai tedeschismi ungheresi *drukkol* «avere paura, trepidare; fare il tifo», *drukker* «tifoso». Etimo molto discusso. REW 8943 parte da un lat. parl. **trudicare* «spingere, premere»; il Prati da una base onomatopeica **trukk-;* il DEI (approvato dal Doria) dal got. *thruks* (ted. mod. *Druck)* «colpo, spinta, pressione».

struco s.m. - il prodotto della spremitura, sugo, contenuto, essenza, sostanza. — *Struco del limón* succo del limone. *Tante ciàcole e gnénte struco* tante chiacchiere senza sostanza.

• Dev. da lemma precedente.

strúcolo s.m. - tortiglione, involto di pasta con ripieno. Può essere dolce con ripieno di mele, ma anche di pasta di patate con ripieno di spinaci o altro, quale primo piatto.

• Comune in area istrogiuliana. Dal ted. dial. *Struckel* (l. lett. *Strudel)* «dolce fatto di farina, uova e frutta».

strucón s.m. - stretta, forte abbraccio. — *A m'à dà un strucón che a m'à ciolto* (tolto) *el fià.*

• Der. di *strucàr.*

strumo v. lemma seguente.

• Retroformazione da lemma seguente.

strúmolo s.m. - bastone con lama per liberare il vomere da grumi di terra. Anche *strumo*.

• Corr. di bis. *stunbio,* frl. *stòmbli* «pungolo per stimolare i buoi»; nel senso della vc. cap. è attestato il der. rov. *stunbièl (strunbièl).* Da lat. parl. **stumulus* per il class. *stimulus* «pungolo».

strusa s.f. - filone (di pane).

• Diffuso nelle nostre aree, con propaggini fino a Venezia. Dallo slov. *štruca* < ted. dial. *Strutz* «filone di pane di forma ellittica».

strusiàr v. intr. - 1) penare, travagliare.— *Gó strusià duta la vita e no gó gnénte.* 2) intr. pron. crucciarsi. — *Quéla sénpia* (scema) *la se strúsia e lu bàgola* (fa il comodo suo).

• Vc. panveneta, corr. di it. *strusciare.*

strúsio s.m. - cruccio, travaglio.

• Dev. da lemma precedente.

stúa s.f. - stufa. — *Chi no véva gnanca una stúa stava frésco l'invèrno!*

stuàr v. *destudàr.*

studià s.m. - persona colta, intellettuale. — *I studiài no se sa mai quél ch' i pénsa* [parlando con] gli intellettuali non si sa mai ciò che pensano [nomea di sofisti].

stuéta s.f. - stufetta.

stufadíso agg. - che si stufa presto, privo di interessi durevoli.

• Di larga diffusione in area triveneta; formato sul modello di *tacadíso* (q.v.).

stupidéso s.m. - stupidaggine, sciocchezza.

stura s.f. - (itt.) pinna (Pinna nobilis), mollusco bivalve. — *Calche stura de noi se la trovava in fòra* (al largo) *de Provè.*

• Comune sulla costa istrodalmata e attestato pure nel venz., anche nelle varr. non aferetiche *astura, lastura* ecc. Dal cr. *lostura* «id.», di etimo non chiaro.

sturàgo s.m. - morbillo. — *Tanti fiòi una*

volta moriva de sturàgo.

• Attestato anche a Muggia e Pirano; cfr. nel triest. la var. *starago* assieme a *staràgolo, storàgolo, sturàgolo, stràgolo.* Etimo incerto. Poco convincente la proposta del Prati, che parte dal lat. *stragulum* «coperta; vestito a colori», con riferimento all'esantema tipico della malattia. Meglio il Crevatin, che pensa a un dev. da **sturagàr* < lat. **usturicare* «bruciacchiare».

sturlo agg. - svagato, stordito, smemorato. — *Duti i fiòi sui trédeʃe ani devénta un fià* (un po') *sturli.*

• Attestato anche a Trieste e Montona. Corr. di tosc. *strullo* «sciocco», raff. di *trullo*, forma aferetica di *citrullo* (Doria).

stusegàr v. trans. - stuzzicare, eccitare, provocare. Anche *stusigàr.* — *La lo stusigaría per po' lasàrlo?* lei lo lusingherebbe per poi lasciarlo?

stuseghín agg. - stuzzicante; di persona che istiga sottilmente. Anche *stusighín.*

stusegón agg. e s.m. - stuzzicone, persona che si diverte a istigare.

stusigàr v. *stusegàr.*

stusighín v. *stuseghín.*

su[1] - 1) prep. su . 2) avv. su, (di) sopra, (più) in alto. — *Domàn andarémo in su a far quéle carte* domani andremo in centro (in Piazza, dove ci sono gli uffici importanti) a fare quei documenti.

su[2] v. *só.*

suaʃa v. *sfaʃa.*

Ʒubenàga top. - sestiere (e porta omonima) sito nella zona N-O tra San Martin, Bracciolo e Portisolana, comprendente la parte alta del Belvedere. Anche *ʃobenàga.*

• Prediale in *-acum* dal n. *Iovianus.*

súbia s.f. - 1) lesina, arnese del calzolaio. — *Co' la súbia a s'à ʃbuʃà* (si è bucato) *la man.* 2) ragazza poco saggia e chiacchierona.

• Vc., nel sign. (1), panveneta, corr. di it. *subbia* «sorta di grosso scalpello». Poco chiaro il passaggio al sign. (2); forse s'è verificato un accostamento a *subiàr.* Cfr. comunque, per l'evoluzione semantica da un nome d'arnese, *smàfaro.* Da lat. *subula* «lesina».

subiàda s.f. - 1) fischio, fischiata. 2) faticata, sofferenza.

subiàr v. intr. - 1) fischiare, zufolare. 2) faticare soffrendo. — *Se subia!* si soffre! *Subia, che ti devénti forte!* fatica, ché ti rinforzi!

• Comune nel veneto. Da lat. parl. **subilare* per *sibilare* «fischiare».

Ʒubilàr v. intr. - giubilare (F. Combi 1835).

súbio s.m. - fischio. Sinn. più com. *subiàda, fis'cio.*

• Dev. da *subiàr.*

subiòto s.m. - 1) fischietto. — *A me fa vegnír el nervóʃo con quél subiòto.* 2) sorta di pasta alimentare. 3) (itt.) calamaro. Sin. *caramàl.* 4) (zool.) ciuffolotto (Pyrrhula pyrrhula).

• Vc. panveneta. Da *subiàr* (q.v.).

subisàda v. lemma seguente.

subisàr v. trans. - subissare, coprire in modo soffocante; spec. immergere profondamente un compagno di giochi in mare, piantandogli i piedi sulle spalle per una spinta efficace. Sin. *dar una subisàda.*

suca s.f. - 1) (bot.) zucca, pianta e frutto (Cucurbita pepo). — *Suche sante per farle róste l'invèrno* zucche sante (grosse, schiacciate ai poli, polpa gialla) per cuocerle arrosto d'inverno. 2) zucca, testa.

sucàda s.f. - zuccata, colpo dato con la testa o preso in testa. — *El picio ghe ga petà* (il bambino le ha appioppato) *una sucàda int'el stómego che la ga visto le stéle.*

sucàr v. trans. - tirare. Triestinismo recente.

• Dal triest. *zucàr* < medio alto ted. *zucken* «tirare con forza».

sucarièra s.f. - zuccheriera.

súcaro s.m. - zucchero. Anche *súchero.*

súchero v. lemma precedente.

suchéta s.f. - zucchina.

sucón agg. - zuccone, di scarsa intelligenza. — *El popolo sucón* (Madonizza, in «La Loggia»).

ʃuèlto agg. - svelto.

suèra v. *sfèra.*

ʃuf s.m. - 1) v. *ʃluf.* 2) *Far un ʃuf* mescolare, confondere.
• V. *ʃluf.*

sufiàda s.f. - soffiata; ventata. — *De picio ièro una schila* (da piccolo ero mingherlino): *co' na sufiàda me se butàva per tera.*

sufiàr v. intr. - soffiare; ansare. Sin. *supiàr.* — *Far le scale a sufiàndo* salire le scale ansando.

sufiéto s.m. - soffietto (anche della carrozza), mantice. — *Tirémo su el sufiéto che presto piovarà.*

sufión s.m. - forte soffio, soffiata.

sufíta s.f. - soffitta. — *La mia ʒé una sufíta piéna de tataríe* (cianfrusaglie).

sufo s.m. - ciuffo. — *Del capèl ghe vén fòra sénpre un sufo de cavéi.*

súfolo s.m. - ciuffolo, nappina. — *La siora Tina ga le coltrine* (tende) *coi súfoli.*

sugamàn s.m. - asciugamano.

sugàr v. trans. - 1) asciugare, essiccare. — *... dute le vele se sugàva a riva* (issate)... 2) rifl. *sugàrsela* cavarsela. — *Quél ladro se la ga sugada co' un méʃe de chèba* (di prigione).

ʒugno s.m. - giugno. V. *codegúgno.*

ʒunàr v. *deʒunàr.*

sunbàr v. trans. - 1) sorbire, assorbire. 2) inzuppare. — *Pan sunbà int'el vin.* 3) (fig.) sorbirsi, sopportare. — *Me gó sunbà 'na prèdega che no finiva più.*
• V. *ciunbàr.*

sunbo agg. - inzuppato, bagnato.
• Dev. da lemma precedente.

sundro s.m. - 1) straccio logoro. 2) (fig.) persona spregevole. — *No state far gnanca véder con quél sundro.*
• Cfr. triest. *zundra* «baldracca, prostituta». Dallo slov. *cundra* «cencio, straccio; prostituta».

ʒunèstra v. *ʃanèstra.*

ʒunièver s.m. - (bot.) ginepro (Juniperus communis). — *El frasco su la porta del spacio ièra de ʒunièver.*
• Assieme ad it. *ginepro* da lat. parl. **ieniperus.*

sunsúro s.m. - 1) sussurro. — *El sunsúro de le ondiʃele* (piccole onde) *ʒé una múʃica.* 2) rumore.

ʃuodàr v. *ʃvodàr.*

ʃuòdo v. *ʃvòdo.*

supegàr v. trans. - succhiare mangiucchiando. — *El bón del ʃguaséto ʒé supegàr tórno i osi* la cosa più gustosa dello spezzatino è succhiare attorno agli ossi.
• Tipo d'area veneta. Frequentativo di *supàr* (v. *ciunbàr).*

supiàr v. *sufiàr.*
• Tipo d'area veneta, lomb. ed emiliana. Da lat. parl. **supplare* (per *sufflare),* da cui anche le forme iberoromanze quali spagn. *soplar,* ecc.

supo agg. - zuppo, imbevuto, fradicio. — *A ʒé tornà a caʃa supo de piova.*

ʒuràr v. *iuràr.*

surlàr v. trans. - prendere in giro, imbrogliare; mancare di parola. — *Ti m'à surlà una volta e 'dèso va per la tó strada.*
• Cfr. trent. *ciürlàr* «corbellare». Incerta la relazione con it. *ciurlare* «vacillare». V. lemma seguente.

súrlo¹ (ç-) s.m. - 1) trottola. Sin. più com. *tròtolo.* 2) (fig.) svagato, stupidello.
• Comune nel veneto. Dev. da *zurlàr (surlàr)* «girellare», di base espressiva.

súrlo² (ç-) s.m. - (zool.) chiurlo, ciurlo (Numenius arquata).

suro¹ s.m. - sughero. — *Le malàide* (q.v.) *véva piónbi e suri.*
• Diffuso in tutta l'area veneta. Per sincope da **súvero* (cfr. *suvro* a Cherso e Lussino) < lat. *suber* «sughero».

suro² s.m. - (itt.) suro (Trachurus trachurus).

sus s.m. - 1) (zool.) allocco (Strix aluco); assiolo (Otus scops). 2) (fig.) allocco, stupido. Anche *cius.* — *Arlo* (guardalo) *là, inpalà come un sus!*
• Il tipo *cius* è comune in Istria e Veneto; cfr. it. *chiù* «grido dell'assiolo; assiolo». Onomatopea (dal grido dell'uccello).

susà agg. - stretto, attillato. — *Sta maia te sta masa* (troppo) *susàda.*
• Attestato anche a Trieste *(zuzà)*; il Rosamani cita (senza localizzarlo) il

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

sintagma *vestito zuzado* «vestito fatto, tagliato a miseria»; cfr. tosc. pop. *succiato* «consunto, smunto». Propr. p.p. di lemma seguente.

susàr (çuçàr) v. *ciuciàr.*

sus(i)èder v. intr. - succedere. — *Che susièdi quel che ga de susièder!*

suʃín s.m. - 1) susina, prugna ovale violetta. 2) (fig.) bernoccolo con ematoma prodotto da una botta. — *Ma vara* (guarda) *che suʃín ç'a s'à fato in testa!*

suʃinèr s.m. - (bot.) susino (Prunus domestica).

susta s.f. - 1) susta, molla. 2) sottomaterasso a molla. — *Caminàr su le suste* camminare molleggiato. (fig.) *Quél pare no ga susta* quel padre non ha energia.
• Vc. panveneta; cfr. ant. it. *susta* «corda con cui si legano le some», *sosta* «amantiglio, corda usata sulle navi». «Parole di dubbia origine e di dubbia parentela» per il Prati. L'etimo tradizionale, dal lat. *suscitare* «sollevare» (REW 8482), è accolto dal Devoto e dal DELI.

sustàr v. intr. - 1) sospirare. 2) rifl. stizzirsi. — *A se susta per gnente* si irrita per un nonnulla.
• Tipo d'area veneta nei sign. di «sospirare, singhiozzare, noiare, irritare, dolersi». Da lat. *suscitare* (Prati), ma per il senso di «sospirare» sarà più opportuno partire da un lat. **exoscitare* «aprire la bocca, sbadigliare» (F. Crevatin, in «Etimologia e lessico dialettale», Atti XII Convegno CSDI, Pisa 1981, p. 203). Dal canto suo REW 6111 propone un incrocio di *oscitare* e *suscitare.*

sustína s.f. - bottone a molla, automatico.
• Dim. di *susta.*

sutíl(o) v. *sotíl.*

suto agg. - asciutto, secco. — *Tiràr la barca in suto* (in secco). *Gó ʒogà e són restà suto* (pelato, senza soldi). *Són masa suto* sono troppo magro. *Marso suto e April bagnà, beato el contadín ch'a semenà.*

şuvíta (ç-) v. *sivéta.*

ʃvanpír v. *ʃbanpír.*

ʃvanpolàr v. *ʃbanpolàr.*

ʃvànsega s.f. - svanzica, moneta austriaca anteriore alla prima guerra mondiale.
• Da ted. *zwanzig* «venti», in quanto la moneta valeva venti carantani.

ʃvaporàr v. intr. - svaporare, evaporare, volatilizzare. — *Métighe el stròpolo* (tappo) *a la butilia, si no la trapa* (grappa) *ʃvapóra.*

ʃvaséto v. *ʃguaséto.*

ʃvaso v. *ʃguaso.*

ʃvéia s.f. - sveglia.

ʃveiàr v. trans. - svegliare; rifl. svegliarsi, scuotersi, ravvivarsi. Sin. *deʃmisiàr(se).*

ʃveiarín s.m. - 1) sveglia (orologio). 2) (anche agg.) mattiniero. — *Una moièr* (moglie) *ʃveiarína la ʒé brava anca in cuʃina.*
• Cfr. l'it. *svegliarino* «vivace avvertimento in tono di esortazione».

ʃvéio agg. - sveglio, intelligente.

ʃvéntola s.f. - 1) (s)ventola, ventaglio. — *Ghe stago drio al fogo con la ʃvéntola* ravvivo il fuoco con la (s)ventola. 2) sventola, sberla.

ʃventolón (a -) loc. avv. - al vento. — *Una bandiera a ʃventolón.*

ʃvodàr v. trans. - 1) vuotare. 2) rifl. sfogarsi. Anche *ʃuodàr.* — *No a ghe ne podéva più e a s'à ga ʃvodà diʃéndoghe parole* (parolacce).

ʃvòdo agg. - vuoto; vacuo, senza carattere, senz'anima. Anche *ʃuòdo.*

ʃvolàr v. intr. - volare. Anche *ʃgolàr.* — *I cucài ʃgóla, tarsaróla!* quando i gabbiani volano (senza posarsi sull'acqua), bisogna terzaruolare.

ʃvólo s.m. - volo. Anche *ʃgólo.* — *El ʃgólo dei maʃoríni* (germani reali) *ʒé come una freneʃía.*

T

tabacàda s.f. - 1) fiutata di tabacco. 2) frecciata, stoccata. Sin. *tacàda*. 3) scacco. — *A són de tabacàde* (a forza di insuccessi) *se inpara viver.*
• Dev. da lemma seguente.

tabacàr v. trans. e intr. - 1) tabaccare, fiutare tabacco. 2) ricevere lezioni amare, sopportare umiliazioni, imbrogli, beffe, ecc. — *Eh! Ne la vida duti ghe ne tabachémo* eh, nella vita tutti ne sopportiamo.
• Nel sign. (2) evoluzione semantica dal senso di «camminare forte profondendo energie» (attestato nel triest. e nell'it. gergale), attraverso un sign. intermedio di «faticare, sopportare disagi».

tabachèr s.m. - tabaccaio. Sin. *tabachín*.

tabachín (-a) v. lemma precedente.
• Tipo di larga diffusione dialettale.

tabacón s.m. - tabaccone, chi tabacca molto e puzza di tabacco. — *Quatro vèci tabacóni sentài* (seduti) *su le muréte del Domo.*

tabaràda s.f. - beffa, stoccata, presa in giro.
• Cfr. la loc. *taiàr tabàri* (v. lemma seguente).

tabàro s.m. - tabarro, ferraiolo. — *Taiàr tabàri* tagliare i panni addosso, sparlare, far pettegolezzi. *Far tabàro* essere prossimi a morire, (di pollo) avere i frasconi.
• La loc. *far tabàro* è dovuta ad irradiazione sinonimica di *far capoto* (q.v.).

tabèla s.f. - 1) tabella, insegna. 2) lavagna, tavola nera. — *Quante volte el mèstro te ga mandà drìo la tabela* (dietro la lavagna [in segno di punizione])?

taca¹ s.f. - macchia , chiazza; segno. — *Pèle piéna de tache.*
• Corr. di it. *tacca* «chiazza sulla pelle».

taca² avv. - accanto. Sin. *(a)rénte.* — *A sta de caʃa taca el Brolo.*
• Attestato anche a Buie; cfr. triest. *a taco* «vicino». Dev. da *tacàr*, come *pasa* (q.v.) da *pasàr.*

tacàda s.f. - frecciata, stoccata. — *Mi le tacàde no le capíso, perchè crédo sénpre che chi che scolto sia sinçièr.*
• Attestato anche nel triest., bis. e frl. *(tacàde)*. Dato che in frl. è documentato pure *dâ la tache* «motteggiare», forse si tratta di parola diversa dal venz. *tacada* «attaccatura, attacco», cioè piuttosto un der. di *tacca* (frl. *tache)* «intaccatura».

tacadíso agg. - attaccaticcio; di persona che non capisce quand'è il momento di andarsene per non importunare. Anche *tacaíso.* — *Cosa ʒé più tacadíso del vis'cio?*

tacaíso v. lemma precedente.

tacamàco s.m. - cerotto, impiastro; (fig.) persona molesta, appiccicosa. Anche *tacomàco.*
• Corr. di it. *taccamacca* «oleoresina impiegata a scopo terapeutico per impiastri», dallo spagn. *tacama(ha)ca*, di origine amerindia.

tacàr v. trans. e intr. - 1) attaccare, unire, appiccicare. — *Tacàrse (co')* far amicizia, comunella (con). 2) attecchire. — *Chi sa se ste piantine le tacarà.* 3) incominciare. — *Co a taca piànʃer, vado fòra.*

taco s.m. - 1) tacco. 2) spessore di legno da aggiungere in coppia sopra la massa delle vinacce nel torchio, a mano a mano che questa diminuisce di volume spremendosi. 3) (mar.) taccata, pezzo grosso di legno che, con altri, è di sostegno, sotto la chiglia, a imbarcazioni sullo scalo.

tacomàco v. *tacamàco.*

tacón s.m. - toppa, taccone. — *Pèʒo el tacón ch'el buʃo* peggio la toppa del buco, peggio il rimedio del male.
• Propr. accr. di *taca* «tacca».

taconàda s.f. - 1) rattoppo, rammendatura. 2) coito; fregatura.
• Dev. da lemma seguente.

taconàr v. trans. - 1) rattoppare, tacconare. — *Braghe taconàde*. 2) possedere carnalmente (una donna); fregare, imbrogliare. — *Ièri séra a tresète ti m'à propio taconà!*
• Da *tacón* (q.v.).

tacuín s.m. - portamonete, portafogli.
• Adattamento di it. *taccuino.*

tafanàrio s.m. - tafanario, deretano. — *...la casca, patatun, sul pavimento/ col tafanario sora el testamento...* (Gavardo, *El testamento).*
• Vc. di estensione pandialettale, di buona attestazione letteraria, e con corr. nelle altre lingue romanze: spagn. *tafanario,* cat. e prov. *tafanari,* fr. (argot) *tafanar(d).* Etimo molto discusso. Forse di origine araba, non però da *tafar* «groppiera; sottocoda (del cavallo)» (Wagner, accolto da REW 8523a), bensì dalla sua var. *ṭafr,* che il Lane *(An Arabic-English Lexicon,* London 1863, I 340) registra pure nel senso di «anus». Ma è possibile pure una derivazione da lat. *antiphonarium* «libro delle antifone»; ci si rammenti che lo spagn. *antifonario* può avere appunto il valore di «deretano» (V. García de Diego, *Diccionario etimológico español e hispánico,* Madrid 1989, p. 467). Meno convincenti le altre proposte: da *tafano,* per l'abitudine degli insetti di pungere il posteriore dei quadrupedi (Spitzer, ZrPh 51, 296); da *taf,* voce imitativa della loffa e che nel mil. furb. vale «sedere», costruito secondo *tafano,* col suffisso *-ario,* in modo scherzoso (Prati, VEI).

taiamàr s.m. - (mar.) tagliamare, parte sporgente dell'asta di prua non coperta dal fasciame.

Taiàn top. - Monte Taiano, il più alto (m. 1028) che si veda ad oriente del golfo di Cap., a circa 20 km. di distanza in linea d'aria. N. slov. *Slavnik.*
• Deformazione cartografica di un dotto 'monte *Catalano'* (M. Doria, «Pagine Istriane», s. 5, nr. 1-2 (1977), pp. 35-37), in riferimento ai *Catali,* nome di tribù celtica situata nelle vicinanze di Trieste, di cui resta testimonianza anche in un altro oronimo, il colle *Moncolano,* immediatamente a nord di Trieste.

taiàr v. trans. - tagliare. — *Per taiàr la polenta ghe vol una veta de ase* (una gugliata di filo). *El putel pasa el tenpo taiàndo fòra i púpoli* il bambino passa il tempo ritagliando figurine.

taièr s.m. - tagliere. — *La polenta ʃvodàda* (rovesciata) *sul taièr se la taia col fil.*

tàio s.m. - taglio (nei vari sensi dell'it.). — *Gó cronpà un bèl tàio* (taglio di stoffa) *per farme un vestito novo. No vòi quél tàio* (taglio di carne), *la me daghi coséto! Co' la siega* (falce) *ti ga ciapà una piera e se ga rovinà el tàio* (taglio della lama). *Meter i soldi in tàio* mettere i soldi da parte, risparmiare (qui *tàio* indica la fessura del salvadanaio).

taiusàr v. trans. - tagliuzzare, triturare.

taliàn agg. e sost. - italiano. — *Parlàr taliàn* parlare in lingua.

talpón s.m. - (bot.) 1) pioppo. La specie di pioppo più comune in Istria è il tremolo (Populus tremula), detto anche *talpón selvàdego.* 2) platano (Platanus orientalis).
• Tipo largamente diffuso in Veneto, Istria e Friuli. Etimo incerto. Forse da un prelat. **talpa* «piede, ceppaia, tronco».

tamarísco s.m. - (bot.) tamarisco, tamerice (Tamarix gallica), arbusto dai rami lunghi adatto ai terreni salmastri.

tamiʃàr v. trans. - 1) setacciare, vagliare. — *Per 'vér la farina bianca bia* (bisogna) *tamiʃàrla.* 2) (fig.) interrogare a fondo.
• Der. da lemma seguente.

tamíʃo s.m.- staccio, crivello. Sin. *crièl.* — *El tamíʃo del burato* il retino del buratto.
• Tipo di area panveneta, che ricompare nel fr. *tamis* (> ant. it. *tamigio).* Da lat. med. *tamisium* «staccio», di origine gallica (ma il Corominas preferisce considerarlo un germanismo).

tanàca s.f. - nella loc. *méter in tanàca* mettere in stato d'inferiorità, in svantaggio, in trappola; (mar.) porre in bonaccia un'altra barca mettendolesi sopravvento per poterla sorpassare agevolmente.
• Tipo piuttosto diffuso nei dialetti sett. e nel toscano; cfr. ver. *tanàca* «imbarazzo, affare rovinoso; uomo da nulla», venz. *in tanàca* «tra Scilla e Cariddi», lig. *tanaku* «persona poco furba», tosc. *tanacca* «uomo soprattutto grasso, fannullone». Senza etimologia soddisfacente. Il Plomteux pensa a formazione

di prob. origine espressiva.

tanàia s.f. - 1) tenaglia. 2) chela (di crostaceo). — *S'el gransipòro te ciapa un dén* (dito) *co' le tanàie ti sta fresco!*

tananài sost. - sciocco, zimbello, persona che non sa o finge di non sapere. — *Far el tananài* fare lo gnorri.

• Vc. di larga diffusione dialettale, spec. nel sign. di «baccano, confusione», entrata pure nella l. letteraria. Alterazione di *badanai* «grida confuse di molte persone», dall'ebr. *be-Adonay* «in nome del Signore», formula di un salmo spesso cantato nelle sinagoghe.

tanbascàr v. trans. - borbottare, parlare senza (o solo tentando di) farsi capire. — *Cosa el tanbasca, che no se riva* (si riesce a) *capir?Tanbascàr per todesco.*

• Comune nell'area istrogiuliana e dalmata; cfr. venz. *tambascar* «brontolare, taroccare». Da una base espressiva **tamb-* (Prati).

tanbúcio s.m. - (mar.) tambucio, tambugio, sportello di coperta a mo' di botola. — *Fica el floco in tanbúcio che no'l finísi in aqua!* caccia il fiocco nello sportello ché non finisca in mare!

tànbura s.f. - ruota laterale nei primi piroscafi, che dava loro la propulsione. — *Per un poco de ténpo féva* (faceva) *servisio per Tarièste un bapór a tànbure* (piroscafo a ruote).

• Attestato anche a Trieste, Grado, Rovigno (qui *tanbùra),* Lussingrande (e a Chioggia, fig. «sconvolgimento»); nel pir. la var. *tàmbole*. Etimo incerto. Parrebbe naturale l'accostamento a it. *tamburo* «nei piroscafi con propulsione a ruote, copertura superiore delle ruote stesse», ma resta inspiegabile la ritrazione d'accento (v. però il rovignese). Pertanto il Doria preferisce ritenere che la parola avesse un significato originario di «piedi, gambe», traendola dalla loc. venz. *a tàmbula* «e cammina! e via!», a sua volta risalente al lat. evangelico *surge et ambula* «alzati e cammina» (Mt 9, 5).

tanbúro s.m. - 1) tamburo. — *El fante Orasio 'ndava per la çità col tanbúro e i órdeni de la Comun* il cursore O. girava per la città col tamburo a leggere le ordinanze municipali. Loc. *bàter tanbúro* battere la grancassa, dare risonanza a una notizia. 2) stupido, senza personalità.

tanèco s.m. - 1) (mar.) gozzetto, barca da carico non locale, prob. antenata della *brasèra*. 2) persona goffa.

• Vc. abbastanza diffusa in area adriatica. Prima del 1866 significava il «pivello (ragazzo, garzoncino)» nella marina austriaca (VEI); in ant. triest. anche «dalmatino; rozzo». Se il sign. (2) fosse quello originario, si sarebbe tentati di considerarla prestito dal gr. (< turco) *tenekés* «zuccone, testa di rapa; persona da nulla», o eventualmente sorta per dissimilazione da un **taneto* dim. di Gaetano (cfr. *nane).* Ma è ben più verosimile che l'accezione di partenza fosse quella di «imbarcazione» (di origine dalmata?); pertanto l'etimo resta oscuro.

tanpàgno s.m. - dado per viti e bulloni. — *Se se mola i tanpàgni la ròda pol andàr fòra* (sfilarsi).

• Vc. d'area veneta. Dal gr. *tympánion* «piccolo timpano; rullo, tamburo (nelle macchine)».

tanpèria s.f. - intemperie.

• Attestato anche a Montona, Rovigno e nel bisiacco. Adattamento della vc. italiana.

tanpèsta v. *tenpèsta.*

tantidúni pron. - tanti, certuni (detto di molti). — *Tantiduni diſi ch'a ʒé mona, ma no ʒé vero.*

tanto che cong. - mentre, intanto che. — *Tanto che ti dormivi lóri i rubava.*

tapè (plur. *-èi)* s.m. - tappeto. — *Noma che* (soltanto) *int'ele caſe dei siori* (ricchi) *se vedéva calche tapè.*

tapesaría s.f. - tappezzeria. — *Al balo çerte putèle* (ragazze) *le fa tapesaría.*

tapo s.m. - 1) tappo, turacciolo. 2) incavo eseguito con due tagli convergenti su ramo, bastone, ecc.; incavo eseguito con unico taglio obliquo per inserirvi la punta della *vis'ciada.*

taradór s.m. - taratore, impiegato dell'Ufficio del Saggio (metrico).

taramòto s.m. - terremoto. — ... *el taramòto in fin l'è un taramòto...* (Gavardo,

Nane che spiega...).

tardigàr v. *intardigàr.*

Tarièste top. - Trieste. Usato quasi esclusivamente nel contado.

tarmàr v. trans. e intr. - 1) tarmare. 2) tormentare con richieste o lamentele insistenti. — *Quando ti finirà de tarmàr to marì?*

tarocàr(se) v. intr. - discutere litigiosamente. — *Le ʒé sorèle e le se taròca sénpre.*

• Corr. di it. *taroccare* «proferire una serie di parole ingiuriose o volgari».

tarsariòl (plur. *-òi*) s.m. - (mar.) terzarolo, tratto di vela che può essere arrotolato e stretto con i *matafióni* (al *gratívo)* per ridurre la vela in caso di vento troppo forte. Anche *tasariòl.* — *Far tarsariòi* procedere alla riduzione della vela legando con *boróʃe* alle teste del boma i due estremi, muniti di *brancarele,* della fila di *matafióni* che si è scelta di mettere in opera, arrotolando la fascia di tela che si vuole ridurre e legando il rotolo con i *matafióni* (includendo il *gratívo). Fémo drio man sti tarsariòi che 'l neverín vén su a leva leva!* facciamo presto il terzarolo, ché il maltempo s'avvicina sempre più!

tarsarolàr v. intr. - (mar.) terzarolare, ridurre la vela. Anche *tasarolàr.*

tartàia agg. - balbuziente.

• Cfr. *Tartaglia,* n. di una nota maschera della Commedia dell'Arte.

tartaiàr v. intr. - tartagliare, balbettare.

tartaión (femm. *-a)* sost. e agg. - tartaglione, balbuziente. — *Coi tartaióni bia* (bisogna) *'vér pasiensa.*

tartarèl s.m. - (zool.) balestruccio (Delichon urbica).

• Isolato in Istria, ma con corr. in vari dialetti veneti, emiliani e lombardi; cfr. valsug. *tàrtaro,* parm. *tartarètt* «balestruccio», ver. *dàrdaro* «rondone». Ornitonimo entrato pure nella l. lett. nella forma *dàrdano* come designazione del «gruccione». Etimo incerto. Il Prati lo fa derivare da *dardo* per la forma e la rapidità del volo (cfr. il possibile parallelo di *balestruccio* da *balestra),* ipotesi già respinta a suo tempo dal Meyer-Lübke per le difficoltà morfologiche. Il DEI pensa a un tema mediterraneo in rapporto col gr. *dárda* (Esichio) «ape», in quanto il gruccione si nutre di api.

tartúfola s.f. - (bot.) topinambur, tartufo di canna (Helianthus tuberosa). Il tubero è commestibile. — *Le tartúfole ghe soméia ai girasói, ma le ga i fiori 'sai più pici* (piccoli).

• Da it. *tartufolo* «tartufo».

taʃa s.f. - mucchio di forma regolare, compatto. Porre in *taʃa* il letame è necessario per la sua maturazione. — *De la taʃa de ludàme se vedi el bón cortivàn* (coltivatore).

• Vc. isolata, ma evidente corr. dell'altrove ben attestato tipo con *s* sorda: dign. *tasa* «mucchio di biche sull'aia», ant. it. *tassa* «mucchio di biade; bica», frl. *tàsse* «catasta». Da una base **tas(s)-* «mucchio», di origine germ. (francone).

tasacàrne s.m. - seccatore, scocciatore.

• Attestato anche a Isola. Propr. «tritacarne», in senso fig.; v. lemma seguente.

tasàr v. trans. - 1) tritare, tagliuzzare. 2) tormentare.

• Vc. diffusa in area istrogiuliana e dalmata; cfr. anche ant. genov. *tassar* «id.». Da un lat. **tactiare* «toccare» (REW 8519).

tasariòl v. *tarsariòl.*

tasarolàr v. *tarsarolàr.*

tasél s.m. - 1) tassello, pezzetto di legno o altro materiale per chiudere una fessura o alzare il livello di un mobile; foro (e relativo tassello di chiusura) per ispezionare l'interno p.es. di un'anguria o di una forma di formaggio. 2) roccia marnosa a strati, friabile, di colore giallo o azzurrino.

• Nel sign. (2) vc. tipicamente istr. (italianizzata in *tassello,* come termine tecnico geologico), che si spiega col fatto che detta roccia è soggetta a sfaldarsi in piccoli blocchetti o lastrine lamiformi.

tàʃer v. trans. e intr. - tacere. (Ger. *taʃéndo* e *taʃíndo;* p.p. *taʃù* e *taʃésto).*

tataría s.f. - cianfrusaglia. Sin. *strafanício.*

• Attestato, in forma plur., anche a Buie, Pa-

renzo e nel ven.-dalmata; cfr. triest. *taterìa* «giocattolo, ninnolo; bagattella». Der., col suff. collettivo *-ía*, dal tipo di larga estensione dialettale *tàtara, tàtera* «carabattola» (entrato pure nell'ant. l. lett.: *tàttera* «masserizia di poco conto»), presumibilmente da una base germ. (REW 8598), alla quale risalgono pure ant. fr. *tatereles* «stracci» e ingl. (< ant. nord.) *tatter* «id.». Diversamente il Doria, che lo considera der. da *tato* (q.v.).

tatéso s.m. - moina bambinesca.
• Der. da lemma seguente.

tato (-a) sost. - bambino (-a).
• Tipico «Lallwort» infantile.

tavàia v. *tovàia.*

tavaiòl v. *tovaiòl.*

tavàna s.f. - (zool.) tafano (Tabanus bovinus), mosca cavallina (Hippobosca equina). - *Le tavàne, si le pol, le beca anca i cristiani* (le persone).
• Attestato anche a Pirano e Rovigno, mentre in ven. è comune il masch. *tavàn.* Dal lat. *tabanus* «tafano».

tavanàr v. trans. - molestare, tormentare come un tafano.
• Den. da lemma precedente.

tavaràsa s.f. - (zool.) zecca, parassita dei quadrupedi; infila la testa nella pelle e succhia il sangue gonfiando l'addome che appare, tra il pelame, come una pallina grigiastra. — (fig.) *Tacà come una tavaràsa* detto di uno che si appiccica e non ha intenzione di staccarsi.
• Attestato, in questo sign., anche a Muggia; nel senso di «tafano» a Pirano e Isola. Propr. pegg. del tipo ven. *tàvara* «zecca», prob. vc. di sostrato (Benincà, v. Marcato, p. 169). Cfr. *savrín.*

tavèla s.f. - tavella, piastrella di cotto, mattonella. Cfr. *nàtole.* — *Un parè de tavèle* una parete leggera.

tavolàso s.m. - 1) tavolaccio, tavolato grezzo. — *Dormír sul tavolàso* essere in prigione. 2) pista da ballo in legno nelle sagre. 2) pianale del carro.

tèca s.f. - (ant.) quaderno.
• Di buona diffusione in area istrogiuliana e dalmata. Dal ted. austr. *Theke* «cartella» (che ha lo stesso etimo di *tèga* -q.v.-).

tecéta s.f. - piccola teglia, tegamino.

técia s.f. - teglia, tegame. — *Patate in técia* patate al tegame (col soffritto).
• Comune nel veneto. Insieme a it. *teglia* da lat. *tegula* «lastra per coprire».

tèga s.f. - baccello, frutto delle leguminose (e di qualche altra pianta) a forma di guscio allungato, bivalve, contenente i semi. Anche *tièga.* — *Coleʃémo noma che le tièghe più grose* raccogliamo soltanto i baccelli più grossi.
• Comune nel veneto. Da lat. (< gr.) *theca* «guaina, astuccio».

tégna[1] s.f. - (itt.) attinia, anemone di mare.
• Dialettizzazione della vc. italiana.

tégna[2] s.f. - tigna, avaro. — *Una tégna conpagna, mi mai vista!* mai visto uno spilorcio simile!

tegnír v. trans. - tenere (nei vari sensi dell'it.). Anche *tignír.* (Ind. pres. *tégno, tién (tén, tégni), tién (tén), tegnímo, tegní, tién (tén);* imp. *tén!;* ind. impf., congt. impf. e ger. come *arsír;* il resto come *créser).* — *Tegnír terso* tener bordone. *Mama, me tén de far pisín!* mamma, mi scappa la pipì! *Tegnírse in bón* essere fieri, orgogliosi.

tegnóʃo agg. - tignoso, avaro, tirchio. — *Chi che ga 'sai soldi ʒé più tegnóʃo de chi che ghe n'à pochi.*

tegolína s.f. - tenero baccello di varietà di fagiolo da mangiare integralmente col guscio. Spec. per le varietà a baccello sottile, mentre a baccello largo erano i *faʃoléti.*
• Dim. di *tèga* (q.v.).

téla s.f. - tela. — Loc. *far téla (co')* riuscire a coinvolgere. *Co' mi a no fa téla, ghe le dago curte* non riesce a coinvolgermi, taglio corto.
• La loc. è attestata anche in frl. : *fâ tele cun t'un* «entrare in un seguito di rapporti con uno».

telèr s.m. - 1) telaio, cornice. — *El telèr de la porta* lo stipite della porta. 2) grande quadro. — *I telèri del Carpaccio.*

tèma s.m. - tema, compito scolastico. — *Tèma de conti* compito di aritmetica.

ténca s.f. - 1) (itt.) tinca (Tinca vulgaris).

2) (fig.) alcunché di grosso e non molto pregiato.

ténder v. trans. e intr. - attendere, accudire, curare, badare. — *Téndime un momento 'sti fioi!* stammi attento un momento a questi bambini! *Mi téndo* (bado) *ai fati mii.*

tenpàso s.m. - tempaccio. — *Co' 'sto tenpàso no te laso 'ndar a ʒogàr in strada.*

tenperà s.m. - bevanda di acqua con vino o con aceto, usata per lo più dal lavoratore manuale per dissetarsi; bevanda molto annacquata da dare ai bambini. V. *intenperàr.*
• Cfr. it. *vino temperato* «vino mescolato con acqua».

tenperín s.m. - temperino, piccolo coltello da tasca. — *Inprèstime un momento el tenperín che gó de farghe la ponta al apis* (lapis).

tenpèsta s.f. - grandine (mai nel senso di «temporale, burrasca»). — *Grani de tenpèsta grandi come vovi* chicchi di grandine grossi come uova.
• Con tale sign. vc. diffusa nei dialetti settentrionali.

tenpestàda s.f. - grandinata.

tenpestàr v. trans. - tempestare, coprire a gragnola. — *Una vigna tenpestàda* (battuta dalla grandine). *Se i càpita de novo li tenpestémo de bòte* se ritornano li riempiamo di botte.

ténto agg. - attento. — *Ténto che ʒé un scalín!* attento al gradino!

tèpido agg. - tiepido.

tèra s.f. - terra. —*Andàr in tèra* 1) cadere, andare per le terre. 2) (mar.) approdare. *Andàr de tèra* fare il servizio di leva di terra, essere soldato di fanteria (contrapposto a *de mar). Tiràr in tèra* (mar.) alare in secco (un natante).

teràia s.f. - terraglia, ceramica, maiolica. — *Çerte teràie se le tegníva su la napa* (cappa del camino).

terlís s.m. - stoffa di cotone resistente con cui si confezionano i vestiti da lavoro; tuta da lavoro. — *Quel là ʒé mato, anca la doménega a sta in terlís.*
• Corr. di it. *traliccio* «tela grossa da materassi» < lat. parl. **trilicium* «tessuto di filo a tre capi».

terpín v. *trepín.*

téʃa s.f. - 1) tettoia, capanna. 2) folto gruppo d'alberi - per lo più olmi - piantato e sistemato per esercitarvi l'uccellagione. — *Squaʃi oni cortivo de sióri véva la so téʃa* quasi ogni podere di signori aveva il suo boschetto per l'uccellagione.
• Tipo d'area sett. (AIS VII 1402), che viene comunemente fatto risalire al gallico *tegia* (REW 8616a), entrato anche in lat. sotto la forma *attegia* «capanna» (Giovenale).

teʃàr n. trans. - (mar.) tesare, mettere in tensione. Cfr. *casàr.* — *Le sarcie se le téʃa, ma la scota se la casa* le sartie si tesano [la loro funzione è quella di restare tese], mentre la scotta si cazza [ma serve ugualmente quando si allenta].

tésta s.f. - testa (nei vari sensi dell'it.). — *Tésta de aio* testa d'aglio. *Tésta de moro* (mar.) testa di moro, estremità dell'albero di un veliero quando ad esso albero vi è aggiunto un altro quale prolungamento. Cfr. *varèa.*

ti pron. pers. - tu. Sempre presente in tutti i modi e tempi tranne l'imperativo.

tibiàda s.f. - pestata con la pianta del piede. — *In mèʒo de la ʒénte se ciapa tibiàde* nella calca si ricevono pestoni.
• Dev. da lemma seguente.

tibiàr v. trans. - calpestare; pestare i piedi (a qcu.). — *Tibiàr una vanèʃa* calpestare un'aiola. *Lo gó tibià* gli ho pestato un piede.
• In questo senso attestato anche in triest., mugl. e bisiacco; invece nel ven. questo vb. significa «trebbiare». Da lat. *tribulare* «pigiare, calcare» (da cui tosc. *tribbiare* «trebbiare; pestare, tritare, picchiare» e il suo allotropo dotto *tribolare),* con caduta della prima *r* per dissimilazione.

tièga v. *tèga.*

tignír v. *tegnír.*

tigòr s.m. - tugurio, capanna, riparo, casetta. Anche *tiguòr.* In istrioto *caʃita.* — *... al salvo int'un tiguòr...* (Giov. M., *La fabrica...).*
• Attestato qua e là in tutta l'Istria e cfr. l'odonimo triest. *via Tigor.* Da lat. med.

tegorium (Placito del Risano, a. 804; cfr. *teguriolum* in Vegezio) per il class. *tugurium* «capanna».

tiguòr v. lemma precedente.

timón s.m. - timone (di natanti, di carri).

timonéla s.f. - ciascuna delle due stanghe (o *stanghéte)* fissate all'avantreno di carro o carrozza, tra le quali viene a stare un animale da tiro.

• Vc. attestata, in tal senso, anche a Gorizia *(timonélis)* e ad Osoppo *(timonélas);* cfr. invece it. *timonella* «calessino a due o a quattro ruote». Dim. di lemma precedente.

tina s.f. - tinozza. Sin. *tinàso.* (Vatova, p. 226).

• Assieme a it. *tina* «tino» da lat. *tina* «sorta di bottiglia da vino».

tinàso v. lemma precedente.

tinèlo s.m. - tinello, stanza da pranzo e, a volte, anche soggiorno. — *Va in tinèlo e parécia la tòla* (prepara la tavola).

tínſer v. trans. - tingere. (P.p. *tinto).* — *Sto abitín sarà bén che lo tinſémo de róso.*

tintinàr[1] v. intr. - tintinnare.

tintinàr[2] v. intr. - tentennare. Sin. più com. *scantinàr.*

tira s.f. - nella loc. *far la tira* fare la posta, attendere che uno capiti a tiro, tener d'occhio; corteggiare.

• Diffuso nel veneto. Dev. da *tiràr* prob. nel senso di «tendere, mirare (a)».

tirabusón s.m. - cavatappi.

• Vc. pandialettale. Assieme a it. *tirabuscio(ne),* adattamento del fr. *tirebouchon* «cavatappi».

tiràca s.f. - 1) bretella. — *Asiò che sto muro no fasi più pansa ghe vol una tiràca* affinché questo muro non si sposti più in fuori ci vuole una bretella, un tirante. 2) plur. bretelle (dei calzoni).

• Comune in area veneta e lombarda. Dev. da *tiràr.*

tiràda s.f. - tirata. *De tiràda* in una (sola) tirata, senza smettere, senza riposare. — *I ga vogà de tiràda de Leme fin caſa.*

tiradór v. *tirèla.*

• Corr. di ant. it. *tiratori* «briglie, redini».

tiràio s.m. - tiraggio. — *Un camin che no ga tiràio.*

tiramòla s.m. - 1) tiremmolla, persona indecisa. 2) corda, tesa in doppio tra due carrucole, per stendere ad asciugare la biancheria.

• Nel sign. (2) diffuso anche in area veneta.

tirapíe s.m. - (spreg.) tirapiedi, aiutante, factotum. — *A no ʒé che un tirapíe de l'avocato.*

tiràr v. trans. - 1) tirare. — *Sèra la porta che tira aria!* chiudi la porta che c'è corrente d'aria! *Ièrimo decordi e po' a ga tirà el cul indrio* eravamo d'accordo e poi s'è tirato indietro. V. *anconéta, suto, tèra.* 2) sparare.

tirèla s.f. - tirella, ciascuna delle due cinghie allacciate al collare dell'equino (raramente al giogo del bovino) e fissate al bilancino della carrozza o del carro. Sin. *tiradór.*

tiro s.m. - tiro; scoppio, botto, sparo. — *No farme più de sti tiri!* non farmi più di questi colpi di testa!

tirón s.m. - tirata, strappo, strattone. — *Ghe davo tiróni per la iacheta, ma lu no'l capiva de tàſer.*

• Dev. da *tiràr,* come *becón* da *becàr,* ecc.

títola s.f. - focaccetta a forma di treccia con un uovo colorato posto sull'estremità più larga. Dolce pasquale fatto per lo più con la stessa pasta delle *pinse.* — *Tanti fioi in faméia, tante títole per Pasqua* a Pasqua si confezionavano tante *títole* quanti erano i bambini in famiglia.

• Comune in area istrogiuliana. Etimo incerto. L'ipotesi più verosimile è che si tratti di vc. sorta per assimilazione regressiva da **pittula* «focaccina» (REW 6548). Ma è pure possibile che risalga al lat. *digitus* «dito», da cui dign. *téito* «filoncino di pane».

tó (plur. *to, tu, tui, tue)* pron. poss. - tuo, tua. Anche *tòvo, tu.* — *... mi laso che ti vadi in to malóra...* (Gavardo, *El testamento...).*

tochetín s.m. - pezzettino.

tochéto s.m. - pezzetto.

• Dim. di *tòco* (q.v.).

tociàda s.f. - 1) breve bagno, immersione. Sin. *tòcio.* 2) inzuppata. — *Che tociàda*

che vémo ciapà! 3) sin. di *subisàda.*
• Dev. da lemma seguente.

tociàr v. trans. - inzuppare, immergere, intingere. — *Tòcia* (intingi) *la pena se ti vol che la scrivi! Vago a tociàrme* vado a fare un bagno.
• Den. da lemma seguente.

tòcio[1] s.m. - sugo, intingolo, ragù. — *Sto ʃguaséto* (spezzatino) *ga bón tòcio.*
• Vc. comune a tutto il ven. e che trova corr. nel genov. *tuku* «sugo di carne» (italianizzato in *tocco* «intingolo a base di sugo di carne tipico della cucina genovese»). Alla base c'è il lat. tardo (glosse) *tucca* «grasso che cola negli intingoli; salsa che si mette sulle vivande»; cfr. *tuccetaque crassa* «carni grasse lavorate» in Persio (J. Knobloch, «Die Sprache» IV (1958), pp. 108-110; A. Prosdocimi, AGI 56 (1971), pp. 188-189).

tòcio[2] s.m. - 1) immersione, bagno. Sin. *tociàda.* 2) traversia, croce. — *I ga bú un tòcio* (hanno avuto una disavventura) *che podéva finir mal*
• Dev. da *tociàr* (q.v.).

tòco s.m. - tocco, pezzo. — *Un tòco de omo* un pezzo d'uomo. *Un tòco de fia* un bel pezzo di ragazza. *Un tòco de mona* un pezzo d'idiota.

todésco agg. - tedesco (spesso anche per «austriaco»).

tofolòto agg. - tombolotto, piccolo e grassottello. — *A ʒé tofolòto ma a córi com'un lèvero* (lepre).
• Vc. venz.; propr. vezzeggiativo di *Tòfolo,* forma ven. per «Cristoforo», con possibile influsso di *tonfo* «persona bassa, grassa e corpulenta».

tògna s.f. - lenza (con e senza canna; v. *masédola).* — Loc. *intrigàr (rónper) le tògne* disturbare, rompere le uova nel paniere.
• Diffuso lungo le coste giuliane, istriane e venete, con corr. nell'Italia meridionale. Sicuro grecismo, ma la fonte precisa è discussa. Il Rohlfs e l'Alessio pensano ad *apetonía* «corda per pulegge» (mod. *(a)petoniá* «lenza grossa da getto»), il Cortelazzo invece a *tónia* (plur.) «macchine, arnesi per tirare».

tòla s.f. - asse, tavola; tavolo. — *Tòla del pan, de lavàr* tavola per lavorare il pane, per fare il bucato.
• Comune a tutto il veneto. Da lat. *tabula* attraverso **taula.*

toléta s.f. - piccola tavola.

tomèra s.f. - tomaia. — *Stivài* (scarpe) *co' la tomèra piena de s'ciopadure.*

tomía s.f. - autopsia (Semi).
• Attestato anche nel pir. e in qualche dialetto ven. (pure nel senso di «anatomia»); cfr. venz. e triest. *otomìa* «sezione cadaverica». Deformazione pop. di *anatomia,* cfr. ant. it. *notomia.*

tomòbile s.m. - automobile (Gavardo, *Parla nono).*

tón[1] s.m. - (itt.) tonno (Thunnus thynnus). — *Tón rósto su la gradèla* (graticola).

tón[2] s.m. - tuono. — *Prima el lanpo e dopo el tón.*

tón[3] s.m. - tono, grado, intonazione, espressione. — *Varda che tón che a se dà* guarda che tono (di alterigia, sussiego, ecc.) si dà.

tonàr[1] v. *toniʃàr.*

tonàr[2] v. trans. - martellare una lama leggera (di falce) per rifare il taglio che va poi affilato con la cote.
• Vb. che trova corrispondenti a Montona *(tanár),* Rovigno *(taná),* Dignano *(tená).* Da un lat. parl. **aptinare* «apparecchiare», caratteristico della latinità istriana (Crevatin, LEI III, 376).

tónbola s.f. - tombola, caduta , capitombolo, capriola. Anche *tónbolo.* — (mar.) *A voléva far la tónbola e a ga fato capèla* voleva eseguire la virata in poppa e si è rovesciato.

tonbolàr(se) v. trans. - capovolgere, rovesciare; rifl. tombolare, cadere. — *Sul iàso* (ghiaccio) *ʒé façile tonbolàrse.*

tónbolo v. *tónbola.*

tonbolón s.m. - capitombolo, ruzzolone. — *Gó fato un tonbolón ʒó del coronàso* (scarpata).

tóndo agg. - 1) rotondo, sferico. — *Le borèle se no le ʒé tónde no le va drite* le bocce se non sono rotonde non vanno dritte. 2) scemo, ottuso.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

tóndolo s.m. - cerchio. — *I tóndoli scavài de le lodole nel polver del stradón* gli incavi rotondi ricavati dalle allodole [per dormire] nella polvere della strada.
• Vc. venz.; propr. dim. di *tondo.*

tònega s.f. - tonaca.

tonèra s.f. - tonnara. — *Noi no vévimo tonère.*

toniʃàr (-ʒ-) v. intr. - tuonare. Anche *tonàr.* — *Toníʃa per gnente* tuona senza (che giunga la sperata) pioggia.

tónsola s.f. - (ant.; vc. dei salinaroli e dei torchiatori e trasportatori d'olio) denaro risparmiato in un salvadanaio per la *fraia* o il *licofo* (Vatova, p. 41).
• Vc. che appare isolata e di etimo oscuro.

tontonàr v. trans. e intr. - ripetere, brontolando, le stesse lamentele o esigenze. — *Quél vecio tontóna duto el jòrno le medème monade* (le stesse stupidaggini). *A me tontóna* (mugugna ripetutamente) *che a vol le scarpe nove.*
• Vc. ben diffusa nel veneto. Per il Prati di origine imitativa. Il Doria non esclude che si tratti di un der. di lat. *tonare* «tuonare», attraverso un raddoppiamento sillabico, indicante azione ripetuta.

tòpo s.m. - (mar.) barca simile al *batèl* a carena leggermente bombata e poppa rotonda. Tipica di Venezia. Vc. usata molto poco, non locale (come *batàna).*
• Vc. venz., di etimo discusso. Forse semplice metafora di *topo* «sorcio», cfr. lat. *musculus* «topolino», che ha pure il sign. di «navicella» in Isidoro di Siviglia. Il Prati preferisce pensare alla base **talpa* «piede, ceppaia» (v. *talpón),* in quanto sarebbe imbarcazione formata originariamente da un tronco d'albero scavato.

Topòlovas top. - Toppolo Belvedere, villa a 4 km. a S di Maresego. Slov. *Topolovec.*
• Adattamento del top. slavo, che propr. significa «pioppeto».

tòrbedo v. lemma seguente.

tòrbio agg. - torbido. Anche *tòrbedo, tùrbio.* — *In valón* (golfo) *l'aqua ʒé tòrbia per la montàna* (piena) *del Riʃàn.*

torciàr v. trans. - torchiare, spremere. — *Si volémo far trapa* (grappa), *lasémo un poca de vinàsa sensa torciàrla.*

tòrcio s.m. - torchio (per le vinacce); frantoio (per le olive). — *Vado in tòrcio a véder quanto oio che vémo fato sto ano.*

torción s.m. -(zool.) n. generico di vari coleotteri, quali la cetonia o il tortiglione.
• Vc. diffusa nell'Istria nordoccidentale; a Trieste la var. *tortion.* Assieme a it. *tortiglione,* da lat. parl. **tortiliare* «attorcigliare», in quanto tale insetto accartoccia le foglie delle viti.

tórcolo s.m. - 1) attorcigliamento, giro. 2) oggetto che gira, spec. randello per stringere le funi di un barroccio carico (Semi), grosso cilindro di legno con due fori trasversali (tra loro perpendicolari) per infilarvi alternativamente due brevi bastoni e farlo ruotare avvolgendo e stringendo la corda, allacciata allo *iobàl,* pendente dalla parte posteriore del carro (di fieno) per assicurarne il carico. — Loc. *in tórcolo* intorno (a). *De picio* (da bambino) *ciapavo mia mama in tórcolo al colo.*
• Attestato, nel sign. (2), anche a Pirano. Da lat. **torculum* «oggetto ritorto» (REW 8792a).

tórdo s.m. - (zool.) tordella (Turdus viscivorus).

tornacamín v. *bandinèla.*

tornàr v. trans. e intr. - 1) tornare, ritornare. 2) restituire. — *Quando ti me tornarà quei soldi che te gó inprestà?*

'tórno avv. e prep. - attorno, intorno. — *'Tórno la tòla* intorno al tavolo.

tórʃio (a -) loc. avv. - in giro, a zonzo. Anche *tórʃo.* — *Andàr a tórʃio.* (fig.) *Eser co' la testa a tórʃio* essere distratto; (anche, dei vecchi) aver perso la memoria.
• Panveneto. Dev. da *torʒiàr* (v. lemma seguente).

torʃiolàr v. intr. - andare a zonzo, bighellonare.
• Comune nell'istrogiuliano e ven.-dalmata. Frequentativo del ven. *torʒiàr* «id.», sorto per metaplasmo dal tipo *tòrʒer, tòrʒare* = it. *torcere.*

torʃiolón - 1) sost. e agg. girellone, bi-

ghellone. — *Ciò, torʃiolóna, dove ti ièri fin a sta ora?* 2) avv. *a torʃiolón* a zonzo.
• Da lemma precedente.

tórso[1] s.m. - torsolo. — *I tórsi de verʒa se ghe li buta ai porçèi* (maiali). *I tórsi de panàncola* (tutoli) *ʒé bóni per far fogo.*
• Vc. propr. anche della l. letteraria.

tórso[2] s.m. - torcia, grossa candela.
• Di buona diffusione nelle nostre aree. Metaplasmo di venz. *torza* «cero», corr. di it. *torcia.*

tórʃo v. *tórʃio.*

tòrto s.m. - torto. — Loc. *farse de tòrto* farsi uno sgarbo.

tortorèla s.f. - (zool.) tortora (Streptopelia turtur).

tòsego s.m. - tossico, veleno. — *Fumàr ʒé tòsego, ma co se scominsia no se pol diʃméter* (quando si comincia non si può smettere).

tosepagàna s.f. - pertosse. — *La tosepagàna se la ciapa dei altri* la pertosse è contagiosa.
• Il sintagma *tosse pagana* è comune nel veneto. Qui *pagano* ha il valore generico di «cattivo, pernicioso».

tóser v. intr. - tossire. Cfr. *tosír;* anche se i due verbi venivano usati con una certa intercambiabilità, sembra di poter cogliere un preminente impiego di *tóser* per un'azione prolungata, mentre con *tosír* si indicava più propriamente un'azione momentanea. Cfr. *quél povaro fio a tósi duta la note* e *tosíso perchè me beca* (prude) *in gola.*

tosída s.f. - colpo di tosse. — *Co' 'na tosída e un'ociàda i s'à capí.*

tosír v. intr. - tossire. V. *tóser.*

tòteno[1] s.m. - (zool.) totano (Tringa erythropus).

tòteno[2] s.m. - 1) (itt.) totano (Ommatostrephes sagittatus). 2) plur. (volg.) coglioni.

tovàia s.f. - tovaglia. Anche *tavàia.*

tovaiòl (plur. *-oi)* s.m. - tovagliolo. Anche *tavaiòl.* — *La s'à portà a caʃa un tovaiòl de radicio* [cioè un po' di radicchio entro un tovagliolo annodato per le cocche].

tòvo v. *tó.*

trabàcolo s.m. - (mar.) trabaccolo, barca da trasporto a carena sagomata con chiglia lungo tutto lo scafo, prua non aggettante, arcuata, con bompresso, poppa sfuggente con asta verticale, due alberi pressoché uguali, vele al terzo, talvolta a randa, di superficie quasi pari.

trabuciàr v. trans. - spostare cose da una parte all'altra. — *La pèrdi tenpo a trabuciàr le tataríe* (cambiar posto alle cianfrusaglie).
• Vc. da confrontare col venz. *trabucar* «inciampare», ant. it. *trabuccare* «precipitare» e soprattutto spagn. *trabucar* «mettere in disordine, scompigliare», tutti dal prov. *trabucar* «far cadere, rovesciare, capovolgere; (dial. mod. anche) travasare» (< germ. *buk* «ventre»),

trafòio s.m. - (bot.) trifoglio (Trifolium pratense, Trifolium incarnatum). Ottimo foraggio.

tràina s.f. - 1) (mar.) filo lungo, orizzontale, del *parangàl,* dal quale pendono le *bràgole* con gli ami. 2) (fig.) vecchia canzone, ritornello stucchevole, argomento trito. — *Són stufo de sta tràina!*
• Comune, nel sign. (2), in area istrogiuliana, mentre per il primo sign. troviamo corrispondenti nei Lussini («lenza di spago»), nonché nel sic. («funicella, lenza da pescare»). Il senso originario della parola è quello documentato dalla l. lett.: «corda usata per trascinare a rimorchio un carico». Dev. da *trainare.*

tramontanéʃe s.m. - forte tramontana (vento da N). — *A Iusterna el tramontanéʃe fa maréta.*
• Vc. venz.; da *tramontana* con ampliamento suffissale (cfr. *grecale* da *greco).*

trao v. *travo.*

trapa s.f. - grappa, prodotto della distillazione della vinaccia.
• Attestato anche a Trieste, Pola, Rovigno, Grado, nel bis. e nel frl.; nel ven. col senso di «vinaccia». Dal ted. *Treber* «vinacce», prob. incrociatosi con *grappa.*

trapéta s.f. - grappino, bicchiere di grappa.

• Dim. di lemma precedente.

trapolàr v. intr. - armeggiare, eseguire piccoli lavori, fare del «bricolage».
• Tipo d'area sett., entrato pure nell'it. pop. *(trappolare* «trafficare, armeggiare»). Da *trappola* nel senso di «aggeggio; imbroglio».

trapolèr s.m. - trappolone, traffichino. Sin. *trapolón. — Quando se liberarémo de sta mànega de trapolèri?*

trapoléso s.m. - alcunché di complicato (tanto astratto quanto concreto); aggeggio, carabattola; tranello, trama.
• Da *tràpola* col com. ampliamento suffissale in *-eso.*

trapolón v. *trapolèr.*

trapugiàr v. *crapugiàr.*

trar v. trans. - trarre, tirare fuori. (Rare le forme in uso: ind. pres. *(lu el) tra;* cond. pres. *traría;* p.p. *trato). — El vin de la bóta se lo tra co' la mànega* (manichetta).

traspirasión s.f. - evaporazione, volatilizzazione. — *No trovo i recini* (orecchini), *mama! - Eh, no i sarà sparíi per traspirasión!* eh, non si saranno mica volatilizzati!
• Adattamento dell'it. *traspirazione,* attestato anticamente in tal senso.

trasto s.m. - (mar.) trasto, asse, o breve tratto di coperta, che unisce trasversalmente i fianchi della barca; costituisce per lo più il sostegno dell'albero, inferiormente infilato nella scassa.

trata s.f. - (mar.) - sciabica, rete a strascico per la pesca non di fondo, che veniva impiegata per lo più da battelli a due vele incrociate. V. *tratanàr.* Cfr. *gripo, còcia.*
• Vc. comune nelle nostre aree, pure italianizzata in *tratta.* Da lat. *tracta* (scil. *retis)* «(rete) trascinata».

tratanàr v. intr. - (mar.) scarrocciare. Fenomeno appariscente nelle barche a fondo piatto, meno percettibile in quelle dotate di chiglia o deriva. Una barca da pesca a fondo piatto, per trainare il *gripo* o la *trata,* può *tratanàr* ad angolo retto rispetto alla linea longitudinale dello scafo con le vele incrociate (quella di prua completamente rovesciata - *duta scontràda* - v. *scontràr).* Sin. non pop. *scarociàr.*
• Den. da lemma precedente.

trategnír v. trans. - trattenere. Anche *tratignír.* (Coniuga come *tegnír). — Nudàr sóto aqua tratigníndo el fià.*

tratignír v. lemma precedente.

trato s.m. - 1) (nel gioco) mano. — *Chi ga el trato?* A chi tocca? (fig.) *Ciapàr el trato avanti* prendersi la posizione di priorità. 2) Loc. *vanti el trato* anticipatamente, prima della conclusione (d'un affare). — *Chi paga vanti el trato vén tratà de mato* (Vatova, p. 209).
• Tutte accezioni proprie anche dell'ant. it. *tratto;* cfr. *avere il tratto* avere il diritto di giocare per primo, *prendere il tratto* avvantaggiarsi, *innanzi tratto* anticipatamente.

tratolína s.f. - (mar.) rete piccola da trarre a mano in fondali bassi.
• Attestato anche a Pirano e Lussingrande. Dim. di *trata* (q.v.).

travaiàr v. intr. - travagliare, lavorare duramente, trovarsi a dover vincere difficoltà. — *Dèso i più travaia duta la vita e po' dopo i rèsta soli come cani.*

travàio s.m. - travaglio, tribolazione, affanno. — *Quanti travài in sti quatro ani che se vivi!*

travèrsa s.f. - 1) traversa, alcunché posto di traverso. Sinn. *traversàme, trèsa. — Co' na travèrsa serémo el pasàio* con un palo di traverso blocchiamo il passaggio. 2) strada trasversale. 3) grembiule. — (fig. volg.) *Ela la paga el mèdego co' la travèrsa* lei il medico lo paga concedendoglisi.
• Nei sign. (1)-(2) corr. di it. *traversa,* nel sign. (3) vc. panveneta.

traversàme s.m. - 1) v. *travèrsa* (1). 2) (agr.) v. *corénte* (2).
• Cfr. dign. *traversan* «sbarra che chiude la porta».

travèrso (per -) loc. avv. - di traverso, in modo ostico. — *Vér i Santi per travèrso* (Semi) avere un momento di pessimismo (cfr. it. *avere la luna di traverso).*

traversón s.m. - sopravveste indossata da scolari, commessi di negozio e altri per non sporcarsi e/o per uniformità.

• Accr. di *travèrsa* (3).

travo s.m. - trave. Anche *trao.— I travi tén su el covèrto* le travi sostengono il tetto.

Travólco top. - sito dove sorgeva il ponte di S. Nazario, congiungente la strada del Castel Leone alla terraferma. Ne parla G. Pusterla, *San Nazario* (Capodistria 1888), p. 5 n. 1.

• Dato che tra le forme antiche di tale top. è documentata pure *Trivolco*, si può ipotizzare che alla sua base vi sia un lat. *trifurcum* «incrocio di tre strade», da cui pure (attraverso **trifurcium)* il *Trivolzio* pavese. Ovviamente sarebbe necessario appurare se nel sito in questione vi fosse realmente un trivio. L'ipotesi alternativa, da un lat.**tradŭculum* «passaggio» si prospetta formalmente difficile (il lat. *tradūcere* ha l'*u* lunga).

trédeʃe num. - tredici. Anche *trédiʃe*. V. Tavola dei numeri cardinali.

trédiʃe v. lemma precedente.

tréia v. *tríja*.

tremàr vb. - 1) intr. tremare. 2) trans. scuotere. Sin. *scantinàr. — Mama, dighe a Mario ch'a no me trémi la tola* (non mi scuota il tavolo [dove sto scrivendo])!

tremariòla s.f. - tremarella, tremito prolungato.

• Per la formazione cfr. *ridariòla*, ecc.

tremàso s.m. - tremito, brivido temporaneo. — *Co a me stremísi me vén el tremàso* quando mi spaventa tremo tutto. *La frève col tremàso* la febbre coi brividi.

• Comune nel veneto. Per la formazione cfr. it. *andazzo*.

trémolo[1] s.m. - (itt.) tremolo, torpedine (Torpedo marmorata, Torpedo ocellata).

trémolo[2] s.m. - (bot.) tremolo. V. *talpón*.

tremón s.m. - (agr.) scasso, lavorazione profonda del terreno, per lo più per un impianto di viti. Cfr. *scaso. — Laoràr (sapàr) a tremón = far (bàter) tremón* lavorare, zappare la terra in profondità quanto è necessario per un impianto arboreo.

• Attestato in questo senso anche a Pirano, mentre a Trieste la vc. vale «scossa, scuotimento» e a Isola «striscia di terreno larga tre mani, striscia, tra due filari». Dev. da *tremàr* (sign. 2).

trenàr v. trans. - allenare. — *Per le fadighe bìa eser trenài* per sostenere le fatiche bisogna essere allenati.

• Assieme all'it. (ormai obsoleto) *trenare*, adattamento dell'ingl. *to train* «allenare».

trentèna s.f. - trentina.

trepíe (trepiè) s.m. - treppiede.

trepín s.m. - talpa. Anche *terpín. — Dei grumi* (dai mucchietti) *de tera frésca se capísi se el terpín ʒé sóto*.

• Vc. che trova corr. nel *trappinë* di area campana (irpino: Farè; Acerno (Sa): AIS III 447); cfr. inoltre *trapinèr* (Grosio (So): AIS cit.) e il tipo piem. *tarpun (trapun), terpun*, comasco *trapòn*. Der. di lat. *talpa*.

trèsa s.f. - 1) V. *travèrsa* (1). — *Invési del rastèl* (cancello) *metémo dó trèse e no pasa più nisún.* 2) avvallamento o canaletto obliquo praticato a una certa distanza uno dall'altro su strada campestre in pendenza per deviare da un lato l'acqua piovana e ridurre il dilavamento del fondo stradale. — *Prima che fasi frédo netarémo le trèse.* 3) fascia di nubi dense e basse che prelude il *neverín*.

• Attestato, nel sign. (3), anche a Isola e Pirano. Contrazione di *travèrsa*.

treʃénto (-ç-) num. - trecento. V. Tavola dei numeri cardinali.

trèso s.m. - 1) traversa; piolo. 2) (agr.) lista di terreno, striscia di campo. — *In sto trèso no crési gnénte.* 3) agg. obliquo, traverso, storto; disteso. — *Luna trèsa, marinèr in pié* (provb. mar.) luna coricata, marinaio all'erta. 4) Loc. avv. *per trèso* di traverso, obliquamente. — *Mèio taiàr per trèso, se taia mèio che per drito. Me ʒé andà per trèso el sórso. Vardàr per trèso* (di sbieco).

• Comune nel ven., nella maggior parte dei significati. Contrazione di *traverso*.

tria s.f. - tria, gioco del filetto.

Tribàn top. - Tribano, plaga che comprende la collina a S di quella di San Canziano, coltivata intensivamente.

• Prediale dal n. lat. *Trebius*.

tribolàr v. intr. - tribolare, penare.

tríbolo s.m. - 1) tribolo, pena, angustia.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

— *Co' i tríboli che gó pasà dovaría èser sóto tera!* 2) (agr.) tribolo, pezzo di pietra o di legno legato al collo di animali vivaci al pascolo per impedire loro la corsa.

trícola s.f. - (bot.) viola del pensiero (Viola tricolor).

• Attestato anche a Buie; il sintagma *viola trìcola* a Isola. Dall'it. (*viola) tricolore.* Nei dialetti istriani si è verificata dapprima la ritrazione dell'accento *(trìcolor),* quindi la sostituzione della terminazione *-or* col suff. femm. *-a,* morfologicamente più trasparente.

Trícola top. - valle a S della collina di Tribano.

• V. lemma precedente.

tríja s.f. - (itt.) triglia (Mullus surmuletus). Anche *tréia.* Cfr. *barbón.*

trinca (de -) loc. avv. - nettamente, del tutto, di sana pianta. — *Taiàr de trinca* tagliare di netto.

• Comune nel veneto. Loc. che trova la sua origine nel modo di dire *novo de trinca* «nuovo di zecca» (anche in ant. it. *nuovo di trinca),* propr. «appena legato, appena fatto», in quanto *trinca* (prob. spagnolismo) è vc. marinaresca significante «legatura di buon cavo a molte passate».

trincàr v. trans. - trincare.

trinchéta s.f. - (mar.) vela di trinchetto, vela prodiera nell'attrezzatura a *bragòso,* a *trabàcolo,* delle golette e dei velieri a tre alberi. Cfr. *maístra, meʃàna.*

trinchetína s.f. - (mar.) trinchettina, fiocco, per lo più con pennone inferito sul lato orizzontale, prossimo all'albero di trinchetto. Conserva tale nome anche se l'albero di prua è quello maestro, come negli yawl.

tristo agg. - tristo, cattivo. — *Ano tristo, si no piovi!*

tromentàr v. trans. - tormentare.

tronbàr v. trans. - ingannare, fregare. — *I ʒé restài tronbài, poveri sénpi* (scemi)!

• Corr. di it. *trombare* «possedere carnalmente; buggerare».

tronbín[1] s.m. - stivalone. — *Per casiàr in palù ghe vol i tronbíni.*

• Propr. dim. di *tromba,* per la forma. Cfr. it. *tromba dello stivale* «la parte che fascia la gamba».

tronbín[2] s.m. - (pop.) tombino.

• Adattamento della vc. ital., con *r* epentetica.

trónbo s.m. - sciame, per lo più d'api, in movimento. — *Per fermar un trónbo de ave, se bati le sape co' na piera* per far sì che uno sciame d'api si fermi [attaccandosi, a globo pendente, a un ramo d'albero - e quindi potersene impossessare], bisogna far rumore battendo le lame delle zappe con una pietra.

• Comune in Istria nel senso di «alveare». Etimo incerto. Il Crevatin (Suppl. REW I, 205) aveva proposto la derivazione (considerata però ora dubbia dallo stesso autore) da lat. *turma* «frotta, schiera», attraverso metatesi *(*troma),* allungamento (espressivo?) della nasale *(*tromma,* cfr. sic. *trumma* «gregge»), metaplasmo e dissimilazione *mm* > *mb.*

tròsa s.f. - (mar.) trozza, cappio che costringe il pennone superiore della vela latina (e al terzo) ad aderire all'albero. Ne è assolutamente necessario l'uso quando la vela è terzarolata. — *'Torno* (attorno a) *l'albero la tròsa devi vér un fià* (un po') *de ʃògo.*

tròʃo s.m. - viottolo di campagna, sentiero. — *Se ti vadi per sto tròʃo ti trovi le mòre de spin* (di rovo).

• Tipo diffuso nei dialetti it. nordorientali e nel lomb. alpino. Da una base prelat. **tro(g)ju-* (REW 8934).

trotolàr v. intr. - trotterellare.

tròtolo s.m. - trottola. Gioco di ragazzini che si faceva frustando, con una corta frusta di spago, la trottola di legno imprimendole, oltre che il moto rotatorio, anche quello di avanzamento.

trufón s.m. - truffatore. — *Co se fa afari se devi star 'ténti dei trufóni.*

• Dev. da *trufàr* «truffare».

Trusche top. - Truscolo, villaggio a circa 2 km. a S-E di Marésego.

• Adattamento dello slov. *Truške.*

tu v. *tó.*

tualèt s.f. - «toilette», abbigliamento. — *In tualèt* in ghingheri.

• Adattamento del fr. *toilette.*

tufo s.m. - fetore, tanfo. — *Va in cànova* (cantina) *e ti sentirà che tufo!*
• Pandialettale. Da gr. *týphos* «vapore».

tuga s.f. - (mar.) tuga, cabina che sporge sopra coperta. — *El «Nembo» véva quatro cucéte in tuga e dó sóto prova* (sottoprua).

tululú s.m. - persona senza senso comune, svampito.
• Tipo di vasta diffusione dialettale, anche dell'uso toscano. Vc. espressiva.

túnbano s.m. - persona incolta, zotica, sciocca, che si lascia infinocchiare.
• Diffuso in area istrogiuliana e dalmata e attestato pure nel chioggiotto. Da ant. alto ted. *tumb* «stupido» (REW 8976).

tùrbio v. *tòrbio*.

Turchi top. - piccolo insediamento tra Gregorici e S. Antonio sul lato S della carrozzabile.
• Dal n. di famiglia *Turco*.

tuto v. *duto*.

U

úa s.f. - uva. Le varietà più note nella zona erano: *(a)gostàna* bianca precoce; *bonténpa* nera, chicchi grossi e radi in grappoli lunghi anche 40 cm.; *malvaʃia* bianca; *borgògna (brogògna)* nera; *moscàto* bianca, grappoli compatti; *moscàto nero* o *çipro* nera, zuccherosa; *negrapícola* rossa, chicchi grossi (!); *refósco* nera, polpa e graspo sanguigni; *sibíba* zibibbo.

ufa - 1) escl. uff(a)! 2) loc. *a ufa* in abbondanza, a iosa. — *Ièra de magnàr a ufa.*
• La loc., parallela all'it. *a ufo* «a scrocco», si spiega col fatto che l'escl. *uf!* si realizza riempiendo le gote d'aria e poi espellendola, ciò che esprime sovrabbondanza corporale o dello spirito (Spitzer, cit. da DELI 5, 1391).

ufisiàl (plur. *-ai)* s.m. - ufficiale.

ufísio s.m. - ufficio. — *A le tre in loʒa restava poca ʒénte, perché tanti 'ndava in ufísio.*

úgnolo agg. - semplice, non doppio. — *Cúʃer col fil úgnolo* cucire con filo singolo.
• Comune a tutto il veneto. Prob. incrocio di lat. *unus* x *singulus* (DEI).

ulíva s.f. - oliva.

ulívo v. *olívo.*

umàga v. *lumàga.*

umidír v. trans. - inumidire. — *Perchè no ti umidísi la biancaría?*

un pron., art., num. - uno. V. Tavola dei numeri cardinali. — *De qua un oto jorni* fra circa otto giorni. *Int'un* v. *duto.*

úndeʃe num. - undici. Anche *úndiʃe.* V. Tavola dei numeri cardinali.

úndiʃe v. lemma precedente.

uò(o) escl. - vc. contadina per far fermare i buoi. Anche *uòha.* Contr. *iè(e).*

uòha v. lemma precedente.

úrcia escl. - 1) corri via! 2) vergognati! Anche *úrcia via!* — *Úrcia, far 'sti stomeghési!* vergogna, fare queste porcherie!
• Abbastanza diffuso nelle nostre aree. Anche in base al lomb. *murcia via!* «levati dai piedi», possibile deformazione di it. *marcia (via)!* (Doria).

urinàl (plur. *-ài)* s.m. - orinale, pitale. Anche *orinàl.* — *... un paion sóra... e sóto l'urinal* (G. Gravisi, *In cheba).*

uriòl (plur. *-òi)* s.m. - (zool.) punteruolo della vite.
• Tipo d'area istriota. Da lat. *aureolus* «aureo»; cotesto coleottero ha dei bei colori lucenti metallici, verde o acciaio (Prati).

urta (in -) loc. - in urto, in lite, in contrasto. — *Co' lu sémo in urta. Gavér (ciapàr) in urta* avere (prendere) in urto.
• Loc. propr. anche dell'ant. italiano.

uʃèl (plur. *-ei)* s.m. - uccello.

uʃeladór s.m. - uccellatore.

uʃelànda s.f. - uccellagione, periodo dell'uccellagione.
• Corr. di it. *uccellanda* «denominazione generica degli appostamenti fissi per la cattura di uccelli».

uʃelàr v. trans. - uccellare, catturare uccelli. — *In antico noma che* (soltanto) *el parón podéva uʃelàr sul só cortivo* (podere).

uʃèrda v. *luʃèrda.*

uʃma s.f. - fiuto. — *Tell, el can del iúdiçe* [Paulin], *véva bóna uʃma.*
• Dev. da lemma seguente.

uʃmàr v. trans. e intr. - fiutare alla ricerca di qualcosa. — *Me uʃma de boréto* sento odore di pesce in umido.
• Vc. panveneta. Da lat. parl. **osmare* «fiutare», a sua volta dal greco.

uʃo agg. - uso, abituato, pratico. — *No la ʒé uʃa de...* (Cocever, 1920).

uʃuraro s.m. - usuraio. — *Calche uʃuràro ièra anca de noi.*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

V

vaca s.f. - (zool.) vacca. — Loc. *andàr in vaca* degenerare, guastarsi, finire miseramente. *A s'à misià* (s'è immischiato) *in sta questión e ʒé 'ndà duto in vaca.*
• La loc. *andare in vacca*, propr. anche dell'it. pop., è tolta dalla terminologia della bachicoltura, con riferimento ai bachi da seta che, dopo l'ultima dormita, si afflosciano.

vadagnàr v. trans. - guadagnare.

vadàgno s.m. - guadagno. — *Ti ga fato un bèl vadàgno, andàr via!*

vaga s.f. - biglia, pallina colorata o no, di vetro, di ceramica o di terracotta per vari giochi di bambini (con le buche, *a linpo e po' daghe*, ecc.). Sin. *s'cinca.*
• Comune in Istria. Siccome in origine questa vc. si riferiva alla buchetta entro la quale far entrare la pallina *(el ʒògo de le vaghe* era quindi «il gioco delle buche»), il suo etimo è con ogni probabilità il lat. parl. **vacus* per il class. *vacuus* «vuoto».

vale (plur. inv.) s.f. - 1) valle. V. *Canpi.* —*Drio de* (dietro) *Cansàn ʒé tante vale de tera miracolóʃa* (fertilissima). 2) zona chiusa di mare. V. *Stagnón.*

valérse v. intr. pron. - avvalersi, approfittare. (Ind. pres. *valo, vali, val, valémo, valé, val;* p.p. *valso* e *valésto,* rar. *valù).*

vàlgola s.f. -valvola. —*Vèrʃi la vàlgola del boidór!* Apri la valvola del bollitore!

valíʃa (-ʒ-) s.f. - valigia.

valiʃàr v. trans. - ripianare, togliere i dislivelli. —*Per semenàr ghe vol valiʃàr la vanèʃa* per seminare occorre ripianare la [superficie dell'] aiola.
• Attestato anche a Pirano, Isola e Grado. Da lat. parl. **aequalizare* «rendere uguale, piano».

Valmoràʃa top. - villaggio a circa 1 km. a E della strada per Pinguente dopo Popetra.
• Slov. *Movraz.*

valtri pron. pers. - voi. Anche *vialtri, voialtri, vualtri.* Cfr. *vu.* Le quattro varr. sono usate a seconda dell'ambiente e non in modo costante.

vanèʃa (-ʒ-) s.f. - (agr.) porca, aiola (per lo più non arborata). Cfr. *filàgna.* —*In orto gó una vanèʃa de fiori e una de radicio.*
• Vc. panveneta. Etimo dubbio. Il Prati pensa a un der. di lat. *vanus* «vuoto»; l'Alessio (DEI) a un possibile termine geomorfico, relitto del sostrato mediterraneo.

Vanganèl top. - località nell'alta valle del Cornalunga, a oltre 5 km. da Cap.
• Etimo incerto.

vansàr v. trans. - 1) avanzare (p.es. una proposta). 2) essere in credito (di). — *Ricòrdite che vanso una çéna!* ricordati che mi devi una cena! 3) intr. avanzare, restare d'avanzo.

vansúme s.m. - avanzume, avanzo, rimasuglio. — *I vansúmi de pranso.*

vantaiàrse v. intr. pron. - avvantaggiarsi, approfittare. — *Calchidùn se vantàia perché a ʒé amigo del parón.*

vanti avv. - avanti, prima. — *Vanti de dormír* (Gavardo, *San Nicolò).*

vapór v. *bapór.*

vara v. *ara*[2].

varda v. *vardia.*

vardalài (plur. inv.) s.m. - (mar.) guardalato, parabordo, oggetto per lo più imbottito da appendere fuori bordo a protezione contro urti e danni. Sin. *paiéto* — *Butémo ʃó i vardalài che sémo in tera!* appendiamo i guardalato che approdiamo!
• Corr. ven. di *guardalato.*

vardàr v. trans. - guardare. V. *ara*[2].

vardia s.f. - 1) guardia. Anche (ant.) *varda.* —*A far la varda ai porçini* a fare la guardia ai maiali (F. Combi, 1835). 2) guardia, vigile. —*No gó paura de le vardie.*

varéa v. *varía.*

varèa s.f. - (mar.) varea, testa superiore dell'albero. — *Me gó ranpigà fin in varèa per pasàr el mante* mi sono arrampicato sino alla varea per infilare la drizza [della vela nel bozzello - o nel foro a carrucola - perché s'era sfilata].

varentàr v. trans. - garantire; assicurare. Usato in rare forme (Inf., p.p.). — *Varentàr*

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

(assicurare) *una pergola co' un fil de fero.*
• Vc. venz., cui corrisponde l'ant. pis. *guarentare.* Dal germ. *warand* «garante».

varía s.f. - 1) avaria. 2) contributo (in danaro). Anche *varéa.* — *Per pagar sta varía ghe vol una grosa varía* (frase di un vecchio pescatore raccolta dal Semi) per pagare il costo di questa avaria ci vuole un grosso contributo.
• Vc. nel sign.(2) prob. già attestata nel lat. med. di Pirano (a. 1307):... *quando... nauclerii... ipsam navem... alleviant..., de rebus in mare proiectis satisfacere debeant per varеam secundum quantitatem rerum et bonorum.* Tale accezione si spiega con la trafila semantica «danno» → «obbligazione di contribuire al risarcimento del danno» → «contribuzione».

variòla s.f. - cicatrice del vaiolo o della vaccinazione antivaiolosa. — *Far le variòle* vaccinare con l'antico metodo a bisturi.
• Da lat. tardo *variola* «pustola (che punteggia il viso)», propr. dim. di *varius* «variopinto».

variolà agg. - butterato. — *Viʃo variolà.*
• Corr. di it. *vaiolato.*

vaʃína s.f. - 1) vagina, guaina. 2) piegatura di stoffa per farvi passare una cintura, un elastico, una fettuccia. — *Inpíra sta cordèla ne la vaʃína de la travèrsa e líghitela drio la vita* infila questa fettuccia nella piegatura del grembiule e legatela dietro ai fianchi.

vaʃo s.m. - 1) vaso. 2) (mar.) vaso, ciascuna delle due travi, o complesso di travi, parallele e collegate tra loro da due o più traverse, che costituiscono la base dell'invasatura di uno scafo a terra. — *Pel varo i vaʃi, el scalo e le palànse* (q.v.) *i va duti ontolài de séo* (lubrificati col sego).

véa v. *véia.*

vecéto agg. e s.m. - vecchietto; piuttosto vecchio.

veciàia s.f. - vecchiaia.

vècio agg. e s.m. - 1) vecchio, anziano; usato. 2) (plur.) antenati, predecessori. — *I nostri vèci brontoloni, ma càreghi de forsa e de coraio.*

vecíón s.m. - vecchione.

veciòto agg. - vecchiotto.

vedèl (femm. *-a,* plur. *-ei)* s.m. - vitello. Anche *vidèl.*

véder v. trans. - vedere. (P.p. *vedésto* e *visto).*

vedesón s.m. - «voyeur», guardone.
• Da lemma precedente, sul modello di *grandasón, petesón,* ecc.

vegnír v. *vignír.*

véia s.f. - veglia, per lo più funebre. Anche *véa.*

veiàr v. trans. - vegliare, assistere, vigilare. — *La véia su mama ʒoramài de méʃi* assiste (anche di notte) sua madre ormai da mesi.

véla s.f. - vela. La vela tipica locale (e delle barche da pesca dell'Alto Adriatico) è quella «al terzo» derivata dalla latina, con due pennoni inferiti, detta così perché la presa della drizza sta a circa un terzo del picco. V. anche *vélo.*

velàda s.f. - 1) giubba portata dai signori fino ai primi anni del XIX sec. 2) abito da cerimonia, tait. — *Sóto la Defonta* (l'Austria) *se faséva la laurea in velàda.*
• Vc. tipicamente ven., entrata pure nella l. letteraria. Secondo il Prati, dal n. del marchese di Velada (sec. XVII), che avrebbe adottato tale abito. Tuttavia cfr. *velada* «velo» e *velata* «giustacuore», attestati già nel XII sec. (DEI, Doria).

velèr s.m. - velaio, tagliatore e confezionatore di vele. — *No 'córi* (non occorre) *'ndàr del velèr, la véla se la fémo* (ce la facciamo) *soli.*

veléta s.f. - veletta.

vèlma s.f. - 1) melma, fango. 2) zona di fondo marino senza alghe. V. *guato.*
• Vc. venz.; assieme ad it. *melma,* da una base germ. (cfr. got. *malmo,* ant. alto ted. *melm* «polvere»), con dissimilazione della prima nasale.

vélo s.m. - 1) velo. 2) (mar.) *andàr a vélo* 1) andare a vela. 2) galleggiare. — *Anca i stronsi va a vélo, ma noma che in pupa!* (volg.) anche gli stronzi navigano, ma soltanto (col vento) in poppa!

veludína s.f. - nastro di velluto portato al collo da signore anziane. Cfr. *strangolín*.
• Cfr. it. *vellutino* «nastrino di velluto per guarnizioni».

velúdo s.m. - velluto. Anche *vilúdo, bilúdo.* — *I pèrseghi ga el velúdo* le pesche sono vellutate.

véna s.f. - vena d'acqua, corso sotterraneo. — *Sui rivàsi se védi le véne de pièra* sui pendii scoscesi (di Punta Grossa, di Villisano) si vedono le vene scavate nella roccia.

venchèr s.m. - (bot.) vinco (Salix viminalis). Si distingue dal *seleghèr* per il colore giallo rossastro dei rametti giovani lunghi e flessibili.
• Da lemma seguente, col consueto suff. *-er* (< lat. *-ariu-)* denotante alberi.

vénco s.m. - (agr.) - vinco, vimine, vermena, ramoscello con cui in campagna si facevano quasi tutte le legature, da quelle delle viti a quelle dei sacchi. — *El podadór de vide véva in çintura una manèla de vénchi* il potatore di viti portava alla cintura un mannello di vimini (per legare i tralci utili ai fili di ferro del filare).

vendèma s.f. - vendemmia. Anche *bandèma, bendèma.* — *Sto ano la vendèma se intàrdiga* (si protrae).

vendemàr v. trans. - vendemmiare. Anche *bandemàr, bendemàr.* — *Com'el solito vendemarémo prima el moscato.*

vénder v. trans. - vendere. (P.p. anche *vindú).*

venderìgolo (-a) s.m. (s.f.) - rivendugliolo (-a). — *Sóto l'atria* (i volti dell'inizio della Calegaria) *le venderìgole ièra oni matina.*
• Tipo comune a tutta l'area sett., con corr. anche nei dialetti mediani. Da lat. parl.**venditricula* «venditrice» (REW 9194); il masch. è rifatto secondariamente.

vèner(e) s.m. - venerdì. — *De vènere e de marti no se riva né se parti* di venerdì e martedì non si deve né arrivare né partire.
• Propr. anche dell'it. popolare.

venerèl (plur. *-èi)* s.m. - persona nata di venerdì. —*I dir* (dicono) *ch'el venerèl ʒé fortunà.*

Venésia top. - Venezia. Anche *Vinésia.* — *... semo fioi de Vinessia, vinessiani!* (Gavardo, *Nane che se scalda).*

ventàme s.m. - (mar.) ventame, lato e zona della vela verso poppa. Anche il *grativo* e il *mèolo* di quel lato. — *El ventàme de la bandiera* la parte della bandiera che più si agita al vento.

venténa s.f. - ventina.

ventìl s.m. - valvola di pneumatico. — *Gó perso el capeléto del ventìl e 'dèso el budèl se fiapirà* ho perso il cappelletto (a vite) della valvola della camera d'aria e adesso questa si sgonfierà.
• Dal ted. *Ventil* «valvola» (< lat. med.**ventile).*

ventiſèl s.m. - venticello.

vénto s.m. - 1) vento. *Tramontàna* da N, *grégo* da N-E, *bòra* da E-N-E, *levànte* da E, *siròco* da S-E, *òstro* da S, *garbín* da S-O, *ponénte* da O, *maístro* da N-O. — *Navegàr a vénto largo* navigare col vento proveniente dal quadrante di poppa. *A spusa a vénto* emana un puzzo insopportabile. 2) corda impiegata a spostare lateralmente dalla verticale un oggetto che si solleva o si cala con un paranco; tirante di rinforzo di un palo verticale, di un'antenna o simm. — *Sénsa un vénto per tignirlo in fora el casón se rusa sul muro* senza una corda per tenerlo discosto il cassone (calato dalla finestra) si sfrega sul muro.
• Per il sign. (2) cfr. it. *vento* «ogni elemento strutturale capace di resistere solo a trazione».

'vér v. *gavér.*

véra s.f. - vera (nei vari sign. dell'it.). — *Le vére dei pósi* (pozzi) *del Brolo le ga çinqueçénto ani.*

verdàso v. *figo.*

vérde agg. - verde. Anche *vérdo.*

vérdo v. lemma precedente.

verdón v. *biſo, figo.*

Vergalúso top. - Vergaluccio, località nella valle del Cornalunga, alle falde del Poiana, a N di Manzano, ricca di acqua che alimentava l'antico acquedotto dalle tubature di legno per la fornitura idrica della cit-

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

tà, lungo quasi 5 km., sostituito negli anni Trenta.

• Assieme al top. cittanovese *Vergal* da porre in rapporto col pir. *verga* «arginetto fra i cavedini delle saline» = it. sett. *berga* «argine contro le inondazioni», di origine germ. (cfr. ant. alto ted. *bergan* «riparare, proteggere»).

vergògna s.f. - 1) vergogna. 2) (plur.) vergogne, organi genitali.

vérgolo agg. - 1) instabile. Sin. *balarín*. 2) (mar.) facile al rollio. 3) (fig.) immaturo. — *Quél fio ʒé ancora vérgolo.*

• Vc. piuttosto diffusa in area istrogiuliana e attestata anche a Chioggia col senso di «oscillante, squilibrato». Forse aggettivazione del venz. *vèrgola* «barca facile a rovesciarsi», connesso con lat. *virgula* (?) «piccola verga, bacchetta» (Doria).

vergón s.m. - grossa pania, lunga oltre 50 cm., per l'uccellagione con la civetta (per il vischio, v. *vis'cio).*

• Corr. di it. *vergone* «sistema di uccellagione».

verígola s.f. - 1) succhiello, trivellino. 2) oggetto a vite piegato ad angolo retto che serve per tener chiusa un'anta o cose del genere.

• Vc. veneziana. Prob. dim. di lat. *verres* «maiale», per la somiglianza del membro del porco con un succhiello.

verína s.f. - (mar.) attorcigliamento di un cavo (più frequente se nuovo) che ne impedisce lo scorrimento e il corretto impiego. — *Sta 'tento ch'el cavo novo no fasi verine!*

• Attestato anche in ant. it. (Diz. mar.). Dim. di *vera*, in quanto l'attorcigliamento forma una sorta di anello.

vèrmene s.m. - verme. Anche *vèrmeno, vèrmo.*

• Corr. di ant. it. *vermine.*

vèrmeno v. lemma precedente.

vermenóʃo agg. - verminoso. — *I fruti vermenóʃi se li scarta.*

vèrmo 1) v. *vèrmene*. 2) verme, filettatura a spirale della vite. — *S'à róto un toco* (pezzo) *del vèrmo del torcio.*

verníʃa s.f. - vernice. — *Una volta la verníʃa i la féva* (facevano) *con l'oio de lin.*

véro s.m. - vetro. — *Ténpi indrio i telèri de le conserve véva i véri* nel passato i telai delle serre avevano i vetri.

vérʒa s.f. - (bot.) verza (Brassica oleracea). — *Le vérʒe le va scotade dó volte: del iaso e del fogo* le verze [per essere buone] vanno scottate due volte: dal gelo e dal fuoco.

verʃàda v. *vèrta.*

vèrʃer (-ʒ-) v. trans. - aprire. (Ger. *verʃéndo* e *verʃíndo;* p.p. *vèrto).*

• Comune nel veneto. Da lat. *aperire,* con sviluppo fonetico non del tutto chiaro. Secondo il LEI (II, 1745) formato in analogia con temi palatalizzati come *creço* «credo» e *veço* «vedo».

versór s.m. - (agr.) aratro. In altre zone dell'Istria *piovìna* e *mangolìn*, qui rari. — *Anca tignír el versór ʒé fadíga!*

• Vc. tipicamente veneta (AIS VII 1434), che in Istria è attestata solo per Cap. e, con sign. diversi, a Buie («sarchiatore») e Isola *(varsór* «vomere»). Da lat. tardo *versorium* «strumento con cui si rivolta la terra». Sulla terminologia istr. dell'aratro si veda in particolare Crevatin, BDVI II (1973-74), pp. 31-42.

vèrta s.f. - 1) l'atto dell'aprire, apertura. Sin. *verʃàda*. — *Daghe una vèrta a le camere che le ciapi aria!* apri le finestre delle stanze in modo che si arieggino! 2) (fig.) *Date una vèrta, no ti vedi che i te inbroia!* svegliati, non vedi che ti imbrogliano!

• Corr. di ant. it. *aperta* «apertura» (p.es. in Dante: *troviam l'aperta per la qual tu entre,* Purg. XIX , 36).

vertà s.f. - verità.

vertadúra s.f. - 1) apertura, varco. 2) spacco, scollatura. Anche *avertadúra, vertaúra.* — *La ga un vistito co' na vertadúra stomigóʃa* (una scollatura indecente).

vertaúra v. lemma precedente.

vesàr v. trans. - avvezzare, abituare. — *I ga vesà mal i fiòi e dèso i paga.*

vescovà s.m. - vescovado. — *El Vescovà iéra in Brolo, ma 'l Vescovo, co vigniva, a stava mèio int'el Istituto Grisoni.*

vèscovo s.m. - 1) vescovo. 2) (zool.) farfalla bianca con striature nere e gialle.

vestír(se) v. trans. e rifl. - vestir(si). Anche *vistír(se).*

vestíto s.m. - vestito. Anche *vistíto.*

véta v. *avéta.*

via¹ s.f. - via. — *Navigàr a la via de...* navigare in direzione di... *Méter a la via* mettere in ordine.

via² avv. - via. — *Andar costa via* costeggiare. *Ciòr via* prendere in giro. *A forsa de via e dài* in seguito a diverse esperienze, con sforzo, in mezzo a difficoltà, (dopo averci molto pensato, F. Combi, 1835).

viaiàr v. intr. - viaggiare. Anche *viaʒàr.* — *Cosa fa tó fio? - A viàia* [cioè: è imbarcato su navi mercantili].

viàio s.m. - viaggio. Anche *viàʒo.* — *Ancora un viàio* (carico) *e vémo portà a caʃa duto el fén.*

vialtri v. *valtri.*

viaʒàr v. *viaiàr.*

viàʒo v. *viàio.*

vida s.f. - 1) (bot.) vite. — *Un parè de vide* un filare di viti. 2) vite, bullone. — *Si la vida no guanta* (non tiene), *vol dir ch'el legno ʒé marso.*

vidèl v. *vedèl.*

vidisón s.m. - viticcio (non solo quello della vite).

• Tipo lessicale irradiatosi dal friulano. Propr. accr. di frl. *vidizza* (di solito al plur.) «tralci di vite tagliati dalla pianta», corr. di it. *viticcio.*

vidúdola s.f. - (bot.) vilucchio (Convolvulus arvensis), esile pianta che si allunga avvolgendosi su steli e sostegni che le permettono di innalzarsi; ha fiori a campanula. Anche *bidúdola.*

• Attestato anche a Isola *(vedùdola)*, Pirano *(vidùgula)* e nel frl. *(vidìdule, vidìgula).* Da lat. *viticula* «piccola vite».

vignír v. intr. - venire. Anche *vegnír.* (Coniuga come *tegnír;* nella maggior parte dei modi e dei tempi la vocale protonica oscilla tra *e* e *i).*

vigògna s.f. - nella loc. *de meʒa vigògna* di mezza tacca, mediocre. — *Quela ʒé ʒénte de meʒa vigògna.*

• Loc. veneta. In origine riferita alla qualità delle stoffe, non rispondenti alla lana della vigogna (Prati).

Viladòl top. - villaggio sulle alture che chiudono l'alta valle del Risano fra Gracischie e Popecchio, a S di Cristoglie.

• Comp. il cui secondo elemento rifletto lo sl. *dol* «valle».

vilàio s.m. - villaggio. — *La canpàgna de Capodistria ʒè fisa* (fitta) *de vilài.*

vilírse v. intr. pron. - avvilirsi.

Viliʃàn top. - Villisano, zona e punta della propaggine verso il mare del m. Segadizzi, tra Cap. e Isola.

• Prediale dal n. lat. *Vinicius* o *Valesius.*

vilúdo v. *velúdo.*

vin s.m. - vino. — *Vin de tre oci (de tre fòie)* vino di tre anni (di tre germogli, di tre fogliazioni).

vinàsa s.f. - 1) (per lo al plur.) vinaccia, residuo del travaso del mosto costituito da *rasche, scorse* e *çitróni;* si può sfruttare con oculata aggiunta d'acqua per avere *scavéso* o con la distillazione per ottenere *trapa.* 2) (spreg.) vino ordinario.

vinc' s.m. - (mar.) vinci, verricello a motore. — *Per tiràrte su del leto sta matina me par che ghe vol el vinc'!*

• Assieme alla vc. it. corr., adattamento dell'ingl. *winch* «manovella; argano».

Vinésia v. *Venésia.*

vínser v. trans. - vincere. (P.p. *vinto).* — *La nostra Libertas ga vinto tante regate; chi sa se vinsarémo ancora!*

vinti num. - venti. V. Tavola dei numeri cardinali.

viòla s.f. - (bot.) violetta, viola mammola (Viola odorata). *Viòla ranpegóna* viola cascante. *Viòla ciòca* violacciocca. V. *trícola.* — Loc. *andàr de viòla* procedere con soddisfazione, d'amore e d'accordo. *Gó la testa a viòle* sono distratto, ho la testa nelle nuvole.

• Le locc. sono d'analisi tutt'altro che semplice. V. al riguardo il diz. del Doria.

violón s.m. - contrabbasso. — *Mi credo che sia ancora calchidún che se ricorda del Mestro Cherini col so violón.*

• It. *violone* «antico strumento della famiglia delle viole, considerato l'antenato dell'attuale contrabbasso».

viràr vb. - (mar.) 1) intr. virare. — *Viràr de bordo.* 2) trans. tirare. — *Vira, che a vén su!* tira, che sale!

• Il sign. (2) deriva prob. dal fatto che il natante si tira in secco *virando* l'argano.

viʃ s.m. - viso. Solo in locc. fisse, per lo più triv., come *viʃ de caso* cretino.

viʃàr v. trans. - avvisare.

vís'cia s.f. - bacchetta, verga sottile. Anche *vístia.* — *In man de mia mama la vís'cia de ulivo ièra pèʒo del babàu.*

• Comune nel veneto. Da *vis'cio* (q.v.) per il Prati, attraverso il sign. di «verga impaniata». Poco convincente il Bondardo, che pensa a una base antico ted. col valore «ritorta di verghe» (cfr. ted. mod. *Wisch* «mannello di paglia; scopetta»).

vis'ciàda[1] s.f. - colpo di *vis'cia* (q.v.).

vis'ciàda[2] s.f. - pania, bacchettina di c.a 30 cm. ricoperta per 4/5 di vischio (il restante libero per poterla maneggiare), con l'estremità della parte libera appuntita con taglio obliquo per inserirla in uno dei *tapi* eseguiti sui rami del *coípo* o di altro albero di supporto.— *El maso de vis'ciade se lo tigniva int'una pèle de cunìcio* il mazzo delle panie lo si riponeva in una pelle (seccata) di coniglio.

• Da lemma seguente.

vís'cio s.m. - 1) (bot.) vischio quercino (Loranthus europaeus). 2) vischio, pania, poltiglia di bacche del vischio poste a macerare, la cui massa, all'inizio della decomposizione, viene battuta, lavata e depurata da semi ed altre impurità e quindi amalgamata con olio per ricoprirne delle bacchettine e formare così *vis'ciade* e *vergóni.* Anche *vístio.*

víscolo agg. - discolo. — *Ti te ricordi che víscoli che ierimo una volta?* (Deponte, 1920).

• Attestato in tal senso anche a Chioggia, Verona e Rovigno *(vìsculo).* A Venezia si dice «di battello che dondola» (anche *bíscolo);* al sign. di «discolo» si arriva attraverso l'accezione di «che si dimena, vispo, vivace». Dev. da *biscolare* «dondolare», da una base espressiva **bisk-* indicante il dondolio.

vísere s.f. plur. - 1) viscere. 2) appellativo affettuoso rivolto un tempo ai bambini. — *Vén qua, vísere mie* (tesoro mio)!

visià agg. - viziato.

visíga v. *bisíga.*

viʒília s.f. - vigilia. — *Far viʒília* mangiare di magro.

viçín (-s-) agg. - vicino.

viçio (-s-) s.m. - vizio. — *Te ciodarò mi, sto viçio!* te lo toglierò io questo vizio!

vísola s.f. - visciola, ciliegia asprigna frutto del visciolo.

visolèr s.m. - (bot.) visciolo (Prunus cerasus).

vispaciòto agg. - vispacchiotto, allegro. Detto soprattutto di occhi che rivelano intelligenza e vivacità.

vístia v. *vís'cia.*

vístio v. *vís'cio.*

vistír(se) v. *vestír(se).*

vistíto v. *vestíto.*

vita s.f. - 1) vita, fianco. —*Andàr in vita* uscire senza cappotto (cfr. *in spadín).* 2) (specie plur.) lamenti, querimonie. —*Ma che vite che ti faghi!* ma non fai che lamentarti!

viver v. intr. - vivere. (P.p. *vivú, visú* e *vivésto).*

vòia s.f. - voglia, arrossamento della pelle che (credenza pop.) si formerebbe sulle donne incinte insoddisfatte in un loro desiderio.

voialtri v. *valtri.*

volànte s.m. - (mar.) volante, il più prodiero e alto dei fiocchi di un veliero che ne abbia più di due.

vólega s.f. - 1) (mar.) rete a sacco con inteialatura ovale o semicircolare e manico ad asta; serve per assicurarsi la preda ancora in acqua e, quella a semicerchio, per raschiare il fondo con la parte diritta e raccogliere i pesci nel *seraio.* 2) retino (per farfalle o insetti).

• Vc. veneziana. Da un gr. **bolikà,* plur. di **bolikón,* der. di *bólos* «rete» (Cortelazzo). Per altre (meno probabili) proposte v. Mar-

cato, p. 180.

volentièra avv. - volentieri.

volér v. trans. - volere. (Ind. pres. *voio* (ant. *voi*), *vol, vol, volémo, volé, vol;* congt. pres. *voi(a);* cond. pres. *volaría* e *voría;* p.p. *volú, vosú* e *volésto*). — *Mi gó segnà le nàsite/ mi gó sonà pei morti/ e vialtri volaressivu* (vorreste voi, forma venezianeggiante)/ *a farme de sti torti?* (Gavardo, *La preghiera del reloio*). *Vòighe* (vogligli) *bén a tu fardèl* (fratello)!

volpína s.f. - (itt.) volpina, varietà di muggine.

vòlta s.f. - nella loc. *dar de vòlta* 1) dar di volta. — *Ghe g'à dà de vòlta el çervèl.* 2) (mar.) dar volta. — *Cos' ti tén la çima in man? Daghe de vòlta al màncolo!* cosa mai tieni la cima in mano? Da' volta alla bitta!

voltàda s.f. - svolta, giro, curva. — *Drio de* (dopo) *la voltàda ʒé l'ostaría.*

voltàr v. trans. - 1) voltare, girare. — *Voltà cantón* girato l'angolo. 2) rivoltare (abito).

vòlto[1] s.m. - arco di sottopassaggio. A Venezia *sotoportego*. Cfr. *pasatísio*. — *El vòlto de Griʃoni me par che no' l ʒé più* ho sentito dire che l'arco che immetteva [dai giardini del Belvedere] nella Calle Grisoni non esiste più [come pure la stessa calle].

• Sign. propr. anche dell'ant. it. *volto*.

vòlto[2] s.m. - maschera, bautta, moretta da carnevale. — *De fioi* (da bambini) *andàvimo in maschera col vòlto.*

• Allargamento semantico di it. *volto* «viso».

vóʃe s.f. - voce. Anche *óʃa, óʃe*. — *Daghe una vóʃe che a vegni drio man!* chiamalo che venga subito!

vòvo s.m. - uovo. Anche *òvo*.

vu pron. pers. - voi, usato per lo più con una persona a cui si dà del voi o del lei. Per il «voi» plur. v. *valtri*.

vualtri v. *valtri*.

G. Manzini – L. Rocchi – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

Z

L'affricata dentale, sia sorda [ts] sia sonora [dz], è estranea al dialetto storico di Cap. e quando essa sia presente in parole d'importazione, passa regolarmente a uno dei suoni fricativi propri del capodistriano: cfr. *ʃèro* «zero», *ʒinbèl, sucàr.* In taluni casi si poteva comunque sentirla pronunciare per influsso della l. lett. o del triestino, o anche in certe zone di campagna che risentivano dell'uso slov., p.es. *zesto (-a)* per *çesto (-a), zuvíta* (Monti di Ancarano) per *çuvíta*. Difficile stabilire quale fosse il reale status fonico del grafema *z* che si riscontra regolarmente nei documenti antichi (cfr. *pizo, pizzolo).* Va in ogni caso sottolineato che la *z* che compare sovente negli autori dialettali moderni che non usano una grafia fonetica, non indica mai un'affricata bensì una delle fricative suddette. Pertanto i lemmi inizianti per *z* vanno cercati sub *s;* per *zigàr* v. *sigàr,* per *zente* v. *ʒénte,* ecc.

zupàn s.m. - (*z* sonora; scherz.) sindaco, podestà (Minutti, *L'inverno del '29).*
• Slov. *župan* «sindaco».

ABBREVIAZIONI

a.=	anno
abbr.=	abbreviato, abbreviazione
abl. =	ablativo
abr.=	abruzzese
acc.=	accusativo
accr.=	accrescitivo
agg.=	aggettivo
agr.=	agricolo, agricoltura
alb.=	albanese
albon.=	albonese
anaun=	anaunico
ancon.=	anconitano
ant.=	antico
ant. nord.=	antico nordico
ar.=	arabo
aret.=	aretino
art.=	articolo
assol.=	assoluto, assolutamente
aus.=	ausiliare
austr.=	austriaco
avv.=	avverbio, avverbiale
bell.=	bellunese
berg.=	bergamasco
bis.=	bisiacco
biz.=	bizantino
bol.=	bolognese
bot.=	botanico, botanica
bresc.=	bresciano
bulg.=	bulgaro
c.a=	circa
cador.=	cadorino
cal.=	calabrese
camp.=	campano
Cap., cap.=	Capodistria, capodistriano
cat.=	catalano
celt.=	celtico
cfr.=	confronta
chiogg.=	chioggiotto
cit.=	citato
class.=	classico
com.=	comune, comunente.
comp.=	composto
compar.=	comparativo
cond.=	condizionale
cong.=	congiunzione
congt.=	congiuntivo
contr.=	contrario
corr.=	corrispondente
cr.=	croato
dalm.=	dalmata
dat.=	dativo
den.=	denominale
der.=	derivato
det.=	determinativo
dev.=	deverbale
dial.=	dialetto, dialettale
dign.=	dignanese
dim.=	diminutivo
diz.=	dizionario
E=	est
ebr.=	ebraico
eccl.=	ecclesiastico
elb.=	elbano
ediz.=	edizione
elem.=	elemento
emil.=	emiliano
engad.=	engadinese
es.=	esempio
escl.=	esclamazione
estens.=	estensivamente
euf.=	eufemismo
fam.=	familiare
feltr.=	feltrino
femm.=	femminile
fig.=	figurato, figurativamente
fior.=	fiorentino
fium.=	fiumano
fr.=	francese
freq.=	frequente
frl.=	friulano
furb.=	furbesco
gen.=	genitivo
genov.=	genovese
geogr.=	geografico
ger.=	gerundio
gerg.=	gergo, gergale
germ.=	germanico
giustapp.=	giustapposizione
got.=	gotico
gr.=	greco
grad.=	gradese
id.=	idem
ie.=	indeuropeo
imp.=	imperativo
impers.=	impersonale
impf.=	imperfetto

impr.= improprio, impropriamente
ind.= indicativo
inf.= infinito
infant.= infantile
ingl.= inglese
intr.= intransitivo
inv.= invariabile
iron.= ironico
irp.= irpino
istr.= istriano
it.= italiano
itt.= ittiologico
l.= lingua
lad.= ladino
lat.= latino
lat. parl.= latino parlato
laz.= laziale
lett.= letterario
lig.= ligure
livinall.= dialetto del Livinallongo
loc.= locuzione
lomb.= lombardo
lomb. alp.= lombardo alpino
longob.= longobardo
lucch.= lucchese
m.= monte
mant.= mantovano
mar.= marinaresco
march.= marchigiano
masch. maschile
med.= medievale
mer.= meridionale
m. fr. = medio francese
mil.= milanese
mod.= moderno
mugl.= muglisano
N= nord
n.= nome
nap.= napoletano
nom.= nominativo
neerl.= neerlandese
neg.= negazione
neol.= neologismo
num.= numerale
O= ovest
occ.= occidentale
or.= orientale
orig.= originariamente
pad.= padovano
par.= parentino
parm.= parmigiano
part.= participio
partic.= particella
pegg.= peggiorativo
pers.= persona
p.es.= per esempio
piem.= piemontese
pir.= piranese
pis.= pisano
pleon.= pleonastico
plur.= plurale
pol.= polese (di Pola)
polc.= polacco
poles.= polesano (del Polesine)
pop.= popolare
port.= portoghese
poss.= possessivo
pr.= presso
pref.= prefisso
prelat.= prelatino
prep.= preposizione
pres.= presente
prest.= prestito
prob.= probabilmente
pron.= pronome, pronominale
prov.= provenzale
provb.= proverbio
prs.= persiano
pugl.= pugliese
qc.= qualcosa
qcu.= qualcuno
q.v.= quod vide
rad.= radice
rag.= raguseo
raff.= rafforzativo
rar.= raro
region.= regionale
rifl.= riflessivo
risp.= rispettivamente
rom.= romanesco
romagn.= romagnolo
rov.= rovignese
rover.= roveretano
rum.= rumeno
rust.= rustico

S= sud
sb.-cr.= serbo-croato
scherz.= scherzoso
scil.= scilicet
sec.= secolo
sen.= senese
sett.= settentrionale
s.f.= sostantivo femminile
sic.= siciliano
sign.= significato
simm.= simili
sin.= sinonimo
sing. singolare
sl.= slavo
s.l.m.= sul livello del mare
slov.= sloveno
slovc.= slovacco
s.m.= sostantivo maschile
sost.= sostantivo
spagn.= spagnolo
spec.= specialmente
spreg.= spregiativo
stud.= studentesco
suff.= suffisso
svizz. = svizzero
tar.= tarantino
ted.= tedesco
ted. sup.= tedesco superiore
terg.= tergestino
tic.= ticinese
tirol.= tirolese
top.= toponimo
tosc.= toscano
trans.= transitivo
trent.= trentino
trev.= trevigiano
triest.= triestino
triv.= triviale
um.= umaghese
umbr.= umbro
ungh.= ungherese
v.= vedi
vall.= vallese (di Valle d'Istria)
valsug.= valsuganotto
var.= variante
vb.= verbo
vc.= voce
vegl.= veglioto
ven.= veneto
venz.= veneziano
ver.= veronese
vezz.= vezzeggiativo
vic.= vicentino
v. intr.= verbo intransitivo
voc.= vocale
volg.= volgare
v. trans.= verbo transitivo
zar.= zaratino
zool.= zoologico

NUMERI CARDINALI

ʃèro
un, una
dó
tre
quatro
çinque
síe
sète
òto
nòve
diéʃe
úndeʃe, úndiʃe
dódeʃe, dódiʃe
trédeʃe, trédiʃe
quatòrdeʃe, quatòrdiʃe
quíndeʃe, quíndiʃe
sédeʃe, sédiʃe
diʃasète
diʃdòto
diʃnòve
vinti
vintiún
trénta
trentaún
quarànta
çinquànta
sesànta
setànta
otànta
nonànta
çénto
duʃénto, doʃénto, doçénto
treʃénto, treçénto
quatroçénto, quatroʃénto
çinqueçénto
sieçénto
seteçénto
otoçénto
noveçénto
mila, mile
domíle
tremíle

BIBLIOGRAFIA

A) FONTI

A.A. V.V., in «La Loggia», antologia, Trieste 1970.

Canti dell'antico popolo istriano (sec. XVII?), in «Arena di Pola» 1959.

CDI — *Codice Diplomatico Istriano* di P. Kandler, pubblicato a puntate e raccolto variamente in volume. La sola raccolta completa è alla Biblioteca Civica di Trieste.

V. COCEVER - A. DEPONTE, *Lettere*, in «Pagine Istriane», serie IV, n. 17 (1966), pp. 161-167.

F. COMBI, v. C. Salvioni- G. Vidossich.

A. DEPONTE, v. A. Cocever.

T. DE GAVARDO, *Fora del semenà*, 1° ed. 1912, 2° ed. 1938 (con inediti), 3° ed. Trieste 1950 a cura di B. Maier.

Gloss. — *Glossarietto del dialetto di Capodistria*, inedito, già nella Biblioteca Civica di Capodistria.

B. LUNA, *Penelade cavresane*, Trieste 1980.

Giov. M. — GIOVANNI DE MANZINI, *La fabrica de pan sensa farina*, in «Lunario del popolo de Capodistria» 1 (1868), pp. 47-55 (rist. in «Pagine Istriane» serie III, n. 24 (1956), pp. 45-48). Le altre sue poesie sono state pubblicate a cura di P. Blasi (Trieste 1986).

Giu. M. — GIULIO MANZINI, *Vévimo un logo*, Treviso 1977.

GIULIO MANZINI,, *Lontan de la mia cale*, Treviso 1980.

Mariegola della Confraternita di S. Antonio Abate (sec. XIV), in «Archivio per Trieste, L'Istria e il Trentino», 1881.

Mariegola della Confraternita di S. Nazario (sec. XIV), in «Ateneo Veneto», 1984-85.

Placito del Risano, a. 804.

C. SALVIONI - G. VIDOSSICH, *Versioni in dialetto capodistriano della parabola del Figliol prodigo*, in «Archeografo Triestino» XXXVI (1919), p. 6 sgg.

F. SEMI, *El parlar s'ceto e neto de Capodistria*, Venezia 1983.

F. SEMI, *Glossario del latino medievale istriano*, Venezia 1990.

Stat. Iust. — *Statuta Iustinopolis,* anteriori al 1300, rifatti nel 1423, editi a venezia nel 1668.

G. VATOVA, *Raccolta di proverbi istriani,* a cura di G. Quarantotti, Trieste 1963.

G. VATOVAZ, v. C. Salvioni - G. Vidossich.

A. ZAROTTI, *Lettere* (fine sec. XV), in «Pagine Istriane» s. VI, n. 24 (1956), p. 7 sgg.

E. A. M. ZETTO, *Zente salvemo el nostro dialeto,* Venezia 1984.

B) STUDI (Selezione)

AGI — Archivio Glottologico Italiano.

AIS — *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Schweiz,* hgg. K. Jaberg und J. Jud, Zofingen 1928-40.

G. ALESSIO, *Lexicon Etymologicum,* Napoli 1976.

ALI — *Atlante Linguistico Italiano.*

AMSIA — Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria.

ASLEF — *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano,* ed. G.B. Pellegrini, Padova-Udine 1972-1986.

B. BAISSERO, *Piccolo dizionario della terminologia dialettale usata particolarmente a Buie d'Istria,* Trieste s.d.

BALM — Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo.

M. BARTOLI, *Das Dalmatische,* I-II, Wien 1906.

M. BARTOLI - G. VIDOSSI, *Alle porte orientali d'Italia,* Torino 1945.

BDVI — Bollettino del Centro per lo Studio dei Dialetti Veneti dell'Istria.

F. BEZLAJ, *Etimološki slovar slovenskega jezika,* Ljubljana 1977-

G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano,* Venezia 1856.

M. BONDARDO, *Dizionario etimologico del dialetto veronese,* Verona 1988.

M. R. CERASUOLO PERTUSI, *Il contributo dell'etimologia alla storia della*

neolatinità istriana, in AMSIA n.s. XCI (1991), pp. 187-251.

D. Cernecca, *Dizionario del dialetto di Valle d'Istria,* Rovigno 1986.

A. Corbatto, *Vocabolario della parlata gradese,* Grado 1995.

J. Corominas - J. A. Pascual, *Diccionario crítico-etimológico castellano e hispánico,* Madrid 1980-

M. Cortelazzo, *L'influsso linguistico greco a Venezia,* Bologna 1970.

M. Cortelazzo, *Tracce dell'antico dialetto veneto di Pirano,* in «Linguistica» XII (1972), pp. 31-40.

F. Crevatin, *Contributo alla conoscenza del latino dell'Istria,* in «Pagine Istriane», S.V, 43 (1979), 5-6, pp. 37-47.

F. Crevatin, *Supplementi istriani al REW I,* in «Etimologia e Lessico dialettale». Atti XII Convegno CSDI, Pisa 1981, pp. 197-208.

F. Crevatin, *Supplementi istriani al REW II,* in AMSIA n.s. XXIX-XXX (1981-82), pp. 423-427.

F. Crevatin, *Storia linguistica dell'Istria romana e preromana,* in «Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica», Pisa 1991, pp. 43-109.

G.A. Dalla Zonca, *Vocabolario dignanese-italiano,* Padova 1978.

L. Decarli, *Origine del dialetto veneto istriano con particolare riguardo alla posizione di Capodistria,* Trieste 1976.

L. Decarli, *Il veneto istriano,* in GDV VII, Padova 1985.

DEI — C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano,* I-V, Firenze 1950-1957.

P. Delbello, *Strumenti tradizionali dell'agricoltura nelle campagne dell'Istria,* Trieste 1992.

DELI — M. Cortelazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana,* 1-5, Bologna 1979-1988.

DESF — *Dizionario etimologico storico friulano,* Udine 1984-

G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana,* Firenze 1968.

G. Di Mauro, *Contributo allo studio dei volgarismi istriani,* in AMSIA n.s. XXIX-XXX (1981-82), pp. 429-446.

Diz. Mar. — *Dizionario di Marina Medievale e Moderna,* Roma 1937.

S. Domini - A. Fulizio - A. Miniussi - G. Vittori, *Vocabolario*

fraseologico del dialetto «bisiàc», Bologna 1985.

M. DORIA, *Ai margini orientali della friulanità,* in «Ce fastu?» 36 (1960), pp. 10-38.

M. DORIA, *Tracce di friulanità nella toponomastica capodistriana,* in BDVI 1 (1972), pp. 7-16.

M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino,* Trieste 1987.

M. DORIA, *Su alcuni friulanismi lessicali specifici del tergestino antico,* in «Scritti di Linguistica e Dialettologia in onore di G. Francescato», Trieste 1995, pp. 95-101.

P.P. DORSI, *Lessico agricolo istriano,* in AMSIA n.s. XXIX-XXX (1981-82), pp. 447-459.

P.A. FARÈ, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni,* Milano 1972.

FEW — W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch,* Bonn (Leipzig -Basel) 1922-

G. FILIPI, *Istarska Ornitonimija,* Fiume 1994.

J. FREY, *Per la posizione lessicale dei dialetti veneti,* Venezia-Roma 1962.

G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia,* Udine 1978.

GDLI — S. BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana,* Torino 1961-

GDV — *Guida ai dialetti veneti,* a cura di M. Cortelazzo, Padova 1979 sgg.

A. IVE, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria,* Strasburgo 1900.

E. KOSOVITZ, *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana,* Trieste 1889.

J. KRAMER, *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen,* Hamburg 1988-

LEI — *Lessico Etimologico Italiano,* Wiesbaden 1979-

C. MARCATO, *Ricerche etimologiche sul lessico veneto,* Padova 1982.

B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune,* Firenze 1968.

B. MIGLIORINI - A. DURO, *Prontuario etimologico italiano,* Torino 1949.

B. MIGLIORINI - G.B. PELLEGRINI, *Dizionario del feltrino rustico,*

Padova 1971.

L. MIOTTO, *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste 1984.

R. NACCARI - G. BOSCOLO, *Vocabolario del dialetto chioggiotto*, Chioggia 1982.

A. PALOMBI - M. SANTARELLI, *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*, Milano 1969.

G.B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia 1972.

G.B. PELLEGRINI, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972.

G.B. PELLEGRINI, *Saggi di linguistica italiana*, Torino 1975.

G.B. PELLEGRINI, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa 1977.

G.B. PELLEGRINI - C. MARCATO, *Terminologia agricola friulana*, I-II, Udine 1988-1992.

G.B. PELLEGRINI - A. ZAMBONI, *Flora popolare friulana*, Udine 1982.

A. PELLIZZER - G. PELLIZZER, *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, Rovigno 1992.

O. PENZIG, *Flora popolare italiana*, Genova 1924.

G. PINGUENTINI, *Nuovo dizionario del dialetto triestino*, Bologna 1969.

A. PIRONA - E. CARLETTI - G.B. CORGNALI, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*. 2° ediz. con correzioni e aggiunte riordinate da G. Frau, Udine 1992.

H. PLOMTEUX, *I dialetti della Liguria orientale odierna. La Val Graveglia*, Bologna 1975.

A. PRATI, *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1968.

A. PRATI, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi*, Pisa 1978.

REW — W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935.

L. ROCCHI, *Latinismi e romanismi antichi nelle lingue slave meridionali*, Udine 1990.

G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, I-III, Torino 1966-1969.

G. ROHLFS, *Lexikon graecanicum Italiae inferioris*, Tübingen 1964.

E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna 1958.

E. ROSAMANI,, *Vocabolario marinaresco giuliano-dalmata,* Firenze 1975.

S. SAMANI, *Dizionario del dialetto fiumano,* Venezia 1980.

P. SKOK, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika,* I-IV Zagreb 1971-1974.

G. TOMASI, *Dizionario del dialetto bellunese arcaico,* Belluno 1983.

N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana,* Torino 1865-1879.

A. VASCOTTO, *Voci della parlata isolana nella prima metà di questo secolo,* Imola 1987.

VDSI — *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana,* Lugano 1952-

VEI — A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano,* Milano 1951.

G. VIDOSSICH, *Studi sul dialetto triestino,* in «Archeografo Triestino» 23 (1900), pp. 239-304.

R. VIDOVIĆ, *Pomorski rječnik,* Spalato 1984.

V. VINJA, *Jadranska Fauna,* Spalato 1986.

A. ZAMBONI, *Etimologie friulane e venete,* in «Studi Linguistici friulani» III (1973), pp. 11-61.

ZrPh — Zeitschrift für romanische Philologie.

D. ZUDINI - P. DORSI, *Dizionario del dialetto muglisano,* Udine 1981.

REPERTORIO ITALIANO DI CORRISPONDENZA ALLE VOCI DIALETTALI CAPODISTRIANE

A.

abbacchiare - bater
abbacchiato - mufo
abbacchio - agneleto
abbacinare - orbar
abbaglio - falo, falopa, (fig.) ganbero
abbaiare - baiar
abbaiata - baiada
abbaione - brontolón, sigalón
abbambolato - insenpià
abbandonare - bandonar, molar in bando (o per ocio), lasar, inpiantar
abbandonato - bandonà, in bandón, lasà, (agr.) in barè
abbandono - bandón
abbarbicarsi - guantarse, tegnirse
abbassare - ʃbasar, calar, (rifl.) cufarse
abbastanza - bastansa
abbattere - butar ẓó
abbattimento (mor.) - crepa, pasión
abbattuto (mor) - mufo, ẓó de bala, pasionà
abbellire - inbelir
abbeverare - inbeverar; far béver
abbietto - ludro
abbigliarsi - cincinarse, meterse in gríngola
abbinare - conpagnar
abbindolare - inbroiar, insinganar
abbisognare - ocórer, biʃognar
abboccare - becar(se), lasarse ciapar, abocar
abboccato - gusto, bocà, abocà
abbonacciare - ʃbonasar
abbondante - bondante
abbondanza - bondansa, bobana, ʃguaso
abborracciare - futisar
abborracciatore - futisón
abbottonare - inbotonar
abbozzare - ʃbosar
abbracciare - ciapar a brasacolo, abrasar
abbrancare - brancar, brincar
abbreviare - scurtar
abbreviatura - scurtadura
abbreviazione - scurtada
abbriviare - inbrivar
abbrivio - briva, brivada
abbronzarsi - scurirse, brostolarse
abbrustolire - brostolar, crocar
abbuiare - scurir, far note
abbuonare - bonar
abile - brao, capaçe, bón
abilità - braúra
abilitare - far bón
abitacolo - tiguor, caʃoto
abitare - star, star de casa
abituare - bituar, trenar
abituato - bituà, uʃo
abiurare - diʃbatiʃarse
abortire - bordir
abrasione - ʃgrafo, rusada
abulico - piegorón
abusivamente - de sfroʃo
acacia - casia
accadere - naser, capitar
accalappiacani - sinter
accalappiare - ciapar, becar, inganberar, brincar
accanto - arente, viçin, alai
accantonare - meter in disparte
accaparrare - incaparar
accapigliarsi - far barufa, ʃbarufarse
accarezzare - caresàr
accartocciare - inscartosar
accasare - menar la fia
accatastare - imuciar, stivar
accattare - domandar la carità
accecamento - orbada
accecare - orbar, inorbar
accelerare - moverse, far ʃvelto
accendere - inpisar
accennare - motivar
acceso - inpisà
accetta - manera, manerin
acchiappare - ciapar, becar, brincar
acciaccare - macar
acciaio - asal, açal
acciambellarsi - cufolarse
accidente - malàn, deʃgrasia
acciocchè - asiochè
acciocchirsi - insochirse
acciottolare - saliʃar con boboli
acciuffare - brincar
acciuga - sardon, (giovane) nicio
accoccolarsi - cufolarse
accogliere - riçéver
accomodarsi - comodarse
accomodare - governar, refar

accompagnare - conpagnar
acconciare - consar
acconciarsi - prepararse, meterse in ordene
acconcio - bon, ben, pulito
acconsentire - consentir, dir de si
accontentare - contentar
accoppare - copar, masar
accoppiare - conpagnar
accorciare - scurtar, cimar
accorciata, -tura - scurtada
accordare - consentir, lasar
accorgersi - incorʃerse, incacorʃerse, intaiarse, acorʃerse
accorgimento - inẓégno
accortezza - polegana
accorto - furbo, ʃgaio
accostare - costar (della barca), meter a dun (finestre, porte)
accosto - tacà, rente, a dun
accovacciarsi - cufolarse
accozzaglia - misioto
accrescere - far creser
accucciarsi - cuciarse, cufarse, cufolarse
accucciato - cucio, cufà
accudire - tender
accumulare - ingrumar
accurato - bon, de sesto
accusa - denonçia
acerbo - ʃervo
aceto - aʃéo
acido - garbo, (del vino) pontà
acino - gran
acne - brufolo
acquaio - scafa
acquasantiera - pilela
acquavite - trapa
acquazzone - ʃlavaso, piovada
acquetare - chietar
acquirente - conpradór, cronpadór
acquistare - conprar, cronpar
acquisto - cónprida
acquitrino - buʃa, palú
acquoso - aquadiso
acre - ruspio, pisighin
acuire - inpuntir
aculeo - spin
adagiare - puʃar; calumar
adagio - pian, pianin, adajo
adagio (sost.) - dito
adattare - trans. conpagnar, rifl. datarse
adatto - bon, fato per..., conpagnà
addensare - caregar, infisir
addentare - morsegar
addietro - indrio
addio - adio
addirittura! - càspita!
additare - mostrar (col déo o dén)
addivenire - rivar; deventar
addizione - soma
addolcire - indolsir
addolorare - far mal
addome - pansa
addomesticare - domestegar
addormentare - indormensar
addosso - 'doso
addugliare - duciar
adeguato - bon, justo
adempiere - far, finir
aderente - arente, rente, viçin, asetà, tacà
aderire - eser decordi; star tacà, baʃar
adesso - 'deso
adiacente - viçin, tacà
adirarsi - rabiarse, inbilarse, infotarse
addocchiare - lumar, (ad)ociar
adolescente - putel, -la
adoperare - doperar, doprar
adorazione - adorasion
adulare - lustrar, onʃer, licar
adulatore - licacúi
adulazione - lustrada, ontolada, licada
adulterare - faturar
adusare - bituar
aerare - ʃventolar
aereoplano - rioplan
afa - sófego, candela
affabile - degnévolo
affamato - famà, deʃlubià
affannarsi - crusiarse, darse pena
affare - afar, fasenda
affascinare - strigar
affaticato - straco
afferrare - ciapar, brancar
affettazione - paca; ʃmorfia
affetto - ben, amor
affezionato - fesionà
affidare - consegnar
affiggere - tacar, picar
affilare - guàr, gusàr
affilatura - guàda, gusàda
affinchè - chè, asiochè

affinità - parentela
affittare - fitar
affittuario - fituàl
affliggersi - tormentarse, crusiarse
afflitto - pasionà
afflizione - pasión, crùsio
afflosciare - fiapir
affogare(-rsi) - negar(se)
affondare - fondar, andar a fóndi, ...a pico
affranto - ʃbatù, ʃbaʃí
affumicare - fumegar, infumegar
agente - vardia, polisal, ʃendarmo
agevole - façile
agganciare - ingansar, inbrocar
agghiacciare - ingiasar
agghindarsi - inchechetarse, cincinarse
aggiungere - ẓontar, reʃónʃer
aggiunta - ẓóntà, ẓontadura, peséta
aggiunto - ẓónta
aggiustare - governar, justar, repesar
aggomitolare - far su, involtisar
aggottare - secar (la sintina)
aggrapparsi - ciaparse, granparse
aggravio - peʃo
aggraziato - bel, de sèsto
aggredire - saltar 'doso
aggressivo - grintoso
aggrovigliare - intrigar, ingaiar, ingropar
agguantare - guantar, brincar
agile - ʃgaio, ʃuelto
agire - far
agitare - mover, misiar, scorlar
agitatore (persona) - misiamerda
aglio - ajo
agnello - agnèl
agnolotto - rafiol
ago - ago, (per le reti) aguʃèla
agognare - bramar (frans.)
angonia - angonia
agoraio - agariòl
agostano - gostàn
agricolo - conpagnòl
agucchiare - guciar
aguglia (pesce) - anguʃigolo
aguzzo - inpuntí
aia - corte
aiola - vanèʃa
aire - briva
airone (ucc.)- garʃéta
aiutante - tirapíe
aiutare - jutar, giutar, dar 'na man
aiuto - juto
alambico - lambico
alba - alba, lustro
albeggiare - albejar, far alba-lustro-ciaro
alberatura - arborada
alberello (per uccellagione) - coípo
albero - albero, arboro, (da frutto) fruter
albicocca - armelin
albicocco - armeliner
aleatorio - ris'cioʃo, no sicuro
àlga - alega, aliga
àlgido - jasà
alice - sardón
alienare - vender, dar via
alimentare (agg.)- magnativo
alimentare (v.) - nudregar, dar forsa
alimento - magnar (sost.)
alito - fià, (di vento) bavigo
allagamento - brentana
allappare - ligar
allargamento - ʃlargo
allargare - ʃlargar, largar
allattare - latar
alleggerire - ʃleʃierir
allegria - legria, morbin
allegro - legro, morbinóʃo
allegrone - ʃbordelón
allenare - trenar
allentare - lascar, filar, molar
allentato - lasco, molo
allessare - lesar
allestire - matar, armar
allevare - relevar, tirar su
allievo - garʃón, scolaro
allignare - tacar, ciapar
allocco - sus, cius; sénpio, cucàl
allodola - lodola
allogare - logar
alloggiare - star, star de caʃa
alloggio - caʃa, quartier
allontanare - lontanar, mandarvìa
allora - 'lora
alloro - laverno, lavrano
allungamento - ʃlongada
allungare - ʃlongar
alluvione - montana
almanaccare - strolegar
almeno - almanco

alquanto - 'sai, tanto, bastansa
altalena - dóndolo, sisolo-sosolo
altalenare - scantinar
altamarea - cólma
alterare - ganbiar; rovinar
alterco - barufa
alterigia - superbia
altero - superbo, superbioʒo
alto - alto, grando
altrimenti - altramente
alzaia - alzana, barbeta
alzare - alsar, ìsar, tirar su, levar
alzavola (ucc.) - arsavola, crecola
amante - casabale
amare - voler ben
ambedue - duti dó
ambiente - local
amicizia - amsísia
amico - amigo (-ighi, -ichi, -isi)
ammaccare - macar
ammaccatura - macadura, macada, bòto
ammainare - mainar
ammalarsi - malarse
ammalato - malà
ammaliare - insinghenar
ammassare - ingrumar
ammasso - mucio, monte
ammattire - matiʒar, basilar
ammazzamento - masamento
ammazzare - masar, copar
ammettere - consentir
ammiccare - schisar de ocio
ammodo - pulito, de sèsto
ammogliato - spoʒà
ammollare - mojar
ammollato - mojo, supo
ammollo - ʒmojo
ammonire - aviʒar; rangiar
ammorbare - inspusolir; inpestar
ammorbidire - imorbidir, intenerir
ammosciare - fiapir
ammucchiare - imuciar, ingrumar
ammuffire - mufir
amore - amor, bén
amoreggiamento - moroʒéso
amoreggiare - far l'amor
ampiezza - grandésa
ampio - grando
amplesso - strucón
ampliare - ingrandir
ampolla - boçéta
amputare - soncar
anatra (ucc.) - ànera
anca - lanca
anche - anca
àncora - àncora (2 raffi), fèro (4 raffi)
ancóra (no) - (gn) ancora
ancoraggio - ancorajo
ancorare - *armiʒar*
andare - andar
andarsene - papusar via
andatura - ànda
anello - anèl, véra
anemone marino - tegna
anestesia - indòrmia
angelo - anzolo
angheria - angaria
angolare (mobile) - cantonàl
angolo - cantón
angoscia - crusio, paura, dolor
angosciato - pasionà
anguilla (pesce) - biʒato
angustia - tribolo, crusio
anice - agniʒi (-e)
animale - anemal, bestia
animare -dar vita, inçitar, scaldar
animazione - vita, morbin
animella - latiʒin
animo - corajo
anitra (ucc.) - ànera
annacquare - intenperar, ʒlongar
annaffiare - inbeverar
annaffiatoio - ʒbrufadór
annata - anada
annebbiare - far fósco, intorbidir
annegare - negar, gnegar
annerire - ʒnegrir
annidare - sconder
annientare - destruʒer
anniversario - festa
anno - ano
annodare - ingropar
annodatura - gropo, fioco, ingropadura
annotare - cior nota, far conto
annusare - naʒar
annuvolare - inuvolar
anormale - stranbo
anormalità - stranbéso
ansimare - ansar
anta - anta, lanta

antagonismo - crica, rifa
antecedente - prima che
antenato - vecio
antenna - penón, (con verricello) bigo
anticaglia - anticaja
antico - vecio
anziano - vecio
ape - ava
aperto - averto, verto, sparto, spanpanà
apertura - (a)vertadura, vèrta
apice - pónta
apoplessia - cólpo
appagato - contento
apparecchiare - pareciar
apparecchiatura - parécio
apparecchio - aparato, parécio
apparentarsi - inparentarse
apparire - comparir
appartamento - quartier
appartarsi - andar in desparte
appassire - fiapir, insenechir
appena - pena, conpena
appendere - picar
appestare - inpestar
appetito - petito
appezzamento - toco, féta
appiccicoso - tacadiso
appiglio - ranpin, cantin
appisolarsi - piʒolar, ciapar un spareto
applaudire - bater le man
appoggiare - puʒar
apprendista - garʒón, scolaro
apprensione - pinsier, crusio; paura, ʒbígola, pipio
apprensivo - miracoloʒo, pauroʒo
approdare - costar
approfittare - profitar, profitarse
approntare - prontar, pareciar
approvvigionar(si) - far proviande
appuntire - inpuntir
appuntito - inpuntí
aprire - averʒer, verʒer
aquilone - (gioco) drago
arachide - pistacio, pestacio
aragosta - ragosta
arancia - naranso
aratore - aradór
aratro - versór
arcata - volto
archibugio - archibuʒo
arco - volto
arcolaio - córlo
ardere - arder, bruʒar
arduo - difiçile, duro
arenaria - maʒegno
argano - argheno
argento - arẓénto
argilla - creda
argine - arẓene, (di salina) cavesal
argomento trito - tràina, loica
arido - suto
arieggiare - ʒventolar
ariete - moltón
aringa - rénga
arista - resta
aritmetica - conti
armadio - armeron, remeron, (di bordo) scaféto
armamento - matadura
arnese - ordégno, ornaʒo
arpagone - cagnola
arpia - maràntega
arpione - arpión
arra - capara
arrabattarsi - strusiar
arrabbiarsi - rabiarse, inbilarse, infotarse
arrabbiatura - rabiada, inbilada
arraffare - granpar, rafar, brancar
arrampicarsi - rampegarse
arrangiare - rangiar
arrangiatura - rangiada
arrestare - fermar
arri! - eri!
arricchire - far soldi, farse la ponga
arricciare - risar
arricciato - riso
arrivare - rivar
arrostire - rostir
arrosto - rosto
arrotare - guar, gusar
arrotino - gúa
arrotolare - inrodolar, rodolar
arrotondare - carenar, sagomar
arroventare - infogar
arruffare - scartufar, intrigar
arruffone - confuʒionèr
arrugginire - inruʒinir
arsiccio - arsí
arso - bruʒà, arsí, suto
articolazioni(le) - crachi(i)

artigiano - arteʃan, artista
artiglio - óngia
ascella - scaio
ascesso - postièma
àscia - manèra
asciugamano - sugamàn
asciugare - sugar, forbir
asciutto - suto
ascoltare - scoltar
asineria - aʃenada, musada
asino - àʃeno, mus(o)
àsola - aʃola, ocèl, sàcola
asparago - spàreʃo, (verietà) dàmeno
aspettare - spetar
aspetto - vista, aria, fasa, muʃo
aspro - agro, garbo
assaggiare - çercar
assai - sai, asai
assassinare - sasinar
assassino - sasín
asse - tola; perno
assegnare - dar, consegnar
assente - lontan
assenzio - abisinsio
asserire - dir
assestare - meter in sesto
assestato - insestà
assicurare - sicurar
assillare - crusiar, tromentar
assiolo (ucc.) - ciús
assito - tavolaso
assolato - in batuda de sol
assolutamente - del duto, de capoto
assolvere - perdonar; far
assomigliare - somejar
assonnato - insoní
assopirsi - indormensarse
assorbire - sunbar
assordare - inorcar
assorto - incantà
assottigliare - insutilir
assumere - cior
asta - incanto
astenersi - tratignirse
asticella - corente, dacorente
astinenza - diʃun
astio - cativeria
astore (ucc.) - falconeto
astro - stela
astrologo - strolego
astuccio - fodro; (per pugnale) baschèr
astuto - furbo
astuzia - furbísia
ateo - sensa relijon
atmosfera - aria
atrio - atrio, atria, portego
attaccabrighe - barufante
attaccapanni - picatabari
attaccare - tacar, petar
attaccaticcio - tacadiso
attaccato - tacà, petà
attecchire - ciapar, tacar
attempato - vecio
attendere - spetar
attento - (a)ténto
attenuare - intenperar
attenzione - bada
atterrire - spaurir, inpaurir
atticciato - calandrón
attiguo - tàca
attillare - asetar, 'setar
attillato - *(a)setà, strénto*
attimo - momentin
attingere - colar
attinia - tegna
attirare - ciapar
attivo - brao, bon
attizzare - stusegar,stisar
atto - fato; moto; carta
attonito - imatuní, inpilonà
attorcigliamento - intorcolada; verina
attorcigliare - intorcolar, inverigolar
attorno - torno
attraccare - costar, ndar in tera
attracco - costada
attraversare - traversar, intresar
attraverso - per
attrezzare - fornir, matar, armar
attrezzature - fornimento, matadura, armadura
attrezzo - ordégno
attribuire - dar, petar (negativo)
attuale - de dèso
attualmente - (a)dèso
attuare - far, meter su
attutire - indolsir, intenperar
audace - corajoʃo
augurare - agurar, bramar
aumentare - creser
aumento - cresuda

aura - fià; baviʃela
aureo - de oro
aurora - alba
ausilio - juto
austro - ostro
autentico - vero
avallo - garansia
avanti - vanti
avanzare - vansar; andar vanti
avanzo - vansume
avaria - varia
avarizia - avarisia
avaro - tegna, tegnoʃo, caía
avena - biava
avere - gavér, vér
averla (uc.) - caogroso
avido - maipién, diʃlubià
avo - vecio
avulso - distacà
avvallamento - vale; (stretto) cunéta
avvalorare - confermar
avvampare - vanpar, lanpar
avveduto - furbo
avvelenare - invelenar, intosegar
avvenente - bel
avvenenza - belésa
avvenimento - fato
avvenire - nascer
avventato - mato, sensa judisio
avventizio - proviʃorio
avventura - scoribanda
avventuriero - fasendón
avversare - contrastar
avvertire - sintir; aviʃar
avvezzare - (a)vesar, bituar
avviarsi - moverse
avvicinare - andar o meter viçin
avvilirsi - vilirse, perder corajo
avvilito - vili, mufo, abatú, ʃbrovà
avviluppare - involtisar, intabarar
avvinazzato - inberiago, bivú
avvinghiare - brancar
avvisare - (a)viʃar
avvistare - véder
avvitare - invidar
avvizzire - fiapir
avvizzito - *fiapo, fiapí*
avvolgere - involʃer, involtisar
azienda - (comm.) dita, (agr.) cortivo
azione - fato, zogo, lavor
azzardare - aʃardar
azzeccare - intivar
azzeccato - intivà, indovinà
azzeruolo - pomo ʃariòl, laʃariòl
azzimarsi - lustrarse, licarse
azzuffare - ʃbarufar, patufarse

B.

babbeo - senpio, minción, surlo
babbo - papà, pare
babbuccia - papusa
bacato - tarlà
bacca - pomela
baccano - bacan, gheto, caʃoto
baccello - tiègа, tèga
bacchetta - bacheta, (se elastica) vis'cia
bacchettata - vis'ciasada
bacchiare - bater
baciapile - baʃabanchi, ciatin, ceʃin
baciare - baʃar
bacinella - cadin
bacino - cadin; (b. salifero) cavedin; (b. di carenaggio) doc
bacio - baʃo
baciucchiare - ʃbaʃuciar
baco - ruga, (da seta) cavalier e bigato
badare - tender
badile - badil, pala
baffo - mustacio
baffuto - mustación
bagaglio - bagaio
bagatella - picolésa, roba de poco
baglio (mar.) - ʃbaio
bagliore - lanpo
bagnare - bagnar, ʃguasar
bagnata - bagnàda, negada
bagnato - bagnà, sunbo
bagnatura - negada, ʃmoiada
bagolaro (veg.) - lodogno
bagordo - fraja, baracada, ganʃèga
balbettare - tartaiar
balbuziente - tartaion, tartaia, balbo
balcone - pèrgolo
baldoria - v. bagordo
balenare - lanpar, lanpiʃar

baleno - lanpo
bàlia - baia, nena
ballare - balar; rolar
ballatoio - baladór, pato
ballerina (ucc.) - balarina
ballerino - balarin, gratacul
ballo - balo, (se pop.) casón
baloccare - ʃogatolar
balocco - ẓogàtolo, ʃiogatolo
balordo - insenpià, mona
baluginare - ʃlusegar
balzano - stranbo
balzare - saltar
bambagia - bonbaso, -a
bambinaia - pèsterna
bambinata - fiolàda
bambinesco - mamo, de fioi
bambino - fio, picio, cratura
bambola - pupa
bambolotto - pupinoto
banale - ordenario
bancarella - baraca
banchina - mol
banconota - carta de...
bandaio - bandèr
banderuola - bandiereta, (da campanile) penèl
bando - crida, strida
bandolo - cavo, cao
bara - casa de morto
baraonda - gheto, caʃin
baratto - ganbio
barba - barba, barbin
barbaforte (veg.) - cren
barca - barca, batel
barcaiolo - barcariol
barcamenare - dar un colpo al sercio e un a la bóta
barcarizzo (mar.) - quadraio,barcagno
barchetta - batelin, burcio
barcollare - rolar
bardatura - (di cavallo) fornimento
barella (rustica) - çivièra
barena - barina
bargiglio - barbiʃo
barile - baril, botiʃela, caratèl
baroccio - birocio, birocin
barra - stanga; (del timone di barca) rigòla; (a snodo de carro) balançin
baruffare - ʃbarufar
barzelletta - storiela
base - fondo
basilico - baʃélego
bassamarea - séca
bassezza - miʃeria
bastonare - bastonar, bater, ónʃer, orʃàr, creʃimar, castagnar, crosolar
bastonatura - bastonada, onta, ontolada, cresimada, castagnada, crosolada
bastoncino - bagolina
bastone - baston, masocola
battacchio - batocio
battagliare - batajar
battaglio - batocio, batador
battesimo - batizo
battezzare - batizar
battipanni - batadora
battuto (in cucina) - pesto
bautta - moreta
bava - bavigo, baviʃela
bavaglio, -ino - bavariol
bàvero - colar(o), golar
bazza - ʃbèsola
beato - beato e biato
beccaccia (ucc.) - becasa
beccaccino (ucc.) - becasin
beccafico (ucc.) - papafigo
beccaio - becher
beccamorti - pisigamorti
beccare - becar; ciapar
beccata - becada, becón
beccheggiare - bechiʃar
becchime - panígo
becchino - pisigamorti
becco - beco
beccuccio - pipiòl
befana - rodía; marantega
beffa - tabarada
beffare - cior pel cul, remenar, coionar
beffeggiatore - remenèla, coionela (inv.)
bellamente - pulito
bellezza - belésa
bellimbusto - scartoseto
benchè - seben, abenchè
benda - fasa, paniʃel
bendare - infasar
bene - ben, pulito
benedicente (prete) - benedisier
benedire - benedir
benedizione - benedisión

beone - bevidor, inbriaghela (inv.)
benigno - bon-
bercione - sigalón
bere - béver, ciunbar
bernoccolo - suʃin, gnoco; anda, sata
berrettaio - baretèr
berretto - bareta, (da marin. con frontino) rasca
bestemmia - biastema, bastiema, bestema
besemmiare - biastemar, bast(i)emar, tirar anconéte
bestemmiatore - biastemador
bestia - bèstia, anemal, bès'cia
bettola - petesaria
beveraggio - beverón
bevitore - bevidor
bevuta - bevuda, bivuda, ciunbada
biada - biava
biancheggiare - ʃbianchiʃar
biancheria - biancaria
biascicare - mastegar
biasimare - biaʃimar
bica - mucio, mieda
bicchiere - bicer, goto
bidone - canistro, canada
bieta (veg.) - bleda
bifolco - contadin
bighellonare - torʃiolar, andar a torʃio(lon), ʃdrondenarse
bighellone - torʃiolon
biglia - bala
bigoncia - brénta
bigotto - baʃabanchi, ciatin
bilancia - balansa
bilancino - balançin
bimbo - fiol, picio, puteleto
binario - (plur.) sine
binocolo - canocial
biondo - biondo, canepa (inv.)
birba - birbón
birreria - biraria
bisaccia - biʃasa
bisbetico - biʃbetego, brontolon
bisbigliare - parlar sóto voʃe
biscaglina (mar.) - biscaina
biscia - bisa
bisestile - biʃesto
bistecca - costoleta
bisticciare - ʃbarufar
bisticcio - bega, barufa
bistrattare - maltratar
bitta - bita, màncolo
bitume - catrame, patume, blac
bizzarria - stranbéso
blandire - caresar, indolsir
blasone - stema (al femm.)
blatta - scarafaio, bacolo
blennia (pesce) - bavoʃa, galeto
bleso - tartaión
bloccare - fermar
bobina - rochèl
bocca di leone (veg.) - boca de can
bocca d'oro (pesce) - onbrina
boccale - bucal, bucaleta
boccata - bocada, respirada, (di sigar.) tirada, (di cibo) boconada
boccia -bosa, fiasca; borèla
bocciare - (gioco a *borèle*) ʃbociar
boccino - (gioco) balin
bocciolo - bócolo
bocconcino - boconçin
boccone - bocon, boconada
boga (pesce) - boba, salpa
boiata - monada
bolina - borina
bolla - bisiga, visiga, bronbola-
bollente - bojente, che scota
bollire - boir, bóier
bollitura - boio, boidura, boída
bollo - marca
bollore - boio
boma (mar.) - lum
bombetta - (cappello) meẓanoʃa
bombice - gravon
bonaccia - bonasa, provensa, pachea, candela, tanaca
bonacciare - bonasar, ʃbonasar
bonaccione - bonato, pantalon
bonario - bon
bongustaio - intendidor
bonpresso (mar.) - spontièr
bonumore - morbin
bora - (vento da E-N-E)bora, borón, borin, borineto
borbogliare - bronbolar
borbottare - barbotar, tanbascar
borchia - broca
bordatura - bordo
bordeggiare - bordiʃar
bordeggio - bodiʃo, bordo

borghese (di abito) - çivil
boria - paca, bava
borsanera - strosinajo
botto - s'cioco, colpo
botta - bòta, boto, colpo, paca
bottaio - botèr
botte - bóta
bottegaio - boteghèr
botticella - botiʃela, botàso
bottiglia - butilia, fiasca, bósa
bottiglione - bosón
bottone - botón, (automat.) sustina
bove - manʃo
bozza - bòsa
bozzello - bosèl
bozzolo - bósolo, (del baco) galèta
braca - braga
braccialetto - brasaléto
bracciante - manuàl
bracciata - brasàl
braccio - braso, (misura) brasoler
brace - braʃa, brónsa
bracere - foghèra
braciola - briʃiòla
brago - paltàn
branco - ciàpo, brigada
brandello - ʃbrindolo, toco
branzino (pesce) - brançin
bravata - bulada
bravo - bravo, brao
bravura - braúra
breccia - buʃo; jara
bretella - tiraca
breve - curto
brevemente - a la curta
brezza - baviʃela, bavigo
bricco - cògoma
bricconata - cavrada, porcada
briccone - ʃmàfaro
briciola - frégola
brigata - conpanía, ganga, clapa
briglia - bréna, rédena
brillare - lùʃer, luʃìr, luʃegàr, ʃlùʃer
brina - bruma
brindello - ʃbríndolo, ʃlanbricio
brio - morbin
brivido - tremàso
brizzolato - griʃo
brocco (cavallo) - brocolo
brodaglia - ʃbrodacio, sbìcia
brodetto - boréto
broncio - muʃo, mutria
bruciacchiare - arsir
bruciare - bruʃar, àrder
bruciaticcio - bruʃadin
bruciatura - bruʃada, scotada, scotón
bruciore - bruʃór
bruco - ruga
brughiera - barè
brulicare - bulegar
brumeggio - pacio, pastura
bruno - scuro, moro, moracio
brusco - ruspedo
bua (male infant.) - buba
bubbone - brusco
bucare - ʃbuʃar
bucataia - lisièra
bucato - lisia; (agg.) ʃbuʃo
buccia - scòrsa
buccolo - bocolo
bucherellare - ʃbuʃolar
buco - buʃo
budello - budel(-ei)
bue - manʃo
bufera - stratenpo
buffo - ridicolo
buggerare - fuʃarar
buggerata - inpirada, guada, bùʃarada
bugìa - buʃìa, bùʃara, flòcia
bugiardo - buʃiaro, flocián, buʃarón
bugliolo - bujòl
bujo - scuro
bullone - tanpagno
buono - bon
buono a nulla - bondegnente
buontempone - barcastranba
burattino - buratin, piavolo
burchio (mar.) - burcio
burrasca - neverin, fortunàl
burro - butiro
burrone - buron, rivaso
bussa - legnada, bastonada
bussare - bater
busta - (da lettera) soracoverta
butterato - variolà

C.

cabina - gabina, (mar.) tuga
cacare - cagar
caccia - casia, caçia
cacciare - casiar; scasar, casar (via), parar (via); ficar
cacciatore - casiador
caccola - càgola
cacio - formajo
cadavere - cadavero
cadente - crepalin
cadere - cascar
cadreghino - caregheta
caduta - cascada, tonbola, (sul sedere) culatada
caffettiera - cògoma
cafonata - castronada
cafone - vilan, castron
cagione - colpa
caicco - caiçio
calabrone - gravón
calafataggio - calafà
calafatare - calafatar, dar de calafà
calafato - (artigiano) calafà
calamaro - caramal, tòteno
calandra (ucc.) - calandrón
calare - calar, ʃbasar, mainar, (del vento, onde, pioggia) scansar
calastra - piagna
calata - calo, calada
calcare (v.) - calcar, sapolar, folar
calce - calsina
calcestruzzo - betón
calciare - scalsar, dar peàde
calcinaccio - rodenaso
calcinello (moll.) - loca
calcio - scalso, peada, piada
calcolo - conto
caldaia - caldièra
calderaio - calderer,.batirame
caldo torrido - bruʃera
calduccio - calduso
calice - càleʃe
caligine - caliʃeno, cariʃeno
calle - cale, contrada
callosità morbosa - sebatù
calma - (di vento, di mare) bonasa, pachèa, provensa
calmare - chietar
calmo - bon, cùcio
calo - calada
calpestare - tibiar, sapolar
calunniare - sparlasàr
calura - caldana, bruʃèra
calvizie - feral, pelada
calvo - pelà
calza - calsa
calzare - incalsar
calzolaio - calegher
calzoni - braghe
cambiare - ganbiar
cambio - ganbio
cambusa - ganbuʃa
camera - camara
cameriere - camarièr
camicetta - camiʃeta, bluʃeta
camicia - camiʃa
camiciotto - camiʃoto, bluʃa
camminare - caminar, pedegar, papusar, scapinar
camminata - caminada, (se lunga)scarpinada
camorra - botéga
campana (gioco inf.) - fefa
campanaro - canpanèr
campanula (veg.) - vidudola
campicello - canpéto
campo - canpo, pàsteno
camposanto - çimiterio
canaglia - canaja, caìa, ludro
canagliata - canajàda, cavràda
canale - canal, ara
canaletto - gavinel, scolina, tresa, cuneta
cànapa - canèpa
canapo - cànevo
cencellare - (s)canselar, deʃnotar
cancellata - rastel, rastelada
cancellatura - scanselada, strica
cancello - rastel
candidezza - biancór
candire - incandir
cane - can
canestro - çésto
canicola - candela, bruʃera
canna - cana
cannello - spinèl
canneto - canèr

cannolichhio (moll.) - capalonga
canoa - sandolin
canocchiale - canociàl
canone - afito
canoro - cantarin
canovaccio - canovàsa
cantaro - cantro
canterellare - cantusàr
canticchiare - cantusàr
cantiere - squèro
cantilena - filelèla
cantina - cantina, cànova, càneva
canzonare - mincionar, remenar, dar la batarela
canzonatore - remenèla
canzonatura - batarela, remenada
canzone - cansón
caos - bordèl, remitur
capace - bon, brao, capaçe
capacità - braùra
capacitarsi - darse de pati
capanna - caʃeta, tiguor
caparrare - incaparar
capatina - scanpón
capello - cavél
capestro - forca
capezzale - cavasal
capezzolo - cavadèl
capigliatura - cavelada
capire - capir, intender
capitagna - cavedagna
capitano - capitanio
capitone - biʃato
capitombolo - tónbola, tonbolón
capo - *cavo, cao*
capodistriano - cavriʃan, cavereʃan
capone (pesce) - luçerna, anʃoleto
capovolgere - rebaltar, tonbolar
capovolgimento - rebaltón, capela
cappa (moll.) - capa
cappa (del camino) - napa
cappa (stare alla c. - mar.) - star a l'òrsa, a penèl
cappellaio - capelér
cappellata - capelada
cappello - capèl
cappio - (mar.) trosa
capponaia - caponèra
cappotto - capoto, grega
cappuccio (veg.) - capuso
capra - cavra, càvera
capriccio - caprisio
capriola - tombola, capriola
capriolo - cavriòl
caprone - cavròn
capsula (di cartuccia) - capisùl
caramella - sidela, silela
caramellato - caramelà
caramello - caramel(-ei)
carbonaio - carbonèr
carbone - carbón
carbonchio - (serpe) carbonera; (malattia) carbón
carbonella - carbón dólsi
carcerato - condanà
carcere - càlsere, preʃòn, cheba
carceriere - vardia, lochéto
carciofo (veg.) - articioco
cardellino (ucc.) - gardèl
cardine - gànghero, canchero, bartuela
carenata - carenada, ʃbandada
carezza - carésa, cocoléso
caricare - caregar, incaregar
carico - càrego, (in coperta, mar.) càmito, (di botte) castagnada
carne di maiale - porsìna
carognata - cavrada
carota (veg.) - mèrlena
carotide - gargato
carpentiere - squerariòl
carpire - rubar, fufignar
carradore - carèr
carraio - carèr
carreggiata - cariʃada
carrettiere - caradór
carrozzella - caroseta
carrozziere - carosièr
carrozzino - birocin; grìpisa
carruba - caroba
carrubo - carobèr
carrucola - boçèl; bigota
carta assorbente - cartasunba
carta vetrata - carta de véro
cartella - catolar, mapa
cartina (da sigarette) - cartafina
cartoccio - scartoso
cartolaio - cartolèr
cartomante - butacarte
cartuccia - fiséta, patrona
casalingo - caʃalin

casseruola - pignatela
cassetto - càlto, scaféto
cassettone - armèr, sinfonier, cantaràn
castagna - castagna; legnata
castagno (veg.) - castagnèr
castaldo - gastaldo, fatór
castrato - castrà; (carne) castradina
castrone - castrón; vilàn
cataclisma - rebaltón, ʃbratavèro
catafascio (loc. a c.) - a raméngo
catarroso - rantegoʃo
catasta - mucio, pila, taʃa
catasto - catastro
catena - cadena
catenaccio - cadenaso
catino - catinella, cadin
catorcio - carobèra
cattedra - pulto
cattivar(si) - ingrasiarse
cattiveria - cavrada; cativeria
cattivo - cativo, tristo
catturare - ciapar, brincar
cautela - prudénsia, polegàna
cavalcare - andar a caval
cavalcioni (loc. a c.) - a cavaloto
cavalletta - cavaleta, saltamartin
cavallo dei pantaloni - cavaloto
cavalocchio (libellula) - cavaoci
cavatappi - tirabusón
cavetto - merlìn
cavezza - cavésa
cavicchio - spisoto
caviglia - cavìa
cavità - buʃo
cavo (sost.) - cavo, çima
cavo (agg.) - scavà, ʃvodo
cazzare (mar.) - casàr
cazzuola - casiòla
cedere - sièder, molar, lascar, filar (di corda)
cedrina (veg.) - erbaluiʃa
cedrino (candito) - çedrin
cefalo (pesce) - çiévolo, caostèlo, (dorato) lotregàn
ceffone - s'ciafa, ʃberla, ʃberloto, ʃganason, garafa
celare - scónder
celato - scónto
celere - ʃvelto, ʃuelto
celeste - çeleste, çelestre
celibe - puto
cemento - çimento, betón
cena - (desinare serale) çéna
cenciaiolo - strasariòl
cencio - strasa
cenere - çènere
cenerentola - gusasènere
cengia - séntena
cenno - moto, segno
centina - séntena
centinaio - çentenèr(-era)
cento - çénto
centrale (elettrica) - çentral
centrale (agg.) - meʃan, demeʃo
ceppo - soco
cera - (colorito)sièra; (d'api) çéra
ceralacca - çeraspagna
cerato - inçerà
cerbottana - flacia
cercare - çercar, furegar
cerchio - sércio, tóndolo, bósolo
cercine - busolà
cernere - çernír
cerniera - bartuèla
cero (grande da processione) - selostro
cerotto - çeroto, tacamaco, boletin
certo - çerto
certuni - çertiduni
cervello - çervèl, (in macelleria) çervèla
cesena (ucc.) - ginepròn
cesoia - fórfe
cespo - baro, (dim.) bareʃèl
cespuglio - baro
cesso - condoto, (triv.) cagadór
cesta - çesta, cofa
cesto - çesto (con manico a semicerchio)
cestone da carro - ʃàia
cetonia (coleottereo) - torción
cetriolo - cogúmero, cagunbaro
chela - tanaia, sata
chetare - chietar
chetichella (alla c.) - de scondón
cheto - chiéto
chiacchera - ciàcola, babéso
chiaccherare - ciacolar, babar
chiaccherata - ciacolada
chiaccherio - ciacoleo, comaró
chiaccherone - ciacolon, ciacoleta (inv.), sproto, bégolo
chiamare - ciamar

chiappa - culata
chiara (d'uovo) - ciara (de ovo)
chiarificare - s'ciarir
chiarire - s'ciarir
chiaro - ciaro, lustro (dell'alba)
chiarore - ciarór
chiaroveggente - strolego
chiassare - ciasar, ʃbordelar
chiassata - ciasada
chiasso - ciaso, confuʃion, bacàn, bordèl
chiatta - peata, maona
chiavata - ciavada
chiave - ciave
chiavica - calio
chiavistello - cadenaso, (a scatto) saltarèl
chiazza - macia, taca
chicchera - cichera, cicara
chichessia - calunche
chicco - gran
chiedere - dimandar
chierica - cèrica
chiesa - céʃa
chiglia (mar.) - colonba
chinare - ʃbasar
chincaglieria - strafanici
chino - ʃbasà, cufà
chioccia - ciòca
chiocciola - cògola, (di mare) naridola e caragol
chioccolare - clociar
chiodo - ciodo
chioggiotto (di Chioggia) - cioʃoto
chioma - cavelàda
chiosco - baraca
chiudere - serar, stropar
chiudersi in casa - incaʃarse
chiunque - calunche
chiurlo (ucc.) - súrlo, çúrlo
chiuso - serà
chiusura - stropaio, (con rete-mar.) reràjo
ciabatta - savata
ciabattare - savatar
ciabattino - caleghèr
ciabattone - savatón
cialtrone - zaẓarón
ciambella - busolà, bosolà
ciancia - ciacola
cianciare - ciacolar
cianfrusaglia - strafanicio,scoransa, scarabatole, tatarìe
ciào - adío
ciarla - voʃe, ciacola, babeso
ciarlare - ciacolar
ciarlatano - sarlatàn
ciarliero - ciacolón, ciacoléta (inv.)
ciarpame - maroca, strasaria
cibo - (el) magnar
cicala - sigàla, cịgala
cicatrice (da vaccin. o vaiolo) - variòla
cicca - cica, mela
ciccia - graso
cícciolo - frísa
ciclone - sionera, fortunàl
cicoria - radício, (surrogato di caffè) çicoria
cieco - orlo
cielo - çiél
cifra - numaro, (raram.) nunbaro
ciglia - séia
ciglio - orlo, oro
cigolare - cricar, scricolar
ciliegia - sarièʃa, sarèʃa
ciliegio (veg.) - sareʃèr, sareʃàr
cima - çima
cimare - çimar, scurtar
ciménto (tirare a c.) - tirar a çimento, stusegar
cìmice - çímeʃo
cimiciaio - çimeʃèra
ciminiera - camin
cimitero - çimitèrio
cimosa - çimoʃa
cimurro - çimuro, cimòro
cinciallegra (ucc.) - parúsola
cinciarella (ucc.) - parusolin
cincischiare - pipignar, ʃlichignar
cinghia - síngia, séngia, sinturín (con *s* e con *ç*)
cinque - çinque
cintola - çintura
cintura - çintura, fasa, sengia
ciocca - sufo, çufo
ciocco - soco
cioccolato - cicolata
ciondolare - picar, pindolar, ʃinʃolar, (rifl.) bibiar
ciondolo - píndolo, pingolin
ciotola - scudèla
ciotolo - bòbolo, piera (tonda)
cipolla - sevóla

cipro (vitigno, vino) - çipro
cipresso (veg.) - çipreso, ançipreso
circolare (agg.) - tondo
circolare (v.) - girar, ʃirar
circuire - inbroiar
cirro - ʃiro; spernacio
cisterna - çisterna
città - çità
ciuffo - sufo, súfolo
ciuffolotto (ucc.) - subioto
ciurlare - scantinar
ciurma - armo, equipajo
civetta (ucc.) - çiveta, çuvita
civettare - çivetar
civile - çivil
clamore - confuʃion
clandestino (-amente) - de sfroʃo
clericale - ciatín
cliente - aventór
clinica - ospedàl
clistere - sotrativo, serviçial
coabitare - star insieme
coadiutore - jutante
coartare - sforsar
cocca - pico, pinso
cocchiere - caradór, cúcer
coccige - codón
coccio - crèpo
coccola - pomèla
cocomero - anguria
cocuzza (scherz.) - ciribiricocola
coda - códa, cóa
codirosso (ucc.) - codaróso
codone (ucc.) - codón
cofanetto - satúl
cofano - casa, caséta
coffa - cofa, çestón
cogliere - ciapar, (nel segno) inbrocar
coglione - cojon, toteno, bala
cognato - cognà
coincidenza - conbinasión
colabrodo - pasabrodo
colare - scolar
colazione - marenda, (di mezzodì) pranso
colica - mal de pansa
colla - (da falegname) caravèla, (da calzolaio) ʃmòla
collare - colar, golar, (a chiusura del giogo) canàola, (per equini) comato
collera - rabia, fota, inbilada
collimare - baʃar
collina - montiʃèl
collocare - meter
colloquio - (el) parlar, ciacolada
collottola - copa, copìn
colluttazione - barufa, barafuʃa
colmare - inpinír
colmo - pien, raʃo; batú
colombaia - colonbèra
colono (agr.) - cortivàn
colorare - piturar
colpetto (con le dita) - fargnòcola
colpo - cólpo, bòto, paca, patón, (di tosse)tosída
coltellaccio - cotelàso
coltellata - cortelada, britolada
coltello - cortel, (a serramanico) britola, (dell'aratro) colbro
coltivatore - cortivàn
colto - studià, latinà
coltre - covèrta
colubro - sorʃèra, carbonèra
comandante - comandador (di marina), barba
combaciare - baʃar, eser a baʃeti
combinazione - cominasion
combricola - crica
combutta - crica
comignolo - camin
cominciare - scominsiar, -çiar
comitiva - conpania, ganga
commerciante - boteghèr
commesso (di neg. di tessuti) - mersèr
commessura - comisura
commestibile - magnativo
commettere - far, conbinar
comò - armèr
comodino - scabèl
compagnia - conpania
companatico - conpanàdego
comparire - capitar (vedi figurare)
compatto - fiso, duro; masiso
compera - cónpreda
comperare - cronpàr
competente - bravo, brào, che sa
competenza - (diritto) spetansa
competere - èser in rifa
competizione - rifa
compiacere - tignir bordón
compiere - far, finir, terminar

compíto - de sesto
cómpito - inconbensa, (scol.) tema
compiuto - fato, finí, terminà
compleanno - festa
complessato - mona
complesso (agg.) - intrigà
completamente - de capoto
completare - finir, terminar
complicare - intrigar
complicato - intrigà, dificile, ingaià
complicazione - ingàio
comporre - meter insieme, conbinar
comportamento - el far, el viver
comprare - cronpar
comprendere - capir, intender
compressa - pírola
comprimere - fracar, presar
computare - contar, meter in conto
comune - comun, (Municipio) la c.
comunicare - dir, far savér
con - con, co'
conato - sforso
concavo - ʃvodo, ʃuodo
concedere - lasar, acordar
concentrare - infisir, strucar
concentrato - fiso
concertare - conbinar
concessione - permeso, promeso
conciare - consar
conciar male - sacagnar
concigliazione - paʃe
concimaia - ludamèr
concime - cóncime (cimico)
concludere - finir; conbinar
concorde - decordi
concorrenza - rifa
concretare - far
concupire - bramar
condensare - infisir, strenʃer
condensato - fiso
condimento - consièr
condire - consar, condir
condiscendente - lasco
condonare - abonar
condurre - menar
confabulare - parlar
conferire - dar
confessionale - confeso
confettura - conserva
conficcare - ficar, inpiantar
confidare - contar
confraternita - scola
confusionario - pastisón
confusione - misiansa, misioto, deʃío
confutare - ribater, contrastar
congedare - mandar via
congelare - jasàr
congenito - de natura
congetturare - creder, strolegar
congiungere - ʃontàr
congiunzione - ʃontadura, incalmo
congratularsi - consolarse, conpiàʃerse, feliçitarse
coniglio - conicio, cunicio
connettitura - comisura, (tra le tavole del fasciame) chimento
conoscere - conóser, cognóser
conquistare - ciapar, vinser
consensualmente - decordi
conservare - salvar, tiguir
considerare - pensar, vardar
consigliare - consejar, consiliar
consiglio - consejo
consistente - fiso, duro
consueto - solito, uʃo
consuetudine - uʃansa
consumare - frugar, consumar
consunto - frugà, consumà
consunzione - frugo
contadino - contadin, canpagnol
contagiare - inpestar, inpegolar, tacar-petar el mal
contaminare - rovinar, inpegolar
conteggio - conto
contemplare - vardàr
contenere - tignír
contiguo - viçin, tacà, arente
continuamente - drio man
contorcere - storzer, inverigolar, stravirar, inberlar
contrafatto - falso, faturà
contrarietà - dispiasér
contrasto - quistión, bega, diferensa
contristare - avilir
contro - contra, incontra
contumace - scónto
contusione - boto, colpo
contuso - macà
conveniente - bon, (di prezzo) a bon marcà

conversare - parlar, ciacolar, rajonar
conversazione - ciacolada
convertire - ganbiar
convincere - convinser, inpatar
convivere - star insieme
convocare - ciamar
cooperare - darse una man
coperchio - covèrcio
coperta - coverta
copioso - 'bondante
coppella (di rosa) - stropacul
coppia - (di cavalli) cúbia, (di buoi) pèr, pàr
copriletto - covertór
coprire - covèrẓer
coprirsi (per il freddo) - inbacucarse
coraggio - coràjo
corallo - coràl
corata - coradèla
corbelleria - senpiada
corbello - çestèl
corda - cavo, çima, (d'ormeggio) barbeta, (di traino) alsana, (di rete) ima
cordaio - cordèr
cordicella - sàgola, (del terzaruolo) matafión, (per una legatura) bràgola e boróʃa
cordino - merlín
cordone - cordón
coricarsi - butarse, colegarse, andar in leto
coricato - trèso, colegà
cornacchia (ucc.) - cornàcia
cornice - corniʃa, suaʃa, telèr
cornicione - corniʃon, linda
corniola (pietra) - crognola
corniolo (veg.) - corgnàl
corpetto - bustín, coméso
corpo (avere c.) - 'ver sostansa
corpulento - gròso
correggere - corèʃer, rangiar
correggia - síngia
corrente - corentía
correre - córer, filàr
correzione - rangiada
corridoio - coridór, àndito
corrimano - pasaman
corrodere - ʃmagnàr, roʃegar
corruzione - botéga
corteccia - scorsa
corteggiare - fal la córte
cortile - córte
cortina - coltrina
corto - curto
corvo (ucc.) - cornacia
cosa - roba
coscienza - cosiensa
cosciotto - coséto
cosí - cusí
cospargere - spaliar
costare - costàr
costata - costoléta
costituire - far, inpiantar, meter su
costola - costa
costoso - caro
costringere - sforsar, obbligar
costruire - far, far o tirar su
costruzione - òpera, òpara
costumanza - uʃansa
cote (pietra) - còda
cotechino - crodeghín
cotenna - cròdega
cotica - cròdega
cotogna - pomo codogno
cotognata - codognada
cotogno (veg.) - codognèr
cotoletta - feta (de carne)
cotone - cotón, (idrofilo) bonbaʃo
coturnice (ucc.) - cotorno
covone - mucio de ʃbalsi
cozza (mollusco) - pedocio
cozzare - urtar, bater
cozzo - urto, colpo
crampo - ganfo
crapula - gansèga
cravatta - siarpeta
cravattino - strangolín
creanza - creansa
creare - far naser, far
credenza - cherdensa, credensa
credere - creder, cherder
credito (esser in c.) - vansàr
credulone - senpieto, bonato
crema (da scarpe) - pàtina
crepitare - cricolar, crochedar
crescere - créser
crespa - grespa
crespo (agg.) - grespo
creta - gèso, jèso
cretino - mona, insenpià
cricchiare - cricar, scricolar

crine - crégna; créna
crivellare - tamiʃar
crivello - crièl, tamiʃo
croccare - crochedar
crocchia - cocon
crocchiare - cróstolar; scricolar
croce - króʃe
crocicchio - croʃèra
crociera - croʃièra
crociere (ucc.) - bechincroʃe
crogiolo - coreʃiòl
crollare - cascar
crosta - crosta, (sanguigna da ferita) bróʃa, (gen.) scorsa
crostello - grípola, gròpeda
crostina - crostèl, pétola
crostino - cróstolo
crucciare - crusiar
cruccio - crusio, ʃmàra
crudele - cativo, sensa cuor
crusca - semola
cruschello - semolín
cubetto - quadrèl
cucchiaio - cuciàr, (ant.) scuʃièr
cuccia - cucio
cuccuma - cògoma
cucina - cuʃina, (c. economica) spacher
cucinare - cuʃinàr
cucire - cuʃír, cúʃer, ingaʃiar
cucitura - cuʃidura, gaʃio; (doppia della vela) bigarela
cuculo (ucc.) - cuco
cugino - ʃormàn
cuffia - scúfia
culla - cuna
cullare - dondolar, minar, (in braccio) ʃbrasolar
cumulo - mucio, (di pietre) maʃièra
cuneo - cògno
cuocere - cuʃinar
cuoco - cogo
cuoio - coràme, curàme
cuore - cuor
cupidigia - voja; ingordiʃia
cupola (del cappello) - cuba
curare - ténder
cursore - fante
curva - voltada
cuscino - cusín
cutrettola (ucc.) - scasaroda, bovarina
curvo - gobo
cutter (mar.) - còter

D.

da (prep.) - de
dabbene - de sèsto
daccanto - arénte, 'rente
daccapo - de nóvo, indrio
daccordo - decordi
dado - tanpàgno
dai! - ala!
damerino - scartoséto
damigiana - demjana, damejana
danaro - soldo
danneggiare - danejar
danza - balo
danzare - balar
danzatore - balarin
da parte - desparte
dapprima - prima, de prinçipio
dàrsena - mandracio
dattero - dàtolo
davanzale - davansal, puʃiòl
davvero - per bon, (per) dabbon, da seno
debilitare - scunir, indebolir
debilitato - scuni, indebolí, ʃbaʃí
debole - debolo
decadere - calar, cascar, perder
decagrammo - deca(-che)
decina - deʃèna
decolorare - scolorir, (rifl.) ʃmarir
decomposto - marso, andà de mal
decremento - calo
decrepito - veción
decrescere - calar
decurtare - scurtar
dedito - uʃo, (a)bituà
dedurre - cavar; capir
defecare - cagar
deficiente - móna
definitivamente - per senpre
deflagare - s'ciopar
deflagrazione - tiro
defluire - scórer, córer
deformare - inberlar, ʃlanbrar

deformato - inberlà, storto, stravirà, scavasà
defraudare - rubar, spojar
defunto - defonto
degenerare - rovinarse, butarse mal
degente - malà
deglutire - ingiotir
deglutazione - ingiotida
degradarsi - butarse in vaca
degustare - çercar
delatore - spia, spion, portapeti
delegato di porto - piloto
delfino - dolfin
deliberare - deçider
deliberatamente - aposta
delicato - dilicato, debolo
delirare - vanejar, baciļar
deludere - cagar su l'amo
deluso - ʃlavasà
demente - mato
demerito - colpa
demolire - desfar, deʃmatar, butar zó
denaro - soldo, flica, carantan, ʃghéo, patús
denso - fiso, péngo
dentice (pesce) - dentàl
dentista - cavadenti
dentro - drento, int'
denudare - dispojar
denuncia - denonçia
depennare - scanselar, stricar
deporre - depóner; puʃar
depositare - méter, salvar
depresso - mufo, avilí
depurare - purgar
derelitto - bandonà
deretano - cul, el dadrío, tafanario
deridere - cojonar
deriva (Nautica) - colonba; tratanada
derivare - provignir, naser
derubare - rubar
descrivere - spiegar, contar
desiderare - voler, bramar
desiderio - voia, petito
desinare - diʃnàr, deʃnàr
desistere - molar, lasar
destare - ʃveiàr
destino - distín, sorte
desto - ʃvéio
destra - drita
destro - furbo, ʃvelto
detenere - gavér, tignir
detergere - forbir, netar
deteriorare - rovinar
determinare - stabilir
detonazione - tiro
detrarre - cavar
detto - dito, modo de dir
deturpare - sporcar, rovinare
devastare - destruẓer, demolir
deviare - ʃviar
deviazione - girada, voltada;ʃbandada
devoto - divoto
devozione - divosión
di (prep.) - de
dialogare - parlar, discorer
dianzi - poco fa
diarrea - mosa (de corpo), cagarèla
diavoleria - diavoléso, strigaría
diavolo - diàolo, giàolo; (escla. eufem.) diànberne
dicerìa - ciacola
diciannove - diʃnove
diciasette - diʃasète
diciotto - diʃdoto
dieci - dieʃe
dietro - drío, dadrio
difetto - falo, màcia
difettuccio - màcola
diffalcare - cavar
diffamare - ʃnegrir, sputanar, sputaniʃar
differire - rimandar
difficile - difiçile
difficoltà - ràdego, ingàio
diffidente - sospetóʃo
digiunare - deʃunar
digrossare - ʃgreʃar
dilagare - spanderse, ʃlargarse
dilapidare - desipar
dilatare - ʃlargar
dilazionare - rimandar
dileggiare - coionar, cior pel cul
dilettare - divertir
diligente - brao, (a)tento
diluire - intenperar, ʃlongar
dilungarsi - ʃslongarse, lanbicarse
diluvio - deʃlúvio
dimagrire - deʃmagrir
dimagrito - deʃmagrí
dimenare - remenar, mòver

dimenticare - deʃmentegar, ʃmentegar, discordar
dimentico - ʃmentegón
dimesso - cúcio, mufo; ʃbriʃo
dimezzare - ʃmezar
diminuire - calar, strenzer, scurtar
diminuzione - calada, ʃbasada
dimora - caʃa
dimorare - star
dimostrare - mostrar, spiegar
dinanzi - prima, (a)vanti
dinoccolato - diʃnonbolà
dintorno - (a)torno
dipanare - destrigar, deʃbroiar, deʃingaiar
dipingere - piturar, depenẓer
diploma - atestato
diradare - s'ciarir
dire - dir, parlar
diretto - drito
direttore - deritór
dirigere - menar; pontar
dirimpetto - viʃaví
diritto (agg.) - drito
diritto (sost.) - derito; leje
diroccato - in rovina, deʃmatà
dirupo - rivaso
dis - (pref.) - des - ma anche dis -
disabitato - ʃvodo
disabituarsi - deʃbituarse
disaccordo - descòrdia, barufa
disadorno - povaro, nudo
disagevole - descòmodo, dificile
disagio - péna
disappendere - despicar
disarmare - (mar.) deʃmatar
disattorcigliare - deʃvoltisar
disavventura - scoribanda
disavvezzare - deʃbituar
discendere - andar (o vignir) zó, calarse; provignír
discepolo - scolaro
discernere - véder, véder ciaro
discernimento - çervèl
discesa - rato in zó; calada
discinto - ʃbudelà
disco - tóndolo
discordia - descordia, diferensia, ràdego
discorrere - parlar, ciacolar, rajonar
discrezione - polegana
discutere - parlar, tratar
disdegno - sprèsio
disdetta - scómio; pégola
disertare - scanpar
disfare - desfar, desquar
disfatto - desfà, disfà
disgrazia - deʃgrasia
disgraziatamente - magari cusí no
disgraziato - desgrasià
disgustare - stomegar
disgustoso - cativo, stomegóʃo
disimparare - desparar
disimpegnare - dispegnar
disincantare - descantar
disonesto - inbroión, fufignon, figura porca
disonorare - cior l'onór
disordine - deʃórdene, bordèl, caʃoto, ghéto, batibojo, barafuʃa, remitur
dispaccare - despacar
dispensare - dar, spartir
disperazione - desperasión
dispettinar(si) - despetenar(se)
dispiacére (sost.) - despiasér
dispiacére (v.) - despiàʃer
disporre - meter, prontar
disposizione (buona) - anda
disprezzare - despresiar
disprezzo - sprèsio
disseccare - sugar
disseminare - spaliar, spander
dissetante - bevanda, tenperà
dissidio - barúfa
dissimile - diferente
dissimulare - scónder
dissipare - s'ciarír; fraiar, desipar
dissipatore - frajón
dissodamento - scàso
dissodare - meter in lavór, rómper
dissolvere - far sparir
distaccare - destacar
distante - lontan
distendere - destirar
disteso - distirà, trèso
distinguere - véder bén; separar
distinta - lista
distintivo - (la) stema
distorcere - storzer
distrarre - straviar, ʃviar
distratto - stravià, incantà, co'la testa a viole o a tórʃio

distribuire - spartir
districare - distrigar
distruggere - destruʃer, desfar
disturbare - secar
disturbatore - secabiʃi
disturbo - secàda
disubbidire - no scoltar
ditale - ʃiʃial(-ai)
dito - déo, dén
divagare - andar a torsio
divellere - cavar, dispiantar
diverbio - quistión
diversamente - altramente
diversità - diferensa
divertimento - bàgolo
divertirsi - divertirse, bagolar
dividere - distacar; spartir
divincolarsi - diʃmolarse
divisa - montura
divorare - ʃmagnasar, ʃlupar
divulgare - far saver, bater tanburo
dizione - modo de parlar
docile - bón, quacio
documento - carta
dodici - dódeʃe
doga - dioga
dogarella - palchéto, dogarèla
doglia - dòja
dolce (agg.) - dòlçi, dólso
dolce (sost.) - pasta
dolcetto - bonbón, (di farina gialla) zaléto
dolcificare - indolçir
dolere - dolér, diolér
dolore - dolór, diol, mal
domanda - dimanda
domandare - dimandar
domani - domàn, dimàn
domenica - domenega, dimenega
domestica - serva, ragasa
domestico - (agg.) domèstego, (sost.)servo, sevidór
dominare - star sóra, comandar
donare - regalar
dondolare - dondolar, dindolar, ʃinʃolar, scorlar
donnaccia - donàsa, babàsa
donnaiolo - cotolèr
dònnola - dondola
dono - regalo
dopo - po, drio
doppiamente - dó vòlte tanto
doppiare - scapolar, pasar
dorato - indorà
dormicchiare - piʃolar
dormiglione - dormioto, indorminsón
dormire - dormir
dorso - gropa
dotato - forní
dote - dota
dotto - studià
dove - indóve, andóve
dovere - dovèr, (ant.) càder
dovuto - dovú, (p.p. anche) dovésto
dozzina - doʃèna
draga - cavafango
draglia (mar.) - draia
dragoncello (veg.) - dragon, dragonçel
drizza (mar.) - ghindaso, mante
drogheria - drogaria
drudo - casabale
dubitare - scantinar
due - dó
duecento - doʃénto
dunque - donca, apodonca
duolere - dolér, diolér, diolír
duolo - diól
duomo - domo
duplo - dopio
duracino - duràʃego
durare - durar, pender
durata - durada, (sott'acqua) doràda
duraturo - de vita longa
durevole - che dura

E.

è - ẓe, ʃe
ebbro - inberiago, ciuco, ciapà
ebete - mona
ebollizione - bóio
ebreo - abreo
eccedente - in più
eccedere - andar oltra
eccentrico - stranbo, originàl
eccessivamente - masa
eccetto - fora che

eccettuare - lasar fora
eccitante - stuseghín
eccitare - stusegar, (rifl,) spiritarse, (nel riso) inboresarse
eccitazione (d'allegria) - boréso
ecclissare - sconder
economia- colomia, conomía
economo (agg.) - strénto, sparagnín
edèma - gnoco, suʃín
edera (veg.) - èlera
edificare - far, far su
educazione - creansa
effettuare - far, portar 'vanti
effimero - de pasajo, che no dura
effondere - spander
egli (pron.) - lu, el, al, a
eguale - conpagno
elaborare - curar
elargizione - regalo
elastico - astico
elementare (scuola) - popolar
elemento - un calcòsa
elemosinare - lemòʃina
elenco - lista
elettricità - (el)letrico
elevare - alsar
elica - èlice, propela
eliminare - scartar
elogiare - lodar
eludere - schivar
emaciato - patí, demal
embrice - cópo
emendamento - pèsa
emendare - repesar
emergere - vignir fora, a gala
emicrania - mal de testa
emolumento - paga
emorroidi - maròide
empire - inpinir
emulazione - rifa
encomiare - lodar
energia - fòrsa, pólso
enfiare - ʃgionfar, ʃgnonfar
enfiato - ʃgnonfo
enteroclisma - sotrativo, servisial
entrambi - duti dó
entrare - andar (o vignir) drénto
entrata - entrada, pòrtego
enumerare - contar
epidemico - contajoʃo
epigrafe - scrita
epilessia - mal de San Valentin
epoca - tenpo
epulone - magnón
epurare - netar, purgar
equipaggiamento - fornimento, (mar.) matadura, armamento
equipaggiare - fornir, matar, armar
equipaggio - armo
equipollente - conpagno
equità - justísia
equivalere - valer conpagno
equivoco - (agg.) sporco; (sost.) ʃbalio, falòpa
erba medica (veg.) - erbaspagna
ereditare - reditar
eretto - drito, inpiè
erigere - far o tirar su
erisipela - riʃípola
erodere - roʃegar, ʃmagnar
erpice - erpeʃe, arpeʃe, ruspa, graspa, grapa
erpicare - grapar, ruspar, arpegar
errabondo - torʃiolón, singheno
errare - torʃiolar; falar
errore - ʃbalio, falo, falopa, capèla
erta - erta, rato
esagerare - ʃaʃerar, farla grosa
esagerato - miracoloʃo
esaltato - mato
esaltazione - matío
esaminare - vardar, studiar; tamiʃar
esasperare - far andar fora dei gangheri
esatto - justo
esaudire - scoltar
esaurire - finir, terminar
esaurito - finí; scuní
esca - ésca, lésca
escludere - lasar fora, mandar via
escoriazione - ʃgràfo, rusàda
escremento - merda, cagada, stronso, (di bove) ʃboasa, (di equino) paneto, (di ovino) càgola, (di pennuto) schito
esecuzione - fatura
eseguire - far
esemplare (unico) - capo
esente - franco
esibire - mostrare
esibizionista - grandasón, blaga
esigere - pretender; scòder

esile - sutil, minú, (Metaf.) schila, scuréta, schinela, ʃgneʃola, spiʃima
esistere - èser, viver
esitare - 'ver paura, stentar, scantinar
esito - (la)fin
esofago - gargato
esorcisma - strolegheso, strigarìa
esordio - prinçipio
esordire - scomiçiar, principiar
esortare - spenẓer, farcorajo
esotico - foresto
espandere - ʃlargar; spànder
esperienza - pratica
esperto - navigà
espiare - pagar
espletare - far, conpletar
esplicitamente - ciaro, fora dei denti
esplorare - çercar, ʃbiʃigar
esplosione - tiro
esporre - espóner, meter fora; contar
esposizione - (al sole, al vento)batuda
espressamente - aposta
esprimere - dir, parlar
essa - ela
essenza - spirito, struco
essere - èser
essere umano - cristiàn
essiccare - sugar, secar, scachir
esso - lu
est - levante
estate - istà, istade, està, estade
estatico - imatuní, inpilonà
estendere - ʃlargar
estenuare - scunir, sfinir
esteriore - de fasada, de fora
estero - foresto
esterrefatto - instremí
estinguere - distudar, stuàr
estirpare - cavar
estraniarsi - straniarse
estrarre - cavar, trar
estremità - cavo, çima, ponta, testa, cao
estroverso - spanpanón
esultare - èser feliçe
euforia - morbin
evaporare - ʃbanpír
evidente - ciaro
evitare - scapolar

F.

fabbrica - frabica, favrica
fabbricare - far, tirar su
fabbricato - caʃa, (spreg.) caʃón
fabbro - favro, fàvero
faccenda - fasenda, afar, mistièr
faccendiere - fasendón, futisón, buleghin
faccia - viʃo, muʃo, (feroce) grinta
faccia da... - vis de...
facciata - fasada
facezia - butada
facile - façile
facinoroso - ʃbarufón, barufante
facondo - brao de parlar
faggio (veg.) - fagher
fagiano (ucc.) - faʃan
fagiolo (veg.) - faʃiol, faʃol
fagiolino - faʃoleto, tegolina
faina - fuina
falce - (fienaia) sega, siega; (da mietitore) sieʃola
falcetto - falçe, sfalsa
falchetto (ucc.) - falconéto
falciare - tajar, sfalsar, (fieno) siegar, (grano) sieʃolar
falco (ucc.) - falconeto, poiana
falda - orlo, piegadura, pinso; feta, pèsa
falegname - marangón
fallo - falo, falansa
falsificazione - inbroio
falso - falso, buʃarón; mato
famiglia - faméja
famiglio - faméjo, faméo
fanale - feral, fanò, (mar.) bonbeta
fanciullo, (-a) - putel, (-la)
fandonia - buʃía, bala, bonba, fiaba, flocia
fanello (ucc.) - faganèl
fanfaronata - baronada
fanfarone - floción, laʃagnón, galera, baron
fanghiglia - plocio, lèca, paciugo
fango - (mar.) vèlma
fannullone - tirafiaca
fantasticare - strolegar
fantasticheria - strolegheso, fiaba
fantesca - serva, ragasa
fantoccio - buratin
farabutto - ludro

fardello - fagoto, péʃo
farfalla - pinpinela
farmacia - spesiaría
farmacista - spesièr
farmaco - medeʃína
farneticare - baçilar
farnia (veg.) - farnéo
faro - feral
fascia - fasa, (di nubi) tresa, (gambiera) gomasa; (di campo) filagna
fasciame (mar.) - (i)madièri
fasciare - fasar, infasar
fasciatura - fasadura, infasadura
fascina - fasína
fascio - faso, brasada, (di cereali legato) ʃbàlso
fata - fada
fatica - fadíga
faticare - (s)fadigar, stracarse
faticata - sfadigada, stracada
fattoria - cortivo
fattorino - fante
fattucchiera - striga, butacarte
fattura - strigaria, (nota d'addebito) riséta
fausto - felice, fortunà
favilla - falisca
favola - fiaba
favore - piaçér
favoreggiare - tignir terso, t. bordón
favorevole - amigo
favirire - jutar
fazzoletto - fasoléto
febbraio - febràro
febbre - frève, fièvera, fímera
febbriciattola - gnàgnera
feccia - fèsa; fiso
fecciume - fesume
fecondare - (del gallo) galar, (di altri animali) inpinir
federa - intimela
fegato - figà
felce (veg.) - felse
felice - feliçe
felicemente - ben, pulito
femmina - fémena
fendere - tajàr
fenditura - tajo, s'ciopadura, sfésa, comisura
fenomeno - felomeno
ferita - tajo, ferída
ferito - ferí
feritoia (stradale) - gàtolo
fermaglio - fiuba, fuiba
fermarsi - fermarse, inpiantarse, incantarse
fermentare (del mosto) - boír
fermo - fermo, duro
feroce - cativo
ferrare - inferar
ferro da maglia - gucia
ferrovia - feràda
ferza (mar.) - sfèrsa
fessura - sfésa, comisura, (mar.) chimento
festa - festa; sagra; licofo
festeggiare - festejar, far festa
festoso - legro, morbinoʃo
fetente - spusente, spusolente
fetore - spusa, tufo
fetta - féta, ʃlépa
fettuccia - cordèla, spighèta
fiacca - fiaca, mèca, pachéa
fiaccare - indebolir
fiacco - fiacoʃo, straco, debolo
fiaccone - pomigadór
fiamma - fiama, banpa
fiammata - banpada
fiammeggiare - banpar
fiammifero - fulminante, furminante
fiancata (mar.) - murada, bórdo
fiancheggiare - jutar, dar'na man
fianco - fianco, banda
fiata - fiada, volta
fiato - fià
fibbia - fiuba, (di collana) paséto
ficcanaso - furegón, ʃbiʃighin, curioso
ficcare - ficar, casar
fico (veg.) - figo (frutto), fighèra, figara (albero)
fidanzarsi - inprometerse
fidanzazto - moroʃo
fienile - fenil
fieno - fén, fién
fifa - paura, fifíu, pipío
figliastro - fiàstro
figlio - fio
figlioccio - fiòso
figura - figura, púpolo
figuraccia - figurasa
figurare (bene) - conparir
figurone - figurona
filare (sost.) - parè

filastrocca - tiritera, lòica
filetto (gioco) - tría
filo - fil, àçe
filone - (geolog.) vena; (di pane) strusa
filtro (velenoso) - beverin
finalmente - infinamente
fine (agg.) - fin, sutil
fine (sost.) - fin, finàl
finestra - balcón, barcón
fingere - far finta, far 'posta
finimento - fornimento
fino a... - fina(l)mente a...
fioccina - fòsena
fioccinata - fosenàda
fiocco - fioco; (mar.) floco
fiocco dolce - cróstolo
fionda - flónda
fioraio - fiorèr
fiore - fiór
fiorire - far fiori
fioritura - fioridura
fisarmonica - armonica, rimonica
fischiare - fis'ciar, subiar
fischietto - fis'céto, subioto
fischio - fis'cio, fis'ciada, subio, subiada
fischione (ucc.) - fis'ción
fisico (agg.) - fiʃicàl
fissarsi - infisarse
fisso - fermo, duro
fitta - sponta, (alle vertebre) scrico
fittaiolo,fittavolo - afituàl
fitto (agg.) - fiso
fiumana - fiumèra
fiutare - naʃar, *u*ʃmar
fiuto - úʃma
flaccido - fofo
flanella - fanèla
flato - scoréʃa
flemma - camòma
flemmone - brusco
flessibile - àstico
flettere - piegar
flirtare - far l'amore
florido - in fior, bianco e róso
floscio - fiapo
fluire - corer, filar
focaccia - fogasa, pinsa, cúguluf
focaccetta (con uovo sodo) - títola
focatico - fogatico
focolare - fogolèr
fodera - fódra
foderare - fodrar
fodero - fódro, baschèra
foggia - forma
foggiare - dar forma
foglia - fòia
fogliazione (e annata) - foiadura, fioridura
foglio - fòio
folaga (ucc.) - fólega
folata - rèfolo, refolàda
folgore - lanpo, saiéta
follatoio - foladór
folle - mato
folleggiare - bacanar
folto - fiso
fondaco - fótego
fondere - squaiar
fondiglio - fondo, fondarin, fiso, morcia, fondacio
fondo - fondo, (del mare) el fondi, (salifero) cavedín
foraggio - foràjo
forare - ʃbuʃar
forbici - fórfe
forbire - forbir
forcata - forcasada
forcella - fórcola
forchetta - pirón
forchettata - pironàda
forcina - forchéta
forcone - forcàs(o), forcàl
forestiero - forèsto
forficola (insetto) - forfiʃéta
forfora - paiòla
forma di formaggio - formajèla
formaggio - formajo
formare - far, formar
formica - formígola
fornace - fornaʃa
fornaio - fornèr, pistór, pek
fornire - dar
foro - buʃo, (raro) buʃ
forra - burón
forse - fórsi
forte - forte, saldo, stagno
fortificare - rinforsar
fortunale - neverín, fortuna
foruncolo - brusco, bugnón, (se piccolo) brúfolo
forzare - sforsar

forzato - condanà
foschia - calígo
fosforescenza marina - ardór
fossato - foso
fossetta - gramola
fra (prep.) - infra
fracasso - confuʃión
fracco - furegoto, càrego
fradicio - marso, supo bónbo
fragile - tenero
fragolaia - fragolèra
fragolino (pesce) - ribón
frak - flaida, velada
fraintendere - stracapir
frammento - toco, scàia, s'cianta
frammischiare - misiar
francese - franseʃe
franco - libero; sinçier, s'ceto
francobollo - marca
frangere - rónper
frangia - franẓa
frantoio - torcio
frasca - frasco
frassino (veg.) - fràseno
frastuono - confuʃión
fratello - fardèl, fradèl
fraticello - fratín
frattura - spacadura
frazione di gioco - basa
frecciata - tacada, botonada
freddo - fredo, geníco, zima
fregare - fregar, inbroiar, guar
fregatura - fregada, inbroiada, guada, taconada
frego - strica, ʃgrafó(n)
fremere - tremolar
freno - fren, ʃlàif
frequentare - praticar
fretta - furia, premura, (in f.) a scotadéo, de scanpón, de ʃbris(o), in sofegón
friggere - friẓer
frignare - pianʃotar
fringuello (ucc.) - montàn
frittata - fritaja
frittella - fritola; macia
friulano - furlan
frodare - inbroiar, rubar
frodatore - inbroion, ladro
frode - inbròio
frodo (di f.) - de sfroʃo
frontespizio - fasada
fronzolo - pinpolo
frosone (ucc.) - (s)friʃón
frotta - ciapo, brigada,
frugare - cercar, furegar, ʃbiʃigar
frugolo - picio
frumento - forménto
frusone (ucc.) - (s)friʃón
frusta - scúria
frustagno - fustagno
frustata - scuriada
frutticino (selvatico) - brècola
fucilata - fuʃilada, s'ciopetada
fucile - fuʃil, s'ciopo
fucina - fuʃina
fugare - scasar via
fuggire - scanpar
fuliggine - calíʃene
fulmine - fulmene, saeta
fumaiolo - camin
fune - cavo, çima, spec. mar.: mante, scota, caregabaso, borina, ghindaso, alsana, gegoma, barbeta
fungo - fongo
funicella - merlin, sagola
fuoco - fogo, fogarón, fogarel, (d'artificio) bengala, rocheta
fuori - fòra
fuorviare - straviar
furba (e smorfiosa) - squinsia
furbaccione - furbación
furberia - furbaria, furbísia
furbo - furbo, ʃgàio
furente - inrabià, fora dei gangheri
furfante - canaja, baraba, inbroión
furto - rubaría
fuscello - çiméto, ʃpisa
fuso - squaià
fusto - mànego, ganba; (in cantina) ordégno

G.

gabbamondo - inbrojon, ʃmafaro
gabbano - palandrana, gaban, codegúgno

gabbare - inbrojar, trufar
gabbia - chèba
gabbiano (ucc.) - cucal, cucalina
gabinetto - cèso, condòto
gaggia (veg.) - gaʃía
gagliardo - gajardo
gaiezza - legría
galantuomo - galantomo
galéode (insetto) - galía
galeotto - condanà
galleggiare - nudar
gallina - galina, pita
gamberetto di palude - scardòbola
gambo - manego, ganba
gancio - ganso, picandolo
ganzo - casabale
garantire - varentar
garanzia - piaẓo
garbare - piàʃer
garbatezza e garbo - sesto
garbato - de sesto
garbuglio - intrigo
gargarismo - gargariʃo
gargarozzo - gargato
garofano - garofolo, s'ciopón
garrire - ʃventolar; (degli ucc.) stridar
garzone - garʃón, tirapíe
gattamorta - sepalesa, bronsa coverta
gatto - gato, mamao, muci
gaudio - legría
gavetta - gamèla, camèla
gavitello - gavitel, cavitel
gazza (ucc.) - checa
gazzarra - ciaso, caʃoto, baldoria
gazzosa - paseréta
gelare - ingiasar
gelata - jaso, giaso
gelato - gilato
gelido - jasà
gelo - jaso, giaso
gelone - bugansa
geloso - ʃelóʃo
gelso (veg.) - morèr
gemere - lemar
gemma (veg.) - ocio
gemmare - butar
gendarme - ẓendarmo
generare - far, meter in vita
genere - sorte
genero - ẓèner(o)
gengiva - ẓenziva
genitore - pare e mare
gennaio - genaro, ẓenaro, jenaro
gentaglia - ẓentàia
gente - ẓénte
gentile - ẓentil
gentilezza - bon sesto, bonagrasia
gentiluomo - ẓentilomo
genuflettersi - inẓenociarse
genuino - s'céto, sinsièr
geranio (veg.) - geran(o)
gergo - parlada
gerla - çésta
germano (reale)(ucc.) - màʃoro, maʃorín
germe - ʃermo
germoglio - buto, ʃermo
gesso - jèso
gesticolare- far moti
gesto - moto, sèsto, segno
gettare - butar
gettata - butada
getto - buto; schisada
gheppio (ucc.) - falconeto
gherminella - tabarada, trapola
ghermire - ciapar, brincar
giacciaia - jasèra
ghiacciare - giasar, jasar
ghiacciato - jasà, giasà
ghiaccio - jaso
ghiaia - giara, jara
ghiaietto - jarina
ghianda - gianda, janda
ghiandaia (ucc.) - chéca
ghiandola - gràndola
ghignare - ridusar
ghingheri - ghingherli, ghíngola
ghiotto - goloʃo; bon
ghiottoneria - goloʃéso
ghiozzo (pesce) - guato, paganel, (piccolo, da esca) guasína
ghirlanda - gerlanda
ghiro - giro (anim.)
già - ẓa
giacca - jachéta, sachéto
giaccone - flaida
giacere - star treso, colegà
giacinto (veg.) - pulcra
giaggiolo (veg.) - fior de spada
giallo - ẓalo
giara - vaʃo, pila

già - ẓa
giacca - jachéta, sachéto
giaccone - flaida
giacere - star treso, colegà
giacinto (veg.) - pulcra
giaggiolo (veg.) - fior de spada
giallo - ẓalo
giara - vaʃo, pila
giardiniere - ortolan
giardino - orto
giarrettiera - liganbo
ginepraio - intrigo
ginepro (veg.) - ẓunièver
ginestra (veg.) - ẓanèstra, ẓunèstra
gingillarsi - ẓogar, ʃmonarse
ginnasio - genasio
ginocchio - ẓenòcio
giocare - ẓogar, ʃiogar
giocattolo - ẓogatolar, ʃiogatolar
giocherellone - ẓogatolón, ʃiogatolón
gioco - ẓogo, ʃiogo, bàgolo
giocondo - legro
giogo - ẓiogo, manʃiogo
gioia - legría; piaçér
gioiello - ẓoja
gioire - gòder
giornale - folio, foio, gaʃéta
giornata - ẓornada, jornada
giorno - ẓòrno, jòrno
giovane - zóveno, jóvino
giovare (alla salute) - conferir
giovedì - ẓioba
giovenca - manʃéta
giovinetto - putèl
girare - virar, girar, ẓirar
girrarosto - menarósto
girella - ẓirèla
girellare - girondolar, ẓirondolar, torʃiolar
girellone - stradariol
giro - giro, (in g.) in tondo, in tórcolo; torʃiolón
gironzolare - andar a torʃiolón
girovago - síngheno
giù - ẓo, ẓoʃo
giubba - jachéta, sachéto
giubilo - ẓúbilo
giudeo - abrèo
giudicare - judicar
giudice - judiçe, giudiçe
giudizio - judiçio, giudisio
giuggiola - ẓíẓola (frutto)
giuggiolo (veg.) - ẓiẓolèr
giugno - ẓugno
giulivo - feliçe, lègro
giungere - rivar
giuntare - ẓontar
giuntura - ẓontadura, intojadura,(mar. di 2 corde) (in)pionbadura
giurare - ẓurar, jurar
giustificare - scuʃar
giustizia - justiçia
giusto - justo
gli - (art. plur.) i; (pron.) ghe
gloria - grolia
glorificare - santelar, incensar
gnomo - masariol (delle stalle)
goccia - jòsa, giòsa, schísa
gocciare - josar, giosar
goccio - joso, gióso
gocciolare - josar, giosar, giosolar, (far gocciolare) scolar
godere - gòder, latar, paciar
gola - gola, gargato, gorgusola
golfo - valón
gomena - gegoma, barbeta, cavo, çima
gomitata - comiada
gomito - comio
gomitolo - gémo
gonfalone - penèl
gonfiare - ʃgiofar, ʃgnonfar
gonfio - ʃgiónfo, ʃgnónfo
gonfiore (della guancia) - cica
gonna - còtola
gorgogliare - bronbolar
gota - ganasa
gottazza - sèsola
gozzo - goso; (mar.) guso
gozzoviglia - fraia(-ada), gansèga
gozzovigliare - fraiàr
gracile - debolo, delicato, schinela
gradasso - spacón
gradino - scalin
gradire - comodar, fiàʃer
graffa - clanfa
graffiare - ʃgrafar
graffio - ʃgrafón, ʃgrafada
gragnola - tempesta
gramigna (veg.) - gramegna
granaio - granèr
granata - scova

grancevola (crost.) - graçéola
granchio - ganbero, moleca, granso
granciporo (crost.) - grançiporo
grande - grando -a
grandine - tenpesta
granello - gran, granelin
granfia - ʒgrinfia
grano - gran; forménto
granoturco (veg.) - formentón
grappa - trapa
grappolo - rapo, grapo
grassume - grasúme
graspo - rasca
graticcio - gradiso, stiòra
graticola - gradèla
gratile (mar.) - grativo
gratis - a puf
grato - agrato
grattacapo - cruçio, pinsèr
grattuggia - gratacaʒa
grave - peʒoco; bruto
gravida - gràvia, inçinta
gravidanza - altro stato
gravoso - peʒoco; duro
greco - grego (anche il vento N-E)
gregge - ciapo
greggio - greẓo
gembiule - travèrsa
grembiulone - traversón, flaida
grembo - pansa
gremire - inpinir
gremito - pien, batú
greppia - gripia
gretto - calcolador
greve - grevo, peʒoco
gridare - sigar, stridar
grido - sígo
grigio - griʒo
griglia - gradèla, gradelada
grillaia - bersina, barè
grimandello - grimaldèl
grinza - grespa
grinzoso - ingrespà
gromma - gròpeda
grondaia - górna
groppa - gropa, gropón
grosso - groso; calandrón
grossolano - ordenario
grotta - grota, crota
groviglio - intrigo, ingàio; (di arbusti) graia
gru - grua
gruccia - cròsola
grugno - muʒo, muʒic(io)
grulleria - senpiada
grullo - sénpio
gruppo - ciapo, clapa; grumo
guadagnare - vadagnar, ciapar
guadagno - vadagno
guaina - vaʒina; fodro
guaio - ràdego, gropo
gualcire - mastrusar, spiegasar
guancia - ʒguansa, ganasa
guanciale - cusin
guardaboschi - saltario
guardare - vardar
guardia - vardia, guardia, guardian
guardingo - 'tento, sospetoʒo
guardone - vedesón
guastare - rovinar
guasto (agg.) - rovinà, róto, marso, malà, andà de mal
guazzare - ʒguasar
guazzetto - ʒguaséto
guercio - lusco, stralocio
gugliata - véta
guidare - menar
gulasc - gòlas
guscio - scorsa
gusto - gusto, savor, bocato
gustoso - bon, gustoʒo

I.

ibrido - bastardo
ideare - pensar
identico - conpagno, spudà
idioma - parlada
idiota - insenpià, mona, desposente
idoneo - abile, bon
iella - scalogna, pégola
iettatura - maledisión
igiene - netíʒia
ignavia - poca voia
ignavo - pégro

ignominia - vergogna
ignorante - gnorante
ignorare - no savér
ignudo - nudo
il - el
ilare - legro
illegale - contra leje, sporco
illeggibile - che no se pol leʃer
illudere - luʃingar
illuminare - far lume, far ciaro
illustrazione - figura, púpolo
imballare - inpacar
imbambinire - inbanbir
imbambolato - incantà, inbanbí
imbandire - pareciar
imbarazzo - intrigo
imbarcadero - barcagno, barcariʃo
imbarcare - inbarcar, caregar
imbarcazione - barca, batel
imbastardire - bastardar
imbastire - invastir
imbastitura - invastidura
imbecille - mona
imbecillire - insemenirse, insenpiarse, andar a la sénsa
inbevere - insupar, inbonbar
imbevuto - supo, bonbo
imbiancare - (ʃ)bianchiʃar
imbiancatura - (ʃ)bianchiʃada
imbizzarirsi - inonbrarse
imboccare - inbocar; inboconar
imboscare - scónder
imbracare - inbragar
imbrattare - sporcar
imbrogliare - inbroiar, fufignar
imbrogliato - inbroià
imbroglio - inbroio, inbroiéso, fufignéso, baronada
imbroglione - inbroion, fufignón, barón, gavasón, trapolèr
imbronciato - imuʃonà, rabià
imbuto - piria
imitare - copiar, simiotar
immagine - figura
immatricolare - matricolar
immaturo - ẓèrvo
immediatamente - de balín
immergere - tociar
immersione - tociada, tocio, dorada
immettere - ficar, casar drento
immischiare - misiar
immobile (agg.) - férmo
immondezzaio - scovasón
immondizia - scovasa, sporcaria
immorale - stomegoʃo, sporco
immondo - sporco, schifoʃo
immusonirsi - imuʃonarse
impagliare - inpaiar
impalato - inpilonà
impalcatura - armadura, cantinela
impallinare - inbalinar
impallinata - ʃbalinada
impaniare - inpetolar
impantanare - inpaltanar
impasto - pastón
impaurire - spaurir, stremir
impazzire - deventar mato, matiʃar, baçilar
impelagarsi - inpetolarse, inganberarse
imperfezione - magagna, falopa
impermalire - rabiarse
impeto - ʃlanso
impettito - inschenà
impiallacciatura - riméso
impiastro - tacamaco
impiccare - picar, inpicar
impicciare - intrigar, inpasar
impiccio - intrigo, inpaso
impiccione - furegón
impiegare - méter in lavór
impigliare - ingosar, incosar, ingaiar
impiombare - pionbar
impipiare - incoconar
impoltronire - infiachirse
imporre - obbligar
importunare - secar
impossessarsi - cior, incaparar
imposta - (di finestra) scuro; (tassa) steura
imprecare - secramentar, biastemar
impregnare - insupar, inbonbar
impressione - sénso
imprigionare - inpriʃonar
impronta - segno; pédega
improperio - parola
improvvisamente - dut'int'un, de colpo, de scòso
impugnatura - mànego
impurità - sporchéso
imputridire - marsir
in (prep.) - in, int'
inabissare - fondar; subisar

inabitato - ʃvodo
inadeguato - scarso
inalberare - isar, alsar a riva
inaridire - incandir
inaspettatamente - dut'int'un
incagliarse - ingaiarse
incaglio - ingaio
incamerare - ciapar
incantare - strigar, insinghenar
incantatrice - striga
incantesimo - strigaría
incapace - bon de gnènte
incappare - incontrare
incassare - ciapar
incastrare - incastrar, incugnar
incastro (di tavole) - gargàme
incattivire - incarognar
incauto - malanóʃo
incavare - scavar
incendiare - bruʃar, dar fogo
incensare - ónʃer, licar
incerata (tela) - inçerada
incerto - balarin, malsicuro; (di tempo) baʃoto
incespicare - incapedar
incespicamento - capedón
incettare - incaparar
inchiodare - inciodar
inchiostro - ingiostro
inciampare - incapedar
inciampo - intrigo, ingaio
incignare - spisar, nisar, ʃnisar, deʃnisar
incinta - inçinta, in altro stato, alesta, gravida, (di animali) piéna
incitare - stusegar
inclinare - ʃbandar, (mar.) carenar
inclinamento - ʃbandada
includere - ciapar drento
incolto - gnorante; (di terra) in barè
incominciare - scominçiar, tacar
incomprensibile - che no se pol capir
inconcepibile - che no se pol pensar
inconcigliabile - che no por 'ndar decordi
inconsistente - molo
incontentabile - mai contento
incontinente - mai sàsio
inconveniente (sost.) - secadura, intrigo
incoraggiare - dar corajo, ʃburtar
in - crescendo - a lèva a lèva
increspare - ingrespar
increspatura - ingrespadura, grespa
incretinire - insemenir, imonarse, andar a la sensa
incrinare - crepar, screpolar
incrinatura - crepa, s'ciopadura
incrociare - incroʃar, bastardar
incrocio - (stradale) croʃèra
incrostazione - crostel, caracanto
incubo - marantega
incudine - incúʃine, ancúʃine
indecente - sporco, stomegóʃo
indelebile - che no va via
indicare - mostrar
indietreggiare - andar indrío, andar drío cul
indietro - indrio, drio
indigeno - del logo
indignarsi - rabiarse
indimenticabile - che no se pol diʃmentegar
indirizzare - mandar
indirizzo - (ant.) mansión
indispensabile - che no se pol far de meno
indispettire - secar, urtar
indisponenete - che urta
indisporre - urtar
indissolubile - che no se pol molar
indistruttibile - che no se pol destruʃer, eterno
individuo - capo, parsona
indolente - pegro, poca vòia
indolenza - camòma, fiaca
indolenzire - indolensar, indolentrar
indovino - strolego, strigo
indugiare - induʃiar, tardigar, intardigar(se), lanbicarse
indulgenza - remisión
indurire - indurir, incandir
industriarsi - inzegnarse
inesatto - ʃbalià, falà
inestricabile - che no se pol distrigar
inetto - bon de gnente
inezia - picolésa, roba degnente, monadèla, senpiéso
infamare - ʃnegrir, (intr.) sparlar
infangar(si) - infanganar(se)
infastidire - secar, tavanar
infedele - traditor
infelice - infeliçe
infeltrito - invalcà

inferire (mar.) - fiorir
inferitura (mar.) - fioridura
interriata - feriada
infettare - inpestar
infiammare - inpisar
infido - falso, poco de bon
infilare - inpirar
infilzare - inpirar
infingardaggine - porchiʃia
infinocchiare - infenociar
infischiarsi - inpiparse
infittire - infisir
inflessibile - duro
informare - far saver
infortunio - diʃgrasia
infrangibile - che no se pol romper
infreddolito - ingrisolì
ingannare - inbroiar, trufar
ingannatore - inbroión, trufón
inganno - inbròio, inbroiéso, trufa, fufignéso
ingarbugliare - intrigar, inbroiar
ingegnarsi - inẓegnarse
ingegno - inẓégno
ingerenza - intromisión
ingerire - ingiotir
inghiaiare - ingiarar
inghiottimento - ingiotida
inghiottire - ingiotir
inghippo - ingaio
inginocchiarsi - inẓenociarse
ingiuria - insolenza, parola
ingiuriare - insolentar
ingombrare - intrigar
ingombro - intrigo
ingordigia - ingordíʃia
ingozzarsi - incoconarse, ingosarse
ingranaggio - rodèla
ingravidare - inpinir
ingresso - entrada
ininterrottamente - drio man
iniziare - scominçiar
iniziativa - ʃlanso
inizio - prinçipio
innaffiare - inbeverare
innalzare - alsar, isar
innamorato (sost.) - moróʃo, (agg.) coto
innervosirsi - ingrintarse
innestare - incalmar
innesto - incalmo
innocente - inoçente
innocuo - bon, che no fa mal
inondazone - montana
inquilino - fituàl
insalata - salata
insalubre - malsàn
insaponare - insavonar
insaziabile - ingordo, sensa fondo
insegnante - mestro, profesór
insegnare - insegnar, inparar
inseguire (trans.) - corer drio (intr.)
insensato - baúco, insenpià
insidia - trapola
insieme (sost.) - ciapo
insipido - làmio, desaví
insolentire - insolentar
insonnolirsi - insochirse
insozzare - sporcar
instabile - balarin, vérgolo
instupidir(si) - insenpiar(se), insemenir(se)
insuccesso - capela, fiasco
insudiciare (profondamente) - incarognir
insudiciarsi - sporcarse
insufficiente - che no basta, scarso
insulsaggine - senpiada
insulso - senpio, sensa sugo
insultare - insolentar, dir parole
insuperbirsi - deventar superbo
intasare - stropar
intellettuale (sost.) - studià
intelligente - ʃvéio, de testa fina
intemerata - sigada, rangiada
intemperie - tanperia
intendere - inténder, capir
intenerito - intenerí, frolo, molificà
intensificare - rinforsar
intenso - forte
intenzionalmente - a posta
intercapedine - comisura
interiora - vísere
interloquire (con presunzione) - sprotar
intermedio - meʃàn
interminabile - che no finisi mai
intero - intiero
interpretazione - spiegasión
interrogare - dimandar; tamiʃar
interrogazione - dimanda
intervallo - ripoʃo
intervenire - misiarse
intesa - pato; parte pasada

intestino - pansa, budèi, budèle
intimidire - stremir
intimorire - stremir, spaurir
intingere - tociar
intirizzito - ingrisolí, incaramelà
intonacare - ʃmaltar
intonacada - ʃmaltada
intonaco - malta, (le) malte
intonazione - tón
intontire - intronar, imatunir
intoppo - intrigo
intorbidare - intorbiar
intorno - tórno
intralciare - intrigar
intralcio - intrigo
intraprendente - moscardin, ʃgàio
intraprendere - scominçiar, meter su
intrattabile - che no se pol tratar, ruspedo
intricare - intrigar, inbroiar
intrigante - fasendón
intrigarsi - ficar el naʃo
intriso - supo, inbonbà
introdurre - ficar
intromettersi - ficarse, intrigarse
intrufolarsi - ficarse de scondón
intruglio - pastón; ʃbrodeghéso
intuire - indovinar
intúito - naʃo, òcio
inumidire - umidir
inusitato - raro
invalido - desposente
invano - sensa pro, per gnente
invecchiare - inveciar, insenechir
invece - invése, invési, conpéna
inveire - ʃbraitar, ʃbrajar
inventare - inpensarse, trovar
inverecondo - stomegóʃo
invertire - voltar
investire - urtar, dar contra
inviare - mandar, spedir
inviluppare - involtisar
invischiare - invis'ciar, inpetolar
invocare - pregar, ciamar
invogliare - invoiar
involgere - involʃer, involtisar
involto - fagoto, ròdolo, bàlego
involucro - fodra
inzaccherarsi - inpaltanarse
inzuppare - tociar, moiar, sopar, inbonbar, insunbar
inzuppato - tocià, mòio, súnbo, inbonbà, bónbo
inzuppatura - ʃmoiada
io (pron.) - mi
iosa (a i.) - (a)ufa
ippocampo - caval(eto) marin
ippocastano - castagner
ira - fota, bile, rabia
irascibile - rabin
irato - infotà
irreale - che no ẓe vero
irrealizzabile - che no se pol far
irregolare - storto
irrequieto - mai fermo, saltisón
irretire - ciapar, intrapolar
irrigidire - indurir
irrispettoso - scagnoto
irsuto - pelóʃo
irto - inpirà
istanza - dimanda
istigare - stusegar
istituire - far, meter su
istruito - studià
istupidirsi - insenpiarse, incucalirse, imonarse, insemenirse
istupidito - insemení
italiano - taliàn

L.

labbro - lavero, lavro
labile - vérgolo
laboratorio - botéga
laccio - laso, (non scorsoio) gasa; ʃlinga, (da scarpe) spighéta
lacerare - ronper, ʃbregar
lacerazione - ʃbrègo
lacero - strasà, ʃbregà
lacrima - làgrema
lacrimare - lagremar
lacuna - mancansa
ladrocinio - ladraría
lagnarsi - lemar
lagnoso - gnaga, pianʃoto
lamento - lagne, lémo

lamiera - lamarin
lampada - lume (la l.), luçerna, (da pesca) lanpara
lampeggiare - lanpar, lanpiʃar
lampione - feral
lancia - lànsa
lancetta (dell'orologia) - sfèra
lanciare - butar
landa - bersina
languido - debolo; tenero
languore - ʃlanguità
lanterna - luçerna, feral
lanuggine - pelúgo
lapis - àpis
lappola - petolón
lardo - lardo, bafa
larva - ruga
lasciare - lasar
lascivo - sporcación
lasco (agg.) - molo, lascà
lasco (sost.) - bàgolo, calòma
lastra - (di vetro) vero, (di metallo) bandón
lastricare - saliʃar
lastricato (sost.) - saliʃada
lastrico - saliʃo
latente - scónto
lateralmente - de parte, de fianco
lato - fianco, banda
latrare - baiar
latrato - baiàda
latrina - condoto, pisadór
latte - late (la l.)
latterino (pesce) - angudela; giral
lattone (tànica) - canàda
lauro (veg.) - làverno
lavabo - lavamàn
lavagna - tabèla
lavandaia - lavandèra
lavandino - lavaman, scafa
lavare - lavar, ʃlavasar
lavativo (di pers.) - pomigadór
lavello - scafa
lavorare - lavorar, laorar, (il pane nella madia) pugnar
lavoratore - lavorante, lavorente
lavoro - lavór, laor, (gratuito a favore della comunità) ribota
leale - s'céto, drito
leccare - licar
leccata - licada
lecchino - licacúi
lecito - proméso
legare - ligar
legatore - ligadór
legatura - ligadura
legge - lèje, lèʃe
leggenda - fiaba
lèggere - lèʃer
leggero - liʃièr
legnata - lignada, bastonada
legno - legno (plur. legni e legne)
legnuolo - nónbolo
lei - ela
lembo - pico
lemme - pianin
lendine - géndena
lenire - calmar
lenone - rufian
lentamente - pian, a pian
lentezza - fiaca, camòma, mèca
lenticchia (veg.) - lénte
lentiggine - lénte, sémola
lento - lóngo
lenza - togna; pànola
lenzuolo - linsiol, ninsiol
leone - lion
lepre - levero, levro, liever
lesina - súbia
lesione - colpo, taio, ferida
lesto - ʃvelto, ʃuelto; (esser l.) pronto
letamaio - ludamèr
letame - ludàme
lettera - létra
letterato - studià
lettiera - leto
letto - leto, (di bordo) cucéta
leva (di ferro) - stangolín
levatrice - comare
levigare - lisar, lustrar
lezione - lesión
lezioso - ʃmorfioʃo, caghéta
lezzo - tufo, (di pesce) freschin
libecciata - garbinada
libeccio - barbín
libellula (ins.) - cavaoci
liberare - deliberar, (da intoppo materiale) deʃbrocar, desgosar; (da seccature) dispiatolarse
libertino - cotoler

licenza - proméso
licenziare - risensiar, mandar via
lido - riva, marina
lieto - legro
lieve - liʃier
lievitare - levar
lievitato - levo
lievito - fèsa, levà
lillà (veg.) - secamoro
limite - confin; (al limite massimo) a stico
limpido - linpido, ciaro
lindo - nèto
linea - línia, riga, strica
lingua - léngua
linguacciuto - lenguàsa (inv.)
linguaggio - parlada
liquefare - squaiar, desfar, scolar
liquidare - distrigar
lisca - spin
lisciare - lisar, licar
liscio - liso, lustro
lisciva - lísia
liso - lindo, consumà
lista - lista, (di terra lavorata) trèso
lite - lite, bega, barufa
litigare - ʃbarufar, barufarse, tarocar
litigio - barufa
litigioso - barufante
litorale - riva, costa
livella - staẓa
livido (agg.) - negro, rovan
livido (sost.) - negrura
lo (art.) - el
locare - fitar
locatario - fitual, afitual
locatore - parón
loggia - loẓa, loʃa
loggione - lojón
logico - loico
logorare - frugar, consumar, strasar
logoro - frugà, consumà, lindo, strasà, vecio
lombata, lombo (in macelleria) - ónbolo
lombo - nónbolo
lombrico - vermo
lontano - lontan, (ant.) lonzi, (poco discosto) là via
lontra - lóndra
loquace - ciacolón, ciacoléta
loquacità - ʃbàtola, ciàcola
lordo - sporco
lordura - sporchiʃia
loro (pron.) - lóri
losco - lusco; ludro
lotteria - lotaría
lubrificare - onʃer, ontolar
lubrificatura (sost.) - onta, ontolada
lucarino (ucc.) - lúgher(o)
luccicante - lustro
luccicare - lúʃer, luʃegar, ʃlúʃer
luccicore - luʃór
lucciola (ins.) - luméta
luce - lume, luʃe
lucerna - luçerna, feral
lucernaio - luminal
lucertola - luʃerda, uʃerda
lucherino - vedi lucarino
lucidare - lustrar
lucido (agg.) - lustro, (sost. da scarpe) glubin
lucignolo - pavér
luglio - lúio
lui (pron.) - lu, el, al, a
lumaca - lumaga, umaga
luminosità - ciarór
lunedí - luni
lungaggine - meca
lungamente - a la longa
lungo - longo, (l. e intricato) bigolóʃo
luogo - logo
lupo - lóvo
lurido - sporco, stomegóʃo
luridume - sporchiʃia
lussazione - scavasadura

M.

maccherone - macarón; (agg.) senpio
macchia - macia; (veg.) graia
macchiare - maciar
macchina fotografica - aparato
macchinazione - intrigo, inbroio
macchiolina - màcola
macellaio - bechèr
macellare - copar, masar

macelleria - becaría
macello - maçel
macigno - scoio, grota
màcina - mola
macinare - maʃenar
macinino - maʃenín, (spreg.) carobèra
madia - albol; credensa
Madonna - Madona, Mamabela
madre - mare
madrina - sàntola
maestra (mar.) - maistra
maestrale - maistro
maestro - mestro, (artig.) mistro
magagna - magagna, falopa, falo
magazzino - magaʃín, maʃaghèn
maggio - maio
maggiolino (ins.) - torción
maggiorana (veg.) - maʃorana
maggiore - major, più grando
magia - strigaría
maglia - maia
maglio - màio
magnifico - 'saibel
magro - magro; sutil
maiale - porco, porçèl, porçin
mais - formentón
malamente - malamentre
malaticcio - maladiso, dèbolo
malattia - mal
malaugurio - bramasión
malconcio - ʃbudinsio, consà mal
maldicente - sparlasón, lenguasa
male (avv.) - mal, malamentre
maledetto - maladeto
maledire - maledir, biastemar
maledizione - maladisión, bramasión
maleducato - screansà, vilan
malefatta - porcada, aʃenada, baronada
malessere - gnàgnera, poco ben, crepa
malfattore - ludro
malia - strigaría
malignare - sparlasar, (trans.) sputaniʃar
malignità - cativeria
maligno - cativo
malinconico - pasionà, saturno
malincuore (a m.) - con dispiaser, controvoia
malmenare - sacagnar, consar mal
malora - malora, (alla m.) - in malora, a remengo
malumore - poca voia, luna
malvagio - carogna
malvagità - carogneso, carognada
malvolere - pica, in pica
malvone (veg.) - malvón
mammella - teta, nena
manaccia - sata
mancare - mancar, surlar
mancia - bonaman
manciata - manela, granpa, branca
mancino - sanchín
mandibola - masèla
mandorla - mandola
mandorlo (veg.) - mandolèr
manecchia - manísa
mandracchio - mandràcio
maneggiare - maniʃar
maneggione - misiamerde
mangereccio - bon, bon per magnar
mangería - magnaría
mangiare - magnar, (avidamente) ʃmagnasar, ʃludrarse
mangiata - magnàda, paciada
mangiatoia - magnadóra
mangiaufo - magnapan de bando
mangione - magnón, ʃmagnasón
mangiucchiare - becolar, ʃlichignar
manica - mànega
manico - mànego
manicomio - otava diviʃión
manicotto - manísa
maniglia - manísa, cluca
manipolare - maniʃar
mannaia - manèra
mannello - manèla
mano - man; soramànego
manopola - polsin, balsana
manovella - manisa
manovra - manaura
manrovescio - ʃberloto, stramuʃón
mansueto - giopo, bonato
mantella - tabaro
mantenere - mantignir
mantice - fólo
manzo - manʃo
maraviglia - maraveja
marcio - marso, ʃloso
marcire - marçir
marciume - marsa, marsume
mare - mar

marea - ponto de aqua, (alta m.) cólma, (bassa m.) séca
mareggiata - mariʃada
maretta - mar, mareta, gaiola
margine - orlo, oro
margotta - provéna
marinaio - marinèr
marinare - (il pesce) far in savór, (la scuola) far scapola
marinatura - savór, saór
maritare - maridar
marito - marí
marmaglia - marmaja
marmellata - conserva
marmocchio - piciò, putín
marna (roccia) - tasèl
maroso - onada
marra (dell'ancora - mar.) - pata
marronata - marón, capela
marruca (veg.) - maroco
martedí - màrti
martello - martel, masiòl
martirizzare, martoriare - martoriʃar
marza (agr.) - incalmèla
marzaiolo - marsariol
massaia - masèra, dona de caʃa
maschera - mascheroto, bauta, volto
maschio - màs'cio
massería - cortívo
massiccio - masíso
masticare - mastegar
matassa - madàsa
materassaio - stramasèr
materasso - stramaso
matita - apis
matricolato - matricolà
matrigna - maregna, madregna
matrimonio - nòse, spoʃalisio
mattacchione - burlón, mataràn
mattarello - (l)aʃagnòl, ròdolo de la pasta
mattezza - matéso, matada
mattiniero - bonarivo
mattoide - cofe
mattone - pieracota
mattonella - tavèla
maturare - madurír
maturità (esame di m.) - matura
maturo - maduro
mazza - bastón, masoca, masocola
mazzo - maso
mazzolata - masocada
mazzuolo - masiol, martel de legno
medaglia - medaja
medesimo - medèmo
mediano - meʃàn
mediatore - sensàl
mediazione - sensaría
medicare - medegar
medicina - medeʃina
medico - mèdego
mediocre - ordenario
maditare - pensar
medusa (celenterato) - potamarina
megera - striga
meglio - mèjo
mela - pómo
melagrana - pomo ingranà
mela lazzeruola - pomo ʃariòl
melenso - lamio
melma - melma, plocio, (nel fondo marino) velma
melo (veg.) - pomèr
melone - melón, baciro, sata
memorabile - de ricordar
memore - che ricorda
menda - peca, falo
mendicare -, cercar la carità
mennola (pesce) - ménola
meno - meno, manco
mensa - tola
mensola - scansía
mentire - flociar, dir el falso, dar d'intender
mentitore - falso, buʃiaro
mento - barba, barbus(o)
mentre - intanto che, come che
menzionare - minsionar
menzogna - buʃía
meraviglia - maraveja
meraviglioso - 'sai bel, stranio
mercato - mercà, marcà
merce - roba, mercansía
mercede - paga
merciaio - marsèr
mercoledì - mèrcore, mèrco
merenda - marenda, rebechin
meretrice - sfondron, ʃlondra
meridione - ostro
merlano (pesce) - molo
merletto - merlo

merluzzo - bacalà
mescolanza - misiansa
mescolare - misiar, mis'ciar
mescolata - misiàda
messo - fante, galopin
mestiere - arte, mistièr
mesto - mufo, pasionà
mestola - mèscola
mestolo - casiòl, poto
mestolone (ucc.) - becanoto
metà - meſo, -a
metamorfosi - ganbiamento
meticoloso - pipignóſo
metodo - regola
metro (pieghevole da tasca) - paséto
mettere - meter, logar, ficar
mettere a soqquadro - deſbaretar
mezzadro - colono
mezzanino - meſà
mezzería - meſaría
mezzetta (misura) - meſèna
mezzo - meſo
mezzogiorno - meſjorno
mi (pron.) - me
miagolare - ſgnaolar
mica (avv.) - miga
midollo - medóla, midóla
mietere - siegar, sieſolar
mietitore - siegadór, sieſoladór
migliaio - mier, miar (plur, -ara)
miglio (misura) - mijo
miglio (veg.) - méjo, panígo
miglioramento - refada
migliorare - refar, drisar, remediar, far mèjo
migliore - mèjo
mignatta - sanguéta
milia (febbre) -
militare - melitar
millantare - vantar
millantatore - spacón, fanfarón, barón
millanteria - spaconada, baronada
mille - mila (plur. mile)
millepiedi (ins.) - çentoganbe
mimosa (veg.) - gaſía
minacciare - minasiar
minestra - manestra, (povera) boba
minestrone - manestrón
mingherlino - magrolin, spiſima, ſgneſola
minorato - disposente
minutaglia - menudaja
minuteria - bibiéso
minuto (agg.) - menú, menúo
minuzioso - bibióſo, pipignóso
minuzzolo - frégola, granèl
mio (pron.) - mio, (plur. m.) mii
miope - ciſbo
miscellanea - boréto, porporí(n)
mischiare - misiar
miscuglio - misioto, mismas
mistificare - inbrojar
mite - bon
mitigare - ſdolçir, indolçir
mitilo (crost.) - pedocio
mitra (copricapo eccl.) - mitria
moccichino - fasoleto de naſo
moccio - mocolo
moccioso - mocolóſo
modanatura - séntena
moderarsi - tignirse
modiglione (da tenda) - bonagràsia
mogio - quàcio, mufo
moglie - mojer, molge
moina - cocoléso, ſmorfiéso, mimignognola
molestare - secar, tavanar
molestia - secada, secadura
molino - mulín
molla - susta, moléta
mollare - molar, lascar, deſligar
molle (agg.) - molo, moliſin, tenero, fiàpo, frolo
mollica - moléna
molo - mol, banchina, porporela
molti - tantiduni
molto - tanto, (a)sài
monaca - mónega
monaco - frate
monastero - convento
monco - sónfo
monelleria - fiolada
moneta - moneda, soldo, flica
monetina - bagatin
monocolo - caramèla
montato - montà; caregà
monticello - montiſèl
montone - moltón
morale (agg.) - onesto
morbido - moliſin, tenero
morbillo - sturago

morchia - mòrcia
mordere - morsegar
morire - morir, crepar, far capoto
mormorare - barbotar, brontolar
mormorazione - ciàcola; brontolamento
mormorío - sunsúro
morsicatura - morsegàda
morso - morsegón, roʃegon; morso, fren
mortaio - mortèr
mortificare - avilír
moscaiola - moschèra
moscio - fiapo, molo
mossa - moto
motteggiare - cojonar
movibile - che se pol mòver, lasco
mozzare - soncar
mozzicone (di sigar.) - cica
mozzo (mar.) - moso, mali
mucchio - mucio, grumo, taʃa
muco - mocoli
muggine (pesce) - bòʃega
mugnaio - mulinèr
mungere - ʃmòlẓer, mónʃer
municipio - municipio, (la) comun
muovere - mòver
mura (mar.) - caregabàso
murare - imurar
muratore - muradór
muricciolo - mureta, revelín; (di sostegno) spaléta
murice (mollusco) - garúʃa
muro a mare - banchina, galta
muschio - mús'cio
muscolo (mollusco) - músolo
museruola - muʃariola
muso - muʃo, muʃíc(io)
mustacchio - mostacio
mutamento - ganbiamento
mutanda - mudanda
mutare - ganbiar

N.

nacchere - gnachere
nappa - fioco, cúfolo
narcosi - indòrmia
naríce - buʃo del naʃo
narrare - contar
nasale (suono) - gnanfo
nasata - nasada
nascere - nàser
nascondere - scónder, inbuʃar
nascosto - scónto; (di n.) de scondón
nasello (pesce) - molo
nasone - naʃón, napa, naʃopa
nastro (da collo) - strangolin, veludina
Natale - Nadal
natante - barca
natica - culata
naturale - fisical
naufragare - fondarse
nausea - ʃgionfa, schifo
nauseabondo - stomegóʃo
nauseare - stomegar
navigare - navegar
neanche - gnanca, nanca, manco
nebbia - calígo
nebuloso - poco ciaro
nefandezza - schifoʃaría
negare - denegar
negletto - bandonà
negligenza - trascuransa
negligentemente - a la carlona
negoziante - boteghèr
negoziare - contratar
negozio - botéga
nemico - nemigo (-ghi e -çi)
nenia - cantilena, naina, loica
neonato - picio, banbin
neppure - gnanca, nanca
nerita (mollusco) - narídola
nero - négro
nerume - negrume
nespola - nèspola, gnèspola
nespolo (veg.) - nespolèr
nessuno - nisún
nettamente - de trinca
nevicare - nevegàr
nevischio - briʃada
nidiata - covada
nido - nido, gnido
niente - gnénte
ninnare - ʃbrasolar; dondolar
nipote - nevodo, nèsa
nitido - ciaro

nobiluomo - ẓentilomo
nocchiero - nostromo, timonièr
nocciola - noʃèla
nocciolina americana - pestàcio
nocciòlo (veg.) - noʃelèr
nócciolo - oso
noce (veg.) - (albero) noghèra, (frutto) nóʃa
noce marina (mollusco) - capatónda
nocivo - danóʃo
nodo - gropo
nodoso - gropolóʃo, pien de gropi
noi (pron.) - noi, novaltri, nialtri
noia - fastidio, secada
noioso - secante, piédego, gnaga
nomade - síngheno
nomignolo - soranome
nominare - minsionar
non - no
noncurante - trascurà
nonostante - abenché, contutoché
norma - règola
nostrano - nostran, domacio
notaio - nodaro
notificare - insinuar
notizia - nova
noto - conosú, cognosú
nottata - notolada
nottola - pipistrèl
novanta - nonanta
novecento - noveçento
novità - nova
novizio - novisio
nube - nuvolo
nubifragio - brentana
nubile - puta
nuca - gnuca, cópa
nudo - nudo, nuo, dispoià
nulla - gnente
numerare - contar
numero - numaro, lúmaro
nuocere - far del mal
nuora - niora, gnora
nuotare - nudare, nuar
nuotata - nudada
nuovamente - de novo, indrío
nuovo - novo
nutrice - bàja, nena
nutrire - nudregar

O.

oberare - caregar
oberato - càrego
obiettivo - mira
obliquo - ʃbiégo, oblego (ant.)
obolo - limòʃina
occhiaia (livido) - calamar
occhiale - ocial
occhialetto - ocialin
occhialone (pesce) - ociàda
occhiata - ociada, cucada
occhieggiare - ʃbirciar, cucar
occhiello - ocèl, aʃola, buʃeta, sacola, recela, (mar.) radància, brancarela
occhio - òcio
occhiolino - océto, (fare l'o.) schisar de ocio
occidente - ponente
occludere - stropar
occorrere - 'corer, biʃognar
occultare - scónder
occupare - ciapar, tignir
occupazione - lavór
oculato - 'tento
odierno - de oji, de ogi
odorare - naʃar
odore - odór
odoroso - che sa de bón
officina - botéga, fuʃina
offuscare - intorbiar, apanar
oggetto - roba
oggi - ogi, oji, ancò(i), ancúo
oggigiorno - al dì de ogi
ogni - óni
ognuno - ognidún
oleoso - che fila, onto
olfatto - naʃo
oliare - ónʃer, ontolàr
oliera - oièra
olio - oio
oliva - uliva, oliva
olivo (veg.) - ulivo, olivèr
oloturia (echinoide) - casamarin
oltraggiare - ofender, insolentar
oltre - oltra, pasa
omaggio - regalo
ombelico - buligo, bunígolo

ombra - ónbra, onbría, ónbrego
ombrello - lonbrèla, onbrèla
ombrina (pesce) - corbèl
ombrinale (mar.) - bornal, manichela
ombroso - un fià mato, permalóʃo
oménto - radiʃèl
omettere - lasar fora
omiciattolo - casabòbolo
omicidio - masaménto
omonimo (di pers.) - ʃénso
oncia - ónsa
ondeggiamento - mareta, gaiòla
ondeggiare - rolar; ondiʃar
ondulare - ingrespar, mover
onere - péʃo
onomastico - festa
onorabile - che se ghe devi rispèto
onorificenza - medaia
opaco - scuro
operaio - òpara, lavorente
operare - far, laorar
operazione chirurgica - operasión
opinare - creder
opinione - 'pinion, punión
opporre - oponer, meter contra, contrastar
opportuno - bon, justo
opposto - contrario
oppresso - calcagnà, sofegà
opprimere - calcar, strénzer
opuscolo - libréto
ora (avv.) - dèso
oramai - ẓoramai
orata (pesce) - orada
oratoria - ciacola, ʃbatola
orazione - orasión
orbettino (rettile) - orbiʃin
orcio - vaʃo, pila
ordigno - ordégno
ordinare - ordenar, meter in sesto, deʃbratar; comandar
ordinario - solito; ordenario
ordine - órdene, comando; (in o.) in sesto, in cónso
orecchia (e -o) - récia, orécia
orecchino - recin, orecín, búcola
orecchioni - mal del moltón
orefice - orefiçe, orefeʃe
organismo - parécio
organizzare - preparar, pareciar
organo - òrgheno
oriente - levante
origine - nasita; cavo, cao
origliare - scoltar
origliatore - reción
orina - pis(o), pisin
orinale - urinal, bucal
orinare - pisar
orinata - pisàda
orinatoio - pisadór
orlare - orlar, incordelar, bordar
orlo - orlo, oro, sojèr, (mar.) cao debanda; orlandura
orma - pédega
ormai - ẓoramai
ormeggiare - armiʃar
ormeggio - armiʃo
ornare - bordar, infiorar
orologiaio - rolojèr
orologio - rolòjo, relòjo
orrendo, orribile - bruto che fa paura
orsú - su, ale, ísa
ortica (veg.) - ortíga
orticoltore - ortolàn
orzaiolo - risiol, orʃo, orʃariol
orzare (mar.) - orsar
orzo (veg.) - òrʃo
osare - ris'ciar
oscenità - stomeghéso
osceno - stomegóʃo
oscillare - dindolar, ʃinʃolar; rolar
oscurare - far scuro, scurír
oscurità - scuro
ospitare - riçever
ospizio - ospisio
osservare - vardar, lumar, cucar
ossesso - indemonià
ossidare - inruʃinir
ostacolare - intrigar, vogar sul remo
ostacolo - intrigo
oste - osto
osteria - ostaria
ostetrica - comare
ostile - nemigo
ostinarsi - tignir duro, imularse
ostinato - testardo
ostrica (mollusco) - ostrega
ostricaio - ostreghera
ostro - ostro, lostrin
ostruire - stropar
otite - mal de réce

ottemperare - ubidir, scoltar
ottenere - ciapar
ottimo - 'sai bon
ottocento - otoçento
ottomana - canapè
otturare - stropar, tapar
ovatta - bonbaſo
ovest - ponente
ovile - stala
ovino - piegora, càvera
oziare - tirar la fiaca, gratarse el cul
ozioso - scansafadighe

P.

pacato - calmo
pacca - paca, boto, colpo
pacchia - bobana, godi
pacchiare - paciar
paccioccone - patatón, bonato
pace - paſe, rèchie
pacificare - calmar, meter paſe
padella - fersóra
padiglione da giardino - gloriét
padre - pare
padrino - sàntolo, (p. del figlio) conpare; padrégno
padrone - parón, -a
padroneggiare - comandar
padule - palú
paese - vila, paieſe
pagella - atestato
pagello (pesce) - ribón e mormora
paglia - pàja
pagliacciata - paiasada
pagliaccio - paiaso, pupinoto
pagliaio - mieda de paja
pagliericcio - paión
pagnotta - pagnoca
pago - contento
paio - per, par
paiolo - caldiera
pala - badil, pala
palamita (pesce) - palamida
palamito (mar.) - parangàl
palazzo - palaso
palemone - (artropode) - schila
palese - in vista, ciaro, 'verto
palla - bala, balota
pallina (colorata) - vaga, s'cinca
pallido - in çiera de scoreſe
pallone - balón
palmo (delle mani) - palma
palo - pal, forcada, (della bica) miedil, (di sostegno) soponta, vaſo
palombaro - sotàiro
palombo (pesce) - cagnéto
palpebra - palpièra
palpeggiare - palpignar
paltò - capoto
palude - palú
pampino - bànpeno
panata - panada, panadèla
panca - banco, bancheto; banca
pancetta - panséta
pancia - pansa
panciotto - gilè
pane - pan, panéto, biga, pagnoca
panetteria - pistoría
panettiera - pancògola
panettiere - pistór, pec(k)
pania - vis'ciada, vergón
pànico - paura
paniere - çesto, çesta, pianèr
pannicello - paniſel, panúso
panno - stofa, strasa
pannocchia - panàncola
pannolino - panúso
pantaloni - braghe, braghése
pantano - paltan, ploc(io)
pantofola - scarferoto
panzana - buſía, bala, fiaba
paonazzo - rovàn
papavero (veg.) - papàvaro
papera - oca
pappagorgia - sotogóla
pappone - magnón
parabordo (mar.) - vardalài
parafrasi - giro de parole
paragonare - confrontar
paralisi - colpo
paramosche - moschèra
paranco - bosèl; vinch
parapetto - balaustra, spaleta
parapiglia - barafúſa

parasole - onbrelin, lonbrelin
parassita - che magna a ʃbafo
pareggiare - far pata; valiʃar
parentado - parentà
parete - parè
pargolo - putèl, picio
pariglia - cúbia
parlantina - ʃbàtola
parlare - parlar, ciacolar
parlato (mar.) - parlar, meʃavolta
parolaccia - parola, parolasa
parolaio - ciacolón
parotite - mal del molton, orecioni
parroco - pàreco
parrucca - peruca
parrucchiere - barbier, friʃeur
parsimonia - 'conomia, colomia
parsimonioso - strénto
partaccia - aʃenada
partecipare - eser in balo
parteggiare - tegnir
partire - partire, andar via
partita - partida, partía
pascere - pascolar
passaggio - pasajo, caniʃèla, (sopra un volto) pasatísio
passeggiare - pasejar, spasiʃar
passeggiata - pasejada, spasiʃo
passeggero - de pasajo
passeggio - liston, spasiʃo
passera - (pesce) pasera, (barca) pasera, caicio
passero (ucc.) - panegariòl
pasticca - sidela, silela
pasticcere - pastisièr
pasticceria - pastisiaría
pasticciare - pastisar, pastrociar, ʃbrodegar
pasticcio - pastiso, pastrocio, pastrocéso, ʃbrodegheso, inbroio
pasticcione - pastisón,ʃbrodegón
pastrano - capoto, codegugno
pastura - pacio, pascolo
patacca - patacón
patema - pasión
patereccio - paneríso
patinare - lustrar
patrigno - padrégno
patrimonio - sostansa
patrocinare - difénder
patteggiare - andar, vignira a pati
pattumiera - scovasèra
paura - paura, pipío, fifiu, ʃbigola, spaghéto
pauroso - pauroʃo, (solo passivo); bruto
pavido - pauroʃo
pavimento - paimento, palmento, (di natante) paiòl
pazienza - pasiensa
pazzerello - maturlo
pazzia - matío
pazzo - mato
peccare - far pecài
peccato - pecà (-ai)
pece - pégola
pecora - piègora, pègora
pecorino - piegorin
pedante - pièdego
pedata - piada, peàda, scalso, pintelcul
pedinare - andar drio, spiar, far la ʃguaita
peduncolo - manego, pipiòl
peggio - pèẓo
peggiorare - andar peẓo, (trans.) rovinar
pelare - spelar
pelato - pelà, spelà
pellegrinaggio - pelegrinaio
pelliccia - pelisa
pelo - pél
peluria - pelúgo
peluzzo - pelúco
pena - tríbolo
pencolare - scantinar, ʃinʃolar
pendere - pindolar, picar
pendío - rato, erta, piaio
pendulo - a pindolón picolón
pene - binbin
pennacchio - penacio, spernacio
pennello - penèl
pennone - penón
pensiero - pensièr, pinsier
pensione - pinsion, grasial
pentirsi - inpentirse
péntola - pignata
pentolaio - pignatèr
penzolare - pindolar, picar, picolar
penzolo (veg.) - spirón
penzoloni - a pindolón, a picolón
pepato - inpeverà
pepe - péver
peperone (veg.) - peverón
pepola (ucc.) - pacagnóʃo

per (prep.) - per, par
pera - pero, (cotta) petoràl
perbene - desesto
percepire - sentir, sintir
perchè - perchè, parchè, parcòsa
peciò - persiò
percorrere - pasar
persorso - strada
percossa - legnada, bòta
percuotere - bastonar, ónʒer
perduto - perso
perforare - ʒbuʒar
pergolato - pergola, pergolada
perito - pratico, bràо
perizia - braúra; stima
periziare - stimar
per lo più - el più de le volte
permanere - star, fermarse
permesso - premeso, promeso
permettere - lasar, prometer
pèrmuta - ganbio, barato
permutare - baratar
pernice (ucc.) - perniʒa
perno (del timone - mar.) - màscolo
perno tirante - pirón
perno (della ruota) - perno, àso
pero (veg.) - perèr
peronospora - pronòspera
pependicolare - a pionbo
perpetuo - che dura senpre
perplesso - imatunì
perseguitare - no dar rechie
perseverare - durar
persiana mobile - grilia
persuadere - persuàder
pertanto - persiò, donca, apodónca
pertica - pertega, pal
pertosse - tóse pagana
pertugio - buʒo, balconsin
perturbazione (atmosf.) - stratenpo
pervenire - rivar
pesante - grevo, peʒoco
pèsca - pèrsego
pescaggio - pescajo
pescatore - pescadór
pesce - pése, (el) pési
pescecane - cagníga; pedocio refà
pescheria - pescaría
pèsco (veg.) - perseghèr
pessimo - 'sai cativo
pesta - pedega
pestare - pestar, bater, mastrusar, sapolar, tibiar
pestata - pestón, (col piede) sapolón, tibiada
peto - scoréʒa
petraia - maʒiera
petroso - pién de piere
pettegolare - spetegolar, ciacolar, babar
pettegolezzo - ciacola, babéso
pettegolo - ciacolon
pettinare - petenar
pettinatura - petenadura
pettirosso (ucc.) - petarós(o)
pezza - pèsa, peso, trato
pezzo - toco, feta, ʒlepa
piacere (v.) - piàʒer
piacere (sost.) - piasér
piacevole - bel
piacevolmente - ben, pulito
piagnisteo - lagna, nàina
piagnone - fifoto, pianʒoto
piagnucolare - pianʒotar, fifotar
pialla - spiana, (lunga) soramàn
piallare - spianar
pianale (del carro) - tavolaso
pianerottolo - pato, baladór
piangere - pianʒer, fifar
pianoterra - pepiàn
piantare - inpiantar; bandonar
pianto - pianʒada, fifada
piastrella - quadrèl
piatto - piato, piatel, piatin, (liscio) sparto, (fondo) fondina
piazza - piasa, (non selciata) brolo
picchiare - bater, bastonar, dar bòte, creʒimar, ónʒer, castagnar
picchiotto - batocio, batadór
piccino - pisinin, piçinin
picciòlo - manego, pirulic(o)
piccionaia - colonbèra
piccione (ucc.) - colonbo
picco (mar.) - pic
piccoletto - piʒdrul, stropolo
piccolo - picio
piccone - picon, pico
pidocchiería - pedociaría
pidocchio - pedocio
pidocchioso - pedocióʒo
piede - píe, piè

piedino - penin
piega - piega, piéta, alséta
piegare - piegar, stòrzer, scavasar, (rifl.) cufarse, (mar.) ingovonarse
pieghettare - plisetar
pieghina - alseta
piena - montana, brentana
pieno - pién, batú
pietà - conpasion, pecà
pietra - piera
pietraia - maʃièra
pievano - piovan
pigiare - sburtar; folar
pigione - afito, (trimestrale) quartàl
pigliare - ciapar
pigro - pigro, pègro
pila - stiva, (dell'olio) pila, (dell'acqua santa) pilela
pillola - pírola
pilota - piloto
piluccare - ʃbecolar, spisolar
pina (veg.) - pigna
pingue - graso
pinna (mollusco) - stura
pinnacolo - ponta
pino (veg.) - pin
pinolo - pignol
pioggia - piova
piolo - cavía, griʃèla
pioppo (veg.) - talpón
piovigginare - schisolar
pipistrello - barabastèl
pipita - pivída
piroetta - giravolta
piroscafo - vapór, bapór
piscia - pis(o)
pisciare - pisar
pisciatoio - pisadór
piscione - pisòto
pisello (veg.) - biʃo
pisolino - piʃoloto, sparéto
pispoletta (ucc.) - calandrina
pistacchio - pisiol
piuttosto - pitosto
pizzicagnolo - porçiter
pizzicare - pisigar
pizzichino - pisighin
pizzico - písigo
pizzicore - beca
pizzicotto - pisigón
placare - chietar, calmar
platano (veg.) - talpón
plebaglia - fesume
plebe - popolo baso
plenilunio - luna piena
plumbeo - de pionbo; scuro
poco - poco, un fià, ióso, ninín, scàia, s'cianta, frégola, un bic
podere - cortivo - canpagna
poggiare - puʃar; (mar.) poiar
poggiata - pojàda
poggiolo - puʃòl
poi - po, podopo
poichè - che, perchè, parchè
polemica - contrasto, rifa
polenta - polénta, (liquida) ʃuf, ʃlufi
policromo - de più colori
polipo (gasteropodo) - fólpo
poliziotto - polisal, guardia, vardia, ẓendarmo
polla - bolas(o)
pollaio - pulinèr, caponèra
pollice - déo groso
pollino (insetto) - pulisón, pelisón
pollo - polastro
pollone (veg.) - buto, bastardo, bilfo
polpaccio e polpastrello - púpola
polpo (gasteropodo) - fólpo
polsino - damàn
poltiglia - mantèca; ploc(io)
poltrire - tirar la fiaca, pomegar
polvere - (el) pólvere
pomello - pómolo
pomeridiano - de dopopranso
pomice - pómega
pomiciare - pomegar
pomicione - pomegadór
pomodoro (veg.) - pomidoro
ponderare - pensar; peʃar
ponticello - pontiʃèl
pontile - mol, ponte
popolazione - ẓente, popolo
popone (veg.) - melón
poppa - téta, (mar.) pupa
poppare - ciuciar
porcata - porcada, scrovada
porcellino - porchéto, (infant,) nenè
porcheria - sporcaría, scrovaría, stomeghéso
porcheriola - sporchéso

porcile - stala del porco
porco - porco, porsèl, porsín
porgere - porʃer, dar
porre - meter
portamonete - tacuin
portatile - che se pol portar drio, con sè
portello - portèla
portento - miracolo
porticato - (i) volti
portico - volto
portinaio - portièr, portinèr
posapiano - camoma
posare - puʃar, deponer
posata - posàda
posdomani - dopodoman, doman pasando
posizione - poʃisión
posporre - meter dopo
possanza - forsa
possedere - posièder, gavèr
possedimento - posesión
possessore - parón
postema - postiema
posteri - quei che vegnarà, nevodi
posteriore (s. m. di luogo) - postèrno
posticcio - postiso, pustiso
postino - postier, portaletere
posto - posto, logo, sito
postribolo - caʃoto
potabile - che se pol béver
potare - podar, bruscar
potere - podér
povero - povero, povaro, miʃero
pozzanghera - pósa, buʃa
pozzo - póso
pranzare - pransar, deʃnar
pratico - pratico, uʃo
prato - prà, (dim.) pradiʃèl
precario - malsicuro
pracauzione - prudensa, òcio
precedente - che vén prima
precedentemente - prima, 'vanti
precedere - andar prima, 'vanti
precipitare - cascar, tonbolarse
precipitazione - furia
precipitoso - fusióʃo
precipizio - burón, rivàso
precisare - dir, contar justo
preciso - justo
precoce - bonorivo
predare - robar
predestinare - distinar
predica - prèdega
prediletto - beniamín
predominare - comandar
prefazione - capèl
prefiggere - fisar
pregiudizio - prejudisio, fisasioń
pregna - gravida, piéna
prelevare - cior; ciapar
premere - fracar
preminenza - soravento
prendere - cior, ciapar, becar, guantar, brincar
prendere in giro - cior pel cul, coionar, cior via, remenar
preoccuparsi - eser/star in pensier, baçilar
preparare - preparar, pareciar, prontar
preparazione - parécio
presa in giro - remenada, coioinada
presagio - strigaría
prescindere - lasar de parte
prescritto - comandà; scadú
prescrivere - comandar
presenza - preʃénsia
presepe - preʃèpio
presina - ciapin
preso - ciapà
pressa - torcio
presso - viçin, rente, arente, tàca
prestare - inprestar
prestezza - ʃveltésa
prestito - inprestito
presto - presto; ʃvelto; bonóra
presumere - creder
presuntuoso - pién de sè
pretenzioso - pretensioʃo, pien de bava
prevaricatore - inbroión, ʃmafaro
previdenza - prudensa
prezzemolo (veg.) - persémolo
prezzo - prèsio, costo
prigione - preʃón, galèra, cheba
prigioniero - priʃonièr
prima (avv.) - prima, 'vanti
primaticcio - bonorivo
principale - prinçipal
principiante - prinçipiante, garzón
principiare - prinçipiar, scominçiar
principio - prinçipio
privare - cavar, cior
privo - che ẓe sénsa

probabile - che pol capitar faȼile
problema - quistion
procacciare - procurar
procedere - andar avanti
procella - neverin
processione - proçesion
processo - proçèso, prosèso
procrastinare - rimandar
prodezza - bravura, braura
prodiero (mar.) - de prova
prodigarsi - darse de far
prodigio - miracolo
prodigo - spendación, có le man ʃbuʃe
prodotto (agr.) - entrada, fruto
produrre - render, frutar
profanazione - profanansa
professione - mistièr
profezia - strigaría
profittatore - ludro
profondità - altésa
profondo - fondo, alto
profumo - adór, profúmego
progetto - disegno; intensión
progredire - andar avanti
progressivamente - a leva a leva
proibire - denegar, no lasar
prolificare - far fioi
prolisso - longo, ʃbrodolóʃo
prolungare - ʃlongar
promanare - spander
promettere - inprometer
promiscuità - misiansa
promontorio - ponta
promuovere - mandar 'vanti
pronto - parecià; ʃvelto
pronuncia - pronúnsia
propagare - meter in giro, spander, semenar
propalare - dir fora, far saver
propizio - bon, amigo
proporre - propóner
proporzione - justa miʃura
proposito - intento, intension
proprietà - ben, sostansa
proprietario - parón
proprio - propio
propugnare - portar avanti
prora (mar.) - prova
prorogare - ʃlongar, rimandar
prosapia - fameja
prosciugare - sugar, secar
prosciutto - persuto
proseguire - andar 'vanti
prosopopea - superbia, bava
prospetto - fasàda; vista
prospiciente - che varda
prostituire - véndere
prostrare - butar zó, avilir
proteggere - proteʃer, difender
protendere - ʃlongar
protrarre - tirar in longo, rimandar
protuberanza - goba, bugnón
proveniente - che vén de...
provenire - vegnir de...
provento - entrada, vadàgno
provetto - brao
provocante (-atore) - insitoʃo, stuseghin, stusegón
provocare - stusegar
provvedere - provéder
provvista - provianda
prúa (mar.) - prova
prudere - becar
prugna - suʃin, amolo, ranglò
pruno (veg.) - suʃinèr, amolèr
prurito - bèca, becór
pubblicare - meter fora, far conóser; stanpar
pudenda - vergogne
puerile - de fioi
pugno - pugno, castagna
pula (agr.) - bula
pulce - púliʃo
pulcino - puliʃín
puledro - pulier
puleggia - bosèl
pulire - metar, forbir
pulita (sost.) - netada, forbida
pulitezza - netíʃia
pulito - neto
pulitura - netada, lavada
pulizia - netíʃia
pullulare - butar, vegnir fora
pungere - pónʃer, sponʃer, becar
pungiglione - spin
pungitopo (veg.) - bruscàndolo
punire - castigar
punizione - castigo
punta - ponta
puntare - pontar; frontar

puntellare - pontar, sopontar
puntello - ponta, soponta, piron
punteruolo - pontariol, (della vite) uriòl, (-oi)
punto (sost. e agg.) - ponto
puntura - ponʃón, sponʃón, spónta, becada, becón
puntuto - inpontí
pupazzo - pupinoto, púpolo
pure - anca
purè - pirè
purificare - netar; s'ciarir
purtroppo - megari cusí no
pus - marsa, materia
pusillanime - calabraghe, cagón, caghéta, meschín
pustola - brusco
putiferio - batiboio, caʃoto
putrefare - marsir
putridume - marsúme
puzza - spúsa
puzzare - spusar
puzzolente - spusente

Q.

quaderno - quaderno, (ant.) teca
quadrato - quadro
quaglia (ucc.) - quàia
qualche - calche
qualchecosa - calcòsa
qualcheduno - calchidún
qualcosa - calcòsa
qualcuno - calchidún
quale - qual (-ai), quala
qualificare - dar nome
qualità - sorte
qualora - quando che..., se, si
qualunque - calúnche
quando - co, (interr.) quando
quantità - miʃura, mucio, (grande q.) deʃío, borida, butada, capelada, fraco, furegoto, carego, saco, monte
quantunque - abenchè
quarantina - quarantena
quarta parte - (di 1 m., 45° della bussola) quarta; (di 1 l.) quarto; (di staio) quartariòl
quartiere - rion, sestier
quasi - squaʃi, de boto
quatto - quacio
quattordici - quatordeʃe
quattrino - soldo
quattrocento - quatroçento, quatroʃento
quello - quél
quercia (veg.) - róver
questione - quistion
questo - questo, 'sto
questua - batuda
questuare - domandare la carità
quì - quà
quindici - quindeʃe
quietare - chietar
quiete - chiéte
quindi - persiò, per questo
quinto (mar.) - corba
quisquilia - roba de gnente, monadela, senpiada

R.

rabberciare - repesar
rabbia - rabia, fota
rabbonire - calmar, chietar
rabbrividire - ingrisolirse
rabbuffo - sigada, rangiada
raccapezzarsi - capir
raccapriccio - orór
raccattare - ingrumar, rancurar
racchiudere - serar
raccogliere - ingrumar, cior su, rancurar, colèʃer, catar
raccoglitore - cartoler
raccolta - colèta; colesión
raccolto - entrada
raccomodare - governar
raccomodatura - repèso
raccontare - contar, (r. bugie) dar d'intènder
racconto - storia, fiaba

raccorciare - scurtar
raccorciamento - scurtada
rachide (del grappolo) - rasca
racimolare - ingrumar, meter insieme
racímolo - recèla
raddrizzare - drisar, refar
raddrizzata - drisada, refada
radere - raʃar, far la barba
radicchio (veg.) - radicio
radice - radiʃa
rado - ciaro, raro
rafano (veg.) - ravano
raffazzonare - futisar
raffica - refolo, gobo
raffinato - fin
raffio - ganso, (dell'ancora) pata
raffittire - infisír
rafforzare - rinforsar
raffreddare - sfredir, disfredir
raffreddore - disfredór, disferdor
reganella - ranela
ragazza - regasa, putèla
ragazzaglia - marmaia, mularía
ragazzata - fiolàda
ragazzo - regaso, fio, putel, mulo
raggirare - inbroiar
raggiro - inbroio, fufignéso
raggiungere - ciapar; rivar
raggiustare - governar, refar
raggomitolarsi - cufolarse
raggranellare - ingrumar
raggrinzare (-ire) - ingrespar
ragionare - rajonar
ragione - rajón, razón
ragionevole - bón, justo
ragliare - raiar, cantar
ragnatela - ragnantela
ragu - ʃguaseto
rallegrarsi - conpiaʃerse, consolarse; diventar 'legro
rallentare - andar più pian, frenar
ramaiolo - poto, casiòl
ramanzina - filada, rangiada
ramarro (rettile) - ʃboro
ramazza - scóva
ramificare - butar çimi
rammaricarsi - crusiarse
rammarico - crúsio
rammendare - mendar, straponʃer
rammendatura - mendadura
rammendo - mendadura
rammentare - ricordar
ramo - çimo
ramolaccio - ràvano
rampino - ranpin; granparèla
rampogna - sigada, filada
rana - rana, ranela, ràcola
rana pescatrice (pesce) - rospo
rancido - rançido, ríspio
rancio - manàʃa
rancore - odio
randello - bastón
rannicchiarsi - cufolarse
rannodare - tacar, ingropar
ranocchia - rana, crota
rantolo - rantego
ranuncolo (veg.) - naroncolo
rapa (veg.) - rava
rapace - ladro
rapanello (veg.) - ravanèl
rapidamente - presto, de fuga, a la ʃvelta
rapidità - ʃveltésa
rapido - ʃvelto, lesto
rapire - portar via
rappacificare - far paʃe, chietar
rappezzare - repesar, taconar, biecar
rappezzatura - repesada, inbiecadura
rappezzo - tacón, bieco
rapprendersi - (del latte) andar insieme
rappresentare - mostrar
raramente - de ciaro
rasare - raʃar, taiar a fil
rasatura - raʃada
raschiare - rascar
raschietto - raschín, ras'cieto
rasentar - pasar 'rente
rasente - arente, 'rente, raʃo
rasoio - raʃadór
rasserenare - s'ciarir
rassettare - diʃbratar
rassodare - indurir
rassomigliare - somejar
rassottigliare - insutilir
rastrellare - rastelar
rastrello - rastel
ratificare - confermar
rattizzare - stisar, stusegar
ratto - pantegàna
rattoppare - repesar, biecar, inbiecar, taconar

rattoppato - inbiecà, taconà
rattoppo - mendadura, tacón
rattristare - avilir
raviolo - rafiòl
ravvisare - véder, trovar, créder
ravvivare - stusegar
razza - rasa; (pesce) raʃa, baracola, colonbo
razzo - rochéta
reagire - dar cóntra
realizzare - far, meter su
realmente - de seno, de fato
recapitare - portar
recare - portar; (rifl.) andar
recedere - andar indrio
recente - fresco, novo
recidere - taiar, soncar
recingere - serar
recinto - seraio
recipiente - fusto
reciso - taià
redarguire - rinproverar, rangiar
redarguizione - rinprovero, sigada
reddito - entrada, vadagno
redigere - scriver
redimere - salvar
rédine - rédena, bréna, brédena
reduce - tornà
refe - àse
refrigerare - jasar
refurtiva - roba robada
reggere - tegnir, guantar
reggitende - modilion, bonagrasia
regolamento - regola, (di confraternita) mariègola
regredire - andar indrio, driocul
religione - relijón
remare - vogar, (piano) paiolar
remissivo - bon, cucio
remora - intrigo
remoto - lontan
remunerare - pagar
rendere - tornar; frutar
rendita - entrada, fruto
repellente - schifóʃo
repentaglio - ris'cio
reprimere - sofegar
reputazione - riputasión
residuo - resto, restante
resistente - duro, forte
respingere - mandar indrio
respirare - respirar, rispirar, tirar el fià
respiro - respiro, rispiro, fià, respirada
restaurare - governar, meter in sesto
restituire - tornar
restringere - strénʃer, (*-si*) insenechirse
retata - redada
rete - réde (plur. réde e rée), arte, (a strascico) cocia, trata, gripo, (a tramaglio) paselèra, gonbina
retemetallica - ramada
retino (con manico) - vólega
retribuire - pagar
retribuzione - paga
retrivo - codín, parucón
retrocedere - andar indrio o driocul
retrogrado - codin
retta (dar r.) - dar bada
rettamente - ben, pulito
rettilineo - drito
retto - ben, pulito
reuma - reumo
revocare - diʃdir
ri- (prefisso) - re-, ri-, ...de novo
riaggiustare - refar
ribaltamento - rebaltada, rebaltón
ribaltare - rebaltar
ribasssare - ʃbasar, calar
ribasso - calo
ribrezzo - sénso
ributtante - stomegóʃo
ricavare - vadagnar
riccio - riso; pocospin
ricciolo - riso, bòcolo, òrcola
ricciuto - riso
ricerca - cerça, batuda
ricetta - riçeta
ricevere - riçever, ciapar
richiamo - reciamo
richiedere - dimandar, domandar
ricompensa - paga
riconpensare - conpensar, pagar
riconciliarsi - far paʃe
riconoscente - agrato
riconoscere - convignir
ricotta - puina
ricreazione - ripoʃo, ẓogo
ricupero - recupero, refada
ricusare - refudar
ridare - tornar

ridarella - ridariola
ridosso (a r.) - a colo
ridurre - strénʃer stringar
riempimento - colmada, inbunida
riempire - inpinir, inbunir
rientrare - tornar
rifare - refar, far de novo
rifatto - refà
riferire - dir, contar, far savér
rifilare - refilar
rifinire - finir, finisar
rifinitura - licada, finisada
rifiutare - refudar, denegar
riflettere - pensar; speciar
riflusso - (della marea) séca
rifocillare - dar de magnar
rifornimento - provianda
rifugiarsi - scampar
rigagnolo - foséto
rigatino - regadín
rigattiere - strasariol
rigettare - gomitar, far i gatiʃini
rigido - duro
rigoglio - forsa
rigoglioso - forte, nutrì
rigogolo (ucc.) - papafigo, beccafigo
rigore - fredo;
rigoroso - duro, severo
rigovernare - deʃbratar
rilasciare - molar
rilassamento - bandon
rilassatezza - fiaca
rilevare - véder; tirar su
rilevato - visto; alto
rilievo - goba
rilucente - lustro
rilucere - ʃluʃer, luʃír
riluttante - contravoia
rimando (di r.) - de rebatín
rimanenza - resto
rimanere - restar
rimasuglio - avanzo
rimbalzello (giocare a r.) - far pétole
rimbambire - insenpiarse, andar a la sensa
rimbambito - insenpià, insemení
rimbeccare - rebecar, ribater
rimbombare - intronar
rimbrottare - rinproverar
rimbrotto - sigada, rangiada
rimediare - remediar, governar
rimedio - remedio, refada
rimessa - ricovero, lupa; barco
rimesso lucido - lustrofin
rimestare - misiar
rimorchiare - remurciar
rimorchiatore - remurciadór
rimorchio - remurcio
rimostranza - protesta
rimpicciolire - inpicolir, strénʃer
rimpinzare - incoconar
rimprovero - rinprovero, sigada
rimuovere - meter de parte o via
rincalzare - incalsar
rincarare - incarír
rincasare - tornar a caʃa
rincorare - far corajo
rincorrere - corer drio; (gioco) ʃeʃa
rincorsa - ʃlanso
rincrescere - despiàʃer
rincrescimento - dispiasér
rinfusa (alla r.) - sensa stivar
ringalluzzire - ciapar fià, ciapar corajo, meter su bava
ringhiare - rugnar
ringhio - rugnada
rinnegare - denegar
rinomato - famóʃo
rinsavire - far judisio
rinsecchirsi - scachirse
rintanarsi - intanarse, scónderse
rinterrare - coverʃer, inbunir
rintocco - bòto
rintracciare - trovar
rintronare - intronar
rinunciare - rinunçiar, far de meno
rinvenire - trovar; rinvignir
rinviare - rimandar
rinvigorire - rinforsar
rione - rión, sestièr
riordinare - deʃbratar, distrigar
ripa - riva, corona, coronaso
riparare - governar; scanpar
ripetere (annoiando) - tontonar
ripianare - valisar
riporre - salvar, meter via
riposare - pausar, ripoʃar
ripostiglio - cànova, (di bordo) gavón
riprendere - refar, (del vento) riondar
ripresa - refada
riprodurre - copiar

ripudiare - rinegar
ripugnante - schifóʃo
ripulita - metada
risacca - antimama
risanare - guarir
risata - ridada
riscaldare - scaldar
riscattare - francar
rischiarare - ciarir, s'ciarir-
rischiare - ris'ciar
rischio - ris'cio
rischioso - ris'cioʃo
risciacquare - reʃentar
risciacquata - reʃentada
riscontrare - controlar
riscossione - entrada
riscuotere - ciapar; scoder
risentimento - rúʃene
riservato (di pers.) - de poche parole
risiedere - star
riso - ridada, ridadina
risolto - distrigà
risoluto - fermo, sicuro
risolvere - distrigar
risonanza - rinbonbo
risonare - rinbonbar, rintronar
risorgere - resusitar
risparmiare - sparagnar
risparmiatore - sparagnadór
risparmio - sparagno
rispettare - respetar, rispetar
risplendere - luʃír, luʃegar
rispondere - responder, risponder
rissa - barufa
rissoso - barufante
ristabilire - meter de novo in pìe
ristagnare - fermarse, inpaludarse
ristorare - dar de magnar
risuolare - siolar
risvolto - patela, balsana
ritaglio - retajo, ritaio
ritardare - intardigar
ritenere - creder
rito religioso - funsión
ritorcere - intorcolar
ritornare - tornar
ritornello (stucchevole) - nàina
ritrarre - cavar
ritrattare - rinegar
ritratto - ritrato, litrato
ritto - drito, in piè
riunire - ingrumar
riuscire - riesír, rièser
riuscito - riesí
rivalità - rifa
rivangare - tirar fora
rivedere - rivéder, revéder
rivelare - contar, spiferar
rivendicare - reclamar
rivendita - spacio
rivendugliolo - venderígolo
riverso - revèrso, rovèrso
rivo - foso, rio
rivoltare - revoltar, voltar
rizzare - drisar
robaccia - robasa
robivecchio - strasariòl
robusto - stagno
rocchetto - rochèl
roccia - piera, scoio, grota, grèbeno
roco - ràuco
rodere - roʃegar, (rifl.) cicar, biscar, pipar, ʃmagnarse, crusiarse
rodimento - bruʃeghin, cicada, crúsio
rogo - falò
rombo (pesce) - rónbo
rompere - rónper, spacar
rondella - sàiba
rondine (ucc.) - róndola
rondone (ucc.) - rondón
ronzino - brocolo
rosa (fiore) - roʃa
rosa (pianta) - roʃèr
rosicare - roʃegar
rosicata - roʃegada, morsegón
rosicatura - roʃegadura
rosmarino (veg.) - oʃmarín
roso - roʃegà
rostro - beco
rotaia - rotaia, sina
rotolare - (in)rodolar; rondolar, tonbolar, (rifl.) rugolarse
rotolo - ròdolo
rotolone - tónbolo
rotondo - tóndo
rovello - crusio
rovere (veg.) - róver
rovesciamento - rebaltón, (di barca) capela, scufia
rovesciare - reversar, rebaltar, (rifl. rebal-

tarse, incapelarse
rovesio - (di destino) malasorte, (di piog-gia) ʃlavàso
roveto - gràia
rovina - rovina, malora, remengo
rovinare - cascar in tochi; andar a remen-go, in malora
rovistare - ʃbiʃigar, fuligar
rovo (veg.) - rubída
rozzo - grèʃo, grèẓo, rústego, grubian
rubare - rubar, portar via, cior, gratar, ranbar, ʃgranfignar
rubinetto - spina
ruchetta (veg.) - rúcola
rude - duro, grèẓo
ruggine - rúẓeno, ruʃeno
rugiada - roʃada
rullare (mar.)- rolar, balar
rullio (mar.) - gaiòla
ruminare - rumegar
rumore - confuʃión, bacan
rumoreggiare - retunir; far confuʃión
ruota - roda; (di propulsione mar.) tànbura
rupe - scoio
rurale - canpagnol
ruscello - fòso, aguàr
ruspare - ʃgrapedar
russare - ronchisar
rustico - canpagnol; greẓo, grubian, rústego
ruta (veg.) - ruda
ruvido - rúspedo; gropoʃo
ruzzolare - ʃbrisar, cascar
ruzzolone - ʃbrisada, tónbola

S.

sabato - sabo
sabbia - *sabión*
sacca - bàlego; (della rete) cogòl, (di reti-no con manico) vólega
saccente - studià; spuda sentense
saccheggiare - rapinar
sacchetto - scartoso; bàlego
saccoccia - scarsèla
sacello - capitèl
sagrestano - sagrestan, nónsolo, ẓago
saetta - saiéta
saggina (veg.) - sórgo
saggio (agg.) - judiçioʃo, savio
sagomare - carenar
sagrato - sagrà
salamoia - salamora
salariato - opara, oparaio, manual
salario - paga
salato - salà
saldatura - saldadura
sale - sal
salice - seleghèr, venchèr
salinaio - salinèr
salire - andar su, montar
salita - erta, rato in su, (se lastricata) griʃa
saliva - spudàcia
salma - cadàvero
salmastro - salmastrín
salpare - salpar (v. trans.); molarse
salsiccia - lugànega
salsicciotto - muʃéto
salso - salà
salta! - òpla!
saltellare - saltusar
saltello - saltin
saltimbanco - paiàso
saltuariamente - calche volta
salubre - san
salumaio - salumèr, porsitèr
salutare (agg.) - san, che fa bén
salutare (v.) - saludar
saluto - salúdo
salvadanaio - muʃína
salvare - salvar, meter via
salvatico - selvàdego
sanabile - che pol guarirse
sancire - stabilir
sandalino (mar.) - sàndolo
sangue - sangue, (la) sangue
sanguigno (colore) - róso rovàn
sanguisuga - sanguéta
sansa - polpàme
santerello - santocio
santese - nónsolo
satonina (veg.) - santónego
sapere - savér
saponata - savonàda

G. MANZINI – L. ROCCHI – Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria, Collana Atti, n. 12, 1995, p. 1 – 354

sapone - savón
sapore - savor, gusto
saporito - gustoʃo, bon
saputello - bardasón
saraceno (grano) - sareʃín
sarago fasciato (pesce) - sparo
sarago pizzuto (pesce) - spíso
sardina (pesce) - sardèla
sarmento - sermento
sartia (mar.) - sarcia, (mobile) pateràso
sarto - sartor, sarto, (el) sarte
sassata - pieràda
sasso - piera, (liscio) bòbolo
sassoso - pien de piere
satira - remenada
sauro (pesce) - suro
saziare - sasiàr
sazietà - ʃgiónfa, ʃgnónfa
sbadato - distrà, co' la testa a tórsio
sbadigliare - ʃbadejar
sbadiglio - ʃbadéjo
sbafo (a s.) - (a) ʃbafo, (a) maca
sbagliare - ʃbaliar, ʃbaiar, falar
sbaglio - ʃbalio, falo, capèla
sbalordire - maravejar, incantar, insenpiar, stordir
sbaragliare - vínser, bater
sbarcare - deʃbarcar
sbarrare - serar
sbastire - deʃbastir
sbatacchiare - ʃbatociar
sbattere - ʃbater; ʃmacar, ʃgnacar
sbattuta - ʃmacón
sbavare - ʃbavasar
sbeffeggiare - coionar
sberla - ʃberla, stramuʃón
sbevazzare - ʃbevasar, trincar
sbieco - ʃbiégo
sbigottire - maravejar, incantar
sbilenco - storto
sbirciare - cucar
sbirro - ʃbiro, vardia
sbornia - bala, ciuca, pionba
sbottare - s'ciopar, sfogarse
sbottonare - deʃbotonar
sbozzare - deʃgrosar, ʃgreʃar
sbraitare - ʃbraiar
sbrattare - deʃbratar, disbratar
sbrecciare - scorsar
sbrendolo - ʃbríndolo
sbriciolare - sfregolar
sbrigare - destrigar, distrigar
sbrigliato - sensa fren
sbrindellare - ʃbrindolar, ʃlanbriciar
sbrodolone - ʃbrodegón, ʃbrodegóʃo
sbrogliare - deʃbroiar, distrigar, diʃingaiar
sbruffo - ʃbrufón
sbucare - capitar fora; spupar
sbucciare - spelar
sbucciatura - rusón, speladura
sbudellare - dèʃbudelar
scabro - rúspedo, rúspio
scacciare - casar via, descasar
scacco - inpirada
scadente - ordenario
scaglia - scàia
scagliare - tirar, butar
scagliola (veg.) - scaiòla
scala - scala, (mar.) griʃèla
scalciare - scalsar, dar scalsi
scalcinato - mal méso; strasón
scalfire - sfriʃar, ʃgrafar, rusar
scalmo - schermo, cavía, maschéta
scalogno (veg.) - scalogna
scalpellare - scarpelar
scalpello - carpèl
scalpore - ciàso
scaltrezza - furbísia
scaltro - furbo, bergnifo, navigà
scalzarsi - descalsarse
scalzo - descalso
scambiare - baratar; ciapar (o cior) un per l'altro, ʃganbiar
scambio - ʃganbio, barato
scampanellare - scanpaniʃar
scampolo - ritaio
scanalatura - scaneladura
scandagliare - scandajar
scandaglio - scandaio
scandalo - scandolo
scandaloso - stomegóʃo
scanno - banco, scagno
scansare - schivar
scapaccione - scopasón
scapestrato - barcastranba, ficura porca
scapezzare - scavasar
scapigliare - scartufar
scappare - scanpar, tajar la corda
scappata - scanpada, scanpón
scappatella - scapusada

scappellarsi - descapelarse
scappellotto - scopeloto
scarabeo - torción
scarabocchiare - scarabiciar, ʃbegasar
scarabocchio - scarabício, ʃbegàso
scarafaggio - scarafaio, bàcolo
scaraventare - ʃmacar
scaricare - scaregar, descaregar
scaricatore - scaregadór
scarmigliare - scartufar
scarno - scarmo
scarpa - scarpa, stival
scarpata - corona, coronaso, coronàl, rivàso
scarrocciare (mar.) - tratanar
scarrozzare - scarosar, (rifl.), ʃdrondenarse
scarseggiare - scarsiʃar
scartare - scartar; descartar
scarto - scartèla
scartocciare - descartosar
scassare - rónper, spacar, rovinar
scatenare - descadenar
scatto - scroco
scaturire - naser, ʃgorgar
scegliere - selier, çernir
scemare - calar
scemo - senpio, insenpià, tululú
scena - sèna
scenata - sigada
scendere - diʃmontar, andar ẓo
schedato - matricolà
scheggia - spisa, ʃbisa, ʃgénʃa
scheggiare - schincar
schernire - burlar, mincionar,coionar, cior via (o pel cul)
schernitore - remenèla, coionèla
scherzo - scherso
schiacciapatate - strucapatate
schiacciare - mastrusar, fracagnar
schiaffeggiare - s'ciafiʃar, ʃberlotar
schiaffo - s'ciafa, papín
schiamazzare - far ciàso
schiamazzo - ciàso, confuʃion
schiantare - s'ciantar
schiappa - s'ciapa
schiarire - s'ciarir
schiarita - s'ciarida
schiena - schéna, gropón, goba (scher)
schenale - schenal
schiera - clapa, brigada
schietto - s'ceto
schifezza - schifoʃaría
schifiltoso - schisignóʃo, ʃlichignóʃo, caghe-ta (inv.)
schioccare - s'ciocar
schiocco - s'cioco
schiodare - des'ciodar
schioppettata - s'ciopetada
schioppo - s'ciopo, fuʃil
schiudere - verzer, averzer
schiuma - spiuma
schiumoso - spiumóʃo
schizzare - schisar, ʃbitar
schizzinoso - schisignóʃo, spuséta
schizzo - schiso; schisón
sciacallo - spoianegài
sciacquare - reʃentar
sciacquato - reʃentà, ʃlavasà
sciagura - diʃgrasia
scialacquare - spendaciar, desipar, spacar, fraiar
scialacquatore - spendación, spendasón, spacón, desipadór, fraión
scialbo - ʃbiadí
scialle - sial, fasoletón
scialuppa - caício
sciame - ciàpo
sciancato - desposente
sciarpa - siarpa
sciatto - trascurà, strasón
scienza - siensa
scilinguagnolo - parlantina, ʃbatola
scindere - divíder, taiàr
scintilla - falísca
scintillante - lustro
scintillare - luʃír, ʃluʃsegar
sciocchezza - senpiéso, senpiada, stupidé-so, monada
sciocco - senpio, insenpià
sciogliere - diʃligar, (dis)molar; desfar, squaiar
sciolto - molà, desfà
scioperato - tirafiaca, scansafadighe
scipito - desarí, làmio
sciroccata - sirocàda
scirocco - siroco
sciroppo - siropo, (di lampone) frànbua
sciupare - rovinàr
scivolare - ʃbrisar
scivolata - ʃbriso, ʃbrisón, ʃbrisada

scocciare - secar
scodella - scudèla; fondína
scogliera - scoièra
scoglio - scòio
scolapiatti - coladór
scollare - discolar
scollatura - scoladura, vertadura
scolorire - ʒmarir
scombinato - ʒbalà, fora de squara
scomodare - descomodar
scompagnare - disconpagnar
scompigliare - incatijar, meter sóto sóra, deʒbaretar
sconcio - stomegóʒo
sconfiggere - vínser
sconforto - pasión, crúsio
scongiurare - pregar
sconquassato - roto, a remengo
sconquasso - squaquaciò, ʒbrataverun
scontento - malcontento
sconto - ribaso
sconvolgere - revoltar
sconvolgimento - rebalton, (di stomaco) misiamento
scopa - scóva
scopare - scovar
scopetta (di setole) - bórsolo, scoveto
scopino - scóvolo
scoppiare - s'ciopar; ʒbrocar
scoppiettare - s'ciocar, s'ciochetar, (s)crochedar
scoppio - s'cioco, tiro
scoprire - descoverʒer, scoverʒer; trovar
scoraggiato - avilí, abatù, mufo
scorciare - scurtar
scorciatoia - scurtariola, curta
scordare - discordar, scordar, diʒmentegar
scoreggiare - scoreʒar, ʒbritar
scorfano (pesce) - scarpéna
scorgere - veder, lumar
scoria - marogna
scorpacciata - magnada, incoconada
scorpione - scarpión
scorrevole - che ʒbrisa, liso
scortese - vilan, rustego
scorticare - scortegar
scorticatura - scotegadura, scortegada
scorza - scorsa
scoscendimento - rivaso
scosceso - èrto
scossa - scoso, scosón, scorlada, scorlón
scostare - largar
scotta (mar.) - scota
scottare - scotar, brovar, ʒbrovar
scottatura - scotadura, ʒbrovadura, scotada, scotón, ʒbrovón, ʒbrovada, (da sole) solana
scovare - trovar
scribacchiare - scribaciar, scribasar
scricchiolare - cricar, (s)cricolar
scricciolo (ucc.) - scris, saltafosi
scriminatura - riga
scrittoio - scritorio
scritturale - scrivàn
scrivania - pulto, scritorio
scrofa - porca, porçela
scrollare - scorlar, scantinar
scrollata - scorlada
scrosio - (di pioggia) raʒo, slavasón
scrutare - vardar lén
scucire - descuʒír, descùʒer, deʒbastir
sculacciare - sculasar
scultura sacra da processione - signàl
scuola - scola
scuotere - scorlar
scure - manèra
sdolcinato - ʒmorfioʒo
sdraiare - destirar
sdrucciolare - ʒbrisar
sdrucciolone - ʒbrison, ʒbriso
se (cong. pron.) - si, se
sebbene - sibén
seccare - secar, sugar, arsir
seccatura - secadura
secchia - secio, buiol, stagnaco
secco - suto
secondino - luchéto
sedano (veg.) - sèleno
sedare - calmar
sedere (v.) - sentar, (a s.) in sentón
sedere (s. m.) - dadrío, cul, tafanario
sedia - carèga, carièga
sedici - sédeʒe
sedile - banco, bancheto
sedimento - fiso, fèsa
sega - sega, siega
segare - segar, sïègar
seggio - sedo
seggiolino - careghéta
seggiolone - caregón

segnalare - mostrar
segnale (mar.) - garofolín
sego - seo
segreto - secreto, scónto
seguire - andar drío
seguitare - continuar, andar 'vanti
sei (num.) - síe
seicento - sieçento
selciare - saliʒar
seciato - salíʒo
selce - sélese
selezionare - çerník
sellaiao - selèr
selva - bósco
selvatico - salvàdego
sembrare - parér
seme - semensa, (interno, edule) papo
semente - seménsa
semiaperto (e semichiuso) - a dun
seminare - semenar, (ant.) serír
semolino - gries
semplice - senpliçe,ugnolo
sempliciotto - senpiéto, bonato, giopo
senno - sén(o)
seno - sen; téta
sensale - sensàl, sansàl
sensibile - dilicato
sentiero - troʒo, cavín
sentina - sintina
sentinella - vardia, guardia(n)
sentire - sentir, sintír
senza - sénsa
separare - destacar, distacar
sepolcro - sepulcro
seppia (cefalopode) - sépa
seppiòla (cefalopode) - ẓòtolo
sequela - sfilsa, fila
serbare - salvar, méter via
seriamente - da séno
serie - fila, sfilsa
serpe - bisa
serra - consèrva
serratura - seradura
servile - licapiatini, licacúi
sevizio (da tavola, ecc.) - forniménto
seta - séda
setacciare - tamiʒar
setaccio - tamiʒo, crièl, carièl
sete - séde
setta - conbricola, ganga
settecento - seteçento
settentrione - tramontana
settimana - setemana
settore - parte, féta, toco
sevo - séo
sezionare - taiar
sfacciataggine - muʒoróto
sfacciato - spròto, bardasón
sfamare - desfamar, dar de magnar
sfare - desfar
sfasciare - desfasar; ronper
sfasciato - molà, desfasà; in tochi
sfaticato - poltron, tirafiaca-
sfavillare - brilar, luʒír, ʒlúʒer
sfera - bala
sferruzzare - (a maglia) guciar
sferza - scúria
sferzare - scuriar, dar ẓó co' la scuria
sferzata - scuriàda
sfibrato - scuní, ʒbasí, (del legno) saboí, diʒnonbolà
sfilacciare - sfilasar
sfilacciatura - sfilàso
sfilare - desfilar, despirar
sfinirsi - scunirse, descunirse
sfociare - ʒbocar, ʒbucar
sfoggiare - far mostra, bater mafia
sfoglia - sfòia
sfogliare - desfoiar
sfogliata - sfoiàda
sfoltire - s'ciarir
sformare (-rsi) - inberlar(se)
sfortunato - desfortunà, inpegolà
sfratto - scómio
sfregare - fregar, rusar
sfregio - sfriʒo, tàio
sfrego - sfriʒo, striso, rusón
sfrontato - muʒoroto, bardasón
sfuggire - scanpar
sfuriata - sigàda
sgabello - banchéto
sgambata - scapinada, ʒganbetada
sgambetto - ganbéta
sganasciarsi - ʒganasarse
sganciare - deʒgansar
sgarbato - rustego, vilan, sénsa sèsto
sgarbo - torto, musada
sghignazzare - ridasar
sgobbare - ʒgobar, travaiar, (nello studio - gerg. stud.) biflar

sgocciolare - iosar
sgomberare - ʂgonbrar
sgombro (pesce) - sconbro, lansardo
sgomento - (sost.) paura, crusio; (agg.)tormentà, inpensierí
sgonfiare - fiapir
sgonfio - fiapo
sgorbia - ʂgúbia
sgorbio - scarabício
sgorgare - butar, ʂbocar, corer
sgottare (mar.) - secar
sgozzare - scanar
sgradevole - bruto, cativo
sgranocchiare - roʂegar
sgretolare - sfregolar
sgrezzare - diʂgreʂar
sgridare - strapasar, (intr.) sigar
sgridata - sigada, strapasada, filada
sgrossare - diʂgrosar
sgrovigliare - distrigar, disgaiar
sguaiato - sproto, bardasón
sgualcire - mastrusar, fufignar, strapasar
sguattero (-a) - lavapiati (inv.)
sguinzaglilare - molar
sibilare - fis'ciar
sibilo - fis'cio
siccità - sicúra
siepe - graia
sigaretta - spagnoléto
signore - siór
signorina - putela, puta
silenzio - (sost.) çito
silenzioso - (agg.) çito
simile - che someia, de la medema sorte, conpagno
simulare - far finta
simulatore - buʂiaro, inbroión
sincero - sinçièr
sincope - cólpo
sindacare - 'vér de dir
sindaco - síndico
singhiozzare - pianʂotar, fifotar
singhiozzo - sanióso, sangióso
sinistra - sànca
sinistrato - che ga 'vu dano
sinistro - (sost.) dano, diʂgrasia; (agg.) sanchin, maçin; cativo
sintesi - sunto
sintetizzare - strénẓer
sintomo - segno, moto
sinuoso - incurvà, a bisaboba
sistema - modo
sistemare - meter a posto, in cónso, distrigar
slabbrato - ʂlabrasà
slacciare - diʂmolar, deʂligar
slanciato - alto
slancio - briva, ʂlanso
slattare - deʂlatar
slavo - s'ciavo, s'ciao
sleale - traditór
slegare - deʂligar, diʂmolar
slittare - ʂbrisar
sloggare (-rsi) - sinistrarse
sloggiare - (trans.) mandar via; (intr.) ganbiar de caʂa
smagrire - deʂmagrir
smanceria - mignognola
smantellare - desfar, deʂmatar
smargiasso - fanfarón
smarrire - perder
smembrare - desfar, far in tochi
smemorato - dismentegón
smettere - diʂmeter, no far più
smilzo - magrolin
sminuzzare - sfregolar, taiusar
smisurato - fora de miʂura
smodato - sénsa sèsto
smoderato - sénsa frén
smontare - desfar; diʂmonar
smorfia - ʂmorfieso
smorto - crepalín, in pelisa
smorzare - calmar; destuar
smunto - suto, scalmo, scarmo
smuovere - mòver
snello - scarmo, legante
snidare - destanar
snodare - diʂnodar, diʂgropar
sobbalzo - salto, scorlón, scosón
sobbarcarsi - ciorse 'doso
sobillare - stusegar
sobrio - sinçier
socchiudere - meter (vèrzer, serar) a dun
socchiuso - a dun
soccida - sòseda
soccorrere - jutar
soccorso - juto, ajuto
società - soçietà
socio - soçio
sodalizio - soçietà, conpania

soddisfacente - bon, bel
soddisfare - contentar
sodo - duro
sofferente - ʃbaʃí
sofferenza - patimento, pena, dolór
soffiare - sufiar, supiar
soffiata - sufiada, supiada
soffice - tenero, moliʃin
soffio - fià, sufiada, sufión
soffitta - sufíta
soffitto - plafón
soffocare - sofegar
soffregare - rusar
soffriggere - desfriʃer
soffritto - desfrito
sofisticato - falso
sofistico - brontolón
sogghignare - ridusar
soggiacere - star sóto, pèrder
soggiogare - meter sóto (la savata)
soggiornare - star
soggiorno (stanza) - tinelo
sogguardare - ʃbirciar
soglia - soièr, scalin
sogliola (pesce) - sfòia
sognare - insognar(se)
solaio - sufita
solamente - solo, solamente
solata - solana
solatio - in batuda de sol
solatura - sioladura
solcare - taiar
solco - taio, aguar, (dell'aratro) bràʃda
soldo - soldo, boro, bèso
soldoni - boràsi
soleggiato - in batuda de sol
solere - èser sòlito
solerte - prónto, (a)tento
solforare - solferar, insolferar
solidale - decordi
solidificare - indurir
solido - duro, forte
solino - colo, colar, colarina
solitario - solo, intanà; (gioco) pasiensa
sollazzare - devertir
sollazzo - divertimento, bàgolo
sollecitamente - prèsto, in furia, de premúra
sollecitare - far premúra
sollecito (agg.) - premusóʃo
sollecitudine - premura, fúria
solleone - breʃèra
solleticare - stusegar, far grísole
solletico - grísoli
sollevare - alsar, isar, levar
soltanto - solo, solamentre, noma che
somaro - àʃeno, mús(o)
somiglianza - somejànsa
somigliare - somejar
sommaco (veg.) - foiaròla, scòdeno
sommariamente - a la bóna
sommergere - subisar, ficar sóto aqua
sommergibile - sotomarín
sommesso - úmile
somministrare - dar
sommità - ҫima, cólmo
sonda - scandàio
sondare - scandajar
sonnolenza - guàgnera
soperchieria - prepoténsa
sopperire - provéder
soppiatto (di s.) - (de) scondón
sopportare - soportar, guantar
soppresso - cançelà, taià, stricà
sopprimere - cançelar; copar
sopra (prep. e avv.) - sóra
soprabito - spolverín
sopracoperta - covertór
sopraffare - superar; vínçer
sopraffazione - prepotensa
sopraggitto - sorapónto
sopraggiungere - capitar
soprannome - soranome
soprascarpe - stivele
sopravanzare - superar
sopravvenienza - butada
sopravvento - soravento
sopruso - angaría
soqquadro - sotosóra, ʃbratavèro
sorba - sòrbolo
sorbire - sorbír, béver, ciuciar
sorbo (veg.) - sorbolèr
sorcio - sórẓo
sordido - sporco, negron, pedocióʃo
sorgere - naser, alsarse
sornione - brónsa covèrta
sorprendere - becar, ciapar; far colpo
sorpresa - inproviʃàda
sorreggere - tegnir drito, su
sorridere - ridusar

sorsata - sorsada, gorgada
sorta - sorte
sorteggiare - tirar a sorte
sorteggio - lotaría
sortilegio - strigaría
sorvegliante - guardiàn, vardiàn
sorvegliare - tegnir de ocio, far la ʃguàita, badar, vardar
sorvolare - lasar de bando
sospendere - picar, inpicar
sospingere - ʃburtar
sospiro - sospiro, (di sollievo) respirada
sossopra - sotosora
sosta - fermada
sostanza - sostansa, struco
sostare - fermarse, pausar
sostegno - soponta
sostenere - sostegnir
sostentare - mantegnír
sostituire - ganbiar
sostituzione - ganbio
sostrato - sotofóndo
sottacere - no dir
sottana - còtola
sottecchi - ʃbirciando
sotterfugio - scondariola
sottile - sutíl, fin
sotto (avv. e prep.) - sóto
sottocoda - croco
sottomesso - umile; avilí
sottomettere - vínçer, avilir; (rifl.) abidír
sottostare - star sóto, obidír
sottoveste - coméso
sottovoce - sotovóʃe
sottrarre - cior, cavar, rubar
sottrazione - sotra; ladraría
sovente - spéso, de spéso
sovra - sóra
sovrano - parón
sovrapiù - sorapiù, ʃónta
sovrattutto - sora duto, de duto
sovvenire - socorer; ricordar
sovvertire - rebaltar
sozzo - sporco
sozzume - sporcume, sporcaría
spaccamontagne - ʃbrufón, fanfarón
spacciato - spedí
spacco - spacadura, vertadura
spaghetto - (alim.) bígolo
spago - spago, (ritorto) sforsín
spaiato - sconpagnà
spalmare - destirar, ónʃer
spanciata - magnada, incoconada
spappolare (-rsi) - mandar (andar) in papa-rèla o in sansarèle
sparare - ʃbarar
sparecchiare - despareciar
spargere - spaliar, spàlʃer, spànder, semenar
sparlare - parlar mal, (trans.) negriʃar, ʃnegrir, sputaniʃar, sputanar
sparo - tiro
sparpagliare - spalilar
sparso - spalià, semenà
sparuto - magro, tirà
sparviere (ucc.) - sparavièr, falconéto
spasimare - spaʃemer
spasmo - spàʃemo
spassarsi - bagolar, blangiarse
spassoso - che diverti, màcia
spatola - mèscola
spauracchio - babàu
spaventare - stremir, instremir
spaventato - stremí
spavento - paura
spaventoso - che fa paura
spazio - aria, trato
spazioso - grando, largo, 'verto
spazzare - scovar
spazzata - scovada
spazzatura - scovasa (al plur.)
spazzino - scovasín, scovastrade
spazzola - scartàsa, (dura) bruschin
spazzolare - scartasar
spazzolata - scartasáda
specchiarsi - speciarse
specchiera - specièra
specchio - spècio
specchio di poppa (mar.) - puparìn
specie - sorte, ràsa
specificare - mostrar bén, spiegare
specioso - falso
speculare - spicolar
spedire - spedir, mandar
spedito - spedí; ʃvelto
spegnare - dispegnar
spegnere - spénʃer, distudar, destuar
spelare e spellare - spelar, pelar, scorsar
spelacchiare - spelaciar
spelonca - caverna

spendere male - danar
spennare - spelar
spento - destudà; morto
spenzolante - a pindolón, a picolón
spenzolare - pindolar
sperduto - perso
spergiuro - buʃiaro, che no ga parola
spericolato - mato
sperimentato - provà
sperma - ʃboradura
sperperare - strasar
spettare - partignir, prevignir
spettinare - despetenar
speziale - spesièr
spezzare - rónper, spacar
spezzatino - ʃguaséto
spezzato - spacà
spia - spión, portapeti
spiacevole - bruto, che no piàʃi
spiaggia - spiaẓa, riva, marina
spianare - egaliʃar, drisar, lisar
spiantare - despiantar, cavar
spiantato - povero, disperà
spiare - spiar, far la ʃguàita
spiattellare - ciacolar, contar duto
spiccare - distacar; dispicar
spicchio - spigo, spiga
spiccicare - despetolar
spiccio - ʃvelto
spicciolo - moneda (collett.)
spiedo - spéo
spiffero-spifaro, fil de aria
spigo - lavanda
spigola (pesce) - brançín
spigolo - cantón
spillare - cavar, (dalla bótte) trar
spillo - ago de pómola
spilorcio - tegna, tegnóʃo, caìa
spilungone - stangón
spina - spin
spinacio (veg.) - spinasa
spinarolo (pesce) - aʃià
spingarda - s'ciopetón
spingere - spénẓer, ʃburtar, fracar
spinotto (di bloccaggio) - castagna
spinta - sprénta, ʃburtada, ʃburton
spinto - ris'cioʃo
spintone - ʃburton
spiraglio - spirajo
splendente - che lúʃi
splendido - (a)sai bel
spocchia - bava, superbia
spogliare - spojar, despoiar
spoglio - çèrneda
sponda - banda, oro
spontaneo - s'cieto
sporadicamente - oni quel tanto, de ciaro
sporcare - sporcar, ontolar, ʃbrodolar
sporcizia - sporchíʃia, cragna, rafa
sporco - sporco, cragnoʃo, ónto
sporgente - che sta in fora
sporgere - vegnir e meter in fora
sportello - portela, anta, lanta
sporto (di finestra) - ʃburto
sposalizio - nòse
sposare - maridar
sposo (-a) - novíso (-a)
spossare - scunir, descunir
spossato - scucrí, straco morto
spostare - mover, canbiar de logo
spranga - stanga
sprangaio - consapignate
spregevole - negrón
spregio - desprèjo
spremere - strucar, torciar
spremuto - strucà
sprezzare - despresar
sprezzo - malagrasia, sprèsio
sprigionare - mandar fora
sprizzare - schisar
sprizzo - schiso, schisón, schisada
sprofondare - fondarse, andar a fondi
spronare - insitar, ʃburtar
sproporzionato - che no ga miʃura, bruto
spropositare - stranbotar
sproposito - stranboto, falo, falopa
sprovveduto - inçapace
sprovvisto - che ẓé sénsa
spruzzare - schisar, ʃbrufar
spruzzo - ʃbrufada, schisada
spudoratezza - muʃoróto
spugna - spónga
spulciare - spuleʃar; çercar
spuma - spiuma
spuntare - çimar; naser; cucar
spuntino - marenda, rebechin
sputacchiera - spudariòla
sputare - spudar
sputo - spudón, spudada
squadra - squara

squallido - miʃero
squama - s'ciama
squamare - s'ciamar
squarciare - ʃbregar, spacar
squarcio - ʃbrego
squassamento - scorlada
squassare - scorlar
squattrinato - cista (inv.)
squilibrato - mato, stranbera (inv.)
squilla (antrop.) - canòcia
squillare - sonar
squincio (di s.) - per treso, per ʃbiégo
squinternare - scartufar
squinternato (di pers.) - mato
squisito - 'sai bón
sradicare - diʃradiʃar, cavar
sragionare - baçilar
sregolato - sénsa règola
srotolare - diʃvoltisar
staccare - destacar
stacciare - tamiʃar
staccio - tamiʃo, criel
staccionata - seraio
stacco - distacadura
staffile - scuria, nervo
staggio - staẓa
stagionare - stajonar
stagione - stajón
stagnaio - bandèr
stagnatura - stagnadura, stagnada
stagno (sost.) - búʃa, palú
staio - ster (plur. *-i* e *-a*)
stamane - stamatina
stamberga - tiguor, baliverna
stampella - crosola
stanca (di marea) - fele
stancare - stracar
stanchezza - fiaca
stanco - straco
stantío - rispio, rançido
stanza - (da letto) càmara, (da pranzo) tinèl(o)
stare - star, eser fermo
starna (ucc.) - perníʃa
starnutire - stranudar
starnuto - stranudo
stecca - (musica) schincada, (di ombrello, di busto) balena
stecco - stiso, bachéta
stelo - ganba, mànego, fusto
stemma - stema (la s., femm.)
stendardo (da processione) - penèl
stendere - destirar
sterco - (bovino) ʃboàsa, (equino) paneto, (ovino) càgola
sterile - magro, che no fruta
sterminare - distruʃer
sterminato - sénsa fín
sterminio - disterminio
sternutire - stramudar
sternuto - stranúdo
sterzare - voltar, girar
stesso - istéso, listéso, medèmo
stia - stia, cheba, caponèra
stilla - iósa
stillare - iosar
stimolare - insitar
stinco - schinco
stipare - stivar, inpinir
stipato - pién, batú
stipendio - paga
stipite - erta
stipo - armeréto
stiracchiarsi - stiraciarse, lanbicarse
stirare - sopresar
stirata - sopresada
stiratrice - sopresadóra
stirpe - fameja, caʃada
stitico - stentà; tegnóʃo
stivale - tronbín
stizza - rabia, fufa, fota, bile
stizzirsi - rabiarse, infotarse, inbilarse, sustarse
stizzoso - grinta (inv.), rabín, grima
stoccafisso - bacalà
stoccata - botonada, tabacada, tacada
stoffa - (anche confezione) drapo
stoino - paiéto
stolido - sturlo
stolto - inbeçil, bauco, banpaciara
stomacare - stomegar, far stómego
stomacato - stomegà
stomachevole - stomegóʃo
stomaco - stómego
stoppia - stobia
stoppino - pavér
storcere - storẓer, scavasar
stordimento - stornimento
stordire - imatunir, insenpiar
stormo - ciapo

storno (ucc.) - stornèl
storpiare - rovinar
storpio - stropià, desposente
storto - storto, scavasà, inberlà
stoviglia - crèpo (i crepi)
strabico - stralocio, lúsco
strabigliare - incantar
stracciare - strasar, ʃbregar
stracciatella - sansarèla
straccio - stràsa, canevasa, (se logoro) súndro
straccione - strasón
straccivendolo - strasiarol
strada - strada, stradón, stradèla, (principale) stradareia
strafalcione - stanboto, ʃbalio, falo
strage - stràie
straglio - (mar.) stràio
stramazzare - cascar
stramberia - stranbaria, stranbéso
strame - stràja
stranamente - destranio
straniero - forèsto
strano - stranio, (avv.) destranio
strapazzare - strapasar
stapazzo - strapasada
strappare - ʃbregàr; ciòr
strappo - ʃbrego; tirón
strascicare - remenar
strascico - coda; strasino
strattone - tirón
stravagante - baçiloto, fora de squara
straziante - che cava el cuor
strazio - dolór
strega - striga
stregare - insinganar
stregoneria - strigaría
stremare - scunir, descunir
stremato - scuní, ʃbaʃí
strepitare - sigalar
strepito - confuʃion, ciaso, strèpedo
strepitoso - che fa ʃbrego
strettare - asetar
stretta (sost.) - strenta, strucón, strucada
stretto - strento, asetà, sutil
stridente - che siga, che crica
stridere - cricar, sigar
stridore - crico, cricada
stridulo - che siga, che crica
striglia - strija
strillare - sigar, stridar
strillo - sigo
stringato - curto, strento
stringere - strénzer, strucar, asetar stringar; (il vento - mar.) soraventar
stringimento - strénta
striscia - lista, strica; striso
strisciare - strisar; ʃbrisar
stritolare - mastrusar
strizzare - strucar
strofinaccio - strasa, canovasa
strofinare - rusar
strolaga (ucc.) - stroliga
strologare - strolegar
strombazzare - ciacolar in giro
stroncare - soncar
stropicciare - rusar, fregar
stroppo (del remo) (mar.) - stropo
strozza - gargato
strozzare - sofegar, ciapar pel colo
strozzatura - strénta
strozzinaggio - strosinàjo
struggere - distruʃer
struggimento - pasion, crusio
strumento - ordégno
strusciarsi - rusare, rufianarse
struttura - forma; inpalcadura; (fisica) conplesión
stufa - stua
stuoia - stiora, gradíso, griʃiòla
stupefare - incantar, incandir
stupendo - 'sai bel
stupidaggine - senpiada, senpiéso, monada
stupidello - guànpolo
stupido - senpio, insenpià, mamo, baʃual, mona, insemení, panduro, panpalugo, tanburo, pantalón
stupire - maravejar
sturare - destapar, destropar
stuzzicante - stecadente
stuzzicadente - stuseghin, insitóʃo, pisighin
stuzzicare - stusegar
subbuglio - tranbusto, diʃordene
subdolo - falso, brónsa coverta
subire - soportar
subito - subito, de balín, de s'cianta
succedere - susieder, capitar, naser
successivo - che vén drío o dopo
successo - ʃbrego; bona sorte
succhiare - ciuciar, susar, çuçar

succhiello - verígola
succhione (agr.) - bastardo
succhiotto - ciúcio, ciucioto
succinto - curto, strénto
succo - sugo
sud - meẓojorno
sudiceria - sporcaría
sudicio - sporco, crodegóʃo
sudiciume - sporco, sporchísia
sufficiente - che basta
suffragio - voto; aiuto
sughero - suro
sugnd - sónẓa
sugo - sugo, tòcio
suo (pron.) - so, su, sovo
suocera - madona
suocero - misièr
suola - siola
suolo - tera
suonare - sonar
suonatore - sonadór
suono - son
suora - mónega
superbia - superbia, bava
superficiale - per de fora; a la bóna
superficie - miʃura
superfluo - in più, che no 'cori
superiore - de sóra
superstite - che ʃè restà
supino - reverso
suppellettile - mobile; roba
suppergiù - più o meno
supplemento - zónta
suppletivo - che sta invesi de
supplice - che prega
supplire - far al posto de un
supporre - créder
supporto - sostegno, soponta
supposto - credù
suppurare - marsír
supremo - el più alto, sulperno
surrogabile - che se pol canbiàr
surrogare - canbiar, andar al posto
suscettibile - permalóʃo, grima (inv.)
suscitare - mover, insitar
susina - suʃín
susino (veg.) - suʃinèr
sussidio - aiuto
sussiego - paca, bava
sussistere - èser, viver
sussultare - scorlarse
sussulto - scorlón, salto
sussurro - sensuro, sunsuro
suvvia! - dai!, dei!
svagato - sturlo, stornel, co' la testa a tórʃio
svago - pasatenpo
svampire - ʃbanpir
svanire - sparir, ʃvanir
svanito - ʃvaní; (sost.) banpaciara (inv.)
svarione - ʃbajo, falo, ganbero,
sveglia - ʃveia, alesta; ʃvejarín
svegliare - ʃveiàr, deʃmisiar
sveglio - ʃvéio
svelare - contar
svellere - cavar, diʃradiʃar
svelto - ʃvèlto, ʃuèlto, lèsto, ʃgaio
svenire - perder i sentimenti, andar o cascar in liʃàse
sventato - sensa testa
sventolante - a ʃventolón
sventolare - ʃventolar, ʃbanpolar
sventura - diʃgrasia, deʃgrasia
sventurato - disgrasià, deʃgrasià
svestire - dispoiar, despoiar
svezzare - deʃvesar, deʃlatar
sviare - deʃviar
svignarsela - mocarsela
svigorire - indebolir
sviluppare - créser, rinforsar
svincolare - francar, diʃmolar, deliberar
svisare - no capir
svista - ʃbalio, ʃbaio
svitare - diʃvidar
svogliatamente - sensa voia o amor
svogliatezza - (cativa) voia, fiaca
svogliato - fiacóʃo, pègro; sénsa petito
svolta - voltada

T.

tabaccaio (-ia) - tabachín (-na)
tabacare - tabacar
tabaccheria - tabacaría, apalto
tabernacolo - capitel, anconéta

tacca - macia; tapo
taccagno - tegnóʃo, tégna (inv.)
tacchìno - dindio
taccola (ucc.) - cornàcia
tacere - tàʃer
tacitazione (in denaro) - pausàl
tacito - çito
tafano (dittero) - tavana
tafferuglio - barafuʃa, barufa
tagliamare - taiamar
tagliare - taiar, soncar, (rami) despodar
tagliatella - laʃagna
tagliere - taièr
taglio - tàio
tagliola - ciotego, làvera, trapola
tagliuzzare - taiusar, tasar
tait - velada
talamo - leto
talea - buto; provena
talismano - portafortuna
tallone - calcagno
talora - calche volta
talpa - terpín, trepín
taluno - calchidun
tana - cucio
tanaglia - tanaia
tangibile - che se pol tocar
tanica - canístro, canada
tantino - poco, fià, ióso, s'cianta, ninin
tappabuchi - stropabuʃi
tappare - tapar, stropar, incoconar
tappeto - tapé
tappezzería - tapesaria
tappo - stropolo, stropon, (di botte) cocón
tarchiato - groso
tardare - tardar, tardigar, intardigar
tarlare - tarlar, carolar, cariolar, bisar
tarlo - tarlo, caròl, cariòl
tartagliare - tartajar
tartaglione - tartajón
tartaro - gròpeda
tartufo di mare (mollusco) - caparòsolo
tasca - scarsèla
tasto debole - cantín
tassello (di pavim. in legno) - dogarèla
taverna - bétola
tavola - tola; (di fasciame di barca) madièr; (del pane) panariòl
tavolato - tavolaso
tavoletta (sottile) - scuréta
tavolo - tola
tazza - scudèla, cícara, cíchera
tecnica - pratica
tedesco - todesco, (spreg.) gnoco
tediare - stufar, secar
tedio - fastidio
tegame - técia
tegamino - tecéta, padèla
tegola - cópo
telaio - telèr
temere - 'ver paura
tempaccio - tanpaso
temperare - intenperar
tempesta - fortunal, tenporal, neverín, burasca, caligada
tempestivo - al momento justo
tempio - ciéʃa
remporale - tenporal, caligada
temporaneo - proviʃorio
tempra - qualità
tenace - duro de molar
tenda - tenda, (di casa) coltrina, (di carro) tendon, covertór
tendere - tender, tirar, casar, meter in lavor, balestrar
tendina - bandinela, coltrineta
tenebra - scuro
tenebrione - (vermetto) carabal, puntariol
tenere - tegnir, tignir
tensione - sforso; crusio
tentare - tentar, aʃardar
tentennare - dindolar
tenue - sutíl(o)
tenuto - tegnú
tepore - caldúso
teredine (mar.) - bìsa
tergere - sugar, netar
tergiversare - trovar scúʃe
tergo - schéna
termometro - provín
terra (a t.) - in o per tera
terraglia - teraja, crepo
terrazzino - pèrgolo
terremoto - taramoto
terreno incolto - barè
terribile - che fa paura
terrina - piàdena
terrore - paura
terso - neto, ciaro
terzaruolare (mar.) - tarsariolar

terzaruolo (mar.) - tasariòl, tarsariol
tessuto - stofa, drapo
testa - testa, cavo, cao, (bambin.) cuca, (di albero - mar.) varea, testa de moro
testé - poco prima
testicolo - coión
testimonio (alle nozze) - conpare
testo - scrito
testugine - tartaruga
tetro - scuro
tetto - colmo, coverto
ti (pron. dat. e acc.) - te
ticchiolato - macetà
tiepido - tèpido -
tignola - tarma
timbro - bólo
timone - timón, (del carro) timon, palèdiga
timoroso - paurozo
tinca (pesce) - ténca
tingere - tínzer
tino - cavécio, (dim.) cavizèl
tinozza - tinàso
tiranneggiare - far alto e baso
tirare - tirar, vịrar, balestrar
tirare per le lunghe - lanbicarse
tirella - tirela, tiradór
tiretto - casetín, calto
tisi - mal de pèto
titubare - no èser sicuro, dindolar
tizzone - stiso, (ardente) brónsa
to'! - ciò!
togliere - cior, cavar
tomaia - tomera
tombolotto - tofoloto, cocón
tonaca - tónega
tondo - tóndolo
tonnara - tonèra
tonneggiare (mar.) - gegomar
tono - ton, maniera
tonsura - cèrica
tonto - gnoco, insenpià
topaia - sorzèra, sorẓèra
topica - falo, maron
topinanbur (veg.) - tartufola
topo - sórzo, sórẓo
toppa - tacón, bieco
torace - pèto
torbido - torbio, turbio, torbedo
torcere - storẓer, scavasar, intorcolar; inberlar
torchiare - torciar
torchio - torcio
torcicollo (ucc.) - colostorto
tordella (ucc.) tordo
tordo (pesce) - lèba
tormenta - nevera
tormentare - tormentar, crusiar, tasar, tarmar, tavanar
tormento - crúsio
tornio - torno
torpedine (pesce) - trémolo
torpido - inbanbolà
torrefare - brustolar
torrente - aguar
torricella (mollusco) - òrcola
torso - busto
torsolo - torso
tortora (ucc.) - tortorèla
tortuoso - a bisa boba
torturare - tormentar, ecc.
tossico - (sost.) tosego, velen; (agg.) velenózo
tossire - tosír, tóser, baiar
tostacaffè - brustolín
tostare - brustolar
tosto (avv.) - subito, de balín; (agg.) brustolà
tovaglia - tovaja, tavaja
tovagliolo - tovajòl, tavajòl
tozzo - (sost.) toco; (agg.) groso
traballante - balarín, vérgolo
traballare - balar, rolar; scantinar
traboccare - andar per sóra
tracannare - ciunbar, ingorgar
tracciare - segnar
tracina (pesce) - ragno
tracollo - tonbola, rovina
tracotante - prepotente
trafelato - afanà, sensa fià
traffichino - zbizighin, traficón
trafiggere - zbuzar
trafittura - spónta, fita
trafugare - robar
tragedia - dizgrasia
tragitto - strada
trainare - tirar, strasinar
tralasciare - lasar de bando
tralcio - çimo, sarménto
tralice (in tr.) - de zbiego, per storto

tralignare - straviar(se)
tramaglio (pesca) - paselèra, gonbina
tramare - brigar
trambusto - diʃordene, batibóio
trampolo - cròsolo
tramutare - canbiar
tranello - trapola
trangugiare - ingiotir, tracanar
tranquillamente - pian, in paʃe
tranquillare - calmar, chietar
tranquillo - chiéto, pacifico
transazione - comodamento
transigere - sièder
transitare - pasar
transitorio - de pasaio, proviʃorio
trapiantare - strapiantar
trappola - trapola, ciotego, làvera, chebàtolo
trappolone - trapolèr
trapungere - strapónʃer
trapunta (sost.) - inbotida
trarre - trar, cavar, tirar
trasalire - ciapar un tremàso, saltar de paura
trasandato - trascurà, strasón
trasbordare - butar oltra
trascinare - strasinar
trascorrere - pasar
trascuratezza - trascuransa
trascurato - trascurà, mal méso; s'ceʃón
trasformare - ganbiar, canbiar
trasformazione - ganbiaménto
trasgredire - diʃubidir
trasmettere - mandar
trasmissibile - che se pol mandar o far pasar
trasmodare - andar fora de riga o de squara
traspirare - sudar
trastullare (-rsi) - ʃogatolar(se)
trasversale - de traverso, per ʃbiégo
trattenere - tegnir, retegnir, fermar
trattenimento - festa, (spreg.) casón
tratto di filo o cordino - bràgola
trauma - ferida, colpo
travagliare - travajar, strusiar
travaglio - travaio, strusio
trave - travo, (un segmento) sóncola
traversa - trèsa, trèso
traverso (di tr.) - per trèso
travetto - moràl
travolgere - rebaltar
trebbiare - bàter
treccia - drèsa
trecento - treʃénto
tredici - trédeʃe
trefolo - nónbolo
tregua - ripoʃo, fermada
tremarella - tremariola
tremendo - che fa paura
tremito - tremàso
tremolare - tremar, tremolar, scantinar
trentína - trentèna
trepidare - crusiarse, star in pensièr
treppiede - trepiè
tresca - conbuta
trespolo - cavaleto, cròsola
tribolazione - tribolo, strúsio
tribuna - palco
tributo - tasa, stèura
tridente - forcas, forcal
trifoglio - trafoio
triglia (pesce) - trija; barbón
trina - merlo
trincare - taiar, soncar
tripode - trepiè
tripudiare - gongolar
tritare - tasar, taiusar
triviale - sporco, baso
troia - porca; lugia, scrova
tromba d'aria - sión
troncare - soncar
tronco - (sost.) soco; (agg.) soncà
tronfio - pien de bava, superbo
troppo - masa
trotterellare - trotolar
trottola - tròtolo, surlo
trovata - inpensada, (neg.) casada
trucidare - copar, masar, sasinar
truciolo - riso, buʃía
truffa - trufaría
truffatore - trufón, ʃmafaro
truogolo - coríto
tu (pron.) - ti
tuffare (-rsi) - butar(se), saltar
tuffo - salto, (di testa)cavarío, (di pancia) pansada, (di schiena) schenada
tugurio - tiguór, tigór, buʃo
tumefare - ʃgionfar, ʃgnonfar
tumefatto - ʃgionfo, ʃgnonfo

tumefazione - gonfiór, bugnón
tumulare - sepelir
tumulto - barufa, barafuʃa
tuo (pron.) - to, tu (inv.)
tuonare - tonar, toniʃar
tuono - tón
turacciolo - stròpolo, stropón, cocón
turchinetto (per bucato) - perlín
turare - stropar
turbare - sconbusolar
turbine - sión, sionèra
turgido - pién, duro
turlupinare - buʃarar
turlupinatura - buʃarada
turpe - sporco, schifoʃo
turpitudine - sporcaria, schifoʃaria
tuta (da lavoro) - terlis
tutelare - difender, protèẓer
tuttavia - epur
tutto - duto; (del t.) de capoto
tuttora - anca (a)dèso

U.

ubbia - fiʃima
ubbidire - ubidir, scoltar
ubertoso - fertile
ubicazione - logo, poʃisión
ubriacare - inberiagar, inciucar
ubriacatura - bala, ciuca, ʃbornia, scufia, pionba
ubriaco - inberiàgo, inbalà, bivú, cioco
ubriacone - inberiagón, inbriaghela (inv.), petesón
uccellaggione (attività e periodo) - uʃelanda
uccellaia - téʃa
uccellare - uʃelar
uccellatore - uʃeladór
uccello - uʃèl, (femmina) petàcia
uccidere - masar, copar
uccisione - masaménto
udire - sentir, sintir
ufficiale - oficial
ufficio - ofício
ufo (a u.) - a maca, a ʃbafo
uggia - fastidio
uggioso - fastidioʃo, secante
uguagliare - livelar, egaliʃar
uguale - conpagno, preciʃo
ugualmente - listéso, conpagno
unanimità - concordia
uncino - ranpin, (a più raffi) granparèla
undici - undeʃe, undiʃe
ungere - ónʃer, ontolar; onfegar
unghia - óngia
unghiata - ongiàda
unicamente - solo
unico - solo
uniforme - (agg.) conforme, (sost.) montúra
unire - tacar, meter insieme
uno (-a) - un, una
unto - ónto, ontolà, onfegà
untume - ónto, grasíme
uomo - omo (pl. òmi, òmini, òmeni), cristian
uovo - òvo, vòvo
uragano - ragàn, fortunal, sionèra
urbano - çivil; çitadín
urgente - che prémi
urgenza - premura
urgere - prémer
urlare - urlar, sigar
urlo - sígo
urto - urto, ʃburtón, cólpo; (in u.) in urta, in pica
usare - doperar, doprar
usato - vecio, de seconda man, doprà
usciere - fante
uscio - porta
uscire - andar fora
usignolo (ucc.) - roʃignòl
ustionare - scotar, ʃbrovar
ustione - scotadura, ʃbrovón
usuale - solito; uʃo
usura - strosinàjo
usuraio - strosín
usurpare - cior, robar
utensile - ordégno
utile - (agg.) bón, che vén in bén; (sost.) guadagno, vadagno
uva - ua
uzzolo - lichéto

V.

vacante - ʃvodo, libero
vacanza - festa
vacca - vaca, armenta
vaccinare - far le variole
vacillamento - balada, rolada
vacillare - balar, rolar; dindolar
vagabondare - andar a torʃiolón
vagabondo - torʃiolón, síngheno
vagare - girar
vagina - vaʃina
vagliare - tamiʃar
vaglio - tamiʃo, crièl, burato
valentía - braúra
valicare - pasar oltra
valigia - valiʃa
valorizzare - dar valor
valoroso - corajoʃo, brao
valuta - soldi
valutare - stimar
valvola (di pneumatico) - ventíl
vampa - vanpa, banpa
vanagloria - bava
vaneggiare - baçilar
vanesio - senpio
vanghetto - (da salinaro) batícia
vanitoso - spusoto
vano - (agg.) ʃvodo; (sost.) logo, local
vantaggio - vantajo, vadagno; soravento
vantería - vanto
vapore - vapor, bapor
varcare - pasar, andar o vegnir oltra
varco - vertadura, pasàjo
variare - canbiar, ganbiar
variazione - ganbiamento
varietà - sorte
vaso - (per piante) pitèr; (da notte) bucal
vassoio - guantièra
vasto - largo, grando
vecchiaia - veciàja
vecchio - vècio
vedere - véder
veduta - vista
vegeto - san, che crési bén
veglia - véja
vegliare - vejar
veglione - velión, cavalchina
vela - vela (al terso, randa, marconi), trinchéta, maistra, meʃana, meʃanèla
velaio - velèr
veleno - velèn, tòsego, beverín
velleità - voia, lichéto
vellicare - far grisole, stusegar
velluto - veludo, viludo, biludo
velo nuziale - blonda
veloce - ʃvelto
velocità - ʃveltésa
velocitare - inbrivar
venale - che se vendi
vendemmia - vendèma, vandèma, bendèma, bandèma
vendemmiare - vendemar, bendemar
vendibile - che se pol vender
venduto - vindú
venerdí - vèner(e)
venia - perdón
venire - vegnír, vignír
ventaglio - ʃvéntola; (moll. mar.) capasanta
ventata - rèfolo, sufiada
venti - vínti
venticello - babiʃèla, bavigo
ventilare - ʃventolar
ventina - ventèna
vento - vénto, bava, (forte) ventàso
ventola - ʃvéntola
ventre - pansa
ventriglio - pónga, durón
verace - vero, genuín
veramente - per dal bon
verbale - (agg.) a voʃe
verbalmente - bocalmente
verbosità - ʃbàtola
verde - verde, verdo
verdone (ucc.) - sènetro
verecondia - vergogna, pudór
verga - bacheta, baston; vis'cia
vergare - scriver; bastonar
vergine - vèrʃene
veridico - véro
verifica - prova
verità - verità, vertà
verme - vèrmo, vèrmeno
vermena - çiméto, vénco
vermiglio - róso sangue
vernice - verniʃa, oio de lin, (sottomar.) patúme
verniciare - verniʃar

verosimile - che se pol pensar o creder
verricello - argheno, bigo, vinc
verro - porco mas'cio
verruca - poro
versare - travaʃar; spander; pagar
versato - che ga man o ànda
verso (prep.) - verso, inver, contra
verticale - drito, in piè
vertigine - stornimento
verza - vérʃa
verzellino (ucc.) - friʃolín
vescica - bisíga, visiga
vescovado - vescovà
vespa - bèspa
vespasiano - pisadór
vespero - bèspero
vespone (insetto) - gravón
vessare - tormentar, strapasar
vessillo - bandiera
vestigio - resto, segno
vestire - vestir, vistir
vestito - vestito, vistito, bistito
vetrice (veg.) - venchèr
vetro - vero, lastra
vetta - çima, colmo, cavo
vettovaglia - provianda
vetturino - vetural, cucer
vetusto - vecio
vezzeggiare - cocolar
vezzo - uʃo,
vezzoso - bel
vi (pron.) - ve
via - strada, contrada, cale
via! - mars!
viaggiare - viajar, viaẓar
viaggio - viàjo, viaẓo
vibrare - tremar
vicenda - fato
vicino - viçin, arente, a lai, taca
vicolo - caléta, caliʃela, contradela, androna
vietare - no lasar, dir de no
vigente - che val, valido
vigere - eser valido
vigilare - far la guardia, star 'tento
vigile - (agg.) 'tento; (sost.)guardia, vardia
vigilia - viʃilia, véja
vigliacco - pauroʃo, calabraghe, cagainbraghe, cagheta (inv.)
vigore - forsa
vigoroso - forte, stagno
vilipendere - ofender; spresiar
villa - caʃa
villaggio - vilajo
villania - malagrasia, aʃenada
villico - canpagnòl
villoso - pelóʃo
vilucchio (veg.) - vidudola
viluppo - intrigo, ingaio
vimine - vénco
vinaccia - vinasa
vinacciolo - çitrón
vinello - scavéso
vincere - vinser, vinçer, bater
vincibile - che se pol vinçer
vincolare - ligar
vincolo - ligàso
vino - vin, (gerg.) vinàsa
viola del pensiero - trícola
violare - sforsar
violento - prepotente
violetto - viola
viottolo - troʃo
vipera - bipera
virare (mar.) - virar (de bordo)
virile - de omo
vischio - vis'cio, vistio
vischioso - tacadíso
viscido - ʃlímego, ʃlimegoʃo
visciola - visola
visciolo (veg.) - visolèr
visibile - che se pol véder
visiera - óngia, frontín
visionario - baçiloto
viso - muʃo, (raro) muʃ, viʃo, viʃ
vispo - bispo, bispacioto
vistoso - (persona) carneval
vite - (veg. e mecc.) vida
vitello - vedèl, vidèl
vitelona - manʃa
viticcio (veg.) - vidisón
vitto - el magnar
vituperare - oténder
vituperio - vergogna, oféʃa
viuzza - caniʃèla, caliʃèla
vivace - pien de vita, moscardin
vivanda - piatansa, magnar
vivido - lustro, sigalón
vivificare - dar vita
vizio - vísio

vizzo - fiapo
voce - voʃe; ciàcola
vociare - sigalar
vociferare - ciacolar, meter in giro
vociferazione - ciacola
vogare - vogar, (adagio) paiolar, (a ritroso) siar
voglia - vòia
voglioso - che ga voia
voi (pron.) - valtri, vialtri, vualtri, vu
volare - ʃvolar, ʃgolar
volatilizzare - ʃbanpir
volatilizzazione - traspirasión
volentieri - volentiera
volgare - ordenario
volgere - voltar
volgo - popolo, popolín
volo - ʃvólo, ʃgólo
volpe - bólpe
volpina (pesce) - volpina, bolpina
volta (dar v.) - dar de volta
voltagabbana - bandieréta
volto - viʃo, muʃo
volubile - stufadíso
volume - grosésa; quanto che tién
voluminoso - groso
voluttuario - de lúso
vomere - versór
vomitare - gomitar, far i gatiʃini
vongola (mollusco) - canestrèl
vorace - magnón, ingórdo
voragine - buʃo, foiba
vortice - górgo
voto insufficiente (gergo stud.) - pipa, clanfa
vuotare - ʃvodar, deʃvodar, ʃuodar
vuoto - ʃvòdo, ʃuòdo

Z.

zabaglione - ʃavaión, satò
zaffata - tufo
zafferano - ʃafràn
zaino - saco, rúsac
zampa - sata
zampata - satàda
zampillare - schisar, butar
zanna - dente
zanzara - musàto
zappa - sapa
zappare - sapar, pastenar
zappatore - sapadór
zappettare - sapusar, ʃgrapedar
zattera - sàtera
zavorra - savórna, (se in pezzo) gaiàndra
zazzera - cavelàda, cavelèra
zecca (acaro) - tavaràsa
zecchino - sechín
zefiro - baviʃèla
zelante - pronto, brào
zeppa - cogno, pénola
zeppo - pién, batú
zerbino - tapedín, stiora
zero - ʃèro
zerrolo (pesce) - agón; ménola
zia - gnagna, àmia, sía
zibibbo (veg.) - sibiba
zigomo - pomel
zimbello - ʃinbèl, tananai (inv.)
zingo - ʃingo
zingaro - síngheno, síngano
zinzino - fiatin, ioséto, s'ciantina, pochéto
zio - barba, sío
zipolo - spinèl
zitella - puta, medàia
zitto - çito, sito
zoccolo - sòcolo
zolfanello - fulminante, furminante
zolfo - sólfer
zolfare - solferar, insolferar
zolla - sòipa
zona - fasa, lama, trato
zonzo (a z.) - a spaso, a torʃio, a torʃiolón, a ʃbrindolón
zoppicare - sotar, sopegar
zoppo - sòto
zotico - vilan, ordenario, rustego, cruco
zucca - suca
zuccata - sucada
zuccheriera - sucariera
succhero - sucaro, suchero
zuccone - sucón
zuffa - barufa
zufolare - subiar, subiotar, fis'ciotar
zuppa - manestra

zuppare - sopar
zuppiera - scupiera, piàdena, terina
zuppo - supo, bonbo, bagnà